B. 17
4
396
IBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

Digitized by Google

R.P.F. GIROLAMO SAVONAROLA
Dell'Ordine de Predi. Nato in Ferrara
il di 21 Set. 1452. Entrato in Religione
il di 20 Apri. 1476. Morì in Firenze
il di 23 Mag. 1498. di età di anni
46.

Presso il Giorgi Livo

DELLA STORIA
DEL PADRE
GIROLAMO SAVONAROLA
DA FERRARA
DOMENICANO DELLA CONGREGAZIONE
DI S. MARCO DI FIRENZE
LIBRI QUATTRO
DEDICATI
A SUA ALTEZZA REALE
PIETRO LEOPOLDO
PRINCIPE REALE DI UNGHERIA E DI BOEMIA
ARCIDUCA D' AUSTRIA
GRANDUCA DI TOSCANA
&c. &c. &c.

LIVORNO, MDCCLXXXII.

NELLA STAMPERIA DI CARLO GIORGI
DAL REAL PALAZZO
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

1782

20 MAR 1973

B 17.4.396

ALTEZZA REALE.

AL Trono dell' A. V. R. umilio la Storia di un Uomo giuſto, non per la preſunzione di fare al mio libro un mecenate addita-to già da una felice eſperienza, ma per far ve-dere al mio Sovrano quelle, che tanto ama, la Giuſtizia, l' Innocenza, la Verità vendicate. A un

ſaggio Principe, che queſte virtudi inſinua con l' eſempio, e ne preſcrive con l' autorità ai ſuoi felici ſudditi la ſequela, non può non eſſere gradevole il vederle egli ſteſso, e che gl' altri ancora le vedano trionfanti.

Tale è la Storia del Padre Girolamo Savonarola da Ferrara Domenicano della Congregazione di S. Marco di Firenze, che ſotto gl' auſpicj della R. A. V. è ſtata da me, giuſta la ſerie dei tempi, diſpoſta, lo che ſolo è per ſe ſteſſo una compiuta difeſa, e ſenza di cui languida fu ſempre, e mancante qualunque anche ben dettata Apologìa.

Impegnato queſt' Uomo grande nell' ingerenze le più ſcabroſe, ed alla ſua profeſſione ſtraordinarie, la di lui virtù ſingolare, la profonda dottrina, l' integrità, e la purezza delle di lui intenzioni dovettero cader vittime dell' ambizione, e dell' intollerante fanatiſmo larvato, ſecondo il guſto di que' tempi di Religione: ſembra perciò che la ſerie delle famoſe di lui geſta, e degli avvenimenti di tanto ſtrepito, non prima che in mezzo allo ſplendore del noſtro ſecolo poteſſero comparire nel ſuo vero punto di veduta.

Qual

Qual decoro intanto, e qual pregio non ridonda al merito del Padre Savonarola, da che la R. A. V. ſi è degnata con l' eſpreſſioni ancora della più amabile clemenza di accettare ben volentieri la dedica della compiuta Iſtoria delle di lui avventure? Da un Principe, che non ſolo il fortunato ſuolo Toſcano, ma il Mondo tutto ammira qual vero amante dell' Umanità, e della Virtù, e da un Sovrano, che può dirſi, come divisò un gran Filoſofo di queſto ſecolo „ Padre di Fami- „ glia in mezzo ai ſuoi ſudditi, e Cittadino tra eſſi „ Coronato „ venne facilmente accordato queſto tributo di riſpetto al vero merito, e a me l' onore, che mi ſorprende, e che non poſſo con parole eſprimerne gl' umili e più ſinceri ſentimenti di riconoſcenza, ſe non ſe con la proteſta di eſſere col più profondo oſſequio, e fedel vaſſallaggio.

Uno dei più umili, e riſpettoſi ſervi, e ſudditi
L' AUTORE.

L' AU-

L' AUTORE
A CHI LEGGE.

L' Iſtoria di ogni ſecolo ci ha dipinto dei Saggi nel ritiro, e degli Eroi nell' oppreſſione. I loro luminoſi caratteri formeranno ſempre il più umiliante rimprovero all' umana ingratitudine, e ſconoſcenza. L' orgoglio, e l' invidia dei viventi ragionevoli ſi fece d' ordinario un carico obbrobrioſo di oſcurare, e deprimere il merito degl' uomini grandi che paſſarono ſotto i loro ſguardi. Sembra che alla poſterità ſia riſerbato il dritto di tributare la dovuta ſtima, ed il meritato omaggio alla virtù, e alla ſaggezza, e di diſcuoprire il vizio, la cabala per deteſtarli. Il tempo diſtrugge l' opinioni, fa ammutolire l' invidia, ed egli ſolo fra noi giudica i ſapienti, ed i malvaggi. La preſente ſtoria dettagliata delle geſta del Padre Girolamo Savonarola da Ferrara dell' Ordine Domenicano farà diſtinguere qual ſi debba poi o giuſta lode, o ragionata cenſura a tutta la di lui condotta. Noi lo ravviſeremo in tutti i rapporti, e nell' ritiro, e nel pubblico, nel Santuario, e nella corte, in mezzo alle acclamazioni, e nella gloria, e nell' abiſſo della depreſſione, e negli intrighi delle calunnie, e dell' ultima oppreſſione. Il ſolo Filoſofo penſatore, e ſpogliato della preſunzione, e dei popolari pregiudizj avrà il diritto di ſentenziare dopo un maturo giudizio ſu la verità di queſta ſtoria, e ſul vero merito del Padre Savonarola. Egli ha ſubito l' iſteſſa ſorte funeſta, che ſubirono

no gli uomini celebri preſſo che in tutti i faſti delle nazioni. L' umana ingiuſtizia ſi ſcagliò ſopra di lui con impeto, e con furore. Quei che furono da eſſo beneficati, ſembra che foſſero i più inclementi per lui. Ma a miſura che i poſteri hanno impreſſe le veſtigia ſopra le ſacrate di lui ceneri, ſi è ſempre più ſviluppato l' arcano, ſi ſono diſſipate le tenebre, e ſi è reſo giuſtizia al vero di lui merito. La maldicenza non potrà mai ſoffogare la voce alla verità, il di cui eterno linguaggio farà mai ſempre la più forte impreſſione in una mente ben fatta.

Sono omai preſſo a tre ſecoli da che il Padre Savonarola con un colpo ſpietato fù tolto di mezzo ai viventi, e da poi che molti dotti, pii, e contemporanei Scrittori reſero onorata teſtimonianza alla di lui condotta, ed alle di lui impreſe, ed altri in minor numero però, e d' ordinario remoti dal di lui ſecolo, preteſero tirare un oſcuro velo ſopra tutte le di lui azioni; nè poteva immaginarſi che anche ai noſtri giorni, e dopo una rivoluzione di tant' anni poteſſe alcuno darſi la pena di funeſtarne la memoria, ed inquietarne le ceneri. L' Uomo ſaggio, quando anche foſſe nella perſuaſione di non poter rendere un tributo di lode, e di ſtima a un ſuo ſimile già trapaſſato, e poſto in problema, pure col prudente ſuo ſilenzio renderebbe onore a ſe ſteſſo, e alla verità, ſenza farſi il dannoſo biaſimevole impegno di caricare di obbrobrj, d' inſultare, ed inventare nuove calunnie, e nuova materia di biaſimo per un uomo di più conſecrato agli Altari, il quale quando anche foſſe ſtato reo dei maggiori delitti, pure ebbe la grazia per ravvederſi, ne ſubì tutta la pena, e morì in ſeno della vera Religione, e nella comunione della Cattolica Chieſa, lo che neppur uno dei più appaſſionati di lui rivali ſcrittori ha ardito mettere in dubbio.

Ciò non per tanto uno ſconoſciuto ſcrittore con un coraggio pieno di franchezza, paſſando ſopra queſti giuſti rifleſſi, nella metà dell' anno ſcorſo ci annunziò con un manifeſto

niſeſto, ed in breve dette fuori un libercolo con le ſtampe di Ginevra, cui appoſe il titolo „ di Vita del Padre Savo- „ narola dell' Ordine dei Predicatori „ che al giudizio di tutti i ſaggi, i quali hanno avuta la ſofferenza di leggerlo, avrebbe con più di verità dovuto portare in fronte il titolo, „ o di ſatira, o di libello infamatorio, „ per l' ammaſſo enorme di molte impoſture, d' inſulti, e di ritrovati calunnioſi, non ſolo contro il Padre Savonarola, ma ben anche contro tutti quegl' uomini celebri in virtu, e dottrina, che ne commendarono le geſta, o che anche egli ſuppone di lui fautori. Si oda con quale ſpirito pieno di ſicurezza, e di confidenza ſi proteſti nelle prime linee dell' oſſervazioni, che egli chiama preliminari alla voce „ verità „ dopo aver oſſervato, che la verità partoriſce odio, e che egli niente curando la maldicenza degli empj, vuol diſcuoprirla, e perchè non trionfi il vizio, e la virtu non reſti incognita, così ſoggiunge. „ Il Savonarola fino al preſente „ ſotto la maſchera di ſantità ha involte nel fanatiſmo le „ menti dei deboli: conveniva ſquarciar queſto velo, e far „ paleſe l' atrocità dei delitti, la malizia del penſare, e la „ nera ipocriſia di un ſeduttore. Vi ſono, e vi ſaranno dei „ partitanti acerrimi difenſori di queſt' uomo detto da lo- „ ro, zelante profeta: lo ſiano; ma contro la verità. „ Rifletta ora da per ſe il pacifico lettore, ſe uno ſcrittore Ginevrino ſarà mai a portata di ſquarciare il velo alla ſeduzione, e al vizio, paleſare gli atroci delitti d' un uomo del ſantuario per diſcuoprirci in queſto punto la verità, e quello che è più malagevole, ma eſſo ſe ne ripromette, ſvelarci anche la malizia del ſuo penſare, lo che fu ſempre riſerbato al ſupremo giudizio della Divinità.

Quello però che al noſtro propoſito è più acconcio ſi è, che queſto valente ſcrittore in aria di ſicurezza fiſſa, e decide, che il Savonarola con la maſchera di ſantità ha affaſcinato le menti dei deboli. Deboli per tanto, e fanatici, per deciſiva ſentenza di queſto Ginevrino, furono que-

gli uomini grandi di lui contemporanei, che l' iſtoria di tutti i tempi ci deſcrive per i più celebri in virtù, e dottrina, e che formarono l' ammirazione, e la cenſura dei loro ſecolo: un S. Franceſco di Padova, un Marſilio Ficino Canonico della Cattedrale di Firenze, un Conte Giovanni Pico della Mirandola detto meritamente „ la fenice degl' inge- „ gni, „ il dottiſſimo di lui nipote Conte Gio. Franceſco, un Giorgio Benigno Arciveſcovo di Raguſi, i due celebri Fratelli Girolamo, e Domenico Benivieni chiamato queſt' ultimo per la ſublime penetrazione dell' ingegno lo ſcotino, Meſſer Ulivieri Sacromoro pubblico Profeſſore allora nell' Univerſità di Piſa, e conoſciuto in quel ſecolo pel primo Teologo d' Italia, Angelo Poliziano, Bartolommeo Ponzio, Jacopo Nardi, Zanobi Acciajoli, Giorgio Veſpucci, Tommaſo Seratico, Meſſer Gio. Neſi, e ſeicento altri uomini inſigni che il conobbero, e il trattarono, e più, o meno, come in queſta ſtoria ſi è dimoſtrato, ne ammirarono la condotta, e ne ſeguirono, e celebrarono la dottrina; e per tacere di tanti altri che nei ſecoli poſteriori ſi reſero riſpettabili per le doti ſingolari del cuore, e della mente, doveremo in ſequela del principio ſtabilito da queſto moderno ſcrittore, giudicare fanatici, e deboli S. Filippo Neri, S. Caterina dei Ricci, la Beata Colomba da Rieti, e ultimamente il dottiſſimo Pontefice Benedetto XIV. i quali tutti, come fino all' ultima evidenza ſi fa manifeſto nel ſeguito di queſta ſtoria, ebbero, e conſervarono mai ſempre un' alta ſtima, e una ſingolare venerazione pel P. Girolamo Savonarola. Faranno ſempre il più alto orrore queſte conſeguenze, che ſono pure naturali, e che derivano dai preliminari alla ſatira novella eſcita dai torchi Ginevrini. Ma che altro aſpettar ci potevamo da una penna temperata ſotto queſto meridiano, e in materia eccleſiaſtica di queſto guſto? Fanno anche più orrore, o a meglio ragionare eccitano ſempre più la compaſſione le di lui maſſime ſparſe nelle altre quattro oſſervazioni preliminari. Tutto

lo

lo zelo del Padre Savonarola lo dice un fanatiſmo, la di lui devozione, un impoſtura; vuole che abbandonaſſe la Religione, e diſprezzaſſe poſitivamente i di lui ſuperiori; quanto annunziò del futuro, ſecondo lui, è tutto una follia, e un inganno: le azioni di lui, le grandi impreſe, che pure ve ne ſono molte innegabili, ſono ſtoltezze: in ſomma vuole a forza, che il Savonarola ſi creda, uſando le ſue fraſi gentili, „ un fanatico, un ingannatore, un ſuperbo, „ un prepotente, un ambizioſo, uomo acceſo del più „ sfrenato deſiderio di dominare, e che affettava un' eſi- „ mera auſterità clauſtrale „: chiunque all' incontro ardiſſe denominare il Savonarola Dottore, Vergine, Profeta, e Martire, decide, e definiſce nel tuono più grave; eſſer queſti „ un pazzo, un proſontuoſo, un quaſi eretico „: ſono di lui eſpreſſe parole. Ma almeno ci riportaſſe un documento, un' autorità, una ragione: niente di tutto ciò; e ſono queſti luminoſi titoli, e queſte gravi ſentenze per eſſo lui i più certi aſſiomi, Ma dovremo noi più che a un Socrate, e a un Pittagora gl' antichi loro ammiratori, credere ciecamente ad un incognito Ginevrino ſcrittore, che tutto aſſeriſce, e niente prova in materia di fatto, e di ſtoria dopo tre ſecoli? Non abbiſogna quì certamente conſultare le regole di una critica la più ſevera, il ſolo buon ſenſo al primo incontro decide della fede, che merita un Iſtorico di queſto taglio. Furono un tempo per ſolenne decreto del Senato Romano proſcritte le opere d' un certo Labieno idolatra, il quale pieno di maldicenza, e d' improperj nei dannoſi ſuoi ſcritti, non la perdonava, dice Seneca, (1) a neſſun ordine, e lacerava tutti i ſuoi ſimili, per lo che fu decretato a perpetua di lui infamia, che cangiate poche lettere del di lui nome non più in avvenire ſi chiamaſſe „ Labieno „

(1) Nella Pref. al lib. 5. delle controverſ. „ ut quia paſſim „ Ordines, homineſque laniabat Rabienus vocaretur.

ma Rabieno, caratterizzando così l' amaro fiele, e la rabbia, che contro ogni ceto di persona nutriva nel livido seno. Noi ignoriamo il nome di questo moderno scrittore (che che ne dica il mondo Toscano che s' immagina averlo scoperto, e che si dice respirare ancora sotto il placido, benigno suo Cielo) ma egli stesso forma il proprio carattere in questa nuova sua produzione, e potrebbe per avventura sospettare un antico Egiziano, e Pittagorico, che l' anima dell' antico Rabieno fosse passata ad informare il corpo di questo ideale Ginevrino.

Sembra per tanto, che sarebbe un fargli troppo onore, e un abusarsi della sofferenza dei nostri leggitori, se tutte volessimo rilevare le di lui maldicenze, e le tante fole che gratuitamente ci avanza. Deve però servire per una compiuta confutazione di tutto il suo lavoro l' istessa ultima sua preliminare osservazione, che con magistral sopracciglio, e con somma galloria stabilisce, e si lusinga merce di essa aver vinto la causa. Ecco l' istesse sue parole „ S. Caterina de Ricci, S. Filippo Neri venerarono il Savonarola. „ Risponda Benedetto XIV. Ma la lettera di S. Francesco „ di Paola? Se questa si leggeva nella sua canonizzazione, „ Francesco non era Santo; perchè dandosi egli medesimo „ in essa questo titolo, avria peccato di superbia; dunque è „ falsa: o qual è la gloria di questo Frate? L' essere ascritto nel martirologio dei protestanti „ Questo è appunto il più vigoroso degli immaginati suoi razziocinj. Ma dovrà poi il filosofo secolo presente soffrire di essere imposturato cotanto? L' immortale Benedetto XIV. rispose certamente, e da suo pari all' obiezione che egli stesso messe in campo essendo promotore della fede in Roma nell' occorrenza della canonizzazione dei due indicati servi del Signore, che venerarono, e rispettarono il Padre Savonarola, ma rispose non come vorrebbe farci credere il nostro Ginevrino, ma nella maniera la più decorosa per l' alta stima che egli stesso nutriva per la virtù, e pei meriti del Padre Girolamo.

L' esito

L' esito felice dei due processi nella canonizzazione di S. Filippo Neri, e di S. Caterina de Ricci, ai quali niente apportò di pregiudizio la profonda stima, e la speciale venerazione avuta per lo Padre Savonarola, abbastanza ci conferma dei retti sentimenti di quel gran Pontefice. Sebbene non ha qui bisogno questa verità di conferme, avendola noi portata fino a quell' evidenza, che può esigere un simil genere d' argomento come può rilevarsi nel libro terzo di quest' istoria dal numero VI. fino al decimo quinto (1). Si ammiri però la franchezza di questo scrittore, che in due parole si lusinga poter rigettare come falsa la tanto celebre lettera di S. Francesco di Paola riconosciuta per vera, e autentica da un numero prodigioso di critici i più insigni, e dallo stesso Benedetto XIV. lo che pure vedremo, e ne resteremo convinti al luogo sopra allegato di questa istoria. Giudichi poi chiunque ha mente sana, di qual peso sia l' argomento, che ad esso forse sembrava ineluttabile, per sentenziare apocrifa una tal lettera. In essa il Santo predice dover essere canonizzato, dunque è falsa.

Non può mettersi in dubbio aver ciò profetizzato il Santo di Paola nella indicata lettera, che scrive all' amico, ove così si spiega parlando del Padre Savonarola „ Com-
„ pliransi quanto da sua santa bocca sarà detto, perchè in
„ processo de tempo dalla Città di Fiorenza saranno due
„ Papi di una Casa di Cittadini Fiorentini, lo primo sarà
„ uomo trionfante, magnianimo, cortese, et persona di buon
„ tempo; tal Papa per intercessione del Cristianissimo Re
„ di

(1) Si veda alla nota sotto il num. VI. del III. libro di quest' Istoria un monumento autentico dell' alta stima, e venerazione, che realmente aveva pel Padre Savonarola Benedetto XIV. Lambertini, e quindi si comprenda sempre più quanto è sorprendente l' animosità di questo moderno Scrittore, che non teme d' impostrare cotanto, anche quando si tratta di uno dei più insigni, e dotti Pontefici.

„ di Francia me canonizzerà con tutte le circoſtanze, che „ ſi richiede all' approbazione di un ſancto &c. „ Ma queſta al giudizio del noſtro moderno ſcrittore è un eſpreſſione piena di ſuperbia; dunque è falſa la lettera, mentre non ſarebbe ſtato ſantificato, ſe ſi accettaſſe per vera. Guardi però il Cielo mai ſempre ogni ſcrittore da una tal foggia di raziocinio. Il Precurſore di Criſto, di cui fra i nati di donna, per divina ſentenza, non ſorſe il maggiore, atteſtò eſſere egli ſteſſo (1) il già prenunziato dal Profeta Iſaia da eſſo chiamato „ Voce che grida nel deſerto, preparate „ la ſtrada del Signore „ S. Vincenzo Ferreri altamente proteſtò che Caliſto III. l' averebbe canonizzato; l' iſteſſo affermò S. Franceſco di Sales per rapporto a Aleſſandro VII. Si tolgano adunque in vigore dell' argomento deciſivo del noſtro Ginevrino dal catalogo dei Santi queſt' uomini inſigni, o ſe ſi vogliono venerare per tali, ſi pronunzi pur francamente e falſo, e apocrifo l' Evangelio di S. Giovanni, dove egli dice eſſere lui ſteſſo il predetto da Iſaia, e apocrifi e falſi i proceſſi di canonizzazione, e le ſtorie delle geſta dei detti ſanti uomini, e di tanti altri che in buon numero occorrono nei faſti della Chieſa. Tanto converrebbe ſpropoſitare, ſe la ſcorta ſeguir ſi doveſſe dei principj adottati da queſto novello ſcrittore, il quale ſi ſarebbe facilmente diſimpegnato da tanti imbarazzi, e da tanti errori, ſe aveſſe ſaputo diſtinguere il linguaggio di Dio, da quello dell' uomo. Quantunque volte gli uomini giuſti hanno uſato dell' eſpreſſioni, che ſembravano alle umane vedute troppo limitate non eſſere conformi alle regole ordinarie della virtù, inſegnano tutti i dottori, che non abbiamo noi il diritto di ſubito cenſurarle, che anzi vi è tutta la ragione di credere, che quel divino ſpirito che gli animava era quel deſſo che muoveva loro la lingua, e gli faceva parlare per mani-

(1) Joan. I. 23. Iſai. XL. 3.

manifeſtare la ſua gloria a vantaggio degli eletti. E' troppo riſaputa queſta dottrina per non abbiſognare inopportunamente di prove. Lo Storico Ginevrino poteva pure agevolmente rilevare queſta divina mozione in S. Franceſco di Paola, da che non poteva ignorare, che per ſupremo iſtinto certamente, nell' iſteſſa lettera individuò tanti anni avanti anche il Pontefice magnanimo, corteſe, di nobil Famiglia Fiorentina, che doveva canonizzarlo, a iſtanza ſpecialmente del Re delle Gallie, lo che perfettamente ſi verificò nella perſona di Leone X. dei Medici, del carattere appunto fornito, del quale egli lo profetizzò, e per le premure avanzate alla ſanta Sede nel tempo dell' iſteſſo Leone X. dal Criſtianiſſimo Monarca Luigi XII. (1); poteva queſto Santo già mai ſenza un divino ſpecialiſsimo favore analizzare, e prenunziare ſimili avvenimenti? Ed ecco rovinoſo cadere il gran fondamento della Ginevrina maldicenza. La pellegrina erudizione poi, che egli come un elegante ſpiritoſo frizzo ci avanza per iſcherno, e diſprezzo, di aver meritato, cioè, ſoltanto il Padre Savonarola di eſſere aſcritto al Calendario dei ſanti proteſtanti, non potrà riportar mai che una ſola erudita riſata dai dotti. Aveva forſe queſto ſcrittore della vita del Padre Savonarola, ſentito dire eſſere ſtato egli deſcritto fra i ſuppoſti ſanti, e martiri del martirologio proteſtante, ſenza poi averlo letto, ed eſaminato, e perciò ſenza prenderſi altre brighe ſtimò pregio dell' opera il coronare con queſta bizzarra fanfaluca le ſue oſſervazioni preliminari; ma ſe con quella accuratezza, e ſtudio, che convienſi ad un iſtorico, aveſſe conſultato l' opera di Giovanni Fox „ ſtoria degli atti, e mo„ numenti della Chieſa Anglicana „ conoſciuta ſotto il nome del „ Libro dei martiri di Fox „ inſigne Ginevrino, ave-

(1) Nei proceſſi di canonizzazione di queſto Santo. Vedi Monkoja de' Minimi ec.

avrebbe potuto agevolmente risparmiarsi quest' erudizione inopportuna, e giudicare saggiamente, che non era poi pel Padre Savonarola un obbrobrio, e un discredito l' essere da questo dotto protestante annoverato fra i suoi martiri, quando in questo punto, per attestato di tutti gli eruditi, ha dato in abbagli enormi. Non v' ha chi ignori che il Conte Gio. Pico della Mirandola Principe di Concordia, sia stato non men celebre per la rara dottrina, che per la singolare sua pietà; e pure questo gran genio fu nel Calendario di Fox col Padre Savonarola arbitrariamente creduto degno di stare fra gli Eroi della miscredenza. L' istesso Bayle condannò il fanatismo dei protestanti, i quali caddero seco stessi in contradizione nell' accrescere la lista dei loro martiri con dei supposti Eroi di altra religione „ Non si sa „ intendere, „ dic' egli, per qual ragione i protestanti annoverino fra i martiri di G. C. il Savonarola, che in tutta la sua vita ha celebrato la Messa, ed invocato i Santi, e nel punto della morte si è comunicato secondo i riti Romani con un atto di fede sulla presenza reale, e di adorazione verso il Sacramento, che egli stesso teneva nelle mani (1). Qual' infamia perciò ne ridonda al conosciuto sublime loro merito? Avrebbe ancora potuto sapere, che un altro protestante non meno dotto di Gio. Fox, il Sig. Granger, nel giudizio, che ha dato di questo Calendario, o sia libro dei martiri capricciosi, e santi protestanti, ci fa riflettere, potersi quest' opera considerare senza dubbio come una vasta fabbrica gotica, in cui molte sono le cose superflue, molte irregolari, e una gran parte manifestamente false, e che se la Chiesa anglicana deve protestarsi obbligata alla gran fatica di Gio. Fox, non lo sarà mai però all' arte trascurata da questo architetto. Poteva adunque il nostro Ginevrino almeno convenire così, con un altro Protestante, e

(1) Dictionnaire Historiq. et Critiq. Articl. Savonarola; Remarque &c.

te, e quindi doveva anzi che gloriarsi, arrossire piuttosto di una scoperta sì misera, e puerile: ma per esso tutto è buono, purchè tenda a screditare, e denigrare il Padre Savonarola, e pur che basti ad ammassare dei materiali per innalzare non dirò una fabbrica gotica, ma un informe grottesco, e ributtante, qual è appunto la vita del Padre Girolamo che ha dato alla luce. Ma non merita certamente ulteriori riflessioni questa manifesta satira, e piccante, da poi che ella stessa appena escita alle stampe eccitò lo sdegno, e la compassione di tutti i dotti, e di tutti i saggi d' ogni ceto, da molti dei quali ho udito più volte, che dopo poche righe hanno ricusato non solo di più proseguirla, ma non soffrono che più gli si rammenti. Fogli rigati da una penna sì prevenuta, e maldicente permette la Providenza, che nell' oblio, e nella non curanza cadano da per se stessi, e intanto.

„ Pulvere conspersi praebeant convivia blattis „

Se dopo aver consultato con la maggior diligenza, e con assiduo studio il complesso tutto di questa storia, e le molte produzioni, e i libri del Padre Savonarola, mi fossi veduto poi nell' impegno, descrivendone le gesta, di dover riprodurre al pubblico gli antichi decantati di lui misfatti, e risvegliare inopportunamente la memoria dei delitti, e delle pene che subì, mi avrebbe certamente dettato una cristiana prudenza di contenermi nel più moderato silenzio; e se all' incontro impegnato a tesserne l' istoria, avessi avvertito in me la dannosa debolezza non solo d' imposturare, ma ben anche di alterare in minima parte la verità, e i fatti, non avrei giammai avuto il coraggio d' imprederne l' assunto, e di perfezionarlo. Non è sempre espediente il parlare; ma quando si vede opportuno il tessere una storia, deve mai sempre la verità segnarne tutte le linee. Questa pregievole virtù è inseparabile da un istorico accurato, e sincero: ella sembra non aver mai servito di scorta al moderno

ſcrittore di Ginevra nella vita del Padre Savonarola, cui attribuiſce, e nega ciò che gli torna a capriccio, ſenza degnarſi mai di rendere almeno verisimile ciò che nega, o aſſeriſce con un ſolo monumento.

Ogni ragione per tanto voleva che dopo eſſere ſtato involto il bel vero di un' iſtoria sì celebre, e complicata in mille tenebre, dopo eſſerne ſtato alterato tutto il piano, e dopo eſſere ſtato dipinto da uno ſconoſciuto ſcrittore Ginevrino con i più neri, e tetri colori il Padre Savonarola, con quanti d' ogni condizione ebbero con eſſo la minima relazione, ſi ſquarciaſſero poi queſti foſchi veli, e ſi tentaſſe di richiamare al natio ſemplice ſuo punto di viſta la verità di una ſtoria intereſſante, e che ha tenuto quaſi che per tre ſecoli ſoſpeſo il giudizio di molti ſaggi, e fatto precipitare quello di molti prevenuti, e meno intelligenti.

Da che eſcì alla luce il diviſato libello della ſuppoſta vita del Padre Savonarola, mi feci un dovere per lo deſiderio ſincero di rintracciare il vero, e per un comune diſinganno di ſtudiare il compleſſo, e i rapporti di tutta queſta ſtoria, e di rilevare dagli iſteſſi libri, e ſcritti del medeſimo Padre Girolamo il carattere del di lui ſpirito, e del cuore. Non era io certamente del tutto oſpite nei laberinti dei fatti occorſi in quel ſecolo nelle complicate vicende della Fiorentina Repubblica, dove fu immerſo il Padre Savonarola, nè digiuno affatto nella cognizione delle di lui avventure. Una delle più inſigni Librerie della felicisſima Capitale della Toſcana, dove per molti anni ebbi il contento di conſultare ſpecialmente i manoſcritti, di cui ella è arricchita, mi preſentò ne' miei più verdi anni ſenza volerlo delle notizie in queſto argomento le più ſicure, e le meno riſapute.

Con queſti monumenti, e con quant' altri mai, o editi, o ms. che mi è ſtato poſſibile ottenere, o dall' induſtria, e fatica, o dal favore, dall' amicizia, ho compilato la ſtoria, che ora ho la gloria, e l' onore di dare alla luce.

Un

Un pacifico, e ſpregiudicato Filoſofo penſatore avrà tutto il diritto di giudicarne. Quella larva di Filoſofia garrula, e ſdegnoſa, che intruſa nella Republica delle lettere, moltiplica gli ozioſi inquieti, e i ſemidotti importuni, non farà altro con i ſuoi ſarcaſmi inſipidi, e con le ſue vane declamazioni che accreſcere il pregio all' opera, e giuſtificare la verità dei fatti, e l' opportuna ſodezza delle rifleſſioni. Siamo omai anche per eſperienza convinti quanto poco debba valutarſi il libero giudizio di certi indotti, che dopo avere ſcorſo rapidamente, e forſe appena inteſo l' indice di un libro, ſentenziano d' ordinario con ſevero ſopracciglio, e nelle più folte tenebre i colpi ſpietati che vibrano vanno poi a ferire loro ſteſſi. Colmerebbe la coſtoro vanità la vana luſinga di potere con le loro ciance provocare la penna di un letterato per riſentire l' onore di entrare con eſſo in liza. Un prudente caſtigato ſilenzio parla abbaſtanza contro l' inezie dei critici di queſta tempra. Non ha gran tempo che in un foglio di letterario pettegolezzo fu attaccata una nuova erudita produzione, contro il ſentimento di tutti i dotti, con le più miſere compaſſionevoli rifleſſioni, cui abbaſtanza riſpoſe la noſtra tacitiirnità, e non curanza. Non ſolo i noſtri, ma ben anche i letterati oltramontani ſdegnano di più leggere ſimili magiſtrali giudizj, da che ſpecialmente ſi eſtinſe quel gran lume, da cui ebbero il glorioſo principio, e cui compiangono l' eſſer ſucceduto un' Accio novello rimproverato preſſo Tullio. (1)

Penſino pero come più gli aggrada queſti critici; un vil timore non deve mai arreſtare il corſo ad' una oppor-

 tuna

(1) De legib. I. n. IV. „ Nam quid Accium memorem? cujus „ loquacitas habet aliquid argutiarum, nec id tamen ex illa eru„ dita Graecorum copia, ſed ex librariolis latinis; in orationibus au„ tem multus & ineptus ad ſummam impudentiam. „ Giudichino i ſoli dotti, e ſaggi ſe da qualche tempo a queſta parte anche i continuatori degli eccleſiaſtici annali di queſto ſecolo XVIII. ſembrano i più fedeli diſcepoli dell' Accio Ciceroniano.

tuna verità, noi non ſi è traſcurato per quanto ci ſembra, neſſuna di quelle regole che i ſaggi maeſtri dell' iſtoria ci hanno preſcritto. Niente ſi è avanzato che non ſia conteſtato ordinariamente d' una maniera uniforme da quegli ſcrittori contemporanei, cui le note leggi di una caſtigata critica accordano il pregio di buona fede. Uomini che conobbero, e trattarono a lungo col Padre Savonarola, e con i di lui compagni, a cui un fondo inalterabile di probità, e di buon ſenſo, conciliò la ſtima del loro ſecolo, ſe potevano errare, o prendere abbaglio in deſcriverci la ſtoria di ciò che avvenne nelle ſtagioni da eſſi loro remote, non potevano certamente impoſturarci in ciò che avvenne ſotto i loro occhi, e di cui furono eſſi teſtimoni.

Molti ſi contarono fra i più dotti del di lui ſecolo, che ſi fecero un pregio di raccogliere i fatti che occorſero, per rapporto al Padre Savonarola, e ne deſcriſſero le geſta, ma ſenza ordine di tempi, ſenza analiſi, e con un guſto che riſente la barbarie della loro ſtagione; pochi ve n' ha che ſiano ſtati impreſſi. Un riſtretto della Vita del Padre Girolamo venne alla luce poco dopo la di lui morte produzione della dottiſſima penna del rinomato Conte Gio. Franceſco Pico della Mirandola, che il conobbe, e trattollo a lungo, ma egli ſteſſo confeſſa di aver con ciò dato un ſaggio ſoltanto delle di lui geſta; l' eruditiſſimo Padre Quetif ſtimò bene di riprodurre in pubblico con le ſtampe di Parigi il 1674. queſto piccolo libbro in 12. e arricchirlo con delle oſſervazioni le più eſatte, e piene di ſoda dottrina. Comparve nel 1687. con le ſtampe di Amiens in Franzeſe, il riſtretto della Vita del Padre Girolamo, compilato da un dotto Domenicano del Convento di Fribourg in S. Germano a Parigi; il Padre Tommaſo Souveges, che n'è l' autore (1) confeſſa di non avere dedotto le ſue notizie, ſe non

ſe da

(1) Queſto Scrittore tratta del Savonarola nel ſuo „ Année „ Domenicaine „ ſotto il giorno 23. di Maggio.

ſe da ciò che ne aveva laſciato ſcritto il nominato Conte della Mirandola, e il Padre Quetif nelle ſue annotazioni. Queſto dotto Franzeſe però v' interpone le più ſaggie rifleſſioni in ciò che riguarda ſpecialmente l' ingiuſtizia della ſcomunica fulminata da Aleſſandro VI. contro il Padre Savonarola, e dedica tutta la ſua opera al Padre Antonio Cloche, che di que' tempi era Generale del ſuo Ordine, che di buon genio l' accettò. Anche il Padre Touron della Congregazione di Toloſa del medeſimo Ordine, cattedratico rinomato di quella Univerſità, il 1746. con le ſtampe di Parigi, dette alla luce la vita del Padre Savonarola in un piccolo libro in quarto; ma a queſto dotto Franceſe dovettero mancare molte notizie, che recondite in alcune Toſcane librerie, non fu in iſtato di conſultare. Finalmente il 1764. le diligenze, e lo ſtudio del Padre Lettore Federigo di Poggio, con le ſtampe di Lucca, reſe pubblica l' antica Vita del Padre Savonarola ſcritta dal contemporaneo di lui illuſtre Confratello, e Concittadino, il Padre Pacifico Burlamacchi, Uomo di una conoſciuta probità, e ſaviezza, e che perciò ha meritato le rampogne, e gli obbrobrj del moderno ſcrittore Ginevrino. Queſta vita però è ſcritta con la maſſima ſemplicità, e può conſiderarſi come un' antica informe leggenda, lontana però da quelle luminoſe favole, con cui una male inteſa pietà condensò le tenebre dei baſſi ſecoli. La dotta penna del Padre Federigo di Poggio ſtimò ſaggiamente opportuno d' illuſtrare queſta vita con un' aſſai erudita, e dotta apologìa che premeſſe a queſta edizione, e di cui noi più volte facciamo menzione in queſta ſtoria.

Non v' ha però alcuno per quanto è a noſtra notizia che abbia intrapreſo l' aſſunto di teſſere una compiuta iſtoria dei fatti, e delle geſta del Padre Savonarola in tutta la ſua eſtenſione. Se con queſta noſtra qualunque ella ſiaſi produzione, abbiamo ottenuto l' intento, lo decidano i dotti, e i ſaggi. Non è agevole a ridirſi, quanto di ſtudio, e dili-

diligenza vi ſia abbiſognato per rintracciare, nei molti ſcritti ancora del Padre Savonarola, tutti que' teſtimoni deciſivi dei caſi, e degli avvenimenti più intereſſanti, che occorſero ai di lui tempi, e dei quali egli ſteſſo nelle pubbliche adunanze ne conteſtò i rapporti, e le verità. Noi ci ſiamo fatti un pregio di allegarli per una compiuta conferma, lo che niuno di quanti hanno ſcritto di lui ſi ſono dati la pena, e l' erudito incarico di uſare opportunamente. È qual' altra miglior riprova che l' iſteſſe di lui proteſte, e ſentimenti, della verità dei quali aveva una numeroſiſſima udienza di ogni età, e condizione per garante ſevera, e indubitata?

Chiunque per tanto ſi degnerà di leggere queſti noſtri fogli ci uſerà almeno la giuſtizia di eſcluderci dal numero di que' dannoſi ſcrittori, rimproverati giuſtamente un tempo da Cicerone (1), i quali dovendo con i più chiari documenti illuſtrare, e riſchiarare, ciò che è poſto in dubbio, ſi sforzano anzi che no di togliere di mezzo le verità più evidenti con dei dubbj novelli, e noi intanto proveremo il contento di averla difeſa.

DELLA

---

(1) De finib. lib. IV. verſo il fine „ Vos autem cum perſpi-
„ cuis dubia debeatis illuſtrare, dubiis perſpicua conamini tollere.„

DELLA STORIA
DEL PADRE
GIROLAMO SAVONAROLA
LIBRO PRIMO.

SOMMARIO.

I. Piano ſuccinto delle ſue geſta, e e del di lui fine.
II. Di lui naſcita, ſue pratiche, e ſuoi ſtudj.
III. Scieglie lo ſtato di vita nell' Ordine de' Predicatori.
IV. Sua condotta.
V. Sua profeſſione, ſcrive una lettera al Padre.
VI. Rifleſſioni ſulla Critica del moderno Autore Ginevrino.
VII. Come è fedele alla ſua vocazione.
VIII. Profitti nelle ſcienze.
IX. È impiegato nelle Cattedre.
X. Ciò che gli avvenne, andando a Mantova.
XI. È deſtinato a Firenze, predica in S. Lorenzo.
XII. Di lui Infelice incontro.
XIII. Come fino a queſta Epoca abbiano penſato di lui gl' Iſtorici.
XIV. Preſagiſce alcune verità.
XV. Predica il flagello d' Italia in Breſcia.
XVI. Suoi coſtumi.
XVII. Si trova al Capitolo di ſua Provincia in Reggio; Gio. Pico Conte della Mirandola s' impegna preſſo il Magnifico Lorenzo de' Medici di richiamarlo in Firenze.
XVIII. È mandato a Firenze.
XIX. Di lui credito, e riputazione.
XX. Predica nell' Orto di S. Marco, poi in Chieſa.
XXI. Predica nel Duomo, annunzia il flagello Imminente all' Italia.
XXII. È eletto Priore in S. Marco, non fa viſita a Lorenzo de' Medici.
XXIII. Il Magnifico Lorenzo gli fa predicare contro da un Agoſtiano.
XXIV. L' Agoſtiniano riſveglia la collera di Aleſſandro VI. contro il Savonarola.
XXV. Predica con frutto.
XXVI. S' inferma il Magnifico Lorenzo, dialogo tenuto col Savonarola.
XXVII. Rifleſſioni del moderno autore quanto falſe.
XXVIII. Predica in Bologna, la Bentivogli procura la di lui morte.
XXIX. Scrive alcune lettere ai Frati di S. Marco.
XXX. Torna in Firenze; immagina un povero Convento.
XXXI. Tenta la ſeparazione di S. Marco dalla Provincia di Lombardia.
XXXII. L' ottiene; ſuo zelo, e povertà.
XXXIII. Conventi, che ſi uniſcono alla riforma di S. Marco.

XXXIV. Nuova disciplina, e austerità.
XXXV. Prosegue la predicazione, e annunzia il flagello.
XXXVI. Con quale spirito predicasse. É accusato a Roma.
XXXVII. Alessandro VI. consulta sopra i mezzi di farlo tacere.
XXXVIII. Contrarj al Savonarola, loro carattere.
XXXIX. Predica in Lucca, vantaggj, che ne riporta, insiste in Firenze sopra la riforma dei Costumi, ec.

DELLA

DELLA STORIA
E DELLE GESTA
DEL PADRE
GIROLAMO SAVONAROLA
DI FERRARA
DELL' ORDINE DEI PREDICATORI.

Anno 1452.

LIBRO PRIMO.

I. LE rivoluzioni di una Repubblica naſcente ebbero ſempre delle funeſte conſeguenze per gli uomini grandi, e da bene, e per i cattivi ancora. Un governo non per anche ſtabilito cangia nuove forme a proporzione, che lo ſpirito repubblicano dà maggior fermento alle paſſioni. In queſta ſcena turbolenta chi pretende farvi le prime parti, ha d' ordinario la diſgrazia di provare gli effetti di una luttuoſa tragedia. Il ſecolo decimo quinto nel Mondo Toſcano ci ſomminiſtra di tutto ciò una manifeſta riprova.

Il P. Girolamo Savonarola da Ferrara Domenicano della Congregazione di S. Marco di Firenze, di cui teſſiamo ora la Storia, venne in Firenze nei tempi per quella Repubblica i più critici, e quando i maneggiati, e gl' intrighi dei Cittadini erano i più forti, e i più violenti. Dotato queſto Frate di uno ſpirito penetrante ed attivo, ſembrò che troppo voleſſe ſpingerſi nel fiſſare, o rettificare le regole di un governo, dove niente egli poteva avere di rapporto, ſecondo le umane vedute, e pel ſuo carattere, e pel ſuo Miniſtero. L' ardente, e fervido ſuo zelo non ſi riſtrinſe a biaſimare, e correggere i vizj dei Fiorentini ſoltanto, cui era

Anno 1452. mandato ad annunziare la Divina parola, ma ſi eſteſe ancora nella Corte di Roma, dove vedde la paleſe corrutela di allora, e contro di eſſa ſi ſcagliò anche in pubblico. Il perchè principiò l' eccleſiaſtica, e la ſecolare Poteſtà a minacciare i di lui giorni, e alla fine dopo un breve giro di anni dovette egli ſoccombere a queſta forza combinata, nella barbarie di quel ſecolo con una morte la più violenta. Non vi ha pur uno fra tutti gli Storici del ſecolo decimo quinto, e dei poſteriori ancora, che parlando delle varie avventure del P. Savonarola non convenga mirabilmente in queſti punti eſſenziali della di lui iſtoria.

Le molte ſtrane vicende, e la complicazione dei fatti occorſi nella ſerie della di lui Vita oſſervati con occhio, o troppo prevenuto, o men penetrante ha fatto sì, che ſi dubiti da alcuni, e da molti ſi creda eſſere la vita, e la ſorte del P. Savonarola un problema, e che decidere non ſi poſſa ſopra il buono, o cattivo piano di ſua condotta. Ve ne ha pur anche di quelli, che vorrebbero farcelo giudicare per l' Uomo il più facinoroſo, e per l' Ipocrita il più triſto, che intruſo ſi ſia nel Santuario; e queſta è la mira del moderno Iſtorico, che ha dato ora fuori un Saggio della di lui Vita ſtampata in Ginevra 1781. Una ſincera narrazione delle di lui geſta, una giuſta critica, una giudizioſa analiſi riſolvere potranno tutto il problema, e mettere nel ſuo luminoſo ſeggio la verità.

II. Prima, che il Savonarola veniſſe in Toſcana, e poneſſe il piè ſulla periglioſa ſcena di Firenze aveva dato delle chiare riprove della generoſa ſua indole, dei rari ſuoi talenti, e della ſua non ordinaria probità. La nobile ſua eſtrazione da una illuſtre antica Famiglia di Padova, che poi chiamata in Ferrara da Niccolò Duca in quella Città, ivi ſi ſtabilì, ad altro non ſervì, che per imporgli degli onorati ſtimoli alla rettitudine, ed alla virtù, con la quale dovea diſtinguerſi ſopra la comune del popolo. Girolamo Francesco Savonarola terzo genito di Niccolò, e di Anna Lena Buonaccorſi Dama Mantovana (1) nacque il dì 21. di Settembre 1452.

ed

(1) Nel ſeguito di queſta Storia non ſi avanzerà mai aſſerzione alcuna, che non abbia tutti i ſuoi fondamenti. Ci arroſſiremmo ſe compariſſe queſta al pubblico nel ſecolo decimò ottavo ſpecialmente, ſecolo cotanto critico, e filoſoſo ſenza eſſere corredata con i più antichi, e ſtabili monumenti di Storici, dotti, probi, illuminati, e ordinariamente contemporanei, e teſtimoni oculati. Il ſolo Scrittore Ginevrino ha il diritto di venderci dei fatti, ed ammaſſare i più inauditi pezzi di ſtoria, ſenza

ed il 4. di Ottobre del detto anno nella ſteſſa Città di Ferrara fu battezzato. L' Avo di lui paterno Michele Fiſico celebre, e Medico rinomato ſi accorſe, che l' indole ſeria, e lo ſpirito vivace inſieme del Nipote preveniva i momenti, nei quali principia d' ordinario a ſvilupparſi la ragione, ed a ſchivare le inezie della puerizia, per lo che ſi affrettò a coltivarne i talenti, ed a perfezionarne la mente. Da queſta domeſtica diſciplina, in cui appreſe le più ſode maſſime della Pietà da chi anche col vivo eſempio gliene dava le più inſinuanti lezioni, e reſo capace per applicare con frutto alle umane, e alle divine ſcienze, corſero pochi anni, da che morto il di lui avo, gli fu ordinato dal Padre di trasferirſi alle pubbliche ſcuole. Il genio di quel ſecolo l' impegnò ad uniformarſi alla comune illuſione nello ſtudio della Filoſofia Ariſtotelica, nella quale però la libertà del penetrante ſuo ſpirito non ſapeva arreſtarſi, e poco ſoddisfatto ſempre ſi dimoſtrò di certe vane ſottigliezze, e di non pochi ragionati errori, che vi diſcopriva. Fra i libri, che gli preſentavano allora le ſcuole, o le domeſtiche pareti ſi abbattè il giovine ſtudente nell' Opere di S. Tommaſo di Aquino, ed in queſto di buon genio principiò fin d'allora ad applicarſi, e nella meditazione di eſſe impiegò gran parte delle ſue vigilie. Soleva dire perciò, che più di Ariſtotele, o di qualunque altro Filoſofo gli piaceva la dottrina congiunta con la chiarezza, e profondità di queſto Dottore. In un pubblico ragionamento, che fece egli in Firenze in quella Cattedrale il 1497. nel giorno di S. Tommaſo, conteſtò queſto ſuo attaccamento a queſto ſanto Dottore. „ Cominciamo, dic' egli (1) a fare orazione Anno 1452.

ſenza mai dirci donde li ha ricavati, in rapporto alla Vita del P. Savonarola. Uſcì nell' anno ſcorſo 1781. un libello infamatorio col titolo » Vita del P. Girolamo Savonarola da Ferrara, » con la data di Ginevra, Quello, che n' è ſtato l' eſtenſore io lo chiamo l' Autore Ginevrino, che tale appunto eſſere deve anche per i ſentimenti, che ſparge in queſto libello degno dell' ultimo della ſcuola del Filoſofo di Ginevra, come ſi vedrà con evidenza nel ſeguito di queſta Iſtoria. Quando i primi giorni venne alla luce queſta Vita, uno dei più dotti Filoſofi, ch' era allora in Firenze ebbe a dire nel tempo che facevamo le maraviglie di una ſimile produzione: » che biſognava compatire queſto povero uomo, che » per guadagnare preſto due paoli per tomo, aveva penſato di affret» tarſi a dir male, e malamente del Savonarola ». Quanto adunque fin' ora per noi ſi è detto del P. Savonarola ſi è dedotto da un Manoſcritto di proprio pugno del di lui Padre, da Ser Lorenzo Violi Notajo Fiorentino, da Pico della Mirandola, ed altri contemporanei Scrittori.

(1) Sermone undecimo nella feria quarta dopo la prima Domenica di Quareſima del detto Anno 1497.

Anno 1452. „ ch' è Sancto Tommaſo, io ti dico di lui ſolo tre coſe: io gli „ volſi ſempre grande bene et ebbilo in riverenza inſino al ſeco- „ lo &c. Io non sò nulla, pur quel poco, che io sò l' ho per- „ chè ſono ſtato ſempre nella ſua Dottrina, lui fu veramente pro- „ fondo, e quanto voglio diventare piccolino, lo leggo, e par- „ mi, che lui ſia un gigante, et io nulla &c. „ Tanto ſi affezionò allo ſtudio, ed all' acquiſto delle più ſode cognizioni, che la ſua gravità, il ſuo contegno, ed il ſuo ritiramento dalle baje, e dai divertimenti del ſecolo formavano l' ammirazione dei ſuoi concittadini; e ſappiamo, che per lo ſpazio di ventidue anni, che così occupato viſſe nella ſua Patria non poſe mai il piede nella Fortezza di Ferrara, luogo delizioſo al paſſeggio per quegli abitanti. Tutti quegli Scrittori, che poco o molto del giovine Savonarola ci hanno tramandato le più ſincere notizie, ed anche quelli, che ſi ſono adoprati per interpetrarne ſiniſtramente le di lui intenzioni, non hanno trovato mai di che cenſurarlo nel piano di vita da eſſo lui condotta nel ſecolo, che anzi lo hanno ammirato, e commendato.

III. Era però agevol coſa l' immaginarſi qual eſſere poteſſe alla perfine il deſtino di un giovine Cavaliere, che dai ſuoi più verdi anni ſuperiore ſi reſe agli ordinarj traſporti dell' età piena di vaghi ſentimenti, e di una forza il più delle volte mal regolata, e che ſi divideva sì di buon genio vivendo in mezzo al ſecolo, dai pericoli, che in eſſo apprendeva. Un ſacro Chioſtro gli ſembrò un aſilo il più conforme alle ſue mire, e il più adattato al ſuo genio. Non ſtette molto a deliberare ſulla ſcelta da ch'e conceputo aveva della ſtima e dell' attaccamento a S. Tommaſo di Aquino, e all' Ordine ch' egli aveva profeſſato. Il perchè riſolvè di entrare nell' Iſtituto dei Frati Predicatori, dove ſi augurava di potere aumentare le ſue cognizioni, e attendere più di propoſito alla perfezione della mente, e del cuore. Prevedeva non per tanto degli oſtacoli da ſuperarſi per rapporto ai ſuoi Genitori non ſolo, ma ben anche dagli altri congiunti, e familiari. Per ben rieſcire adunque ſenza eſſere fraſtornato nel ſuo impegno ebbe ricorſo Girolamo al Padre dei lumi, da cui ogni dono diſcende, ed il frutto delle di lui prolungate, e aſſidue preghiere fu che una notte (1) gli ſembrò eſſere invitato a cangiare il ſuo ſtato preſente con una ſorte attrattiva, per cui riſcoſſo ſi ſentì in una perfetta vigilia, con

(1) Dal ſud. MS. dal Violi, Razzi ec.

con una brama risoluta, e non più provata sgombra da ogni timore, e dubbiezza di abbandonare le domestiche mura, e rifugiarsi nell' ideata Religione. Di fatto senza frapporre altra dimora il 23. di Aprile del 1475. nel qual giorno la solenne Festa di S. Giorgio in Ferrara occupati teneva tutti quei Cittadini, Girolamo si sottrasse secretamente dal cospetto di tutti, e arrivato in Bologna chiese, e ottenne di essere ammesso nel grandioso Convento di S. Domenico di quella Città. Anno 1475.

IV. Il nuovo Candidato costituito nell' età di 23. anni, età in cui l' illusione, la debolezza, l' irriflessione, ed un interessato raggiro di Genitori crudeli non possono agevolmente aver luogo, nè porre degli ostacoli sempre funesti alle libere determinazioni, non tardò guari a vedersi consolato nelle sue inchieste. La maturità del suo senno, l' indole sua grave, e modesta, e la vivacità, e prontezza del suo spirito tutto combinò per meritargli la comune stima, e approvazione. Per lo che tre giorni dopo il suo arrivo in quella Comunità fu vestito delle sacre divise di S. Domenico lasciandogli il Superiore di allora il P. Giorgio da Vercelli il proprio di lui nome di Girolamo (1). Il buon novizio che fin d' allora voleva povero, e libero da ogni terreno attacco seguire le orme segnate da Gesù Cristo, e dagli Apostoli, non volle ritenere presso di se una picciola somma di danaro, che si trovò (2) essergli sopravanzato al breve suo viaggio. Si era già prefisso Fr. Girolamo di vivere in questo Istituto nel più umile stato di semplice Laico, e ciò a puro oggetto (3) di condurre i suoi giorni nell' abiezione, e nella dimenticanza, stimando meglio per Gesù Cristo d' impiegare le sue forze in Religione nel mestiere giornaliero, che i suoi talenti nelle cattedre, nel pergamo, e nei tribunali di penitenza con pericolo, come esso diceva, della propria salute, e avrebbe potuto aggiungere, se fosse stato allora investito dello spirito di previsione, e con avventurare i miei giorni, e finirli con acerba morte sopra un patibolo. Questa sua determinazione, che poi non potette effettuare, perchè l' aveva la Provi-

(1) Libro del Noviziato di Bologna MS. latinamente. (2) Dall' istesso MS. dove distintamente si notano le vestizioni, e le professioni di tutti gl' individui. (3) Conte Gio. Francesco Pico della Mirandola nella sua Apol. in Fr. Hyeron. Savonar. &c. racconta questo pio, e dottissimo Letterato, che confidentemente trattò il P. Savonarola, avere ciò inteso dalla propria di lui bocca quanto qui da noi si narra, ec.

Anno 1476. Providenza deſtinato a delle ſtrepitoſe comparſe, la comunicò al Conte Gio. Pico della Mirandola, uno dei più dotti, ed eruditi Uomini del ſecolo decimo quinto, e ſuo confidente cui manifeſtò, che avrebbe anche bramato l'infima condizione di Laico ſul timore, che nello ſtato clericale non foſſe obbligato di paſſare da Ariſtotele nel ſecolo ad Ariſtotile nella Religione (1). Lo che ſuo mal grado gli convenne ſoffrire per depravato guſto di quella ſtagione.

V. L' anno ſeguente da che veſtì le diviſe Domenicane fù ammeſſo alla ſolenne profeſſione dei tre voti, e delle leggi del ſuo Iſtituto da quell' iſteſſo Superiore, che aveva trovato nel detto Convento di Bologna.

Non dovette certamente queſto novello Religioſo uſare gran diligenza ſopra ſe ſteſſo per convincerſi, che il ſecolo, da cui ſi era del tutto ſeparato non meritava più la ſua ſtima, nè alcuno dei ſuoi affetti. Egli prima di abbandonare la caſa paterna aveva ragionato, e ſcritto intorno al diſprezzo del Mondo, e fu trovato tra i ſuoi ſcritti nel ſecolo un libro da eſſo lui compoſto ſu queſto argomento (2), di cui i ſuoi genitori non ci hanno tramandato l' eſemplare. Ci perſuade anche più la rettitudine, e la ſtabilità dei ſuoi ſentimenti una lettera (3), ch' egli per un atto di dovere

---

(1) Conte Pico della Mirandola nella di lui Vita. (2) D' alcuni fogli MS. del di lui Genitore Michele; Razzi con altri Storici, che convengono in queſto punto. (3) Non poſſiamo diſpenſarci dal dare al Pubblico tutta intiera queſta lettera, che forma il carattere del giovine Savonarola, e ci fa conoſcere quali erano i ſuoi ſentimenti fino dai primi ſuoi anni di Religione. Non vi ha pur uno degli Storici, che abbia rivocato in dubbio l' autenticità di queſta lettera, ch' è la ſeguente » Onorando » Padre mio ſalute» Io non dubito punto, anzi ſono certo, che queſta » mia così ſubita, e occulta partenza a tutti voi grandemente ſarà doluta. » Ma come ſaprete l' animo mio, e che intenderete la mia buona intenzione, però cariſſimo Padre, che come prudente, e timorato di noſtro » Signore Dio, quale ſempre vi ho conoſciuto, non iſtimerete la mia » riſoluzione eſſere ſtata una fanciullaggine, o puerile leggerezza; ma ſi » bene una deliberazione, non ſenza particolare ajuto, e iſpirazione di » Dio fatta. Imperocchè conſiderando io amatiſſimo Genitore le gran » miſerie, che ſono nel ſecolo in tanti peccati, che ci ſi fanno, la ra» ra fede che ci ſi trova, la indicibile ambizione, che ci regna, e la » poca cognizione di Dio, ch' è negli uomini, i quali per la maggior » parte ſcordati dell' ultimo fine, ad ogni altra coſa pare, che non at» tendino, che ad incamminarſi a quello; diceva ogni giorno da una ban» da a me medeſimo » Heu fuge iniquas terras, fuge littus avarum » e » dall'

dovere, e di religioſa pietà inviò da Bologna al Padre. E' quſta lettera un monumento ſicuro della criſtiana virtù, e morige- Anno 1473
ratezza dei ſuoi Genitori, e del ſincero ſuo attaccamento ai più ſacri doveri verſo Dio, verſo ſe ſteſſo, e verſo i ſuoi. Non manca di rilevare in eſſa quanto fu ſenſibile, e penoſa alla di lui umanità l' occulta ſua partenza, la quale ſe prima aveſſe ſvelata, non avrebbe forſe potuto reſiſtere alla doppia anguſtia, e ſua, e del Genitore: eſſere egli penetrato ancora dal dolore nell' inferiore parte di ſe ſteſſo per una ſeparazione sì violenta dai ſuoi più cari, e per dover convivere lontano dalla carne, e dal ſangue in mezzo a gente non conoſciuta nel ſacrifizio del corpo, e della propria volontà, ma ch' egli aveva dovuto non curare le voci del ſenſo, e della natura, ſebbene ne ſperimentaſſe tutta l' amarezza per non reſiſtere, ed oſtinarſi alle voci, ed alle interne chiamate del ſuo Signore, cui aveva del continovo ſupplicato col Profeta di manifeſtargli la ſtrada, per la quale doveva caminare: eſſere ormai ſicuro, che lo ſtato cui ſi era determinato,

ed era

» dall' altra gridava a Dio nelle orazioni, che mi dimoſtraſſe la via,
» per cui doveva camminare per compiacere alla ſua Divina Maeſtà, e
» per fuggire gl' innumerabili lacci del Demonio, et in particolare io fre-
» quentava con quanta maggiore divozione quel verſo del Salmo 142.
» Notam fac mihi Domine viam, in qua ambulem, quia ad te levavi ani-
» mam meam » ed ecco, che avendolami per ſua grazia fatta nota, e
» dimoſtrata, io l' ho preſa a camminare entrando in queſto ſacr' Ordi-
» ne dei Predicatori, sì che dolciſſimo Padre mio vi prego, che ringra-
» ziate meco la Maeſtà di Dio per sì gran dono, ch' ella mi ha fatto
» cavandomi dalle ſporcizie del Mondo, e conducendomi in queſto ame-
» no giardino della Religione, dove altre corone ſi guadagnano, et altri
» premi ſi conſeguono da quelli, che dona il mondo falſo ai ſuoi ſeguaci,
» e ſe voi vi ſareſte rallegrato, ſe uno dei voſtri Figliuoli foſſe ſtato fatto
» Cavaliere di qualche Re, o Barone dell' Imperatore, molto più dovete
» ora gioire, e far feſta che io ſia mercè ſua divenuto Cavaliere, e milita-
» re di Gesù Criſto, e Barone del SS. Monarca Iddio. E ſe vol mi ama-
» te, come io credo dovete amare più la migliore parte di me, ch' è
» l' anima, e perciò rallegrarvi dell' ottima elezione da lei fatta nel ve-
» nire mio al ſanto Chioſtro: E ſe mi direte, che ſebbene la ragione,
» e la parte ſuperiore anche in voi è capace del vero, la parte nondi-
» meno inferiore, e il ſenſo non poſſono non riſentirſi, e non dolerſi,
» che un figliuolo già allevato, e grande, e in cui forſe avevate collocate
» molte ſperanze, e vi abbia così in un tratto et improviſo laſciato;
» ſappiate, che ancora a me ſecondo la carne queſta partenza è ſtata

» ſom-

Anno 1477. ed era per consacrarsi essere appunto quel desso, al quale la Providenza lo aveva destinato, e che cambiato mai non l' avrebbe per qualsivoglia acquisto il più seducente, che ripromettere si potesse nel secolo, da cui si distaccava con piacere, perchè era ormai convinto della di lui malizia, della poca fede, della vanità, e della scarsa, e superficiale cognizione di Dio, cui come ad ultimo fine, tutti dovrebbero aspirare: supplica pertanto il degno suo Genitore, di cui commenda la prudenza, e la singolare pietà, ad accordargli la paterna benedizione, ed a consolare l' afflitta sua Madre promettendo a tutti di rammentarsi sempre di loro presso S. D. M. Porta questa lettera la data di Bologna il dì 25. Aprile 1475.

VI. Sarebbe un tratto di malignità troppo scoperta, se si pretendesse anche da questo pregievole monumento di religione, di pietà, e di dovere del P. Savonarola, coglierne un nuovo argomento di biasimo per lui; e pure un Autore, che scrive (1)

» somma doglia; anzi crediatemi, che già mai da che sono al mondo non » ebbi il maggiore dolore, e la maggiore afflizione di questa, cioè di se» pararmi da voi, e di così abbandonare la carne, e il sangue, e veni» re fra gente incognita per sacrifizio del corpo mio, e per obbligare con » voto la mia volontà propria, e poria nelle mani di coloro i quali io » mai per l' avanti non conobbi. Ma bisogna sprezzando questo senso, » e questa carnale inclinazione seguitare, onorando Padre mio, lo indi» rizzo della ragione, e la divina ispirazione, la quale sempre ha cose » migliori ne adduce, e promove; e perchè io so, che voi vi dolete, » che così occultamente io mi sia partito, e quasi fuggitomi da voi, » sappiate, che tanto era il mio dolore, e tanta era la passione naturale, » che io sentiva nel dipartirmi, che se io la vi avessi manifestata, ag» giuntosi il vostro al mio dolore, credo, che mi sarebbe crepato il » cuore, e ne sarebbe venuto impedito tanto mio bene. Sicchè non vi » maravigliate, se io non conferii il negozio con voi; lasciai nondimeno » certi miei Scritti, dietro ai libri, i quali sono nello Studio mio ap» poggiati alla finestra, i quali potevano dar notizia della mia risolu» zione, e partenza. Vi prego adunque caro Padre mio, che con gli altri » di Casa vogliate por fine ai pianti, e alle lagrime, e non mi vogliate » fare più tristezza, e più dolore di quello, che d' avvantaggio mi som» ministra la carne, e il sangue: sebbene l' animo mio è di maniera » fermo nel santo proposito, e nella vocazione divina, che non sono mai » per mutarlo, sebbene io credessi tornando al secolo divenire il maggiore » uomo del mondo. Altro per ora non mi resta da dire, se non che con» solate mia Madre, la quale priego, che insieme con la vostra mi mandi » la sua benedizione; e io sempre pregherò Dio per le Anime vostre.

Di Bologna alli 25. Aprile 1475.

Hieronimo Savonarola vostro Figlio.

(1) di Ginevra la di lui Vita, ha ſaputo vedere acutamente, e trovare di che rimproverarlo anche per queſta Lettera. Anno 1477. „ E' ſempre ſtato, dic' egli (2), un coſtume indiviſibile di chi ha „ voluto ſalvare i proprj fanatici errori, che le miſerie del mondo, „ e una iſpirazione ſovrumana lo abbiano riſoluto a far tal paſſo, „ incolpare il mondo, e dar la cagione al Cielo: due perſone, „ che non parlano, nè riſpondono„ Soffrirà la gentilezza del Lettore, che io inſeriſca in queſte pagine le triviali eſpreſſioni miſchiate con l' empietà di queſto Ginevrino Autore. Tutte le Anime grandi, che conta nei ſuoi faſti la Chieſa conſacrate nei recinti de' chioſtri, dove ſi ſantificarono, non ebbero altre ragioni, che le riprovate nel Savonarola, e la malizia del mondo, e la divina iſpirazione per deſtinarſi nelle diverſe Religioni. Dunque s' è vero l' aſſioma del noſtro Scrittore, ciò fecero a ſol oggetto di „ ſalvare i proprj fanatici errori„ ; giacchè ſtabiliſce eſſere queſto di tali ſoggetti„ l' indiviſibile coſtume„. E pure gli Apoſtoli ancora per queſte due ſole cagioni ſi riſolſero a ſeguir pronti Criſto, che li chiamò facendo udire il ſuo invito aſſai più all' interno dei loro cuori, che alle orecchie materiali del corpo, come aſſeriſcono i Padri. Faranno inoltre ſempre orrore, e ſdegnerà ogni mente purgata, e criſtiana di adottare la maſſima, che „ il mondo, e il Cielo ſieno due perſonaggi, che non parlano, e non riſpondono„. Per una continua eſperienza ſanno pur troppo i viventi tutti ragionevoli quanto energico ſia il linguaggio del mondo all' irritabilità dei ſenſi dell' uomo, e guai a quello, che ne ſeconda tutti gl' inviti. Inteſero queſta verità anche i Sapienti delle Nazioni col ſolo ajuto della ragione, e ci hanno laſciato dei precetti luminoſi per iſtruirci, onde ſottrarſi dai di lui incanteſimi,

(1) Non è poſſibile di ſeguitare paſſo paſſo queſto moderno Scrittore della vita del Savonarola, mentre doveremmo preſſo che traſcriverla tutta, non vi eſſendo quaſi pagina alcuna, dove uno non s' incontri in molti errori di giudizio, di fatto, di cronologia, e diciamolo pure, perchè è a chi legge manifeſto, anche di buon ſenſo comune. Nei pochi periodi, che s' imprendono quì ora a confutare ſi oſſervi quanti groſſolani abbagli vi ha ſparſo; in ſoſtanza ſi dicono due ſpropoſiti offenſivi, ſe non altro delle pie orecchie. Il Mondo di più, e il Cielo ſi chiamano „ due perſone „: La lettera la dice ſcritta dopo la profeſſione del Savonarola, e la ſcriſſe pochi giorni dopo che arrivò in Bologna: la di lui data la pone nel 1476. e l' autentica conſervata fino a noi ha la data del 1475. Che fede può meritare uno Storico di queſto guſto?

(2) Dove ſopra Vita del Savonarola cap. 1. pag. 3. Ginevra 1781.

Anno 1477. e ci hanno preceduto con degli eſempj della filoſofica loro non curanza alle di lui ſuggeſtioni. Potrebbe dirſi ſoltanto, che più non parla il mondo ad un cuore corrotto, che ne ſegue le maſſime tutte per abituazione, e non abbiſogna di ulteriori di lui comandi. Laſciamo poi ad uno ſtupido ateo, ſe pur ve ne ha, il credere, che il Cielo non parli. Non vi ha pagina nelle Divine Scritture, in cui non ſi comandi di aſcoltarne le voci. In tutti i ſecoli, in tutte le nazioni, e fin tanto che ſuſſiſterà il ſiſtema di queſto preſente globo abitato riſuonerà per ogni dove la voce del Signore, voce di virtù, voce di magnificenza (1). Nelle ſommità dei monti (2) nelle ſtrade, alle porte, nelle pubbliche piazze ſi fa ſentire la Divina Sapienza, e parla ai figliuoli degli uomini. Parlano, e parleranno mai ſempre un linguaggio celeſte le creature tutte; ma queſto bene l' intende chi ravviſa il Creatore nelle opere ſue. Le voci dell' eterno provido Signore, che ha il ſecreto di parlare ai cuori, ſono più inſinuanti, e ſenſibili, e non vi ha chi non ne riſenta o più, o meno l' amabil ſuono. Guai al mondo ſe il Cielo non parlaſſe, nè riſpondeſſe giammai; ſebbene maſſime di ſimil fatta aborrite da tutti i Saggi eſigono aſſai più la compaſſione, che la confutazione dei Dotti.

VII. Non ha potuto a meno queſto novello Scrittore di non confeſſare con la piena aſſerzione di tutti gl' Iſtorici, eſſere ſtata eſemplare la condotta del profeſſo Savonarola, quantunque ce la dia per ſoſpetta, ed egli ſolo il primo tiri un velo d' ipocriſia ſopra i primi di lui fervoroſi anni di religione (3). La ſtima però dovuta ſempre alla verità non ci diſpenſa dal convenire con gli Scrittori tutti di quel ſecolo, anche i più prevenuti contro di lui, che nei ſuoi anni primi, nei quali atteſe alla perfezione di ſe ſteſſo, e all' acquiſto delle virtù, e delle ſcienze più ſublimi, vivendo a ſe nella ſolitudine del chioſtro, ſi vide in eſſo rinnovellata l' auſterità degli antichi penitenti, e l' eſattezza, e l' oſſervanza

(1) Pſalm 28. (2) Proverb. 8. „ Nunquid non ſapientia clamitat? In » ſummis, excelſiſque virtutibus ſupra viam, in mediis ſemitis ſtans, juxta » portas civitatis, in ipſis fornicibus loquitur dicens: o viri ad vos clami- » to, & vox mea ad filios hominum. »

(3) Nel ſuddetto primo capitolo » i primi anni di ſua Religione furono co- » me ſogliono in tutti eſſere eſemplari » ma poi ci ripete queſta pellegrina erudizione » anche Siſto V. quando entrò in conclave appoggiavaſi ad » un baſtoncello, ma quando eſcì col Triregno girava la teſta come un » fiero Capitano di eſerciti.

vanza dei primi ſuoi Padri. Egli per ogni parte oppoſe argini ai ſuoi ſenſi, e proſcriſſe da ſe ogni oggetto, che poteſſe eſſere cagione della minima ſeduzione, o del men retto deſiderio. Lo ſpirito di povertà gli fece ſempre amare, e ricercare le più vili, e logore veſtimenta; e queſta maſſima ambiva inſerir negli animi dei ſuoi compagni, nel tempo ſteſſo, che egli ne aveva a cuore la mondezza. Non volle mai preſſo di ſe, che il ſolo Breviario, e il libro delle Divine Scritture, ch' egli ſteſſo in margine tutto commentò con minutiſſimo carattere (1) per non aver quindi a far uſo di altri libri in occorrenza di dovere in diverſe città annunziare la parola. Le comuni librerie erano quelle, che gli ſomminiſtravano i codici delle diverſe materie, nelle quali era egli profondamente verſato. Alieno del tutto da ogni terreno attacco, allora trovavaſi più contento, quando ſi vedeva in ogni incontro accompagnato dall' indigenza, poichè era ſolito a dire, che la povertà la ſi era ſcelto per diletta ſua ſpoſa. Non vi ha tra gli Scrittori, che ſi avanzarono a condannare il P. Savonarola, anche in ciò, che non meritava i loro biaſimi, chi abbia potuto trovare materia per attaccarlo nel di lui candore verginale. Accoſtumato egli dai giovenili ſuoi anni a crocifiggere la carne con le ſue concupiſcenze, e permettergli un parchiſſimo cibo; a coricarla ſopra le rozze paglie, la ſperimentò ſempre ſoggetta all' impero dello ſpirito, e della ragione. Nel gradito ſuo ritiro, che geloſamente cuſtodiva, interrompevano i ſuoi profondi ſtudj l' aſſidue preghiere, e con queſti mezzi egli conſervò fino agli ultimi eſtremi di ſua vita una purezza sì illibata, che ne fece ben anche le maraviglie, e ne dette degli atteſtati (2) quel ſacro Miniſtro, che gli fu aſſegnato prima di ſalire all' acerbo patibolo per aſcoltare l' ultima ſua confeſſione: lo che poi confermò un Generale (3) del di lui Ordine al Ponte-

Anno 1477.

(1) Queſto libro delle Divine Scritture così commentato eſiſte ancora ben conſervato e da me ſteſſo veduto, e ammirato nel Monaſtero delle Domenicane di S. Vincenzo della Città di Prato in Toſcana.

(2) Un certo Padre D. Aleſſandro Torni Monaco nella Badìa di Firenze ſvelò dopo la morte di Fr. Girolamo ad un certo Girolamo dei Roſſi da Piſtoja, che in udendo le confeſſioni di lui non aveva potuto ritrovare peccati, e conteſtò la di lui virginale purità. Così da un antico MS. Pico, Razzi, Violi. (3) Il P. Generale Vincenzo Bandella, il quale tre anni dopo la morte del P. Savonarola fu eletto Maeſtro Generale dei Domenicani, e morì ſettuagenario il 1506. fu due volte Priore in Bologna, e due volte Provinciale di Lombardia; aveva perciò conoſciuto fino da novizio

fice Aleſſandro VI. e poteva meglio d' ogni altro atteſtarlo, da
Anno 1477. che aveva ben conoſciuto, ed oſſervato con occhio ſevero il Savonarola in quaſi tutti i periodi della di lui vita.

VIII. Un uomo del ſuo talento, e di una penetrazione non ordinaria non poteva a meno con queſti mezzi di non fare i più rapidi progreſſi nelle ſcienze. Chi principiò a diſtinguerlo vide, che egli con raro vincolo univa alla ſemplicità della virtù la ſublimità delle ſue cognizioni. L' intelligenza, ch' egli acquiſtò delle ſacre Scritture fu eſteſa, e profonda, e i ſuoi ſcritti, ed i molti ſuoi Sermoni, e Ragionamenti ce ne danno una indubitata riprova. Le cognizioni ſue naturali, gli ornamenti di una ſoda eloquenza, e della poeſia ancora tutto combinò in lui per meritargli in ſeguito la più alta ſtima dei Letterati, e dei Filoſofi più rinomati del ſuo ſecolo. (1)

Gli Scritti del P. Savonarola conſervati fino a noi abbaſtanza dimoſtrano, ch' egli meritamente occupava fra i Sapienti della ſua ſtagione uno dei primi poſti. Egli ragionò ſempre intorno alle materie anche le più aſtruſe con energia, e con forza nella latina, e nella toſcana favella. Eſiſtono ancora alcune poetiche ſue produzioni in idioma toſcano, nelle quali i concetti ſono eſpreſſivi, e delicati, e ſul tenore di un guſto ſempre divoto, quantunque riſentano di un ſecolo, in cui eſſere non vi poteva la ſquiſitezza, e l' eleganza in un metro, ed in una lingua, che era allora preſſo che nell' infanzia; ſebbene in altro luogo, e più opportuno avremo occaſione di ragionare dei di lui ſcritti, e della verità, che in eſſi ſi ammira. Baſti per ora il rammentare, che non vi ha pur uno, anche dei più prevenuti contro il Savonarola, che non gli accordi la dovuta lode di uomo profondamente dotto, e ſcienziato: lo che non ha potuto negargli il moderno di lui antagoniſta lo Storico Ginevrino.

IX.

---

il Padre Savonarola, di cui atteſtò all' iſteſſo Aleſſandro VI. eſſer egli viſſuto vergine fino alla morte. Era il medeſimo Priore in S. Marco di Firenze quando andò colà la prima volta il Savonarola.

(1) Sono omai noti alla Repubblica delle Lettere i nomi celebri di Marſilio Ficino, di Girolamo Canonico di S. Lorenzo, e di Domenico Benivieni, detto per la di lui ſottigliezza lo Scotino, di Gio. Pico Conte della Mirandola, chiamato la fenice degl' ingegni, del di lui Nipote, di Ser Lorenzo Violi, di Meſſer Bartolommeo Redditi Cittadino Fiorentino e Dottore, del P. Maeſtro Paolino Bernardini, e di molti altri dottiſſimi uomini amici tutti, e giuſti ſtimatori del merito del P. Savonarola, e da eſſi bene ſpeſſo conſultato.

IX. Non tardò guari pertanto la vigilanza de' fuoi Superiori a de- Anno 1478.
ſtinare il P. Savonarola nelle diverſe cattedre, e nei pulpiti della Religione. Sembrava, che queſto religioſo niente aveſſe nell' eſteriore ſua apparenza di quelle doti, che debbono accompagnare l' eloquenza, e l' energia di un oratore. Infelice a maggior ſegno era egli nella voce, diſadatto nel geſto (1), debole di compleſſione, e per le ſue auſterità, e per la prolungata orazione, ed aſſiduo ſtudio emaciato, e ſpoſſato di forze. Lo ſpiegare altrui le ſcienze, e diffondere quei lumi, che in gran copia aveva appreſo nel ſecreto del povero ſuo abituro, ſembrava più analogo alla preſente ſua coſtituzione. Se egli non aveſſe riguardato la virtù dell' obbedienza, per cui aveva anche il pio coſtume di ſottometterſi ai minori di ſe (2) come quella, che regolare doveva le ſue azioni, ſi ſarebbe di buon genio diſpenſato dall' impegno di dovere ſulle prime porre di nuovo il piede nel peripato coſtretto ad interpetrare Ariſtotele, che invaſo aveva allora le ſcuole. Seppe però l' avveduto, e dotto Maeſtro ſcanſare oppurtunamente le vane ſottigliezze, e l' inutili queſtioni, alle quali ſoſtituì le ſue ſode rifleſſioni, e divertendo tal volta da una filoſofia alla moda, inſerì anco nelle ſue lezioni tal volta per ſpirituale vantaggio dei ſuoi diſcepoli la ſpiegazione di qualche Padre della Chieſa, di S. Girolamo ſpecialmente, di S. Agoſtino, e delle Collazioni di Gio. Caſſiano.

Non poteva egli ſoffrire, e riprendeva il traſporto, che nel ſuo ſecolo rapiva tanti bei genj, e gli obbligava a giurare nelle parole di un ſol profano Maeſtro. L' Ariſtoteliſmo allora occupò le univerſità, ed i chioſtri, ed il Platoniſmo ſembra, che foſſe riſerbato per i poeti, per i filoſofi ſenſibili, e per le donne. Il Savonarola, che ne compreſe la vanità nel tempo ſteſſo, che ne aveva bene inteſo, e ſtudiato i ſiſtemi, ſi reſe ſuperiore a queſta ſchiavitù, e ne inſeriva le maſſime negli animi dei ſuoi diſcepoli. Se le leggi del ſuo Iſtituto, o l'uſo già introdotto l' impegnarono a ſpiegare i precetti filoſofici dello Stagirita lo fece però in modo,

(1) Il medeſimo P. Savonarola confeſsò di ſe ſteſſo queſta verità in pubblico al Popolo Fiorentino, che n' era teſtimone: ſi veda la predica fatta nel Lunedì dopo la quarta Domenica della Quareſima del 1495. dov' egli dice così » Io non ſapevo fare nulla, e lo ſanno tutti coloro, che » mi conoſcono, che io non ſapevo pur parlare; ma io ti dico, ch' è ſta» to Criſto, che ha fatto le altre cose „ (2) Di queſta ſua umile ubbidienza ne abbiamo molti atteſtati nella ſtoria: ſi veda il Conte Pico della Mirandola, vita ec. Burlamacchi.

Anno 1478. do, che nè per vana curiosità in esso impiegassero tutte le loro vigilie, nè se ne rendessero in tutto irragionevoli seguaci. Tutte le sue premure erano rivolte a formare dei suoi uditori perfetti modelli di cristiana virtù, e di affezionarli agli studj più sublimi, e vantaggiosi a se stessi, ed al pubblico. Era sua massima, dice l' antico Compilatore delle sue gesta, che insinuava a' suoi uditori, non dover eglino nella scelta delle opinioni, o dei dottori da seguitarsi, porre la volontà avanti l' intelletto, ma che il tutto ponderassero con ragione, e con giudizio, e poi eleggessero ciò che gli sembrava più corredato di verità (1). Non si conterebbero tante odiose lizze, se da tutti fosse adottato simile principio. Aveva egli imparato a memoria presso che tutti i libri dell' uno, e dell' altro Testamento. Questo egli interpetrò più volte, e restarono sorpresi quei, che l' ascoltarono in sentendo quanto era egli versato nella dottrina dei Padri, dei quali allegava in gran copia (2) le sentenze per dilucidarli, e confermarli. Fino all' anno 1481. si occupò egli in diverse Città di Lombardia in questi scolastici esercizj, dai quali si viddero sortire molti uomini grandi in santità, e dottrina.

X. Non è per questo ch' egli niente tralasciasse dei suoi ordinari esercizj di pietà. Fu veduto più volte alzarsi dall' orazione, e anche bagnato di calde lagrime sparse avanti il Crocifisso portarsi alla scuola (3). Profittava di ogni incontro per spargere le massime, che aveva imparato dal gran libro della Croce, in cui più di ogni altro studiava, per guadagnare a Cristo dei traviati. Ordinatogli un giorno dai suoi Superiori di trasferirsi da Ferrara a Mantova, gli avvenne di trovarsi nella medesima barca con diversi militari, i quali divertendosi nel giuoco principiarono a spropositare

(1) Confessa egli medesimo lo studio impiegato nelle opere di Platone. Predic. XVI. sopra i Salmi pag. 52. » Io ero già in questo errore, » e studiava molto quelli dialoghi di Platone, ma poi quando Iddio mi » dette lume, io ho stracciato tutto quello, che ne aveva scritto. Che gio» va tanta sapienza, se poi ne sapeva più una Vecchiarella della fede, » che Platone.

(2) Sono uniformi gli Scrittori delle sue gesta in ammirare i di lui talenti, e la memoria congiunta ad una gran penetrazione di spirito, e ci assicurano aver egli avuto a memoria i libri tutti delle Divine Scritture, e prodotto gran profitto nelle sue lezioni. Conte Pico, Burlamacchi ec.

(3) Molti valenti uomini, che trattarono a lungo con questo Religioso ci contestano questa verità. Il Canonico Domenico Benivieni in una lettera, che MS. conservasi diretta a Clemente VII. gli fa questo elogio; molti dei suoi scolari affermarono lo stesso. Razzi Vita cap. 5.

tare ed a proferire indecenti parole. Richieſti perciò dal P. Savonarola con gentile maniera di uſargli la finezza di aſcoltarlo per un poco, ſi preſtarono alla di lui richeſta; ma non dovette molto impegnarſi l' inſinuante ſua efficacia animata da una ſecreta forza del Divino Spirito, che lo animava per eſortarli a cangiare coſtumi, e mutare vita, mentre ebbe ſubito il contento di vederſi proſtrati ai piedi undici di eſsi (1) già penetrati dalla compunzione, e dal pentimento, che lo richieſero di aſcoltare la loro confeſsione, lo che di buon genio loro accordò e gli vide ſpogliati dell' uomo vecchio riveſtirſi di quello, che ſi rinnova in Gesù Criſto. Anno 1481.

XI. Ma era ormai tempo, ohe il P. Savonarola principiaſſe a volgere il piede verſo quella parte del Mondo Toſcano, dov' era riſerbato a delle comparſe ſorprendenti, e luminoſe, e le piu tragiche. Trovavaſi egli nel 1481 ſtanziato nel Convento di S. Maria degli Angeli in Ferrara, quando appunto le Armi Venete minacciavano a quella Città garantita dai Fiorentini l' aſſedio, e le ſtragi. Si convenne per tanto dai Superiori di quell' Ordine di mandare in diverſi altri conventi alcuni degl' individui di quella Comunità. Il P. Girolamo fu deſtinato a Firenze nel Convento di S. Marco, dov' era attualmente Superiore il P. Vincenzio Bandella, eletto poi Generale di tutto il ſuo Ordine tre anni dopo la di lui violenta morte. Profittò ben toſto queſto Superiore della favorevole occaſione per impegnare il Savonarola a diffondere i ſuoi lumi nella gioventù, che numeroſa componeva il Collegio di S. Marco. Si vide intanto il P. Savonarola coſtituito in queſta nuova famiglia Maeſtro in Divinità, e fedelmente ne adempiè, giuſta il ſuo coſtume, tutti i doveri. Ammirarono fin d' allora non i ſuoi confratelli ſolamente, ma alcuni del ſecolo ancora un uomo, che nel ſegreto del ſuo ritiro occupato nella contemplazione delle coſe celeſti, ſapeva nel tempo ſteſſo preſtarſi a tutti, e ſoddisfare con dotta preciſione, e chiarezza a tutte le difficoltà nelle ſcienze, che trattava, e dilucidava. Perchè a pubblico vantaggio più ſi eſtendeſſero i molti ſuoi lumi a diſgombrare le tenebre dell' errore gli fu ordinato l' anno ſeguente 1482 di predicare nel corſo della quareſima nella Chieſa di S. Lorenzo di detta Città di Firenze, augurandoſi tutti, che ſiccome era grande l' incontro, ed il pro-

(1) Sono concordi gli Scrittori contemporanei delle ſue geſta in narrarci queſto fatto: vedi Pico, Burlamacch. Raz. ec. ec.

Anno 1482. profitto, che meritò dalla cattedra, così non minore foſſe per rieſcire quello, che ſi ripromettevano dal pulpito. Andò fallita però l'aſpettativa di tutti. Quanto fu ammirata nell'obbediente predicatore l'eſtenſione, e la profondità della dottrina, tanto ne diſguſtarono le ributtanti ſue maniere nel porgere, la rauca fievole ſua voce, e lo ſgraziato ſuo modo nell'agire; per lo che non ebbe il vantaggio della frequente udienza, che anzi appena ſi contò uno ſcarſo numero di perſone, che aveſſe la ſofferenza di aſcoltarlo (1). Non hanno tralaſciato gl'Iſtorici di deſcriverci la miſeria di quei pochi, che accorrevano per ſentirlo (2).

XII. Queſto primo infelice incontro in Firenze gli fece riguardare il pergamo come un campo, dov' egli non era deſtinato a mieterne il frutto, ond' ebbe a dire anche alla ſcarſa ſua udienza, che per la parte ſua fin d' allora rinunziava di più mettervi il piede, e che per cogliere nella vigna del Signore quei vantaggj, che più poteva, avrebbe continovato a frequentare le cattedre con le ſue lezioni. Terminata perciò la quareſima ſi reſtituì in Lombardia, dove continuò la ſua dimora fino all' anno 1489.

In queſto tempo ſi applicò il P. Savonarola anco più di propoſito alle profonde ſue meditazioni. L' occupazione però ad eſſo più gradita era il contemplare ſovente le Divine grandezze, ed i teſori immenſi della ſua Bontà infinita ſopra le ſue creature a fronte di tante colpe, che vedeva allora inondare il Santuario (3) e che non ceſſava di piangere davanti il Crocifiſſo. Accrebbe quindi le ſue auſterità, prolungò i digiuni (4) affliſſe con nuove aſprezze

(1) Confeſſa il teſtè citato moderno Scrittore della Vita del Savonarola le verità di queſto fatto, ed in fin egli fa queſta rifleſſione degna certamente di lui » Siccome il Pubblico va ad aſcoltare i Predicatori per paſ» ſatempo; così vuol eſſere paſciuto di galanterie e di diletto » cap. 2. pag. 4. Ginevra 1781. Una ſimile propoſizione comprenda chi legge quanto ſia indegna anche di un ſemplice Criſtiano, e quanto poco onorevole al Pubblico di Firenze d' allora, e finalmente quanto ingiurioſa al ſacro ſublime miniſtero della Divina parola, ſempre riſpettato, e antico nella Chieſa quanto la Chieſa medeſima.

(2) Ci dicono i ſopracitati ſtorici, con i quali tutti gli altri convengono in queſto punto, che il P. Savonarola predicando in S. Lorenzo appena aveva venticinque perſone, che andaſſero a ſentirlo in quella gran Chieſa.

(3) Tutti ad una voce gl' Iſtorici di quel ſecolo ci dicono molto della corrutela dei coſtumi anche negli Eccleſiaſtici, e nei Prelati di allora, ſpecialmente nell' Italia.

(4) Il Conte Pico aſſeriſce tutto ciò, e cene aſſicura come teſtimonio oculato, e atteſta averlo appreſo da molti degni della ſua confidenza. In vita ipſius &c.

aſprezze il ſuo corpo, e ripeteva del continovo al Padre dei lumi col Profeta (1): Tu che ſei buono, inſegnami, mercè la tua ſteſſa bontà, le tue giuſtificazioni. Anno 1483.

XIII. Fino a queſta epoca della di lui vita, non trova, nè troverà giammai la critica anche più ſevera di che condannare, o riprendere nella di lui condotta, ſenza rinunziare inoltre alle regole più ſicure, e ſtabilite da una docile, pacifica filoſofia, quanto illuminata, altrettanto retta, neſſuno potrà avere diritto di diſcredere, o ſpargere dell' ombre di dubbiezza ſopra quel tanto, che abbiamo fino ad ora diviſato intorno alle di lui geſta. Gli Autori contemporanei, forniti di tutto il buon ſenſo, dotti, illuminati, e pieni di probità incapaci di vendere dei ſogni, e delle menſogne, hanno tutto ciò tramandato alla poſterità, e con la loro buona fede ce ne hanno aſſicurati. Noi non abbiamo il coraggio di avanzare coſa alcuna, che non ſia attinta da queſti limpidi fonti, e non ci faremo mai la libertà di malizioſamente tacere ciò, che da eſſi, in rapporto a queſta ſtoria, ci viene concordemente atteſtato.

XIV. Ci ſi dice per tanto, che il Savonarola raccolto nell' orazione, ed impegnato nelle più ſublimi contemplazioni negli ultimi dell' anno 1483. ſentì riempierſi di un nuovo ſpirito, che nel ſecreto dell' animo l' annunziava gran verità. Si tenne egli ſulle prime attonito, e ſoſpeſo, ed atteſe in tanto con maggiore lena all' orazione. Ne avvenne in ſeguito, ch' egli un giorno dopo eſſere ricorſo con maggiore fervore al Padre delle miſericordie, e dei lumi, ſentì nel momento diſſiparſi ogni dubbiezza, ed ogni timore, aſſicurato con indubitata certezza di ciò, che ſi era degnato l' Arbitro eterno con un lume ſceſo dall' alto, e che non poteva occultare di ſvelargli (2), cioè la rinnovazione della ſua Chieſa, ed il flagello imminente all' Italia (3). Le divine illuſtrazioni

(1) Pſal. 118.

(2) La certezza, di cui è convinto l' uomo, quando Dio gli manifeſta una verità, o l' avvenire, è all' iſteſſo uomo evidente. S. Agoſtino » Lib. II. in Geneſ. ad Litt. cap. 17. » De iis ergo, quæ Propheta per ſpiritum » prophetiæ expreſſe cognoſcit, maximam certitudinem habet, & pro certo » habet, quod haec ſunt divinitus ſibi revelata. » E perciò diſſe il Profeta » Geremia cap. 26: In veritate miſit me Dominus ad vos &c. »

(3) L' iſteſſo P. Savonarola confidò al Conte Gio. Franceſco Pico della Mirandola, come egli atteſta nella di lui vita, e lo confermano gli altri di ſopra citati ſtorici, eſſere egli più ſicuro nell' interno del ſuo ſpirito di ciò, che l' aveva fatto conoſcere il Signore, di quello, che foſſe ſicuro della verità dei primi principj.

Anno 1483. con le quali d' ordinario ſono favorite quelle anime, che hanno la virtù di porre i più vigoroſi freni alle paſſioni (1), ed hanno l' abilità, mercè l' ajuto divino, d' inalzarſi ſopra la natura, e ſopra ſe ſteſſi, oltre la certezza, che nell' animo portano, hanno per primo oggetto, inteſo dalla Divina Sapienza, il vantaggio, e l' utilità della Chieſa, quantunque queſto lume divino ſerva tal volta ancora per vi e maggiormente riempiere di celeſte luce una mente dalla grazia ſantificata. Penetrato così il Savonarola dalla (2) celeſte illuſtrazione, e della verità di eſſa pienamente convinto, non potette a meno, per vantaggio appunto della Chieſa, di non manifeſtarla, onde all' annunzio di eſſa, e ſi riſcuoteſſero dal loro letargo quei, che aſſonnati erano nelle ombre di morte, e ſtaſſero più vigilanti i giuſti. Non ſtimò con tutto queſto eſpediente la di lui prudenza di appaleſare ſubito alla ſcoperta ciò, che alle orecchie della carne ſpiacente poteva eſſere poſto in diſprezzo, o aſcoltato con della indifferenza. L' uomo animale non è a portata di percepire lo che appartiene allo ſpirito. Andava bensì inſinuando negli animi di alcuni più ſaggi, e ſuoi confidenti (3) delle verità, che ſembrava egli di preſagire, e le confermava con delle opportune autorità dei libri ſanti.

XV. L' anno però 1484. in occorrenza, che ſi poſe di bel nuovo per ordine impoſtogli a ſermoneggiare in Breſcia, abbattutoſi a ſpiegare il capo quarto dell'Apocaliſſe, dove ci ſi deſcrivono i ventiquattro ſeniori, che formavano maeſtoſa corona attorno al ſeggio

---

(1) Quantunque lo ſpirito di Profezia non preſupponga la ſantità del ſoggetto, come provano i Dottori, ciò non pertanto la ſcoſtumatezza, e la colpa, per cui ſono in ſconcerto, ed in turbolenza le paſſioni, pongono d' ordinario un oſtacolo alle divine illuſtrazioni, per lo che definì S. Tommaſo di Aquino 2. 2. Queſt. 172. Art. 4. in corp. » Ad Prophetiam » requiritur maxima mentis elevatio ad ſpiritualium contemplationem, quæ » quidem impeditur per vehementem paſſionem, & per inordinatam occupa» tionem rerum exteriorum, unde de Filiis Prophetarum legitur 4. Reg. 4. » Quod ſimul habitabant cum Heliſeo, ſolitariam vitam ducentes, ne mun» danis occupationibus impedirentur a dono Prophetiæ. »

(2) L' iſteſſo S. Tommaſo alla detta queſt. 172. art. 4. ad primum. » Donum Prophetiæ aliquando datur homini & propter utilitatem aliorum, » & propter propriæ mentis illuſtrationem, & hi ſunt in quorum animas » ſapientia Divina per gratiam gratum facientem ſe trasferens, amicos » Dei, & Prophetas eos conſtituit. »

(3) Al Conte Gio. Franceſco Pico ſpecialmente, come egli atteſta nella di lui vita ſopracitata, e a diverſi altri, come ſi vedrà in ſeguito.

gio del vivente nei ſecoli dei ſecoli, ebbe a dire, che uno di queſti minacciava all' Italia un gran flagello, e che queſto era imminente alla Città, ſpecialmente di Breſcia, cui egli da parte di Dio l' annunziava (1), e ch' egli era ben convinto dovere molti di quelli, che l' aſcoltavano eſſere teſtimonj dell' evento di tal flagello, per cui avrebbero veduto correre il vivo ſangue per le contrade della loro Città, e barbaramente trucidati ſotto i loro occhj i proprj figli; il perchè gli eſortava a darſi di buon' ora a correggere i loro coſtumi, e battere il ſentiero della penitenza (2). Non andò guari, che il pronoſtico funeſto ſortì tutto il ſuo adempimento. Sedici anni dopo, cioè il 1500. entrate le truppe Franzeſi per la Rocca nella Città di Breſcia, che ſi era ribellata al Monarca delle Gallie, la meſſero a ferro, e fuoco, la ſaccheggiarono, e trucidarono una gran parte dei miſeri cittadini. La ſtoria di quei tempi ci aſſicura pur troppo di un fatto celebre nei faſti dell' Italia allora berſagliata. Se prima del corſo di più, che cinque luſtri, nel quale molte ſono le avventure, che poſſono avvenire a una Città, che godeva per altro allora di una tranquilla calma, annunziò il Padre Savonarola una calamità sì circoſtanziata, non poteva far ciò, ſenza uno ſpirito ſuperiore di previſione.

Anno 1484.

(1) È coſa indubitata preſſo i Dottori, che Dio quando ha manifeſtato il futuro agli uomini, ſi è ſervito del miniſtero degli Angeli: nel libro della Celeſte Gerarchia attribuito a S. Dioniſio l' Areopagita al cap. 4. » Divinas viſiones glorioſi Patres noſtri adepti ſunt per medias cæleſtes » veritates » Si veda S. Tommaſo 2. 2. q. 172. 2. 2.

(2) Queſto pubblico fatto venne atteſtato da molti di quelli, che perſonalmente l' udirono; oltre che ce lo riferiſce il precitato Conte della Mirandola. Abbiamo da un MS. che ha tutti i caratteri di buona fede, che il Padre Bartolommeo di Raguſi, il quale trovavaſi in Breſcia, ſentì egli ſteſſo predicare il Padre Savonarola quanto ſi è fin qui narrato, e portandoſi da Breſcia in Raguſi, dove era ſtato fatto Priore in quel Convento della ſua Città, e paſſando per Firenze l' anno 1510. il dì ultimo di Aprile, narrò a tutti i Frati di S. Marco, che egli ſteſſo aveva udito il giorno di S. Andrea un dopo pranzo il P. Savonarola ſpiegare il 4. Cap. dell' Apocaliſſe nella Città di Breſcia, e predire il flagello, che gli ſovraſtava, e perciò gli chiamava a penitenza. Si legge ancora in eſſo, che un certo Fr. Angelo da Breſcia ſtato compagno del Savonarola in queſto tempo, riferì averlo più volte oſſervato nella notte di Natale, e diverſe volte, mentre celebrava i Divini Miſterj aſtrarſi dai ſenſi, e circondato di luce. Tutto il detto fin qui lo riferiſcono altri Storici: Burlamacchi, Raz. nella di lui Vita, ec.

Anno 1485. XVI. Una vita auſtera, e ſeparata dal mondo, che del continuo lo condanna, uno zelo ardente di religione, che s' impegna per difenderla, e acquiſtarle nuovi, e più fervidi ſeguaci, un coſtume irreprenſibile, una dottrina ſublime, che iſtruiſce, e illumina, un linguaggio intorno ad oggetti ſopranaturali, e che oltrepaſſano i confini ordinarj della ragione, e che il futuro tal volta con felice ſucceſſo ne annunzia, ſono tutti caratteri, che diſtinguono ſopra la comune degli altri un uomo, che lo fanno riguardare da ogni ceto per qualche coſa di ſingolare, e di grande. L' immaginazione più fortemente s' infiamma, quanto più ſorprendenti ſono gli oggetti, che gli ſi parano davanti. Il P. Girolamo Savonarola, che in ſe ſteſſo eſprimeva mirabilmente le qualità tutte di un merito tanto elevato, influì ſenza volerlo in ſimili traſporti di un pubblico, che già principiava a bene oſſervarlo, e conoſcerlo. Nel giro di alcuni anni, che ſi trattenne in Lombardia, fedele alla ſua vocazione atteſe ad elevarſi ſempre più ſopra ſe ſteſſo per conoſcere vi e maggiormente l' Ente ſupremo, ed amarlo, e ravviſare la corruttela del ſuo ſecolo per piangerla, e combatterla. Si era egli acquiſtata la più alta riputazione ſotto qualunque aſpetto, e nel ſecreto di ſua ritiratezza, e nelle cattedre, e nei privati, e nei pubblici colloquj; aveva anco principiato a figurare, oltre l' uſato, ſul pergamo. Formava per eſſo un oggetto del più vivo rammarico l' altrui ſtima, e l' alto concetto, che aveva impreſſo nel pubblico, e la di lui virtù, e i ſuoi talenti, ma quanto più cercava evitarlo, tanto più era il di lui merito conoſciuto, e diſtinto.

XVII. Avvenne in queſto tempo, che ſi tenne in Reggio un pubblico congreſſo, o capitolo di tutta la Congregazione di Lombardia della ſua Religione, dove per concertare ſopra diverſi punti di diſciplina dovevano ritrovarſi gli uomini di quello iſtituto i più accreditati per probità, e dottrina: gli atti di quel Capitolo, ci dicono, che con molti valenti uomini, fra i quali il celebre maeſtro Piero da Bergamo autore della dotta tavola ſopra tutte le opere di S. Tommaſo, e Maeſtro Lodovico da Ferrara, che poi fu Procuratore di tutto il ſuo ordine, v' intervenne ancora il P. Girolamo Savonarola. Trovavaſi allora in Reggio il Conte Gio. Pico Signore della Mirandola, il di cui nome meritò ſempre la più alta ſtima di tutti i letterati, e chieſe, e ottenne di trovarſi ai congreſſi, ed alle diſpute di queſti regolari, per i quali aveva del riſpetto, e della venerazione. Si confermò egli in tale occorrenza

nella

nella perſuaſione della preferenza dovuta ſopra gli altri al P. Savonarola di cui ne ammirò, ed agevolmente ne rilevò la profondità della dottrina, la ſolidità delle di lui riſpoſte, e le vaſte ſue vedute accompagnate da una modeſtia edificante. Per lo che ne reſtò tanto colpito che s' impegnò preſſo il magnifico Piero dei Medici mecenate dei letterati, e di cui godeva la parziale familiarità, acciò voleſſe richiamare in Firenze il Savonarola, come quello, le di cui eſteſe cognizioni eſigevano un più vaſto campo, e che avrebbe potuto fare le prime comparſe fra i molti dotti di quella Republica. Il magnifico Piero, ch' era allora uno dei primi ſenatori, o a dir meglio preſſo che il ſolo, che diſponeva, e dirigeva le redini di quell' intralciato governo, lo addimandò ai ſuperiori della Religione, e l' ottenne ſubito. Anno 1486.

XVIII. Il Savonarola cui niente più era a cuore, che l'obedire ſi poſe in camino alla volta di Firenze il 1489. e nella ſtagione più calda volle compiere tutto il viaggio alla foggia dei veri poveri a piede; il perchè pervenuto a Pianora piccolo luogo diſtante otto miglia da Bologna, ſi trovò in iſtato di non più potere proſeguire l' intrapreſa carriera, reſa ancora più ardua, e difficile alla naturale delicatezza della ſpoſſata ſua compleſſione. Quella poſſente mano inviſibile però, che lo indirazzava ad una Città, ch' eſſere doveva il campo degli ultimi ſuoi conflitti, non volle, che reſtaſſe quivi vittima degli ardori della febbre, e della ſtagione; ſi vide perciò offerirſi compagno nel ſuo camino uno ſconoſciuto perſonaggio, (1) che introdottolo nella più vicina locanda di ſua propria mano preparò uno ſcarſo cibo alla di lui ſvogliatezza, e febrile inappetenza, il quale guſtato dall' infermo viaggiatore ſenti ben toſto riſtorarſi, gli ritornarono le forze, ed agile, eſpedito potette giungere ſalvo al gran deſtino, confortato ſempre per ſtrada dal gentile benefico ſuo compagno, che arrivato alla Porta detta di S. Gallo di Firenze garbatamente accomiatandoſi,

(1) Gli Storici, che ci rapportano queſto fatto, vanno opinando, per ciò che avvenne nelle circoſtanze tutte che accompagnarono l' opportuno ſoccorſo di queſto Perſonaggio, ch' egli ſotto quelle forme poteſſe eſſere un celeſte meſſaggiere. Noi non abbiamo diritto di pertinacemente diſcredere una tale opinione, nè di ammetterla tutta di un pezzo. Cerca coſa è, che non ſono rari gli eſempj di tal fatto, e nelle Divine Scritture, e nei faſti più ſicuri della Eccleſiaſtica Iſtoria.

Anno 1489. doſi, l' eſortò a perfezionare quel tanto, per cui era mandato, nè mai più ebbe la ſorte di rivederlo. (1)

XIX. Comparve adunque di nuovo in Firenze il P. Savonarola in queſto anno, e già gli preſagiva il cuore gran coſe (2). In S. Marco, dov' egli fiſsò la ſua dimora fu univerſalmente gradito dai ſuoi confratelli, e accolto con quelle dimoſtrazioni di ſtima, che ſi era già meritato in altro tempo, come già ſi è narrato, con i medeſimi converſando. Quivi coſpirarono tutti per coſtituirlo maeſtro di ſcienze, e loro comune direttore nelle vie del Signore. Sodisfece egli compiutamente alle loro brame, e più che altra volta mai ammirarono in eſſo i rapidi progreſſi, che nella virtù, e nelle ſcienze fatto aveva. Quello, che più ſorpreſe coloro, i quali negli anni ſcorſi lo avevano trattato, e compianto in eſſo la naturale impotenza di perorare con frutto dal pergamo, e la ributtante maniera di lui in queſto miniſtero, fu l' inopinata grazioſa ſua facondia, l' attraente piacevole aggiuſtatezza della voce, l' opportuno, caſtigato modo (3) nel geſtire, e ogni ornamento, che accompagnar deve un valente oratore. Era ognuno colpito dall' energia, e dalla forza del ſuo ragionare, che con una ſecreta dolcezza inſinuava altamente nei cuori le verità, che annunziava. Corſe allora per la Città rapidamente la fama dei meriti del Savonarola, e vide ogni dì più aumentarſi copioſa la frequenza alle private,

---

(1) Avremo occaſione in luogo più opportuno di ragionare in queſta Storia con tutto il fondamento della miſſione del Padre Savonarola, di cui ſi dice avergli fatto ora menzione lo ſconoſciuto compagno.

(2) Vedremo a ſuo luogo, quanto era prevenuto di ciò, che occorrere gli doveva in Firenze, e per quali mezzi ne fu avvertito.

(3) Ser Lorenzo Violi cittadino, e notajo pubblico Fiorentino, uomo di ſperimentata bontà, e di gran dottrina, ſcriſſe per modo di dialogo un Libro, che MS. conſervaſi nel Monaſtero di S. Caterina di Firenze diviſo in tredici giornate, dove ſi tratta di tutto ciò, che avvenne in tutti gli anni, che fu il Padre Savonarola in Firenze. Queſto diligente Scrittore, che ben conobbe, trattò, ed oſſervò minutamente tutti gli andamenti del Savonarola fino alla di lui morte, ſopraviſſe al medeſimo alcuni anni, come può vederſi nel detto MS. Ci narra egli con una ſchiettezza ammirabile, e con un criterio degno dei ſuoi talenti la maggior parte degli avvenimenti qui deſcritti: ſi veda giornata I. e giornata V. Lo ſteſſo ci atteſta il Padre Razzi, che conobbe, e trattò col detto Meſſer Lorenzo Violi, il quale morì in Firenze più che ottuagenario, e di proprio pugno ſcriſſe il ſuddetto MS.

private, e domeſtiche ſue lezioni. Contò egli fra i ſuoi aſcoltatori i letterati di primo grido, che allora il valevole patrocinio ed il magnifico favore dei Medici attraeva di buon genio in Firenze. Formava un oggetto di ſtupore, mentre il Savonarola nel medeſimo tempo colpiva il dotto, il criſtiano, il letterato, ed il filoſofo. Anno 1489.

Non era capace l' anguſtia del luogo dentro il Convento di S. Marco di ricevere l' affollata moltitudine, che concorreva ad udirlo, per lo che ſi determinò il P. Girolamo di tenere le ſue conferenze nell' Orto di detto Convento, dov' egli ſtandoſi dentro una cappella ſituata in mezzo all' eſtremità del medeſimo, ſtabilì la ſua cattedra, e ſodisfaceva quindi alla numeroſa udienza.

XX. Ma non andò molto, che alcuni nobili Signori furono di avviſo, che la ſcelta ſituazione per l' inclemenza delle ſtagioni, e per la malagevolezza di raccogliere la moltitudine, non ſembrava opportuna, onde perſuaſero il P. Priore di allora, ch' era il P. Domenico di Finario, uomo, come dicono le Croniche del ſuo Ordine di auſteriſſima vita, a permettere al P. Savonarola di tenere le ſue lezioni nella Chieſa. Comunicò il Superiore all' accreditato oratore le brame di queſti Cittadini, ed egli ſtando alcun poco ſoſpeſo implorò breve tempo per dargli conveniente riſpoſta,, e l' indomani ,,predicherò,, gli riſpoſe, ,,e farò le mie lezioni Domenica in Chieſa, e così proſeguirò per otto anni,, (1): lo che di fatto avvenne, poichè ciò diſſe il 1489. e il 23. di Maggio del 1498. fu meſſo a morte, nel quale ultimo anno appena potette dar principio alla conſueta ſua predicazione (2).

Il primo di Agoſto, che nel ſuddetto anno 1489. cadde in Domenica, ſi fece udire il P. Savonarola nella pubblica Chieſa di S. Marco di Firenze a una udienza sì folta, che gli Storici, teſtimonj oculati, ci rapportano eſſere molte perſone di ogni ceto

(1) Rapportano concordemente queſta di lui riſpoſta gli antichi Storici di lui contemporanei. Il Burlamacchi dice avere riſpoſto il Savonarola » che avrebbe predicato più di otto anni » Ma queſto niente varia nella ſoſtanza, mentre, come ſi è avvertito, l' ultimo anno di ſua vita poco aſſai avea potuto eſercitarſi in ſimile miniſtero.

(2) Ch' egli nel 1498 principiaſſe a predicare in S. Marco è coſa di fatto nota a tutti quelli, che di lui hanno ſcritto alcuna coſa, ed il ſimile eguaimente coſta del giorno, ed anno della di lui morte da tutti i monumenti, che abbiamo indubitati.

ceto ſtate obbligate a tenerſi a delle grate di ferro, e ſalire ſopra le
Anno 1489. muraglie del Coro, per trovar poſto in mezzo a tanto popolo.

Quivi pure principiò ad annunziare il flagello all' Italia imminente, e la futura rinnovazione della Chieſa. Giudicò eſpediente non per tanto in quei principj di non ſcoprire ſvelatamente tutto l'amaro di tal predizione, che accennò ſotto diverſe ſimilitudini, e naſcoſe ſotto un velo d' ingegnoſe parabole. Fino d' allora quantunque bramaſſe ognuno di aſcoltarlo, e provaſſe una ſecreta forza, che con piacere lo eſtraeva a S. Marco, dove ammirava del nuovo oratore la ſublime dottrina; non era però, come ſuole avvenire coſtante, e uniforme il ſentimento di tutti, in rapporto alla bontà, ed alla rettitudine delle di lui idee. Vi fu chi principiò a dubitare, e ve n' ebbero di quelli che lo giudicarono un ſeduttore, e un infingitore di quello, che in ſoſtanza non era vero. Furono queſti forſe i primi ſemi di una zizzania, che crebbe a diſmiſura, e che poi portò l' infezione la più ſpaventoſa, e funeſta. Niente però di più conſueto, ed ordinario di queſta varietà, ed incoſtanza di ſentimenti. Una ſpecie di vertiggine, che ſorprende un pubblico riſcoſſo, e quaſi elettrizzato dal colpo, che fanno in eſſo le ſorprendenti verità, e inaſpettate, produſſe ſempre delle differenti impreſſioni in proporzione dei varj pregiudizj di cadauno, e della diverſa preſente coſtituzione della mente. Sono intorno a ciò frequenti gli eſempj in ogni genere di ſtoria.

Sentendo però il Savonarola, che la contradizione, ed il fermento andava ſempre più dilatandoſi, pensò di cangiare ſtile, e mutare forma alla ſua foggia di predicare. Egli aveva intrapreſo a ſpiegare il Libro dell' Apocaliſſe pieno di ſublimi arcani, e di miſterj, e quindi coglieva opportuna occaſione di minacciare al traviamento di allora nuovi ſegni della Divina collera, e nuove avventure nella Chieſa; ma perchè quindi gli ſembrava di non ſolo non trarne l' ideato profitto, ma occaſione anzi che no, di diſſenzione, e di gara, riſolſe di mutare in pubblico ſentimenti, e linguaggio.

XXI. Era già ſtato impegnato a predicare nella Chieſa di S. Reparata, ch' è la Cattedrale di Firenze, la Quareſima dell' Anno 1490. Deliberò adunque di diſimpegnarſi da ogni predizione, e ſi poſe il ſabato precedente alla prima Domenica di detta Quareſima ad applicarſi di propoſito per annunziare nudamente la Divina Parola, e predicare tutt' altro da quello, che aveva

va uſato fin' ora. Ma per quanto egli il giorno tutto, e la notte ſi affaticaſſe, ed uſaſſe di ſtudio, di orazione, e di aſſidua fatica per mutare ſoggetto, non ebbe la ſorte mai di fiſſare l' argomento, e di ordinarne la materia (1). Credeva all' oppoſto per l' eſtrema debolezza cagionata dalla lunga vigilia, e dallo ſforzo di uno ſtudio diſgradevole, ed inuſitato di non potere quel giorno formare parola alcuna. Si portò non pertanto al Duomo, e rivolto a quel ſupremo Signore, che le lingue dei fanciulli ancora rende eloquenti, lo pregò di ſua efficace aſſiſtenza, per la qual ragionò in quella giornata ad una numeroſa udienza con forza, e con energia, e ſi trovò non volendo impegnato ſull' iſteſſo tema di prima (2); ſopra del quale, ſempre però ſotto nuovi ſimboli, prolungò per buona pezza la ſua orazione. Anno 1490.

XXII. Avvenne in queſto medeſimo anno, che egli fu eletto Priore in S. Marco. Sembrava pertanto un dovere, che il nuovo Superiore ſi preſentaſſe a Lorenzo dei Medici, riguardato come il principale Signore, e Capo di quella larva di Repubblica ch' egli manteneva in Firenze, e già i più anziani di S. Marco non avevano mancato di avvertirlo, perchè non ſi diſpenſaſſe da un atto, cui avevano adempiuto ſino a quel tempo i Superiori delle Religioni per implorarne la buona grazia, ed il valevole patrocinio. Il Padre Savonarola però ſtimò allora di poterſene ſottrarre, ed alle replicate iſtanze dei ſuoi, ſoleva interrogarli ſe in quel grado lo aveva collocato Dio, o Lorenzo de' Medici?

(1) Oltre di che il Savonarola medeſimo nel libro da eſſo lui compoſto, e ſtampato col titolo „ Compendio delle Rivelazioni ec. „ ci deſcrive queſta ſua ambaſcia; ce la raccontano ancora il Violi, giornata prima: Burlamach., Pico, Razzi, ed altri; uno di queſti ci dice di più: „ il Savonarola, pochi momenti avanti, che in pulpito ſaliſſe „ ſentì ripeterſi al cuore: Stolto, che tu ſei, e non vedi tu, che la vo„ lontà di Dio è, che tu predichi nel modo uſato? „

(2) Abbiamo tutti i fondamenti di credere, che il Padre Savonarola niente mai ſcriveſſe di ciò, che predicava. Tutte le Prediche, che ora eſiſtono date alle ſtampe, furono tutte raccolte dalla viva ſua voce da diverſi amanuenſi, come tutta la Storia ci racconta; ed in queſta collezione ebbe una gran mano il celebre mentovato Meſſer Lorenzo Violi, il quale ci aſſicura, che le prime prediche di lui nei primi anni non furono raccolte, forſe perchè non aveva da primo meritato quell' alta ſtima, ch' ebbe in ſeguito: Giornat. prim.

cui eſſendo riſpoſto, che Dio, „ ad eſſo adunque „ replicava „
Anno 1490. „ renderemo le dovute grazie, e non all' uomo mortale „. (1)

Fece della forte impreſſione ſullo ſpirito di Lorenzo dei Medici la poco obbligante maniera del Priore di S. Marco, che non tardò guari a riſaperla, nè ſapeva perſuaderſi come un Frate foreſtiere venuto, com' egli diceva, in caſa ſua, degnato non ſi foſſe di fargli viſita. Sia però ch' egli temeſſe nei torbidi di quella Repubblica di queſt' uomo, che ogni giorno più prendeva credito, o che bramaſſe trattarlo, moſſo dalla fama della di lui probità, e dottrina, usò il magnifico Lorenzo dei mezzi, e degli ſtrattagemmi per vincere la di lui ſoſtenutezza, e per indurlo a quegli atti, ch' egli eſigeva. Andò più volte fuor del coſtume ad aſſiſtere al Divin Sacrifizio nella Chieſa di S. Marco, e quindi portavaſi a diporto nell' Orto a detta Chieſa contiguo, ma anche in queſte contingenze il Padre Savonarola non volle mai fargliſi incontro, quantunque foſſe ciò talvolta uſato dai ſuoi predeceſſori. Dimandava ſoltanto ai religioſi, che lo avvertivano eſſervi Lorenzo de' Medici, ſe di eſſo lui aveſſe addimandato, e udito che no, laſciamolo, riſpondeva, nella ſua libertà. Si vuole, che ſi ſottometteſſe tanto la magnificenza di Lorenzo, che non ſdegnaſſe ciò non oſtante di mandare (2) anche qualche donativo al Convento, e Priore di S. Marco per eſpugnarne la durezza, ma ſempre con vano sforzo; che anzi ebbe a dire anche in pubblico il Savonarola, che il buon cane, cui è dato il pane lo prende, ma toſto lo laſcia per proſeguire i ſuoi latrati contro chi ardiſce involare, e uſurpare l' altrui (3). Un capo di una repubblica, che aveſſe potuto temere di meno, avrebbe

ſde-

(1) Anche il moderno altre volte citato Scrittore narra queſto fatto, ma col ſuo ſolito guſto fa queſta breve rifleſſione all' interrogazione fatta dal Savonarola, „ ſe l' aveva eletto Priore Dio, o il Magnifico Lorenzo? Diceva meglio „ ſoggiunge egli „ i Frati, o Lorenzo? „ Per quanto ſi ſcorge la di lui teologia è differente da tutte le altre. Dio è ſempre quello, che diſpone di tutte le ſorti degli uomini: „ Sortes mittuntur in ſinum, ſed a Domino gubernantur „ Proverb. XVI. 37.; e chiunque governa, queſto è eletto da Dio: Per me Reges regnant &c. Proverb. VIII. 15.

(2) Burlamach. Pico, Raz.

(3) Sembrar potrebbe condannevole una oſtinata reſiſtenza, ſimile a quella del Savonarola, per rapporto a un dovere verſo chi ſembrava eſſere il ſuo Principe. Biſogna però riflettere, che egli informato ormai a pieno della

ſdegnato di tanto aſſoggettarſi. La ragione, e la forza ſpiegano ſempre i ſuoi moti con libertà, e non uſano l'arte di piacere, o a chi non lo merita, o a chi non lo cura. Lorenzo de' Medici però ſembrava troppo impegnato per contare fra i ſuoi fautori anche il Savonarola. Tentò per tanto ſe l'oro, e l'argento avevano la forza di eſpugnarlo, quindi ordinò, che nella caſſetta poſta nella Chieſa di S. Marco per ricevere le oblazioni, e le elemoſine ſpontanee dei Fedeli, foſſe introdotta una buona quantità di oro negli ultimi giorni del meſe, poco prima, cioè, che ſi doveſſe aprire per ritrarne il giornaliero vitto dei frati. Ma l'accorto Superiore ſi avvide ben toſto del maneggiato, perlochè preſa quella picciola porzione di argento, che vi era, e datala al diſpenſiere; tutto l'oro ordinò, che immantinente, come fu eſeguito, foſſe portato ai Signori di S. Martino, perchè foſſe diſpenſato ai poveri della Città (1). Rincrebbe al deluſo Lorenzo, che n' attendeva l'eſito, l'infelice ſucceſſo, e principiò ad uſare dei mezzi più riſoluti, ma non mai alla ſcoperta. Anno 1490.

Dopo avere parlato in maniera, che poteva il Savonarola agevolmente riſaperlo, ſignificando eſſer egli poco contento e del contegno, e del modo, che uſava nel predicare, deliberò finalmente d' inviargli cinque dei più rinomati cittadini, che dimoſtrato avevano della ſtima, e della propenzione al Savonarola, ma ordinò loro, che ſi preſentaſſero al Priore di S. Marco non come mandati da eſſo lui, ma bensì moſſi per lo be-

della forma di quel governo diſguſtoſo alla parte maggiore dei cittadini, e del popolo, che temeva la potenza dei Medici, ma che non amava di eſſere da eſſi governato, e diretto; credette perciò di doverſi diſpenſare da un atto, che non ſtimava dovuto a Lorenzo, da che ſi diceva eſſerſi egli intruſo, come Monarca in uno ſtato libero, com' era pochi anni avanti, prima cioè, che Coſimo di lui Avo nel 1434. foſſe il primo ad alterarne il ſiſtema; e queſto ſotto enimma eſpreſſe nella predica ſuddetta con la ſimilitudine del cane; e queſto ancora potevano avergli inſinuato quei cittadini, che lo conſultavano, e che niente favorivano il Mediceo Diſpotiſmo, dal quale ſi liberarono poi del tutto pochi anni dopo, cioè il 1494, come vedremo in ſeguito.

(1) Ci narrano gli Storici altre volte citati queſto fatto; ma lo Scrittore Ginevrino dice in generale, che Lorenzo dei Medici regalava il Frate, e che egli „ accettava i doni, e ſdegnava il donatore „: e tace tutto il reſto, e mutila un fatto, che poteva far conoſcere il diſintereſſe del Padre Savonarola. Il principale luminoſo carattere di un ſtorico è la ſincerità, e la buona fede.

Anno 1490. ne del pubblico, per la comune tranquillità, e per lo vantaggio ancora di lui, e del ſuo convento: lo eſortaſſero quindi ad aſtenerſi dalla foggia intrapreſa di predicare, e dall'incutere timori nel popolo. Pervenuti a S. Marco Domenico Bonſi, Guidantonio Veſpucci, Paolo Antonio Soderini, Franceſco Valori, e Bernardo Rucellai cognato dello ſteſſo Lorenzo, che tali erano i commiſſionati di lui, nell' atto che ſi trovarono alla preſenza del Savonarola ſembrò, che reſtaſſero attoniti (1), nè che aveſſero più il coraggio di formargli parola. Uno di loro però fattoſi animo perorò a nome di tutti, ed eſeguì i ſecreti ordini, come ſe tali foſſero i loro proprj ſentimenti. Il Priore ſenza turbarſi, e con riſpettoſa maniera ſvelò loro, non eſſere altrimenti queſti i ſenſi proprj per la pubblica pace, e per lo bene del Convento, ma bensì il linguaggio, e la premura del magnifico Lorenzo, che gli aveva ad eſſo inviati, cui gli ſupplicava riſpondere, che l'opera ſua era opera di Dio, predicar egli, come nei primi tempi fu in coſtume, contro del vizio, e dell' ingiuſtizia, dovere la ſua dottrina dilatarſi, quando anche il Mondo tutto congiurato ſi foſſe contro di lui; finalmente pregava la loro bontà a degnarſi di riferire, che ſe il magnifico Lorenzo era fiorentino, e il primo della Città, egli era foreſtiere, e povero frate; ma ciò non pertanto, che Lorenzo ſarebbe partito, e egli reſtato, e che il fiorentino doveva andarſene, ed egli rimanere (2). Eſpreſſioni erano queſte, che a prima viſta ſembrar potevano dettate dall' orgoglio, e dall' independenza, ma che realmente

(1) Ci rapportano queſto atto tutti gli Storici, come pure il moderno Scrittore di Ginevra, febbene alcun poco mutilato, tacendo la circoſtanza del loro sbigottimento, quando furono alla preſenza del Savonarola.

(2) Tutti i monumenti più ſicuri di quei tempi ci aſſicurano di queſte riſpoſte, e non le nega il ſuddetto moderno ſcrittore. Sembrar potrebbero però queſte riſolute repliche piene di animoſità, e meno degne di uno ſpirito umile, e ſommeſſo. Biſogna però rammentarſi di ciò, che ſi notò ſopra, quando ſi riferì, ch'egli nei primi della quareſima voleva mutare forma, e materia del ſuo predicare. L'eſpreſſioni poi uſate in rapporto a Lorenzo dei Medici, che doveva andarſene, e doveva partire, ſi vidde poi dopo un brieve giro di meſi, dove andavano a parare, e in qual ſenſo non punto odioſo dovevano intenderſi, poichè Lorenzo dei Medici il dì 11. Aprile 1492. venne a morte, e prima di eſſa fece chiamare il Padre Savonarola, perchè udiſſe la ſua confeſſione, e allora in tale occorrenza corſe egli ad aſcoltarlo, come vedremo.

mente poi dall' evento ſi compreſe con chiarezza, che avevano una cagione più elevata, e ſuperiore (1). Anno 1491.

XXIII. Potrà agevolmente ognuno immaginare quanto diſguſtaſſero, ed irritaſſero ancora l' animo del magnifico Lorenzo ſimili riſpoſte, che fedelmente gli rapportarono i mentovati Cittadini. Pensò adunque di tentare un mezzo per togliere l' udienza, e ſcemare il credito al Savonarola. Quindi ordinò, che foſſe fatto venire in Firenze nel nuovo grandioſo Convento per gli Eremitani di S. Agoſtino da eſſo fatto erigere fuori della Porta a S. Gallo, un celebre, ed eloquente loro Oratore, chiamato Maeſtro Fra Mariano da Ghinazzano, cui commeſſe, che nella Chieſa del ſuo Monaſtero imprendeſſe a predicare contro la nuova foggia, che uſava il Padre Savonarola. Adempiè puntualmente le parti di contradittore l' Oratore Agoſtiniano, e l' anno 1491. fra le altre il giorno dell' Aſcenſione aſſunſe per tema del ſuo ragionamento quella ſentenza degli Atti Apoſtolici (2) „ Non ap- „ partiene a voi a conoſcere i tempi, e i momenti, che ha „ poſto il Padre nella ſua poteſtà „ e rimproverò quindi l' audacia, e la preſunzione di chi allora ardiva ſvelare il futuro, come mezzo il più adatto ad eccitare dei tumulti, e delle inquietudini. Ebb' egli col magnifico Lorenzo una riſpettabile udienza ad aſcoltarlo, e non pochi di queſti riferirono il tutto al Savonarola, che

(1) Per convincerſi della verità di queſto fatto, baſta leggere il Sermone venteſimo ſecondo fatto nella Domenica terza di quareſima l' anno 1497, verſo il fine, ſtampa di Venezia 1540. a me pag. 274. dov' egli così dice » Io vel dirò pur chiaramente al tempo di Lorenzo dei Medici » vennero a me cinque Cittadini voſtri principali, che allora reggevano » nella voſtra Città, dei quali n' è vivi ancora quattro, e feciono am- » monizione, come da loro, che io non diceſſi queſte coſe: io gli riſ- » poſi, tra le altre coſe diſſi. Voi dite, che non ſiete ſtati mandati, ed » io vi dico di sì, andate, e riſpondete a Lorenzo dei Medici, che » faccia penitenza dei ſuoi peccati, che Dio lo vuol punire lui, e li ſuoi. » Io non so ſe eſſi glielo diſſero: io gli feci queſta riſpoſta ſe vogliono » dire la verità, e di poi ſegnitando io molti mi dicevano, che io non » diceſſi, e che io ſarei confinato, agli quali io riſpoſi: abbiate pau- » ra voi degli confini, che avete moglie, e figlioli, io non ho paura, » che quando bene non ſteſſi quà, queſta voſtra terra è come un granello di » lente a comparazione del reſto di tutta la terra. Io non me ne curo » faccia lei: ma ſappia queſto: io ſono foreſtiero e lui è cittadino, ed » il primo della Città; io ho da ſtare quà, e lui ſe ne ha andare, lo ho » a ſtare, e non lui. (2) Actor. I.

che ſi credette in dovere di ragionare eſſo pure ſopra l' iſteſſo
Anno 1491. tema, e ſpiegarne con l' eſtenſione di ſua dottrina il più vero ſignificato (1), perlochè per quell' iſteſſo mezzo, che ſi credeva ſcreditarlo gli ſi accrebbe in ſeguito del concorſo, e la ſtima. L' Oratore Agoſtiniano non per tanto per dimoſtrare la buona armonìa, che ſimulava col Savonarola l' invitò in occorrenza di una ſolennità a cantare la Meſſa nella ſua Chieſa di S. Gallo, dove accorſe di buon genio, e quì uſarono degli ſcambievoli atti di venerazione, e di riſpetto. Non ſoffriva però il Padre Maeſtro Mariano, che il Priore di S. Marco portaſſe ſopra di lui il vanto, e che ſi verificaſſe ciò, che aveva egli ſul bel principio predetto, dovere cioè il ſuo contradittore venir meno, quando egli con la ſua predicazione creſcere doveva (2).

XXIV. Non furono queſte, che piccole diverſioni in queſti primi anni per rapporto alle fiere battaglie, che quindi ne nacquero. Il Predicatore Agoſtiniano ſi portò in Roma ad annunziare la parola in quella Capitale, dove ci ſi dice (3), che un giorno perorando alla preſenza dei Cardinali, e di Aleſſandro VI. dette uno ſfogo all' amaro che nutriva nel cuore, e „ togli „ replicò più volte, dirigendoſi al Papa, e indicando il Savonarola „ togli, „ e leva di mezzo, Beatiſſimo Padre, queſto moſtro della Chieſa „ di Dio, e abbrucia lo ſtrumento del Diavolo „ parole, dice il celebre ſtorico Ferdinando del Migliore (4) forſe più potenti di un colpo di ſpada „. In fatti ottenne poi, come ſi vedrà, facilmente l' intento, quantunque non aveſſe il contento egli ſteſſo di

(1) Si trovò preſente all' una, e l' altra di queſte prediche il dottiſſimo Conte Gio. Pico della Mirandola, che in queſt' anno era in Firenze, come raccoglieſi da un antico MS. di S. Marco, e lo confeſſa nella ſua Apologia il di lui Nipote, e crebbe ſempre più la ſtima di sì pio illuminato Cavaliere verſo il Savonarola. Un letterato di queſto carattere ben ſapeva diſtinguere il merito di entrambi.

(2) Le parole che in queſta occaſione usò il Padre Savonarola, ſono preſe da S. Gio. nel ſuo Vangelo III. 30. » Me oportet creſcere illum » autem minui » le quali pronunziò in pubblico, e prima le aveva dette in confidenza al dottiſſimo Girolamo Benivieni Cittadino Fiorentino, Pico, Burlamach., e altri.

(3) Molti allora atteſtarono queſto fatto, e lo ſcriſſero da Roma a diverſi, che lo rapportarono al Savonarola, il quale poi in una ſua predica di queſt' anno 1490. aſſicurò di avergli perdonato, ed implorarne per eſſo da Dio il perdono. Pico ec.

(4) Il migliore Storico Fiorentino rapporta fedelmente queſte parole nella ſua Firenze illuſtrata alla parola „ S. Marco „

di trovarciſi preſente, tolto egli pure di mezzo a queſta lizza con la morte, prima del Padre Savonarola. Si riſeppe ſubito in Firenze da molti, che vi ſi ritrovarono preſenti queſta ſpiritoſa apoſtrofe dell' eloquente oratore, per cui ne implorò dal Cielo in una ſua predica il Padre Savonarola il perdono al ſuo offenſore, e aggiunſe ancora, che in breve la divina giuſtizia avrebbe fatto conoſcere a tutti, chi era quello, che meſcolandoſi negli affari di Stato, e del ſecolare governo degno era di riprenſione, e caſtigo (1). E di fatto non andò guari, che il Padre Maeſtro Mariano con altro ſuo compagno Fra Baſilio della ſteſſa ſua religione, furono da Firenze eſiliati, come quelli, che indebitamente intruſi ſi erano nei maneggiati di coloro, che volevano far ritornare i diſcacciati Medici, e intronizzarli ſulle rovine della Repubblica. Pochi anni ſopraviſſe dopo queſto meritato colpo l' Agoſtiniano Oratore (2). Anno 1497.

XXV. Il magnifico Lorenzo intanto avendo ſperimentato inutili tutti i ſuoi ſforzi, dettatigli più da una polizìa di ſtato, che dall' autorità, e dalla forza, ſi acquietò, e deſiſtè da ogni tentativo, ed il Savonarola ſempre eguale a ſe ſteſſo, proſeguì la ſua predicazione, creſcendo ſempre nella ſtima, e nel credito, e riportando molte vittorie ſopra la ſcoſtumatezza, e il vizio (3).

Prin-

---

(1) Il moderno Storico ci deſcrive la contradizione del Padre Maeſtro Mariano al Savonarola, ma con la ſua ſolita buona fede paſſa ſotto ſilenzio tuto ciò, che poi ne avvenne; e pure da quel medeſimo fonte, che attinſe i primi fatti, vidde che ne derivavano anche quei, che noi qui rapportiamo.

(2) Convengono gli Storici di queſto tempo, che il detto Maeſtro poco dopo il ſuo eſilio cadde infermo per una univerſale paralisìa, in cui perdè l' uſo dei ſenſi, a riſerva della lingua, di cui uſava tal volta a ſpropoſito; onde ſi vuole, che il Cardinale di S. Croce lo rimproveraſſe, dicendogli » Tu ſei divenuto arido, eccetto la lingua, la quale » anco uſi aſſai male, ſiccome ſempre hai fatto » Conte Pico, Burſamach., ec.

(3) Meſſer Lorenzo Violi altre volte citato „ giornata prima „ deſcrive a lungo il bene, ch' egli operò in queſti pochi anni, che predicò in Duomo, e in S. Lorenzo, dove egli fu ſempre ad aſcoltarlo, e vidde con i proprj occhj la variazione dei coſtumi dei Fiorentini: ci dice fra le altre, che furono allora fatte molte reſtituzioni del mal tolto, ed egli di alcune ne fu teſtimone, e che un Cittadino, il quale non è lecito, com' eſſo dice, il nominare, moſſo dalle verità predicate dal Padre Savonarola, reſtituì

Anno 1492. Principiò egli in queſto anno 1491. a ſpiegare nei ſuoi pubblici ragionamenti nella Cattedrale il libro della ſacra Geneſi, e vi riuſcì mirabilmente fino all' anno 1494. La ſerie dei fatti occorſi nel breve giro di queſti anni in rapporto a ciò, che avvenne poi negli ultimi quattro ſeguenti, ha fatto dire agl' Iſtorici (1) che, fu allora tranquilla, e pacifica la di lui condotta, e ſempre eſemplare, e fruttuoſa. Vidde allora Firenze preſſo che generale la riforma in ogni ceto di perſone, e sbandita la vanità ordinariamente eccedente del debole ſeſſo, che anche ſi diſtinſe nell' eſteriore edificante, e dimeſſo.

Contò ſempre nuovi ſpirituali vantaggj la Chieſa Fiorentina anche nel ſeguente anno 1492., allorchè egli predicò nel gran Tempio di S. Lorenzo. Continuò quivi i ſuoi ragionamenti ſopra la Geneſi, e preſe viepiù energia, e vigore la ſua eloquenza, e in biaſimando il vizio, e nell' annunziare il divino flagello. Abbattendoſi a ſpiegare le ſciagure dell' univerſale diluvio, inſiſtè più volte, anche con nuova fraſe, fino allora da eſſo ſoppreſſa (2) uſando le parole profetiche „ queſte coſe le dice il Signore „ aſſicurando l' affollata udienza, che ſi approſſimava il diluvio dei divini gaſtighi, onde ſi affrettaſſero a cangiare coſtumi.

XXVI. Il magnifico Lorenzo pieno di penetrazione, e che bene comprendeva, che queſto Frate edificante, con tutto che ſecondato non aveſſe le ſue idee, pure conteneva sì bene nel ſuo dovere i popoli, e nella ſtrada delle evangeliche verità ogni dì più l' incamminava; non ſolo ſi acquietò ſulla di lui condotta, ma ben anche ne formò della ſtima, e per la di lui dottrina, e per la di lui probità. Il perchè infermatoſi queſto medeſimo anno a Careggi ſua villa poco diſtante da Firenze, non volle l' ordinario ſuo Confeſſore in quegli eſtremi, ma ordinò, che ſi faceſſe venire il Priore di S. Marco, con cui voleva conſultare, e trattare degli affari di ſua coſcienza (3), „ perchè „ ſoggiunſe,, non ho io trovato Reli-

reſſitul più di tremila ducati. La vanità del ſeſſo femminile ſi tolſe di maniera, che aſſeriſce l' iſteſſo dotto, e ſaggio ſcrittore, ch' emulavano allora le femmine, che lo aſcoltavano, a quelle dei primi ſecoli nella modeſtia del veſtire, e nel contegno.

(1) Fra gli altri ſopra citati il Violi giornata I. ſcrive » Quattro anni ſi » può dire, che predicaſſe in pace, e quattro in guerra fino alla morte ſua ».

(2) Violi giornata prima.

(3) Non nega queſto fatto anche il moderno Scrittore, perchè atteſtato

religioſo alcuno, ſe non lui „. Pervenuta l' imbaſciata al Savonarola, ſi ſcusò di compiacerlo, adducendo per cagione, che non ſarebbe egli convenuto nei ſuoi ſentimenti, e perciò indarno ſi ſarebbero abboccati. Tornò il pietoſo infermo a fargli nuova inſtanza, facendolo pel ſuo ſpedito aſſicurare, che ſi ſarebbero trovati uniformi in tutto quello, che gli aveſſe ſuggerito. Corſe allora col ſuo compagno il fervido, e zelante Miniſtro. Alla di lui comparſa ſi commoſſe, e s' intenerì il nuovo penitente, e dopo gli ſcambievoli atti di ſincero oſſequio, proteſtò, che temeva di ſua eterna ſalute per l' enormità delle ſue colpe, e ſegnatamente pel ſacco dato a Volterra, avvenuto ſotto la di lui fede: ſecondariamente per non avere reſo al Monte delle fanciulle molte doti, per la di cui mancanza moltiſſime erano pericolate, e capitate male: finalmente per la ſtrage commeſſa nella congiura dei Pazzi, in cui, come traditori, furono uccisi molti innocenti. S' intereſsò allora la pietà del ſagro Miniſtro per animarlo, e fargli ſperare di queſti, e degli altri ancora il perdono dalla bontà illimitata, e infinita, che ſtava per lui ancora pronta per non ſdegnare la contrizione del ſuo ſpirito, ma che di tre coſe era neceſſaria l'oſſervanza, ſe voleva conſeguire la divina miſericordia; alle quali tutte avendo promeſſo di corriſpondere, allora ripreſe il Savonarola „ Conviene, che abbiate una „ grande, e viva fede, che Dio voglia, e poſſa perdonarvi „; cui replicò l' infermo averla grande, e credere così: „ dovete „ ſoggiunſe il Padre, „ per quanto vi ſia poſſibile reſtituire tutto „ il mal tolto, e laſciare ai figli tante ſoſtanze, che convengono ai privati cittadini „. Si ſtette alcun poco ſoſpeſo Lorenzo a queſta ſeconda inchieſta, ma poi „ anche queſta, diſſe, io

Anno 1492.

E

teſtato da tutti, ed ancora dal Poliziano in una ſua lettera a un certo Jacopo Antiquario. Queſta chiamata voluta dal magnifico Lorenzo in quei momenti, nei quali con meno di prevenzione, e con un lume più chiaro, e tranquillo ſi vede, e non ſi occulta la verità, quanto fa onore alla dolce generoſa indole dello ſteſſo Lorenzo, tanto rende giuſtizia al merito intrinſeco del Savonarola. Gli ſcrittori contemporanei, che ci rapportano queſto fatto, ci dicono ancora, ch' egli proferiſſe l' indicata propoſizione. Noi non abbiamo alcun motivo di diſcredere ad autori pieni di probità, e di buon ſenſo, alieni affatto dal mentire, e quando anco non aveſſero a noi tramandato ciò, ch' egli proferì con la bocca, ci dicono molto con deſcriverci il fatto, che parla da per ſe con linguaggio anco più energico.

Anno 1492. io farò. „ Finalmente „ conchiuſe „ è neceſſario reſtituire a „ Firenze la ſua libertà, e laſciarla nel ſuo ſtato popolare di „ Repubblica „.

Udì con del rammarico, e con ambaſcia il turbato penitente queſto ultimo richieſto dovere, e voltatoſi dall' altra parte ricusò di più aſcoltarlo, e riſpondergli. Non andò guari, che partitoſi il Savonarola, e aggravandoſi il male ceſsò di vivere il magnifico Lorenzo de' Medici gl' 11. di Aprile del 1492. Un uomo del ſuo carattere ſembra, che poteſſe incontrare migliore fortuna. La di lui indole oltremodo generoſa, e amabile, il ſuo ſpirito elevato, e pronto, i ſuoi talenti, ed un animo inalterabile, e ſuperiore alle ingiurie gli meritarono fino dalla ſua giovinezza una non ordinaria riputazione (1). Sarà ſempre celebre il di lui nome nella Repubblica delle Lettere. Il rinomato Gentile Urbinate, che fu poi Veſcovo di Arezzo, ſeppe formare la di lui mente, già per ſe ſteſſa agli ottimi ſtudj inclinata, ſul guſto della più fiorita letteratura. Egli riunì nella ſua caſa le muſe, e le ſcienze, e la di lui munificenza vi accolſe con ſplendidi emolumenti i più brillanti genj, e gli uomini più dotti del ſuo ſecolo. Vi ha fra gli ſcrittori, chi ha ardito indovinare ſopra la futura ſorte ſua nell' altra vita; ma non è dato a noi il decidere intorno a ſimili avventure. Conoſce ſoltanto il ſommo Proviſore quelli, che ſono ſuoi, ed egli diſtribuiſce ai meriti di cadauno la corona della giuſtizia. Se sdegnò di più aſcoltare il Padre Savonarola nel rigore delle di lui iſtanze, potette agevolmente profittare di altri Miniſtri dell' Evangelio, che lo dirigeſſero, ed aſſiſteſſero; quantunque ve ne abbia di quelli, che hanno creduto eſſere egli morto della morte dei giuſti, dal medeſimo Savonarola non mai abbandonato. (2)

XXVII. Se un fatto sì celebre nella ſtoria di queſti tempi non ci foſſe conteſtato dagli autori i più ſinceri, dotti, e ſuperiori

---

(1) Vedi Macchiavelli Stor. di Firenze „ in fine „ Ammirato Lib. 23. Ann. 1492. Nerli An. 1482. ec.

(2) L' Autore dell' Année Dominicaine recueillée par le Pere Thomas Soveges imprimée à Amiens l'An. 1687. dans la Vie du Pere Savonarole „ Il y en a qui rapportent autrement, & qui diſent, que Lorent de Medicis mourut très chrétiennement aſſiſté du Pere Savonarole.

riori ad ogni ombra d' inganno (1) non avremmo certamente avuto il coraggio d' inſerirlo in queſte pagine. Il Ginevrino Autore moderno della vita del Savonarola (2), che a ſuo talento crede, e diſcrede ciò che più gli aggrada, ha tentato di ſpargere dei dubbj, e venderci per una favola un avvenimento, che fa onore a quei che ne furono gli attori. Queſto ſcrittore ſempre eguale a ſe ſteſſo con una rifleſſione degna di ſe, pretende di rovinare tutti i fondamenti di una tale verità.„ Non poteva, dic' egli, riſaperſi ciò che avvenne in quel congreſſo fra il P. Savonarola, e Lorenzo de' Medici in neſſuna maniera, non dal Confeſſore, che non poteva ſvelare quel che aveva inteſo nel Sacramento; no da Lorenzo, perchè (uſando le di lui parole) „ ſarebbe un' ingiuria troppo temeraria, all' ingegno di „ quell' uomo, che non ebbe eguali nell' età ſua, nè giammai fu „ occupato da debolezza di ſpiriro „. Quanto è mai vana nei ſuoi diviſamenti la cabala, e l' impoſtura! Neſſuno degli autori ci ha mai laſciato ſcritto, che il magnifico Lorenzo realmente ſi confeſſaſſe dal P. Savonarola, ed il celebre Poliziano, che allora trovavaſi in Firenze, e che udì romoreggiare per tutto la fama di queſto congreſſo, ci dice eſſerſi per qualche tempo abboccati, ma non mai che ſi apriſſe fra loro la ſacramentale Confeſſione: lo che confermano il Conte Gio. Franceſco della Mirandola con gli altri ancora viventi in quell' età. Ora quale inconveniente mai potrebbe rilevare la critica più ſevera, ſe il P. Savonarola al ſuo compagno, o al Conte Gio. Pico familiare intrinſeco di entrambi, e a qualche altro di ſua confidenza aveſſe ſvelato il dialogo occorſo, prima di coſtituirſi nel tribunale di

Anno 1498.

(1) Vedi Gi. Pico della Mirandola nella vita del Savonarola: Soveiges „ du Pere Savonarole. Burlamac. Razzi, e altri „. Chiunque ſi fa lecito di derogare alla verità di queſti fatti, non ci produrrà mai un monumento, o una ragione, che poſſa meritare l' aſſenſo di un pacifico, ſpregiudicato amatore del vero. Se vi ha alcuno dei Compilatori delle geſta del magnifico Lorenzo, o del Savonarola, che paſſi ſotto ſilenzio le circoſtanze di un tal fatto, ſanno ormai i dotti quanto abbia di forza in genere di ſtoria l' argomento detto negativo, e che ſi fonda nel ſilenzio di qualche ſcrittore.

(2) Cap. 13. Non ha negato ciò che ſarebbe contro l' evidenza, l' eſſere ſtato il Padre Savonarola chiamato due volte dal magnifico Lorenzo; ma vuole, che tutto ciò, che ſi narra in ſeguito di queſto fatto ſia una favola.

Anno 1492. Penitenza, e ciò per confermare ciò che aveva predetto, che non sarebbero, cioè convenuti nei sentimenti, e per implorarne dal Cielo insieme lume e soccorso? Non è vietato a un sacro Ministro a tale oggetto specialmente il parlare di ciò, cui niuna legge l'impone il segreto. Niente di più agevole inoltre, che alcuni di quelli, che alla custodia dell' infermo Lorenzo invigilare dovevano, ed assisterlo, inteso quel dialogo, che precedette l' ideata Confessione, lo propalassero poi, e lo divulgassero; e di fatto ci assicura un antico Storico contemporaneo (1), che il dottissimo Domenico Benivieni Canonico di S. Lorenzo, e rinomato per le rare sue virtù, era solito attestare, che tutto il narrato fin quì l' aveva egli appreso da alcuni familiari di Lorenzo. Poteva finalmente senza la taccia di debolezza, e senza niente detrarre alla sublimità dei suoi talenti avere riferito il tutto l' istesso Lorenzo ad alcuni dei suoi più cari, e confidenti, o per apprenderne i loro lumi, e udirne i saggi loro sentimenti, o per dare uno sfogo innocente all' amarezza delle complicate sue angustie. L' uomo che si vede in uno stato di non più figurare in un mondo, dove lascia però molti monumenti di onore, e di gloria, e si trova sul punto di una incerta sorte in altro mondo, fa di tutto per assicurarsi di una felicità, che crede, e che brama, e non è allora tanto sensibile, e delicato per una vana stima di quelli, dai quali si divide per sempre. Si farebbe torto adunque all' indole sublime, e docile di Lorenzo de' Medici, ed alla di lui pietà, se posto in agitazione ed ambascia il suo spirito dall' ultima richiesta del Savonarola, avesse voluto in questo torbido incontrare la morte, senza prendere consiglio da tanti valenti uomini versati in ogni genere di letteratura, e di scienza, che aveva sempre accolti, e con generosità favoriti, e protetti.

Porgeva in questo tempo il Savonarola le più fervide suppliche al trono della Divina Misericordia per implorare al magnifico Lorenzo non tanto la salute del corpo, di cui già ne aveva annunziato il fine, quanto la salvezza eterna. Non negò egli un giusto tributo di lodi a Lorenzo, uniformandosi in tal guisa con tutti i dotti, che lo avevano conosciuto, e trattato, mentre ebbe a dire, che non aveva trovato un uomo così da Dio

(1) Gio. Francesco Pico „ Vita del detto; Burlamacchi ec.

Dio fornito di tante grazie naturali, quante ne ravvisò in lui, e che molto gli rincreſceva di non eſſere prima di quei giorni ſtato chiamato a ſoccorrerlo. Anno 1493.

XXVIII. Creſceva ogni dì più intanto il concetto, e la riputazione di lui non ſolo nella Repubblica Fiorentina, ma nelle altre città ancora; quindi avvenne che l' anno 1493. fu chiamato a predicare la quareſima in Bologna, dove ſi era nei primi anni conſacrato al Signore. Quantunque ammiraſſero quei Cittadini la profondità della ſoda dottrina del nuovo Oratore, non vide però quivi nei primi giorni quella numeroſa udienza, che contava in Firenze. Si contentò egli ſotto quel diverſo meridiano di ſpiegare ſoltanto le ſante Scritture, aſtenendoſi da ogni ſervile ſtudiato ornamento, mantenendo nella maeſtoſa ſua attraente ſemplicità la divina parola. I perſonaggj più culti però lo favorirono con frequenza, e fra queſti ſoleva intervenire ſovente la Conſorte di Giovanni Bentivogli, che ſi era di quei tempi aſſunto il diſpotico dominio di quella Repubblica; ma poichè d' ordinario ella ſi portava ad udirlo con gran comitiva, quando già aveva incominciato a predicare, e cagionava però del diſturbo, e diſſipazione all' udienza; fece inſtanza l' Oratore, dirigendo in comune la ſua eſortazione, che tutti in avvenire aveſſero la premura di trovarſi nel Tempio al principio dei ſuoi ragionamenti. Non curò la Bentivogli le comuni iſtanze, e l' eſortazioni del ſacro Miniſtro, il quale ſi ſtimò in dovere col più umile riſpetto di ſupplicarla ſingolarmente di non permettere tanta confuſione nel popolo, e diſturbo per lui con la ſua tarda venuta. Sprezzò l' altera donna di ſecondare le giuſte inchieſte del ſupplicante Oratore, il quale un giorno preſo dall' impeto del fervido ſuo zelo nell' atto, ch' ella faſtoſa, e ſtipata per ogni dove da damigelle, e ſervi poneva il piede ſu i limitari della Chieſa, con tuono più alto, e ſonoro al popolo ſuo rivolto „ Ahi „ diſſe, ch' ecco il demonio a perturbare il Verbo di Dio „. Il ſegreto orgoglio di una femmina, che ha tutto l' intereſſe per figurare, e comparire, la delicatezza, e ſenſibilità, che s' irrita in quel ſeſſo eccеſſivamente, l' opinione, che dalla debolezza di eſſo tanto ſi valuta, le paſſioni tutte in ſomma ſi trovarono in quel momento nella Bentivogli in tumulto, e nell' ultima loro ferveſcenza; ſenza perdere tempo, pregò, ordinò, e ſcongiurò due ſuoi fratelli, che aſceſi in quell' iſtante al pergamo lo trucidaſſero; ed eglino accinti alla ſacrilega impreſa, non potettero mai

ſalirne

Anno 1491. ſalirne la ſcala (1). Terminata la predica, e reſtituitoſi in ſua camera il P. Savonarola, inviò l' infuriata Dama due militari riempiuti viepiù da eſſa di ſdegno, e coraggio perchè l' uccideſſero. Veduti dal portinajo Fra Dioniſio i due emiſſarj, e udito, che addimandavano del Predicatore corſe ad avvertirlo, perchè ſi cautelaſſe da ogn' incontro ſiniſtro. Egli però ſenza sbigottirſi „ introduceteli con libertà „ ripreſe „ che la mia confidenza è „ in Dio „. Giunti alla ſua preſenza, e addimandatili qual buona faccenda aveſſero, allora fu, che i due ſicarj cangiata la fierezza in umile urbanità, e manſuetudine (2) „ ci manda, replicarono, la Signora noſtra per intendere dalla Reverenza voſtra, ſe di alcuna coſa abbiſognate, che pronta ſi eſibiſce a favorirvi „ alla quale gentile eſibizione ſi dimoſtrò grato, e ſenſibile il Savonarola, conteſtò a ſua Signoria le ſue obbligazioni, e con manierosa affabilità licenziolli. Fu queſta l' epoca da che egli ebbe il contento anche in Bologna di avere numeroſiſſima l' udienza ai ſuoi ragionamenti. Divulgatoſi per la Città in tutte le ſue circoſtanze ſimile avvenimento, corſe ogni ceto per conoſcere, ed aſcoltare un uomo dalla Providenza tanto aſſiſtito, e protetto, ed un Oratore fornito di un zelo imparziale, e coſtante. Furono grandi i vantaggj, ch' egli colſe in queſta ſtraordinaria miſſione. In una delle ſue prediche avvertì tutto quel folto popolo, che l' udiva, eſſer egli determinato, come poi eſeguì, di partirſi da Bologna l' iſteſſa ſera, ed incaminarſi col povero ſuo baſtoncello (3) verſo Firenze, e per conteſtare la viva ſua fiducia nella celeſte

(1) Non vi ha, che il ſolo moderno Scrittore della Vita del Savonarola, il quale ſtimi bene di paſſare ſotto ſilenzio anche queſto fatto: deve però perdonargliſi, perchè il monumento più indubitato per lui è il proceſſo fatto del Savonarola, quando fu coſtituito prigione, e da queſto tira tutte le linee, che formano il trapezzio del ſuo libello. Si eſaminerà con miglior criterio, che fede ſi meriti il detto monumento. Intanto ſiamo aſſicurati di queſto avvenimento, e di tutte le ſue circoſtanze dagli Storici contemporanei sì editi, che manoſcritti: Il Conte Pico: Vit. di lui: Soveges, Burlamac., Raz., e altri: ſcriveva il Cont. Gio. Franc. della Mirandola nel tempo ſteſſo, ch' erano viventi quei molti, che furono teſtimonj di quanto avvenne allora. Caderà mai in ſoſpetto, che un uomo sì dotto, sì ſaggio, sì oneſto abbia voluto mentire, e imporre a un pubblico a portata del tutto?

(2) I teſtè indicati Scrittori.

(3) I detti.

leſte Protezione, individuò ancora le circoſtanze del ſuo viaggio, che ſi ſarebbe nell' imbrunire della notte fermato a Pianoro, onde pregava chi aveſſe bramato alcuna coſa da eſſo, che ſi foſſe affrettato prima della ſua partenza, e terminò con aſſicurare tutti, che la morte ſua non ſi doveva celebrare a Bologna, ma altrove (1). Anno 1493.

XXIX. Quantunque non ci abbiano i diverſi compilatori delle di lui geſta conſervato intiere alcune ſue lettere ſcritte da Bologna a Firenze dentro queſto anno ai ſuoi Frati di S. Marco, ci aſſicurano però non avere queſto loro Superiore perduto di viſta lo ſpirituale loro vantaggio, di averli animati all' acquiſto delle virtù, e ad una ſublime perfezione. Nella prima, che loro direſſe con l' eſpreſſioni le più tenere li conſola con promettere loro, che ogni giorno nella ſettimana (2) l' avrebbe indirizzato le paterne ſue ammonizioni, per ſupplire così alle iſtruzioni, che ogni venerdì era ſolito farli, ma che intanto rammentava loro l' aſſiduità nell' orazione, e che ſi rinveniſſero ſovente di quelle dolci eſpreſsioni dell' Apoſtolo (3) „ in tal maniera amò Dio il „ Mondo, che gli dette il Figlio ſuo Unigenito, perchè ognuno „ che ha fede in lui non venga a perire, ma abbia la vita eter- „ na: i quali divini ſentimenti „ ſoggiunge „ a me rieſcono più „ dolci, e ſoavi del latte, e del miele „ li eſorta a coltivare i ſacri ſtudj, a tenerſi lontani dagl' imbarazzi del ſecolo, a promoverſi nell' eſatta regolare oſſervanza, ed a renderſi utili, e vantaggioſi al pubblico, e ſalutando tutti nel Signore annunzia loro la pace.

XXX. L'inſtancabile di lui attività, e fervore in mezzo a queſte occupazioni gli laſciava dell' ore per occuparſi nelle più alte meditazioni, e negli eſercizj di pietà. Tornato in Firenze il di lui eſempio, la di lui eſattezza in tutte le pratiche del ſuo iſtituto era un forte ſtimolo a tutti per caminare ſulle di lui traccie

---

(1) I medeſimi che la rapportano come maſſima divulgata nel popolo.

(2) Cita la ſoſtanza di ciò, che contenevano queſte lettere il Conte Gio. Franceſco Pico nella Vita di lui, che poteva averle vedute, e lette non ſolo, ma averle preſſo di ſe, ſmarrite poi nell' ingiuria del tempi: l' iſteſſo ci rapporta il Soveges ſopra citato, e riflette, che queſte ancora fanno il più bell' elogio ai ſentimenti, ed allo ſpirito del Padre Savonarola.

(3) Joan. Cap. 3.

Anno 1793. cie il ſentiero della virtù. Non era però contento lo zelo, e lo ſpirito di penitenza del Savonarola della forma, e del modo di vivere in tutta la ſua eſtenzione, che ſi praticava in quei tempi in S. Marco. Perlochè ideò egli di richiamare al primiero fervore i ſuoi figli, e per ben riuſcirvi, egli il primo ne aveva eſpreſſi in ſe ſteſſo tutti i caratteri. Implorava egli intanto con le più aſsidue preghiere il lume, e la divina aſsiſtenza, e ordinò ancora alla ſua Comunità, che a queſto effetto ſi adunaſſe più volte nel Coro ogni giorno oltre il conſueto per il buon ſucceſſo di un' opera di tanta edificazione, e vantaggio.

Sembrò per tanto all' animo umile, e povero del Savonarola troppo grandioſo e magnifico il Convento di S. Marco poſto ſul piede di allora: perlochè deliberò di edificarne uno, e più appartato, e aſſai più povero, e ſemplice. Niente voleva in eſſo, per cui la ſincera, e reale povertà ſdegnaſſe di ſoggiornarvi: tutto doveva inalzarſi ſul guſto della più umile ſemplicità, e le pareti interiori, che dovevano dividere le celle eſſere dovevano della materia più fragile, e vietato ne aveva ogni ferratura di metallo, mentre in tanta meſchinità non avrebbe l' altrui rapacità potuto rinvenire con che arricchirſi, o ſoddisfarſi. Aveva in ſomma ideato una Caſa di ritiro, montata ſopra di un modello, in cui traſcurata ogni arte di pregiato diſegno, di comodo, di luſſo, foſſe degno ricettacolo dei poveri di Criſto. Anche dalla Chieſa, di cui però n' eſigeva la mondezza, e il decoro, sbandito ne aveva ogni luſſo, ed ogni prezioſo arredo, contento ſoltanto delle ſagre veſtimenta di lino, e di lana. Il di lui credito, e la di lui riputazione combinata con la ſoda pietà di molti facoltoſi Cittadini gli avevano già fatto trovare il luogo poco diſtante da Firenze ſopra Careggi, indicata villa de' Medici, con una ſelva anneſſa, e già ſi teneva in pronto il danaro dalla generoſità dei benefattori per l'erezione del nuovo Convento. Ma l' opera di Dio trova ſempre nella umana debolezza la contradizione. I giovani novizj, e ſtudenti ſoſpiravano il momento di vederſi in sì povero tugurio, nuova ſcuola per eſsi di umiltà, di ritiro, di raccoglimento per adorare il Padre Celeſte in ſpirito, e verità, e profittare maggiormente nell' acquiſto delle ſcienze, per diffonderne poi in vantaggio dei popoli i lumi, e le utili cognizioni; ma i più avanzati, ed aſſuefatti omai ad un genere di vita men penitente, ebbero di che opporre, e ſeppero perſuadere a diverſi nel ſecolo attenenti alla gioventù con-

consacrata in S. Marco i pericoli della sanità, cui andavano incontro nella variazione di una vita sì laboriosa, e piena di nuove austerità. Fu dunque espediente il mutare consiglio, e pensare ad altri mezzi per venire a capo della ideata riforma. Anno 1493.

XXXI. Consultò l' afflitto Superiore i suoi disegni nell' orazione con Dio, e chiamò in soccorso la preghiera di tutta la sua comunità, cui impose nuovi esercizj di pietà per intendere le divine disposizioni, ed eseguirne i disegni. Il Padre dei lumi, che benefico li diffonde sopra quelli, che nella rettitudine del loro spirito l' invocano, e lo cercano, fece ben distinguere all' acutezza, e penetrazione del P. Savonarola, che l' ostacolo maggiore ai religiosi suoi disegni veniva da quei, che di diverse nazioni, e temperamenti, nati sotto vario clima, si framischiavano in quella famiglia tra i Toscani, onde tentandone una separazione, poteva agevolmente riprometterscne l'intento. Non tardò il fervoroso provido Superiore di adoprare tutti i mezzi per compiere un' opera, da cui e la divina gloria, e l' universale vantaggio ne risultava. Spedì frattanto in Roma ad Alessandro VI. due dei suoi Frati accreditati allora per bontà, e per dottrina il Padre Alessandro Rinuccini Fiorentino, e il Padre Domenico Bonvicini da Pescia, acciò presentassero a Sua Santità una supplica, dove imploravano la grazia di erigere S. Marco con altri pochi Conventi in congregazione di nazionali, che vivessero a norma delle leggi di S. Domenico nella primitiva austerità, e osservanza, rilasciando alla Provincia di Lombardia gli altri Conventi di quello stato, e da essi del tutto dividendosi. Intanto il Padre Savonarola pensò ad ottenere l' assenso in questo fatto, ed il permesso dal Governo di Firenze, che agevolmente conseguì, specialmente per la valevole mediazione del Cardinale de' Medici, che poi fu assunto al Papato col nome di Leone X. e di Filippo Valori Oratore Fiorentino. Non ebbe il contento però di vedere così pronto l' Oracolo di Roma. Penetrarono i Lombardi i maneggiati dei Toscani alle due Corti di Firenze, e di Roma, e mandarono essi pure al Papa Alessandro VI. i loro Oratori per impedirne l' esecuzione, e intanto si premunirono della protezione di molti Principi. Il Re di Napoli, il Duca di Calabria, il Duca di Ferrara, il Bentivogli Signore di Bologna, i Veneziani, i Genovesi, il Duca di Mi-

Anno 1493. lano (1), ebbero la degnazione risentire nei generosi loro cuori dei premurosi sentimenti per quest' oggetto, che per sei mesi, a riflesso delle loro opposizioni, stette indeciso. Ma è troppo vana l' umana sapienza, nè vi ha consiglio contro i consiglj di Dio. Il Padre Girolamo non si sbigottiva punto al rumore delle tante contradizioni, che tentavano di scoraggirlo; che anzi per aggiungere animo a chi aveva spedito per patrocinarne la causa: „ Non temete„ scrisse una volta, (2), „ nè dubitate niente, imperciocchè il Signore, disperde i consiglj „ delle genti, e riprova le cogitazioni dei popoli, e manda per „ terra i disegni dei Principi: per questo vi dico, che voi stia„ te forti, perchè avrete vittoria dell' opera incominciata, e di„ covi in verbo Domini, che questa è la volontà di Dio; per„ ciò non tornate addietro, perchè in ogni modo vincerete, „ sebbene tutto il Mondo vi fosse contrario „. E così, e non altrimenti avvenne. Il Cardinale Olivieri Caraffa col Generale dei Domenicani il Padre Giovacchino Turriani potentemente agirono in questo affare, e quando tutte le apparenze sembravano che potessero far disperarne il buon esito, si vide inaspettatamente concluso. Il Cardinale Caraffa, ch' era di quei tempi anche Protettore dell' Ordine, e godeva insieme della confidenza del Pontefice, un giorno, che si tenne Concistoro, in cui per un estro bizzarro venne detto a Alessandro VI., che non voleva in quella mattina risegnare alcun Breve, e che gli altri Cardinali già si erano appartati, usando il Caraffa di quella confidenza, che l' accordava il Papa, presogli di dito l' anello, alla sua presenza segnò egli il Breve della separazione, dopo avergli avanzato le più calde suppliche; usò allora tutta la connivenza il Santo Padre, cui era questo un oggetto non delle sue vedute, e che poco per allora l' interessava.

XXXII.

---

(1) Ammette anche l' Antogonista Ginevrino del Savonarola un pezzo di questa istoria, ma contraffatta sempre dal suo buon gusto ec. Cap. 4. „ Vita ec. „. L' antiche Cronache, e gli Scrittori altre volte citati convengono in tutte le circostanze di questo fatto.

(2) Per quanto si sia scoperto fin' ora, non si è fino a noi conservata questa lettera: è bensì riportato questo frammento dagli Storici di lui, e la verità di esso lo confermò il fatto, e del Savonarola ancora, che stette sempre costante, e la vinse.

XXXII. Partirono lieti, e contenti i Padri Rinuccini, e Bonvicini per Firenze col desiato Breve, dalla risegnazione del quale corsero poche ore, che si presentarono al Papa altri inviati dalla Lombardia con premurose lettere per impedirne il successo; ai quali si trovò nella necessità di rispondere S. Santità non essere eglino più in tempo, che se fossero colà pervenuti pochi momenti avanti giovato avrebbero le loro lettere, ma che omai il Breve era segnato, e spedito. Il Provinciale intanto di Lombardia per assicurarsi nei suoi disegni spedì un ordine al Padre Savonarola, e ad alcuni altri di sua Famiglia il più prestante con la comminazione di varie pene ecclesiastiche, e della scomunica in caso di contravenzione, col quale comandava, che egli con i promotori di queste novità uscissero di S. Marco, e si allontanassero di Firenze, e per assicurarsi della pronta esecuzione di questi suoi ordini, indirizzò al Superiore del Convento di S. Domenico di Fiesole poco distante da Firenze la sua lettera, commettendogli d' intimargliela alla presenza di due testimonj. Non era di quei giorni nel Convento il Superiore, onde la lettera dal di lui Vicario fu posta sul tavoliere, e tornato, non mai (1) l' avvertì se non nove o dieci giorni dopo, in capo dei quali venutagli alle mani si affrettò, e scese in Firenze, intimò gli ordini, ma a niente più valevano, da che firmato già il Breve, e già notificato in S. Marco, ed in Firenze, aveva il Superiore di Lombardia perduto qualunque giurisdizione sopra quella Famiglia. Anno 1494.

Lo zelo costante, e l' ardente fervore del Padre Savonarola messe subito la mano all' opera, e si vide con pubblica edificazione il rapido progresso della più stretta regolare osservanza, e degli studj regolati, e più utili. Ottenne, che si alienassero in vantaggio pubblico tutti i pochi fondi, che possedeva allora il Convento di S. Marco, e l' Ospizio ad esso appartenente di S. Ma-

(1) Non mancano i già citati Scrittori di rilevare le circostanze tutte di questo fatto come prodigiose. Sembra certamente, che la Providenza avesse una particolare premura del buon esito di questo affare, per cui è indubitato, che avvenne molto bene, e contò in seguito la Congregazione di S. Marco di Firenze uomini grandi in virtù, e dottrina. La storia di tutti i tempi da questa epoca in poi chiaramente ce ne assicura, il collegio di studj, che in questo secolo ancora è in suo vigore, è stato sempre agli studiosi secolari ancora una scuola di scienze le più sublimi, di cui anche al presente molti ne godono i vantaggj.

Anno 1493. ria Maddalena nel piano di Mugnone, dotato di rendite dal pio, e dovizioso Andrea Crefci Cittadino Fiorentino (1), e ciò per vivere fcevri da ogni efterno imbarazzo nella più rigorofa povertà. Meffe in uſo egli il primo tutte anche le minime pratiche del primiero ſuo iſtituto: di tutti gli eſteriori ufizj ne incombenzò i Fratelli Laici, dai quali eſigeva, che s' imparaſſero le arti convenienti al loro grado, e meno diſtrattive: perlochè meſſe in credito preſſo di loro la pittura (2), il diſegno, l' arte del murare, ed il traſcrivere, e copiare i libri, e ciò non ſolo ad oggetto di farli evitare l' ozio, di cui fu ſempre nemico, ma all' effetto, com' egli diceva, che trovandoſi per compagni ai Padri Sacerdoti mandati ad annunziare la divina Parola, ed a ſpiegare le verità di noſtra Religione ai popoli diverſi, non foſſero loro di moleſtia, e di aggravio con l' odioſità ed il pericolo della queſtua, ma con i loro lavori procacciaſſero a ſe, ed al predicatore il vitto. Eſigeva da tutti un' aſſidua applicazione ai loro doveri, ed un eſatto ritiramento. Poſe alla porta la cuſtodia di un Laico con ordine di non permettere l' ingreſſo ad alcuno, ſe non per cauſe di neceſſità,

(1) Vedi Migliore, Storia di Firenze: art. S. Marco ec. Eſiſtono ancora nelle Cronache, e in diverſi manoſcritti le memorie del fondi prima poſſeduti, e poi venduti ſotto il governo del P. Savonarola. L' Oſpizio ancora eſiſtente di S. Maria Maddalena, e addetto a S. Marco fu edificato dal ſuddetto Cittadino il 1477; e tutti i ſuoi fondi alienati ad oggetto che ſopra il 1493, per mezzo di Pandolfo Rucellai Cittadino Fiorentino, che poi veſti l' abito Domenicano, e fu Frate in S. Marco.

(2) Da queſta utiliſſima Iſtituzione di Converſi, o Laici abili, e attivi ne ſortì fra gli altri il celebratiſſimo inſigne, e grave pittore Bartolommeo della Porta, conoſciuto ſotto il nome di Bartolommeo del Frate. Egli viſſe Converſo, e Laico di S. Marco, e ſi chiamò Bartolommeo della Porta, perchè nato in Firenze in una piccola caſa vicino alla Porta ora detta di S. Friano da un povero artefice; e poi venne in uſo l' altro nome di Fra Bartolommeo del Frate. Pel nome grande, che anche vivente ſi acquiſtò, e per la ſua probità, e per la ſua eccellenza in dipingere, ad iſtanza di molti Signori gli fu permeſſo l' abito, che uſano i Sacerdoti di quell' iſtituto. Eſiſtono molti pezzi ſtimabiliſſimi, opere del di lui ſingolare pennello nella Galleria del noſtro Reale Padrone di Toſcana, ed in S. Marco, dove ſi vede la vera effigie del Padre Savonarola, che aveva conoſciuto, e trattato; e queſta pure, per uniformarſi in tutto il reſto, il noſtro ſcrittore Ginevrino nel fronteſpizio del ſuo libello avendola fatta delineare, l' ha deturpata, e contraffatta, come ognuno può chiarirſi dal confronto.

ceſſità, ſe non foſſe perſona dotata di criſtiana ſemplicità. Stabilì tre diverſi Profeſſori di ſacre ſcienze, uno di Sacra Scrittura, e l' altro di Canoni, e Morale Teologìa, ed il terzo di Domma, e di Controverſie. La gravità dei ſentimenti, e la ſincera umiltà dei cuori, volle che corriſpondeſſe all' eſteriore culto della perſona. Vietò ogni delicatezza, ed ogni benchè minima apparenza di vanità, e quanto eſigeva la mondezza, tanto aborriva la prezioſità, e la galanteria nelle veſtimenta, che introduſſe rozze, e groſſolane, e ſopra un taglio il più riſtretto; così che un giorno, che due Abati di un Ordine Monaſtico, i quali vennero a fargli viſita, ammantati delle loro vaſte e fine cocolle, e dimoſtratone qualche ammirazione il Padre Savonarola, alla ragione, che allegarono eſſere, cioè quelle più durevoli, e così non aliene dallo ſpirito di povertà (1), riſpoſe modeſtamente reſtare ſorpreſo, come i loro Iſtitutori avveduti, e ſanti non aveſſero ciò compreſo, mentre n' uſarono d' inferiore condizione. Anno 1493.

XXXIII. Un piano di vita sì regolato, sì utile, e tanto uniforme alle mire più rette dei primieri fondarori, formò un' epoca nella ſtoria di quell' Ordine. „ Divenne „ ci dice fra gli altri l' Iſtorico del Migliore (2) „ ſede principale dei Conventi „ riformati, ſotto nome dell' Oſſervanza di S. Marco, che fu „ l' iſteſſo, che dirſi Capo di quella tanto lodevole diſciplina re„ golare, che andò attorno in quei tempi con sì gran voce, „ oggi ridettaci con altrettanta fama da Scrittori di ſtoria coe„ tanei, e poſteriori veridici, non contaminati, nè corrotti dall' „ invidia, opprimente la ragione, portandone eſſi principal di„ rettore, e capo con titolo di Vicario Generale Fra Girolamo „ Savonarola da Ferrara, il quale ſe in queſto parve ad alcuni „ uomo integerrimo, e di ſpirito, come diraſsi di ſotto, il che „ non controvertiamo, da cui le coſe di quel Convento in buon „ grado ſi accomodaſſero, non mancò chi diſſe eſſervi derivato „ gran travaglio „. Contò adunque in breve tempo la Congregazione di S. Marco molte Caſe d' iſtituto, che aſcriſſero a loro gloria l' uniformarſi ad una vita sì ſanta, ed utile, ed unirſi a queſta porzione più ſaggia. Il Convento di Fieſole, quelli di Piſa,

(1) Queſto fatto annunziatoci dagl' Iſtorici lo ammette anche il tante volte citato moderno Scrittore, ma al ſuo ſolito lo deride.

(2) Firenze illuſtrat. alla parola „ S. Marco „.

Anno 1493. ſa, di Prato, di Santa Maria del Saſſo nel Caſentino, e di S. Spirito di Siena (1), ſi arrolarono ſotto il nuovo veſsillo eretto dal Savonarola della ſtretta riforma; ma da queſta ultima Città la notte ſteſſa, che la prima volta vi ſi fermò il fervoroſo riformatore, eccitati quei Signori, che colà comandavano dai riſentimenti, e dalle doglianze dei contrarj alla nuova riforma, gli fu ordinato, che partiſſe, e l' uomo apoſtolico ſcoſſa la polvere delle ſue piante con i ſuoi compagni ſi aſſentò. Steſe ben anche le paterne ſue cure ſopra il Monaſtero di ſacre Vergini di S. Lucia in via S. Gallo del ſuo Ordine, e vi fece fiorire la più eſatta oſſervanza, vi ſtabilì la Clauſura, e ſi adoprò, per riempierlo di nobili Vergini, e vi rieſcì, le quali ſempre, e in ogni tempo viſſero, e vivono nella più rigoroſa oſſervanza, fedeli coſtantemente alla loro vocazione.

Il vivo eſempio di un Superiore di una virtù ſoda, e coſtante, l' indefeſſa ſua vigilanza ſuperò tutti gli oſtacoli, e ne fiſsò il più edificante regolamento. Temevano alcuni che non foſſe per continuarſi lungo tempo sì retta iſtituzione per motivo ſpecialmente della ſcarſezza di ſoggetti in quei primi giorni, i quali aveſſero il coraggio di porre il piede in un ſentiero agli occhj della carne sì arduo, e ſcabroſo. Ma il Padre Savonarola li aſsicurò, che tanti ſtati ſarebbero i poſtulanti, e i nuovi candidati, che ſi ſarebbero veduti nella neceſſità di uſare le voci del Profeta (2) „ il luogo preſente ci rieſce anguſto, è neceſſario altro ſpazio per abitarvi „ e di fatto fu tanto numeroſo il concorſo dei nobili Perſonaggj, ſpecialmente, che gli addimandarono l' abito di ſua Religione, che ſi vide coſtretta la Comunità di S. Marco a eſtenderſi anche più, e ottenne dalla Fiorentina Repubblica il luogo contiguo alla parte laterale di detto Convento (3), chiamato allora la Sapienza, e ora da molti

(1) Eſiſtono nei detti Conventi i monumenti autentici di queſta loro ſeparazione dal corpo della Lombardia, fatta nelle debite forme, ma non di tutti in queſto medeſimo anno 1493. Il Convento di Fieſole il primo ſi aggregò nei primi del 1494.

(2) Iſai 49. 20.

(3) Non può metterſi in dubbio, che moltiſſimi delle primarie famiglie di Firenze, e di Toſcana non foſſero Frati in S. Marco, e nei Conventi di queſta Congregazione. Le Cronache dei Conventi, e i Necro-

molti anni indietro la Scuderia del noſtro Reale Sovrano Pietro Leopoldo Arciduca d' Auſtria, e Gran-Duca di Toſcana. Anno 1493.

XXXIV. Lo ſpirito operoſo del P. Savonarola, nel tempo che metteva nel ſuo primiero vigore la diſciplina nei chioſtri, non dimenticò egli già la cultura, e l' iſtruzione dei popoli con i pubblici, e privati ſuoi ragionamenti, con l' efficacia del vivo ſuo eſempio, e con l'ajuto delle ſue orazioni. Creſceva a diſmiſura e preſſo i ſuoi, e preſſo gli eſteri ancora il credito delle ſue virtù, e dei ſuoi talenti. Si tenne in queſt'anno per la prima volta un congreſſo capitolare della nuova congregazione in S. Marco di Firenze, ed il P. Savonarola ne fu con unanime conſenſo ſtabilito per capo, e Vicario Generale, nel quale impiego fu obbligato a proſeguire fino agli ultimi periodi di ſua vita, cioè per quattro anni ancora continuati. Siccome vi hanno delle perſone al parere di un gran filoſofo (1), che ſembrano meritar certi poſti, dei quali fanno conoſcere poi da ſe ſteſſe di eſſerne indegne, allora quando vi ſono pervenute; così v' è ne hanno di quelle, che dopo averli ottenuti ci convincono di eſſerne ſtate meritevoli, e degne. Il nuovo Superiore della Congregazione di S. Marco potente in opere, e parole ſi fece la norma più eſatta del ſuo gregge, che lo direſſe ſempre nella pace, e nella giuſtizia nel ſentiero della perfezione. Egli ſi diſtingueva ſopra tutti, perchè era il più umile, e il più fervente nella regolare oſſervanza. Le comuni preghiere, e di giorno, e di notte, le particolari ſue orazioni, lo ſtudio, la meditazione delle divine Scritture, i pubblici, e privati ragionamenti, e conferenze formavano l' ordinaria ſua occupazione; aveva in orrore ogni ozioſità, e per evitarla anche in qualche momento del giorno meno opportuno alle ſerie occupazioni della mente, diſtribuiva a cadauno qualche eſteriore eſercizio, e per ſe riſerbò il pulire e ſcopare i luoghi più vili, e abietti. Nel ſilenzio delle notti, nelle quali ſcarſiſſimo era il ripoſo, che per-

---

Necronologj, molti manoſcritti conſervati, e la ſtoria di queſti tempi non ce ne laſciano dubbio alcuno. Poco dopo, che fu ſtabilita la Congregazione di S. Marco ſi contarono in quel Convento dugento Frati tra Sacerdoti, e Laici. Conſervaſi in Firenze anche al preſente la tradizione, che le ſtalle preſenti di S. A. R. furono una volta parte del Convento di S. Marco.

(1) Il Duca della Rochefocault, carattere di Madama Monteuſier. Ved. M. Thomas, Saggio ſul carattere, coſtumi, e ſpirito delle donne ec.

Anno 1494. permetteva al corpo, non oltrepaſſando mai quattr' ore (1), egli conſultava col ſuo Dio, e coltivava i profondi ſuoi ſtudj. Aſtinenze, e parchiſſimo nel vitto, ripreſe più volte quei ſerventi di menza che preteſero diſtinguerlo nel pane, eſigendo egli per ſe il più groſſolano. Fatto tutto a tutti ben ſi accorgeva dei preſenti biſogni dei ſuoi ſubordinati, e con ogni premura s' intereſſava per ſollevarneli. Procurava di trovarſi ſpeſſo alle loro adunanze, e o ne rettificava i ragionamenti, o ne condiva con l' erudizione, e la pietà la converſazione: viſitava ſpeſſo i giovani novizj, e con eſſi bramava confabulare, perch' era ſolito a dire, che Dio talvolta parlava per bocca di quei ſemplici innocenti ſuoi figli, come vaſi pieni del divino ſuo ſpirito.

Viveva il Savonarola in mezzo ai ſuoi frati, quaſi uno di eſſi alieno affatto da ogni faſto di comando, e ſuperiore ſoltanto nella pratica delle virtudi. Non ſeppe mai ſoffrire la ſua modeſtia le altrui lodi, e un giorno, che aſcoltava un ſacro Oratore, che ſi fece la libertà d' inſerire alcun periodo, che ridondava in di lui gloria nel ſuo ragionamento ſe ne partì, e dopo qualche tempo dolcemente ne lo ripreſe (2). Quando egli fu deſtinato, come ſi vedrà, Ambaſciatore a Carlo VIII. Re di Francia, adunò prima nel Capitolo tutti i ſuoi Frati, e dopo molte ſue eſortazioni ingiunſe loro, ed ordinò, che conſervandoſi nello ſpirito ſincero della umiltà, non aveſſero ardito di vantarſi mai che il loro Superiore andava Ambaſciatore ad un Monarca. Nell' occorrenza, che il ſuo miniſtero l' impegnava ad avvertire, o riprendere alcun difetto, non fu mai veduto alterarſi, e nel di lui volto non comparve mai variazione alcuna. Quanto egli era veemente, e fervido contro del vizio ſpecialmente nei pubblici ſuoi ragionamenti, tanto era affabile e manſueto in trattando con i ſuoi ſimili, dai quali con raro eſempio ſoffriva le villanìe, e le ingiurìe con animo ilare, e pacifico. Dileggiato più volte dall' inſolenza fanciulleſca, che ritratto lo aveva nelle carte, e lo moſtrava a dito, dicendo „ Ecco il Frate „ (3) „ laſciateli fare, riſpoſe a chi lo notiziò del fatto, „ io nien-

„ te

(1) Niuno ha mai dubitato dell' auſterità di vita, e della rettitudine dei coſtumi del P. Savonarola fra tutti gli Scrittori diſappaſſionati delle ſue geſta: quanto quì ſi rapporta ce lo aſſeriſcono gli Storici i più ſaggi, dotti, e pii; Pico, Violi, Burlamach.

(2) Convengono in ciò i già citati autori.

(3) É noto queſto rapportato da molti Storici, e regiſtrato in un antico M.S. ved. Burlamach. Razzi.

„ te ſtimo il male, che potrei, da eſſi patire „. Rigido in ſe ſteſſo, aveva un animo ſenſibile, e pieno di carità per rilevare dalle indigenze i ſuoi proſſimi. Gli li preſentarono un giorno due dei ſuoi Frati del Convento di Prato già unito alla ſua Congregazione male in arneſe, e coperti di abiti troppo laceri; il provido amorevole Superiore ardinò al comune veſtiario di S. Marco, che di nuovo li riveſtiſſe, e accorgendoſi, che aveva queſti già notato al libro il debito da eſigerſi dal detto Convento di Prato, egli ſteſſo tolſe queſta partita, e ſgridò il men caritativo eſattore, rammentandogli, che quelli pure erano ſuoi figli, e che dovevaſi fra tutti conſervare un ſolo cuore, e un' anima ſola, e tutto a tutti eſſere doveva comune; onde volle anche di più, che il ritratto di tutte le ſuperfluità vendute dagl' individui della Comunità di S. Marco, che aſceſe alla ſomma di quattrocento ducati, foſſe dato alla Comunità di Prato per riſarcire le ſue rovinoſe celle (1). Queſte maſſime della più ſoda pietà ſe foſſero adottate dalle Religioſe famiglie, potrebbero in eſſe confermare lo ſpirito della vera carità, e di uguaglianza, e produrre dei vantaggj maggiori in rapporto al pubblico ancora. Anno 1494.

XXXV. Non era riſtretto il di lui zelo dentro le domeſtiche pareti ſoltanto, ma ſi diffondeva anche in queſto tempo con ſucceſſo ſempre grande al di fuori. Proſeguiva egli ſull' iſteſſo ſiſtema, e con credito ſempre maggiore nella ſua predicazione nel tempo ſteſſo, che invigilava ſopra la più retta, e edificante condotta dei ſuoi ſubordinati. Aveva egli già annunziato gl' imminenti flagelli all' Italia, e aveva chiaramente predetto nei primi anni di ſua Miſſione, che Dio avrebbe preſo per le briglie uno di là dai monti, e condotto l' avrebbe in Italia per caſtigarla (2).

(1) Le antiche Cronache di queſti due Conventi ci aſſicurano della verità di queſta largizione. Lo ſpirito di una volontaria povertà, che fece rinunziare a tutto ciò, che non era aſſolutamente neceſſario, fece mettere inſieme la detta ſomma.

(2) Oltre gl' Iſtorici altre volte citati, abbiamo di ciò le più ſicure riprove. Ser Lorenzo Violi uomo di provata integrità, e dottrina, che con le propie orecchie aſcoltò queſta, e le altre ſue prediche, ci dice » Giornata prima pag. 23 Succeſſe ſeguitando di anno in anno il ſuo pre» dicare, rimoſtrando le gran tribolazioni, che dovevano venire ſopra » dell' Italia, benchè per allora non ſe ne vedeſſe ſegno alcuno, che pre-

„ diſſe

Anno 1494. Ma in queſt' anno ſi fece ſentire con un tuon più forte (1) aſſicurando, che la ſpada del Signore veloce, e pronta già già era per ſcaricarſi ſopra Firenze, e ſopra Roma ſpecialmente, di cui pronunciò le ſciagure, e deplorò il vizio, e l' iniquità, che trionfava in quella Metropoli, e irritava vi e maggiormente con i pubblici ſcandoli la collera del Capo inviſibile della Chieſa. Da che egli fe' riſuonare la ſua voce in Firenze, ſi applicò ſempre a ſpiegare in tutte le quareſime, e gli avventi il libro della ſacra Geneſi fino a queſto preſente anno. Coglieva intanto opportunamente tutte le occaſioni di ragionare di ciò, che avvenne di quei tempi ſopra i figliuoli degli uomini, che per le loro empietà provocarono cotanto lo sdegno Divino: ſi affacciò in queſto ſacro libro sì vaſta materia alle penetranti ſue vedute (2), che dal 1492. fino a queſto anno ſi trattenne nel ſuo ragionare in ciò che fu antecedente al gran Diluvio, ſenza che mai gli ſortiſſe di entrare a deſcrivere di queſta comune ſciagura l' inondazione. Allora ſoltanto ſentì Firenze con ſorpreſa dettagliarſi dal Savonarola (3) le triſte conſeguenze della univerſale alluvione con

---

» diſſe e denunziò, che Dio piglierebbe per le briglie uno di là da monti, » e condurrebbe in Italia per caſtigarla ec..» ſi veda la predica del Savonarola, ch' è la terza ſtampata delle trenta ſopra i ſalmi, recitata nel 1493. dove egli dice quanto ſopra.

(1) Fra gli altri il detto Violi alla detta giornata pag. 21. » narrò » aver veduto la ſpada vibrare ſopra dell' Italia, e la ſpada ſopra Firen» ze, non la dicendo però come propria viſione, nè ſua, nè di altri, » ma per modo quaſi di parabola, e ſimilitudine ».

(2) Leggendo le ſue prediche è ciò coſa manifeſta, e il detto Violi quivi alla pag. 25. laſciò ſcritto » Seguitò ſempre queſto ſuo predicare » con moſtrare, che la Criſtianità mal viveva, e che il culto del vero » Criſto era quaſi ſpento, e che Dio voleva la Chieſa rinnovare, e uni» formarla ad altro vivere, e il flagello era preparato in Italia, e maſ» ſime a Roma per purgare tante ſceleraggini, e iniquità, che in quella » ſi vedevano ec. » Legganſi pure tutte le prediche del P. Savonarola, in molte delle quali inveiſce gagliardamente contro del vizio, e della ſcoſtumatezza Romana negli Eccleſiaſtici, non ſi troverà mai, ch' egli uſaſſe l' imprudenza di nominare alcuno, che anzi, come vedremo, conteſtò egli molte volte il ſuo riſpetto, e l' alta ſua venerazione alla S. Sede, e alla dignità del Sacerdozio: retto in ſomma, e Cattolico in tutti i ſuoi ſentimenti.

(3) L' anno 1494. in cui principiò Carlo VIII. a entrare nell' Italia. Sentì fra gli altri una mattina il Conte Gio. Pico della Mirandola, che

con energia insolita, quando principiò Carlo VIII. in questo medesimo anno col suo Esercito ad inondare la bella Italia, e allora fu, che verificato l' evento del flagello, gli anni avanti pronosticato si accrebbe a dismisura al Padre Savonarola il credito, e la stima. Anno 1494.

XXXVI. Un pacifico amatore del vero, ai di cui giusti, e critici sguardi nel decorso di una storia, deve risaltare il carattere del personaggio, di cui si ragiona, comprenda ora nella serie indubitata di questi fatti, qual comparsa debba fare al sentimento di tutti i saggj lo spirito del Savonarola. Non sia mai vero, che con una venale adulazione si voglia formare del Savonarola un ideale Eroe. Qual egli si fosse deve risultare dal complesso di una sincera narrazione delle di lui geste. Egli annunziò costantemente una trista, e dolorosa avventura all' Italia, a Firenze, a Roma molto tempo avanti, che se ne provasse i veridici effetti: niuna riprova poteva esso averne, o segno ben anche leggiero dalle naturali cagioni, o dalle politiche situazioni del Mondo Toscano. Era più d' un secolo, che le armi straniere non aveano oltrepassati i monti, e balenato a funestare il bel sereno dell' Italia (1). Sembrava allora troppo lontano il timore delle Franche incursioni. Perlochè, se questo uomo apostolico in sembiante di tanta sicurezza, e costanza prenunziò ciò, che avvenne nelle sue circostanze ancora, ebbe del suo pronostico una cagione superiore alle umane vedute (2). Dei futuri liberi

che il Savonarola in pulpito intonò con sua sorpresa, come poi riferì a molti, i mali del diluvio, e fu testimone della verità della di lui predizione. Ser Lorenzo Violi fra gli altri giornata prima pag. 25. così lasciò scritto » Mostrò, che venendo il diluvio delle tribolazioni bi» sognava entrare nell' Arca per salvarsi, benchè non la potette qui fini» re, tanta materia l' abbondò. Siccome il Savonarola poi nel suo com» pendio descrive, come fu per Divino mistero che allora non la finisse, » ma si prolungò tanto il venire al testo, ove il diluvio comincia di Noè » che venne l' esercito del Re Carlo nell' anno 1494.„ Si veda per restare di ciò convinti la predica del P. Savonarola edita, e recitata da lui il dì 3. di Gennajo 1494.

(1) Tutta la Storia ci assicura in questo punto, e il detto Violi quivi, ci dice » era cosa molto disusata e nuova nei tempi nostri, per» chè cento anni erano stati, ch' eserciti oltramontani non erano pas» sati in Italia. »

(2) Vedi S. Thom. Quest. 171. a 2. 5. 6.

liberi eventi ha la Divinità a ſe ſteſſa riſerbata l' intiera previſio-
Anno 1494. ne, ed a chi più le aggrada ne ſvela talvolta per i comuni vantaggj i ſecreti. Il Filoſofo penſatore ſenza dar luogo alle prevenzioni tributterà queſto atto di giuſtizia alla verità. L' immortale Guicciardino (1), che non fu dei più favorevoli al Padre Savonarola, reſe in queſto punto una teſtimonianza la più coſpicua, e la men dubbioſa alla noſtra iſtoria. „ Girolamo Savona-
„ rola „ dic' egli „ da Ferrara, Frate dell' Ordine dei Predica-
„ tori, avendo eſpoſto pubblicamente il verbo di Dio più anni
„ continui in Firenze, e aggiunta a ſingolare dottrina, grandiſſi-
„ ma fama di ſantità, aveva appreſſo alla maggior parte del po-
„ polo vendicatoſi nome, e credito di Profeta; perchè nel tem-
„ po che in Italia non appariva ſegno alcuno, ſe non di gran-
„ diſſima tranquillità, aveva nelle ſue predicazioni predetto molte
„ volte la venuta degli eſerciti foreſtieri in Italia con tanto
„ ſpavento degli uomini, ch' ei non reſterebbero loro, nè mura,
„ nè eſerciti, affermando non predire queſto, e molte altre co-
„ ſe, le quali continovamente prediceva per diſcorſo uma-
„ no, nè per ſcienze di ſcritture, ma ſpecialmente per divi-
na rivelazione ec. „ Debbon ora naturalmente affacciarſi al ſaggio leggitore le più ſode, e giuſte rifleſsioni in rapporto ancora alla vera conneſsione di queſte eſpreſsioni di uno Storico di tal carattere con quanto abbiamo diviſato fin quì.

Ma intanto Aleſſandro VI. con una gran parte della ſua Corte moſtravaſi poco contento dell' Apoſtolato del Superiore della nuova Congregazione di S. Marco. Non mancarono anche in queſti principj, in cui ſi cominciava a tirare delle linee per diſegnare il piano di una luttuoſa tragedia pel Savonarola, dei di lui contradittori. Corſero ben preſto a Roma le accuſe, e le eſagerazioni contro la di lui foggia di predicare, per cui non la perdonava il di lui zelo nè anche ai vizj, ſebben paleſi, i più ſplendenti, e coronati. Per dare più riſalto all' apparenza del loro attaccamento al decoro della Romana Sede, ed eſaſperare gli animi già inclinati a fare tacere un uomo, a cui non credevano, perchè non predicava loro ciò, che piaceva, ſi dettero la pena di traſcrivere dalla viva di lui voce una predica,

(1) e

(1) Dell' Iſtoria Fiorent. Lib. II. a me pag. 71.

(1) e traſmetterla al Santo Padre. In eſſa ſi abominava il vizio, e la corruttela del criſtianeſimo con l' eſpreſſioni le più vive, e patetiche, rimproverava nel ſuo ſeggio l' iniquità, che fatta troppo ſcandaloſa in Roma, portava in trionfo il libertinaggio, l' incontinenza, la ſimonia, e ogni altro vizio, che per naturale conneſſione viene in ſeguito dell' orgoglio, e dell' intereſſe. Avvertiva le pietre del Santuario a non diſperderſi nel capo di ogni piazza, e deplorava che il Sacerdozio ſi avviliſſe cotanto, e tanto ſi deturpaſſe nell' abominazione, e nelle colpe. Arſe di ſdegno, e ſi meſſero in tumulto maggiore le vivaci paſſioni del Pontefice in riandando in quegli odioſi fogli l' umiliante propria correzione; e ben era egli teſtimonio a ſe ſteſſo di eſſere quivi da un verace, e fervido zelo dipinto ſenza eſſere nominato, e ſenza avere diritto di chiamarſene paleſemente offeſo. Anno 1494.

XXXVII. Nell' ambaſcia di ſua collera chiamò a ſe il Cardinale Olivieri Caraffa Protettore allora dell' Ordine Domenicano, e conſultò del modo da tenerſi per arreſtare i progreſſi del zelo del Savonarola, e rendere muta quella lingua a ſe ſteſſo di rammarico, e di rimprovero. Convennero per tanto di chiamare un dotto Prelato del medeſimo Ordine aſſiſtente al Soglio Pontificio, cui dettero (2) l' incombenza di riſpondere con un tuono riſoluto alla predica del Savonarola, e ribattere con forza le di lui rampogne. Ma il ſagace, e ſcienziato Veſcovo ſi ſcusò dall' intraprendere l' aſſunto, allegando per incontraſtabile ragione di non avere che opporre alla verità troppo evidente di un aſſunto, dove ſi aſſeriva non eſſere permeſſo nè ſimoniache iſtituzioni, nè concubinato, nè libertinaggio, nè eſtorzioni negli unti del Signore ſpecialmente: perlochè avrebbe penſato per miglior eſpediente il renderſi amico, e benevolo queſto Frate di tanto credito, e di tanta dottrina fornito con i premj, e con gli onori, onde lo perſuadeva ad offerirgli la Porpora. Non diſpiacque al S. Padre l' aſtuto conſiglio, ed era facile il perſuaderſi, che Aleſſandro VI. a queſto prezzo ancora avrebbe di buon genio aggre-

(1) È queſto fatto atteſtato dagli Storici contemporanei altre volte, allegati: il moderno Ginevrino lo rapporta in queſta parte eſſo pure, e non ha ſaputo negarlo. Cap. 5. Vita del Savonar.

(2) Oltre gli Storici citati fanno fede di tutto ciò in ogni ſua parte, Fontana, Soveges, lo Bzovio all' anno 1494.

Anno 1494. gregato al Sacro Collegio un nuovo Discepolo. Si ordinò adunque, che un Domenicano per nome Giovanni al parere del Fontana, o Lodovico da Ferrara, come crede lo Bzovio (1) uomo di rari talenti, che poi fu Maestro del Sacro Palazzo, si trasferisse a gran giornate a Firenze con ordine santissimo di persuadere al Vicario Generale di S. Marco di mutare linguaggio, e contenersi nei termini i più generali nel suo Apostolato, e quando ciò non fosse stato sufficiente, gli si offerisse per ultima riprova la Sacra Porpora. Eseguì fedelmente la Papale commissione il Maestro Domenicano, che per tre giorni continovi ebbe i più vigorosi, e sensati dialoghi con il P. Savonarola, ma trovò in quel fermo petto una costanza inespugnabile. Venne (2) alla fine all' ultimo colpo con l' esibizione seducente della Porpora Cardinalizia, che avrebbe forse in un cuore di altra tempra fatto gran breccia, ed impressione. Ma allo spirito del Savonarola fece orrore la magnifica offerta „ e Dio mi guardi „ riprese tosto „ che io tradisca così la legazione, e l' ambasceria del mio Signore „ e quindi supplicò il deluso suo Confratello a degnarsi l' indimani di portarsi ad ascoltare la sua predica. Salì egli in pergamo quel giorno ripieno di un insolito più vigoroso zelo, e coraggio, e confermò le già pubblicate predizioni, discoprì la corruzione del costume, e la detestò; sparse le più sode massime dell' evangelica perfezione, e terminò con la più risoluta protesta in queste voci „ io non voglio altro Cappello rosso, che quel„ lo del martirio rubricato del proprio sangue „ (3). In altra occorrenza ancora il 1496. confermò alla numerosa sua udienza questi eroici suoi sentimenti in una predica recitata il 20. di Agosto

(1) All' anno 1492.

(2) Non vi ha, che il moderno Scrittore di questo anno 1781. della vita del Savonarola, che tenti non di negare, ma almeno di richiamare in dubbio l' offerta del Cardinalato al P. Savonarola, fattagli d' Alessandro VI. e in due sole righe di critica tutta sua propria, e secondo il suo buon gusto vorrebbe farci credere dubbioso questo fatto. Si noti, ch' egli confessa, che il Savonarola palesò in pulpito questo fatto, e disse di volere la berretta rossa, ma tinta del proprio suo sangue, e poi dubita di un fatto contestato dagl' Istorici.

(3) Fu testimone una numerosa udienza di questa proposizione; il Ginevrino Scrittore l' ammette, e non sa negarla, » quivi cap. 5. » Gl' Istorici sono uniformi in questo punto.

Agoſto del detto anno alla magnifica Signoria (1). „ Io „ dic' egli „ non voglio gloriarmi in altri, che in te Signore mio; io „ mi glorio in queſto, che il mio Dio mi vuole bene, gloria „ mea, & exaltans caput meum: io non voglio Cappelli, non „ Mitre grandi, nè piccole; non voglio ſe non quello, che tu „ hai dato alli tuoi Santi: la morte: un Cappello roſſo, un „ Cappello di ſangue: queſto deſidero „. Era queſta un' eſpreſſione familiare ſulla lingua del Savonarola, e noi a ſuo luogo vedremo con i monumenti i più indubitati anche delle ſteſſe ſue prediche già date alle ſtampe, e ch' eſiſtono, come alcuni anni avanti individuò in pubblico la ſua futura carcerazione, e la morte. Reſtituitoſi in Roma ſenza avere niente profittato il P. Lodovico da Ferrara, e in dettagliando il deſioſo Pontefice di ciò che era avvenuto in Firenze nell' infelice ſua legazione, ſorpreſo dallo ſtupore e da inſolita maraviglia Aleſſandro VI. ebbe a dire non poter eſſere a meno, che il Savonarola non foſſe un gran ſervo di Dio; e ordinò da quel momento, che neſſuno più in avvenire gli parlaſſe di queſto uomo, nè in bene, nè in male, e buon per avventura ad entrambi, ſe foſſe ſtato anche in ciò Aleſſandro VI. men volubile, e incoſtante. Anno 1494.

XXXVIII. Queſta inaſpettata tregua Pontificia non tolſe punto il coraggio ai ſuoi avverſarj nel deprimerlo per altra parte. Si rivolſero a Lodovico Sforza Duca di Milano, che ben ſapevano eſſere mal ſodisfatto del Savonarola, per avergli una volta annunziato dover egli finire i ſuoi giorni in una oſcura prigione (2), privato dei ſuoi ſtati, e della libertà, come in fatti ci aſſicura l' iſtoria, che così avvenne (3), mentre abbandonato dai Principi d' Italia, e tradito dagli Svizzeri, fatto perciò prigionero dall' eſercito Franzeſe, fu mandato in Lione, e quindi nelle carceri della picciola terra di Loges, dove dopo dieci anni finì in quelle anguſtie miſeramente i ſuoi giorni. Poco s' intereſsò per allora queſto Principe nella rovina del Padre Savonarola; e quando nel 1496. collegato con l' Imperatore Maſſimiliano,

(1) Predic. XIX. fatta nei dì feſtivi del 1496. il 20. di Agoſto.

(2) Ciò l' abbiamo da un antico M.S. che conſervaſi nel convento di S. Marco ſcritto da Autore contemporaneo, che ha i caratteri di buona fede, e di criterio; lo conferma Burlamach. eſſo pure contemporaneo, e l' udì da molti.

(3) Si veda Guicciardini lib. 4. in fine, Jacopo Nardi, Macchiavelli.

Anno 1494. no, e con i Veneziani, mandò le ſue truppe in una flotta navale a Livorno contro i Fiorentini, per togliere di mezzo il Frate ai ſuoi occhj odioſo (1) come quello, che favoriva la libertà della Repubblica Fiorentina, di cui ambiva il Monarchico Dominio, ſappiamo, che un inopinato ſpavento li meſſe in fuga, e abbandonato precipitoſamente Livorno, urtate dai contrarj venti le Galere Veneziane capitarono male, e i Fiorentini profittarono dei grani, che queſte portato avevano ai Piſani già ribellati alla Repubblica Fiorentina.

Proſeguiva intanto a far riportare il Padre Savonarola nuovi trofei, e più ſegnalati ſulla ſconfitta del vizio alla Religione. La di lui condotta, l' auſterità della vita, l'acceſo ſuo zelo, le paleſi, e più frequenti converſioni dei traviati di ogni grado, e di ogni ſeſſo formava l' ammirazione di tutti i buoni, e di tutti i ſaggj. Si fermentava non per tanto il partito per ora ſecreto dei contradittori, e dei ſuoi nemici; ma queſto è andato ſempre in retaggio agli uomini, che hanno fatto gran figura nel mondo. La virtù, e il merito, che sfavilla agli occhj dell' invidia, e del vizio trovò ſempre degli oſtacoli, e delle contradizioni, ma queſte ad altro d'ordinario non ſervirono, che a rendere più luminoſo il carattere degli uomini di un merito, che ſi ſottrae alle vedute dei vizioſi. Bilogna pur confeſſare con tutti gli Storici i più ſaggj, e i men prevenuti, lo che atteſtò paleſemente il dottiſſimo Conte Gio. Pico della Mirandola (2) „ che fra „ i perſecutori del Padre Girolamo i più oſtinati quelli erano „ ap-

(1) Il dottiſſimo Violi, che pure ſi trovò preſente a queſte vicende alla giornata III. pag. 67. laſciò ſcritto » L' an. 1496. un' impreſa, » che fece il Duca di Milano contro i Fiorentini, ſi tenne, che foſſe ad » iſtanza di chi aſpirava qui al dominare; mandò dico il pref. Duca un » ſuo eſercito di gente etiam di Maſſimiliano allora Imperatore, e ſuo pa» rente e con favore di Galere e Veneziani, vivente allora qui, e pre» dicare Fr. Hieronimo aſſaltarono Livorno per vedere ſe queſto ſtato, » e il governo ſi foſſe trattenuto e cavato il Frate, che lo agumenta» va, ma per grazia di Dio, e ſue Orazioni che ſi facevano qui da » tutto il popolo, che credeva al Frate, e ſue eſortazioni furono ſpa» ventati quelli eſerciti. »

(2) Nella vita di lui cap. 25. » Inter omnes vero perſecutores Hye» ronimi Savonaroiae hi acerrimi inventi ſunt, qui moribus peſſimis, & » potiſſimum Eccleſiae Praeſides, quorum vita foediſſima univerſum orbem » fetore repleverat. »

„ appunto, che con i peſſimi loro coſtumi, e con le abomina- Anno
„ zioni intruſe ben anche nel Santuario, infettato avevano il mon- 1494.
„ do, e riempiuto di ſcandali „. E chi altri anche in queſto ſecolo, ed in queſto anno medeſimo ha ardito funeſtare, e ſconvolgere le ormai fredde ceneri di queſto uomo berſagliato cotanto, ſe non ſe un Ginevrino, che dimoſtra tanto poco riſpetto alla Divinità, e al Trono, come ſempre più comprenderemo nel ſeguito di queſta Iſtoria?

XXXIX. Il Savonarola però, che teneva ſcolpito nell' animo il fine di ſua miſſione, niente curava quelle contradizioni inſeparabili dal ſuo miniſtero, come quelle che accompagnarono ancora l' autore, e il conſumatore della fede, e tutti quei miniſtri, ch' egli mandò nella ſua vigna per eſtirparne i malnati germoglj. Era già conſapevole preſſochè tutta l' Italia dei frutti di ſua predicazione, e Firenze ne provava in una quaſi generale riforma dei coſtumi i prezioſi vantaggj, ed egli del continovo con i ſuoi ragionamenti nella Cattedrale, con i ſuoi conſiglj, e col ſuo eſempio, e in ſeguito poi con la pubblicazione delle ſue prediche da altri traſcritte promoveva vie maggiormente, confermava in tutti lo ſpirito della criſtiana pietà. Fece in queſto anno forſe per unire alla Congregazione il Convento di S. Romano di Lucca, come poi ottenne l' anno ſeguente, una corſa in detta Città, dove quantunque trattenutoſi pochi giorni in due ſoli ragionamenti, che fece alle ſacre Vergini del Monaſtero di S. Niccolao del ſuo ordine in detta Città, che vivevano non ſecondo tutta l' eſattezza regolare, ſeppe loro sì altamente inſinuare la ſequela della ſoda virtù, e dell' Evangelica perfezione, che abbandonato quell' antico convitto, edificarono due Monaſteri nella Città medeſima, nei quali fattaſi ben preſto numeroſa la famiglia, vi ſi ſtabilì la più eſatta oſſervanza, e le più nobili matrone di quell' antica Città vi conduſſero una vita la più eſemplare. Eſiſtono ancora i due Monaſteri detti di S. Domenico, e di S. Giorgio, dove ſi continua con la ſcorta dei più ſaggi direttori la regolare edificante eſattezza nelle pratiche della virtù, e vi ſi conſervano i monumenti di queſta epoca per loro vantaggioſa, e al P. Savonarola di onore, e di gloria.

Ma già principiava nei confini d' Italia a ſentirſi il fragore dei bellici ſtrumenti, che dalla Francia ſcendevano le Alpi, e incutevano nei timidi cuori la confuſione, e lo ſpavento. Profittò il Savonarola di queſto avvenimento per vi e più perſuadere la pe-

Anno 1494. nitenza, il digiuno, e l' orazione più fervente, e aſſidua, e già egli in ſe ſteſſo, e nei ſuoi ſubordinati ne dava il primo gli eſempj. Ordinò egli in S. Marco più auſtera (1) l' aſſiſtenza, e il digiuno; in queſto tempo, ingiunſe nuove orazioni più volte al giorno, ed egli alla teſta dei ſuoi Frati implorava dal Signore degli eſerciti il preſente ſoccorſo alle imminenti calamità, e ſciagure dell' Italia, e di Firenze. Erano in queſto anno più frequenti, e più vigoroſi i ſuoi ragionamenti; e l' avverata predizione di tal venuta, e la commozione preſente degli animi contribuì mirabilmente ad una più eſteſa, e coſtante riforma del coſtume, e alla ſalute di quelli, che preordinati erano alla vita.

DELLA

(1) Conte Pico con gli altri ſopra citati ec.

DELLA STORIA
DEL PADRE
GIROLAMO SAVONAROLA
LIBRO SECONDO.

SOMMARIO.

I. Carattere del P. Savonarola, e del ſecolo in cui viveva.
II. Venuta di Carlo VIII. Re di Francia in Italia: s' impoſſeſſa di varie Fortezze dei Fiorentini; Piero de Medici ſi ſottomette.
III. È diſcacciato di Firenze.
IV. Il P. Savonarola con i ſuoi Frati ſi applica a placare lo ſdegno Divino.
V. È mandato dalla Repubblica Ambaſciatore a Carlo VIII. ciò che gli avvenne nel viaggio.
VI. Viene a parlamento col Re: di lui orazione, e vantaggio.
VII. Il Re di Francia prende Piſa, e ſi avvicina a Firenze.
VIII. Ingreſſo di lui in Firenze.
IX. Muore in Firenze il Conte Gio. Pico della Mirandola: di lui elogio.
X. Il P. Savonarola continua con più fervore le ſue prediche, ordina il digiuno, e la penitenza.
XI. Il Re Carlo VIII. viene alle capitolazioni con i Fiorentini; diſſenſioni, e calma ottenuta dal Savonarola; ſuo ragionamento col Re.
XII. Carlo VIII. parte di Firenze, e s' incammina a Siena.
XIII. Nuovi timori dei Fiorentini; il Savonarola è di nuovo mandato Ambaſciatore a Carlo VIII.
XIV. Il Re di Francia, conquiſtato Napoli, manda un Ambaſciatore al P. Savonarola.
XV. Teſtimonianza di M. Comminés Signor di Argenton.
XVI. Sentimenti del Savonarola per render perfetti i ſuoi Frati, e la Città.
XVII. I Fiorentini conſultano per la forma del nuovo governo.
XVIII. Conſultano il P. Savonarola, e prevale il di lui ſentimento.
XIX. Confeſſa eſſere imperfetta la forma di quel governo.
XX. Eſorta al perdono delle paſſate ingiurie, e l' ottiene.
XXI. Nuove leggi del general conſiglio.
XXII. Abbagli del moderno Scrittore Ginevrino.
XXIII. Contradittori del P. Savonarola: di lui travagli.
XXIV. Adunanza di dotti contro il P. Savonarola.
XXV. Come ſi meſcolava negli affari del ſecolo; oſſervazione ſul carattere, e ſpirito di quei tempi, e ſulla di lui condotta.
XXVI. Impoſture dello Storico Ginevrino dileguate.
XXVII. Converſione mirabile della gioventù nobile Fiorentina; di lei geſta.
XXVIII. Monti di Pietà promoſſi in Firenze dal P. Savonarola.
XXIX. Nuove impoſture del moderno Iſtorico.

XXX. Coſtanza del P. Savonarola, di lui proteſta; predica in Prato.

XXXI. È in Piſa, numero, e fervore dei ſuoi Frati, inſegnano le lingue orientali.

XXXII. Frutti grandi di ſua predicazione; riforma in ogni ceto di perſone.

XXXIII. Uomini inſigni per dottrina ridotti a una ſoda pietà, Regolari, Monaci degl' Angeli, minori Oſſervanti.

XXXIV. Riforma nei Monaſteri, Monache di S. Caterina, e di S. Lucia in via S. Gallo.

XXXV. Principiano a ſcoprirſi le congiure contro di lui; carattere di Aleſſandro VI. gli vieta il predicare.

XXXVI. Torna a proibirgli la predicazione con minaccia di ſcomunica ancora alla Repubblica; lo chiama a Roma, e poi ſi placa.

XXXVII. Suppliſce alle di lui veci il P. Domenico di Peſcia; di lui carattere, e condotta.

DELLA

Anno 1494.

DELLA STORIA
E DELLE GESTA
DEL PADRE
GIROLAMO SAVONAROLA
LIBRO SECONDO.

I. ERa il Savonarola viſſuto fino a queſto tempo in una ſpecie di calma in rapporto alle vicende, ed ai torbidi, nei quali ſi trovò involto, e miſchiato in queſto, e negli anni ſeguenti. Noi l' ammireremo ora fornito di eguale ardore, zelo, e coſtanza, e nel pergamo, e nella corte, fra le domeſtiche pareti, e fra gli ſtrepiti di marte. Teologo ſublime, e politico il più avveduto, e penetrante, gran Miniſtro dell' Evangelio, e direttore, e conſigliere nelle complicate turbolenze di uno ſtato; dare moto a tutto, e riceverlo, e fatto in una parola tutto a tutti per guadagnare con ogni mezzo tutti a Criſto. Per non avventurare i noſtri giudizj, e non precipitarli in queſto genere di ſtoria, come molti hanno in coſtume, i quali per avere appreſo da qualche oſcuro ſcrittore alla rinfuſa, e ſenza analiſi, e ſenza i dovuti rapporti una verità, criticano, o commendano a capriccio, è troppo neceſſario il rammentarſi del genio dominante dei baſſi ſecoli, e di uno ſcolo di queſto entuſiaſmo, che pur regnava nel ſecolo fatale del Savonarola, in cui ſi ambiva di dare un' aria di ſacro alle azioni tutte di uno ſtato. L' oracolo di Roma talvolta decideva delle vicende, e della ſorte di un Principato, e di un Regno. Sembrava anzichè tollerato, ben anche richieſto, e permeſſo, che un ſacro miniſtro di qualche carattere inter-

Anno 1494. interponeſſe il ſuo ſentimento anche in ciò, che ſembrava fuori del circolo della ſua iſpezione. La ſtoria di tutti i ſecoli ci ha laſciato in queſto punto degli eſempj, alcuni dei quali riſentono il guſto della più groſſolana ſuperſtizione. Sarà ſempre un inſoffribile errore non bene avvertito da molti il pretendere di ſentenziare ſopra gli uſi, ed i coſtumi dei traſcorſi ſecoli, relativamente a quelli, che nel noſtro ſi praticano: i coſtumi di un ſecolo furono ordinariamente incompatibili con quelli di un altro. Il P. Savonarola viveva in una ſtagione, in cui il traſporto, e lo ſpirito dei paſſati ſecoli era pur anche in vigore; egli vi ſi uniformò, ma perchè con nuovo eſempio non la riſparmiò ai vizj troppo inoltrati, e ſcandaloſi di chi poteva garantirlo, che niente curò, cadde perciò vittima della coſtoro potenza, e raggiro, e del proprio ſuo zelo.

II. Era in queſt' anno la Repubblica Fiorentina nella maggiore coſternazione, e nella ſituazione la più luttuoſa. Piero de' Medici figlio del magnifico Lorenzo aſpirava in quella Repubblica alla Monarchia (1): Lodovico Sforza Duca di Milano ambiva alla conquiſta di quella di Piſa; e intanto Carlo VIII. Re di Francia paſſato l' Appennino, minacciava con le poderoſe ſue armi l' Italia tutta. Piero de Medici diſſimile al Padre nei talenti, nel conſiglio, e nella deſtrezza, collegato con Alfonſo di Aragona Re di Napoli, ricevè un Ambaſciatore ſpeditogli dal Re Carlo da Aſti con ordine di eſibirgli molti vantaggioſi progetti, ſe non gli aveſſe contraſtato il paſſo per la Toſcana, e ſe aveſſe deſiſtito dal favoreggiare il Re Alfonſo; ma in caſo contrario, che lo minacciaſſe del reale ſuo ſdegno. Ebbe in riſpoſta l' Ambaſciatore franceſe delle parole equivoche, e ſi vide licenziato con della fredda irreſolutezza (2). Il perchè iſtigato anche vie maggiormente l' eſaſperato animo del Re Carlo dalle inſinuazioni di Lorenzo, e Giovanni de' Medici (3), precipitò a gran paſſi ſopra la Toſcana; venuto in Pontremoli, e traverſata la Lunigiana, ſi ſcaricò ſopra Fivizzano caſtello appartenente ai Fiorentini, che lo preſe a forza, lo ſaccheggiò, e meſſe a fil di ſpada la fore-

(1) Si veda fra gli altri Niccolò Macchiavelli, Franceſco Guicciardini, ec. libro primo.

(2) Guicciard. Lib. primo.

(3) Macchiavelli, Guicciardini al luogo citato.

foreſtiera ſoldateſca, che vi trovò di preſidio con molti di quei miſeri abitanti. „ Coſa nuova „ dice il Guicciardini, e di ſpavento grandiſſimo all' Italia (1) „ già lungo tempo aſſuefatta a „ vedere guerre più preſto belle di pompa, e di apparati, e „ quaſi ſimili a ſpettacoli, che pericoloſe, e ſanguinoſe „. Sembravano poter fare maggiore reſiſtenza alle armi franceſi la piccola Città di Sarzana, e il di lei Forte ſituato ſul monte detto Sarzanello; ma oltre di che non vi era quivi nè Milizie ſufficienti, nè Capitani coraggioſi, ed eſperti, aveva di più lo ſpavento, e un panico timore invaſo gli animi dei Toſcani, e più quello di Piero de' Medici, che ſi vide da tanta forza inaſpettatamente inveſtito, e dai ſuoi garanti il Re di Napoli, e il Pontefice, che avevano a che penſare per difendere il loro del tutto abbandonato. Allora fu, che ben compreſe la Fiorentina Repubblica avere pronoſticato il vero il Savonarola, quando annunziando il preſente flagello, aggiunſe di più anche in pubblico (2), che eglino mal conſigliati ſi ſarebbero in tale avvenimento appreſi al partito peggiore, e ne avrebbero riſentiti triſti effetti; e allora fu, che Pier de' Medici rampognato amaramente dai ſuoi Concittadini, e ſorpreſo, cercò dal nemico quell' infelice riparo ai mali della Repubblica, che ſi vidde negato, e dalla ſcarſa ſua avvedutezza, e dagli amici ſuoi: „ Era dice Guicciardino (3) „ paleſemente deteſtata la temerità di Piero de' Medici, che ſen„ za neceſſità, e credendo più a ſe medeſimo, e al conſiglio di „ Miniſtri temerarj, e arroganti nei tempi della pace, inutili, „ e vili nei tempi particolari, che ai Cittadini amici paterni, „ dai quali era ſtato ſeriamente conſigliato, aveſſe con tanta „ inconſiderazione provocato le armi di un Re di Francia po„ tentiſſimo, e ajutato dal Duca di Milano, eſſendo egli maſſi„ mamente imperito delle coſe della guerra, la Città, e il Do„ minio loro non fortificato, e poco provveduto di ſoldati, e „ di munizioni per difenderſi da tanto impeto ec. Queſta di„ ſpoſizione già quaſi di tutta la Città era acceſa da molti Cit„ tadini nobili, ai quali ſommamente diſpiaceva il governo preſente,

Anno 1494.

(1) Libro I.

(2) Lo dice chiaramente nel piccolo libro ſtampato del Compendio delle Rivelazioni. Vedi Burlamach., Pico, ec. ec.

(3) Lib. I.

Anno 1494. „ ſente, e che una famiglia ſola ſi aveſſe arrogato la poteſtà „ di tutta la Repubblica, e queſti aumentando il timore di co- „ loro, che da ſe ſteſſi temevano, e dando ardire a coloro, che „ coſe nuove deſideravano, avevano in modo ſollevati gli ani- „ mi del popolo, che già ſi cominciava molto a temere, che „ la Città faceſſe tumultuazione, incitando anche più gli uomini „ la ſuperbia, e il procedere immoderato di Piero, diſcoſtandoſi „ in molte coſe dai coſtumi civili, e dalla manſuetudine dei „ ſuoi maggiori, onde quaſi fino dalla ſua puerizia era ſem- „ pre ſtato odioſo all' univerſalità dei Cittadini „. Partì da Firenze intanto Piero de' Medici con Lorenzo Tornabuoni, e Giannozzo Pucci per portarſi ſupplichevole al Re Carlo VIII. e poco lungi ebbe la triſta nuova, che Paolo Orſino ſpedito dai Fiorentini con trecento Soldati per entrare in Sarzana, era ſtato incontrato da un diſtaccamento Franceſe corſo di quà dal Fiume Magra, ed era ſtato disfatto, e la parte maggiore dei ſuoi morti, o prigioni. Atteſe l' afflitto Piero in Pietra Santa il regio Salvocondotto, e ottenutolo ſi preſentò al vittorioſo Principe, che „ lo accolſe benignamente „ (per uſare le parole di Guicciardino) „ più con la fronte, che con l' animo, e mitigò un „ poco della ſua indignazione col conſentire a tutte le ſue do- „ mande, che furono alte, e immoderate (1) „. Difatto volle il Re Carlo VIII. la ceſſione delle Fortezze di Pietra Santa, di Sarzana, e Sarzanello, terre, che da quella parte erano come la chiave del Fiorentino Dominio; di più le due Fortezze di Piſa, e del Porto di Livorno importantiſſime per quella Repubblica; le quali però ſi ſarebbe obbligato dopo avere conquiſtato il Regno di Napoli di reſtituirle ai Fiorentini; e finalmente ordinò a Piero de' Medici, che s' impegnaſſe, acciò i Fiorentini l' impreſtaſſero dugento mila ducati, che allora gli avrebbe preſi in confederazione; alle quali coſe tutte acconſentì Piero, e ſi riſerbarono entrambi a ſtipularne il contratto in Firenze, dove il Re aſſicurò volerſi trasferire quanto prima: ma in tanto per non perder tempo s' impadronì ſubito la Corona di Francia, con la buona grazia di Piero, dei Forti di Sarzana, di Pietra Santa, e di Sarzanello, e pochi giorni dopo fu eſeguito il medeſimo di quelle di Piſa, e di Livorno.

III.

(1) Lib. X.

III. Spogliato così della migliore porzione delli Stati, accompagnato dalla confusione, e dall' abbattimento se ne tornò a Firenze Piero de' Medici. Ma trovò egli ai suoi danni, che non scorreva più nelle vene degli antichi suoi rivali, e in quasi tutti i suoi Concittadini quel sangue freddo, che sa contenersi: vedde costernati, e sospesi l' istessi pochi suoi aderenti, e udì l' universale disapprovazione dell' imprudente suo operare. Il popolo cominciava a tumultuare contro di lui, e a mano armata l' impedì l' ingresso nel gran Magistrato della Signoria, dove il Giovine Jacopo Nerli nobile, e dovizioso ne dava l' esempio, e ne inseriva il coraggio ai Soldati. Senza consiglio, e privo di animo, e di forze, ritiratosi nel suo Palazzo, e quivi inteso esser egli con i suoi fautori dichiarato dalla Repubblica ribelle, e decretate le pene ai ribelli dovute si sottrasse ben tosto con la fuga dalla Patria, ora apertamente nemica, con li due suoi Fratelli Giovanni de' Medici Cardinale, e Giuliano, e si posò presso Giovanni Bentivogli, che si era fatto Signore di Bologna. Il nove di Novembre di questo anno principiò l'epoca funesta per la famiglia de' Medici. „ In questo „ modo „ riflette il Guicciardini (1) „ per la temerità di un „ giovine cadde per allora la famiglia de' Medici di quella po- „ tenzia, la quale sotto nome, e con dimostrazioni quasi civili „ aveva sessant' anni continui ottenuto in Firenze, cominciata „ da Cosimo suo bisavolo Cittadino di singolare prudenza, e di „ ricchezze inestimabili ec. „ Anno 1494.

IV. Mentre queste gran cose si agitavano il Padre Savonarola con tutta la sua Comunità ad altro più non attendeva, che alla preghiera, e a placare con tutti i mezzi, che li dettava la Religione la collera del Signore degli Eserciti: Erano più fervorosi i suoi ragionamenti, più assidue, e più insinuanti le sue prediche, con le quali richiamava a penitenza sincera i popoli intimoriti, e li consolava qual Padre interessato per lo maggiore vantaggio dei Figli nelle loro ambascie, e nelle loro afflizioni. Fino a questo tempo in cui non lo vedde quella Repubblica, o a dir meglio non principiò ad impegnarlo a escire fuori dell' ordinario circolo, che segna intorno ai sacri Ministri il carattere loro, e la loro vocazione, non ebbe la maldicenza, e la critica, dei suoi nemici di che attaccarlo, o rimproverarlo nella sua con-

 dotta;

(1) Lib. I.

Anno 1494. dotta; la quale troppo chiari ſpandeva, e penetranti i raggj di ſantità, e di dottrina. La Romana corruttela ſoltanto, che ſi vedeva da eſſo attaccata, e ſcreditata nel ſuo centro, non ſapeva perdonargliela, ma era queſto un fuoco, che ſotto mentite ceneri ſi occultava per allora, aſpettando il tempo opportuno a dar fuori per divorarlo.

V. Veniva intanto a gran giornate il Re Carlo VIII. approſſimandoſi a Firenze, e entrato in Piſa in ſembiante di Padrone, e di Dominante profittò della ribellione di quei Cittadini alla Repubblica Fiorentina per fare anche in eſſa delle conquiſte ſenza la minima reſiſtenza, come molto tempo avanti aveva predetto il Savonarola (1). Penſarono non pertanto in queſto frattempo i Fiorentini di ſpedire nuovi Ambaſciadori al Monarca delle Gallie; e per implorarne la clemenza, e per intendere più chiari i ſuoi ſentimenti. La pubblica riputazione, che ſi era meritato il Padre Savorarola determinò con unanime conſenſo quella coſternata Repubblica a incaricare di queſta luminoſa ambaſceria con Tanai de' Nerli, Pandolfo Rucellai, Piero Capponi, e Giovanni Cavalcanti anche il Padre Girolamo (2), cui di buon genio fu commeſſo, che a nome di tutti parlamentaſſe egli ſolo con la Maeſtà Sua. Prima di aſſumere un tanto incarico volle il Superiore di S. Marco conſultare col Padre dei lumi, e quindi ſentire il conſiglio della ſua Comunità, che l' animò all' impreſa caritativa, ed egli eſortatigli con il più patetico ragionamento a perſeverare più ferventi nelle Orazioni, ſi diſpoſe a eſeguirne fedelmente la commiſſione. Si poſe in viaggio il Religioſo Ambaſciatore con i ſuoi ſcelti Compagni i Padri Franceſco Salviati, Tommaſo Buſini, e Domenico Bonvicini, determinati alla foggia dei poveri di Criſto di compiere il loro cammino a piedi alla volta di Lucca, dove allora ſi era trasferito il Monarca di Francia. Ma ſi viddero obbligati dalle replicate inſinua-

(1) Si veda fra gli altri il Compendio citato delle ſue rivelazioni: Autori contemporanei ci dicono, ch' egli predicò più volte dicendo, „ che il Re Carlo avrebbe preſo le loro Fortezze colle meluzze. „

(2) E' tanto nota queſta decoroſa incumbenza, per il Savonarola, che anco il moderno Scrittore ſatirico non ha potuto diſcrederla: egli ce la deſcrive alla rinfuſa, e di corſa, e laſcia nella penna quanto vi occorſe, e le circoſtanze delle medeſime. Cap. VI. di detta Vita.

ſinuazioni dei nobili inviati dalla Repubblica a diſpenſarſi allora dalla regolare Oſſervanza, e ſalire ſopra le Mule a tal uopo deſtinate. Pervenuto a Ripafratta piccola, e diſadorna terra del Dominio Fiorentino, incontrò quivi il Poteſtà della medeſima di lui familiare Carlo Pitti; il quale ſi fece un pregio d' invitare, e accogliere in Caſa ſua tutta la nobile miſta comitiva di Ambaſciatori, e datoſi una gran pena per appreſtare loro una menſa non tanto frugale, agevol coſa gli fu l' eſcire preſto d' imbarazzo per quei, che ſi cibavano di Carni, ma non così in rapporto al Padre Savonarola, che con i ſuoi Compagni diſpenſare non ſi vollero dalla legge della continua loro aſtinenza; ordinò non pertanto il Poteſtà, che ſi gettaſſero le reti nel proſſimo fiume Serchio, e ſentendoſi con rincreſcimento riſpondere, eſſere preſſo che impoſſibile il potere far preda alcuna di Peſce per la tempeſta furioſa dei venti, che attualmente imperverſavano, e per altri preſenti incomodi alla peſcagione; il Savonarola per acquietare le ſmanie dell' attento ſuo Oſpite, e procurare il ſollievo ai Compagni animò l' incombenſato alla difficile peſca a gettare le reti alla buon' ora nel nome del Signore (1). Lo che eſeguito, trovò con ſtupore al primo tentativo sì piena di abondante Peſce la rete, ch' ebbe biſogno dell' ajuto implorato con i cenni (giacchè lo ſtrepito dei venti, e il fragore delle Mulina ne impedivano la voce) di altre perſone per trarla al lido: gli accurati Storici di quei tempi, che ci tramandarono di un tale avvenimento la notizia, ci hanno anco alla foggia dell' Evangelico Storico individuato il peſo di queſta peſcagione, che montò alle libbre dugento ottanta. Anno 1494.

VI. Si affrettarono dopo il cibo queſt' inviati per arrivare in Lucca, dove per altro aſſicurò il Padre Girolamo (2), che non avrebbe potuto ottenere l' udienza, lo che avvenne, mentre il Monarca il giorno dopo il loro arrivo immediatamente ſi traſferì in Piſa, dove pervenuti ben anche queſti Fiorentini Ambaſciatori ſi preſentarono al Re, e il Padre Savonarola a nome della Repubblica eſpoſe opportunamente l' occorrente, e ne perorò

(1) Ci rapportano queſto fatto gli Storici contemporanei Gio. Franc. Conte della Mirandola, Burlamacch. Razzi ec.

(2) I ſuddetti Autori: Si vede anco Soveges al luogo cit.

Anno 1494. rorò con vantaggio la cauſa. Ci è reſtato nel Compendio delle rivelazioni già ſtampato il dialogo tenuto dal Padre Savonarola col Sovrano delle Gallie, mentr' egli ſteſſo in queſto libro ripete ciò, che non poteva metterſi in dubbio eſſere avvenuto in quel parlamento, eſſendo viventi, mentre ciò ſcriveva, e ſi ſtampava, molti teſtimonj. In eſſo rappreſenta alla Maeſtà Sua con la dovuta modeſtia, ma con forza inſieme, e con gran ſaggezza, averlo Dio deſtinato per Miniſtro della ſua giuſtizia per umiliare i ſuperbi, ed inalzare gli umili, deprimere i vizj, e eſaltare le virtù; e per dirizzare ciò ch' era ſconvolto, riparare le rovine, .e riformare i diſordini: che tutta la Comitiva poteva depoſitare, e teſtificare alla Maeſtà Sua ch' egli da gran tempo aveva predetto tutte queſte coſe, ſecondo quello ch' era a Dio piaciuto di manifeſtarli: gli rammenta, che tutte le vie del Signore ſono ſegnate dalla miſericordia, e dalla giuſtizia, e che queſte due virtù accompagnarono mai ſempre le divine operazioni, li ſpiega con una ſingolare profondità di dottrina le varie tracce di queſti due attributi Divini, e quindi con enfaſi, e con vigore „ Vieni „ li dice (1) „ vieni adunque lieto, ſicuro, e „ trionfante, poichè colui ti manda, che per noſtra ſalute in ſul „ legno della Croce trionfò: nientedimeno aſcolta, o Re Criſtianiſſimo, le mie parole, e legatele al cuore. Il Servo di Dio „ a cui ſono ſtate rivelate queſte coſe, da parte di Dio, cioè della „ SS. Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e del noſtro „ Salvatore Gesù Criſto vero Dio, e vero Uomo, Re dei Re, Si„ gnore dei Signori, e di tutta la Corte Celeſte, ammoniſce te da „ ſua Maeſtà Divina mandato, che a ſimilitudine ſua tu faccia in „ ogni luogo miſericordia, e maſſime nella ſua Città di Firenze, „ nella quale benchè ſiano molti peccati, ſono però aſſai ſervi „ ſuoi, ed ancelle così nel ſecolo, come nelle Religioni per ca„ gione dei quali tu debbi riguardare la Città tutta, acciocchè „ poſſano pregare per te, e ajutarti in queſta tua eſpedizione. „ Da parte di Dio ancora ti eſorta, e ti ammoniſce il Servo „ inutile, che con ogni diligenza tu riguardi, e difenda l' inno„ cenza, le vedove, i pupilli, tutte le miſerabili perſone, e maſ„ ſime la pudicizia dei Monaſterj, e delle Spoſe di Criſto, ac-

ciocchè

(1) Nel detto Compendio, dove parla della venuta del Re Carlo VIII. i ſuddetti Storici contemporanei ci dicono l' iſteſſo.

„ ciocchè per te non ſi moltiplichino i peccati, i quali mol- Anno
„ tiplicandoſi debiliterebbero le forze tue; e la gran potenza, 1494.
„ che Dio ti ha dato. Da parte di Dio la terza volta ti am-
„ moniſce, e ti eſorta a perdonare l' offeſe; cioè, che ſe dal
„ popolo Fiorentino, o da altri popoli tu ſei ſtato offeſo, vo-
„ lentieri tu inclini l' animo a perdonare, perchè ignorantemen-
„ te hanno peccato, non ſapendo, che tu eri mandato da Dio.
„ Ricordati del tuo Salvatore, il quale pendendo in Croce per-
„ donò ai ſuo crocifiſſori. Le quali coſe ſe tu, o Re, farai,
„ Dio dilaterà il tuo Regno temporale, ti darà vittoria in ogni
„ luogo, e finalmente ti donerà il Regno perpetuo nel Cielo.
„ Il quale ſolo è beato, e potente, il quale ſolo ha l' immorta-
„ lità, e abita una luce inacceſſibile, la quale niuno degli uo-
„ mini ha giammai veduto, ma nè anche vedere naturalmente
„ puote, a cui è onore, e imperio per infiniti ſecoli de' ſe-
„ coli. Amen „.

Fece non leggiera impreſſione al Sovrano di Francia un ragionamento sì energico, e che alle dilui orecchie ſembrare doveva fuor di modo, e ci dicono gli antichi Storici (1) che raddolcì l' animo eſaſperato di quel Monarca, che meditava di far provare il ſuo ſdegno ai Fiorentini, e per la reſiſtenza fattali, e per la confederazione con i ſuoi avverſarj. Certa coſa ella è, che le conſeguenze della di lui venuta in Firenze comprovarono quanto egli ſi mitigaſſe nella ſua collera, e quanto ſi aſteneſſe da quei danni più gravi, che agevolmente avrebbe potuto far riſentire alla Fiorentina Repubblica, in ſequela di queſto, e di altri dialoghi tenuti, come vedremo col Frate Ambaſciatore, lo che ſembrar deve più mirabile nell' animo di un Principe, povero, ſe è vero ciò che diceſi dallo Storico Fiorentino) di prudenza, e di giudizio.

VII. Adempiuto l' addoſſatoli incarico ſe ne tornò il Padre Savonarola in Firenze, e riaſſunſe con più lena l' Apoſtolico miniſtero, eſortando col maggior fervore di ſpirito i popoli alla penitenza, conſolandoli nella loro ambaſcia, e ſollevandoli non poco coll' annunzio di buone ſperanze nel preſente loro abbattimento. Il Re Carlo VIII. intanto impoſſeſſatoſi ſecondo il convenuto con Piero de' Medici delle Fortezze di Piſa, alle replicate

(1) Gli Storici ſopra citati. .

Anno 1494. cate istanze di quei Cittadini donò loro la libertà, e quindi si mise in camino alla volta di Firenze. Stimò bene di prima fermarsi alcuni giorni nella villa posta quasi sulle rive d'Arno di attenenza della nobile famiglia Pandolfini, e intanto spedì alcuni dei suoi Ministri in Firenze per vedere qual fosse la più decorosa abitazione per la regia sua persona, e per fissarne quella dei Signori della sua comitiva; con la quale occasione contrassegnarono al di fuori col gesso i determinati Palazzi, a tale oggetto destinati. Si vuole, che la Fiorentina Repubblica emanasse allora con saggia avvedutezza un ordine che niuno ardisse cancellare i posti segni alle Case dai Franzesi sotto pena del taglio della mano, e di Fiorini trenta. Ha sospettato senza verun fondamento il Ginevrino Scrittore (1) della Vita del Savonarola stampata in quest'anno, essere stato quest'ordine emanato ad istanza, e persuasione del Savonarola „ il quale „ dic'egli „ ave„ va posto il piè sul collo ai Cittadini „.

Non vi ha pur uno degli Storici, che ci accenni essersi in ciò brigato il Savonarola; e questa prudente sanzione per altro farà sempre onore al di lui accorto autore, come quella che impediva a un popolo agitato, e mal contento i pericoli, che seco portato avrebbe una tale arditezza, ch'era facile a commettersi, ed era all'opposto analogo quest'ordine all'esibizioni fatte a nome della Repubblica dagli Ambasciatori a un Sovrano, che veniva in Firenze almeno coll'esterne apparenze di Ospite pacifico per contrattare con essa di ciò, che in voce gli era stato accordato. Ma le riflessioni di uno Storico, i di cui vaneggiamenti sono già stati convinti in altri punti, non meritano poi la pena di essere tutte con analisi rilevate.

VIII. Il diciassette di Novembre di questo anno fece il Re Carlo VIII. il magnifico luminoso suo ingresso in Firenze scortato dai Grandi del Regno, e da una buona parte del suo Esercito, che sparse del terrore, e dei dubbj intorno alla sorte di quella Repubblica nei timorosi cuori di quei Cittadini. Si vide entrare dalla Porta di S. Friano in Firenze con questa comitiva di glorioso trionfante armato, sopra un generoso destriero cui pendeva sul destro fianco una lancia, impugnata dalla regia mano alla foggia dei Vincitori. Venne ad incontrarlo alla Porta per maggior

(1) In detta Vita Cap. VI.

maggior riſpetto gettata a terra, la Signoria tutta ſtipata da un numero grande di Cavalieri veſtiti alla moda franzeſe; portavano alcuni dei più nobili giovani della Repubblica un ricco maeſtoſo Baldacchino ſotto del quale pompeggiava la franzeſe Maeſtà. Tutto il Clero con proceſſione di gaudio lo accompagnò cantando le glorie del Signore degli Eſerciti, e con queſto luminoſo feſteggiante treno pervenuto alla Cattedrale, e quivi adorato il Dio della Maeſtà ſi portò al deſtinatoli Palazzo di Piero de' Medici, e ſi diſtribuì nei fiſſati alloggiamenti la nobile dilui Comitiva. Anno 1494.

IX. Il giorno del memorabile ingreſſo di Carlo VIII. in Firenze fu da un' accidente funeſtato, che traſſe meritamente le lacrime dalla Repubblica tutta delle lettere, mentre ſi eſtinſe in quel giorno medeſimo il gran luminare dei dotti di quel ſecolo, chiamato la fenice degl' ingegni Gio. Pico Conte della Mirandola, e Principe di Concordia nella ſua freſca età di anni trentatre: i ſuoi rari talenti, la ſua vaſta erudizione, la prodigioſa ſua memoria, la cognizione delle lingue latina, greca, e ebraica, i ſuoi rapidi progreſsi nelle più ſublimi cognizioni, e la coſtante ſua pietà lo diſtinſero e lo faranno ſempre ammirare per uno dei più grand' Uomini degno delle giuſte lodi di tutti i ſaggi e di tutti i dotti. Dalla munificenza Medicea era ſtato egli chiamato in Firenze a rendere più celebre e decoroſa quella ſocietà dei dotti, che formava il più bel luſtro di quella Repubblica. Quivi egli ſtrinſe più forti i legami di un' amicizia la più ſincera, e coſtante, perchè fondata nella virtù, col P. Girolamo Savonarola, alle di cui prediche era egli il più aſsiduo, ed in ogni occorrenza contava molto ſopra i lumi, e i conſigli di lui. Il nipote di lui Gio. Franceſco Pico della Mirandola, poco inferiore nei talenti, e nella Dottrina al chiariſsimo ſuo Zio, come ne fanno indubitata fede le molte produzioni della eruditiſsima ſua penna, ch' eſiſtono, ſcrive con ſicurezza (1) che Gio. Pico alcuni anni prima della ſua morte, era venuto nella riſoluzione di abbandonare affatto il ſecolo, e veſtire l' abito dell' ordine Domenicano nella Congregazione di S. Marco di Firenze; e comunicato queſto ſuo ſentimento col P. Savonarola glielo aveva approvato, e promeſſo in oltre

di

(1) Vedi Vita del Padre Girolamo Savonarola Cap. 8. Compilata da queſto medeſimo Conte della Mirandola.

Anno 1494. di veſtirlo di quelle ſacre diviſe, ma prevenuto dalla morte non avendo potuto adempiere il pio deſiderio, chieſe negli ultimi momenti di ſua vita l' abito di detto ordine, e l' ottenne, ed ebbe il contento in quei brevi periodi di ſua vita di fare anche la profeſſione all' uſo di quella Religione; per lo che vi è ſtato alcun Croniſta di quell' ordine (1), che l' ha annoverato fra gli uomini illuſtri per ſantità, e dottrina di quell' inſigne iſtituto. Ragionando un giorno il P. Savonarola intorno all' elezione dello ſtato in una ſua predica, l' ultima nella Quareſima del 1495. cioè un' anno dopo la morte del Conte Gio. Pico, così ne parla ſvelatamente „ Io „ diſſi al Conte Johanni della Mirandola due anni innanzi, che „ lui moriſſi, perchè lui era iſtigato drento di venire alla Reli- „ gione, che ſe non veniva Dio gli manderebbe un gran flagel- „ lo, et mandogliene poi tale, che io non averei voluto vedere tan- „ to. „ Ci aſſicura l' iſteſſo Conte Gio. Franceſco (2), che predicando ſimilmente il P. Savonarola pochi giorni dopo la morte del ſuo Zio nel Duomo di Firenze implorò a vantaggio di queſto ſuo caro amico i ſuffragj di tutta la ſua numeroſa udienza, e atteſtò ad un popolo, che oltrepaſſava alcune migliaja, fra le quali l'iſteſſo Scrittore Gio. Franceſco Pico, che il Conte Gio. era dalla Divina giuſtizia ſtato per nove giorni deſtinato al Purgatorio, onde abbiſognava, che la Chieſa s' intereſſaſſe per liberarnelo. Non dichiarò in pubblico il motivo della pena decretatali a purgare le contratte macchie; ma il Nipote Gio. Franceſco familiare eſſo pure del Savonarola ci ha laſciato ſcritto averglielo il P. Girolamo individuato in ſecreto, e ciò per avere il Conte Gio. troppo procraſtinato in effettuare la ſua vocazione allo ſtato di ritiro e di auſterità in S. Marco. Ordinò non per tanto, che il ſuo corpo foſſe tumulato nella detta Chieſa di S. Marco di quell' ordine, dov' eſiſtono attualmente le onorate ſue ceneri, in un tumulo cui è inciſa un' iſcrizione in un ſol diſtico ſignificante, e eſpreſſivo del ſublime di lui merito, degno parto della dottiſſima penna di Girolamo Benivieni (3) di lui familiare.

For-

---

(1) Soveges: Année Dominicaine imprimé à Amiens 1687.

(2) Al luogo Citato Vita del Padre Girolamo Savonarola.

(3) Gio. Franceſco Conte della Mirandola, Burlamacch. Razzi, ec. Il diſtico è il ſeguente.

Johannes jacet hic Mirandula: cætera norunt,
Et Thagus, & Ganges, forſan, & Antipodes.

Formerà ſempre un compiuto elogio alla ſublime pietà, e dottrina di Gio. Pico l' illuſtre atteſtato, che reſe ai meriti grandi di lui la Fiorentina Repubblica con una deliberazione, che leggeſi nelle riformagioni ſotto l' anno 1489. in cui ſi permette alla Nobiliſsima Famiglia dei Pichi della Mirandola il potere alienare beni immobili fino alla ſomma di ſei mila fiorini di oro, non oſtanti le contrarie ordinazioni della Republica medeſima, e ſi dà principio a queſto grazioſo privilegio con le ſequenti decoroſe eſpreſſioni: „ Cum mos ſit Reipublicae Florentinae ſumma be„ nevolentia & favoribus ſemper proſequi eos precipue viros, qui „ & generis nobilitate praefulgeant, & miris tum doctrinae, tum „ morum dotibus prae caeteris ſint excellentes. &c. Anno 1494.

X. In mezzo a queſte vicende il ſempre attivo zelo del P. Savonarola ſi diſtingueva a pro di tutti; non interruppe mai il corſo ordinario delle religioſe auſtere ſue pratiche, che anzi di queſti giorni accrebbe in ſe, e nella ſua Comunità le preghiere, e la penitenza: ogni mattina in queſto tempo ſalì egli nel pergamo, e per inſerire negli animi le maſſime della più ſoda pietà, e per contenere nei più religioſi ufizj il concitato popolo, che riguardava le truppe Franzeſi con occhio di diffidenza. Era in privato da ogni ceto conſultato qual oracolo, ed a lui come Angelo della pace ricorreva il Cittadino coſternato, e afflitto. Coglieva quindi opportunamente la favorevole occaſione di animarli a riconciliarſi di propoſito col Signore degli eſerciti, per provarlo vantaggioſamente propizio nelle urgenze preſenti; indiſſe nei pubblici ſuoi ragionamenti alcune volte nella ſettimana in queſto tempo di timore, e di anguſtia il digiuno in pane, e acqua a quei cittadini, e alcune orazioni fra giorno, che egli preſcriſſe, e trovò la maggior parte pronta, e docile alle pie ſue inſinuazioni. Alcuni dei primari Signori, che un giorno fra gli altri ſi portarono a S. Marco per conſultarlo, ſi convinſero, ch' egli con la ſua Comunità li precedeva con gli eſempli della più auſtera penitenza, mentre lo colſero ad una tavola nel ſuo Convento imbandita ſoltanto di pane groſſolano, e acqua (1).

XI. Mentre il Savonarola era così tutto intento a promuovere i vantaggj eterni, e a placare la collera della Divinità, trattavano i Cit-

(1) Fra gli altri Burlamach. che agevolmente fu uno dei commenſali ci rapporta queſto fatto.

Anno 1494. i Cittadini, e capitolavano col Re delle Gallie intorno alle loro fortune, e alla ſicurezza del loro afflitto ſtato. Le pretenſioni di queſto Monarca ſembravano alla Repubblica inſoffribili, e troppo avanzate, da che oltre l' eſazioni di gran ſomma di denaro, e la di lui propenſione a riſtabilire Piero dei Medici nell' autorità e poſto, che prima occupava (1); domandava ancora ſcopertamente l' aſſoluto dominio ſopra la Città di Firenze, dalla quale inchieſta ritiratoſi di poi, aveva deliberato di laſciare in Firenze alcuni ſuoi Ambaſciatori, dice Guicciardino (2) „ di roba lunga (che co„ sì chiamavano in Francia i Dottori, e le perſone togate) con „ i quali autori, ſecondo gl' iſtituti Franzeſi, avrebbe potuto „ pretendere eſſergli attribuita in perpetuo una piccola juriſdizio„ ne. „ La coſtante oppoſizione dei Fiorentini non era capace di rimuovere dalla forte ſua determinazione Carlo VIII. fiſſo, anzi che no, nei ſuoi diviſamenti; ma Piero di Gino Capponi uno dei quattro deputati a parlamentare con la Maeſtà ſua, e Uomo d' ingegno dotato, e fornito di gran coraggio, ſuperiore ad ogni timida riſerva, tolſe con impeto di mano del regio Miniſtro il foglio delle immoderate capitolazioni, e alla preſenza del Sovrano lo lacerò in minuti pezzi, e con voce concitata, „ ſe voi, diſſe, ſuonerete le voſtre trombe, noi ſuoneremo le no„ ſtre campane. „ Un azione sì riſoluta, e piena di animoſità riſcoſſe gli animi del Monarca, e dei ſuoi Conſiglieri, ed era facile l' immaginarſi, che in uno ſpirito Sovrano, e vincitore doveſſe eccitare ſentimenti non di pace verſo una Republica, la quale anzi che irritarne la collera, ſembrava, che doveſſe eccitare, e implorarne la clemenza con le maniere le più umili, e rimeſſe. Difatto ci dicono alcuni degl' Iſtorici contemporanei (3), che Carlo VIII. inclinato già a renderſi padrone anche di Firenze, ſi determinò da quel momento di dare il ſacco, e mettere a ferro, e fuoco quella Republica, lo che ſi tramava con la maggiore ſegretezza; ma Piero Capponi, confidente di uno del Franzeſe conſiglio, arrivato a ſcuoprire il fatale diſegno, lo ſvelò ai Capi dell' afflitta ſua Città, i quali poſti nella maggiore coſternazione conſultarono in quei brevi pericoloſi momenti come ſottrarſi dall' imminente ſciagura.

In

(1) Guicciard. lib. 2. della Storia.
(2) Al luogo citat.
(3) Pico della Mirand. Burlamach. ec. ec.

In queſto rapido tumulto d' idee, di ſpavento, e di riparo, ſi ricorſe di comune conſenſo al P. Savonarola, come quello, ch' era ben ſentito dal Sovrano, e ne aveva altre volte placato lo ſdegno: il di lui attaccamento al comun bene non potette diſpenſarlo dal preſtarſi di buon genio ai vantaggj di una Città, di cui godeva allora tutto il favore, per riſentirne poi più grave il colpo della di lei dimenticanza troppo fatale. Si accinſe adunque a preſentarſi di bel nuovo alla Maeſtà Sua, e prima ordinò alla ſua Comunità, che tutta ſi occupaſſe in quell' ore nelle più ferventi preghiere, e preſo per ſuo compagno il P. Tommaſo Buſini, ſi portò di coraggio pieno, e di fiducia al Palazzo de' Medici, ma quì dalle prime guardie gli fu impedito l' inoltrarſi, perchè avevano l' ordine di non fare penetrare alcuno all' udienza ſovrana. Tornò indietro lo ſconſolato Meſſaggiero, ma dopo alquanti paſſi animato da nuovo ſpirito ritornò alla volta del Palazzo Mediceo „ perchè „ diſſe al ſuo Compagno, „ io devo preſentarmi, e parlare al Re „. Per una indubitata ſicurezza di queſto fatto sì decoroſo al Padre Savonarola udiamo egli medeſimo, che lo conteſtò ad un popolo intiero (1). „ Un' altra volta, Firenze, un venerdì quando il Re di Fran„ cia era quì nella tua Città, tu ſai a che pericolo tu foſti, „ e a me ricorda come ſanno i miei Frati, e ſono teſtimonj, „ che io diſſi loro a tavola; io ho paura, che oggi in queſta „ Città non ſia fatto un gran flagello; diſſi a tutti, che faceſ„ ſero orazione, tanto, che io tornaſſi, che io volevo andare „ alla Maeſtà del Re, e così andai, e loro ſtettono proſtrati in „ Coro in orazione tanto, che io tornaſſi: al quale io andai, „ giunto alla porta io vi fui ributtato, e fummi detto, e non „ vogliono, che tu entri, acciocchè tu non impediſca, perchè „ vogliono mettere tutta la Città a ſacco: Io non ſo come la „ coſa ſi andaſſi; Dio fece ogni coſa, e fui preſo, e menato in „ un tratto dinanzi alla Sua Maeſtà, dov' era lui in camera con „ li ſuoi Baroni, e non vi era alcuno dei Cittadini, e quivi mi „ riſpoſe molto benignamente, e fermoſſi ogni coſa, e così fer„ mato ogni coſa uſcii fuora, e furono depoſte le armi. Que„ ſte coſe Firenze furono fatte da Dio mediante l' Orazione „.

Anno 1494.

(1) Predica XXVI. nel dì 28. di Ottobre 1496. verſo il fine alla pag. 358. edizione di Venezia 1540.

Anno 1494. Stupirono quei Cittadini, che lo ſeguitavano, quando reſtando eglino indietro, videro, che il Padre Savonarola ſolo fu laſciato entrare, e ſenza la minima oppoſizione, penetrando la prima, la ſeconda, e la terza guardia (1), fu condotto all' udienza del Monarca, e quivi dopo reſi i dovuti oſſequj a quel Sovrano, meſſe fuori una piccola Croce, che portava ſempre pendente al collo. „ Queſti „ principiò a dirgli „ è quello che ha fatto il Cielo, „ e la terra, non onorar me, ma onora queſto, ch' è Re de' Re, „ e Signore dei Signori, e fa tremare il mondo, e dà la vitto- „ ria ai Principi ſecondo la ſua volontà, e giuſtizia; puniſce, „ e fa ruinare gl' empj, ed ingiuſti Re; e farà ruinare te, con „ tutto il tuo Eſercito, ſe non deſiſti da tanta crudeltà, annul- „ lando il concetto propoſito, che tu hai fatto contro queſta „ Città, e tanto ſeguirà di te, ſendo in eſſa tanti amici, e Servi „ di Dio, e tante anime innocenti, che giorno, e notte loda- „ no la Sua Maeſtà, i quali tutti grideranno innanzi al Trono „ di Dio, e ſconfonderanno, e rovineranno tutto il tuo Eſer- „ cito. Non ſai tu, che al Signore non importa avere la vit- „ toria con molti, o con pochi? Non ti ricorda di quello, che „ fece a Sennacheribo ſuperbiſſimo Re degli Aſſirj? Ricordati, „ che orando Moisè, Joſuè, e tutto il Popolo, vinceva gl' ini- „ mici. Così farà a te, il quale per la tua ſuperbia tu vuoi „ quello, che non è tuo: baſtiti di avere i cuori loro; laſcia „ adunque il tuo empio, e crudeliſſimo propoſito fatto contro „ l' innocente, e fedeliſſimo popolo tuo „.

Così diſſe il Padre Savonarola (2) con quel ſalutifero legno alla mano, che gli accreſceva ſpirito, e vigore, che anzi ſembra a ſeconda delle divine promeſſe, che in eſſo lui parlaſſe, e ragionaſſe lo Spirito del Signore, mentre ci aſſicurano gli antichi Storici in queſto fatto, che reſtarono colpiti, e commoſſi a tal ragionamento il So-

(1) Jacopo Nardi celebre Iſtorico Fiorentino ci aſſicura lib. I. che il Savonarola fu queſta ſeconda volta a trattare i vantaggj della Repubblica col Re Carlo VIII. e che vi rieſcì: lo ſteſſo ci dicono Burlamach. Razzi ec. fino l' iſteſſo Storico Ginevrino accorda nel cap. VII. queſto fatto, quantunque al ſuo ſolito lo alteri, e contraffaccia mirabilmente.

(2) Il citato Nardi non ci rapporta queſto diſcorſo tenuto dal Savonarola con il Re Carlo VIII. ma così l' abbiamo da un antico MS. altre volte allegato, che conſervaſi in S. Marco di Firenze: l' iſteſſo diſcorſo lo rapporta ancora il Burlamach.

Sovrano con quanti di ſua Corte lo aſcoltarono; della quale gagliarda commozione accortoſi il Padre Savonarola con tuono più rimeſſo così terminò la ſua arringa „: Sappi Sacra Maeſtà, che „ la volontà di Dio è, che tu ti parta di queſta Città, ſenza „ fare altra mutazione, altrimenti tu con l' Eſercito ci laſcierai „ la vita (1) „. Ci convince della verità di un fatto sì memorabile l' iſteſſo Padre Savonarola, che predicando queſto medeſimo anno ad un popolo preſſo che innumerabile nella Cattedrale di Firenze, rammenta queſta ſua efficace parlata al Monarca delle Gallie, e rimprovera a Firenze la ſua ingratitudine. „ O ingrata „ Firenze „ dic' egli „ o ingrato Popolo a Dio; io ho fatto per „ te quello, che non ho voluto fare per li miei fratelli carnali; „ per loro non ho voluto parlare a un ſolo Principe, che me „ ne ha richieſto per più lettere che ho in caſa. Per te io an- „ dai al Re di Francia, e quando io ero là fra quella gente, mi „ pareva eſſere in inferno; e diſſigli coſe, che tu non fareſti „ ardito a dirgiele tu, e lui fu placato, non da me, ma da „ Dio, che ti ſo dire io, che ſapevo il ſecreto, che tu avevi „ andare male, o Firenze: e diſſigli coſa, che non che un tan- „ to Principe, ma tu non l' hareſti ſopportate, ſe io te l' haveſsi „ dette, e lui portò manſuetamente ogni coſa, e queſto, che „ ho fatto per te Firenze, ha concitato contro di me molta in- „ vidia di Religioſi, e Seculari: Populo meus quid feci tibi? „ Firenze fa una coſa, che ti dirò; fa queſte quattro coſe, che „ ti ho detto di ſopra, e di poi, perchè tu non creda, che io „ voglia premio alcuno, mettimi in croce, fammi lapidare, che „ io morrò contento, e allegro ec. ec. (2)

Anno 1494.

XII. Un linguaggio sì riſoluto, e pieno di un ſacro entuſiaſmo, che ſa inſinuarſi nel ſecreto dei cuori anche meno ſenſibili, fece la più forte impreſsione, e poſe tutto in uno ſtato di calma. Il giorno ſeguente convenne il Monarca delle Gallie con l' anguſtiata Repubblica nelle Capitolazioni le meno ſevere, le quali furono da ambi le parti con ſolenne giuramento nel tempo che nel Duomo ſi celebravano i Divini Miſterj confermate; e al-

(1) Il ſuddetto ſtorico Nardi al luogo citato ci aſſicura avere il Savonarola eſortato il Re a partirſi di Firenze, minacciandolo di molti mali ſe ciò non eſeguiva.

(2) Predica terza ſopra i Salmi già ſtampati verſo il fine.

Anno 1494. e allora risuonarono in segno di giubbilo, e di festa i sacri bronzi, e si riscosse alcun poco dal profondo della sua mestizia Firenze, che si era veduta sul punto fatale dell' ultima sua rovina. In molte delle sue prediche rammenta il Savonarola al Popolo Fiorentino questa prodigiosa liberazione della sua Città, per renderli più grati a un tratto sì dolce della Divina predilezione; tanto era noto a tutta quella nazione un fatto sì memorabile nei fasti di quella Repubblica. L'antico Cronista, che raccolse, e fu testimone delle di lui gesta, ci assicura, che (1) Piero degli Alberti, uno dei più rispettabili Cittadini, narrava con stupore, e magnificava soventi volte l' efficacia del zelo del Padre Girolamo per questo avvenimento, e che uno dei Grandi del Re Carlo ebbe a dire, che altri non ci voleva, che un gran Servo del Signore, che liberasse la Città, la quale secondo il giuramento fatto dal suo Re doveva essere distrutta. Dopo la sua dimora in Firenze di undici giorni, partì il Re Carlo VIII. ai ventotto di Novembre di questo anno col suo Esercito, e s' incamminò verso Siena. Non era però quella bersagliata Repubblica restata troppo contenta della condotta di questo Monarca in rapporto ai suoi vantaggj, onde non riscosse alla sua partenza quegli applausi, e quelle contestazioni di pubblica stima, di cui si compiacque nel suo ingresso, quando il timore, e lo spavento gli tributò degli onori, che non potevano esser durevoli.

XIII. Non è così facile l' immaginarsi in quale stato di turbolenza, e di fermento le armi franzesi vittoriose lasciassero lo stato di quella Repubblica, che si vedeva in una specie di Anarchìa sempre funesta al pubblico bene. I Pisani favoriti dalla Corona di Francia, e che si trovavano in una larva seducente di richiesta libertà, tentavano tutt' i mezzi per assicurarsene contro la rivale potenza Fiorentina: l' una e l' altra raccoglievano tutte quelle forze, che nelle svantaggiose loro circostanze poteva suggerirgli l' interesse, e la gloria; ma i Pisani con tutt' i mezzi profittavano del favore franzese, che li rendeva più animosi, e intraprendenti; il perchè si viddero i Fiorentini nel pericolo maggiore di quello, da cui poch' anzi erano stati maravigliosamente campati. Il Re Carlo VIII. abbandonato Siena si diresse di bel nuovo verso Firenze, e Pisa, seguitato sempre dal discacciato Piero

(1) Burlamach Raz. ec. ec.

Piero de' Medici: la naturale inconſtanza rilevata molto da Guicciardino, di Carlo VIII. faceva temere alla Repubblica Fiorentina delle conſeguenze aſſai più funeſte, e quantunque fatta più cauta dalle paſſate vicende, uſaſſe ogni ſtudio con armi, e con gente di metterſi in ſalvo, non era però meno oppreſſa da un nuovo più fondato ſpavento. Anno 1494.

In mezzo a queſte coſternazioni ſi ebbe ricorſo all' eſperimentato loro liberatore, per arreſtare un torrente, che minacciava la più diſperata inondazione. Il Padre Savonarola ſi trovò di bel nuovo impegnato dalle più fervide inſtanze di quei Cittadini a preſentarſi loro ſupplichevole Ambaſciatore a Carlo VIII. e divertirlo dall' intrapreſo cammino. Offerſe anche queſta volta il Savonarola agli occhj di quella Repubblica, che in breve doveva dimoſtrarſegli cotanto ſconoſcente, il più tenero ſpettacolo di amorevolezza, e di compaſsione. Si volſe egli animato dallo ſpirito di carità alla volta di quel Sovrano, che ritrovò in Poggibonſi, piccola terra del Dominio Fiorentino, e gli fu aſſegnato in Compagno Bartolomeo Ridolfi, uno del gran Collegio, e volle ſeco ancora tre dei ſuoi Frati, il Padre Antonio di Olanda, il Padre Tommaſo Buſini, e un vecchio laico Fra Gregorio, con i quali nel viaggio univa le fervide ſue ſuppliche al Trono della Divinità. Giunto all' abitazione del Sovrano delle Gallie non ebbe da affaticarſi molto per eſſere graziato della di lui udienza, che anzi informato il Re della ſua venuta ſi alzò dalla menſa (1), e gli ſi fece incontro, ed ebbero inſieme un lungo dialogo, che ſi prolungò preſſo a un' ora; in ſeguito ebbe l' onore di abboccarſi la ſeconda volta nella Chieſa di quella Terra, dove Carlo VIII. confermò al Savonarola, che avrebbe reſtituito Piſa ai Fiorentini. La ſtima, che già aveva ottenuto nel cuore di queſto Principe il Padre Savonarola, faceva sì, che l' aſcoltaſſe con piacere, e ne ſentiſſe delle più forti, ma paſſeggiere impreſsioni per non ſapergli diſdire; il Sovrano lo pregò in queſta occaſione di volerlo ſeguire fino a Piſa; ma il Superiore di S. Marco ſupplicò il Monarca a diſimpegnarlo, allegando non potere aſſentarſi più a lungo dalla ſua Comunità, e da quella vigna, cui era da Dio deſtinato per iſvellere il vizio, e ſpargervi il buon ſeme, perchè vi germogliaſſe la virtù. Ottenne però queſto Sovrano dalla riſpettoſa annuenza

(1) Il Conte Pico della Mirandola, Burlamacch. Razz. ec. ec.

Anno 1494. nuenza del Savonarola, che lo ſeguiſſe fino a Caſtel Fiorentino, dove ebbe l'ultimo congreſſo ſeco lui, e quivi con un tuono riſoluto non diſſimile dagli altri già diviſati l'intimò di non paſſare altrimenti per Firenze, lo che ottenne; gli conteſtò inoltre, che ſe a ſeconda delle ſolenni convenzioni non reſtituiva Piſa ai Fiorentini, e non aveſſe uſato con eſſi le maggiori attenzioni, e convenienze, Dio l'avrebbe caſtigato con la morte acerba dell'unico di lui Figlio (1), e perduto avrebbe la coſa più cara, che aveſſe nel Mondo, e finalmente che avrebbe conquiſtato il Reame di Napoli, ma ſenza colpo di ſpada in breve l'avrebbe perduto, come di fatto tutto avvenne, e l'iſtorie tutte di quei tempi ce ne aſſicurano. L'eſito di queſti congreſsi col valoroſo Frate Ambaſciatore udiamolo da un celebre Iſtorico anche non favorevole al Savonarola: „ Carlo VIII. „ dice Guicciardino „ paſsò a Piſa per il Dominio Fiorentino laſciata „ la Città di Firenze alla mano deſtra, al quale ſi fece incontro „ nella Terra di Poggibonſi Girolamo Savonarola, et interpo„ nendo, com'era ſolito, nelle parole ſue l'autorità, et il No„ me Divino, lo confortò con grandiſsima efficacia a reſtituire „ le terre ai Fiorentini; aggiungendo alle perſuaſioni graviſsime „ minaccie, che ſe non oſſervava quello, che con tanta ſolen„ nità, toccando con mano gli Evangelj, e quaſi innanzi agli „ occhj di Dio, aveva giurato, ſarebbe preſto punito da Dio rigi„ damente. Fece il Re ſecondo la ſua inconſtanza quivi, e il „ dì ſeguente in Caſtel Fiorentino varie riſpoſte: hora promet„ tendo di reſtituirle come foſſe arrivato a Piſa, ora ricorrendo „ in contrario alla Fede data, perchè affermava di avere innan„ zi al giuramento preſtato in Firenze, promeſſo ai Piſani di „ con-

(1) I ſopracitati Storici ci aſſicurano di tutto queſto. Carlo VIII., che non fu fedele alle ſue promeſſe, morì a un tratto per un fiero colpo di apoplesìa nel tempo, dice Guicciardino lib. III. che ſtava a vedere giuocare alla palla il dì 7. di Aprile l'anno 1498. ma prima provò l'acerbo dolore di vedere morire il ſuo unico figlio, per lo che morto Carlo VIII. ſenza figli ſucceſſe nel Regno di Francia Luigi Duca di Orleans, come più proſſimo di ſangue per linea maſcolina, vedi Niccolò Machiavelli, Guicciardino, Nardi ec. ec. Per convincerſi di queſte predizioni fatte dal Savonarola a Carlo VIII. ſi legga la di lui predica XXII. ſopra Ezecchiello verſo la metà, dove egli rammemora tutto ciò, che aveva pronoſticato a queſto Monarca da parte di Dio,

„ conſervarli in libertà, e nondimeno dando continuamente agli „ Oratori dei Fiorentini ſperanza della reſtituzione come a Piſa „ foſſe arrivato (1) „. Anno 1494.

XIV. La gloria, e la fortuna, che in queſt' anno accompagnarono nell' Italia le armi franzeſi, non poterono fare del tutto obliare a Carlo VIII. le ſode verità, che con tanto zelo gli aveva annunziato il Padre Savonarola. Egli vedeva ogni dì più avverarſi ciò, che queſto ſtraordinario Ambaſciatore gli aveva annunziato: perlochè dopo che ebbe conquiſtato il Regno di Napoli, come dal Padre Girolamo gli era ſtato predetto, e ſentendo, che i Veneziani, e il Duca di Milano collegati inſieme poderoſamente eſcivano in campagna per arreſtare il corſo alle ſue vittorie, e contraſtargli il paſso al ritorno in Francia, ſtimò opportuno d' implorare ſopra le future ſue avventure i lumi, e gli oracoli di chi l'aveva parlato con la libertà, e con lo ſpirito degli antichi Profeti. Spedì per tanto un certo Meſer Jacopo (2) in Firenze al Savonarola, acciocchè da eſſo intendeſſe principalmente ſe la Maeſtà Sua nel paſſaggio dall' Italia in Francia era per ſubire pericolo alcuno. Il P. Girolamo ſempre eguale a ſe ſteſſo confermò allo ſpedito Miniſtro quanto in viva voce aveva annunziato al Monarca di Francia, e aggiunſe di più, che ſebbene egli aveſſe commeſſo molti peccati, pure gli diceſſe da parte di Dio, che non temeſſe dei ſuoi nemici, perchè paſſerebbe con vittoria nel ſuo Reame (3), ma che averebbe ſofferto dimolte tribulazioni per i cattivi portamenti, e pe' peccati de' ſuoi miniſtri ancora (4), dell' adempimento delle quali coſe la ſtoria ce ne aſſicura.

XV. Nella narrazione di avvenimenti sì complicati e luminoſi niente avanzeremo giammai, che non abbia i ſuoi più ſicuri fondamenti, e niente più c'intereſſa in queſta ſtoria, che la ſemplice

(1) Guicciard. Iſtoria Fiorentina. Lib. III.

(2) Il M.S. altre volte citato, e Burlamacch. non ci dicono il cognome, ed il carattere di queſto ſpedito dal Re Carlo VIII.

(3) Si ſa che combatterono valoroſamente al Fiume Faro i due eſerciti di Carlo VIII. e dei Veneziani col Duca di Milano, e ſi ſparſe di gran ſangue, ma i Franceſi paſſarono, e vittorioſi tornarono nelle Gallie: vedi Comines, memor. iſtorie all' an. 1494. e 1495. Guicciard. Macchiav. Ammirat.

(4) Oltre che queſte riſpoſte le riportano l' altre volte allegati Croniſti, ſi leggono nel libro del compendio delle ſue rivelazioni.

Anno 1494. indivisibile verità. Quanto si è narrato fin' ora quantunque lo abbiamo rilevato dagli Scrittori delle diverse di lui gesta i più sinceri, e contemporanei, che o si trovarono presenti, o nella Toscana dimoravano, non possiamo con tutto ciò dispensarsi per confermare un punto di storia de' più interessanti, dall' inferire in questi fogli l' attestato di un celebre Scrittore Franzese, che ha merirato giustamente l' applauso di tutti i letterati: Filippo Commines Signore di Argenton uno dei confidenti di Carlo VIII. nelle sue rinomate memorie istoriche, rende alla verità una testimonianza sincera in ciò, che si è divisato fin' ora, che basterà sempre a screditare vie maggiormente, e ricuoprire di confusione l' incredulità, e la maldicenza. „ Era, dice (1) egli in Firenze un Frate Giro„ lamo Domenicano, uomo di vita integerrima, come tutti af„ fermano. Questi molto tempo avanti prediſſe la venuta di Car„ lo VIII. in Italia per gastigare i tiranni di quella, e come non gli „ si sarebbe potuto resistere; aggiungeva essergli stato rivelato, che „ bisognava, che lo stato Ecclesiastico per forza di armi si riformasse. Queste cose da lui predette, alcuni vituperavano, et „ alcuni le credevano, e il senato assai fede gli prestava, onde „ dalle sue predicazioni mosso deliberava di non fare contra del „ predetto Re, ma di riceverlo pacificamente, siccome poi fece „ Nell' occorrenza poi che il Signor di Argenton fu spedito dal suo Sovrano Carlo VIII. ai Veneziani per trattare con essi degli affari di guerra, dice egli stesso (2) di essersi portato a Firenze, dove si abboccò col P. Savonarola, dal quale intese molte cose, di cui aveva udito rumoreggiare la fama, e segnatamente, che il suo Re passerebbe salvo in Francia, ma con molta fatica, e pericolo; che non avendo adempiuto all' ufizio suo, e per non avere contenuto il suo esercito in dovere, e alieno dai malefizzi, e dalle ingiustizie, era in breve tempo per sentire in se, e nelle cose sue incomodo, e danno, il che tutto si avverò, imperciocchè l' istesso anno gli morì un figliuolo che aveva di tre anni, e lo seguitò poco appresso egli stesso finendo i suoi giorni con un accidente di apoplesia. Narra

(1) Nelle dette memor. Istor. vit. di Carlo VIII.; Furono queste tradotte dal Francese in Italiano l' an. 1594. da Lorenzo Conti e stampate a Genova per il Bartoli. Il Commines scrisse l' Istoria di ciò che avvenne per 34. anni sotto Lodovico XI., e Carlo VIII.

(2) Al luogo citato.

ra in oltre, come il P. Girolamo ſi abboccò col ſuo ſovrano a Poggibonti, e come l' iſteſſe coſe intrepidamente gli prediſſe. Quando poi inteſe il Commines l' acerba morte del Savonarola, che gli fece l' impreſſione la più ſenſibile, così laſciò ſcritto queſto modeſto, e caſtigato Iſtorico „ Non mi piglierò io il carico di accuſare, „ o difendere queſt' uomo, nè meno poſſo giudicare ſe a ragio- „ ne, o a torto foſſe condannato (1); ma bene queſto poſſo io „ affermare, che molte coſe egli profetò, delle quali non poteva „ per via umana eſſere iſtato fatto conſapevole. Io ſteſſo ho let- „ to le ſue lettere al mio Re di queſte predizioni. „ Quanto è bella la verità in bocca di un diſappaſſionato ſcrittore! La verità conteſtata ſenz' altro oggetto, che la verità medeſima, non potranno ſmentirla già mai mille penne moſſe, o dalla fredda adulazione, o dall' invidioſa maldicenza. Anno 1494.

XVI. Gli uomini grandi dati al Mondo dalla Provi lenza non per accreſcere il numero dei viventi ſoltanto, ma per felicitare i loro ſimili nel tempo ſteſſo che ingrandiſcono lo ſpirito umano, coltivano il loro. Il Savonarola con tutto che occupato dalla ſua carità, e dall' altrui ſtima nel procurare i vantaggj i più ſegnalati di una Repubblica agitata, e ſconvolta, non dimenticò già mai nè i ſuoi, nè gli ſpirituali vantaggj della ſua Religioſa Famiglia. Era coſa non molto difficile all' umana debolezza l' invanirſi, e dar luogo ad una vil compiacenza di gloria mondana in mezzo a tante acclamazioni, e riputazione di una Repubblica intiera, di un Monarca sì potente, e di preſſo che tutta l' Italia. Ma il P. Girolamo ſuperiore a ſimili baſſezze teneva preſſo di ſe un piccolo teſchio di morte di avorio, il quale tanto maneggiava per riſvegliare nel ſuo ſpirito le idee più ſode, e più umilianti, che il Conte Gio. Franceſco della Mirandola (2) ci aſſicura di averla veduta alcun poco conſunta pel continuo attrito delle ſue mani: a queſto oggetto ancora era preſſo di lui maſſima coſtante, che ſoleva ſpargere ſoventi volte, e in pubblico, e in privato come rilevaſi da molte delle ſue prediche, eſſere cioè il cibo dello ſpirito

(1) Il Sig. d' Argenton in tanta diſtanza non era allora a portata dei fatti, per cui ſi volle giuſtificare la morte data al P. Savonarola, ma ſembra, che non ſe ne poteſſe perſuadere; onde con prudenza ſi aſtiene dal decidere ſu queſto punto.

(2) Nella di lui Vita.

Anno 1494. rito del tutto ſimile a quello del corpo, il quale con tutto che ſia ottimo, e ſoave non mai tutto ſi converte in nutrimento, che non ne reſti alcuna parte non ben decotta dal naturale calore in ſuperfluità; avvertendo con ciò non eſſere le umani azioni tanto perfette, che qualche macchia non v' intrometta l' amore diſordinato ſempre rivale, al regolamento del quale dovere ſempre noi ſtar vigilanti. Erano le ſue maſſime attinte dalla più ſublime filoſofia, e la ſua condotta, come ſi è veduto fin' ora, non fu regolata che da queſte medeſime, mentre era così convinto, lo che atteſtò ſpeſſe volte „ tanto ſapere l' uomo quanto opera „. Si dava perciò tutta la pena di agire in ogni incontro con quella rettitudine di ſentimenti, dai quali era altamente penetrato il ſuo ſpirito.

Gli antichi compilatori delle ſue geſta ci dicono, che era dotato d' indole tanto inſinuante, che quando aveva ſereno il ciglio inſpirava nei circoſtanti il piacere, e l' allegrezza; e al contrario riſcuoteva ogn' uno il di lui contegno, e ſerietà. Nell' ore in cui i ſuoi Frati ſi adunavano inſieme, ſtimava ſuo dovere il trovarſi preſente, e ne condiva con i ſuoi dubbj, e con le dotte ſoluzioni la converſazione; eſpiava in queſte l' attento Superiore l' indole di ciaſcheduno, e ne correggeva ogni difetto: aveva in tutti iſpirato un amore sì grande alla povertà, e al ſerio diſprezzo delle baje del ſecolo, che ſi facevano gloria i ſuoi figli di comparire con le veſti le più groſſolane, e lacere, e non ſi trovava, dice uno di eſſi, che pure era di queſta famiglia (1) chi voleſſe il primo rinnovare alcune delle povere, e riſtrette loro veſtimenta; ben volentieri acconſentivano che il Superiore cambiaſſe loro ben ſpeſſo ciò che gli era deſtinato a ſemplice uſo, e che loro toglieſſe ciò che ſembrava curioſo o ſuperfluo, per conſacrare gli affetti puri alla Divinità, e diſtaccarli dalle baſſe coſe di quaggiù. Anche per quelle ſacre rappreſentanze in certi tempi dell' anno, dove talvolta alcuna licenza, che fa di Mondo, vi può penetrare, tanta nauſea concepirono, che giurarono col loro Superiore di non ammetterli giammai, ed in loro vece ſoſtituirono alcune ſacre canzoni,

(1) Burlamacch. nella vita del Savonarola. Gl' Iſtorici Fiorentini, e ſpecialmente il Migliore, quando hanno dovuto dire alcuna coſa di S. Marco, non hanno potuto a meno di non celebrare l' auſterità, il religioſo contegno, e la povertà evangelica di quei clauſtrali viventi ſpecialmente in quel ſecolo (vedi Nardi, Ammirat. ec.).

ni, che cantavano talvolta danzando con ſorprendente ſemplicità attorno all' immagini del Pargoletto Divino, o della di lui Vergine Madre, e queſte erano per eſſi le più delizioſe ricreazioni, e gli ſpettacoli i più graditi. Nelle cure, e nelle brighe, che ſembrar potevano per altri le più diſtrattive, cui era impegnato il Savonarola dal favore, e dalla ſtima dei popoli nel pacificare, e porre in calma le turbolenze di una berſagliata Repubblica, ſapeva il di lui zelo dividere i ſuoi ſguardi affettuoſi tra i ſuoi Frati, e i Fiorentini, ai quali non laſciava mancare il paſcolo della Divina parola, comunicandoli quei lumi, che apprendeva del continuo dall' orazione, e dallo ſtudio. Anno 1494.

XVII. Se fino a queſto punto ſi foſſe arreſtato lo zelo, la virtù, e l' attività del Padre Savonarola, non ſarebbe certamente ſtato meſſo in problema dai meno verſati in queſta Iſtoria il di lui merito. Incominciano ora le vicende funeſte alla di lui perſona, i riſchj, i pericoli, nei quali avventurò i ſuoi giorni, e preſſo alcuni la ſua riputazione, ch' era ſalita al più alto grado di quella curva, che d' ordinario deſcrivono l' azioni luminoſe di un' uomo di merito, deſtinato poi per l' incoſtanza delle umane avventure a diſcenderne i contrarj doglioſi gradi, che lo portano alla depreſſione. Da che i Fiorentini ſi erano disfatti del Mediceo diſpotiſmo, e le armi ſtraniere avevano alterato non poco l' interna loro ſituazione, ſi trovarono preſſo che ſmarriti in una Repubblica vacillante, dove l' incertezza della legiſlazione, e la confuſione di una rovinoſa libertà potevano aprire la porta a dei tiranni, cui il diritto allora di comandare poteva eſſere il diritto di abuſare di tutto. Sembrava che ingnoraſſe il Cittadino nella preſente confuſione ciò, che doveva temere, o ſperare, ſchivare, o ſoffrire, e quindi le reſiſtenze, le brame ſecrete, e ammutinamenti. Avevano è vero quegli ſmarriti Cittadini toſto che il Re Carlo VIII. abbandonò Firenze, coſtituita in un loro parlamento una proviſionale ſpecie di reggimento, ma queſta dice Guicciardino (1) „ ſotto nome di governo popolare tendeva in molte parti „ più alla potenza di pochi, che a partecipazione univerſale; la „ qual coſa eſſendo moleſta a molti, che ſi avevano propoſta „ nell' animo maggiore larghezza, e concorrendo al medeſimo pri„ vata ambizione di qualche principale Cittadino, era ſtato ne-

„ ceſſa-

(1) Lib. II. Storia Fiorent.

Anno 1494. „ ceſſario trattare di nuovo della forma del governo „. In queſto ſtato di coſe dove vi ſi ammirava ogni dì più un moto rapido, una continua ſucceſſione di idee, e di opere, ſi adunarono più volte per conſultare ſeriamente quei Cittadini ſulla forma di un governo ſtabile, e coſtante, nel di cui centro poſaſſe quella libertà cercata da tanto tempo, e di cui non avevano potuto godere i vantaggj. Furono come ſempre avviene, diſcordi i pareri in quelle aſſemblee: non vi fu ciò non oſtante pur uno, che ardiſſe paleſemente, non che progettare, ma né pure formare parola per rapporto allo Stato Monarchico, quantunque la ſecreta ambizione di alcuno vi agognaſſe, e di quei ſpecialmente, che mantenevano tacita corriſpondeza col diſcacciato Piero dei Medici: le controverſie ſi aggirarono intorno alle due forme di governo Democratico, e Ariſtocratico, e in favore del primo perorò con eloquenza, e energia Pagol' Antonio Soderini ſavio, e rinomato Cittadino, cui ſi oppoſe per rilevare i vantaggj del ſecondo Guidantonio Veſpucci giureconſulto famoſo, uomo d' ingegno dotato, e di deſtrezza. (1)

XVIII. In queſta ſituazione di dubbio, e d' incertezza era naturale l' immaginarſi, che i lumi, e l' autorità del Savonarola, dalla di cui abilità, e efficacia aveva quella nazione ritratto tanti vantaggj, doveſſero influire mirabilmente per diſſipare le tenebre, e fiſſarne il regolamento. Di fatto ſappiamo da tutti gl' Iſtorici, che il di lui conſiglio prevalſe a tutti, e la ſua ſentenza terminò il litigio, e la diſſenzione. Uno di queſti però dei più ſaggi, e che in più luoghi ci atteſta eſſerſi trovato preſente quaſi a tutto ciò, che avvenne nelle varie vicende della vita del Padre Savonarola, opportunamente ci avverte non eſſerſi egli da per ſe intruſo in queſti conſigli di Stato, ma che a queſto oggetto fu invitato con altri del ſuo carattere a ragionare, e proferire il ſuo ſentimento „ Trattandoſi (dice il celebre Ser Lo-
„ renzo Violi) (2) de modi del nuovo reggimento, lui (il Savo-
„ narola) con più altri Religioſi fu ricercato a diſputare, e conſi-
„ gliare qual modo di governo foſſe il migliore, e più appropiato
„ della Città per conſervarſi la libertà, che nuovamente era ſtata
„ ricuperata, e fu accettata l'opinione di Fr. Hieronimo, che me-
„ glio foſſe il governo univerſale di tutt' i Cittadini, che di po-
„ chi

(1) Vedi Guicciard. Lib. III. (2) Giornata XI. pag. 382.

„ chi o di un Capo ſolo per tenere più la Città, e i ſuoi Cittadini
„ in pace, e così fu fermato queſto governo per migliore „ L'iſteſ- Anno 1494.
ſo ſembra, che ci accenni Guicciardino, il quale „ harebbe dice
„ (1) nei conſigli, nei quali non interveniva numero molto gran-
„ de di Cittadini potuto più la ſentenza del Soderini, che tende-
„ va alla forma non tanto larga del governo, ſe nella deliberа-
„ zione degli Uomini non foſſe ſtata meſcolata l'autorità Divina
„ per la bocca di Girolamo Savonarola da Ferrara Frate dell' Or-
„ dine dei Predicatori (2) che in queſto tempo deteſtando pub-
„ blicamente la forma deliberata nel parlamento, affermava la vo-
„ lontà di Dio eſſere, che ſi ordinaſſe un governo aſſolutamente
„ popolare, et in modo che non aveſſe a eſſere in poteſtà di pochi
„ Cittadini alterarne la ſicurtà, nè la libertà degli altri, talmente che
„ congiunta la riverentia di tanto nome al deſiderio di molti, non
„ potettano quelli, che ſentirono altrimenti reſiſtere a tanta incli-
„ nazione; e però eſſendoſi ventilata queſta materia in molte con-
„ ſulte, fu finalmente determinato, che ſi faceſſe un conſiglio di
„ tutti i Cittadini, non v' intervenendo, come in molte parti
„ d' Italia ſi divulgò, la feccia della plebe; ma ſolamente coloro,
„ che per le leggi antiche della Città erano abili a partecipare
„ del governo, nel quale conſiglio non ſi aveſſe a trattare, o a
„ diſporre altro, che eleggere tutti i magiſtrati per la Città, e
„ per il Dominio, e confermare i provvedimenti dei danari, e
„ tutte le leggi ordinate prima nei magiſtrati, e negli altri conſi-
„ gli più ſtretti, et acciò che ſi levaſſero l' occaſioni delle diſcor-
„ die civili e ſi aſſicuraſſero più gli animi di ciaſcheduno, fu per
„ pubblico decreto proibito, ſeguitando in queſto l' eſempio de-
„ gli Atenieſi, che i delitti, e le traſgreſsioni commeſſe per il paſ-
„ ſato, circa le coſe dello ſtato, non ſi poteſſero riconoſcere. „
Anche il più ſevero cenſore non troverebbe di che riprendere la condotta del P. Savonarola in queſto fatto, da che egli richieſto dei ſuoi lumi ſopra un punto il più geloſo non ſeppe negarli a un popolo, cui aveva già dato i più ſicuri contraſſegni di un' attenzione ſingolare, e di un' amorevolezza parziale. Se egli ſi tenne per la parte della Democrazia meno ſoggetta in quelle turbolenze al diſpotiſmo, e alla tirannìa, altro non operò, che a ſe-

conda

(1) Iſtoria di Firenze Lib. II.
(2) Si laſciano alcune righe perchè riportate di ſopra.

Anno 1494. conda dell' elevatezza del ſuo ſpirito, e ſi uniformò alle maſsime di quei Cittadini, che erano animati da una pacifica filoſofia. Le Leggi le più ſaggie, e le più opportune, ſecondo il principio di Solone non ſono le migliori poſſibili, ma le migliori relative alle circoſtanze dei tempi, delle perſone, del temperamento, e alle combinazioni, che ſa fare una provida avvedutezza. Lo Storico Fiorentino ci dice in ſomma, che non oſtante il ſentimento eſpreſſo dal Savonarola conforme al parere di molti, fu però in molte conſulte „ ventilata queſta materia, e poi finalmente determinata „: lo che ci dimoſtra e la prudenza di quei Cittadini, e la libera loro elezione non oſtante la ſtima, e la riverenza alle ſublimi, e forti eſpreſſioni del Savonarola autorizzata col nome della Divinità. Il rinomato Guicciardino, quantunque non ſembri troppo favorevole nè a queſta forma di governo, nè al Savonarola, pur tutta volta non ha potuto a meno di non tributargli qualch' encomio, e dopo averci deſcritto, come ſopra il piano di queſto regolamento, riflette, che „ ſu queſti fondamenti (1) ſi ſarebbe forſe coſti„ tuito un governo ben regolato, e ſtabile ſe ſi foſſero nel tem„ po medeſimo introdotti tutti quegli ordini, che caddono allora „ in conſiderazione degli uomini prudenti, ma non ſi potendo „ queſte coſe deliberare ſenza conſenſo di molti, i quali per la „ memoria delle coſe paſſate erano pieni di ſoſpetto, fu giudica„ to, che per allora ſi conſtituiſse il conſiglio grande come fon„ damento della nuova libertà, rimettendo a fare quel che man„ cava all' occaſione dei tempi, e quando l' utilità pubblica foſſe, „ mediante l' eſperienza, conoſciuta da quelli che non erano capa„ ci di conoſcerla mediante la ragione, et il giudizio „.

XIX. Sono troppo circoſtritte e limitate l' umane vedute per combinare le circoſtanze tutte, e ſcorgere le più lontane conſeguenze in un ſiſtema di governo, per quindi comprenderle con una perfetta legislazione. Lo Storico Fiorentino teſtè citato, che ſcriveva preſſo che mezzo ſecolo dopo queſt' epoca, ſaggiamente riflette, che ben regolato, e ſtabile ſarebbe riuſcito il governo allora decretato nella Fiorentina Repubblica, ſe nel tempo medeſimo le circoſtanze di quei tempi aveſſero permeſſo l' introdurvi tutti quegli ordini, che la prudenza avrebbe potuto dettare; ma ciò niente toglie del credito, e della ſtima dovuta a quei ſaggi, e al P. Sa-

(1) Al luogo citato.

Padre Savonarola, che una tal forma perſuaſe, e fu preſcelta. La penetrazione, e la vaſta cognizione del P. Girolamo, anche in queſte materie, gli ſcoperſe fin d' allora i difetti, che pur vi erano nell' intrapreſo ſtabilimento giudicato nell' attuale ſituazione il migliore: „ egli che predicava „ (per uſare le parole di Ferdinando del Migliore) (1) „ apertamente ſu pulpiti, e in privato la larghezza „ del vivere libero con tal vivezza di ragioni, che più non „ avrebbe potuto dire con dottrina, ed eſempli ferenti quell' „ articolo importante, qualſivoglia uomo conſumato ſotto la gra- „ ve diſciplina delli ſtudj politici, e di Stato, ſtringendone la „ materia a quel punto conſiderabile, del non ſi crederr mai in „ una Repubblica ec. „ Più volte proteſtò eſſervi in quel governo alcune coſe da aggiungerſi, e altre da emendarſi per perfezionarlo. Anno 1494.

Non poſſiamo di ciò meglio accertarſi, che dalle ſteſſe ſue prediche, nelle quali ſono in queſto punto frequenti le ſue maſſime, forſe anche più di quello, che a noi ſembrar potrebbe opportuno alla biſogna. „ Queſto governo „ dic' egli (2) „ che „ ſi è fatto, anzi che ve l'ha dato Dio come migliore, è per „ voſtro più bene, et ecci de' modi, che già ſarebbe fatto per- „ fetto. In queſto governo voi non ci avete ſe non la buccia, „ e non ci avete la ſua perfezione „. Ma più eſpreſſamente in altro luogo aſſeriſce, che nel gran Conſiglio (3), il quale da principio non fu perfezionato, egli per lo minor male vi laſciò correre alcuna coſa, che poi col tempo limar ſi poteva, e ridurre a miglior forma, mentre nei ſuoi principj le coſe noſtre riſentono ſempre dell' imperfezione.

XX. Non è però, che i più ſagaci, e prudenti Cittadini uniti al Padre Savonarola, dei di cui lumi profittavano mirabilmente, non cercaſſero tutti i mezzi per impedire quei mali, e quegli ſconcerti indiſpenſabili ſulle prime nel cambiamento di un governo, che non può eſſere a ſeconda delle mire di tutti, perchè non tutti animati dalla virtuoſa brama del ben comune. Lo ſpirito della vendetta animava i mal contenti nello ſtato preſente

(1) Firenze illuſtrat. alla parola S. Marco
(2) Predica VIII. ſopra l' Eſodo verſo il fine, recitata l' anno 1498.
(3) Predica IV. ſopra l' Eſodo verſo il fine, recitata l' anno ſuddetto.

contro quei, che deteſtavano il paſſato governo dei diſcacciati
Anno 1494. Medici, ed alcuni dei fautori del preſente ſiſtema ſi credevano in dovere di vendicarſi contro quelli, che aderirono al Mediceo diſpotiſmo, e ſi dubitava, che non ne aveſſero ancor depoſte le ſperanze. Formava queſto un oggetto dei più intereſſanti la pubblica tranquillità, la quale ſi ſcorgeva eſſere minacciata dagli ammutinamenti, e dalle ſecrete intelligenze di quei Cittadini. L'ardente brama di quella pace, e di quei vantaggj per uno Stato, che con tanto ſtudio aveva fin' ora efficacemente procurato ai Fiorentini il Padre Savonarola, davano al di lui ſpirito i più forti ſtimoli per ſtabilirla con allontanarne ogni pericolo; i più ſaggj, e prudenti ne lo animarono, e ſappiamo eſſere ſtate al medeſimo avanzate le più calde ſuppliche, perchè nei ſuoi ragionamenti annunziaſſe la pubblica pace, ed eſortaſſe cadauno a rimetterſi criſtianamente le ingiurie. „ Allora „ dice il dottiſſimo Violi „ ſi trovava quì (1) Fra Hieronimo nel Convento di San „ Marco, e di già ci aveva predicato due Quareſime avanti, et „ eſclamato le tribulazioni future dell' Italia, fu ricercho per gli „ travagli e tumulto della Città, che allora era tutta in arme „ per la detta mutazione dello Stato, che predicaſſe; e lui ad „ altro non attendeva, che a ſedare gli animi dei Cittadini, e del „ popolo, dei quali molti n' erano volti al vendicarſi contro di „ quelli, che per il tempo paſſato ſi erano adheriti allo Stato „ vecchio de' Medici; ma il Frate predicando moſtrava il gran „ benefizio, che Dio ne haveva conceſſo di rendere ai Cittadini „ la libertà della Città loro, e che biſognava moſtrarſene grati „ verſo Dio, e non cercare vendetta, ma laſciarla a Dio, „ ch' è Signore del tutto: e certamente ſe non foſſe ſtata quì „ allora una tal' eſortazione qual fece queſto Frate, ſenza dubbio „ quì ſi ſarìa ſparſo di molto ſangue, e fattoſi di molto male; „ ma lui tanto eſortò, e tanto fece col ſuo predicare, che ſi „ poſarono gli animi malvolti „.

In altro luogo lo ſteſſo contemporaneo Autore, che ſopraviſſe molti anni al Savonarola ci ripete, che in queſti tempi il Padre Girolamo „ altro non predicava (2) che la pace, e tutto „ giorno

(1) Giornata XI. pag. 381.

(2) Ser Lorenzo Violi Giornata III. pag. 55. l' iſteſſo alla detta giornata pag. 56.

„ giorno moſtrava loro, e a tutto il popolo, che la ſalute del- Anno
„ la Città era il fare una buona pace univerſale fra tutt' i Cit- 1494.
„ tadini per ogni ingiuria, che tra di loro poteſse eſſere ſtata
„ per li tempi paſſati per conto di Stato: eſortava molto, che
„ foſſero uniti inſieme a mantenere la libertà, e che neſſuno pre-
„ ſumeſſi farſi Capo, nè dominare ſopra degli altri, e così pre-
„ dicando sbatteva l'una, e l'altra di queſte generazioni „.
Ebbero in fatti sì fortunato ſucceſſo le replicate eſortazioni del Padre Savonarola, che con ſtupore narrano gli Storici, eſſerſi mercè il di lui zelo, ed efficacia ottenuta la generale riconciliazione (1) degli animi cotanto eſaſperati per le antiche, e le preſenti diſcordie, e quello che più è mirabile, e di comune edificazione, ci dicono che di queſta virtuoſa concordia per pubblico decreto ne fu ſtabilito l'accordo, ed emanato l'editto, come appariſce nel libro delle pubbliche leggi del Palazzo della Signoria di Firenze (2).

XXI. Poſta così la Fiorentina Repubblica in uno ſtato di calma, e di tranquillità, ſi pensò nel gran Conſiglio ad emanare delle leggi, che ſembrarono le più opportune a confermare quella Nazione ſcampata di freſco da tante tempeſte, nella ſituazione meno pericoloſa, e la più retta, e criſtiana. Fu ordinato pertanto ſotto graviſſime pene (3), che neſſuno ardiſſe di alterare il ſiſtema della libertà ſtabilita: furono proſcritti i giuochi vizioſi, vietate le beſtemmie, decretate ai facinoroſi, e libertini delle nuove pene, e comandato un piano di vita più oneſta, e edificante. Quanto queſto apparato di ſaggia legislazione conferiſſe a rendere vie maggiormente degni membri di una Repubblica quei Cittadini, che ai nobili ſentimenti d'onore accoppiavano il luminoſo corredo delle virtù, tanto ſervirono all'ambizione, ed al libertinaggio, che acceſo di ſecreto sdegno, e furore pensò fin da quei momenti a frangere queſti vincoli, e diſfarſi dell'odioſo autore, e fabbricatore dei medeſimi.

Ma il Savonarola, che niente curava le coſtoro inſidie, e minacce, non laſciava occaſione alcuna per inſinuare altamente

(1) Il detto Violi giornata III. pag. 56.

(2) Ser Lorenzo Violi fra gl' altri giornata III. pag. 58. Il Violi aveva veduto, e letto queſte leggi nel Codice delle medeſime, che egli cita.

(3) Vedi Nardi Lib. II. Guicciard. al luogo citato, e altri.

negli animi dei popoli, che l'aſcoltavano i ſentimenti della ſta-
Anno 1494. bilita pace, e della dovuta riconoſcenza all'Ente ſupremo gran moderatore de' Regni, e degl' Imperi che aveva reſtituito a Firenze l'antica ſua libertà, ed un giuſto timore dei meritati gaſtighi a chi aveſſe ardito farſi capo, e togliere, o alterare il libero governo, che ſi era già ſtabilito. In tutte le di lui prediche non ven ha, che poche principiando da queſto anno fino all'ultima, ch' egli recitò, in cui alcuna coſa non dica, o per confermare i già diviſati ſentimenti, o per diſtogliere gli animi dalla tirannide, e dall' anarchìa. Ha eccitato in molti dei ſentimenti poco vantaggioſi alla probità, e rettitudine del Savonarola l' eſſerſi così brigato, e il vederlo meſcolato così nei politici affari di uno ſtato, che troppo apertamente ſi divideva da quello, che egli profeſſava, e dal ſacro carattere, che lo diſtingueva. Il ſaggio lettore però, che ci perſuadiamo potere omai reſtare convinto della veridica, e ſincera narrativa dei fatti fino ad ora rapportati anche in queſto punto, ſaprà ora con tutta ragione rendere migliore giuſtizia alla verità medeſima, di quella che credono tributargli quei, che dalla confuſa, e ſpezzata ſtoria di alcune geſta credono poter formare il carattere di un Perſonaggio veduto come per trafilo, e alla sfuggiata. Faremo in breve, anche per rapporto a queſto punto di critica, quelle rifleſſioni, che pel corſo naturale della ſtoria ſi affacciano agevolmente allo ſpirito del Filoſofo penſatore.

XXII. Non potremo però già mai convenire con lo Storico di Ginevra altre volte citato, che in queſto argomento ci ammaſſa gran coſe per iſcreditare ſempre più il Savonarola, anche nelle azioni in tutte le ſue parti le più innocenti e rette, ſenza però mai addurne una prova, o un monumento della più ſcarſa probabilità. Egli ſtabiliſce come principio ſicuro, eſſere ſtato il P. Girolamo il gran fautore, ed amico della plebe (1). Ma queſto oltre che farebbe un torto ai vaſti lumi, ch' egli aveva della polizìa di uno ſtato, e ſmentirebbe la preteſa di lui ſagacità, e ſcaltrezza nel procacciarſi vantaggj e credito, che non poteva ripromettersi da queſta miſera porzione di una Repubblica con la contrarietà dei grandi: non appariſce mai nè dal ſeguito di queſta ſtoria, nè dagli ſcrittori delle ſue geſta in lui queſto genio, e queſta baſſa propenzione. Il governo popolare forſe favorito,

e pro-

(1) Vita del Savonarol. Cap. 8.

e promoſſo dal P. Girolamo può averli fatto immaginare, che egli perciò foſſe portato per lo popolo „ e per la plebe; ma queſto popolare reggimento ſaper doveva, come di ſopra avvertì Guicciardino, che non era affidato „ alla feccia della plebe „ ma comprendeva quei ſoli, non del volgo certamente, che per antica legge di quella Repubblica potevano aver parte nel gran Conſiglio. Queſto piano di governo non eſcluſe mai i Cittadini, che anzi tutti li comprendeva, ma in maniera, che non era agevol coſa, che quindi l' ambizione di alcuno ne poteſſe aſſumere l' aſſoluto dominio; ed è da oſſervarſi, che nel generale conſiglio dei Cittadini in queſto ſiſtema, non ſi proponeva per deliberarſi coſa alcuna, ſe prima non era ben diſcuſſa, e ventilata in altro congreſſo formato dai principali di quella Repubblica in numero di ottanta, lo che ſempre più aſſicurava quel Dominio contro la ſeduzione, ed il raggiro. Anno 1494.

Quello però che ſorprende in queſto Scrittore, ſi è, che ha ſaputo trovare, e non ſi ſa dove, un aneddoto inaudito per forzarci a credere reo il Savonarola anche nell' eſſerſi tanto impegnato, e con ſucceſſo nel predicare, e procurare la pubblica pace, e il perdono delle paſſate ingiurie, in affari ſpecialmente di ſtato: non poſſiamo diſpenſarci dal riportare le di lui ſteſſe parole „ Non contento, dice egli (1), Fr. Girolamo di un „ applauſo ſtraordinario, aggiunſe, che la Signoria doveſſe per„ donare a qualunque perſona, che foſſe rea di delitto, per da„ re così un pacifico principio al nuovo governo; ma ciò non „ era ſenza un malizioſo fine; la turba della plebe, che ſeguiva „ Fr. Girolamo era ripiena di uomini facinoroſi, e malvagi, e tra„ gli altri un certo Ser Giovanni ſoggetto ſcandoloſo, e perni„ cioſo alla Repubblica: di coſtui aveva un gran biſogno il Sa„ vonarola, perchè per ſuo mezzo procacciava l' elemoſine al Con„ vento di S. Marco; volle dunque, che non ſolo foſſe perdo„ nato a tutti i ſuoi ſeguaci, ma particolarmente a queſto Ser „ Giovanni, non oſtante, che la giuſtizia diceſſe eſſere reo di „ mille forche „. La baſe di queſto nuovo raziocinio ha per fondamento „ che la turba della plebe, che ſeguiva Fr. Girolamo era „ ripiena di uomini facinoroſi, e malvagi „; ma chi non ſa eſſere queſto un ritrovato bizzarro, e ſmentito da tutti gli ſtorici di quei tempi, i quali ci aſſicurano, che i ſeguaci del Savonarola detti

(1) Cap. VIII. Vita di Fr. Girolamo Savonarola.

Anno 1491. detti perciò „ piagnoni „ erano i più morigerati, i più edificanti e quelli, che docili alle di lui insinuazioni di virtù, e di penitenza ne professavano le massime, e ne battevano l' arduo sentiero? Questa verità è un assioma del Conte della Mirandola di sopra allegato contrario del tutto a quello, che ora stabilisce l' Autore Genevrino: quanto abbiamo narrato fino ad ora ci convince abbastanza in questo punto. Rovina così tutta l' ideata macchina poggiata sopra un fondamento sì vacillante, e instabile: e di fatto quando si fosse trovato in necessità il Savonarola d' un facinoroso uomo, e raggiratore per raccogliere l' elemosine, non gli sarebbero mancati molti altri nella turba della plebe, che si vuole di lui seguace, senza impegnarsi in una impresa sì ardua, e difficile di predicare la pubblica pace, e il perdono di delitti interessanti per salvare la vita a un perfido Ser Giovanni, di cui nè nella storia, nè nelle di lui prediche ne troviamo vestigio o parola alcuna. Un oggetto sì minuto era indegno anche di un intelletto men penetrante di quello del Savonarola, il quale avrebbe ancora troppo avventurato il suo credito se per un uomo soltanto, reo come si suppone di tanti delitti, si fosse azzardato con l' impegno di tutto il suo zelo a procurargli il perdono. Sebbene un vile interesse non formò mai il carattere del Savonarola. Ci assicura il Conte Gio. Francesco della Mirandola, che (1) il di lui Zio Conte Giovanni spontaneamente offerse un giorno al P. Girolamo quattro cento ducati, acciò che gl' inviasse ad una sua sorella, perchè più facilmente trovasse onorevol partito, e che il P. Girolamo assolutamente ricusò di profittare, nè per lo suo Convento, nè per la sua sorella di questa somma, che non volle già mai ricevere, mentre bramava anche nei suoi congiunti di sangue assai più lo spirito della povertà, che il pericolo, e il seducente splendore delle ricchezze. Non sarebbero certamente ad esso mancati i mezzi più agevoli in tanto credito, e pubblica stima di cui godeva per accumulare le maggiori ricchezze, se fosse stato sì empio, e sì debole, per lasciarsi sedurre da passione sì indegna, e sì vile. I Laici del suo Convento determinati a diversi lavori, ed arti per procacciare a se stessi, e agli altri il vitto, e non essere molesti soverchiamente al secolo, erano sufficienti in raccogliere dalla pietà dei

(1) In vita Hyerom. Savonarol. ved. Soveges année Dominicaine dans la vie du Savonarol.

dei fedeli ciò che loro mancava, per non aver bisogno di uno scellerato secolare impiegato a cercare dai buoni una elemosina, che avrebbero giustamente sdegnato di fargli, o di fidarglela. Ma simili ciance non esigono più lunga confutazione. Anno 1494.

XXIII. Dopo un cumulo di azioni, e d' imprese sì luminose, le quali tutte ebbero per oggetto i vantaggj di una Repubblica scompigliata, e abbattuta, dopo avere in ciò il Savonarola dimostrato il carattere del più attento provido Cittadino, e di un Padre il più amante, e interessato per gli eterni beni, e per i temporali dei figli suoi, dopo esser si ben riescito in ciò che sembrava esigere ogni diritto di religione, e di giustizia, e di carità, pareva che la gratitudine, e la riconoscenza dovesse saperne ad esso meritamente buon grado. Ma la vera virtù non aspettò mai dell' umana inconstanza la ricompensa; da questo tempo fino agli ultimi periodi del viver suo si vide il Savonarola fatto il bersaglio della maldicenza, dell' invidia, e della calunnia. La vanità, e l' orgoglio dei malcontenti, che in questa forma di governo si trovava chiusa ogni strada al dominio, ed al libertinaggio, cominciò dice anche il testè citato Ginevrino Scrittore „ a spar„ gere calunnie, e a infamare il Frate, per torlo di riputazio„ ne „ (1).

Ai Principi dell' Italia non piacque troppo la Democrazia stabilita in Firenze, perchè comprendevano non essere agevol cosa il divertire, o condurre ne' loro concordati una moltitudine, quanto sarebbe stato facile l' ottenerlo da uno, che si fosse fatto capo di quella Repubblica, e quindi il nome del Savonarola diveniva loro non poco odioso. Alcuni individui degli Ordini Regolari, meno castigati e corretti, non sapevano soffrire che sì a dismisura crescesse il credito e la riputazione del Superiore Domenicano, straniero in quella Repubblica, e i lumi della di lui virtù, e dottrina erano troppo vigorosi, e penetranti per non potere reggere ad essi la debolezza delle costoro pupille. Niente di tutto ciò non per tanto potette abbattere la costanza del P. Girolamo, nè porgergli motivo di alterarsi, o scagliarsi contro i suoi malevoli, e contraditori. Proseguiva egli con straordinario profitto nei popoli, come vedremo anche in seguito, l' Apostolico suo Ministero, e già si era preparato, e disposto a queste da lui già

(1) Cap. VIII.

Anno 1494. già previſte (1) funeſte vicende, ordinario retaggio dell' umana ſconoſcenza. Ma perchè erano appunto le azioni di lui animate da altro ſpirito da quello, che vorrebbe farci inmaginare lo Scrittore moderno di Ginevra, perciò nè la tribolazione, nè la perſecuzione, nè creatura alcuna, nè l' orrore della morte ſteſſa potevano rimuoverlo da quella carità, che lo accendeva, e dal proſeguire, e perfezionare l' oggetto di ſua miſſione. Si trovava in Firenze di queſti tempi, o come altri vogliono, era ſtato mandato dal Duca di Milano mal contento, come ſi diſſe, del Savonarola, a predicargli contro, e in iſcredito del nuovo governo un rinomato Oratore dell' Ordine dei Minori Oſſervanti, detto Fr. Domenico da Ponzo, il quale animato ancora dalla parte contraria al ſiſtema Repubblicano, s' impegnò a declamare nel pergamo contro le maſſime del P. Savonarola in ciò, che riguardava ſpecialmente la polizia del governo, ma poco potette egli profittare da che le ſuperficiali ſue rettoriche invettive non potevano gareggiare, nè ſtare a fronte con la ſoda eloquenza del dotto Domenicano, che poco curava le coſtui dicerie. Queſto novello Oratore però preſto ſi partì da Firenze, e prima di aſſentarſi già gli era ſtato intimato da quel governo di tacerſi, mentre poteva temerſi di tumulto, e di ſedizione. Queſt' ordine medeſimo vorrebbe

(1) Sono indubitate le riprove, che noi abbiamo di avere il P. Savonarola previſto, e prenunziato più volte a un pubblico intiero le ſue tribolazioni, le triſte conſeguenze della ſecolare, ed Eccleſiaſtica contradizione, e il pericolo imminente dell' acerba ſua morte. Le di lui prediche che eſiſtono, e che poſſono da ognuno riſcontrarſi ſono piene di queſti pronoſtici ſpiegati ſenza enimma, e ſenza figure, come a ſuo luogo vedremo. Nel libro ſeſto dei ſuoi dialoghi fra l' altre coſe così dice: » Quelli adunque agitati dalle furie infernali, i predicatori della Divina » verità perſeguiteranno, come ſeduttori, e come eretici condanneranno, » sforzandoſi di rimuovere ogni fede che gli aveſſero i popoli » E nella predica del Lunedì dopo la 4. Domenica di Quareſima recitata nel 1495. all' ultima cart. così dice » non vi maravigliate, che abbiamo ſempre a » combattere, perchè Criſto ſempre combattè con li Scribi, e li Fariſei; » leggete tutti gli Evangeli e vedete, che Criſto ſempre combattette lui, » così abbiamo anco noi. Qual ſarà la fine delle guerre! Se tu mi di- » mandi in univerſale, io ti riſpondo che ſarà la vittoria; ſe tu mi di- » mandi in particolare, riſpondo morte, o eſſere tagliati a pezzi; ho tu » hai dunque a perdere? No queſto non è perdere.

rebbe farci credere il pocanzi mentovato Iſtorico Ginevrino (1) eſſere ſtato dato anche al Savonarola; ma oltre che è nuovo affatto queſto pezzo di ſtoria in tutti gli Scrittori, noi vediamo in tutta la ſerie delle geſta, e delle Prediche del P. Girolamo, che in queſto, e negli altri anni per rapporto a tal punto, proſeguì ſempre tranquillamente la ſua predicazione. Si fece venire ancora in Firenze da lontano Paeſe una Donna clauſtrale, la quale ſi credeva da alcuni dotata di virtù ſingolare, e di lumi. Queſta ebbe la debolezza, o la vanità d' invitare il P. Girolamo a ſeco tenzonare ſopra diverſi punti di dottrina, e di polizia di ſtato; ma egli, che ſdegnò ſempre di abboccarſi con perſone di altro ſeſſo, le fece riſpondere, che ſi contentaſſe a proprio maggiore vantaggio di trattare la conocchia, e il fuſo, ſenza impegnarſi in materie troppo lontane dalla di lei portata. Anno 1494.

XXIV. Ma il furore delle paſſioni nei malcontenti del preſente governo, quantunque foſſe obbligato a cuoprirſi ſotto un mentito velo di ſofferenza, non ſapeva contenerſi però tanto, che non prorompeſſe talvolta ſu queſti principj in certe mozioni, che tendevano o a eſtinguere ogni credito nel Savonarola, o a disfarſene dello 'n tutto. Il primo Gonfaloniere di Giuſtizia in queſto tempo eletto, fu Filippo Corboli uomo intraprendente, e di valore, e uno di quelli, che ſembrava non troppo favorire nè il P. Savonarola, nè le ſue maſſime. Queſti ſi luſingò di ſorprenderlo con impegnarlo improviſamente in una pubblica diſputa dove poteſſe reſtare abbattuto, e confuſo, e ſcreditarſi la di lui perſona, e dottrina. Intimò per tanto nella gran ſala del Palazzo della Signoria una pubblica adunanza di tutti gli Uomini i più dotti e letterati della Repubblica ſenza però notificare loro il fine, per cui dovevano colà trovarſi. Vennero al giorno prefiſſo tutti gli Abati, e Superiori dei Monaſteri, e Conventi della Città; ivi tutti i Maeſtri in Divinità, i Dottori, e Cittadini intelligenti, ivi alcuni Canonici di S. Lorenzo i più dotti e quivi finalmente altri Canonici della Cattedrale, fra i quali il rinomato celebratiſſimo Marſilio Ficino (2) inſigne Platonico. A queſta luminoſa letterata

(1) Cap. X. della Vita del P. Savonarola.

(2) Queſto celebratiſſimo Criſtiano Filoſofo reſe alla fine di queſto medeſimo anno giuſtizia alla ſantità, e dottrina del Padre Savonarola in una ſua lettera già ſtampata ſotto la data del 12. Dicembre 1494 indiriz-

assemblea palesò allora il suo disegno il Gonfaloniere esigendo, che
Anno 1494. si venisse alle prese ragionando, e disputando contro la foggia di predicare, e contro i sentimenti a tutti palesi del P. Savonarola Superiore in S. Marco. Mentre così parlamentava a quel dottissimo Senato, fu mandato un espresso al P. Girolamo con ordine, che immantinente si portasse a Palazzo, dove per affare il più rilevante si stava attendendolo: Egli non tardò guari, e preso per suo Compagno il P. Domenico da Pescia, s' incamminò, senza saperlo, all' inaspettata tenzone. Giunto al cospetto di sì grave consesso, senza niente sbigottirsi, e col più placido, e umile sembiante, sentì intimarsi dal Gonfaloniere essere stato egli colà chiamato per rispondere, e render conto di tutto ciò che allora gli sarebbe addomandato. Si alzò quindi ben tosto a contradirgli, ed obiettargli uno del medesimo suo ordine, che abitava in S. Maria Novella il P. Gio. Carlo Maestro in Teologìa, e detto per sopranome il Garofanino, e sulle prime lo attaccò con impeto sull' indoverosa maniera, e indegna del di lui carattere, come egli disse, di mescolarsi tanto nei maneggi, e negli affari del governo, e della terra, e confermò il suo argomento col sentimento dell' Apostolo: che niuno, il quale milita a Dio s' imbarazza nelle faccende del secolo (1); e quindi proseguì con forza, e con apparato di dottrina a insistere su questo punto. Sentì tutto con la solita sua calma il Savonarola, e con l' istessa sua placidezza rispose al suo oppositore: aver egli apparato il modo di predicare dalle divine Scritture, e dai primi Padri della Chiesa, che

---

indirizzata a Gio. Cavalcanti, dove egli così si esprime „ Nonnè pro-
„ pter multa delicta postremum huic Urbi hoc autumno exitium immine-
„ bat, nulla prorsus hominum virtute vitandum? Nonnè Divina Clemen-
„ tia Florentinis indulgentissima integro ante hunc Autumnum quadrien-
„ nio nobis istud pronunciavit per virum sanctimonia, sapientaque præ-
„ stantem Hyeronimum ex Ordine Prædicatorum divinitus ad hoc elec-
„ tum? Nonnè præsagiis, monitisque Divinis per hunc impletis certissi-
„ mum jam jam supra nostrum caput imminens exitium, nulla prorsus
„ Virtute nostra, sed præter spem mirabiliter evitavimus? A Domino fa-
„ ctum est istud, & est mirabile in oculis nostris. Reliqum est optime
„ mi Joannes, ut deinceps salutaribus tanti Viri consiliis obsequentes non
„ solum ego, atque tu, sed omnes etiam Florentini Deo nobis clemen-
„ tissimo grati simus, & publica voce clamemus: Confirma opus hoc De-
„ us, quod operatus es in nobis „.

(1) II. ad Thim. 2.

che non eredeva incoveniente, nè disdicevole al carattere di un sacro ministro il trattare tal volta, ma nelle dovute forme degli affari del secolo, lo che confermò con l' esempio di molti uomini grandi, e Santi distinti con l' istesso suo carattere; si fece quindi a rispondere, e a porre nella nativa sua veduta l'autorità apostagli dall' Apostolo, dichiarando, che a tutta ragione vietava S. Paolo ai sacri ministri, che militare devono a Dio il mischiarsi, e l' imbarazzarsi nei negozi del secolo, intrudendosi in essi di proprio capriccio, e per fini indiretti, e carnali, ma che non per questo doveva già mai crederssi avere quel divino Scrittore assolutamente proibito ai ministri dell' altare, i quali fossero richiesti, come lo era stato lui stesso per motivo di pietà, e nelle urgenti necessità, d' interporsi in essi con prudenza, e religiosa moderazione, consigliando, esortando, e pregando per l'onore di Dio, per motivo della pace, per la salute dei popoli, e per mantenere la giustizia, e conservare la libertà. Anno 1494.

Confermò poi opportunamente questa verità con una sentenza dell' istesso Apostolo ai Romani (1), ai quali, quantunque a Dio consacrati, e militanti a lui, pure caldamente raccomandò una sua, e loro consorella, e li prega ad assisterla senza riserva „ in „ ogni negozio „. Dette finalmente compimento a questa sua risposta col riflettere, sembrar cosa strana, che i Frati del medesimo suo Ordine dovessero i primi contradirlo, e impugnarlo, onde poteva egli bene a ragione ripetere nell' ammirazione col Re sapientissimo „ i figli della mia Madre combatterono contro di „ me „ (2) ma ciò anzi che cagionargli ambascia, e rammarico, gli porgeva motivo di gloriarsi nel Signore, che in questo si degnava assomigliarlo al Redentore, di cui è scritto (3) „ neppure „ i suoi fratelli credevano in lui „ Dopo questa sconfitta data al primo dicitore, quantunque alcuni della detta adunanza si provassero a dei nuovi assalti, sempre però sullo stesso genere di argomento, agevolmente comprendere ne potevano la futura universale confusione, e che disperar potevasi di conquistare un uomo sì ben corredato di verità, e di ragione, che tutto allideva, e spezzava alla pietra della verità delle sante scritture, di cui ave-

(1) Cap. 16. „ ut assistatis ei in quocumque negotio „.
(2) Cap. I.
(3) Joan. Cap. 3.

va a memoria preſſo che tutti i libri. Furono non per tanto da
Anno 1494. alcuni i più animoſi fatte altre inſtanze, e poche altre ragioni apportate, ma ſortirono tutti l'eſito primiero, e ſi ammirò ognuno deluſo da una forza, che s'inſinuava ad onta dei pregiudizj, e della oſtinazione. Uno di eſſi però più coraggioſo, ed impaziente „ ſpiegaci „ almeno „ contro di lui rivolto, diſſe con qualche riſentimento, „ con chiarezza, ſe le coſe da te predicate le hai da Dio, o no, „ perchè ſi ſappia ſe ti ſi debba credere? „ Alla di cui iſtanza ſi contentò l'aſſalito Savonarola di non fare altra riſpoſta, che quella uſata con infinita ſaggezza dal Divino Maeſtro al Pontefice, che importunamente l'interrogò di ſua dottrina (1) „ Io ho par- „ lato nel Mondo paleſemente, e in occulto niente ho detto „. E di fatto erano troppo note le di lui fraſi, e le formali eſpreſſioni con cui ſi era proteſtato „ da parte di Dio, in Verbo Domini „ e ſimili altre, e ne avevano ammirate le più ſicure riprove, e le di lui prediche, che già ſi era principiato a traſcrivere, e che giravano per le mani di tutti piene di queſti atteſtati, potevano riſparmiare a quel ſapiente queſta ſuperflua interrogazione, e al Padre Girolamo la noja di moltiplicare vanamente le riſpoſte. Convinti adunque, che per neſſuna parte eſpugnar ſi poteva un forte sì ben munito, fu diſciolto il congreſſo, e ſe la confuſione, e l'ammirazione inſieme accompagnò alle loro caſe i combattenti, fu il Savonarola dalla divina ſapienza, cui reſe le dovute grazie, e dall'applauſo dei ſaggi, confortato a proſeguire con più lena il ſuo Apoſtolato.

XXV. Se l'adorabile Providenza aveſſe deſtinato il Padre Savonarola in un ſecolo di miglior guſto, e meno ingombro da quelle oſcure tenebre, che una illuminata filoſofia ha poi diſſipato, non avrebbe certamente corſo i pericoli, nei quali ſi trovò impegnato da un genio dominante in quelle ſtagioni: quanto eſſo operò in rapporto all'eſteriore governo di queſta Repubblica animato da uno acceſo zelo, e da una imparziale carità, fu una conſeguenza di quel carattere di cui dovevano allora riveſtirſi anche le perſone al Divin culto conſacrate, quando un pubblico, per ſiſtema già adottato, credeva dovervele impegnare. Egli era ſtato in ciò preceduto anche dagli uomini i più grandi, e rinomati nei faſti dell'iſteſſa ſua Religione. Per non riandare i tempi più remoti,

(1) Joan. XIII. 20.

moti, nei quali fa ſtupore la prodigioſa influenza, che avevano gli eccleſiaſtici più morigerati, e dotti nei governi, e negli ſtati, ſi sà quanto in Firenze medeſima in queſto genere di affari nel ſecolo decimo terzo, e nel decimo quinto i due Santi Pier Martire, e Antonino Arciveſcovo in quella Capitale, agiſſero, e ſi meſcolaſſero ad oggetto ſempre del pubblico bene. Anno 1494.

Un avvenimento, di cui abbiamo nella ſtoria i più accertati monumenti, ſarà ſempre letto con della ſorpreſa dai ſaggi politici di uno ſtato. L'entuſiaſmo, e il furore Guelfo, e Gibellino funeſto tanto all' Italia aveva nel ſecolo decimo terzo ſacrificato in Firenze i beni, la vita, e in gran parte la tranquillità, e la religione di quegl' infelici; i Fiorentini per porre un riparo a tanti mali ſi credettero in dovere di ricorrere al Pontefice Niccolò III. ſupplicandolo a ſpedire alla loro Città un Legato, il quale con la ſaviezza, e col ſuo credito apportaſſe loro la pace, quietaſſe i torbidi, e da tanti mali li campaſſe, dai quali erano oppreſſi. La S. Sede non tardò guari ad inviarli il Cardinale Latino Malabranca Domenicano, uomo di rari talenti dotato, e potente in opere, e parole. Fu da quella Repubblica accolto colle più alte dimoſtrazioni di ſtima, e con le proteſte le più ſolenni di docilità alle determinazioni di queſto nuovo arbitro della lor pace, e del loro governo. Si guadagnò fra tanto il Cardinale Latino con la dolcezza di ſua eloquenza il favore del Popolo, e quindi con tanta deſtrezza ſi maneggiò, e ſeppe trattare con i grandi, che iſpirò loro ſentimenti di pace, e di riconciliazione: riunì gli animi eſaſperati dei Guelfi, e progettò loro di richiamare e di riſtabilire nel poſſeſſo dei loro beni gli eſuli Ghibellini loro Fratelli, e Concittadini, ardua propoſizione, e delicata, la quale, dice un celebre Iſtorico (1) „ aveva più di una fiata fatto abortire i diſegni dei „ Papi, e tutte le negoziazioni dei loro Miniſtri; „ Il Cardinale Malabranca però vi riuſcì, mentre perorando con energia, e forza un giorno ſulla piazza di S. Maria Novella a tutti gli Stati della Fiorentina Repubblica, moſtrò loro colle più patetiche eſpreſſioni, che la pace con tanto ardore deſiata eſſere non poteva ſincera, e durevole, ſe non foſſe ſtata generale; onde tutti preſtarono il loro conſenſo, e ſenza dilazione fu decretata, e eſeguita

(1) Il Padre Touron Domenicano: Vita del Cardinale Latin. Tom. III. ediz. di Venezia 1746. pag. 172.

Anno 1494. ta (1), Perfezionò dipoi l' opera ſua, e prevenne l' avveduto Legato tutto ciò, che avrebbe potuto eſſere occaſione di nuovi torbidi, e riaccendere il fuoco di guerre novelle, perlochè fece radere dai pubblici regiſtri tutte le accuſe, i proceſſi, e le ſentenze emanate contro i Ghibellini, e ſtabilì fra eſſi, e i Guelfi una compiuta alleanza. Ma quello però, ch' è il più rilevante, e al noſtro propoſito mirabilmente opportuno ſi è, che la ſtima del Popolo Fiorentino, e il credito de' Grandi di quella Repubblica verſo queſto ſacro Miniſtro, tanto crebbe, e l' invaſe cotanto, che di buon genio, e concordi ſi preſentarono ad eſſo, e lo pregarono a cangiare la forma del loro governo (2), e a preſcriverne loro un' altra conforme ai ſuoi lumi, ed alla ſua prudenza. Egli non ricusò già di tutto preſtarſi in queſto ſcabroſo, e politico affare, ma ogni ſuo ſtudio, ed ogni arte v' impiegò, e tolſe l' antico, e vi ſtabilì un nuovo ſiſtema di governo, che ſembrò allora il più conveniente, e adatto all' oggetto, che gl' incaricati in avvenire dell' amminiſtrazione dei pubblici affari, poteſſero più agevolmente diſſipare le trame, e gl' intrighi degli ſpiriti turbolenti, e aſſicurare la pubblica tranquillità. Meritarono queſte complicate ſtrepitoſe impreſe al Cardinal Latino il glorioſo titolo di „ Principe della pace (3). „ Si accinſe queſto Porporato, e intrapreſe azioni di ſimil fatta, e vi rieſcì con felice ſucceſſo in altre Città della Toſcana ſpecialmente (4). Ed ecco un ſacro Miniſtro inſignito di un eminente carattere meſcolarſi quanto ogni altro mai in affari i più rilevanti, e geloſi

(1) Ughelli Ital. Sacr. Tom. I. col. LXX. „ Eademque legatione in„ ſignitus in Etruriam profectus eſt & Florentiæ precipuè illa admirabili „ ſua eloquentia ita egit, ut jam olim ex ſtudio partium Gibellinorum „ Gulforumque exulceratos animos in Platea Sanctæ Mariæ Noveliæ e „ ſuperiore loco pacem inculcans reconciliavit „.

(2) Paolo Corteſe appreſſo l' Echard Tom. I. pag. 437. „ Latinus „ Romanus ſic dicendo illa ætate valuit, ut Florentiæ ſeditioſam diſcor„ diam oratione ſedarit, plebiſque interceſſione ſublata quatuordecim vi„ ratum dicendo ſtatuerit, cui eſſet a tota Civitate parendum „. Ved. Touron dove ſopra; Lo Spondano all' anno 1278. num. 499. dice queſto ultimo Scrittore, che tutti gli autori, che ci hanno parlato delle guerre d' Italia, rammentano queſti fatti ſtrepitoſi del Cardinale Latino.

(3) Vedi Ab. Ughelli, Touron luog. cit.

(4) Ughelli, Spondano ec. dove ſopra.

loſi del ſecolo, e nelle intralciate vicende della polizia di uno Stato, impegnato in eſſe dalle ſuppliche dei popoli, e dalle inſtanze premuroſe de' Grandi. Ma il Cardinale Latino per ſua buona fortuna, terminato in Firenze il periglioſo ſuo Miniſtero, ſi allontanò da quella Repubblica, dove trattenendoſi a lungo averebbe forſe ſopra ſe ſteſſo potuto riſentire i danni dell' incoſtanza, e dell' indole rivoltoſa allora di quei Repubblicani, che non tardarono molto a variare la forma dell' approvato governo, e forſe con qualche funeſto accidente, poteva egli precedere un ſuo Confratello, che poſto in ſimili circoſtanze ne ſperimentò con un' acerba morte le più terribili conſeguenze. Sebbene il Cardinale Latino godeva di tutto il favore del Sommo Pontefice di lui zio (1) Niccolò III., e fra il Padre Savonarola, e Aleſſandro VI., che per di lui ſomma ſventura ſedeva allora ſulla Cattedra di Piero, vi era una linea di ſeparazione tirata dallo ſdegno, e dall'odio di queſto Pontefice, che combinato con la barbarie dei malcontenti del nuovo governo ſi ſcagliarono ſu queſta vittima, la quale dovette poi ſoccombere. Anno 1494.

Sapeva però il Padre Savonarola, e forſe anche ſentiva rimproverarſegli da alcuni non convenire al ſuo grado, e carattere l'impegnarſi negli affari del governo, ed eſſere ciò contrario alle maſſime, e alla pratica, com'eſſi dicevano, degli uomini grandi in virtù, e dottrina; per la qual coſa egli ſteſſo in una Predica recitata il 1495. (2) volle ſmentire queſta voce: „ Tu „ dice egli „ dell' Ordine di S. Domenico, che dì, che non ci dob„ biamo impacciare dello Stato? Tu non hai ben letto: Va; „ leggi le Croniche dell' Ordine di S. Domenico, quello, che lui „ fece nella Lombardia nei caſi di Stati, e così di S. Pier mar„ tire, quello, che fece quì in Firenze, che s' intromiſſe per „ componere, et quietare queſto Stato, intanto che il trattato „ della ſua morte fu fatto in queſta Città. El Cardinale Meſer „ Latino dell' Ordine noſtro fu egli quello, che fece la pace „ tra i Guelfi, e Ghibellini. Santa Caterina da Siena fece fare „ la pace in queſto Stato al tempo di Gregorio Papa. Lo Ar„ civeſcovo Antonino quante volte andava ſu in Palagio per ov„ viare alle leggi inique, che non ſi faceſſino. Ma dimmi chi

„ ſono

(1) Vedi i cit. Autori. Il Cardin. Latino era della Famiglia Frangipani.
(2) Nella Predica VI. ſopra i Salmi pag. 22. verſo il fine.

Anno 1494. „ ſono quelli, che debbono pacificare, e comporre la Città di „ Firenze: Certo non biſogna li appaſſionati; adunque debbe eſ„ ſere pure qualcuno di mezzo ſenza paſſione; Firenze io t' ho „ predicato già parecchi anni la verità, et è biſognato, che io „ tocchi molti ſtati degli uomini, e per queſto mi ho convoca„ to molta invidia con molti inimici addoſſo „.

Non era però nella falſa perſuaſione il Padre Savonarola, che foſſero naturalmente conneſſe ſimili cure a quel ſacro Carattere, da cui eſſe del tutto ſi dividono. Se egli vi ſi meſcolò ciò fu in conſeguenza delle iſtanze premuroſe di quella Repubblica, come oſſervammo, che ſtimò bene anche in ciò di profittare dei ſuoi lumi. E' queſta una verità sì certa, che viene indubitatamente confermata da un monumento il più ſicuro. Eſiſte ancora fra le opere del Padre Savonarola un trattato di cui ſono ſtate fatte diverſe edizioni col titolo „ Trattato di Frate Hie„ ronimo Savonarola da Ferrara dell' Ordine dei Predicatori circa „ al reggimento, et governo della Città di Firenze, compoſto „ ad iſtanzia delli excelſi Signori al tempo di Giuliano Salviati „ Gonfaloniere di Giuſtizia „.

Erano dunque quei Cittadini, che impegnavano i di lui talenti, e la di lui penna negli affari di Stato, e di fatto in queſto dotto libro dimoſtra, che allora il più acconcio ſiſtema di governo era il popolare, e nella prefazione così ſi proteſta „ Ma „ perchè le Signorie voſtre mi richiedono, non che io ſcriva „ del governo dei Regni, et Città in generale; ma che partiº „ colarmente tracti del nuovo governo della Città di Firenze, „ quanto ſpecta al grado mio laſciando ogni allegatione, e ſu„ perfluità di parole, e con più brevità, che ſia poſſibile, non „ poſſo honeſtamente denegare tal coſa, eſſendo convenientiſ„ ſima allo ſtato voſtro, et utile a tutto el popolo, et neceſ„ ſaria al preſente allo officio mio ec. „ A ciò ancora s' induſſe per non degenerare dal guſto dominante anche in quel ſecolo, e finalmente pel deſiderio di così promuovere ſempre più gli ſpirituali vantaggj di quei popoli, ai quali ſpeſſe fiate ſi proteſtò, che per queſta ultima cagione ſingolarmente egli ſi era framiſchiato in queſta periglioſa lizza ad onta delle rivalità, e dei funeſti accidenti, che prevedeva, e fondatamente temeva. Egli a un popolo di ogni condizione, di ogni età, e di ogni ſeſſo, che oltrepaſſava molte migliaja preſe un giorno a ragionare così „ Ma, „ tu dirai, tu Frate perchè t' impacci tu dello Stato? Sai tu

„ per-

„ perchè? perchè io veggo dare la Nave tua in ſcoglio, et ſe
„ non foſſi ſtato queſto Frate, ti dico, che tu, crederesti eſ- Anno 1494.
„ ſere hora in Cielo, et tu fareſti forſe hora nel profondo della
„ terra; queſto riſpondo a te cattivo. Secondo dico a te buo-
„ no, et che non ſei riputato buono: io lo faccio, perchè tu
„ non hai animo a dire la verità ſù in Conſiglio. Tertio ho
„ fatto queſto, perchè formandoſi queſta riforma, veggho ſucce-
„ dere di molto bene ſpirituale a queſta Città: Io non ho de-
„ cto male di perſona, nè che tu ſia cattivo, ma io vorrei ben
„ legarti in modo, che non tornaſſi al male (1) „.

Non avrebbe certamente un uomo dotato di sì rari talenti parlato in ſimil foggia a un' udienza, ch' era bene a portata di tutto il ſuo operato, ſe non aveſſe potuto render conto di ciò che aſſeriva. In fatti ſe ſi ſcorrono tutti i ſuoi ragionamenti a noi tramandati, e che eſiſtono, e ſe ſi leggono con occhio il più ſevero, e critico, noi c' imbatteremo ben ſpeſſo nelle eſpreſſioni, colle quali egli non altro inculca ai Grandi, e al Popolo, che conſervaſſero il già fiſſato governo, e minaccia chi ardiſſe alterarlo il divino caſtigo; che aveſſero a cuore l' univerſale concordia, e la pace; che tutti teneſſero di mira il ben comune, e che ſopra tutto viveſſero in carità nel ſanto timore di Dio: Non poſſiamo meglio convincerci di queſti di lui ſentimenti, che con l' iſteſſo ſuo pubblico atteſtato „ L'arca „ dic' egli „ ſignifica il
„ nuovo vivere di Firenze, perchè tu non ſei quella ch' eri già
„ . . . . . le quattro ruote del Carro ſignificano unione e concor-
„ dano tutte in uno . . . ., così io vi predicavo già quattro coſe;
„ cioè il timore di Dio; il ben comune: la pace univerſale, e
„ la riforma (2), ch' è per mantenere il ben comune; e queſte
„ quattro coſe ſono una, cioè lo Evangelio, et però benchè
„ ſiete aſſai, andate tutti uniti in una pace „. Non ſi trova però mai, che il ſaggio Oratore nominaſſe perſona alcuna, non che derogaſſe al dovuto riſpetto dei Magiſtrati, e dei Grandi, non ch' eccitaſſe a tumulti, e fazioni, non finalmente, che daſſe la più leggiera ombra di ſoſpetto di un venale intereſſe, o vantaggio per ſe, o pel ſuo Convento. Chi aveſſe il coraggio di calunnioſamente attaccarlo in queſti punti proverebO

(1) Predica VI. ſopra i Salmi pag. 19. recitata il 1495. in Duomo.
(2) Predica XVIII. ſopra i detti Salmi del medeſimo anno pag. 61.

Anno 1494. be la confusione di essere smentito dai più irrefragabili monumenti. Esiste ancora nei più autentici archivj di Roma una lettera, che porta la data delli ventidue Maggio nel 1497. indirizzata a Alessandro VI. dal Senato, o Signoria Fiorentina, che quanto fa onore alla sincera pietà di quei saggi Cittadini, che ne furono gli autori, tanto più rende giustizia alla probità, e rettitudine dell'operato del Savonarola, ed al frutto mirabile, che egli riportò anche in questo fatto ai vantaggj di quella Repubblica (1). In essa fra le altre espressioni decorose per lo Padre Girolamo così si protestano acconciamente al nostro proposito: „ Nos enim testari possumus hunc optimum in Vinea Domini „ fossorem eos fructus ex ea colligere, quos nulli hactenus no„ stra ætate collegerunt. . . . Cujus in ea fructus hi sunt; do„ cere omnes justitiam, hortari Cives nostros æquali quodam ju„ re, & populari uti, insidias omnium in Rempublicam nostram „ detegere, nec pati contra jus Civitatis nostræ jura aliquem „ sibi occupare „. Ma questi attestati non produssero nello spirito già prevenuto, e mal disposto di Alessandro VI., che un nuovo furore contro del Padre Savonarola, di cui, come vedremo, aveva troppo interesse per abolirne il credito, e la memoria fra i viventi.

Egli però sempre eguale a se stesso, quanto mostrava di premura sollecita per lo mantenimento del nuovo governo, altrettanto inculcava la rettitudine; e la giustizia nel sostenerlo. „ Nel„ le vostre elezioni, così egli, (2) elegette Cittadini buoni, e pru„ denti, che non basta solo bonità, se non vi è prudentia; et „ se fussi Cittadino alcuno, che li volessi mettere a guastare que„ ste cose, che sono facte, ò per via dei Signori, ò per altra „ via, io ve l'ho decto, che capiterà male. Io non vi dico già „ per questo, che vi sia nessuno, che cerchi di guastare, et se „ pure ci fussi chi volessi, fate oratione, che Dio li converti„ rà

(1) Vedi le aggiunte del P. Quetif vita del Savonarola scritta dal Conte Gio. Pico della Mirandola, che riporta questa lettera, e un' altra di simil tenore, che conferma la prima sotto la data degli 8. Luglio del medesimo anno scritta ad Alessandro VI. dalla Signoria di Firenze, e ne apporta i più sicuri monumenti: vedi la breve, ma dotta, e soda Apologia dell' erudito Padre Lettore Federigo di Poggio Domenicano premessa alla Vita del Burlamacchi stampata in Lucca l' anno 1764.

(2) Predica XX sopra i Salmi pag. 70.

„ rà per orationi voſtre „. Lungi queſto Miniſtro dell' Evangelio da ogni ſpirito d' intereſſe ſi proteſtò altamente mai ſempre di niente volere, o per ſe, o per altri da loro, ma dopo avere inſiſtito in queſta verità ripete in molti luoghi dei ſuoi Sermoni queſta maſsima. „ Firenze fa queſte (1) quattro coſe, che io „ ti ho dette di ſopra, e di poi perchè tu non creda, che io „ voglia premio alcuno, mettimi in croce, o fammi lapidare, „ che io morrò contento, et allegro: fa queſto, che io ti di„ co, et fammi dipoi morire, che io ſono contento. Firenze: „ io faccio ogni coſa per tuo amore, ogni coſa Firenze: io ſo„ no impazzato per te, et non mi curo di eſſere tenuto pazzo „ per te, per eſſere innamorato di te. . . O Signor mio, o Cri„ ſto Crocifiſſo io ſono pazzo per queſto popolo, io prego, che „ tu mi perdoni „. In altro luogo ſpiega da pari ſuo qual è la ricompenza, che da Firenze egli eſige di tante ſue fatiche. „ Oh Firenze „ dice (2) „ io vi ho preſtato tante parole, che „ vagliono più che un teſoro; io voglio che voi me le ren„ diate ad uſura, cioè con l' opere, che rendiate el merito a Dio, „ et chiediate tre pani della Fede di Dio, che vi dia grazia, che „ voi ſtiate forti in queſta mezza notte, ideſt nelle tribolazioni „.

Anno 1494.

Arrivò di fatto a sì alto grado la di lui carità, e la brama ardente dei più ſublimi vantaggj per queſta nazione, che predicando un giorno, ed inſinuando la più alta ſemplicità della vita criſtiana, e commiſerando inſieme agli eſtremi biſogni dei poverelli, proruppe nelle ſeguenti eſpreſſioni, le quali opportunamente ci convincono della generoſità dell'animo ſuo, e dell' Apoſtolico di lui diſintereſſe. „ Non faria ancora ſe „ non bene (3), che le coſe precioſe ſuperflue delle ragioni ſi „ vendeſsino, e deſsino ai poveri. Tu dirai: oh le ſono poſte „ là in honore di Dio; io ti dico, che non ho mai trovato nell' „ Evangelio, che ci comandaſsi, che noi teneſsimo alle Chieſe „ Croci d' oro, o d' argento, o altre coſe pretioſe; ma sì ben

(1) Predica II. ſopra i Salmi in fine pag. 7. Queſte Prediche intitolate ſopra i Salmi le recitò il Padre Savonarola non già nella Quareſima, ma nei giorni feſtivi dell' anno 1495. Il Quareſimale, che predicò in queſto medeſimo anno nel Duomo pure di Firenze eſiſte ſtampato, e in breve avremo l' opportunità di citarlo.

(2) Predica XIV. ſopra i Salmi pag. 45.

(3) Predica V. ſopra i Salmi in fine pag. 19.

Anno 1494. „ dice lo Evangelio: Sitivi, & non dediſti mihi bibere, fame-
„ licus eram, & non dediſti mihi manducare, et queſto ci co-
„ manda lo Evangelio del giuditio. Cittadino fa una coſa, cava
„ una bolla, che queſte coſe prezioſe della Religione ſi poſſano
„ vendere, et dare ai poveri; habbi queſta bolla, che quelli,
„ che l' hanno facte ſieno contenti, acciò che non ne ſegua ſcan-
„ dalo, et vedrai, che io voglio eſſere il primo, che dia del
„ Martello in ſù li Calici, et Croce del mio Monaſterio, che
„ ci ſono ſuperflui, et diamone mangiare ai poveri ec. „. Se vogliamo adunque fare un' analiſi giuſta, ed imparziale del ſuo operato, e di tutt' i ſuoi ſcritti in queſta materia, non riſulterà altro, che un oggetto ſolo delle ſue premure, nelle quali fu mercè il ſuo credito impegnato dalle replicate iſtanze di quei Cittadini, e dall' ardore della ſua carità, il comun bene cioè, e la ſalute di tutti.

Egli in mille luoghi, che ſarebbe troppo lungo il citarli, ſi dichiara, ch' ei non comanda, e non è il diſpotico dello Stato, ma che ſoltanto eſorta, e mette in veduta ciò, che gli ſembra per lo meglio ſecondo i lumi, che inceſſantemente implorava da quello, che abita una luce inacceſſibile. Che ciò ſia vero; noi abbiamo di ſopra rilevato, che il primo Gonfaloniere nel nuovo governo eletto fu Filippo Corboli contrario al Padre Savonarola, e niente favorevole alla ſua dottrina, e in ſeguito ſe ne contarono molto pochi di quelli, che gli erano amici, i quali aſcendeſſero alle prime Cariche nel corſo degli anni, ch' egli ſopraviſſe al nuovo ſiſtema di queſta Repubblica, che anzi nell' ultimo anno di ſua vita il 1498. provò in quel governo eſſervi di reſidenza i principali ſuoi avverſarj. Ma un uomo di raggiro, e d' intrigo, un uomo dei ſuoi talenti, e quello che più rileva, un uomo del ſuo credito avrebbe uſato di queſti mezzi per iſtallare nei primi ſeggi i ſuoi fautori, e aderenti, e ſi ſarebbe fatto la prima di tutte le premure per allontanare i contrarj, e i nemici. Ma non erano queſte le mire del Savonarola, al quale in queſta, e nelle altre ſue impreſe erano di ſcorta la giuſtizia, la carità, e le dottrine di Gesù Criſto, cui bramava di guadagnare tutti quei popoli, ſenza brigarſi di ciò, che poteva avvenirgli dall' altrui malizia. Una ſoda virtù niente più ambiſce, che di render ſoltanto la dovuta gloria all' Ente Supremo, e procurare nella pace, e nell' equità i vantaggj dei proſſimi. Abbiamo un pubblico di lui atteſtato in un Sermone fatto a un immenſo po-

polo

polo nella Cattedrale di Firenze l'anno 1498. quando contro di lui fremevano i più potenti nemici. „ Et perchè voi crediate,„ dic' egli,„ ch' el ſia vero lo teſtifico quà (1) dinanzi a Criſto, „ alla Vergine ſua Madre, alla Sancta Trinità, e a tutta la „ Corte del Cielo, che in tutto il predicare, che io ho fatto, „ io l'ho fatto con retta intenzione, cercando ſempre l'onore „ di Dio, et la ſalute delle anime. A queſto voglio, che loro „ mi ſieno teſtimonj contro di me al dì del giudizio, ſe queſto „ che io dico non è la verità. Io ho predicato il ben vivere, „ et la fede di Gesù Criſto, et ſe io ho predicato qualche coſa „ di Stato, ſono ſtato così illuminato, e comandato da Dio, et „ hammi detto molte coſe per fare uno Stato buono, e civile: „ li peccati voſtri non l'hanno meritato: non mi ſono impac- „ ciato però di tale Stato, intendi bene, che non ſe ne poſſa „ impacciare ogni Religioſo, cioè di predicare il vivere pacifico „ della Città, il purgarla de' vitij, e ricordare le buone leggi, „ et il modo di vivere ſecondo Dio, ma non mi ſono impac- „ ciato di Stato, cioè di voſtre pratiche di Stato, di voſtri of- „ ficij, nè di voſtri partiti, nè di eletione di uomini, nè anche „ ne voglio intendere, perchè ſono contrarie alla mia profeſ- „ ſione. Alcuni hanno udito, et accettato le predicationi pre- „ dette: molti le hanno rifiutate, e contradette, perchè a chi „ dà noja la luſſuria, a chi l'avaritia, a chi l'ambitione, et a „ chi altro vitio „. Anno 1494.

Che ſe vogliamo ragionare ſenza prevenzioni, dovremo confeſſare, che il Savonarola ſi tenne nelle circoſtanze preſenti a una certa religioſa diſtanza per rapporto agli affari del ſecolo, anzi che ſoverchiamente ingolfarviſi. Il guſto dominante in quella ſtagione già da noi diviſato, le continue replicate, ed anche per eſſo nojoſe inſtanze, e premure, che da ogni rango di perſone gli venivano fatte per declamare dal Pergamo conſigliando, e rettificando un governo principiante, lo avrebbero precipitato anche prima del tempo, e gli avrebbero con fondamento meritato un carattere degno dei rimproveri dei dotti, e dei ſaggi: Ma la di lui moderazione, i ſuoi talenti, la ſua penetrazione non ſolo lo contennero dentro i limiti di una religioſa riſerva, ma l'obbli-

(1) Sermone V. ſopra l'Eſodo, e alcuni Salmi nel Giovedì delle Ceneri del 1498. verſo il fine.

Anno 1494. bligarono di più a farſi intendere, ch' egli ricuſava in avvenire di più imbarazzarſi in cio, che ſembrava non competergli. Fa troppo onore al Padre Savonarola queſta veridica eſpreſſione dei ſuoi religioſi ſentimenti per non potermi diſpenſare dal traſcriverla; Così adunque egli ſpiegò la ſua determinazione a un popolo quaſi che innumerabile nella Cattedrale di Firenze l'anno 1495. pochi meſi cioè dopo, che fu ſtabilito il governo in quella gran Predica (1), ch' è l' ultima di detto Quareſimale. „ Noi „ ci offeriamo per ogni bene voſtro ſempre parati ad ajutarvi „ di quello che poſſiamo: ma notate una coſa; che non dovete „ venire a darci noja, ſe non porta molto; et doveriano i ſe„ colari non dar noja ai Religioſi, ſe non è coſa, che impor„ ti: E viene ogn' uno là nel noſtro Convento per tutto: Non „ doveſti far così, ſe non è coſa d' importantia: Confortovi „ a non paſſare la Chieſa, et il primo Chioſtro; queſto è utile „ ai Frati, che ſtanno meglio alle loro Orationi, che non ſono „ impediti, et è utile ancora per voi. Io vi ho detto, che non „ voglio impacciarmi de' voſtri governi, nè di voſtre leghe con „ queſto, e con quello, ma ſolo mi voglio impacciare della pa„ ce univerſale della Città per mantenerla ſalda; Ma di altro nè „ di rachomandationi in particolare di perſona non voglio im„ pacciarmi: non venite ad me per ſimil coſe, perchè ſono da „ Cittadini, et Magiſtrati: andate a loro, le non ſono coſe da „ me. Così vi dico queſta mattina quà in pubblico, che quan„ do pure veniſſi caſo, che qualche volta vi fuſſi raccomanda„ to qualchuno da mia parte, che non facciate, ſe non juſtitia. „ Io l' ho detto anche ai miei Frati, che non voglio impicciar„ mi di queſte coſe, però non venite a darmi noja, e baſta, „ una volta, che la Città è ridotta in pace, et ſe volete far „ bene, e mantenere il voſtro governo, voi potete. Ma ſe „ foſſi qualche volta, che voi haveſſi qualche dubbio di coſcien„ tia, & voleſſi conſigliarvi lo faremo molto volentieri, ma dell' „ altre coſe ſiate contenti non ci dar noja. Queſti

(1) Predica ultima nella Domenica dell' ottava di Paſqua del 1495. in fine, edizione di Firenze 1496. Quareſimale ſopra Amos. È queſta Predica piena di energia, e di varie apoſtrofe a tutti i gradi, e a tutti i ceti di perſone non eſcluſa Roma, ancora ſi ſcorge in eſſa il carattere, e lo ſpirito del Savonarola, e quello dei Fiorentini, e della Chieſa d' allora, dovrebbe chi brama un piccolo quadro di ciò non traſcurare di leggerla.

Queſte ſolenni, gravi, e replicate proteſte degne certamente di cedro quanto apportano di ſtima, e decoro al zelo illuminato, ed alla condotta religioſa del P. Savonarola anche in queſto ſpinoſo affare, tanto più ſono valevoli a diſarmare la mano di chi ſconſigliatamente l' ha combattuto per queſta parte, e ad ammutolire il prevenuto cenſore, che con precipitazione ha ardito ſentenziare ſopra di un punto di cui non era a portata, e che meritava una diſcuſſione nella ſerie dei fatti combinata con le circoſtanze dei tempi, e delle perſone. Anno 1494.

XXVI. Deve ora certamente eccitare lo ſdegno dei ſaggi il coraggio che ha avuto il moderno Scrittore di Ginevra (1) nell' inſultare così paleſemente la verità qualora ci vorrebbe far credere che il P. Savonarola abbia predicato, e inſinuato pubblicamente al Popolo Fiorentino contro tutti i Principi d' Italia la lega col Re di Francia Carlo VIII. I monumenti già riportati troppo ineluttabili, e ſicuri ſmentiſcono queſto capricciosò ritrovato, nè ci potrebbe portar mai queſto Scrittore sì franco un ſolo teſto delle ſue prediche in conferma di quanto gratuitamente vorrebbe venderci. Abbiamo noi bensì fra gli altri una riprova indubitata che ſmentiſce il coſtui coraggio in aſſerire ciò che non ha ombra di vero. Il P. Girolamo in una predica già ſtampata con l' altre recitate in diverſe feſte dell' an. 1496. ſi proteſtò a tutta la Signoria, e ad una numeroſa udienza con queſti termini deciſivi al noſtro propoſito: „ Io faccio un preſuppoſto, (2) che è ve„ ro, che a legarſi più ad un Signore, che ad un altro non è mai „ venuto da te, e non t' e l' ho mai conſigliato nè in univerſale „ nè in particolare: queſto laſcio fare a voi: io non voglio male a „ neſſun Principe, e ſono alcuni quà, che mi hanno ricercato „ ſottilmente, ai quali io harei potuto dire el mio ſecreto, e „ non ho voluto: io non voglio dir queſto a perſona: ma ſe „ havete fatto male, o bene il fine loderà il tutto: io non vo„ glio, che neſſun Principe, Re, o Signore ſi poſſa gloriare, „ che io abbia decliniato più da uno, che da un altro; nè fa„ vorito perſona. Intanto che neſſuno Frate ſa in queſto el mio „ concetto, e non l' ho detto, nè poſſo dirlo. Il biſogna obe„ dire; io vi ho detto, che facciate Orazione, e gli voſtri con-

(1) Vita del Savonarola Cap. X. e Cap. XI.

(2) Predica XIX. fatta il dì 20. Agoſto 1496. alla Magnifica Signoria nel gran Salone: pag. 166. edit. di Venezia 1540.

Anno 1494. „ consigli, e poi facciate quello, che Iddio vi inspira. Oh „ Frate tu hai pur detto „ gigli, e gigli „. Tu non lo intendi „ di quello. Oh Frate tu scrivesti al Re, tu dovevi avere in„ telligentia seco. Io scrissi al Re quando era quà in Italia, e „ scrissili, che se non faceva quello, che doveva, quello, che „ gl'interverrebbe „.

Meriteranno sempre la stessa indegnazione, e non curanza gli strepiti, che fa questo novello Scrittore per rapporto al piccolo Magistrato, o Residenza detta „ delle sei Fave „ cui in sequela dell' impiego addossatogli da quella Repubblica, mostrò di opporsi il Savonarola. La Democrazia già abbracciata, e stabilita in un governo principiante, dove il dispotismo, e la tirannia occupava in secreto l' ambiziose mire di alcuni Cittadini mal contenti, vedeva opportuno il Savonarola, e lo bramavano i pacifici Cittadini, che necessariamente escludesse quei residui di supremo comando, dai quali ei poteva alterarsi l'adottato sistema, e pullularne qualche capo funesto alla pubblica tranquillità. Il perchè fu impegnato a proferire i suoi sentimenti per rapporto a quel Tribunale delle „ sei Fave „ ch'era indipendente, e allora inopportuno, e pericoloso. Ma conviene per togliere, e dissipare anche in ciò ogni dubbiezza, ed ogni sinistro concetto in questa sua condotta, udirne l'espressioni dell' istesso Padre Savonarola, il quale saggiamente progettava, che se non volevano affatto togliere questo supremo comando, era almeno del tutto espediente il temperarlo, e limitare la di lui autorità „ Io „ ti dixi „ così egli (1) „ di quelle sei Fave, che bisognava darli „ un bastoncello, cioè quel Consiglio dello Appello (2), et così „ ti mostrai nell' altro Sermone, che la Signoria saria più ga„ gliarda, e più animosa a fare ogni cosa. Popolo non mormo„ rare, che io trovo, che lo vogliono fare, ma hanno più mo„ di alle mani, e non sono ancora risoluti, quale di quelli mo„ di e vogliono pigliare, et io per me se ci sarà megliore mo„ do, che quello, che ho decto, starò patientissimo: fate que„ sto

(1) Predica II. sopra i Salmi verso il fine pag. 7.

(2) In questo libro di Prediche sopra i Salmi nella prima Predica tratta egli a lungo questa materia delle 6. fave: qui si ammira egualmente e la profonda dottrina, e la singolar sua penetrazione in un argomento, che sembrar poteva rimoto delle sue vedute.

„ ſto, et amate, et vogliate il ben comune „. Se queſta moderazione, e queſti ſentimenti meritano i rimproveri di un Ginevrino, non li meriteranno però giammai da un ſaggio filoſofo penſatore. Spiega anche con più energia, e con maggiore chiarezza la ſua mente, allora che rivolto il ſuo ragionamento ai Grandi, e al popolo „ ſo vi annunzio „ loro dice (1), e „ così tenete per certo, che ſe non fate quello, che ho decto „ delle ſei Fave; che ſi guaſterà quello, che avete facto, et ro„ vinerete . . . Non vedi tu Firenze, non vedi tu popolo, che „ ſei Fave ſono cauſa di fare li Grandi, et furono trovate per „ farli Grandi? . . . Va leggi quello, che ſcrive il noſtro Pa„ dre Arciveſcovo Antonino, quando Coſimo fu confinato; tu „ dirai, che Coſimo fu confinato dalla pratica: io ti riſpondo, „ et tanto peggio, ſe le ſei Fave lo poſſono fare, che ſono „ manco numero; di lì a un anno fu facto una Signoria, che „ era amica di Coſimo de' Medici, la quale lo rimeſſe in Firen„ ze; però popolo mio tu t'inganni, perchè le ſei Fave furo„ no trovate per fare li Grandi. Præterea, tu puoi fare come „ la Signoria di Vinegia, che ha dieci Uomini degni, che non „ hanno appello, ma ſtanno a Sindicato dopo l' uſcio loro, et „ ſono ritractate tutte le coſe loro mal facte . . . Io ho deli„ berato nella mente mia Firenze di non dire più di queſto; ſe „ altro non mi muove, non te ne dirò più: io ti ho confortato al bene tuo: io non ti ſono Signore, et non ti poſſo co„ mandare: fa tu; io non ho a fare altro, che piangere poi la „ tua tribolatione „. Ben rilevarono i prudenti, e criſtiani politici di quella Repubblica il valore, e i vantaggj di queſto progetto, e quindi non andò molto, che ſi uniformarono ai ſavi ſentimenti del religioſo loro Conſigliere; e dopo qualche contradizione, il tutto con pace, e concordia fu ultimato, lo che egli ſteſſo confeſſa „ Non ſai (2) tu quante coſe io ti ho de„ cto, che ci è ſtato in tutto tanta contradizione, et poi in „ fine ſono pure ſtate facte, come fu la riſorma, et l' appello delle ſei Fave „. Anno 1494.

Non meritano certamente molte altre ciancie, e fanfaluche

P

(1) Predica IV. ſopra i Salmi verſo il fine pag. 17.
(2) Predica XVI. ſopra i Salmi alla metà pag. 48.

Anno 1494. che, che ammaſſa il moderno Scrittore per denigrare in tutto, ed in ciò, ch' egli ſogna la fama del Padre Savonarola, la pena di ſeguitarlo; e confutarlo. Il Magiſtrato detto degli Accoppiatori reſtato nel nuovo governo inutile, e niente neceſſario fu dal Capo di eſſo, Giuliano Salviati a nome di tutti ſpontaneamente dimeſſo. „ Veggendo „ dice l' Ammirato all' Anno 1495. Lib. XXVI. „ fra gli Accoppiatori eſſere venuti in odio grandiſſimo del popolo, eſſendo agli otto di Giugno ragunati in Palazzo, e „ facendoſi capo di sì liberale, e amorevole offizio Giuliano Sal„ viati, andarono tutti, e fra gli altri l' iſteſſo Gonfaloniere Corſi „ a rendere l' autorità al popolo, a deporre il Magiſtrato „; Ma l' Ariſtarco Ginevrino pretende, che il Savonarola abbia ſopra di queſto malizioſamente, e con importune iſtanze declamato, quando nelle ſue prediche ſopra queſto punto non ſe ne trova veſtigio, e ſi ſa altronde, che all' abolizione di queſto Magiſtrato dette il più forte, e pronto impulſo l' eſſerſi trovate le Caſe di due Cittadini ripiene di armi, e di attrezzi militari ad oggetto di riſtabilire Piero dei Medici, e ſconvolgere la Repubblica, onde permiſe la Providenza, che ſcoperti, e arreſtati non ſi dilataſſe l' incendio, lo che confeſſa pure il citato Scrittore, ma conforme ſempre al ſuo genio aggiunge una notizia fino ad ora inaudita, che il Padre Savonarola glorioſo per queſta ſcoperta fatta dalla Città, enfaticamente diſſe (1) eſſer egli invettito del lume profetico di Giona, e non eſſer egli da quello diſſimile; donde poi ſi deduca queſta pellegrina notizia nè eſſo ce lo dice, nè abbiamo potuto noi rintracciarla negli ſcritti del Padre Girolamo. Potrebbe forſe non eſſere lontano dal vero, avere queſto Scrittore argomentato ciò da una eſpreſſione uſata dal Padre Savonarola in una ſua Predica, (2) che finiſce con queſte parole: „ Io non dico già così io, perchè non ſono degno di „ baciar la terra, dove Jona teneva e piedi; ma dico bene così; „ che queſto lume è dal medeſimo fonte, che fu quel di Jona „.

Or quì è troppo manifeſto, che i ſentimenti del Padre Savonarola non ſono poi quelli, che vorrebbe attribuirgli il moderno Iſtorico: che ſe aveſſe della difficoltà in ammettere la maſſima,

(1) Vita del Savonarola Cap. XI.

(2) Sopra Amos nel 1496. nel mercoledì dopo la I. Domenica di Quareſima.

ma, che il lume della fede, e quello della vera profezia ancora è lo ſteſſo in tutti quei, che hanno queſto dono gratuito; mo- Anno 1494.
ſtrerebbe certamente di eſſere ancora cattivo Teologo: Cadono però di per ſe ſteſſe ſimili impoſture.

Per convincerſi una volta per ſempre della poca fede, che merita queſto moderno Iſtorico ſi oſſervi, che egli è tanto eſatto, che niente poi cura le più patenti contradizioni: Ci avrebbe voluto far credere per forza in due diſtinti luoghi (1) della vita, che ha immaginato del Padre Savonarola, avere egli favorito, e predicato l'unione, e la confederazione della Repubblica col Re di Francia; ma poi nel Capo immediatamente ſeguente, dimenticandoſi forſe di quanto aveva poc'anzi aſſerito, ci aſſicura, che il Frate in una Predica il 1495. diſſe fra l'altre (2) „ che „ non dovevano entrare in alcuna lega, ma in libertà mante- „ nerſi, figurando la Città di Fiorenza come una Nave in mez- „ zo del mare circondata da altre navi, le quali per tempeſta „ affondandoli a quella applicarli volevano, che capaciſſima era „ di ſoſtenere qualunque burraſca „. Antilogie sì palpabili diſdicono troppo all'accuratezza, e ſincerità richieſta in un iſtorico. Cornelio Nipote al riferire di Svetonio (3) ſi lagnò, e fece le maraviglie, che un certo Ottacilio Liberto foſſe ſtato tanto ardito di ſcrivere una ſtoria: ma coſa avrebbe detto egli mai, ſe l'aureo ſuo ſecolo aveſſe provato la diſgrazia d'annoverare fra gli Storici il noſtro Ginevrino?

XXVII. La verità però, che di per ſe ſteſſa è troppo ſplendente, e vaga, non potrà mai riſentire le tenebre, che gettar vorrebbe ſopra di lei l'oſcurità, e la prevenzione di queſto Scrittore: la condotta del Padre Savonarola ſin qui ſembra abbaſtanza giuſtificata. Egli nonoſtante, che ſi trovaſſe immerſo in un mare di contradizioni, e travagli indiſpenſabili ſempre ad un uomo, che quanto merita la ſtima dei ſaggi, e dei buoni, tanto d'ordinario provoca in ſe lo ſdegno, e il maltalento de' malvagj, e libertini; era non pertanto la di lui virtù, ed il fervente ſuo zelo ſimile a quelle forze, che creſcono in proporzione de-

P 2 gli

(1) Nella detta Vita ai Capitoli X. e XI.
(2) Vita del detto Cap. XII.
(3) „ Primus omnium libertinorum ſcribere Hiſtoriam orſus, nonniſi „ ab honeſtiſſimo quoque ſcribi ſolitam „. Libell. hiſtor. illuſtr.

gli oſtacoli. In queſt' anno, e nei ſeguenti è ſorprendente il vantaggio, e il frutto, che in ogni ceto di perſone ridondò mercè la di lui aſſidua predicazione, i ſuoi eſempli, e le ſue dotte, e ſagge iſtruzioni. Ci narran gli Storici con ſorpreſa, ed egli ſteſſo il conferma nelle ſue Prediche, l'edificante converſione dei nobili giovani Fiorentini, che principiata in queſt' anno con pubblico vantaggio, proſeguì poi con coſtanza, e con nuovo profitto. E' nota nell' Iſtoria della Fiorentina Repubblica la libertà piena di pericolo, e di ſcandalo, che ſi arrogava la licenza giovenile nel tempo del Carnevale.

Anno 1494.

Era da gran tempo inveterata la conſuetudine, che i nobili giovani ſpecialmente ſi diſtribuiſſero in diverſe compagnie da eſſi chiamate „ Potenze „ ed in quei giorni ſi appoſtava ciaſcheduno in diverſi capi di ſtrade della Città, tenendo in mano un' aſta, chiamata da loro uno Stile, col quale traverſando la ſtrada medeſima contraſtavano, e impedivano il paſſo alle nobili Fanciulle ſegnatamente, le quali per liberarſi d'impaccio, e ottenere la libertà del cammino, dovevano sborzar loro qualche ſomma di denaro chiamato da eſſi „ il beverag- „ gio „. Queſta poi doveva impiegarſi non ſolo in diverſe laute cene, ma ben anche per provvederſi cadauna delle Compagnie un alto albero, e ben grande, chiamato „ lo Stile del Ca- „ pannaccio, il quale piantato poi nel termine della loro reſpettiva ſtrada, e circondato, e faſciato di varie combuſtibili materie, era l'ultima ſera del Carnevale incendiato. Non vi era coſa più agevole, e naturale ad immaginarſi, che fra quella fervida, ed incauta gioventù non doveſſero del continuo naſcervi delle gare, e delle lizze. In fatti erano inevitabili ciaſchedun anno molte riſſe, e molti ſconcerti, e talvolta ancora la morte di alcuni. L' ambiziosa emulazione, che animava quell' improvida gioventù per diſtinguerſi cadauna Compagnia ſopra dell' altra nell' adornare gli Stili, e i lor Capannucci, il timore fomentato da mille impetuoſe paſſioni, che una invadeſſe il recinto dell' altra, e avanti il tempo metteſſe il fuoco all' albero, ch' era del continuo guardato, manteneva fra eſſi l' animoſità, per cui ſi riguardavano ſempre con occhio rivale: Si faceva ogni anno da ognuna di queſte partite una buona proviſione di ſaſſi raccolti nei vicini fiumi di Arno, e di Mugnone, e queſti a vicenda ſi ſcagliavano gli uni contro degli altri non ſenza grave danno, e leſione ſcambievole. Avvenne ſoventi volte, che i puerili combattimenti ſuſcitarono dei gravi tumulti, e dei pericoloſi principj di guerra

fra

fra i Cittadini, poichè accorrendo nelle principiate miſchie i più grandi, e provetti, ſi viddero principiare delle diſſenſioni, che meſſero in rivolta una gran parte della Città. Tentarono alcune fiate i più ſavi, e prudenti, o di togliere affatto, o di moderare queſte licenzioſe ſcorrerie, ma ſempre indarno, e i Miniſtri della giuſtizia poſti per raffrenare il libertinaggio ne riportarono molte volte delle ferite, e dei danni. Anno 1494.

Non poſſiamo meglio aſſicurarci della verità di queſti fatti, che dalle parole ſteſſe del Padre Savonarola, che ne fu il riparatore, nella prima Predica del ſuo celebre Quareſimale recitato nel Duomo di Firenze il 1495. verſo il fine, dove così parlò ad una numeroſiſſima udienza, che avrebbe potuto pur troppo ſmentirlo, ſe foſſe ſtato meno veridico: „ Che queſta mutazione dei fanciulli ſia ſtata opera di Dio, tu ne hai molti ſegni. Et prima, perchè tu ſai, che per li tempi paſſati non ſi è mai potuto per forza di alcun Magiſtrato, nè per bandi, nè per pene far rimuovere quella mala conſuetudine di tirare e ſaxi el Carnaſciale, che ogni anno ne moriva qualchuno, et hora un Fraticello con poche parole medianti l'orazioni delli buoni l'ha rimoſſa, ſecondo tu ſai, che per Carnaſciale ſi facevano molti peccati, et hora ſi ſono confeſſati etiam li fanciulli, et è ſtato queſto Carnaſciale come una Quareſima, che non può eſſere ſe non opera Divina. Tertio ſolevano accattare e' fanciulli danari per fare ſtili, et ardere ſcope, et mangiare, et bere; hora hanno accattato tanti danari per li poveri, che tu, che ſe' così ſavio non ne haveſti trovati tanti, quanto per el ridere, et per le diſſolutioni; tu ſai quante lacrime ſi ſono ſparſe quando ſi ſentivano quelle voci puerili cantare le laude del noſtro Salvatore Jesù, e della ſua Madre Maria, gridando ſpeſſo ad alta voce tutti inſieme con jubilo: Viva il Signore Jesù Criſto Re noſtro, et la noſtra Regina ſua Madre Vergine Maria. Quinto tu ſai che tutte l'opere di Dio hanno contraddizione, et però inſieme con gli altri ſegni la contraddizione, che ha avuta queſta ſancta opera è ſegno, ch'è ſtata da Dio. Prima molti volevano, che la non ſi faceſſi, alcuni per malizia, alcuni per un zelo indiſcreto, alcuni altri per poca fede, et puſillanimità, perchè temevano di qualche noja .... Queſto non vedono i ſuperbi, et ſavj di queſto mondo „.

Tutto

Anno 1494. Tutto il merito non ſolo di togliere di mezzo ſimili perigliose baſe, ma di farle anche di più volontariamente, e con genio ſacrificare alla religione, e alla pietà era riſerbato al zelo, al fervore, e alle preghiere del Padre Savonarola. Verſo la fine di queſto anno ſeppe egli tanto perorare, ed inſinuarſi tanto nel tenero ſpirito di queſti fanciulli, che ottenne, che follero alle ſue Prediche condotti, e quindi ammirò con ſtupore, e meraviglia la Città tutta cambiarſi in eſſi i ſentimenti, e il cuore, e una ſcena di ſcandali, e di pericoli in altra di edificazione, e di frutto. Si dilettarono tanto ſul bel principio di aſcoltare la Divina parola, che fu neceſſario alla moltitudine grande di eſſi il fiſſare nel Duomo di quella Cattedrale il ſito diſtinto con palchi ben fortificati dell'altezza di diciaſſette gradi, che prendevano da una eſtremità del gran Tempio all'altra. Per diſporſi a profittare delle verità, che gli erano annunziate, prevenivano talvolta l'ora della predicazione, e ſi occupavano intanto con ſingolare raccoglimento, e modeſtia alla loro età ſuperiore, in cantare unitamente alcune divote canzoni, o alcuni verſi dei Salmi. Gl' Iſtorici tutti altre volte citati, ci raccontano queſto cambiamento, e queſta converſione dei Fiorentini giovani come ammirabile, e prodigioſa: uno di eſſi, che fu teſtimone oculato, e meſcolò con altri Cittadini ſuoi coetanei le lagrime di compunzione, e di tenerezza in ammirando una ſubita, e sì fervente metamorfoſi, così laſciò ſcritto (1): „ Non laſcierò la reformatio„ ne di parecchie migliaja di fanciulli levati dalle laſcivie. Ogni „ mattina erano alla Predicha con più ſollecitudine, che le per„ ſone grandi. Stavano apparati rimpecto al Pergamo quartieri, „ per quartieri ſotto la ubbidientia di uno di lor cuſtode, pur „ fanciullo come loro; queſti fanciulli riformati ſi dicevano, che „ eronſi levati da ogni pazzia fanciulleſca di maſchere, di fare „ a faſsi per Carnovale, com'era ſolito in Firenze ab antiquo, „ nè mai prima tor via tal uſanza ſi era potuto, ſe non a tem„ po del Frate. In vece di ſimili ſpaſsi per la Città rimovevano „ giochi di carte, e dadi, et dalle caſte donne gli erano date „ capillature, et velerie, et altre coſe laſcive; di tutte queſte „ un bel Capannuccio ſi faceva per Carnovale ardendole. Tali

„ oneſti

(1) Ser Lorenzo Violi, Giornat. I. pag. 30. ec.

„ oneſti ſollazzi erano de' fanciulli. Le proceſsioni dipoi per la
„ Città tutta in detto tempo ſi facevano; non ſolo queſto, ma Anno 1494.
„ le Confeſsioni, et Comunioni erano ſpeſſo alli fanciulli con tan-
„ to ſilentio, et devotione, che era coſa più divina, che uma-
„ na il vederlo, a gara moſtrandoſi meglio ciaſcheduno diſpoſto.
„ Mi ricordo una mattina di Berlingaccio in S. Reparata otto-
„ cento di queſti fanciulli da quattordici in ſedici anni, ad una
„ Meſſa ſolenne dello Spirito Santo quivi in Coro a dua, a dua
„ andare all' Altare al Sacerdote, e comunicarſi con tanta devo-
„ tione, che tutt' i circoſtanti, dei quali n' era piena la Chieſa
„ lacrimavano per tanta devotione, che in loro ſi vedeva. Que-
„ ſti erano dei frutti che Fra Hieronimo aveva partorito nel
„ predicare „.

Da che ſi accinſe il Padre Savonarola a queſt' opera, e vi riuſcì con tanto profitto, li fece un impegno dei più premuroſi non ſolo di contenere nel cominciato dovere l' inſtabilità giovenile, ma ben anche di perfezionarne i progreſsi. Da queſt' anno in ſeguito noi incontriamo quaſi che in ciaſcheduna delle di-lui Prediche delle più tenere, e inſinuanti ammonizioni, che d' ordinario in fine delle medeſime ad eſsi dirige „ dicevano alcuni, così egli „ e fanciulli faranno ſcandolo (1); e non l' hanno pe-
„ rò facto e miei fanciulli, perchè le parole, che vengono da
„ Dio non fanno ſcandolo. Fanciulli miei ſeguitate pure l' opera
„ voſtra, che io vi dico, e così vi affermo, ch' ella è da
„ Dio, e guidata dagli Angeli ſuoi „. Era queſta sì bene ac-coſtumata gioventù un eſempio ſingolare di criſtiana pietà, e contegno ai più provetti, e ai popoli tutti, che avevano la ſorte di ammirarla; perlochè il Padre Girolamo la proponeva ſpeſſe volte per eſemplare. „ Vedete „ diſſe un giorno fra gli altri (2), „ quanto fructo fanno le orazioni con la buona vita, et predi-
„ catione, che la Ciptà di Firenze, che nel tempo del Carna-
„ ſciale

(1) Nella Predica del Venerdì dopo la terza Domenica di Quareſima ſopra Amos. È coſa certa eſſere ſtate queſte Prediche recitate in S. Reparata, cioè nel Duomo di Firenze l' anno 1495. onde non può dubitarſi, che nell' anno anteriore 1494. principiaſſe la riforma di queſti giovani.

(2) Nella Predica prima del ſuddetto Quareſimale il 17. Febb. 1495. verſo il fine.

Anno 1494. „ ſciale ſoleva eſſere tutta diſſoluta, a queſta volta è ſtata in „ gran devotione, e li fanciulli voſtri, che ſolevano fare ai ſa„ xi, et ſtili, et molte altre pazzie: hora ſono rivolti alla lau„ de divina, et hanno fatto una proceſſione el dì di Carneſcia„ le, che mi pareva di vedere quelli fanciulli, et quel popolo, „ che andarono incontro al Salvatore, quando venne in ſu l'aſi„ na, et lo aſinello in Hieruſalem. Credi a me, che queſto non „ è ſtato facto ſenza miſtero, benchè gli uomini carnali non „ lo conoſchino: quiſti ſaranno quelli, che goderanno la felici„ tà di Firenze, et la governeranno bene, perchè non averan„ no preſa la piega del Ciambellotto, come hanno preſa i Pa„ dri loro ec. „

La virtù, che per ſe ſteſſa porta un carattere, cui non può negargli la ſtima, e la preferenza anche la più cieca oſtinazione, era da queſti fanciulli reſa anche più amabile, e faceva delle tenere impreſſioni in ogni genere di perſone: Anche i Magiſtrati ne preſero la protezione, e dettero tutta la mano ai loro religioſi progetti, ed alle criſtiane loro intrapreſe. Perchè trovaſſe quella fervida età brillante di che ſantamente occuparſi, fu immaginato un piano di condotta col conſiglio, e aſſenſo del Padre Savonarola, cui i docili giovani, e morigerati di buon genio ſi accomodarono, e n'eſeguirono con vantaggio le più minute oſſervanze. Le leggi a norma delle quali dovevano queſti giovani uniformare i loro coſtumi, ſi riducevano a quattro capi. Primo, che ciaſcheduno, che bramaſſe eſſere a queſta ſocietà aſcritto, foſſe in dovere di oſſervare con la maggiore eſattezza i divini comandamenti, e i precetti della Santa Cattolica Chieſa. Secondo doveſſe frequentare i Sacramenti a diſpoſizione dello ſpirituale loro Direttore laſciato alla libera loro elezione. Terzo, che foſſe aſſiduo nell' aſcoltare la divina parola, e che ſi aſteneſſe il più che poteva dai pubblici ſpettacoli. Finalmente, che il portamento, e le veſtimenta eſſere dovevano modeſte, vietata la lettura dei libri ſconci, e laſcivi, e nei dì feſtivi non doveſſero frequentare le ſcuole di cavalleria, ma tutt' impiegarſi nel divin culto, ed aborrendo i vizj tutti, emulaſſero ſempre le virtudi. Si elеſſero pertanto in ciaſcheduno dei loro reſpettivi quartieri primieramente quattro dei più ſavj giovani, cui fu dato il titolo di Conſiglieri, ſenza il conſenſo, e la direzione dei quali niente potevano intraprendere gli altri, e diſporre. Fu poſto ad ogni quartiere un cuſtode, cui era commeſſo d' invigilare ſopra

la loro

la loro condotta: ſubordinati a queſti erano alcuni altri uffiziali, i Pacieri, cioè, che componevano i contrarj ſentimenti, gli Ordinatori, che avevano l'incumbenza del buon ordine nelle Proceſſioni, e nel diſporli ai deſtinati luoghi nelle Chieſe, e alle Prediche; i Correttori, cui a norma delle evangeliche diſpoſizioni era ſtata preſcritta la retta forma di avvertire, e correggere i delinquenti; I Limoſinieri, che in occorrenza di pubbliche ſacre funzioni raccoglieſſero l'elemoſine con ſilenzio, e modeſtia dai fedeli, ad unico oggetto di diſtribuirle ai poveri vergognoſi; I Luſtratori ai quali ſpettava di procurare, che le ſacre immagini in diverſi luoghi della Città eſiſtenti foſſero tenute con decente decoro; E finalmente gl' Inquiſitori, cui incumbeva di paſſeggiare talvolta nei giorni feſtivi le contrade della Città, e imbattendoſi in tavolieri di giuochi, diſſiparli, e torre loro con criſtiana moderazione, e garbatezza gl' inſtrumenti della diſſipazione per quanto gli era poſſibile; ma poichè erano in pericolo di ricevere qualche mal termine dalla indiſciplinatezza di quegli ſcioperati, e ozioſi, gli era perciò aſſegnato alcuno dei famigli della Signoria. Non è però che in molti incontri non doveſſero ſoffrire dei motteggi, delle contradizioni, e talvolta divorarſi dalle ingiurie; ma in queſti frangenti dette la loro pietà, e ſofferenza le più ſegnalate riprove dell' interno loro caſtigato, e retto; e i Cittadini più d' una fiata in ciò ne ammirarono l' eroiſmo, coſicchè l' iſteſſo Padre Girolamo loro il rammentò, quando ebbe a dire ad una foltiſſima udienza (1) „ Hanno ha- „ vuto li fanciulli gran contraddizione dalli cattivi; dalli quali „ ſono ſtati beffati, ſcacciati, e perſeguitati, et niente di me- „ no loro come vecchi di ſenno hanno avuto patientia, et han- „ no inſegnato a chi doveva inſegnare a loro: queſti cattivi „ quando li vedevano far il male, e tirare e ſaxi non li correg- „ gevano, anzi ridevano; hora, che li vedono fare il bene ſi „ ſdegnano, e li perſeguitano „.

Anno 1494.

Era a carico ancora dei ſuddetti Inquiſitori l'andare talvolta nelle caſe, e nei palazzi dei Cittadini, e con la miglior maniera chiedere, e implorare dalla femminile vanità tutti quegl' iſtrumenti, che fomentano la lor leggerezza, e ſeducono loro ſteſſe, e l'incauta gioventù; ottenevano talvolta ancora con la loro gra-

(1) Predica I. del Quareſimale ſopra Amos verſo il fine.

Anno 1494. ziosa maniera dai più corretti, e cristiani Cittadini tutto ciò, che sembrar poteva di sconcio, e d'immodesto nei loro appartamenti, e ciò che servir poteva di maggior incentivo al vizio, e ad un immoderato lusso, e giuoco; delle quali cose tutte se ne fece poi, come vedremo a suo luogo, un sacrifizio alla modestia nella pubblica piazza, dove ai passati pericolosi incendj sostituirono quei giovani questo delle vanità, date loro spontaneamente dai respettivi possessori. Questo tenore di vita sì esemplare tenne mai sempre costantemente quella nobile gioventù, e si andò perfezionando ancora finchè visse fra loro il buon Pastore, e il comune loro Padre, che sapeva somministrar loro i più adattati, e salubri pascoli, e li precedeva col più luminoso esempio.

XXVIII. Produsse fra gli altri comuni vantaggj la riforma della gioventù Fiorentina un altro assai rilevante, che poi si dilatò nei diversi Stati per bene universale dei poveri, e sollievo dei meschini. Si erano già cattivata i detti pii, e devoti fanciulli la comune stima, e la sincera affezione del pubblico, e ad essi di buon genio si prestava in ogni occorrenza, e ad ogni loro inchiesta. Si fecero diverse volte in occorrenza di qualche solennità dell' anno alcune pubbliche Processioni, nelle quali a questi fanciulli, che n' erano i promotori, e i principali direttori si unì ogni ceto di persone le più saggie, e religiose; in esse talvolta vi comparvero col Padre Savonarola alcune delle Comunità regolari, che resero più edificante questa sacra comparsa, regolata sempre da una tenera pietà, e dalla semplicità cristiana. Erano in tale occasione in dovere alcuni di quei nobili giovani di raccogliere dall' affollato popolo l' elemosine, che volontariamente venivano date a unico oggetto di distribuirle ai poveri, e veri bisognosi: crebbero queste in qualche somma considerabile; perlochè ad instanza del Padre Savonarola fu consultato, e quindi decretato dalla Repubblica d' instituire un Monte detto „ di Pietà „ in cui poste diverse somme di danaro, questo poi si dasse gratuitamente in prestito ai poverelli, e indigenti senza esigerne il minimo interesse, a riserva di quel poco, che pur si conviene pel mantenimento di que' ministri, che vi sono impiegati. Meritò questa lodevole impresa tanto di stima, che si viddero crescere in molte migliaja le offerte, onde oltre la prima, si ersessero ancora in quella Città due altre case del pubblico presto. Occorrono nelle Prediche già stampate del Padre Savonarola diverse istruzioni, che egli soventi volte dirige a

ge a tutte le condizioni di perſone, perchè ognuna s'intereſſi per un'opera sì degna della carità, e dei ſentimenti di umanità. Anno 1494.
„ Io vi raccomando „ dic'egli in una di eſſa (1) queſto Monte „ della Pietà, che ognuno lo adiuti: maſſime queſte donne do- „ vrebbero dare tutto quello, che hanno di ſuperfluo in queſte „ tribolazioni, e però è meglio a farne piuttoſto qualche bene, „ che aver poi a laſciarlo ſenza frutto alcun voſtro „.. Si eſibì egli ſteſſo a contribuire con tutti quei mezzi, che gli erano poſſibili per promuovere vi e maggiormente un'azione di pietà sì vantaggioſa, e non ceſſava di animare i ſuoi giovani figli a proſeguirne l'accreſcimento; Onde un giorno in pubblico ſi fece intendere (2) „ Voi avete fatto gli ufficiali del Monte „ della Pietà e ſi vuole dare drento: e chi ha danari, dote, o „ depoſiti, o buona limoſina a preſtargli a queſto Monte, e io „ l'adiuterò in pubblico et in privato. Voi donne ſi vuole che „ facciate la voſtra Riforma; ma Meſſer Domine Dio mi ha „ iſpirato, che non la metta a fare nelle mani voſtre, perchè „ fareſti confuſione, ma mettendola in mano di qualche buoni „ uomini, o di qualche Magiſtrato, che ve la ordineranno. „ Fanciulli miei io intendo, che volete fare una Proceſſione la „ Domenica dell' Ulivo: Io prego voi Cittadini, che li laſciate „ fare, perchè egli è inſtinto divino. Voi dite tante Croce, „ tante Croce che (3) gl'han fatto: non abbiate paura di Cro- „ ce, ma abbiate paura delle ſpade, e non delle Croce, perchè „ le Croce hanno a ſalvare la voſtra Città, orsù fanciulli miei „ fate ogni coſa con gravità, che induciate gli uomini a la- „ crimare, e la Signoria vi preſterà anche della ſua autorità „.

E' altamente commendata queſta pietoſa impreſa dagli ſtorici di que' tempi, e dai poſteriori ancora (4), i quali ci aſſi-

(1) Predica ſopra Amos nel martedì di Paſqua verſo il fine fatta l'anno 1496.

(2) Predica del detto Quareſimale nella quinta Domenica di Quareſima in fine.

(3) Quando nella Domenica dell'Ulivo andarono queſti giovani in proceſſione, erano tutti muniti d'una piccola Croce di Palma da loro ſteſſi preparata, e tinta ordinariamente di roſſo, in ſegno della paſſione di noſtro Signore.

(4) Fra gli altri Ferdinando del Migliore nella ſua Firenze illuſtra-

ta

Anno 1494. curavano essere stati stabiliti questi Monti ad oggetto ancor di togliere di mezzo l'ingordigia degli Ebrei sopra i men provisti, e scarsi di beni di fortuna, i quali erano spogliati di quel poco che gli restava con le loro gravosissime usure, cosicchè fu lasciato scritto, che un Ebreo di que' tempi offerisse alla Fiorentina Repubblica venti mila Fiorini d' oro per impedire che non si erigessero questi Monti, tanto eglino profittavano, e della loro ricchezza, e della miseria degli afflitti. Sarà questo sempre un monumento di gloria, e di giusta lode alla soda pietà, ed all' esteso zelo del Padre Savonarola, cui non vi ha chi ardisca negargli il merito di essere stato egli il primo a immaginare, e procurare un asilo sì pio alla povera umanità. Il Mumigno, e quanti da esso hanno copiato, che vogliono essere stato il primo il loro Beato Bernardino da Feltro ad immaginare quest' opera di singolare pietà, faranno sempre smentiti dagli Storici i più accreditati.

XXIX. Non vi è che il solo nostro Critico moderno, il quale sembra, che si sia fatto il biasimevole incarico di tirare una linea di obbrobrio sopra le azioni tutte anche le più rette del Padre Savonarola, che abbia il coraggio di trovare dei difetti, e delle mire perverse anche in questi luminosi fatti. Narra egli alla sfuggita, e alla rinfusa in due parole questi avvenimenti, e quindi gravemente così sentenza (1) „ Se queste opere era„ no dirette a un sol fine, qual è quello del buon costume sa„ rebbero state eccellenti, ma il Frate occupava con questa ipo„ crisia la mente del popolo ignorante per quindi volgerlo a suo „ capriccio „. Se avesse questo Scrittore la degnazione di portarci

---

ra così scrive „ Par. 3. Libro I. Persuasa la Repubblica di Firenze da „ Fra Girolamo Savonarola Ferrarese dette principio a fare un Monte „ sotto titolo della Pietà nel 1495. e il motivo fu non solo l'accenna„ to (cioè come egli dice sopra „ per zelo di giovare in cosa, che „ generalmente apportì benefizio, e massime a' sudditi men provisti di „ beni di fortuna) ma il sottrarre la povertà tiranneggiata insoffri„ bilmente dall' usure degli Ebrei iniquissimi nello illecito guadagno, il „ quale quanto si avanzasse con maraviglia di tutta la gente, eziandio „ ancor oggi per la memoria che ne resta ne' libbri pubblici delle Ri„ formagioni da noi posta in luce a maggior confusione loro nel tratta„ to del Ghetto; non è difficile il credere, che il Mariani nella storia „ di Trento racconti per relazione cavata nella Vita del Padre Ber„ nardino da Feltro, come un di loro pagasse alla Repubblica venti „ mila Fiorini d' oro per impedire che l' erezione di questo Monte „ non andasse innanzi.

(1) Vita del Savonarola.

tarci almeno qualche probabile argomento per provare quanto asserisce, sarebbe meno insoffribile l'aria, che si assume di giudice severo: ecco per tanto la causale, che adduce di questa di lui ipocrisia immediatamente dopo le riferite parole. „ In fatti ben „ si vidde l'animo suo caparbio, e ostinato. Venuta la Quare- „ sima il Savonarola montò in Pergamo nel Duomo, non ostan- „ te la proibizione del Papa; anzi dimostrò, che alcuno proibi- „ to, o comandato non gli aveva „ (1). Ma non prova già questo ostinato suo procedere la di lui ipocrisia. Poteva il Padre Savonarola essere in ciò caparbio, ed ostinato, senza essere nella conversione dei fanciulli, e nelle loro processioni un ippocrita. Quello però che più deve sorprendere un saggio stimatore dei fatti, si è, che il Ginevrino autore enormemente sbaglia in tutto. La riforma, e l'edificante conversione della Fierentina gioventù accadde, come si è dimostrato nell' anno 1494. giacchè il principio dell' anno seguente si vide, che il Padre Savonarola la pubblicò dal Pulpito già stabilita come cosa già nota a tutta la Repubblica, e si congratulò seco loro, e gli animò ad una virtuosa perseveranza: nell' anno 1494. come con tutta l' evidenza si mostrerà non venne da Roma proibizione alcuna al Padre Girolamo; l' anno immediatamente seguente 1495. il primo di Quaresima che cadde nel 17. di Febbrajo egli predicò, e non solo non ebbe ordine alcuno da Roma ne' 47. giorni da che era principiato l' anno, e da che incominciò di nuovo a predicare, ma neppur dentro tutto il medesimo anno, gli fu giammai vietato; mentre questa intimazione gli venne gl' anni posteriori, lo che apertamente in seguito comprenderemo. La predica che questa volta cita l' Autore è quella istessa appunto recitata il primo della quaresima dell' anno suddetto 1495. dove prova e contesta non avere ricevuto ordine alcuno di doversi astenere dall' annunziare la divina parola (2), che se ciò fosse stato men vero avrebbe potuto

Anno 1494.

(1) Allo stesso luogo.

(2) È fuor di dubbio che la Predica suddetta con tutto il Quaresimale fu recitata il 1495. oltre di che i Compilatori di tutte le Prediche del P. Savonarola sono stati diligenti, e minuti in notare non solo l' anno, ma il giorno ancora, e la feste che correvano in quei giorni, in cui furono recitate come nel suddetto Quaresimale sopra Amos stampato in Firenze l' anno 1496 a dì 8. di Febbrajo; non può dubitarsi anche perciò che

Anno 1494. tuto eſſere ſmentito con obbrobrio da un pubblico intiero. (1) Ecco pertanto quanto debbano valutarſi le coſtui notizie, e le di lui ragioni, Avrebbe dato forſe un' ombra di probabilità alla ſuppoſta ipocriſia del Padre Savonarola un' altra riflеſſione che egli fa, e di cui ſi ſerve nel medeſimo capo ad altro oggetto, per ſcreditare cioè il lodevole caritativo ufizio dei nobili Giovani, che raccoglievano dai fedeli l' elemoſine per diſtribuirle ai poveri „ gl' invitò „ dice egli „ ad una ſolenne, ma pueril proceſſione. Queſta fun- „ zione fu preceduta da altri ordini, cioè di fare un' infinità di „ altarini alle cantonate delle ſtrade, ove accattarono ſecondo l' in- „ tenzione di Fra Girolamo. „ Meno male che aſſolutamente non giudica che si accattaſſe „ per Fr. Girolamo „, lo che vedeva eſſere troppo lontano da ciò che tutta l' Iſtoria c' inſegna, e che anche i più prevenuti almeno in queſta parte, non gli avrebbero preſtato credenza: ma in un ipocrata come egli ſuppone, e aſſeriſce, l' accattare ſecondo la di lui intenzione è lo ſteſſo che dirci

---

che nella medeſima Predica ſi legge verſo il fine; quivi adunque il P. Savonarola dice così. » Colui dice: oh Frate il tuo dire conturba l' Ita- » lia: oh ſtolto ſe il mio dire conturba l' Italia che vuol dire che già » quattro o cinque anni et anche più io dicevo queſte coſe medeſime e » non conturbavo Italia? Perche non erano anche venute gente fuora » d' Italia a conturbare l' Italia, dunque queſta gente ſono la contur- » bazione d' Italia. » Erano dunque intorno a 6. anni che egli aveva predicato in Firenze il flagello quando proferì queſte parole; ma egli principiò a predicare in Firenze l' eſtate del 1489, come ſi è veduto; dunque non poteva eſſere nè più nè meno del 1495. quando pronunziò queſta Predica nel Duomo di detta Città, altrimenti o minore ſarebbe o maggiore la ſerie degli anni, che egli accenna, e ben ſapeva eſſere apportata tutta la numeroſa ſua udienza, che non poteva eſſere ſe non l' accennata ſerie degli anni.

(1) Quello però, che ci leva fuori d' ogni dubbio ſi è ciò che egli aſſeriſce in queſto medeſimo Quareſimale del 1495, alla metà della Predica recitata nel Lunedì dopo la quarta Domenica con queſte eſpreſſe parole » Forſe che tu t' immagini, e dì che io abbia avuto comandamento » dal Papa che io non predichi? Io ti voglio cavare queſto ſcrupolo; e » non ci è venuto comandamento neſſuno, ma io l' ho bene ſcritto, e » voglio che tu ſappia che ſtante le coſe come ſtanno, che non ſi può » fare tal comandamento, perchè ſaria diſſipamento. Oh dirai tu non » l' hai a giudicare tu; Io ti riſpondo che quando la coſa è per ſe nota, » non ha biſogno di più iudicio..... ma è ben vero che quando io du- » bitaſſi, che tal comandamento foſſi contro alla vigna o no, io debbo » inclinare, e pigliare la parte del Superiore ».

dirci in buon ſenſo, che ci regnava un vile intereſſe, e che ſue faceva tutte quelle oblazioni. Il di lui diſintereſſe, e il generoſo diſtacco dal danaro, che con l' Apoſtolo ſtimava per rapporto a ſe fango, e immondezza, è dimoſtrato abbaſtanza, e il fine per cui queſte elemoſine ſi adunavano già l' abbiamo veduto. Non volle egli mai non ſolo la minima parte di queſte, ma neppur vederle, e maneggiarle. Se anche in queſto punto aveſſe potuto rimproverarſi di qualche uſurpazione, o difetto, non averebbe egli certamente potuto chiamare dal Pergamo in teſtimone della ſua condotta un immenſo popolo, che l' aſcoltava un giorno nel Duomo di Firenze, cui fra l' altre così liberamente diſſe (1) ;, Ditemi un „ poco che male facciamo noi? Noi abbiamo fatto un carnaſciale pie„ no di laude di Dio, e li miei figliolini han fatto la proceſſione; voi „ havete fatto un carnaſciale pieno di maſchere e di ribalderie. Che „ male facciamo noi? Noi abbiamo accattato per li poverelli in queſto „ carnaſciale. Voi avete ſpeſo in cene, in ruffiani, e voſtre ſpur„ cizie. „ E più chiaramente ancora in altra occorrenza ſventando l' accuſa, che egli predicava per un vil guadagno „ ſcioc„ co dice che tu ſiei (2) chi mi ha dati queſti ducati? Amme„ gli tu dati? Io non ho avuto un denaro. Io voglio ſolamen„ te le ſpeſe, e poca coſa mi baſta. Anno 1494.

XXX. Con queſto tuono riſoluto e forte rendeva egli ſteſſo conto del ſuo operato nel tempo, che ne' ſuoi più cupi naſcondigli traeva la maſchera al vizio, e inſeriva negli animi l' idea della più ſoda virtù. La contradizione che andò ſempre in ſeguito all' Apoſtolato potette bensì privarlo di vita, ma non mai abbattere il di lui coraggio, nè impedire di ſua miſsione i progreſsi, e gli ſpirituali vantaggj. Un Uomo del ſuo carattere, che ſi proteſtò del continuo non bramare, nè volere altra ricompenſa che Dio, non aveva di che temere fra gli uomini „ Tu che ſcrivi a Roma „ diſſe fra l' altre un giorno di queſto anno (3) „ fatti inanzi; quan„ ti ne ſono quà che ſcrivono a Roma? Tu non dormi mai; „ tu ſtai là in quel tuo ſcrittojo tutta la notte a ſcrivere; ſcri„ vi

(1) Predica nel martedì dopo la prima Domenica di Quareſima ſopra Amos 1495.

(2) Predica nel 20. d' Agoſto 1496. pag. 267.

(3) Nella detta Predica del Martedì dopo la prima Domenica di Quareſima ſopra Amos.

Anno 1495. „ vi quanto tu vuoi che non farai però queſto, che tu mi fac-
„ ci ſtare di mala voglia..... Credi tu che ſe io non aveſsi chi
„ ci guida, che io foſſi ancora quà? Io non o quaggiù amico
„ in terra, ma a me baſta ſolo Iddio. Iddio mio non voglio al-
„ tro, che te: Signore la mano tua ſia meco, e poi non ho pau-
„ ra di perſona: teco non poſſo morire: dice colui; ho io ti am-
„ mazzerò: ammazzami quanto tu vuoi, che non poſſo morire
„ con il mio Signore „ Et mori pro Criſto eſt vivere. „ Oggi
„ la vigilia domani la feſta, che tu vedreſti poi ſe io foſſi morto,
„ o no. „ Con queſti ſublimi ſentimenti non punto ſterili in lui, che col fatto gli confermava, proſeguì fino all' ultimo de' brevi ſuoi anni l' Apoſtolico miniſtero.

Non oſtante il fermento, che era già principiato a rigurgitare contro la Dottrina, e la di lui Perſona, non è così facile a deſcriverſi e il concorſo prodigioſo alle quaſi che continue di lui prediche, e il felice ſucceſſo nella riforma de' coſtumi. I popoli di Bologna, di Lucca, e di S. Gimignano, di Piſa, di Prato, di Romagna, di Lombardìa, che avevano già ammirato la di lui profonda dottrina e le fervide ſue eſortazioni, venivano per aſcoltarlo in Firenze. La di lui fama già rumoreggiava preſſo che in tutta l' Italia, e fuori di eſſa era portata dai Negozianti della Repubblica Fiorentina (1) che avevano per l' Europa eſteſo i rami del loro commercio, e del Savonarola parlavano come d' uomo ſingolare, e ſtraordinario, e già ne avevano avuto delle non equivoche riprove. Non è mancato chi ci ha laſciato ſcritto che alcuna delle ſue prediche, le quali in queſt' anno erano già ſtampate (2) furono ſpinte, e divulgate anche nelle Provincie più remote, e che non poche per mezzo del Conſole della nazione Italiana reſidente in Coſtantinopoli, che d' ordinario era Fiorentino, foſſero colà tradotte nella lingua di quella nazione. Non può metterſi in dubbio, ſe non da chi è pellegrino affatto nella lettura dell' Opera, e delle Prediche del Padre Savonarola, che elleno meritarono, e meriteranno ſempre la più alta ſtima, e le giuſte lodi de' dotti. La profonda intelligenza de' più aſtruſi ſenſi delle divine

(1) Vedi Pic. della Mirandola, Burlamac.

(2) Riferiſce con gli altri Iſtorici Pico della Mirandola, che le Prediche del Padre Savonarola ſopra i due Profeti Amos, e Zaccheria, le quali erano allora ſtampate furono in Coſtantinopoli traslatate in lingua turca.

vine Scritture, la vaſta ſua erudizione, una ſoda eloquenza piena d'unzione, che convincendo muove, un zelo acceſo, ed imparziale formeranno ſempre ai di lui ſcritti uno dei più luminoſi caratteri. Un gran Miniſtro pochi anni ſono, ch'era ben a portata di diſtinguere il merito de' buoni Scrittori (1) aſſerì, ch'egli avrebbe per ſe ſteſſo deſiderato che i Miniſtri del Vangelo apparaſſero da queſto Uomo grande la maniera maeſtoſa, e grave di annunziare con frutto la divina parola, e che tolto alcuni piccioli nei, che riſentono del guſto del ſuo ſecolo, poteva eſſere propoſto pel vero Maeſtro ai ſacri Oratori. Anno 1495.

Il Padre Girolamo però animava il ſuo dire, e con la natìa ſua forza, e con quella inviſibile potente virtù, che da quegli diſcende in gran copia, che diſſe, non eſſere gli uomini, ma lo ſpirito del Padre quello, che parla in loro. Non fu certamente, che opera della inviſibile mano Onnipotente, che ſa maneggiare, e volgere ovunque gli piaccia i cuori degli uomini, quella per cui ſi ammirò l'univerſal cangiamento dei depravati coſtumi di tanti, che pur realmente ſi convertirono dalle ſtrade del vizio all'arduo ſentiero della virtù. Contò la Chieſa allora d'ogni grado, di ogni età, di ogni ſeſſo nuovi, e più fedeli ſeguaci dell'evangeliche dottrine predicate, e inſegnate da queſto valente Miniſtro della parola, che non contento di ſpargerla con meſſe feconda in Firenze, ſi portò ſpinto dall'ardente brama di guadagnar tutti a Criſto, in Prato Città della Toſcana, per viſitare quel Convento del ſuo Ordine, e confermare nella pietà, e nella più eſatta regolare oſſervanza quei ſuoi figli. Quivi egli ſi fece pubblicamente ſentire in diverſi ſuoi ragionamenti, che fecero la più alta impreſſione negli animi di que' popoli, una gran parte dei quali ſi riſcoſſe, e riformò i coſtumi; ſteſe le ſue cure ancora ſopra le Religioſe del ſuo ordine eſiſtenti in quella ſteſſa Città, e a una di queſte Comunità, che la regolare oſſervanza alcun poco negligentava, mandò a dire, che ſe non correggevano la loro condotta, faceva

(1) Il Senatore Giulio Rucellai Miniſtro del Regio Diritto in Toſcana morto pochiſſimi anni ſono. Sono ancora viventi due degni ſoggetti, che aſſeriſcono avere eſſi inteſo queſti ſentimenti di sì degno Letterato, che leſſe, e ſtudiò con piacere, e profitto l'opere del Padre Savonarola.

Anno 1495. loro ſapere da parte di Dio (1), che ſarebbero non fra molto venuti de' Soldati ſtranieri, e condotte le avrebbero ſu i dorſi de' loro cavalli, lo che certamente avvenne pochi anni dopo nel celebre ſacco, che l'armi Spagnuole dettero a Prato (2).

XXXI. Dopo la ſolennità della Paſqua di queſto medeſimo anno ſi trasferì a Piſa per viſitare quel Convento di S. Caterina, che era allora addetto alla ſua Congregazione, e in quei pochi giorni, che vi dimorò, eſpoſe nel Presbiterio di detta Chieſa il Profeta Gioele con ſorpreſa, e vantaggio tale della numeroſa udienza, che i Profeſſori di quella celebre Univerſità moſtrarono gradimento di ſentirlo altra volta, onde il Padre Savonarola ne li compiacque, e nel gran Refettorio antico di quel Convento fece loro, e agli altri, che in gran numero vi accorſero un ſublime, energico ragionamento intorno all'eccellenza della vera fede (3), il quale ſi prolungò in maniera, che durò circa tre ore, con ſoddisfazione non pertanto e profitto non ordinario: l'accreditato Ulivieri Sacromoro Canonico della Cattedrale Fiorentina, che di quei tempi era Cattedratico in Piſa, e che ſi trovò fra quella dotta udienza, ne fece con i ſuoi diſcepoli le maraviglie, e il celebratiſſimo Marſilio Ficino ſi vuole, che aſſeriſſe (4) non aver conoſciuto giammai in quel tempo altro uomo di sì profonda dottrina. Quel Niccolò Scombergh Saſſone, che in queſto anno trovavaſi a proſeguire i ſuoi ſtudj nell'Univerſità Piſana, ebbe la ſorte di eſſere uno dei ſuoi aſcoltatori, e reſtò sì colpito dalla ſecreta forza, ed efficacia del ſuo dire, che implorò, ed ottenne l'abito della di lui Religione, e quindi da Leone X. fu fatto Arciveſcovo di Capua, e finalmente dal Pontefice Paolo III. creato Cardinale (5). Ma non è così

(1) Ci rapporta queſta predizione un MS. di tutti i buoni caratteri eſiſtente in S. Marco di Firenze: Vedi Burlam. Vita del Savonarola ſtampata in Lucca 1764.

(2) Il ſacco di Prato deſcritto da una infinità di Storici accadde il 1505. la di cui memoria ſarà ſempre lugubre, e funeſta.

(3) È abbaſtanza noto, che il Padre Savonarola non mai ſcriveva ciò, che dal Pergamo predicava: ſtudiava egli prima di accingerſi all'Apoſtolico miniſtero nel gran libro della Croce, ed in queſta ſoltanto affidavaſi: Non vi fu in Piſa, come vi erano in Firenze, chi traſcriveſſe dalla viva ſua voce queſti ragionamenti: perlochè abbiamo la diſgrazia di eſſere privi di queſti monumenti.

(4) MS. citat. Burlamac. Pico della Mirandola.

(5) I detti autori: Vedi le Cronac. di S. Marco di Firenze.

così facile il rintracciare il numero grande dei Letterati, e degli uomini di maggior grido, che si fecero un pregio di militare sotto il di lui stendardo, e di seguitarlo più d' appresso sotto l' istesse sacre di lui divise nella povertà, e nell' austero tenore di vita della di lui Congregazione. Anno 1495.

Nei primi tempi, ch' egli stabilì la sua edificante Congregazione si contavano in essa circa a settanta individui nel solo Convento di S. Marco; dopo poi crebbero in tanto numero sotto una disciplina la più esatta, e severa, che abbisognò ampliare il sito, e fu in necessità il Padre Savonarola di ricusarne non pochi, che indifferentemente dimandavangli l' abito del suo Istituto. Crebbe non per tanto in breve il numero dei suoi Frati fino in dugento, e questi non solo delle più nobili Famiglie (1) di Firenze, ma ben anche delle più remote nazioni: Perlochè si ammirò in quella copiosa Famiglia occupata sempre nei più santi, e lodevoli esercizj il vigore prodigioso della vera carità, che unì con forte vincolo in un cuor solo, e in un' anima sola tante indoli differenti. La preghiera, e lo studio formava la più gradita loro occupazione; accesi quindi del fuoco di quella carità, che non è mai oziosa, diffondevano nei popoli i loro lumi, e dalle Cattedre, e dai Pulpiti, e dai Tribunali di penitenza, e nelle pubbliche, e nelle private Adunanze. Il loro desiderio di rendersi a comun vantaggio giovevoli indusse il loro Superiore il Padre Savonarola a invitare un giorno con replicate istanze la studiosa gioventù in una Predica, a degnarsi di venire in S. Marco per

(1) Le Cronache del Convento di S. Marco ci somministrano di ciò un sicuro attestato: esistono in quel Convento i più chiari monumenti di questa verità. Della santità dei loro costumi molti, e differenti Istorici ce ne hanno parlato con molte lodi; uno fra gli altri, che fu testimone oculato ser Lorenzo Violi nella Giornata V. pag. 131. così lasciò scritto: „ Se avessi tu veduto allora i suoi Frati del suo Convento di „ Firenze in quanta continenza lui l' aveva ridotti, quali si erano tutti „ riformati non solo quanto all' esteriore de' vestimenti loro, e delle „ altre cose estrinseche; sì etiam, e molto più nello interno, e quanto „ si erano ridotti in un vivere tanto religioso, e perfetto; tu avresti „ giudicato, che quella Congregazione fosse stata uno specchio di san„ tità, e quasi una similitudine di quel fervore, e di quell' unione, e „ carità, che si legge di quelli antichi costumi della primitiva Chiesa „. Si è veduto sopra con qual credito parlò di questa Congregazione anche il chiarissimo Ferdinando dal Migliore nella sua „ Firenze illustrata „.

Anno 1495. imparare quivi ben anche le lingue Orientali, poichè non mancavano in quella Comunità i periti degl'idiomi Latino, Ebraico, Caldeo, Greco, e Turco, e ſi eſibivano a comune utilità d'inſegnare di queſto ancora i precetti, ed eſtenderne le cognizioni. E' queſto un monumento troppo rilevante, e che dimoſtra quanto fino ad ora ſi è deſcritto per non poterſi diſpenſare dal riportarlo. Spiegando un giorno il Padre Girolamo nel Duomo di Firenze quel paſſo dell'Evangelo, dove il divino Operajo rimprovera quei che trova nella piazza ſtarſene ozioſi, così impreſe a parlare (1), „ dimanda a queſti mia Frati già parec-
„ chi anni ſono quando ci riſtrinſemo a queſta Religione, che
„ ſavamo circa ſettanta, e qualcuno ſi doleva, che ſavamo po-
„ chi: io diſſi loro (dimandane, che mi ſono boni teſtimonj)
„ queſte parole, e verrà ancor tempo, che ſi verificherà an-
„ cora in noi quella profetia di Eſaia, anguſtus eſt mihi locus,
„ fac mihi ſpatium ut inhabitem: ideſt: Signore il luogo è pic-
„ colo, fammi ſpazio che io poſſa habitare, et così come io
„ diſſi loro già parecchi anni ſi è ora verificato, et eccone cre-
„ ſciuti tanti, che non ci poſſono ſtare, et tolgommi tutto dì
„ l'orecchie, che non ci è ſpazio. Noi ſavamo allora circa a
„ ſettanta; ora ſiamo qualche dugento .... Hor ſtammi a udi-
„ re, e notami bene: Io ti dico, che come quello, che io diſſi
„ allora ſi è verificato, così oggi ti voglio dire un'altra coſa,
„ la quale ſe non ſi verificherà dirai allora, che io ſia falſo
„ Profeta. Io ti dico dunque, che ne verrà ancora tanti a que-
„ ſta Religione, che ſi ſpargeranno per tutta la Toſcana, ma
„ ne anderanno infino agl'Infedeli, e perchè il tu creda più fa-
„ cilmente te ne voglio dare un ſegno, che nella noſtra Reli-
„ gione ci è tre lingue in perfezione, cioè Latina, Greca,
„ Ebraica, e dipoi la Moreſca, e la Caldea anche abbiamo, et
„ credi che non ſenza cagione Iddio ce l'ha mandate: ſicchè
„ vieni adunque ad imparare, vieni, e non guardare che il luo-
„ go ſia ſtretto, perchè Iddio provederà lui: Vieni preſto per-
„ chè biſogna, che tu abbia imparato queſte lingue, quando
„ ſarà venuta la ſpada „.

XXXII.

---

(1) Predica nel Mercoledì dopo la Paſqua del 1495. ſopra Amos verſo la metà.

XXXII. L' auſterità, il contegno, l' illibatezza de' coſtumi di queſta religioſa Comunità, e del di lei Capo, con l' aſſiduo eſortazioni di lui in pubblico, e in privato, e de' ſuoi figli ancora, tutto contribuì a una generale riforma dei coſtumi in tutti quelli che fra l' innumerabil moltitudine che l' ammiravano, e aſcoltavano erano alla vita predeſtinati. Siano pure ſtate quanto ſi vogliono grandi le contradizioni, che l' opera di Dio doveva per altro incontrare, è ciò non per tanto fuori d' ogni dubbio che non ſi vide mai nella Città di Firenze in tanto vigore, e in sì edificante aſpetto innalzarſi la religione e la pietà, quanto ne' tempi che queſto inſtancabile e coſtante operajo invigilò alla coltura di queſta nobil porzione della Vigna di Criſto, cui era ſtato mandato. L' aperta teſtimonianza d' un accurato, e imparziale Scrittore, quale è il celebre Iſtorico Meſſer Jacopo Nardi autore contemporaneo ci pone al fatto di queſta verità, ci aſſicura egli per tanto che „ (1) La fede e la devozione alla giornata ſi accreſce„ va (al Padre Savonarola) in tanto che per la fama di lui molti „ foreſtieri eziandío di luoghi lontani e perſone ſegnalate venivano „ in Firenze per udirlo e per vederlo tratti o dalla devozione „ o dalla curioſità delle coſe future. Sicchè per la moltitudine „ degli uditori non eſſendo quaſi baſtante la Chieſa Cattedrale di „ S. Maria del Fiore (ancora che molto grande, e capace ſia) „ fù neceſſario dentro edificare lungo i pareti di quella dirimpet„ to al Pergamo certi gradi di legname rilevati con ordine di „ ſederi a guiſa di teatro, e così alla parte di ſopra all' entra„ ta del coro e dalla parte di ſotto inverſo la porta della detta „ Chieſa. Queſti gradi, e ſederi così fatti erano deputati per „ ſedervi ſu i fanciulli non minori di circa 12. anni. Era per tan„ to la udienza grande, e maraviglioſa, ma molto maggiori, e „ maravigliosi gl' effetti, che da tali predicazioni reſultavano, ſecon„ do la diverſità delle diſpoſizioni degl' animi; fra i quali effetti „ non voglio tacere queſto, che negare non ſi può eſſere mani„ feſtamente buono, cioè che quella preſente Quareſima dello Avven„ to, mediante le ſue predicazioni, fù celebrata, e oſſervata, con „ maggiore aſtinenza e frequenza di digiuni, che in molti altri „ luoghi non ſi oſſerva la Quareſima principale, e per tali pre„ dicazioni ſi fecero in Firenze molte leggi, e proviſioni circa „ la

Anno 1493.

(1) Lib. II. Edizione di Lione 1582. pag. 28. ec.

Anno 1495. „ la punizione de vizzi, e riformazione de buoni coſtumi; ſicchè „ o per timore di Dio, o per lo ſpavento delle terribili leggi ci „ ſi viveva in quel tempo nella noſtra Città molto criſtianamente „ a comparazione de tempi paſſati, e di quei poi ſeguirono. Tra „ l' altre coſe queſta parve molto notabile, che in quel tempo fù „ dimeſſa, e laſciata volontariamente quella ſtolta, e beſtiale con- „ ſuetudine del giuoco de ſaſſi..... che eziandio da ſeveri bandi „ de magiſtrati non ſi era potuto mai reprimere, non che dira- „ dicare „

I vizj più abominevoli che in prima poco riſcuotevano la verecondia e il pudore, come il Padre Girolamo aſſeriſce in molte delle ſue Prediche, ſi diſſiparono; fu coſtituita nell' uno e l' altro ſeſſo la modeſtia, e il contegno, che trionfarono allora ſopra le rovine del libertinaggio. Era sì grande la frequenza ai Sacramenti, che l' iſteſſo auſtero, e fervoroſo ſpirito del Padre Savonarola ſtimò bene di moderarla, anche per un riguardo di carità, e di diſcrezione per gl' affaticati miniſtri mercè l' aſsidua loro aſſiſtenza (1) In non poche caſe di Cittadini ſi era introdotto un ſiſtema di vita, che emulava quella delle più religioſe famiglie, mentre la coſtumatezza, la pace, la giuſtizia, e la carità vi trovavano il loro gradito aſilo, e la preghiera era frequentata anche ſulla mezza notte, nella quale lo ſpirito di Religione, e di penitenza li riſvegliava (2). La brama ſincera di aſcoltare la divina parola che tanto frutto rendeva in quegli animi ben diſpoſti, li faceva anticipare molto avanti l' ora della medeſima, per lo chè ſi vedeva il vaſto tempio di S. Reparata di buon mattino ripieno di adoratori in ſpirito, e verità che aſpettavano con anſietà il paſcolo ſalubre. gli ſcrittori che ci hanno tramandato queſte notizie, ci rilevano ancora che la carità di queſti pii Cittadini teneva

(1) Nella Predica ultima del ſuo Quareſimale del 1495. recitata la Domenica del ottava di Paſqua in fine cosl dice » vi prego ancora che » laſciate poſare un poco i Confeſſori almeno 15. dì, perchè e ſono già » marciti in ſu quelle ſedie, e biſogna pur darli qualche poca di requie. „ Sicchè non ci impedite ſe non biſogna: queſt' altro mi viene a dire: o » voglio fare una proviſione: Io ti dico che non me ne voglio Impacciare: » andate a magiſtrati: queſte non ſono coſe da me io voglio ſolamente » fare che il Popolo ſtia in pace, et che non vi facciate male.

(2) Ved. Pico, Burlam. ec.

va aperta dei loro Palazzi la porta alla numeroſa folla dei foreſtieri, che accorrevano dalle diverſe Città e caſtella per aſcoltare il Padre Savonarola, e profittare di ſua dottrina, e quivi la criſtiana loro oſpitalità formava l' elogio della diſintereſſata loro religione e ſoda pietà. Spiccò queſta mirabilmente in que' tempi, quando il pubblico flagello d' una grave careſtia riduſſe alla miſeria e all' ultima coſternazione que' popoli: in tali penoſe circoſtanze che intereſſano cotanto l' umanità ſi diſtinſe nel grado più elevato la carità operoſa, e viva di quei che docili alle dottrine predicate dal Padre Savonarola erano a portata di ſecondare le mozioni dolci inſieme e forti della grazia. I più facoltoſi fra queſti fecero dalla Sicilia traſportare in Firenze una quantità ben grande di frumento che ottennero al più elevato prezzo, e queſto che nella loro Città era aſceſo a un ducato d' oro lo ſtajo, (1) diſtribuirono ai biſognoſi a viliſſimo prezzo: altri vi furono che per le inſinuazioni del Padre Girolamo accrebbero con groſſe ſomme il pubblico erario ſenza eſigerne frutto, o ricompenſa alcuna, lo che ſembrava fino allora eſſere ſtato ſenza eſempio. In mezzo a queſta ſpaventoſa calamità, che affliſſe per qualche tempo quello ſtato, ſi vedevano accorere alla Capitale conſunti, e ſpoſſati ſpinti dalla fame i popoli circonvicini, e quella prezioſa porzione di ruſtici viventi per la di cui fatica, e induſtria ubertoſa ci arricchiſce la terra, e ſuſsiſte l' umanità; ma nello ſteſſo tempo ſi ammirò, che la pietà, e la compaſſione dei buoni era tutta intereſſata per porgere ogni ſollievo a que' biſognoſi, e afflitti, molti dei quali e per le ſtrade, e nelle piazze ſi vedevano talvolta languire; ſi ammiravano ben anche accorrere i fervoroſi Cittadini con i più efficaci riſtorativi, che tenevano pronti a riparare le perdute forze, e confortarli. Il corredo di tante virtù, e il ſincero riſpetto per tutte le pratiche della Religione, che non poteva non riſcuotere ogni ceto di perſone, andava ſempre più dilatandoſi, e nel tempo che ſi aumentava il credito all' evangelico Operajo contava la Chieſa nuove conquiſte, e novelli più fervoroſi ſeguaci delle caſte ſue dottrine. Anno 1495.

Lo ſpirito di penitenza altamente, e del continuo inſinuato nelle ſue prediche dal Padre Savonarola per placare la Divinità, e ſoddisfare all' irritata eterna giuſtizia, aveva con tanta forza pene-

(1) Ved. Nardi Storia di Firenze. Niccolò Macchiavel. Ammirat. ec.

Anno 1495. penetrato i cuori de' ſuoi aſcoltatori, che ſi erano fatto una legge di non diſpenſarſi mai dalle orazioni, dall' aſtinenza, dai digiuni, e dalle pratiche di pietà, che ſoventi volte ingiungeva in pubblico, e conſigliava queſto penitente ſacro Oratore. Occorrono ben ſpeſſo nelle di lui prediche le più ſavie inſinuazioni, e la preſcrizione dei più religioſi metodi da tenerſi nella condotta di ciaſcheduno anche nelle proprie caſe, e ſappiamo che una gran parte ſi faceva un dovere di tutti eſattamente oſſervarli. In queſto medeſimo anno per render tutti viepiù diſpoſti a participare con frutto dei divini miſterj nella proſſima Paſqua, così preſe a perorare fra l' altre ſulla predica del Mercoledì dell' ultima ſettimana di Quareſima. (1) „ Ora ſtate attenti; io vo„ glio che vi comunichiate il dì della Paſqua, perchè è quello „ il dì proprio, che ognuno ſi deve comunicare per gaudio del„ la Reſurrezione di Criſto, et ognuno in quel dì deve diven„ tare nuovo uomo, riſuſcitando immortale, e glorioſo. Fate „ adunque che ſiate confeſſati tutti bene, e Sabato mattina an„ date tutti al Uficio, dove che vi piace, ſecondo la voſtra de„ vozione; in ogni Chieſa ſi fa molto belle ceremonie, e maſ„ ſime nella Chieſa Cattedrale. Deſinato che averete, anderete „ un poco a dormire per ſatisfare alla natura, perchè avrete a „ vigilare la notte ſequente, e ſe non ſi dà il debito ſuo a „ queſto noſtro corpo, non ſi può avere poi devozione alcuna „ della mente, e ſtaſſi tutto dì intenebrato; faria buono ancora, „ che a Compieta ſi ſerraſſi tutte le botteghe; e voi acciocchè li poveri artefici non ſi dolghino, date loro un poco di „ buona mancia; così le donne non debbano lavorare più quel „ dì paſſato Compieta. Voi Padri di Famiglia ordinate che a „ 24. ore Sabato ſera tutti ſiate in caſa con la voſtra Famiglia, „ e poi ve andiate tutti uomini, donne, fanciulli, ſervi, e ſer„ ve in luogo di caſa voſtra, e quivi ginocchioni direte i ſette „ Salmi Penitenziali, e le Litanie chi ſa leggere, e chi non ſa „ leggere ſtia ad udire con devozione, e poi fatto queſto ogni„ no ſtia così un poco in Orazione mentale, e preghi Iddio, „ che gli dia con frutto a pigliare queſto ſanto Sacramento, e „ dipoi immediate ognuno a dormire: dipoi a mattino ognuno ſi „ levi

(1) Nella detta Predica del Mercoledì Santo ſopra Amos del 1495. verſo il fine.

„ levi fuſo, e il Meſſer della caſa prima degli altri vada ſve-
„ gliando, e chiamando a tutte le camere, come facciamo noi Anno 1496.
„ Frati. Direi che ognuno andaſſe alla Chieſa al Matutino, ma
„ perchè ho paura degli ſcandali, maſſime nelle donne, ſarà buo-
„ no, che vi ragùniate un' altra volta in quel medeſimo luogo,
„ il Meſſer e la Madonna con li figlioli intorno, e li ſervi, e le
„ ſerve, e diciate il Matutino della Madonna, e anche Prima:
„ et l'uno dica, e l'altro riſponda, chi lo ſa dire, chi non lo
„ ſa ſtia ad udire: e di più ſtate un poco in contemplazione,
„ e apparecchiatevi a quel ſanto Sacramento, e fatto ciò, ve ne
„ anderete con gl' occhi baſſi, con riverenza, con timore, con
„ umiltà alla Chieſa, e al voſtro Signore „. Proſegue quivi il provido, e fervoroſo Miniſtro a dettare loro il più devoto regolamento per diſporſi, e accoſtarſi alla ſacra Menſa, e dipoi trattenerſi con frutto con l'Oſpite divino, e paſſare la giornata nel più religioſo ſiſtema di vita. Anche prima di porſi alla menſa per prendere il cibo, inſegna loro a far precedere la benedizione. „ Tornati „ dic' egli „ che ſarete a caſa, tutti con
„ gli occhi baſſi, e con ſilenzio anderete a deſinare, e bene-
„ direte la menſa con tre Pater noſter, e tre Ave Maria.

In certi giorni, in cui era ſolita quella Repubblica di preſentare al pubblico qualche ſpettacolo, o divertimento, il Padre Savonarola ſoſtituiva per ſantificarli nella Chieſa di S. Marco, o nell' orto, o nei chioſtri di quel Convento delle ſacre funzioni per trattenere così la moltitudine, che accorreva per un più ſtabile vantaggio dei loro ſpiriti. Nella ſolennità di S Giovanni occorſe una volta, che ſi portarono in buon numero d' ogni ſeſſo ad aſſiſtere ai Veſpri in S. Marco molte perſone, perlochè il Padre Girolamo terminate le divine lodi fece aprire il ſecondo Chioſtro di quel Monaſtero, e quivi adunato quel divoto popolo fece una fervente Predica piena d' unzione, e di dottrina, che ne reſtò commoſſo, e l' aſcoltarono con piacere fino all' ora tarda di Compieta. Un altro giorno, in cui ſi rammentavano le glorie dell' Aſſunzione di Noſtra Donna, fece preparare in detta Chieſa un ſemplice Altare con la ſtatua della Vergine, intorno alla quale invece di prezioſi arredi, che mai non approvò, fece porre varie frondi di diverſi colori di alberi elegantemente collocate, ciaſcheduna delle quali aveva il ſuo motto preſo dalle divine Scritture, e quindi unito con i ſuoi Frati, e con il popolo cantarono a vicenda le lodi di Maria; dipoi ragionò loro

Anno 1495. sopra la ſtoria di Tobia, e preſe occaſione di ſpiegare tutt' i motti ai diverſi ramoſcelli appoſti con comune profitto, e ſollievo, e dopo breve orazione terminò il ſacro trattenimento.

Non vi era vizio contro del quale non impegnaſſe egli tutto il ſuo zelo, l'efficacia di ſua eloquenza, e la profondità di ſua dottrina; nè vi era virtù di cui non inſinuaſſe le maſſime. Predicò egli, ed eſigeva dalla ſua udienza nei diverſi gradi, e condizioni la poſſibile evangelica perfezione, ed in molti l'ottenne. Nelle diverſe calamitoſe circoſtanze eſortò all' aſtinenza ſtraordinaria, e ai digiuni, e furono con tanta eſattezza oſſervati, coſicchè ci ſi dice da chi poteva ſaperlo, e vi ſi trovò preſente, che ſi vide nella neceſſità quel pubblico di diminuire le taſſe impoſte ai pubblici venditori delle carni, poichè i compratori aſtinenti diradarono in gran numero, e ſi contennero dal provederſene (1). Di fatto noi leggiamo in una ſua Predica fatta nel giorno dell' Aſcenſione del 1496. che conſigliando quei popoli all' aſtinenza delle carni, per diſporſi con la penitenza alla venuta dello Spirito Conſolatore ſi fece egli ſteſſo queſt' obiezione. „ O Frate, tu averai qualche inimico: queſti beccari ſi dor„ ranno „ cui egli riſponde, che tanti altri vi ſaranno, che profitteranno delle carni, e poi ſoggiunge. „ Horsù, e ſaria bene „ acciocchè e non ſi dolgano queſti beccari, che voi li levaſſi „ un poco delle gabelle „.

Le vanità femminili furono da una gran parte abolite, e poſte in deteſtazione. La loro modeſtia, e il loro contegno formava l'ammirazione dei buoni, e il rimprovero ai libertini. Molte taverne già ſpopolate ſi ſerrarono: i giuochi pericoloſi, le pubbliche danze contavano allora pochi ſeguaci. Aſſidua era la frequenza ai ſacri Templi, e nelle maggiori folle il ſilenzio, e la preghiera erano dal comun fervore reſe più ſtabili, ed edificanti. Anche nei campi, e nelle ſtrade i lavoranti, e i viaggiatori ſoſtituirono alle libere, e laſcive canzoni i divoti Cantici, e le Laudi ſpirituali, che a bella poſta ſi componevano, e ſpargevano nei popoli (2). Furono rettificati gli ſtudj ancora, e tolto l'abuſo della ſoverchia lettura dei profani libri, e ſegnatamente

(1) Burlamac. Vita del Padre Savonarola.

(2) Ci aſſicurano di queſto edificante tenore di vita gli antichi Croniſti tutti d' accordo.

tamente degli empj, a dei diſoneſti, ai quali furono ſoſtituiti i ſacri, e i Padri (1). Invei il Padre Savonarola con veemenza contro la vanità della divinatoria aſtrologia, e ne fece dare alle fiamme i ſacrileghi libri, ed egli ſteſſo ne compoſe, e dette alle ſtampe uno contro queſta follia, cui rigetta con le più forti ragioni, e con una gran copia di erudizione. Fece togliere di mezzo alle nozze le profanazioni di vane pompe, di balli, di canti laſcivi, e di altre leggerezze, e ottenne, che con la dovuta maturità, e ſpirito di religione ſi celebraſſero, e nel modeſto, e parco convito il Parroco, o altro Sacerdote ſpiegaſſe loro la ſantità del Sacramento, gli obblighi grandi, ed i doveri indiſpenſabili dei congiunti, i quali non erano mai ammeſſi al matrimonio, ſe prima ben diſpoſti non ſi moſtravano degni dei Sacramenti della Penitenza, e dell' Eucariſtia. Anno 1495.

Steſe anche le ſue mire il P. Savonarola a correggere l'abuſo fecondo di molti inconvenienti nell'educazione della prole, la quale, o una eccefſiva delicatezza, o una dannoſa non curanza, o una vanità diſprezzabile fa negligentare in maniera, che ſi mette in braccio a una donna non ſua, perchè ſia paſcolata di un latte ſtraniero, che porta d'ordinario anche a ſtrane conſeguenze la compleſſione, e l'indole di quegl' innocenti fanciulli. Rammentava egli un giorno in una ſua Predica le ſante coſtumanze de' noſtri primi Padri, e quindi colſe opportunamente occaſione d' inſinuare la più ſicura dottrina in queſto punto. „ Gli antichi Padri „ (2) dice egli „ quando le donne avevano conceputo, penſa che „ non ſtavano più con loro, mentrechè non avevano partori-

(1) Era il Padre Savonarola abbaſtanza illuminato, e ſaggio per non vietare del tutto nelle ſcuole la lettura dei dotti, e ſaggi Scrittori profani, e lo ſtudio nei medeſimi, tanto nella proſa, che nel verſo: egli condannò lo ſtudio nei libertini libri, e laſcivi alla gioventù ſpecialmente. Ecco le dilui parole in fine della Predica nel terzo giorno della Quareſima del 1495. „ E vorrebbeſi, che non ſi leggeſſe per le „ ſcuole poeti cattivi com' è Ovidio de arte amandi, Tibullo, nè Ca„ tullo, e ſimili, nè Terenzio dove parla di quelle Meretricule; leg„ gete S. Jeronimo, e S. Agoſtino, ed altri libri, eccleſiaſtici, ovvero „ Tullio, Virgilio, e qualche coſa di Scrittura Sacra. E dove voi Mae„ ſtri trovate in quelli voſtri libbri di poeſie Giove, Plutone, dite lo„ ro figliuoli miei queſte ſono favole, e moſtrateli, che ſolo Iddio „ è quello che regge il mondo.

(2) Predica nel Mariedì Santo il 1496. ſopra Amos verſo il fine.

Anno 1495. „ to; le madri allora allevavano li figliuoli, il che intendo che „ quì non ſi uſa, e che le donne non allattano i figliuoli: voi „ fate male, perchè li fate allattare a gente groſſe, e' diventa- „ no poi ſpiriti groſſi, e chi diventa libidinoſo, chi iracondo, „ chi ſtizzoſo perchè li fate allattare ancora dalle ſchiave, e quel „ primo latte dà grande inclinazione al fanciullo, e ſono poi „ mezzi voſtri figli, e mezzi no „. Inſegnava anche ed eſige- va la continenza nei conjugati ne' tempi di pubblica penitenza, e in que' giorni, che precedevano il tempo, che accoſtare ſi do- vevano alla menſa dell' Agnello immacolato, e queſto ſpirito in- ſinuava non ſolo nel tribunale di Penitenza, ma ancora nelle pub- bliche eſortazioni (1). Formava il più gradito ſpettacolo agli oc- chi de' ſaggi queſta eletta porzione, che non era la più ſcarſa di veri Criſtiani, fedeli ſempre alla lor vocazione, e che in mez- zo al mondo s' inalzavano ſopra di lui con diſprezzarne le baje, e le vanità, caminando contenti per lo ſentiero della più illumi- nata virtù. Non aveva anche la più maligna perfidia di che rim- proverar loro, da che ſi vedeva eſſa pur ricolmar di favori della lor carità, e della compaſſione univerſale, e diſintereſſata, onde non ſeppe in altro ſfogare il mal talento, che negl' appoſtigli nomi di „ piagnioni, di ſtropiccioni, (2) e di bianchi„ o altri ſimili per dileggiarli.

XXXIII. Le conquiſte, che faceva lo zelo fervoroſo del Padre Savonarola alla virtù erano più ammirabili, quanto che ſi eſteſero anche agli uomini più celebri per dottrina, e rinomati in quello ſtato d' ogni grado, e condizione, che pure erano in gran numero, allora chiamati ſpecialmente in quella Capitale dal gran Lorenzo de' Medici Mecenate dei Letterati. I due celebri, e dottiſſimi Benivieni, cioè Domenico detto lo Scottino, che in

(1) Vedi fra l' altre l' iſteſſa Predica avanti, e dopo le citate parole.

(2) Avevano queſti nomi il loro ſignificato nelle geſta ben degne di queſti uomini dabbene „ Piagnoni „ erano detti per la compunzio- ne del loro animo, mercè della quale ſpargevano ſopra le loro colpe delle lagrime di penitenza, e talvolta implorando la divina Miſericordia interrompevano il ſeguito del diſcorſo al ſacro Oratore, come può ve- derſi in qualche annotazione fatta dal Compilatore delle Prediche del Padre Savonarola - „ Stropiccioni „ poi ſi appellavano, perchè nel tem- po di careſtia ſolevano con varie ſpiritoſe unzioni tergere, e ſtropiccia- re le illanguidite membra di quei, che cadevano per la laſſezza tra- mortiti in terra. Vedi Nardi Lib. II. Storia Fiorentina.

in difesa del Padre Girolamo scrisse due trattati (1), e Girolamo, che indirizzò a Clemente VII. una lettera in forma di Apologia in difesa parimenti del Padre Girolamo, furono i più fedeli seguaci dei di lui esempj, e della di lui dottrina. Giorgio Benigno dell' Ordine di S. Francesco tanto accreditato in questo secolo, che destinato dal Magnifico Lorenzo Professore Teologo nell' Università di Pisa, con l'annua pensione di 500. Ducati fu poi eletto Arcivescovo di Ragusi, disputò sovenți volte col Padre Savonarola, e quindi tanto lo ammirò, e stimò sì altamente, che poi lo difese con un pubblico suo scritto (2). Zenobi Acciajoli peritissimo nella greca Letteratura; Giorgio Vespucci eruditissimo Filosofo, e Maestro dell' Acciajolo, il Catteo, e il Fontino rinomato Umanista, Giovanni Pico Conte della Mirandola, e Principe di Concordia; Gio. Francesco di lui nepote insigni presso che in ogni genere di Letteratura, e tanti altri, che pur allora nel glorioso splendido ceto dei dotti, e dei sapienti felicitavano quella Repubblica, decorarono vi e maggiormente, e resero più vantaggiosi i proprj lumi col nobil corredo delle più sode virtù cristiane, che mercè l'insinuazioni, la sublime dottrina, e i luminosi esempli di questo Uomo Apostolico adottarono costantemente, e custodirono.

Anno 1495.

Anche nelle diverse regolari famiglie s' insinuò lo spirito di riforma, e d' una più esatta osservanza, da poi che nelle sue Prediche il Padre Girolamo non si dispensava dal riprendere ancora nei Ministri del Santuario quelle debolezze, e quella rilassatezza nella disciplina, che non poteva ignorarsi. Pochi ve n' ha de' suoi ragionamenti, nei quali non abbia rivolto il suo zelo ai Prelati, e agli Ecclesiastici d' ogni ordine, e loro non abbia insinuato le massime della più alta perfezione, e inculcato col più vivo sentimento la rigorosa osservanza dei loro doveri. Perlochè i più docili, e quei che avevano ancor presente il fine della loro vacazione, pensarono seriamente a porsi in uno stato più conforme alla santità del sublime loro carattere, e del loro ministero. La forza, e la soavità insieme

(1) Potrebbero darsi a sorte, che questi monumenti, dei quali ci parlano gl' Istorici di questi tempi occulti, (ora in qualche Libreria di Firenze specialmente) escissero alla luce, giacchè fino ad ora non ci è sortito di rintracciarli.

(2) Ha sortito l' istessa disgrazia fino ad ora queste monumento di quella, che di sopra si è annunziata.

Anno 1495. sione di quella grazia, che talvolta nel momento cangia i cuori, e gli affetti, riportò anche in queſti ſacri ceti dei ſoliti ſuoi trionfi. Sappiamo fra gli altri (1), che i Monaci Camaldoleſi del Monaſtero detto anche ai noſtri dì degli Angeli in Firenze, preſſo dei quali ſono ſtate in ogni tempo coltivate le ſcienze, e la pietà, vennero in tanto fervore, che formavano uno dei loro più caſti piaceri il leggere aſſiduamente anche alla pubblica menſa le Prediche, e gli ſcritti del Padre Savonarola, e crebbe tanto in eſſi l'ardore della religioſa perfezione, che un giorno tutta quella ben accoſtumata Comunità convenne di arrolarſi ſotto la diſciplina del Padre Girolamo, e vivere nella ſocietà di S. Marco, mutando ancora l'eſterne loro diviſe, quando foſſe loro ſtato permeſſo, e di ciò ne fecero ſtipulare autentico iſtrumento per pubblico Notajo Fiorentino. Uno dei primi diſcepoli del Savonarola religioſo fornito di gran pietà, e dottrina d'una delle più conſpicue famiglie di Lucca nella Toſcana (2), ci aſſicura di queſto fatto, e ci dice, ch'egli ſteſſo, cui fu dato da que' ferventi Monaci il detto Chirografo, lo preſentò al Padre Savonarola, dal quale ebbe in riſpoſta, che altamente commendava i loro fervori, e la riſoluzione di renderſi ſempre più perfetti, ma non potere egli ſeco loro convenire, permettendo, che cangiaſſero e Convento, e forma d'Abito, dover reſtare convinti eſſere ſtato il loro Fondatore S Romualdo uomo ſantiſſimo, cui dovevano procurare di uniformare i loro coſtumi, e vivere eſattamente a norma delle regole ad eſſi preſcritte, ſecondo le ſublimi rettiſſime leggi di S. Benedetto; Non mancava però queſto Padre comune di corteſemente viſitare di tanto in tanto que' dotti, e religioſi individui, dei quali più volte commendò le pratiche, e il tenore di loro condotta, e non trovò allora l'auſtero di lui ſpirito di che riprenderli ben anche nella da eſſo tanto gradita povertà del loro Monaſtero.

Molto da queſti differenti furono i ſentimenti dei Padri Minori di S. Franceſco ſtati ordinariamente poco favorevoli, e anzi che no talvolta alcuni di loro furioſi contraditori alla dottrina, e alla di lui condotta: Ve n'ebbero però tra queſti non pochi, i quali con-

(1) Nel MS. altre volte citato ſi legge la narrazione di queſto fatto rapportato da Pico; Burlamac., e altri.

(2) Il Padre Pacifico Burlamacchi, cui il ſolo Ginevrino Scrittore ſi aſſume il diritto di ſpeſſo inſultare.

convinti dalla verità, che da loro non si sottraſſe, e che con occhio men prevenuto seppero ben discernere, e profittarono dei di lui esempli, e della di lui dottrina che ammiravano, e studiavano nei di lui libri, i quali si davano in questi tempi alla luce. Conveniva però loro camminare sulle tracce di quel Giuseppe d' Arimatea occulto discepolo di Cristo, di cui ci parla l' Evangelista S. Giovanni (1). Quanto però era di pena, e di angu-

Anno 1495.

(1) Joann. Cap. XIX. 38. Ci descrivono diversi Istorici le varie lizze occorse a questo proposito fra gl' individui di questo Ordine divisi per rapporto al Padre Savonarola nei loro sentimenti. Fra gli altri il citato Padre Burlamacchi nella Vita del Padre Girolamo così lasciò scritto. „ Era penetrato questo fervore anche nei Conventi de' Fra Minori, „ ancorchè loro comunemente contradicessero; di sorte che anche fra loro „ era divisione, e molti lo leggevano di nascosto, et un di loro mi „ disse, che il giorno teneva le Prediche nel saccone, e la notte le „ leggeva: e quando dopo la morte del Padre venne il Sig. Bartolommeo „ d' Alviano con l' esercito de' Veneziani per rimettere la Casa de' Medici in Firenze, andando al Sacro Monte della Vernia, lo mise a „ sacco, e vi trovò incarcerati assai Frati con i piedi ne' ceppi, ai quali „ disse il Sig. Bartolommeo: perchè siete voi così condotti? Risposero, „ che non per altro, se non perchè credevano alla dottrina del Padre „ Fra Hieronimo „. Ci assicura però il detto Istorico, che il generoso Signore d' Alviano sciolse la barbarie di quelle arbitrarie catene, e pose in libertà quei miseri. Osserva un altro antico Scrittore in un MS. parto di una buona penna quanto dotta, tanto schietta, e sincera in questo proposito due avvenimenti, della sostanza dei quali non può dubitarsi: ecco le di lui parole. „ Sono questi argomenti molto probabili dell' „ innocenza della santità del nostro Profeta, cioè che due gloriosi Con„ venti quegli di S. Gallo degli Eremitani, in cui si predicava da quel „ maestro Mariano contro il Servo di Dio, e quello dell' Osservanza al „ monte di S. Miniato, in cui si trattavano e facevano i consigli contro „ il Servo di Dio, ambedue di maniera sono iti in terra, che di quello „ degli Eremitani non si vede vestigio alcuno, e dell' altro dei nostri Re„ verendi Padri Zoccolanti la sola Chiesa sta in piedi; onde pare a me „ che si conosca maggiormente il miracolo, che rimanendo la Chiesa „ come senza colpa nell' essere suo nell' istesso sito; il Convento colpevole „ per cagione degli abitanti, che trattavano con i secolari in detto luo„ go la morte del Profeta di Dio, se n' è ito in terra, e la rovina di „ questo ho veduto io con gli occhi propii essendo religioso siccome es„ sendo secolare vidi andandoci più volte la magnificenza sua „. Scriveva questo autore nel 1576. come si raccoglie dal medesimo in detto MS. In questo Codice a questo medesimo luogo si legge in margine la seguen-

anguſtia allo zelo, e alla carità del Savonarola il ſapere, che vi
Anno 1495. erano dei prevenuti contro la dottrina non ſua, come egli infinite volte ſi proteſta, ma di Gesù Criſto, e della Chieſa; tanto più ſapeva compatirli, e amarli teneramente nel Signore. Abbiamo di queſta ſua eroica virtù un pubblico atteſtato nei ſuoi ſcritti, che ci conferma nella giuſta idea della perfetta coſtituzione del di lui animo. Si fa egli un'obiezione in una ſua Predica (1), e vi riſponde opportunamente al noſtro propoſito „ O „ Frate „ dic'egli „ tu ſei quello, che fai diviſione, e tieni ogni „ coſa diviſa: queſto non è vero: noi non ſiamo diviſi niente, „ anzi amiamo i noſtri avverſarj, e ſe quelli è de' Frati buoni „ di S. Franceſco, noi li amiamo. Dio ſa: io vorrei che loro „ foſſero più in gloria di noi, e che ci avanzaſſino di ſpirito: „ così dico della religione di S. Agoſtino, e di S. Benedetto, „ e degli altri; e notate, che chi non ama li Frati di S. Fran„ ceſco, e maſſime li buoni, non è delli noſtri, e non ſaria di „ Criſto „.

Sarebbe pertanto un voler troppo oppoſi al chiaro lume della verità, ſe ſi ardiſſe mettere in dubbio i vantaggj grandi nel coſtume, nella pietà, nella vera fede mercè l'opera, e la predicazione del Padre Savonarola in tanti popoli, quanti furono quelli che ebbero la ſorte di aſcoltarlo, e che docili furono alle mozioni della grazia. Egli ſteſſo in un ſuo Sermone recitato all'affollata moltitudine nella Cattedrale di Firenze il 1497., nel qual tempo era per ogni lato attaccato, e ſi congiurava contro di lui come eretico, e ſedizioſo, rammentò per una dovuta giuſtificazione il frutto grande, che Iddio ſi degnava cogliere nei fedeli, per lo ſuo miniſtero; così pertanto ſi eſprime. „ Queſti ſono „ (2) ſegni da conoſcere la verità in una coſa dubbia, cioè quan„ do per la preſenza d'una coſa naſce un effetto, e per l'aſ„ ſenza di eſſa quello effetto più non naſce; allora tu conclu„ di manifeſtamente, che quella coſa ſenza dubbio faceva quell'

„ effet-

ſeguente annotazione alla parola „ Convento degli Eremitani di S. Gallo „ l'anno 1739. furono ſcoperti i fondamenti di queſto Convento in oc„ caſione dell'Arco trionfale, quando paſsò in Firenze Franceſco III. Du„ ca di Lorena fatto Gran-Duca di Toſcana.

(1) Sermone XI. nella feria IV. dopo la prima Domenica di Quareſima dell'anno 1497. ſopra l'Eſodo e alcuni Salmi verſo il fine.

(2) Nel Sermone ſuddetto.

„ effetto. Ora a propoſito; tu hai viſto nella tua Città, che Anno
„ l'eſperienza di queſta dottrina (non parlo di me, che tu non 1495.
„ dica che io mi lodi) ma parlo della dottrina la quale ha pro-
„ dotti molti buoni effetti, di levare via li peccati, e fare en-
„ trare chi l' ha creduta nella via di Criſto. Queſta eſperienza
„ hai tu veduta nella tua Città, che fatto ha queſta medicina:
„ Va per tutta Italia tu troverai di queſta medicina . . . .
„ d'onde naſce conſideralo tu: queſta medicina, et queſto reu-
„ barbaro ha purgato la collera qua de' peccati, e la ſua pre-
„ ſenza purga ogni male; ma quando è ceſſata (1) queſta
„ medicina tu hai veduto, ch' è ritornata la collera de' pecca-
„ ti; ergo tu puoi concludere, che queſta è la vera medicina
„ con il vero reubarbaro di purgare la collera ec. „

XXXIV. Queſto ſpirito di riforma, e queſto efficace riſpetto della virtù s' inſinuò agevolmente nei Monaſteri ſpecialmente di quella Città, ai quali, ſebbene egli ſchivaſſe d' ordinario d' accoſtarſi, eſſendoſi ſempre coſtantemente ſottratto da ogni abboccamento con perſone di altro ſeſſo; eſiſtono ciò non pertanto alcune lettere dirette ad alcuni di queſti ſacri Recinti, piene di maſſime della più ſoda pietà, e della più illuminata criſtiana perfezione. In eſſe eſorta con le più efficaci eſpreſſioni oltre al totale ritiramento da ogni perſona, e affare del ſecolo, e all' aſſidua orazione, ſpecialmente poi alla più auſtera povertà, ed alla più eſatta oſſervanza delle regole del loro iſtituto.

Il Monaſtero di S. Caterina da Siena ſulla Piazza di San Marco in Firenze, è uno dei frutti delle di lui religioſe premure pel buon governo, e la ſpiritual direzione di quelle nobili femmine, che appartate dai pericoli del ſecolo ſi conſacrano alla Croce. L'erezione di queſta Caſa religioſa ebbe il ſuo principio in queſto anno, quando la Conſorte di Ridolfo Rucellai Madonna Cammilla Bartolini, Dama Fiorentina, colpita per le predicazioni del Padre Savonarola da uno ſtraordinario fervore ſeparata di buon genio, e comune conſenſo dal Marito, riſolſe

(1) Aveva provato per eſperienza la Città di Firenze, e ben lo ſapeva il Padre Girolamo quanto ſi rilaſsò il buon coſtume nel tempo ch' egli interruppe la ſua predicazione, lo che avvenne, come vedremo, per lo ſpazio di alcuni meſi, che gli venne vietato dal Papa Aleſſandro VI.

Anno 1495. pel comodo de' ſuoi ſpirituali vantaggj, di fiſſare in queſto medeſimo luogo la ſua abitazione, in compagnia di altra donna di ſua confidenza. Chieſe queſta pia Matrona al Padre Girolamo le regole, ed il piccol abito del ſuo Iſtituto, che ſogliono uſare quelle ſecolari perſone, che ſi dicono Terziarie, e l' ottenne. Si accrebbe però a poco a poco il numero di queſte nobili religioſe Signore, le quali convennero e con le loro ſoſtanze, e con le copioſe elemoſine, che le furono offerte di erigere un Monaſtero; e quindi in breve ſi vide ſorgere queſta Caſa di pia educazione, che prende dalla via Larga fino all' altra ſtrada detta di S. Gallo, dove fin d' allora ſi arrolarono molte nobili fanciulle, che ſi diſtinſero ſopra le loro eguali nella pratica delle criſtiane virtù, e nell' oſſervanza dei conſigli evangelici; e fino ai noſtri tempi formano quelle ſacre Vergini una porzione della colta Vigna del Signore. Eſiſtono in quel Monaſtero i monumenti di queſta glorioſa loro iſtituzione, che fanno l' elogio alla zelo, ed alle virtù del Padre Savonarola, il quale per evitare in quel religioſo ceto i pericoli dell' ozio, vi introduſſe la nobil arte della Pittura, del Diſegno, e della Miniatura, nella quale tanto ſi avanzarono quelle pie femmine, che furono richieſte l' opere loro in Roma, in Napoli, nella Lombardia, e in tutta l' Italia (1).

Non minore certamente fu la di lui premura, e l' ardente ſuo zelo per render più perfette nella regolare oſſervanza le Religioſe dell' altro Monaſtero di Domenicane nella ſuddetta ſtrada di S. Gallo, ſotto il titolo di S. Lucia, a vantaggio delle quali impiegò egli finchè viſſe i ſuoi talenti, l' opera ſua, e quella de' ſuoi ſubordinati. Fu egli autore, che ſi ampliaſſe notabilmente la loro abitazione, per dar ricetto al numero non ordinario delle giovani riguardevoli della Città, e dello Stato, che richiedevano di profeſſare la loro regola, alla di cui più rigoroſa eſattezza invigilò ſempre il Padre Girolamo. Preſcriſſe loro una ſcrupoloſa ritiratezza, che hanno mai ſempre con fedeltà cuſtodita, inſerì nei docili loro animi lo ſpirito della più rigoroſa povertà, un general diſtacco per le baſſe coſe di quaggiù, e una ſoda carità, che s' intereſſaſſe per i biſogni di tutti. Rettificò in eſſe il vero ſpirito di penitenza, e di devozione, e vi ſtabilì la for-

ma

(1) Vedi Cronach. di quel Monaſt. Burlam. Razzi.

ma della più alta perfezione. Meglio che in ogni altra Casa religiosa sussistono pure quivi molti monumenti e del di lui zelo, della di lui illuminata pietà, e della di lui dottrina, che hanno servito sempre di più forte stimolo alla costante regolare osservanza di quelle ottime Religiose, fra le quali in ogni tempo vi si sono ammirate delle anime di nuova tempra, e che la grazia ha elevato sopra l'ordinarie traccie, che ella segna al comune de' giusti. Anno 1495.

XXXV. Il complesso di azioni sì grandi, e d' imprese sì luminose in un piano di vita austera, e irreprensibile, avrebbono fin d' allora collocato il Padre Savonarola al livello degli uomini più celebri nei Fasti della Repubblica, e della Chiesa, se la virtù, se la rettitudine, e se l'innocenza fossero state in quel secolo meno odiate, e meno combattute da chi poteva, e doveva patrocinarle, e difenderle. Un uomo di sì elevato, e distinto catattere, sembrava che meritasse una più felice combinazione nelle vicende del Sacerdozio, e del Principato. Ma le secrete disposizioni della Providenza sono sempre adorabili, ed il Padre Savonarola in premio delle sue virtuose gesta, e al pubblico vantaggiose cotanto, era destinato nella varia scena del mondo a un fine quanto agli occhi della carne obbrobrioso, e infame, tanto a quelli dell' arbitro Eterno, e della virtù, di trionfo, e di gloria. Egli vi si era già da gran tempo preparato, da che gli era già da molti anni ben cognito il suo destino, come a suo luogo con evidenza dimostreremo; Il perchè sostenne con animo invitto, e intrepido l' urto potente della più fiera persecuzione, che principiò in questo anno a bersagliarlo palesemente, e si vide incominciare a rompere al di fuori contro di lui il secreto fuoco, che sotto mentite ceneri stava nascosto. La pietà, e una soda virtù incontrarono sempre dalla corruttela, e dal libertinaggio la più ostinata opposizione. Il robusto zelo del Padre Savonarola, e il di lui sincero attaccamento a tutt' i doveri di una vita cristiana, e perfetta, fece sì, che fin dal principio di sua predicazione dichiarasse una guerra implacabile al vizio. Indubitata fede ci rendono tutt' i suoi scritti pieni d' unzione, e dottrina la più cattolica, e sana come sotto Paolo IV. fu definito, che l' imparziale apostolico suo zelo si scagliò con egual forza, e fervore contro ogni sorte di errore, e di vizio in ogni grado, e in ogni ceto di persone. La Corte di Roma in quei tenebrosi anni nei quali presedeva Alessandro VI. glie ne somministra-

Anno 1496. niſtrava una meſſe la più ampia, e corrotta: farà ſempre orrore la ſtoria di que' giorni lugubri, ed all'eccesso corrotti, in cui profondamente gemeva la Chiesa, in cui il diritto di comandare ſembrava il diritto di abuſare ſacrilegamente di tutto (1). Non potette pertanto il noſtro evangelico Miniſtro diſpenſarſi dal riprendere, ſenza però mai individuare perſona alcuna (2), lo ſconcerto, e l'indiſciplinatezza, che un eminente peſſimo eſempio introduceva nel Santuario, e aveva tanta forza per ſedurre, e corrompere gl'unti del Signore. Si tentò, come ſi è avvertito, con le magnifiche offerte di eccleſiaſtiche dignità di ammutolire queſta lingua di rimprovero, e di correzione, ma ſempre in darno, ed il Padre Savonarola, che niente aveva di che ſperare fra gli uomini, negli animi dei quali bramava ſoltanto inſerirvi la verità, e la virtù, non ceſsò mai dal dilatarne il pacifico regno ſulle rovine del vizio da eſſo ſempre mai combattuto.

Era agevol coſa pertanto il ſupporſi, che gl' indevoti contraditori di ſua condotta, e della di lui dottrina profittando di ogni occaſione per attaccarlo, e perderlo dovevano fare di tutto e preſſo Roma, e preſſo ogni altro mal contento per eſpugnare la coſtanza, e disfarſi d'un uomo cui ſi faceva un delitto perchè vituperava il vizio, ed inſegnava e con l'eſempio, e con la voce la virtù, e la giuſtizia. Previdde molti anni avanti il Padre Savonarola tutta la luttuoſa metamorfoſi delle future ſue vicende, e intrepido, e contento l'annunziò più volte alla numeroſa ſua udienza, animando i buoni a ſtare coſtanti nella

(1) Noi ci faremmo ben volentieri diſpenſati dal rammentare la cattiva perſonal condotta di quel Pontefice, ſe l'opportuna diſeſa della verità d'un punto d'iſtoria non ci aveſſe obbligato a ripetere ciò, che gli Scrittori tutti hanno pur troppo a noi tramandato.

(2) È ciò non oſtante fuori d' ogni dubbio, che in ciò che riguarda la verità della dottrina, e le regole della diſciplina non vi ha tra i decreti, e le Bolle Pontificie emanate da Aleſſandro VI. chi abbia mai potuto in minima parte cenſurale, che anzi vi ſi ammirerà ſempre la più fondata verità, ſodezza, ed illibatezza di quella dottrina, il di cui depoſito affidato da Gesù Criſto ai ſucceſſori di Piero, preſcinde dal particolar coſtume della perſona, cui nel preſcrivere le maſſime alla ſua Chieſa non mancherà mai la promeſſa aſſiſtenza dello ſpirito di verità.

nella fede, e nell' intrapresa carriera, e non smarrirsi giammai. E' cosa certamente che sorprende, qualora si scorge, che egli con un lume superiore senza dubbio alle naturali vedute, tesse la storia di sue avventure, e ne ragiona con una non piccola presenza di spirito, atta a confondere qualunque più decantato filosofico stoicismo. „ Voi dovete ricordarvi „ disse una volta a un immenso popolo, che l' udiva l'anno 1496. (1) „ che io „ vi dissi già cinque anni sono, che noi avevamo a combatte- „ re contro doppia potenza, e contro doppia sapienza, e con- „ tro doppia malizia; e mi sono testimonj e' mia Fratelli, et „ gli audienti, che in quel tempo mi udirono, che io lo dissi „ molte volte. Questa parola si è adesso adempiuta: scrivi que- „ sto a Roma, che e' debbe essere forse circa a cinque anni, „ che quel Frate disse, che aveva a venir tempo, che egli aveva „ a combattere con doppia potenza, cioè contro alla potenza „ de' Principi secolari, e de' Prelati Principi Ecclesiastici; e con „ doppia sapienza cioè contro la sapienza de' Teologi, e contra „ la sapienza umana: item contro doppia malizia, cioè contro „ quei tiepidi, che apertamente contradicono, e contro la ma- „ lizia occulta degli altri tiepidi; e che essendo adempiuta que- „ sta parola, della quale siete testimonj voi che l' avete udita, e „ sapete, che in quel tempo non era questa guerra, però deb- „ bono anche credere, che tutto il resto che diciamo si verifi- „ cherà . . . . Così vi raffermo, e dico, che questa guerra sa- „ rà crudelissima, con scomuniche, con spade, et con altro mo- „ do: Ma facciano quanto sanno, che non abbiamo paura di „ niente, perchè chi ha buon fondamento, e buone mura alla „ sua rocca, non ha paura di bombarde. Non potrà, vi dico „ io, vincere questa doppia potenza, nè doppia sapienza, nè „ doppia malizia. Preterea, sono alcuni Preti, e Frati, che di- „ cono „ io non ti voglio assolvere, non andate a quella Predi- „ ca, egli è scomunicato „ digli a quel Prete, o Frate: Tiepi- „ done tu non conosci la verità: dimmi: chi sono quelli che „ combattono a Roma contro di noi? E sono pure e mia Fio- „ rentini. Chi sono eglino? Tu il sai meglio di me . . . . O „ potenza secolare, tu non puoi fare quello che tu vuoi: io ti „ dico

Anno 1496.

(1) Nella Predica sopra Amos nel Martedì di Pasqua 1495. verso il fine.

Anno 1495. „ dico Italia, et Roma; quia adhuc modicum tempus vobiſcum „ ſum; e non è ancora il tuo tempo, e verrà bene, ſicchè fa „ pur quanto tu vuoi: tu ſcriverai a Roma: el Frate dice, che „ e' non teme ſcomunica; non delle così fatte, come tu de-ſi- „ deri: non crediate però che ſia fatta ancora ſcomunica neſſu- „ na; ma cercano bene, e vanno tuttavia iſtigando. O Signor „ mio, ipſi maledicent me, e tu me benedices; Signore e' mi „ baſta la tua benedizione. O Italia può eſſere, che tu non ti „ vergogni contro un povero Fraticello far tanta guerra: non „ vedi tu con tutta la tua guerra l'opera noſtra va pure innan- „ zi: gran mercè che il ci è chi la fa andare: e ci è Criſto, „ che difende l'opera ſua: Io ho detto al Signore. Io laſcio il „ penſiero a te, l'opera è tua: io ſono il tuo ſtrumento: Lui „ dice, laſcia pur fare a me: io farò a coſtoro come alli Giu- „ dei, i quali mi credettono avere ſpento per avermi morto in „ ſu la Croce, et tamen, quello fu il modo, che io ho ſparſo „ il nome mio in tutto il mondo. Così farò a coſtoro: laſcia „ pure combattere la loro forza contro la mia, che quando cre- „ deranno avere ſpenta queſta verità allora io la ſuſciterò più „ viva che mai. Adoperate dunque tutta la voſtra forza, voi „ che volete reſiſtere a queſta opera, che quanta più forza fa- „ rete tanto più ſi ſpargerà queſto lume in tutto il mondo: voi „ non avete a vincere a neſſun modo: Non vi ho io detto che „ ſon venuto per combattere, e vincere? Noi abbiamo ſempre „ vinto in fino a quì, e così faremo per l'avvenire. Coſtoro „ vanno pur trovando mille favole, et emmi ſtato ſcritto, che „ io mi ero fuggito, e portato danari: noi ſiam pure ancora quà. „ Io ſto forte come buon Capitano, e voglio ad ogni modo „ vincere, e laſciarvi ancora la pelle. Io ſto forte, e non ho „ paura alcuna: io ho ben paura qualche volta de' miei Figliuoli, „ e delle mie Figliuole, che quando verranno le tribolazioni forte „ non manchino in fede: ma ſtate pur forti Figliuoli miei, e „ Figlie mie, che vogliamo ad ogni modo vincere, e la vitto- „ ria noſtra ha da eſſere con le orazioni.

La preciſione di tante ſue avventure che in altri luoghi analizia anche con più diſtinto dettaglio, come in ſeguito vedremo, e la viva fede d' un' altra vita, in cui come più volte proteſtò fondatamente ſperava di commutare i preſenti travagli con un' eterna ricompenſa, lo rendevano quanto lieto, e contento, tanto co-

rag-

raggioso e costante. Alcuni de' suoi, e molti di altre religioni (1), egli contò fra' suoi più ostinati persecutori, i quali uniti con altri potenti suoi rivali spinsero al più alto grado l' impeto dello sdegno, e della forza contro di lui nell' atto, che' egli con animo tranquillo sentiva avvicinargliſi il peso enorme. Erano del continuo portate in Roma le più nere accuse contro la persona e la dottrina di lui, e il fuoco che ardeva, trovava sempre nella maldicenza, e calunnia pascoli novelli. „ Così costoro, ebbe a dire una vol- „ ta (2) dicono qualche cosa delle cose che ho detto, perchè gli „ sia creduto, e poi vi appiccano molte cose che non ho detto „ e mille bugie. Per lo che noi sappiamo che irritato l' animo del sommo Pontefice al segno maggiore per queste e per altre sue private cagioni, che poi avremo occasione di discuoprire, si appreſe a dei mezzi più rigorosi, e risoluti per farlo tacere e toglierlo o da quella Repubblica, o dal numero dei viventi. Anno 1496.

Venne intanto su i primi di questo anno un ordine dalla Romana Corte, che il Padre Girolamo si astenesse dal più annunziare in Firenze la divina parola, e i suoi Superiori avrebbero pensato intanto di rimuoverlo quanto prima da quel Convento di S. Marco per assegnargli altra casa di sua Religione lontana da quello stato. Si astenne però il Santo Padre per ora dall' usare la forza delle minacce e delle censure, ed il Padre Girolamo era già nella determinazione di scuotere la polve delle sue piante sopra quelle Città, e dirigersi laddove destinato l' avrebbe l' obbedienza, se le premure dei buoni Cittadini avanzate con prontezza ed efficacia alla S. Sede non avessero fatto rivocare l' ordine già decretato. L' antico

Isto-

(1) Sono molte le animosità di non pochi Regolari usate contro il Padre Savonarola, delle quali ci parlano gl' Istorici contemporanei. Nel Convento di Firenze di S. Spirito furono tenute in disputa, e date fuori alcune tesi direttamente contro di lui, e della sua dottrina, le quali caddero da se stesse, perchè piene d' incoerenze, e di maltalento: in una parola l' accreditato dottissimo Violi ci dice, che il Padre Girolamo „ era in odio ad altri Religiosi, parendogli, che tutto il credito, e „ la devozione del popolo fosse volta al tempo di questo Frate, e le „ altre Religioni stimate non fossero; e così questi Cittadini contradi- „ centi gli pareva haver buona scusa vedendo, che da' Religiosi ancora „ era odiato; onde accozzati insieme questi malevoli cominciarono, non „ solo il Frate, ma i suoi audienti, a odiare. Giornat. 3. pag. 59.

(2) Predica IV. sopra i Salmi pag. 17.

Anno 1496. Iſtorico contemporaneo, e quanto ogni altro mai d' un carattere il più veridico e ſincero Jacopo Nardi toglie ogni dubbio ſopra queſto punto„ In tanto, dice egli (1) procedeva l' audacia degl' av-
„ verſarj del detto frate che per alcuni accidenti che avvennero ſi
„ credeva eſſergli ſtate ordite alcune inſidie per farlo mal capitare,
„ e anche non ſenza intendimento di alcune religioſe perſone.
„ Onde egli per dar luogo all' ira e malevolenza e liberarſi dai ſo-
„ praſtanti pericoli avendo avuto la elezione del predicare per la
„ ſeguente Quareſima mediante un breve Apoſtolico, per il quale
„ per ordine de ſuoi ſuperiori ne fu privato, e mediante quello
„ era coſtretto a partire di Firenze e andare a predicare altrove
„ ſecondo che da quelli ſarebbe comandato; onde egli per obbe-
„ dire ſi volle partire dalla Città dicendo che avendo fatto una
„ volta quel buon oficio che ei giudicava eſſere utile e neceſſa-
„ rio alla ſalute di quella, ſecondo che alla ſua profeſſione ſi ap-
„ parteneva, non voleva più intrometterſi in cotal opera, e co-
„ sì predicando una mattina impoſe al Popolo molte orazioni, e
„ digiuni (come ſpeſſo ſolea fare).... E dopo molti utili docu-
„ menti laſciati al Popolo, nel fine della Predica da quello preſe
„ licenza, della qual coſa la maggior parte degli Uomini ſi pre-
„ ſe grand' alterazione; perciò che, e da magiſtrati tutti, e da-
„ gli uomini di buona mente ſi giudicava che le ſue predicazio-
„ ni foſſero molte utili alla correzione dei coſtumi, e neceſſarie
„ a pacificare inſieme gl' animi diſcordanti, e mal diſpoſti Citta-
„ dini nel principio di quel nuovo governo. Per la qual conſi-
„ derazione per opera e procaccio di molti ſuoi devoti e maſſi-
„ mamente dei dieci di libertà, e pace, fu procurato che il Pa-
„ pa rivocaſſe il ſopraddetto Breve, e che ſua Santità gli coman-
„ daſſe che inſino all' ottava della proſſima Paſqua di Reſurrezio-
„ ne non ſi doveſſe partire dalla Città di Firenze e così fu facil-
„ mente ottenuto.... Onde fu letta la elezione di lui di predicare
„ in S. Maria del Fiore la Quareſima ſeguente.

XXXVI. Lo ſpirito, ed il coraggio del Padre Savonarola era d' una tempra formata ſu delle baſi tanto ſtabili, quanto ſono que' principj, che fanno paſſare un uomo, che vive di fede, ſopra l'opinione: era un coraggio di volontà, che porta dell' energia all'

(1) Lib. II. Stor. di Firenze.

all'animo, che non lo laſcia ſoggiogare, e ſoffre l'idee de' travagli, e i travagli iſteſſi con raſſegnazione, e coſtanza. La tregua accordatagli fu uno ſforzo d'un animo bollente, che nella ſua efferveſcenza temeva allora ciò che poi avrebbe ſormontato. In fatti ſi oſſerva, che nel detto corſo quareſimale ſi tenne il Padre Girolamo ſull'iſteſſo ſiſtema degli anni ſcorſi; il di cui acceſo zelo, la rigida, e imparzial di lui giuſtizia egualmente s'impegnarono a condannare il vizio, e a confermare le regole della criſtiana perfezione: con egual forza caratterizzò i coſtumi di ogni ceto per riformarli: fece avvertire imminente il flagello al libertino; annunziò all'Italia, e a Roma la collera del Cielo, ſe preſto non ſi determinava a un ſincero ravvedimento: proteſtò finalmente, che gli era vietato dall'alto il variare linguaggio, e ſentimenti, e che la ſua dottrina ſarebbe ſtata ſempre l'iſteſſa. Non ſi diſpensò anche in queſta occaſione di eſortare que' Cittadini a mantenere la forma già introdotta del loro governo, preferire a tutt' i privati intereſſi il pubblico bene, e ſtabilirſi nella accordata pace, e concordia. Formò ſempre il luminoſo carattere dell'indiviſibile verità, una virtuoſa coſtanza. Ma non così certamente gli avverſarj di queſto berſagliato Miniſtro dell'Evangelio. Terminata l'apoſtolica ſua carriera ſi ſentì il Padre Savonarola urtato con maggior impeto dell'animoſità, e del furore. Alcuni de' principali Cittadini diſſimulando, come riflette fra gli altri il citato Iſtorico (1) la poca lor contentezza del nuovo ſiſtema di governo, ſi poſero con maggior forza ad oppugnarlo, come quegli che n'era ſtato uno dei promotori, e confortava aſſiduamente a conſervarne le leggi; perlochè non ſi ſtette il Pontefice dall'ordinargli con un ſuo breve di portarſi ſpeditamente a Roma, dove egli lo attendeva per render conto del ſuo operato, di cui ne aveva le più nere informazioni. E' troppo rilevante queſto punto d'iſtoria per non ſapermi diſpenſare dal porlo nella ſua più chiara, e ſincera veduta. Il chiariſſimo, dotto, pio, e contemporaneo Scrittore Lorenzo Violi ci aſſicura, che l'intimazioni fatte al Padre Girolamo di trasferirſi in Roma furono due, e ce ne deſcrive le circoſtanze: „ Un altro modo „ così egli (2) „ tennero per iſcacciare di quà il Frate queſti avver-

Anno 1496.

„ ſarj,

(1) Nardi ſtor. Fior. Lib. II. pag. 26.
(2) Giornata III. pag. 69.

Anno 1496. „ ſarj, e queſto fu, che predicando lui come ho detto, ſempre „ toccando queſta renovazione della Chieſa, e in queſta occa„ ſione moſtrando il vivere del criſtianeſimo quanto gli era „ fuori del giuſto, e dell'oneſto, e maſſime del Clero, e de' Pre„ lati, e la vita loro quanto era difforme alla vita de' Santi „ paſſati: queſti dico preſero a ſcrivere a Roma, e fatto inten„ dere a Papa Aleſſandro VI. come queſto Frate era nemico „ del Papa, e de' Prelati della Chieſa, e che diceva ogni male „ di loro, e che era ben farlo deſiſtere, e chiamarlo a ſe, e „ levarlo di quà. Queſto Ambaſciatore per Roma fu uno dei „ detti Religioſi acciò foſſe meglio loro creduto, e ſe tu vuoi „ ſapere queſti, e gli altri ſuoi perſecutori ſono tutti notati in „ quella Cronica del Botticello (1) in più luoghi. Seguì, che „ il Papa ſcriſſe un breve a Fra Jeronimo in queſto principio mol„ to adulatorio, e con laudi, e con luſinghe infinite, come ave„ va inteſo del ſuo fervente predicare e ſua dottrina, e che ave„ va caro udirlo in voce, e voleva che andaſſe fin là a Roma; „ onde conoſciuto l' umore Fra Hieronimo de' ſuoi avverſarj, che „ altro non cercavano, che levarlo di quà per ammazzarlo, non „ a Roma, anzi a mezza via, non ſarebbe giunto; riſpoſe al „ Papa, e giuſtificoſſi, moſtrandogli maſſime il frutto dell'anime, „ che quì ſi faceva per queſta Predica, e che non ſi doveva „ per il Paſtore, ch'era obbligato paſcere il gregge, torre il „ ſuo cibo alle pecorelle, che ne facevano frutto; per la cui „ riſpoſta il Pontefice ſi fermò alquanto, ma dipoi inſtigato di „ nuovo da queſti medeſimi avverſarj, che gli dicevano che il „ Frate ſempre diceva peggio della Corte, e de' Prelati, comin„ ciò a fulminare nuovi Brevi, al contrario dei primi, dicendo „ che intendeva eſſere la ſua dottrina ſedizioſa, e ſcandaloſa, e „ che gli comandava che deſiſteſſe, e andaſſe a Roma; per il „ che il Frate fermò il ſuo predicare per qualche meſe, e ri„ ſcriſſe al Papa, e moſtrolli che Sua Santità era male infor„ mata

(1) Cita più volte Lorenzo Violi queſta Cronica di cui non ho contezza alcuna, nè ho ora l'opportunità di uſare quelle diligenze, che pur bramerei per conſultarla, ſe pure eſiſte, e di rinvenire gli autori che ne ragionano. Ella certamente deve eſſere ſtato un diſtinto dettaglio de' più ſtrepitoſi avvenimenti di queſto ſecolo, parto d' una penna ſemplice, e ſchietta.

„ mata, ed in fatti usò tutti quei termini, che pongono i savj
„ et dotti Teologi, quando il Superiore è male informato a giu- Anno 1496.
„ stificarsi con lui, per non incorrere poi in censure alcune „.

Quantunque sieno queste verità attestate da altri Istorici contemporanei, noi per una conferma più certa, e per un certo attacco alle verità giudichiamo opportuno di confermarle con le istesse espressioni di Scrittori meno soggetti all' indiscreta critica di chi prevenuto ha in costume di dubitare di tutto. Fa troppo onore alla condotta del Padre Savonarola la combinazione di questi fatti posti nella sua più chiara veduta, da che fin' ora l'oscurità, le false supposizioni, e la confusione delle gesta, e dei tempi hanno dato luogo a dei precipitati giudizj, e a delle svantaggiose opinioni. Combina per altro mirabilmente la narrazione dell'accurato Violi, con ciò che ci descrive il celebre Istorico Nardi in questo proposito, che anzi egli ci rileva anche di più; (1) Essersi cioè tanto impegnato quel Pontefice in questa sua determinazione, che nell'istesso tempo scrisse premurose lettere alla Signoria di quella Repubblica, minacciandola, che se non s'interessava per far partire di là il Padre Savonarola sarebbe proceduto alla scomunica, e all'interdetto della loro Città; „ dimodochè „ segue questo fedele Istorico „ i mercatanti nostri non
„ si arrischiavano di stare in Roma ciascuno di loro senza par-
„ ticolar salva condotto: del quale accidente nacque nella Città
„ molto travaglio, ed in Roma seguirono molte dispute, e con-
„ troversie, eziandio fra gli Cardinali in Concistoro, per le mol-
„ te false calunnie, ch'erano rapportate al Pontefice de' mali ef-
„ fetti, che seguivano in Firenze di tali predicazioni, le quali
„ derogavano malignamente all'onore di Sua Santità; le quali
„ calunnie poi ch'ebbe egli purgato con l'ajuto d'alcuni Cardi-
„ nali, e di molti Cittadini, e forestieri che gli prestavano fede,
„ fu liberato da tal comandamento, e rimesso il predicare, e il
„ non predicare nel giudizio della sua stessa coscienza; concio-
„ fossecosachè da' Fiorentini, e da' forestieri, che di qualche au-
„ torità in Firenze si trovavano, fossero mandate al Papa in
„ scritto le giustificazioni in difesa della dottrina, ed innocenza
„ sua, ed in Roma medesimamente si facevano simili giustifica-
„ zioni, e sottoscrizioni „.

(1) Al luogo citato lib. II.

Anno 1495. Lasciamo ora a una purgata Filosofia le molte riflessioni che pur si affacciano a una mente, che pensa, e sa combinare il genio, e l'entusiasmo d'un secolo con la giusta moderazione d'un altro. Queste gare, questi furori, e queste minacce furono d'ordinario le conseguenze della leggerezza, e del tumulto delle passioni. Il Padre Girolamo, che sopra di se ne risentiva il peso enorme, ben ne comprendeva le secrete cagioni ancora, e si sarebbe facilmente sottratto se alle ragioni addotte non avesse sentito una forza possente, e invisibile, che nel tempo medesimo in cui gli somministrava un vigore non ordinario per non soccombere, lo riteneva costante, perchè non abbandonasse il campo assegnatogli per combattere, e vincere. Stimò non pertanto opportuno, e alle regole della prudenza conforme l'astenersi per alcun tempo dall'annunziare la divina parola, e starsene nella quiete della sua povera abitazione a consultare con il Padre dei lumi per intendere più espresse le divine determinazioni sopra di se, e prepararsi al gran sacrifizio a cui già sapeva essere destinato. La serie delle sue prediche ci assicura essersi egli di buon genio, e volontariamente appartato dal pergamo, ed egli stesso in pubblico lo protestò. Il già lodato Istorico che si trovò presente a queste vicende non ha mancato di confermarcelo: Egli, ci dice, (1) „ si astenne alcun tempo dal predicare, „ parendogli (com' era il vero) torre in gran parte l'occasio„ ne a chi volesse nuocere alla Repubblica, et oppugnare il con„ figlio ancora tenero, come reggimento nuovo, sotto colore, „ e pretesto d'oppugnare il Frate. Predicava nondimeno in suo „ luogo Frate Domenico da Pescia suo compagno, sicchè il po„ polo si manteneva quasi nella medesima devozione, e credu„ lità delle profezie, e per allora si quietarono le persecuzioni „ di fuora.

XXXVII. Mentre pertanto si teneva egualmente pacifico, e contento nel gradito suo ritiramento il Padre Savonarola, somministrava il necessario pascolo alle sue pecorelle il Padre Domenico da Pescia. Questi che fu mai sempre fedel compagno delle di lui fatiche, e de' suoi travagli fino all'estremo supplizio, ebbe anche la sorte di essere ammesso alla confidenza del Padre Savonarola, e mercè i di lui lumi, e la di lui edificante co-

(1) Jacop. Nardi Nardl lib. II. pag. 27.

converſazione eſtefe i proprj talenti, e la propria virtù. Aveva egli ſortito dalla natura un' indole piacevole e benefica, e tutti i piaceri naſcevano nel generoſo giovine dalla virtù. Sortì i ſuoi natali in Peſcia, coſpicua Terra allora, e principale della deliziosa, e fertile Provincia della Valdinievole dall' illuſtre, e antica famiglia Bonvicini, ſtata bene anche ne' primi tempi, che fu queſta di lui patria dichiarata Città, annoverata fra le più nobili famiglie, e decorata fino ai noſtri tempi delle generoſe diviſe dell' inſigne religione dei Cavalieri di S. Stefano P. M. Si diviſe egli ne' giovanili ſuoi anni prevenuto dalle benedizioni di dolcezza dai tumulti del ſecolo, e nel Convento di S. Marco di Firenze veſtì di buon genio le ſacre diviſe dell' Ordine di S. Domenico, dove fedele alla ſua vocazione nella pace, e nell' equità caminò le ſtrade del Signore eſatto oſſervatore delle leggi del ſuo Iſtituto. Quando il Padre Girolamo introduſſe in quella Comunità il primiero rigore del ſuo Ordine, il Padre Domenico, ch' era de' più ſaggi, e provetti ne ſecondò le religioſe intenzioni, ne promoſſe l' ardua impreſa, e ne eſpreſſe in ſe ſteſſo il più compiuto modello. L' antico Iſtorico Fiorentino, che pure aveva ottenuto la ſorte di conoſcerlo, e forſe anche trattarlo, ci dice eſſere egli (1) „ uomo di grave età, e non di minore „ opinione quanto alla integrità della vita, et intieramente del„ la medeſima intenzione „. La di lui ſingolar probità gli meritarono più volte il grado di Superiore ſpecialmente nel Convento di Fieſole, nelle di cui Cronache egli tiene un luogo il più decoroſo fra tanti uomini grandi in ſantità, e in dottrina, che ha dato alla Repubblica quell' antica Caſa di ſua Religione, dove continua a dì noſtri ancora l' antico rigore, e l' eſattezza nella regolar diſciplina. Il Padre Savonarola ſaggio diſcernitore dell' indole, e dello ſpirito de' ſuoi Figli, preferì ſopra gli altri il Padre Domenico, e lo volle a parte de' ſuoi ſodori, e delle ſue conquiſte. Da che la fiorentina gioventù ſi convertì al pio edificante ſiſtema da noi deſcritto, non era a portata il Padre Girolamo in mezzo a tante cure di aſſiſterla, occupato del continuo nelle pratiche della più auſtera oſſervanza, nel Pergamo, e ne' profondi ſuoi ſtudj: e non potendo quindi impegnarſi alla neceſſaria aſſidua cultura, e iſtruzione di queſta porzione sì degna,

Anno 1496.

(1) Nardi lib. II. pag. 27.

Anno 1496. gna, che formava l'ammirazione, e le più fondate ſperanze di quella Repubblica: ne incaricò perciò di tutta la cura il Padre Bonvicini, il quale vi rieſci con univerſal ſoddisfazione, e profitto. Eſiſte ancora, ſebbene ella ſia rara, (1) una lettera ſtampata in queſti anni, e diretta ai giovani, e fanciulli di Firenze, degno parto della di lui penna, che forma il carattere della fervente di lui carità, dell'acceſo ſuo zelo, e della ſincera brama di preſtarſi a tutti per guadagnar tutti a Criſto. Si ammirano in eſſa le maſſime della più illuminata pietà l'eſpreſſioni più tenere, e forti, dettate da uno ſpirito di religione, che infiamma, e muove, e ſi oſſerva con edificazione, che il Padre Domenico caminava ſulle traccie ſegnate dal grande Apoſtolo delle genti, quando ſcriveva le canoniche ſue lettere ai novelli Criſtiani delle nazioni. Quantunque dotato non foſſe di quei ſublimi talenti, di cui era forpito il ſuo maeſtro il Padre Savonarola, ciò non per tanto non era il Padre Domenico meno eloquente, e meno efficace nel fervore dei ſuoi ragionamenti, onde era con univerſal gradimento aſcoltato, e non con minore profitto, quando molte fiate, o ſupplì, o fu deſtinato in altre Chieſe ad annunziare la divina Parola; lo che egli eſercitò nella Cattedrale di Firenze ſpecialmente, nell' inſigne Collegiata di S. Lorenzo, nel Tempio di S. Niccolò, e in S. Marco, e in alcune Città di Toſcana.

Vedremo al ſuo luogo quanto egli ſi ſegnalò nella più umil raſſegnazione, e nella generoſa criſtiana coſtanza in mezzo allo ſquallore di ſua prigionia, e nei tormenti in cui dovette ſubire ſopra gli altri più crudeli, e finalmente nell'ultima delle ſue vicende la più acerba con una morte violenta, e crudele. E' troppo glorioſo, e dà troppo riſalto alla non ordinaria di lui virtù un fatto, che nelle ſue più minute circoſtanze ci narrano gli autori più dotti, e ſinceri, che alcune coſe hanno tramandato alla poſterità di queſti Religioſi uomini, che ſaranno celebri in tutt' i ſecoli (2). Ci ſi dice pertanto con ſicurezza, che il nobil Cittadino Paolo Antonio Soderini venuto un giorno oppreſſo dall'anguſtia a S. Marco, e dimandando del Padre Girolamo, ſi proſtrò bagnato di lagrime ai di lui piedi, ſcongiurandolo ad impetrare

(1) Eſiſte queſta lettera ſtampata, e da me letta molti anni ſono in un codice di diverſe notizie ms. nella Libreria di S. Marco in Firenze.

(2) Burlam. Raz. Conte Pico ec.

trare dalla divina clemenza la ſanità a un ſuo Figlio di freſca età dai Medici abbandonato, come in iſtato di non più riſentire giovamento dall'arte. Lo rilevò da terra ben preſto il Servo di Dio, e poſtoſi ſeco in breve orazione, ordinò, che veniſſe in ſua camera il Padre Domenico da Peſcia, il quale ſebbene Priore nel vicino Convento di Fieſole, trovavaſi in quel giorno per alcune ſue religioſe incombenze in S. Marco di Firenze. Preſentatoſi il Padre Domenico, ſentì con ſorpreſa ordinarſegli pel merito di obbedienza, che ſenza indugio, e ſenza replica ſi portaſſe con l' afflitto Gentiluomo nel di lui Palazzo, e che non ne ſortiſſe, ſe prima non aveſſe procurato al languente di lui Figlio l'intiera ſanità (1). Si riſcoſſe non poco l'umile ſpirito del Bonvicini, avvezzo a nutrire ſentimenti ſinceri della più baſſa ſtima di ſe, ma pure con la vigoroſa attrattiva dell'obbedienza del ſuo Vicario Generale ſi trasferì al letto del giovine infermo, e credutolo già proſſimo all'ora eſtrema preſe a ragionargli, dice l'Iſtorico, con mirabil dolcezza, ed efficacia dei veri piaceri della celeſte Patria, cui la fede, e la grazia ci ha deſtinato; perorò con tanta energia in queſto punto il Servo di Dio, che lo ſpoſſato Giovine invaghito da nuova celeſte brama di correre al poſſeſſo dei beni veraci, e permanenti principiò a riguardare la morte come uno ſtabil guadagno. Quando il Padre Domenico vide l' avventurato languente poſto in sì pregievol diſpoſizione l'interrogò ſe bramava liberarſi dai ſuoi gran malori, cui l' infervorato moribondo replicando, che ardeva di deſiderio di preſto entrare in quel gradito ſoggiorno eterno, ſentì interromperſi dal Padre Domenico con avvertirlo, che in tanta gloria non era poi permeſſo entrarvi ſenza paſſare per molti travagli, e quindi preſolo per la mano comandò nel nome dell' Onnipotente Signore alla febbre, ed al male, che nel momento ſi dileguaſſero, ed al giovine che ſi alzaſſe, e nell'iſtante medeſimo riveſtitoſi, ſano, e nel

Anno 1496.

(1) Avvenne queſto fatto in queſti ultimi anni della vita del Padre Savonarola, poichè ci avvertono gli Scrittori, che una delle cagioni per cui ſi diſpensò il Padre Girolamo di portarſi egli in perſona, al luogo dell'infermo, ſi fu perchè di que' tempi non lo laſciavano gli amici ſuoi ſortire di Convento ſenza buona guardia, poichè era già ſtata ſcoperta una fiera congiura contro di lui, nella quale ſi era coſpirato di ammazzarlo. Queſta trama ſotto ogni veduta ſempre illecita, ed empia, forma il carattere de' ſuoi nemici.

e nel priſtino ſuo vigore reſe giulivo, e contento inſieme col
Anno 1496. ſuo liberatore, e con la tripudiante famiglia le dovute grazie all'Ente Supremo, che ſolo ha l'impero ſopra la vita, e la morte. Fu teſtimone del prodigioſo avvenimento, oltre la famiglia tutta del nobil Cittadino, anche il Medico Fiſico per nome Giuliano Giuliani, che reſe di quei tempi, come ci aſſicurano i citati contemporanei Scrittori, paleſe, e pubblico il fatto maraviglioſo, e aggiungono che queſto criſtiano Profeſſore quando s'imbatteva in qualunque ſeria, e pericoloſa infermità aveva ricorſo anche dopo la loro morte alla mediazione di queſti, che egli credeva Martiri di Criſto. L'Arbitro eterno, che veglia mai ſempre ſopra le ſue creature fa uſo liberamente della ſua onnipotenza per manifeſtare la ſua gloria per comun vantaggio, e ſcventi volte per far diſtinguere quelle anime preſcelte, cui è dato in ſorte eſſere gl'iſtrumenti di ſue maraviglie.

E' troppo conneſſa la Storia delle geſta del Padre Savonarola, con quella di chi gli fu compagno indiviſibile fino all'ultima delle più ſtrane metamorfoſi; e poichè la ſerie dei fatti ci ha poſti nell'impegno di dare un ſuccinto ragguaglio della vita, e della condotta del Padre Domenico, non deve in fine paſſarſi ſotto ſilenzio, lo che ci deſcrivono gl'Iſtorici, in rapporto alla di lui virtù, e impero, che eſercitò ſopra l'infernale nemico. Stimò non pertanto abbaſtanza perſuaſi, che l'orrore degli ſtrepiti notturni, e degli ſpiriti infeſtatori ſia per lo più un male immaginario, che nel debol ſeſſo ſpeſſe volte ſi converte in una ſpecie di epidemia, mercè la quale in un cuore che teme, e quaſi ſtupidiſce, ſi moltiplicano i fantaſmi, e le più tetre immaginazioni, Non è però che non ſia nell'arbitrio del ſupremo moderatore Dio, e non uſi talvolta di queſti ſpiriti, oggetti della ſua collera, o per caſtigo dei colpevoli, o per provare la virtù, e la ſofferenza dei ſuoi più cari. Abbiamo di ciò nei divini libri degli eſempj innegabili, e in altri molti c'incontriamo in ogni ſecolo, che ſenza taccia di temerità rivocar non ſi poſſano in dubbio. Si penſi però come ſi voglia, ella è coſa certa, che il Padre Savonarola deſtinò più volte il noſtro Bonvicini a reprimere, e allontanare gl'inſulti dei Demonj, o a guarir gl'effetti del timore, che alterava ſenſibilmente le funzioni ſenſorie delle Monache del nominato Monaſtero di S. Lucia in Firenze: egli di viva fede armato, e di religioſo coraggio ottenne compiuta vittoria ſopra l'inſidie dell'inferno,

mo, e reſtituì la bramata calma in quella Comunità sì ben regolata, e oſſervante. Non potendo egli talvolta trasferirſi in perſona a quel Monaſtero, mandava o il libro che uſava eſſo, o il libro del Padre Girolamo ſu le divine Scritture, o qualche altra divota orazione, e mercè di eſſe diſſipava l'inſidie, e quietava le coſcienze nell'atto che egli porgeva calde ſuppliche al Supremo Signore, che ha in mano le chiavi dell'Abiſſo. In qualunque maniera otteneſſe l'intento, ſpicca ſempre a maraviglia l'energia comunicata dal Cielo alle parole, e ai conſigli, e all'orazioni del Padre Domenico da Peſcia. Anno 1496.

Fine del Libro Secondo.

DELLA STORIA
DEL PADRE
GIROLAMO SAVONAROLA
LIBRO TERZO.

SOMMARIO.

I. Riſtretto di quanto operò in queſti anni.
II. Predica con dettaglio le circoſtanze di ſua morte, e de' ſuoi compagni.
III. Di lui raſſegnazione.
IV. Rifleſſione ſullo ſpirito di profezia.
V. Come queſto ſi combinò con la vita, e la dottrina del Padre Savonarola, prove di ſua miſſione.
VI. Lettera di S. Franceſco di Paola a queſto propoſito, rifleſſioni.
VII. Atteſtati di uomini grandi del ſuo ſecolo in confronto di quelli, che lo perſegultarono.
VIII. Ancor vivente viene annunziata la ſingolare di lui probità, e miſſione da anime privilegiate, che naturalmente nol conoſcevano.
IX. Di lui dottrina riſpettata anche da Aleſſandro VI.
X. Impugnata ſotto Giulio II. Leone X. Paolo III. e Giulio III. e ſempre difeſa da queſti Pontefici.
XI. Paolo IV. ordina una ſpeciale Congregazione per eſaminare tutte le Opere del Padre Savonarola, dura ſei meſi queſto eſame, poi con ſolenne giudizio è decretato eſſere Cattolica, e ſenza errore la di lui dottrina.
XII. Gran credito dei di lui libri; giubbilo, e atteſtato di S. Filippo Neri.
XIII. Queſto Santo, con S. Caterina de' Ricci conteſtano la ſantità del Savonarola, e ſi raccomandano al medeſimo; Benedetto XIV. Lambertini conferma il tutto.
XIV. Santa Caterina de' Ricci confeſſa avere prodigioſamente ottenuta la ſanità pe' meriti del Padre Savonarola, che le comparve.
XV. Concluſione del detto fin qui.
XVI. Il Padre Savonarola ſi aſtiene dal predicare, ſuppliſce il Padre Domenico da Peſcia, frutto grande, abbruciamento di vanità.
XVII. Errori, e inezie del moderno Scrittore contro il P. Savonarola.
XVIII. Peſte in Firenze, e ſpecialmente in S. Marco, premure del Padre Savonarola.
XIX. Lorenzo de' Medici tenta impadronirſi con l' armi di Firenze, predizione del Savonarola avverata full' atto.
XX. Morte di cinque Cittadini: Guicciardino accuſa il Savonarola: come ſia giuſto queſto giudizio.
XXI. L' Imperatore Maſſimiliano, con la lega del Papa aſſedia Livorno; qual relazione aveſſe in ciò il Padre Savonarola.
XXII. L' Imperatore fugge, e niente profitta; ſi verifica la profezia del Savonarola; predica ad iſtanza de' Magnifici Signori; calunnie del moderno Scrittore. XXIII.

XXIII. Riaſſume il ſuo Apoſtolato; conferma la ſtraordinaria ſua Miſſione.

XXIV. Breve di Aleſſandro VI. che tende alla diſſoluzione della Congregazione di S. Marco.

XXV. Lettera o vera, o ſuppoſta, ſcritta dal Padre Savonarola ai Principi per l' adunanza di un Concilio intercetta dal Duca di Milano, e mandata ad Aleſſandro VI. di lui collera ec.

XXVI. Breve di Aleſſandro VI. che comanda l' unione della Congregazione di S. Marco con la Provincia di Lombardia.

XXVII. Riſpoſta del Padre Savonarola al detto Breve: abbagli di Oderico Rinaldi.

XXVIII. Altro breve di Aleſſandro VI. emanato l' iſteſſo giorno del primo: vere mire di queſto Pontefice contro il Savonarola.

XXIX. Il Conte della Mirandola ſcrive un' Apologia in difeſa del Padre Savonarola, anche in queſto punto.

XXX. Si aſtiene da predicare; aſpetta in darno la riſpoſta dal Papa.

XXXI. Nuove conferme delle mire indirette di Aleſſandro VI., e della rettitudine del Padre Savonarola, e della ſua Congregazione.

Anno 1496.

DELLA STORIA
E DELLE GESTA
DEL PADRE
GIROLAMO SAVONAROLA
LIBRO TERZO.

I. L'Omaggio reſo alla virtù, e al merito d' un uomo grande, è ſtato ſempre un effetto della più giuſta riconoſcenza. Se non vi ha fra i mortali chi poſſa degnamente ricompenſare una virtù ſublime, non vi ha però tra eſſi chi poſſa diſpenſarſi da una ſtima, e da una venerazione, che in ogni tempo le ſi deve tributare. I monumenti glorioſi, che fin ad ora ſi è veduto innalzarſi dal Padre Girolamo Savonarola alla Religione, alla virtù, al pubblico bene, e alla tranquillità d'uno ſtato intiero nel breve corſo di pochi anni, e in mezzo alle rivoluzioni di una contraſtata Repubblica, e alle più fiere, e potenti contradizioni formeranno ſempre il carattere d' un uomo, che s' innalza ſopra del ſuo ſecolo, e ſopra ſe ſteſſo, e cui i ſentimenti più auguſti di pietà gli fanno dimenticare gli evidenti pericoli, ai quali trova eſpoſta la propria riputazione, e la vita medeſima. Tutto queſto ſotto un ſolo punto di viſta, e non altro mai, ci rappreſenta la ſerie fin quì diviſata della ſtoria del Padre Savonarola, il quale ſembra che fino ad ora non abbia eſiſtito, che per le grandi impreſe, e per rieſcirvi. Una barbara ſconoſcenza, e una cieca prevenzione negherà un giuſto tributo di lode, e di ſtima a queſto Uomo, che il rapido di lui deſtino preſto l'involò dal numero dei viventi, fra i quali non così preſto, come fra la comune degli uomini, la natura, e la grazia ne ſoſtituiſce degli eguali, e de' ſimili.

II.

II. Poſtoſi egli intanto, moſſo da un prudente contegno, come ſi avvertì, nella tranquillità del ſuo ritiro, la contemplazione, la preghiera, e lo ſtudio formavano le ſue delizie: Egli non ragionava che con Dio, e con i ſuoi Confratelli per iſtruirli, e maggiormente perfezionarli. Attendeva con la più umil raſſegnazione in quei giorni, in cui vedeva approſſimarſi il fatal ſuo deſtino, il compimento del ſuo gran ſagrifizio, e ne implorava del continovo dal trono della Clemenza infinita i più validi ſoccorſi per adempiere al fine di ſua Miſſione, e per incontrare con profitto, e coſtanza quel termine, cui per la di lui carità, pel di lui zelo, e per la profonda ſua incorrotta dottrina l'umana ingratitudine, e malizia doveva ſtraſcinarlo. Era già da gran tempo al Padre Savonarola ben conta, e nota la ſerie di tutti gli atti di quella tragedia, che in queſti ultimi anni ſi ordiva, e di cui egli compier ne doveva la ſcena con una morte violenta, e crudele. E' queſto un punto dei più intereſſanti, e il più glorioſo pel Padre Savonarola per ben fiſſarne il di lui vero carattere. Nè ardiremmo noi avanzarne la propoſizione, ſe non aveſſimo e dagl' Iſtorici più ſicuri, e dagli ſuoi più autentici ſcritti degli atteſtati irrefragabili. Fino dal primo anno che egli principiò in S. Lorenzo ad annunziare la divina Parola ci ſi dice, che preſo da un ſacro entuſiaſmo con modeſto ſembiante però, e pieno di raſſegnazione ſvelatamente diſcuopriſſe quale e quanta eſſer doveva (1) la futura tribolazione, e perſecuzione, quando il Predicatore caduto ſarebbe nelle lor mani, ed allora non avrebbero neppure potuto immaginare ciò che in quei triſti giorni avverrebbe, lo che per altro egli indubitatamente aſpettava, cioè la ſcomunica, e la prigionìa, dall'aſtuzia, e da una orpellata dottrina ad eſſo procurata. L'anno ſeguente 1491. eſponendo.

Anno 1490.

(1) In un antico manoſcritto altre volte citato ſi leggono le dette predizioni, e il Burlamac. che il primo di tutti ſcriſſe le geſta del Padre Savonarola intorno a ciò che aveva veduto, e aſcoltato, così laſciò ſcritto nella di lui Vita al Capo delle predizioni della ſua morte: „ in un Sermone in S. Lorenzo 1490. ſcritto poi di ſua mano in latino „ dice: penſate dunque quale, e quanta ſarà queſta perſecuzione quando „ il vero Predicatore ſarà nelle loro mani. Chi mai crederà quando ſa„ rà ſcomunicato, e preſo per forza, e quando i Minori ſedurranno per „ aſtuzia, e dottrina? quando per ipocriſia moſtreranno a' popoli ſan„ tità „.

Anno 1496. nendo il Salmo trentesimo nono vi ha chi asserisce avere egli allorchè predicava, come si notò, (1) nell'orto di S. Marco detto a una numerosa udienza, che sarebbe venuto un tempo in cui gli empj sarebbero andati al Santuario con funi, e con fuoco, rotto avrebbero, e abbruciate le porte; e quindi presi i giusti, sarebbero stati abbruciati nel principal luogo della Città, e quello che il fuoco consumato non avrebbe, o seco portato il vento, sarebbe stato gettato nell'acque: Lo che un certo Filippo Sacchetti, uno dei molti che lo ascoltavano, registrò in alcuni dei suoi fogli per eternarne la memoria. Molte altre di simil foggia chiare predizioni degli ultimi penosi suoi giorni, e de' suoi compagni ci hanno lasciate scritte gl' Istorici di lui contemporanei, che o udite l' avevano loro stessi, o sentite da quei che ne furono testimonj; nè abbiamo noi senza far torto alla loro probità, e dottrina alcun diritto di discredere a uomini di questi caratteri.

Ma poichè è troppo rilevante questo argomento, da cui in seguito ne dedurremo le conseguenze più evidenti per togliere ogni problema, o qualunque ambiguità nel complesso di questa storia, non sarà che un vero pregio dell' opera il porre questa verità nella più chiara evidenza. Noi abbiamo attualmente sotto occhio i più chiari monumenti di questa mirabile sua previsione negli scritti i più autentici, degno parto della di lui mente, e che la diligente antichità ci ha tramandato. Nella predica trentesima terza sopra Giobbe recitata nel Febbrajo del 1495. (2) rivolto al suo Popolo „ Fate Orazione e non cessate „ qui dice „ che a me pare „ che omnino io ci habbia a mettere la vita et a me sarà cosa „ utile se morendo io andassi in Cielo, e per voi sono contento „ morire sicchè orate perchè l' insidie sono preparate dentro, e „ fuori „ Quello però che più sorprende si è, che egli in seguito, e molto tempo avanti individuò non solo il proprio, ma il destino ancora dei fedeli suo seguaci, e le circostanze più funeste che dovevano accompagnarlo. Nello stesso libro alla trentesima sesta Predica nel 1495. così spiegò egli gl' interni suoi sentimenti

che

(1) Gli Scrittori sopra citati, che riportano ancora molti altri monumenti.

(2) Quaresimale del 1495, quasi alla metà di detta Predica, alla pagina 283. Edizione a me di Venezia 1545. per Niccolò Boscarini.

che da gran tempo nutriva in petto (1) e fin d' ora per avverti- Anno
re i buoni a ſtar ſaldi nell' intrapreſa virtuoſa carriera, e non va- 1496.
cillare quando vedranno combattuta l' opera di Dio, e perſeguita-
ta a morte i di lui miniſtri, ſtimò opportuno e vantaggioſo il pre-
venirli „ Queſta guerra ſarà fatta maſſime da tiepidi . . . . . et
„ notate bene le parole che ſtamane vi dico. Noi ſiamo ſul com-
„ battimento . . . . con queſti debbe eſſere la guerra noſtra et ci
„ perſequiteranno per ogni verſo, e non ſolo me ma ancora i
„ miei Frati et voi ancora perſequiteranno (2) e non ſolo saran-
„ no expulſi, e diſcacciati ma ancora morti . . . . . e notate che ab-
„ biamo contra di noi due ſpade contro delle quali dobbiamo com-
„ battere cioè ſpirituali e temporali . . . et notate avendoſi a rin-
„ novare la Chieſa, non ſi rinnuoverà mai ſenza ſangue; però
„ ſarà la ſpada temporale a combattere contro di noi, e la ſpi-
„ rituale con ſcomunicazioni ſubrettizie; ma non temete di quel-
„ le che non ſono vere. Menava ancora con ſeco queſto Caval-
„ lo (dell' Apocaliſſe che quì ſpiega) oltre la ſpada la fame anco-
„ ra: voi avete fame e careſtia del Verbo di Dio, e forſe met-
„ tendoci in carcere vorrebbero che ancora moriſſimo di fame:
„ uſeranno veleni (3) e ogni male per poterci ammazzare, e di
„ già hanno cominciato: queſto è il premio noſtro e perciò di-
„ letiſſimi ſtate forti e caminate quelle vie che io vi ho dimo-
„ ſtrato in ſino a quì, e ſe morremo, Dio ne ſuſciterà degli al-
„ tri migliori di noi: ſiamo apparecchiati a porre l' anime noſtre
„ la vita noſtra per onor di Dio . . . . O Signore io mi volto a te
„ e ſi ti prego che tu mi dia queſta grazia, che io ſia tuo ſa-
„ crifizio: dammi tanta grazia che io per te patiſca ogni obbro-
„ bio, ogni pena, ogni ignominia, ogni male, e che per te io ſia chia-
„ mato ſtolto e pazzo da ogni uomo. Non dubitate eletti di Dio
„ armatevi con le orazioni, e con letizia a ſopportare ogni coſa

„ per

(1) Nel detto quareſimale pag. 316.

(2) Troppo ſi verificò poi la predizione come vedremo; un fratello carnale Religioſo del P. Savonarola, ed altro ſecolare, che ſi trovavano di que' tempi in Firenze furono eſiliati da quella Republica fra gl' altri che ſoffrirono moltiſſimi danni.

(3) Si ſa dai citati Scrittori, e lo vedremo nella ſerie di queſta Iſtoria i mezzi indegni tenuti dai ſuoi nemici per ucciderlo; per ben tre volte fu tentato di avvelenarlo, ma nefu divinamente campato. Vedi Pico, Burlamac. ec.

Anno 1496. „ per amor di Dio. Siemo in campo, e non dubitate che anche „ morendo abbiamo aver vittoria ad ogni modo. „ In molte altre occorrenze dentro il medeſimo anno di tanto in tanto confermava gl' iſteſſi ſuoi ſentimenti „ o Frate „ diſſe una volta in altra Predica (1) volgendo il diſcorſo a ſe ſteſſo „ tu cerchi che ti ſia „ dato un di ſulla teſta: io credo che tu dica il vero: orsù in „ nome di Dio ogni coſa. La morte de martiri non ſi domanda „ morte ma natalizio; e non è morte ad andare ad abitare con Criſto: credete voi „ ripete egli in altro luogo „ che ancora noi „ non abbiamo ad andare in carcere per amor di Criſto? credia„ telo (2): queſti tiepidi amano l' onor del mondo, e chi ama „ l' onor et ſe il vede perdere ha la triſtizia, e da queſta naſce „ l' invidia, et da quella l' odio tanto che per l' odio cercano poi „ fare ogni male. „

III. Tenne mai ſempre queſto Atleta Evangelico l' iſteſſo linguaggio nel rimanente degli anni che corſero fino al eſatto compimento delle ſciagure, che con dettaglio prediſſe. Formerà un oggetto di ſtupore a chiunque ſi prenda il piacere di ſcorrere i dotti ſuoi ragionamenti l' imbatterſi ben ſpeſſo nelle più tenere ſue eſpreſſioni alla Divinità, al Popolo, e a ſe ſteſſo con le quali conteſta la raſſegnazione del diſpoſto ſuo animo al gran ſacrifizio, cui ſupernalmente vedeva ſe, e i ſuoi compagni già deſtinati. Troppo ci eſtenderemmo ſe tutti voleſſimo quì allegare queſti preziosi monumenti. Ci contenteremo di riportarne ben pochi fra molti, che poſſono aſſicurarci in un punto, ch'è nel ſuo genere dell' ultima evidenza. Scoperſe egli un giorno una ſecreta trama dei fieri ſuoi perſecutori in Firenze, e ſenza nominare mai alcuno la individuò in una ſua Predica (3), nella quale aſſicurava, che ormai era già convinto eſſere ſtati appoſtati i Sicarj, per trucidarlo, e quindi ſoggiunge: „ ma dimmi un poco: ma „ quelle inſidie che tu hai poſto nelle vie, che voglion dire? „ come vuoi tu che io vada all' altre Città? forſe che non giun„ geremmo alla terra di Juda per amor di quell' inſidie . . . .

„ e per

(1) Sermone XI. ſopra i Salmi il 1495. pag. 37.
(2) Predica XXXVIII. ſopra Giobbe pag. 327.
(3) Predica nel Giovedì dopo la terza Domenica di Quareſima ſopra Amos nel 1496.

„ e però ti dico, che non è ancora il tempo: verrà bene il
„ tempo, che tu potrai fare di me quello che tu vorrai; ſed Anno 1496.
„ adhuc modicum tempus vobiſcum ſum„. Gli occorſe altra volta nell' anno medeſimo 1496. di ſpiegare quel teſto del Profeta Malachia (1) dove eſorta nelle circoſtanze opportune di porre un freno prudenziale alla lingua, perlochè ci dice „ Tu
„ vedi già queſta perſecuzione incominciata et ha il germe fuo-
„ ra come tu vedi . . . . Frati che credete ſtate cheti, che vi
„ ſarà dato ſul capo dagli altri che non credono: Monache che
„ credete ſtate chete, et attente a vivere quietamente, perchè
„ li voſtri Superiori vi daranno ſul capo: Preti ſtate cheti, Pre-
„ lati che credete ſtate cheti; ſta cheto ancor tu Frate; io ſta-
„ rò cheto a quell'ora, che tu mi harai in prigione, et anche
„ non iſtarò allora cheto, perchè parlerò pure a chi mi porterà
„ da mangiare, ſe tu non vorrai che io mi muora di fame.
„ Ognuno adunque ſi apparecchi a queſta guerra, perchè ſarà
„ grande, e faranno gli tiepidi ogni inſidia per ammazzare li buo-
„ ni, e per ogni via con veneni, e con ſpade cercheranno la
„ morte di chi crederà, et però chi non ſi ſente gagliardo di
„ andare alla morte iſtia cheto . . . . Predicatori gli voſtri ſa-
„ ranno quelli, che vi faranno più guerra, e più vi ſaranno
„ nemici di altri, e tu allora Frate, che ti apparecchi? io per
„ me non aſpetto altro che un dì ſi levino ſuſo, e dichino,
„ Hic eſt reus mortis; Coſtui merita di morire: morte morte:
„ ammazziamo coſtui: Ego autem ad Dominum aſpiciam: io
„ riſguarderò allora al mio Signore, e dirò: eccomi apparec-
„ chiato io ſono contento a morire: Et expectabo Deum Sal-
„ vatorem meum: Io aſpetterò il mio Signore, e riſguarderò te
„ Salvatore mio: Gesù mio tu moriſti per me; io ſono con-
„ tento a morire per te: Tu moriſti per la verità, et eccomi
„ parato morire per la verità, e ſe biſognerà morire io avrò
„ pazienza, e biſogna aver pazienza ad ognuno, a me baſta ob-
„ bedire al mio Signore: audiet me Deus meus; il mio Dio al-
„ lora mi eſaudirà, Signor mio tu non udirai pure allora una
„ parola; dammi fortezza d'animo: io mi ti raccomando in
„ quel punto, io ti raccomando queſto popolo, raccomandoti i

(1) Predica XXII. ſopra Michea fatta il 28. di Agoſto 1496 in fine. a me pag. 306.

Anno 1496. „ tuoi eletti, che tu li tenga forti, et ajutili in tanta perſe- „ ſecuzione, e in tanta guerra: io ti prego per tutti, e buoni: „ bene, fac Domine bonis et rectis corde: Dà Signore loro „ queſta gran fortezza, che ſtiano ſaldi a ſervirti nella tua fe- „ de, acciocchè poi venghino alla patria tua, qui es benedi- „ ctus in ſæcula ſæculorum „. Termina egli così queſta gran Predica, e quando in queſto punto non ci ſomminiſtraſſero i di lui ſcritti altre riprove ſervir potrebbe ben queſta per uno dei più luminoſi, e de' più indubitati atteſtati di quel lume, che ſceſo dall'alto da chi ſolo le libere azioni, e vicende umane diſcerne, e comprende, inveſtiva queſta anima grande, che creatura alcuna, e la morte iſteſſa incapaci erano di ſpaventare, e di abbattere. Una verità, che deriva immediatamente dal primo vero immutabile ſarà ſempre la ſteſſa. Il Padre Savonarola, che ne era convinto la prediſſe anche l'anno ſeguente 1497. „ Io ſo „ diſſe un giorno (1) „ che io non ſono buono a queſta opera: „ pure, Signore, ſe vuoi io ſono contento operare quanto a te „ piace, e metterci cento vite ſe mille io ne aveſſi, Signore, „ noi ce l'abbiamo a mettere, e proteſtolo a tutto il popolo. In altro luogo (2) nell'iſteſſo anno „ Combattete, dico, da Cri- „ ſtiani, ſe volete che vi ſia creduto, e ſcrivete là a Roma, „ che il Frate che è là a Firenze inſieme con li ſuoi vuole „ combattere contro di voi come contro i Turchi, e contro i „ Pagani, et che volemo morire, et eſſere martorizati, e che „ ho gran deſiderio di eſſere martorizato da voi: O Signore, „ fammi queſta grazia „. L'anno 1498. finalmente provò in effetto quanto egli previdde, ed annunziò.

IV. Lo ſpirito di previſione per rapporto a quelle verità, che ſi dividono affatto, e ſi ſottraggono dall'umane vedute, riſerbate ſoltanto alla cognizione dell'Ente Supremo, non formò mai di per ſe ſolo il carattere dell'uomo retto, e ſanto. E' queſta una verità, che non ha biſogno di prove, ed ha i ſuoi fondamenti nelle divine Scritture, e nella Dottrina dei Padri. L'eterno Proviſore per vantaggio della ſua Chieſa ha inveſtito di queſto lume talvolta degli uomini di coſtumi i più corrotti. Non è però

(1) Predica nella II. Domenica di Quareſima 1497. in fine pag. 183.
(2) Predica nel detto quareſimale nella feria IV. delle Ceneri in fine pag. 53.

è però che non debba crederſi una verità coſtante, eſſere il più delle volte favorite di queſti ſublimi doni quell' anime, che ſono dalla provida deſtra Onnipotente preſcelte per riempirle dello ſpirito d' intelligenza. I divini Libri, e la Storia della Chieſa ce ne ſomminiſtrano le più illuſtri riprove. Ma quando in un ſacro Miniſtro la verità delle dottrine, che annunzia è congiunta con un' illibata condotta, che prima in ſe ſteſſo, e poi ne' popoli affidatili condanna con zelo imparziale il vizio, e vi ſoſtituiſce tutto il corredo delle più ſode virtudi, non laſſa più luogo a dubitare, che le grazie di cui viene dall' alto favorito, e diſtinto non ſieno ſolamente in eſſo all' oggetto dell' altrui vantaggio, ma ben anche per la maggior perfezione di chi avventurato le poſſiede. Con anime lavorate ſu queſto taglio uſa la divina Sapienza ſimili tratti dell' eterna ſua predilezione, e nel tempo ſteſſo che lo ſolleva ad annunziare i futuri eventi gli coſtituiſce vie maggiormente, e conferma nella ſua amicizia (1). Perlochè definì uno tra i più ſublimi Teologi eſſere talvolta il dono della profezia conceduto non ſolo per l' altrui, ma per lo proprio vantaggio ancora, e queſto ſempre avviene nei giuſti (2), e in queſto ſenſo medeſimo il Principe degli Apoſtoli ſtabilì la gran maſſima (3), che non per umano capriccio, ma per divina iſpirazione ci hanno parlato delle coſe future non gli uomini di qualunque genere, ma quelli bensì che furono dalla Divinità ſantificati. Anno 1496.

Queſti caſi d' onore ripieni non ſolo delle virtù, ma ben anche dei divini doni, animati all' eſercizio di eſſi il più elevato, ſentono ſpeſſe fiate più vive, e forti le divine impreſſioni, mercè le quali nelle varie contingenze s' innalzano ſopra l' ordinario ſiſtema della ragione, e quindi le loro determinazioni ci

(1) Sapient. Cap. 8. 27. „ Sapientia amicos Dei, & Prophetas conſtituit „.

(2) S. Thom. 2. 2. quæſt. 172. art. 4. ad primum „ Donum Prophetiæ aliquando datur homini & propter utilitatem aliorum, & propter propriæ mentis illuſtrationem, & hi ſunt in quorum animas ſapientia divina per gratiam gratam facientem ſe transferens amicos Dei & prophetas eos conſtitult „.

(3) II. Petri Cap. 1. 21. „ Non enim voluntate humana allata eſt aliquando prophetia, ſed Spiritu Sancto inſpirati loquuti ſunt ſancti Dei homines „.

dice il Savio (1), e la lor disciplina vengono dirette da un'in-
Anno 1496. finita Sapienza, nei di cui augusti secreti corrono a consigliarsi. Se eglino perciò credono potersi dispensare talvolta nei più scabrosi avvenimenti da alcune particolari leggi già stabilite da un' ordinaria virtù, altro non sarebbe che un temerario ardimento il pretendere di rampognare, e condannare nell'ammirabile straordinaria condotta di anime piene del divino Spirito, e da esso sicuramente dirette le superne mozioni, e gl' instinti ammirabili, che loro imprime una Sapienza infinita. Le strade per cui l' Ente sapientissimo si compiace di condurre i suoi servi fedeli sono molte, e sempre adorabili, e che d' ordinaio si sottraggono alle comuni vedute de' mortali. Uno dei più illuminati Dottori della Chiesa definì (2), che la creatura umana mossa da un divino impulso non è più in stato di consigliarsi con l' umana ragione, mentre si trova nel dovere indispensabile di secondare l' interno instinto, che ha un principio di gran lunga più eccellente, e superiore ad ogni umana ragione.

Ma noi tessiamo una Storia, e non vogliamo impegnarci in apologie, e dissertazioni aliene dal nostro scopo. Sebbene dovendo ora intraprendere la narrazione delle gesta le più strepitose del Padre Savonarola, e agli umani sguardi per avventura soggette a delle sinistre interpetrazioni, e a dei precipitosi giudizj ci permetterà il discreto Lettore una riflessione quanto necessaria, tanto più opportuna, per lo maggiore schiarimento dei fatti, e per collocare nel vero punto di vista quelle azioni, che fino ad ora riguardate con altro occhio, hanno sparso delle tenebre in questa Storia, e coperto di un velo di seduzione, e di obbrobrio le gesta più eroiche del Padre Girolamo Savonarola.

V. Il piano della di lui vita fin quì, che fu per altro sempre lo stesso fino agli ultimi momenti dei giorni suoi, altro non ci presenta, che un' illibatezza ammirabile di costumi, una condotta in se stessa irreprensibile, un zelo ardente della salute dei suoi prossimi, una carità illuminata, ed attiva, una sofferenza umile, e co-

---

(1) Ecclesiastici Cap, 39. 10. „ Et ipse (Dominus) diriget consilium „ ejus, & disciplinam, & in absconditis suis consiliabitur „.

(2) S. Thom. prim. secund. quast. 68. art. 1. Corp. „ His qui moven„ tur per instinctum divinum non expedit consiliari secundum rationem „ humanam, sed quod sequantur interiorem instinctum quia moventur a „ meliori principio quam sit ratio humana „.

e coſtante nei maggiori travagli, una calma di ſpirito, ed una raſſegnazione inalterabile: un miniſtro in ſomma della nuova alleanza, che ha eſpreſſo in ſe ſteſſo il raro perfetto modello laſſatoci dal gran Maeſtro divino, e da' ſuoi più fedeli ſeguaci. Sotto queſto verace aſpetto a parlare con verità, e ſchiettezza, e ſenza prevenzione ce lo dipinſe tutto il filo di queſta Storia. Si è ben anche ammirato con quanti doni, e grazie ſingolari lo abbia favorito il Cielo, di ſublimi contemplazioni, di alta intelligenza, di alienazione dai ſenſi, di ſuperiori illuſtrazioni, e dei più manifeſti ſegni d'una tenera eterna predilezione. Noi non abbiamo poi tutte annoverate le grazie ſtraordinarie, delle quali in gran copia ci danno la relazione gli antichi di lui Scrittori, e colle quali ci ſi dice eſſere ſtato dal Cielo diſtinto; e ciò perchè le bramavano anche più confermate, e per non eſporci a delle illuſioni, e non incorrere la taccia di creduli viſionarj. La di lui ſantità è ormai ben conta a chi non vuole nel più chiaro meriggio volontariamente abbacinarſi; e tale era appunto nel ſecolo in cui eſiſteva preſſo chi aveva avuto abbaſtanza lo ſguardo per diſcernerla. Il celebratiſſimo Girolamo Benivieni uno de' più dotti fra' molti Sapienti di quella ſtagione, e ſaggio conoſcitore del Savonarola, e del di lui merito, non potette a meno, come ci aſſicura lo ſtorico Varchi (1), d'indirizzare una ſua lettera al Pontefice Clemente VII. in cui altamente proteſtava, che „ teneſſe per fermo, che il Savonarola „ era ſtato un uomo ſantiſſimo, e veraciſſimo Profeta „. Anno 1496.

Queſto grand' Uomo che quanto l'empietà e la malizia ha tentato di oſcurare, e deprimere, tanto l'eterna provvidenza ha voluto manifeſtare il merito di lui ſingolare e la virtù, fù prenunziato avanti che egli naſceſſe e veniſſe ſulla ſcena del Mondo, e caratterizzato d'una maniera che ſorprenderebbe ſe non foſſemo convinti, che predizioni di tal fatta compiutamente poi col fatto avverate, non vengono ſe non da quella mente ſapientiſſima che tutto comprende, e cui le future coſe ſono ſempre preſenti. Abbiamo in queſto punto i monumenti più ſicuri e dell'ultima evidenza. Tutti gl' Iſtorici che ſenza pregiudizj ci hanno ſinceramente deſcritto le circoſtanze dei fatti ci rapportano in copia queſti luminoſi atteſtati. Noi ci diſpenſeremo dal riferire qui que' molti che poſſono riſcontrarſi

(1) Benedetto Varchi Storia Fiorentina alla pag. 457.

trarſi preſſo alcuni Scrittori delle di lui geſta (1), ne molto ci
Anno 1496. diffonderemo in deſcrivere ciò, di cui ci aſſicura il Conte Pico Gio. Franceſco della Mirandola (2) eſſervi cioè ſtato un certo Alberto Monaco nella Certoſa di Trento, il quale l' anno 1436. annunziò che nel breve giro di circa 54 anni ſarebbe ſtato inviato al Mondo un Religioſo del Ordine di S. Domenico dotato dello ſpirito di Profezìa, il quale doveva predicare la penitenza in Firenze, e non oſtante la di lui Santità ſarebbe ſtato abbruciato per ſoſtenere la verità in mezzo a due ſuoi figli, ma che avrebbe avanti la ſua morte predetto gran quantità di coſe pel lume di cui ſarebbe dall' Alto fornito (3). L' iſteſſo Conte Pico accerta aver egli ſteſſo udito più volte dalla bocca di Ugolino Verini in Firenze che un Tommaſo Strada Monaco egualmente Certoſino aveva aſſicurato prima che foſſe conoſciuto il Padre Savonarola, che ſarebbe un tempo, in cui queſto Miniſtro dell' Evangelio diverrebbe celebre ne' faſti della Chieſa.

VI. Può ſervire non per tanto per ogni più compiuta dimoſtrazione in queſto argomento l' egregia lettera di S. Franceſco di Paola, della di cui verità e autenticità ne abbiamo riprove tali, che il dubitarne farebbe torto all' illuminata critica d' un penſatore Filoſofo (4). Il Padre Girolamo ben conſapevole della fama di ſantità di quell' Uomo grande ſtimò bene di ſcrivergli una lettera per implorare il ſoccorſo delle di lui orazioni e profittare dei di lui lumi. La lettera, come per lo più coſtumava in quel ſecolo fu ſcritta dal Padre Savonarola in latino, del di cui idioma non compremettendoſi molto l' umiliſſimo Santo di Paola, ſi determinò d' inviare queſta medeſima latina lettera ad un ſuo confidente verſato nelle umane e nelle divine ſcienze per nome il magni-

(1) Vedi Pico della Mirandola Burlamac. Raz. Souveges Quetif. ec. Padre Luca da Montoya Iſtorico dell' Ord. de' Minimi nell' Iſtoria del ſuo Ord. impreſſa in Spagnuolo a Madrid l' anno 1619. e molti altri ec.

(2) Nella di lui vit. Cap. 25. Burlamac.

(3) L' Iſteſſo Conte loc. cit.

(4) Queſta autentica lettera ſcritta di propria mano dell' iſteſſo S. Franceſco di Paola ſi è conſervata per molto tempo fra le reliquie più inſigni, eſiſtenti in Roma nella Chieſa di S. Cecilia in Tranſtevere preſſo la porta grande a mano ſiniſtra dentro una teca d' argento, e ſopra la medeſima lettera ſi leggono queſte parole » Lettera di S. Franceſco di Paola » Gl' Iſtorici più dotti di quel ſacro Ordine che hanno raccolto tutti i

gnifico Simone della Limena in Monte alto (1) compiegata in una ſua, dove lo prega a riſpondere con egual dottrina a quella del Padre Girolamo, e quindi coglie opportunamente l' occaſione di ſvelare all' amico ciò che il Padre de' lumi l' aveva fatto conoſcere per rapporto alla vita e al fine del P. Savonarola. Non ſarà certamente che giocondo, e opportuno l' inſerire quì un monumento cotanto ſtimabile „ Molto magnifico e virtuoſo Signore mio „ La grazia dello ſpirito ſuo ſia ſempre nella voſtra ſanta bene- Anno 1496.

„ detta

---

ti i preziosi monumenti lasciati da questo insigne loro Patriarca, annoverano fra i più sicuri e certi questa lettera. Il dotto e diligente Padre Montoya nella sua Storia stampata in Madrid 1619. prova a maraviglia questa verità. Il Quetif. Tom. 2. nelle annotazioni alla vita del Padre Girolamo del Conte Pico dimostra la verità e autenticità della medesima. Il Padre Francesco Secli dell' osservanza di S. Francesco nella Storia latina in Trani 1638. Il Padre Ottone de Petrucci Agostiniano nella sua Storia in Napoli 1616., e finalmente Bened. XIV. de servorum Dei santificat. Lib. 3. Cap. 25. n. 18. Edizione di Roma 1748. mirabilmente dimostrano questa verità. Il suddetto P. Montoya attesta aver trovato questa medesima lettera fra le 12. del Santo conservate nell' antico Archivio di Madrid; di essa si fa menzione nella vita di Paolo IV. Sono presso che innumerabili le edizioni di questa lettera in varie lingue, e quello che è più mirabile in tutte è l' istessa, e conservata uniforme.

(1) Porta questa lettera nella soprascritta questa direzione » Molto » magnifico e virtuoso mio lo Sig. Simone de la Limena mio Sig. e be- » nefattore continuo e osservandissimo in Monte alto. » Questa lettera originale si trova ora presso la nobilissima famiglia dei Sigg. Marchesi Ghigi di Siena passata forse in essi da che nel 1679. il Cardinale Barberigo fù incaricato di visitare quella Chiesa, e quel Prelato in quella visita si servì di Monsignor Panciatichi, il quale stimò bene di togliere il detto prezioso monumento da quel Santuario, e quindi ne fece un regalo alla Principessa Ghigi di lui madre, Dama di singolar pietà dotata, e questa nei Figli e Nepoti passò, presso il Pò. Quetif. nell' annotazione alla vita del Savonarola del Conte della Mirandola Tom. 2. pag. 530. in 12. edizione di Parigi 1647. Si riporta un pubblico istrumento sottoscritto dal Confessore del Monastero di detta Chiesa di S. Cecilia sotto il dì 29. Novembre 1647. dove si attesta che detta lettera con altre reliquie fu donata a detta Chiesa dal Cardinal Paolo Sfondrato Nipote di Gregorio XIV. e vi si vedono le sottoscrizioni di altre Monache di quel Monastero. Abbiamo presso il Gacconio che il detto Cardinale Sfondrati » Universum » reliquiarum thesaurum quem multa diligentia comparavit multis argen- » teis thecis contenctum Ecclesiae S. Ceciliae donavit. Hanno i detti Sigg. Marchesi Ghigi i più sicuri fondamenti per non dubitare che la lettera che possedono è l' istessa veramente, che conservasi in S. Cecilia.

Anno 1496. „ detta anima. Gli eſtenſori della preſente ſono venuti qua da me „ con una lettera la quale a voſtra Signoria per loro mando li„ gata inſieme con la mia mandata a me da un Padre Predica„ tore dell' Ordine de Predicatori, quale dimoſtra nel ſuo ſcrive„ re ardentiſsimo fervore di carità, con Dio, e il proſsimo e „ perchè la lettera è latina, et io mai ſtudiai, prego ſua Signo„ ria ſi degni ſopra tal ſanta Lettera ſcriverli di voſtra parte al„ cune coſe dotte ſopra la ſacra Scrittura, eſſendo ſua Signoria „ perſona dottiſsima in più ſcienze, io come perſona idiota gli ri„ ſponderò come meglio ſaprò e ſecondo ſi degnerà la virtù del„ lo ſpirito eſpirarne; tal patre a nome, ſiccome vedrete nella „ ſua lettera, fra Hieronimo da Ferrara. Nel ricevere de tal Santa „ lettera letta ſubito mi buttai ne piedi del Croceſiſſo pregando „ ſua divina Maeſtà ſi degnaſſe concedermi grazia di ſaper la vi„ ta e il fine di tal uomo, che ſi dolcemente mi ſcrive non co„ noſcendomi. Mi fu conceſſo dalla divina ſapienza non per miei „ meriti di tal ſanto Uomo di ſaper la vita e il fine ſuo ✠ que„ ſto Padre Santo e molto zeloſo della fede Cattolica, e del ſta„ to della Santa Religione, dilectaſi molto vivere criſtianamente, „ et oſſervare li divini precetti. Riformerà alquanti Monaſteri „ del ſuo Ordine e donerà principio ad edificarne; farà libri di „ gran ſcenzia, di ſermoni e prediche di grandiſsima eccellentia, „ all' odore di ſua Santità ſi convertiranno molti peccatori. Ve„ ſtirà l' abito a molti, farà una Congregazione di Religioſi Pre„ dicatori uomini di ſanta vita, predicherà nella Città di Firenze „ per un tempo, dove avrà grandiſsima udienza e gran ſeguito di „ popoli, ſarà invidiato, ed odiato, e accuſato a torto dal ſom„ mo Pontefice, e per falſi teſtimoni e falſo proceſſo ſarà con„ dannato a morte, ſarà appiccato in mezzo dei Frati ſuoi com„ pagni come fù Gesù Criſto Benedetto in mezzo dei ladroni, però „ abbruceranno il ſuo corpo per dubbio le ſue reliquie non le adorino „ li popoli, le ceneri del ſuo corpo ſaranno buttate nel fiume „ d' arno acciò non ſia raccolta per devozione, alcuni ſuoi de„ voti ne averanno un poco, e quella farà miracoli, avanti la ſua „ morte dirà, guai a te Firenze perderai la libertà e ſarai ſerva, „ e ſuddita; compliraſſi quanto da ſua ſanta bocca ſarà detto. „ Sorpreſo dall' ammirazione il Dottor S. Girolamo per la chiarezza, e il dettaglio della profezia d' Iſaia in rapporto al futuro Meſsìa eſclamò, che queſto profetico libro ſembrava piuttoſto un Evangelio: certamente che al noſtro propoſito detto avrebbe a gran

ragione

ragione che la profetica lettera di S. Franceſco di Paola ha tutti i caratteri della più compiuta iſtorica narrazione. Eſiſtono ben anche due altre lettere di queſto Santo su l' iſteſſo ſoggetto, e che confermano il prenunziato in queſta prima, e fanno ſempre l' elogio più compiuto della virtù, e de' meriti del Padre Savonarola. (1) Anno 1496.

Se mancò la diligenza dell' antichità in conſervarci la lettera ſcritta dal Padre Savonarola a queſto ſanto, non ha però la Providenza voluto che a noi mancaſſe il più autentico atteſtato della virtù, e ſantità ſublime del Padre Savonarola in queſta lettera, che porta nel ſuo autofrago la data del tredici di Marzo mille quattrocento ſettanta nove, quattro anni, cioè dopo che il Padre Girolamo aveva fatto la ſolenne ſua Profeſſione nell' Ordine di S. Domenico.

Se tante non aveſſimo, e sì deciſive prove della verità d' una lettera, che fa tanto onore, e a chi la ſcriſſe, e al ſoggetto di cui con tanto credito ſi tratta, potrebbe ſervire per una compiuta riprova la teſtimonianza dell' immortale Benedetto XIV. il quale oltre che conſervò ſempre un' alta ſtima delle virtù, e dei talenti (2) del Padre Savonarola, riconobbe ancora per au-

Z tentica,

---

(1) Vedi Monnoya Storia ſtampata in Madrid 1619. Soveges aggiunta alla Vita del Savonarola 23 Maggio: Quetif. ec. ec.

(2) Eſiſte in un manſcritto concernente molte notizie della Vita del Padre Savonarola, che ſi conſerva nel Noviziato di S. Marco in Firenze, uno dei più ſicuri atteſtati della profonda ſtima di queſto gran Pontefice pel Savonarola. In detto ms. adunque nella prima pagina così ſi legge: » Firenze nel Convento di S. Marco dell' Ordine de' Predicatori: » queſto dì 7. Marzo 1740. ab Incarnat. Io fra Giuſeppe Maria Gaffurro » Vicario Generale della Congregazione di S. Marco di Firenze del detto » Ordine, a piè ſottoſcritto, fo piena, e indubitata fede a chi ſi aſpet- » ta, qualmente ritrovandomi in Roma con il mio Compagno il Padre » Lettore Fra Franceſco Saverio del Bruno in attual Viſita dei due Vi- » cariati della Congregazione ſuddetta, ed eſſendo andato inſieme con il » detto mio Compagno all'udienza, e bacio del Piede di S. S. Benedet- » to XIV. Bologneſe Lambertini il dì 17. novembre 1745. il medeſimo » Sommo Pontefice fece molte lodi del Padre Fra Girolamo Savona- » rola da Ferrara, e delle ſue Opere, che aveva compoſto, e diſſe, » che per prova della ſua ſantità doveva baſtare, che S. Filippo Neri » autore della Congregazione dell' Oratorio, teneva la ſua Immagine avanti » all' Altarino, e delle ſue opere aveva dei ſuoi avverſarj ottenuto vit- „ toria;

tentica, e vera la riportata lettera, perlochè lasciò scritto che
Anno 1496. (1) „ uti veram vindicat vir satis eruditus tunc Episcopus Ra-
„ vellensis, & Scalensis Joseph Maria Perimezzi: Disertaz. 10.
„ ad vitam S. Francisci de Paula.

VII. Sarebbe senza dubbio un ingiuriare la divinità, e la providenza, se questi luminosi prognostici, che pur da essa soltanto traggono la loro origine, si ardisse immaginargli poi diretti ad annunziarci un uomo, che con l'ipocrisia, la seduzione, e il raggiro, siccome avrebbe potuto ingannare i mortali, così avesse delusse l'eterne predizioni. Ma non è giammai l'Ente sapientissimo soggetto all'abbaglio. Questo Uomo della sua predilezione siccome permise, che la più fiera persecuzione lo purgasse, e lo rendesse degno di se, così col trionfo della sua grazia il prevenne, l'accompagnò, e fino all'ultimo dei dolorosi di lui giorni lo sostenne, e lo coronò, acciocchè quindi a gloria sua, e della sua Chiesa in ciascun tempo avessimo dei di lui meriti, e delle eroiche di lui virtudi le più indubitate testimonianze. Gli uomini più celebri per probità, e dottrina suoi contemporanei, e che alcun poco il conobbero, e lo trattarono, non potettero dispensarsi dall'ammirarlo, ed encomiarne la santità, e i rari talenti. Quelli che il calunniarono, e ne procurarono la depressione, non avendo di che carpirlo nella di lui condotta, dovettero malizioſamente, mentre viveva, interpetrarne l'intenzioni: si faccia il confronto dei primi con i secondi, e noi vedremo l'augusto Senato dei primi Letterati di quel secolo tutto impegnato per celebrarlo, e garantirlo, non con dei vani ritrovati, ma con dei fatti, e con la verità: Un Marsilio Ficino, Messer Ulivieri Sacromoro Teologo allora dell'Italia, Giorgio Benigno

„ toria; con esclamare nel Convento di S. Maria della Minerva dell'Or-
» dine de' Predicatori di Roma: Vittoria: Vittoria, con altre sue lodi.
» Io Fra Giuseppe Maria Gaffurro Vicario Generale mano prop.
„ Io Fra Francesco Saverio del Bruno Compagno mano propria.

Sono ancora viventi nel suddetto Convento di S. Marco molti di quelli individui, che hanno conosciuto, e trattato i due sottoscritti loro Confratelli, e confermano essere ciò stato scritto di propria loro mano bene da essi conosciuta: io stesso, che conobbi in Firenze, e trattai alcun tempo con questi stessi Religiosi, pieni certamente di probità, e di cristiana schiettezza, sono convinto della verità del loro attestato. Sono pochi anni, che passarono da questo all'eterno soggiorno.

(1) Uti supr. de sanctificat. sanct. lib. 3. Cap. 25.

gno Arcivescovo di Ragusi, Angelo Poliziano, i due dottissimi Domenico, e Girolamo Benivieni, Messer Giovanni Nesi, il Conte Gio. Pico della Mirandola, ed il di lui nipote Gio. Francesco, il Ponzio, Jacopo Nardi, Zenobio Acciajoli, Giorgio Vespucci, Tommaso Seratico, e pochissimi lustri dopo i due grandi uomini Marco Antonio Flaminio, e Benedetto Varchi, con seicento altri, che pur vi furono del maggior grido: ma di que' pochi, che nel di lui secolo opinarono il contrario per rapporto alla fama, e alla condotta del Padre Savonarola, ve ne ha pur uno di qualche celebrità, che abbia meritato o nei Fasti della Chiesa, o nella Repubblica delle Lettere uno di quei gradi sublimi sopra dei quali federanno sempre glorioſi i citati Scrittori? Si osserva, che gl' Istorici dei posteriori secoli prevenuti contro il Padre Girolamo, hanno da queste non chiare fonti attinto ciò che ci ammassano contro di lui, ma senza analisi, e senza darsi la pena di fare tutt' i necessarj rapporti con i diversi punti d' istoria: eglino ci vendono le solite decantate conseguenze dedotte per lo più da principj immaginarj, e il loro gran fondamento poggiato sul gran processo stipulato contro il Padre Savonarola, di cui a suo luogo vedremo quanto siano manifesti gli errori, e le falsità. Anno 1490.

Il celebre Ambrogio Politi conosciuto sotto il nome del Caterino, uomo fervido, e di un genio portato dallo spirito di contradizione, con quella libertà con cui scrisse contro due suoi illustri Confratelli il Cajetano, e Domenico Soto, tentò anche di screditare con un suo libello, che dette alla luce, il Padre Savonarola, quarant' anni dopo la di lui morte. Ma non mancarono mille dotte penne (1), che ben tosto scuoprirono la falsità, e l' impostura di questo animoso Scrittore, che poi alla fine dei suoi giorni si pentì, e abominò questa stessa sua dannosa produzione. Ricordami (dice un antico Cronista di lui contemporaneo (2) di avere udito raccontare dai nostri vecchj, come questo degnissimo Padre (Caterino) mangiando alcuna volta nella Minerva di Roma coi Frati, fu veduto lagrimare, e piangere, e lo

(1) Vedi Apologia del Padre Tommaso Neri già stampata; vedi in oltre le risposte fatte al medesimo dal Padre Serafino Razzi stampate in Firenze ec.

(2) L' antico ms. esistente nel Noviziato di S. Marco di Firenze.

ſteſſo, dopo aprendoſi con qualche ſuo familiare diceva, dolerſi, e
Anno 1496. piangere di avere ſcritto contro i ſuoi Padri: ed eſſendogli replicato, che con l'iſteſſa ſua penna avrebbe potuto rimediare, e ritrattarſi, non dava altra riſpoſta, che di lagrime, premendogli più l'amore, e l'onore del mondo, ec. L'iſteſſo Croniſta atteſta, che vivendo egli nel ſecolo nel libertinaggio, e abbattendoſi a leggere il libro del Padre Savonarola del Trionfo della Croce, ſi convertì, e veſtì perciò l'abito della Religione Domenicana.

VIII. Ma poichè eſige il preſente argomento la più ſicura conferma, mentre con eſſo ſi riſolveranno ſolidamente, e con preciſione le più gravi difficoltà, che in queſta iſtoria intorno all'ultime perigliose vicende del Padre Savonarola, ci ſi preſenteranno, non dobbiamo perciò mancare di avvertire, che volle anche la provida infinita Sapienza, mentre eſſo pure viveva, che foſſe reſa teſtimonianza della divina di lui Miſſione, e dell'illibatezza de' ſuoi coſtumi, e rettitudine de' ſuoi ſentimenti. Un illuſtre contemporaneo autore, in cui ſplendono tutti i più ſinceri caratteri di probità, e dottrina ſingolare (1), ci atteſta aver egli ſteſſo udito da più perſone celebri per una già pubblica fama di ſantità, che il Padre Savonarola da Dio mandato per la converſione de' popoli di Toſcana era una vittima innocente, che col proprio ſuo ſangue doveva confermare le verità da eſſo con tanto frutto annunciate. Quello però che in queſto punto ſembra decidere ogni queſtione, ſi è la ſolenne teſtimonianza d'un' ani-

(1) Il Conte Gio. Franceſco Pico della Mirandola Cap. 25. 26. 27. Vita del Padre Savonarola al Capo ſpecialmente 25. narra egli di aver trattato più volte con la verg. Caterina da Raconiſi, che nell'Ordine Domenicano ha ora il titolo di Beata, della quale così laſciò ſcritto: „ Ore » ſuo citra velamen ſignificavit mihi dum præſens eam alloquerer in op» pido nodo: ſignificavit inquam mihi non ſemel a ſe viſum Hieroni» mum aliis cum cœlitibus beatorum gloria perfuſum, & radiis fulgenti» bus redimitum: Elapſoque hinc quinquennio cum eam in hoſpitem ite» rum nactus eſſem nonnihil mihi ejuſmodi de illo revelavit, quem tri» buitur inſignem coronis dicebat perſpexiſſe, alba, rubea, aurea „. Vedi Burlamac. Razz. Il ſuddetto Conte narra il medeſimo atteſtato d'un' altra ſacra vergine per nome ſimilmente Caterina di Leſina, Città della Dalmazia, il di cui depoſto è uniforme in tutto a quanto ſi è di ſopra narrato. Il linguaggio della verità fu ſempre lo ſteſſo.

anima grande, cui Urbano VIII. decretò ſolenne culto nella di lui beatificazione, e Benedetto XIII. ne accordò a tutto l'Ordine dei Predicatori, e al Clero di Perugia, e di Rieti di celebrarne l'annua feſta nei ſolenni uffizj, e nel divin Sacrifizio: di queſta privilegiata Serva del Signore la Beata Colomba da Rieti narrano gl' Iſtorici i più claſſici delle di lei geſta (1), che conſervò ſempre pel Padre Savonarola un' alta ſtima, e lo riſpettò vivente qual Miniſtro del Santuario dei più ſanti, e dei più dotti del ſuo ſecolo, e dopo la di lui acerba morte, eſſendo ella alcuni anni ſopraviſſuta, rivelò per rapporto al medeſimo coſe mirabili „ Mira „ fra gli altri, dice lo Bzovio (2) „ de eodem Hieronimo pronuntiavit: Mira de eodem etiam viven„ te pronuntiaſſe dicitur; le quali coſe tutte conteſtavano la ſingolare di lui probità, e dottrina, e dopo i ſofferti travagli l'alto grado di gloria, cui era aſceſo. Anno 1496.

IX. Troppo però intereſſava per decidere ſopra la dovuta ſtima, e ſopra i meriti del Padre Savonarola, la ſeria diſcuſsione, e un ſolenne giudizio della di lui dottrina già ſparſa pel mondo in tanti libri, felice parto dei rari ſuoi talenti, e già ſtampati, e in tanti Sermoni, e Prediche, di cui parimenti ſi ſono fatte molte edizioni (3). Sopra queſto rilevante argomento però ſi può francamente aſſerire, che non ci ha per avventura fra tutt' i maeſtri in Divinità, che abbia vedute tanto combattute, e contradette le proprie ſue produzioni, e ne abbia quindi ri-

por-

(1) Vedi lo Storico di queſto Ordine il Marcheſe al dì 20. di Maggio, in cui cade la feſta di detta Beata, Soveges a detto giorno, Bzovio all' ann. 1492. n. 29. Gio. Franceſco Pico Vit. del Padre Savonarola Cap. 25. e tutti i Croniſti dell' Ordine ſuddetto.

(2) Bzovio al luogo ſopra citato.

(3) Molti valenti uomini ci hanno laſciato il ruolo di tutte le opere ſtampate, e inedite del Padre Savonarola. In un ms. in S. Marco di Firenze ſi vedono tutte regiſtrate. L' erudito, e dotto Padre Lettore Federigo di Poggio alla fine della bella ſua Apologia ſtampata in Lucca il 1764. ce ne dà un dettaglio. Il celebre Padre Echard nella ſua grand' opera degli Scrittori dell' Ordine de' Predicatori ce ne dà il più accurato dettaglio. Il numero dei Libri compoſti dal dottiſſimo Padre Savonarola è ben grande, e non meno ſorprende e la profonda cattolica di lui dottrina, e la copia, e ſodezza della di lui erudizione. Che nobile impreſa, e qual vantaggio, ſe alcuno intraprendeſſe un' accurata edizione di tutte l' egregie produzioni di queſta gran mente!

portato la gloria di vederle vie più trionfare degli avverſarj, e
Anno 1496. della menſogna. E' un fatto che ſorprende, e farà ſempre dell' impreſſione agli eruditi, e ai ſaggi eſtimatori della verità, il ſaperſi che Aleſſandro VI. il quale per togliere di mezzo il Padre Savonarola, e dare una mentita ombra di giuſtizia alla fiera di lui condanna, lo pubblicò come eretico „ hæreſim ſapientia diſ- „ ſeminare pubblice non expavit (1) „ quando poi egli ſteſſo non mai cenſurò, o condannò alcuna delle di lui opere, e prediche già ſtampate, che anzi quando queſto Pontefice emanò la celebre coſtituzione contro tutt' i libri d' ereſia ſoſpetti nel 1501. cioè tre anni dopo, che ſentenziato l' aveva a morte, reſtarono intatte, e ſenza la minima cenſura le produzioni tutte del Padre Savonarola, perlochè il Conte della Mirandola ci atteſta, che in queſto medeſimo tempo (2) un certo Felino Sandei dottiſſimo nell' uno, e nell' altro Diritto, e nella Romana Curia Cenſore, e Auditore celebratiſſimo, riferì pubblicamente, che per quanto egli ſteſſo, e tutto il conſeſſo dei Giudici della Ruota Romana aveſſero con ſevera critica eſaminato i libri, e le prediche del Padre Savonarola, niente avevano potuto rinvenirvi, che non foſſe del tutto uniforme ai ſentimenti della cattolica Religione. Formerà ſempre la più luminoſa conferma di queſta verità, cioè che l' iſtorico Nardi laſciò ſcritto al noſtro propoſito opportuniſſimo. „ Furono ancora „ dic' egli (3) „ sbandite, e „ ſotto pena d' eſcomunicazione, e di danari, proibite tutte le „ opere di Fra Hieronimo, e fatto comandamento, che le foſ- „ ſero portate all' Arciveſcovado, e conſegnate ad alcune perſo- „ ne a tale effetto deputate. Ma non avendo dipoi il Papa avu- „ to ardimento di ſtatuire, e determinare coſa alcuna contro l' o-

„ pere,

(1) Lettera di Aleſſandro VI. al Padri di S. Marco, e ai Minori Oſſervanti di S. Franceſco di Firenze, alcuni dei quali ſoffiarono gagliardamente in queſto gran fuoco ec. preſſo il Padre Quetif all' aggiunte alla Vita del Padre Girolamo.

(2) Nella Vita del Padre Savonarola Cap. 20. » Felinus Sandei juris „ utriuſque doctiſſimus, & in Romana Curia cauſarum auditor celebra- » tiſſimus multis retulit nec a ſe nec a toto Judicum Romanorum con- » ſenſu qui Rotæ nomine appellantur, inventum eſſe aliquid in libellis » quæſtionum, ſive proceſſu rerum Hieronimi, quod ad Hæreſim pertine- » ret ».

(3) Jacopo Nardi Storia Fiorentina Libro II. ſtampa di Lione 1582. pag. 50.

„ pere, e dottrina di quell' Uomo, che egli medesimo aveva giu- Anno
„ dicato degno di morte, furono le dette opere dopo pochi 1496.
„ giorni liberamente restituite a tutti quei che le domandarono,
„ e poscia, com' è manifesto, furono impresse in Firenze libe-
„ ramente, e dipoi in Venezia con l'approvazione del veneran-
„ do Inquisitore dell' eretica pravità dell' Ordine de' Frati Mino-
„ ri, e di licenza del Patriarca, e col privilegio di quel Domi-
„ nio; la qual cosa fu un' attestazione della sana dottrina di tali
„ opere „.

X. Correva però l' impegno ai furiosi di lui avversarj di usare tutta l' arte possibile per fare proscrivere i libri d' un uomo, che da loro barbaramente ucciso, compariva in essi troppo grande ed incorrotta dottrina, e con essi rampognava l' irregolare loro condotta: il perchè avanzarono le più vive istanze anche ai successori di Alessandro VI. e adoperarono tutti i mezzi presso Giulio II. e Leone X. per ottenerne la condanna, ma inutili riuscirono i loro sforzi, e l' esito in questo nuovo attacco fu per essi vergognoso (1). Pochi anni dopo replicarono le calunniose loro accuse contro la dottrina del Padre Girolamo a Paolo III. e a Giulio III. ma sempre indarno, che anzi siamo convinti dall' asserzione del antico storico contemporaneo, che il primo di questi Pontefici risolutamente rispose in questi precisi termini „ anzi noi avre-
„ mo sempre a sospetto di eresia chi l' impugnasse. (2)

XI. Le tracce della divina Provvidenza sono sempre adorabili e degne d' una sapienza illimitata. Ella per quei mezzi che alle corte vedute dei mortali sembrano tal volta opposti, conduce al fine più degno l' opere sue: aveva già riserbato a un glorioso trionfo l' opere del Padre Savonarola per rendere anche più splendida in questo punto la corona, e la gloria del suo servo, e arricchire la sua Chiesa ben anche dell' oro prezioso, già passato per tanti crogiuoli, della di lui dottrina. Permise frattanto che il mal talento, l' invidia, e la menzogna si lusingasse di potere sicuramente ottenere la proscrizione dei libri di questo celebre Domenicano sotto Paolo IV. Caraffa, assai prevenuto, e contrario al Savonarola. Non fu difficile l' indurre questo Pontefice a decretare una

(1) Vedi fra gl' altri il P. Quetif. nell' aggiunte alla Vita del Padre Savonarola Tomo II. pag. 560.

(2) P. Neri Apolog. del Savonarola nella lettera di dedica al Canonico Diacceto, che fu poi Vescovo di Fiesole.

una particolare congregazione, nella quale si richiamasse al più ri-
Anno 1496. goroso esame tutti gli Scrittori del Padre Girolamo, e se ne pronunziasse la final sentenza. Gl' Istorici contemporanei, e molti di quei che furono presenti a questa solenne assemblea ci asseriscono, che oltre molti Cardinali, si congregarono nell' Inquisizione di Roma i più dotti Uomini e Teologi che si trovavano in quella Capitale, e molti altri si chiamarono anche di fuori, e ci fa osservare uno di essi, che fra quanti maestri in divinità vi convennero di altri Ordini, a riserva di quei dell' Ordine dei Predicatori, non vi si contò che un sol Servita per nome il P. Gio. Battista Penitenziere allora in S. Pietro di Roma, (1) il quale non fosse animato contro il Padre Savonarola; ma gl' altri tutti o per inclinazione, o per prevenzione, o per uniformarsi ai sentimenti di Paolo IV., vennero in quella adunanza già disposti per niente favorirne la causa. Gl' Istorici superiori ad ogni eccezione, che minutamente ci descrivono gl' atti di quella congregazione, (2) ci dicono che le dispute furono vigorose e pressanti, le dificoltà ben discusse, e appianate, e l' esame fu il più rigoroso e imparziale; non si venne però mai al solenne giudizio se non dopo sei mesi di mature discussioni, dopo le quali, l' invisibile Capo, e maestro divino che regge e governa la sua Chiesa, volle che quella dottrina che aveva il Padre Savonarola bevuta ai puri fonti, e che aveva insegnato, fosse con solenne sentenza e decisiva da quella sacra congregazione dichiarata pura, e illibata senza errore, senza novità, senza macchia. Fu sospesa soltanto, come può leggersi nell' Indice Tridentino, la lettera del libro intitolato il Dialogo della Verità Profetica, ed alcune poche prediche, ma ciò a solo oggetto, come ce ne convince chi vi era presente, (3) d' impedirne la lezione

ai

(1) Il P. Tommaso Neri contemporaneo, e che fu in Roma confessore di Paolo IV., nella sua Apologia stampata 4. anni dopo questo pubblico congresso in Firenze 1564. e che riscosse il pubblico applauso. Razzi ec.

(2) Sono in gran numero gli Scrittori, che ci descrivono gl' atti di questa celebre Congregazione, e il P. Maestro Bernardini Domenicano Patrizio Luccheſe e Uomo conosciuto per la singolar sua probità e dottrina, fu uno dei più impegnati in questa Congregazione, e ce ne ha descritto gl' atti più sinceri in una sua dotta Apologia. Il citato P. Tommaso Neri che dedicò il suo libro sopra indicato al Canonico Diacceto; il Bzovio, il P. Razzi, P. Quetif, il P. Touron, Souveges e molti altri ancora posteriori; e finalmente l' immortal Benedetto XIV., come in breve vedremo.

(3) Il citato P. Neri che si trovò in Roma al tempo di questa Congrega-

ai ſemplici, e a più deboli, perchè in eſſe più che in altre ſi inveiſce, ſebbene in generale, contro la già paleſe corruttela d'allora nella Corte di Roma; coſicchè come ben riflette chi ebbe in ciò gran mano, (1) non avrebbero ſicuramente queſte poche produzioni della dottiſsima di lui penna incontrato queſta ſoſpenſione di lettura, ſe foſſero ſtate ſcritte in latino, e tanto più ci perſuade queſta verità quanto che in quell'iſteſſa congregazione fu proibita la lettura della Sacra Bibbia ſtampata nell'italiana favella. Anno 1496.

XII. Dopo queſto ſolenne editto, glorioſo cotanto alla perſona, ed alla dottrina del Padre Girolamo Savonarola, ſi vide in Roma e per l'Italia moltiplicarſi l'edizioni delle di lui opere, dei ſermoni, e delle prediche, ſe ne ammirò il rapido ſmercio, tutti i ceti dei dotti, e dei buoni principiarono a ſtudiare in eſſe con attenzione, e profitto (2). Si rallegrò la Chieſa, e reſtò ſchernita

A a

---

gregazione e ſtampò come ſopra ho detto in Firenze la ſua apologia con approvazione del Vice-Nunzio Pontificio e dell' Inquiſitore di detta Città: ecco come laſciò ſcritto a queſto propoſito » Nè a veruno ha » da dare ombra ne' caſi di Fr. Girolamo l' eſſere ultimamente ſta» te proibite in Roma alcune ſue Prediche, e l' altro libretto del dialogo, » poichè queſto non fu fatto per errore che quivi foſſe, come quelli ſteſſi » Reverendiſſimi e Illuſtriſſimi Sigg. Padri della Santa Inquiſizione allora » pubblicamente teſtificarono ..... ei biſognava tor via l' occaſioni non » da Fra Girolamo date, ma che ſi fariano forſe dalla malizia degli » uomini pigliate nelle parole ſue di errore » e il citato P. Bernardini ci dice anche di più, che fu uno dei principali attori in queſta cauſa cioè, che egli iſteſſo propoſe di far proibire » donec corrigerentur » quelle poche prediche a ſolo oggetto di torre d' imbarazzo con qualche onore chi era entrato in tanto impegno, ecco le di lui parole. » La » mia propoſta fu ſolamente di proibire quelle poche prediche che ſull' in» dice dei libri proibiti ſono notate, ma non già per eretiche, ma piutto» ſto ſotto nome di ſoſpenzione, il che hanno acconſentito con qualche » loro ſoddisfazione, ma non già perchè in quella vi ſia alcuna coſa er» ronea, e ſcandoloſa.

(1) Il ſuddetto P. Bernardini così ſoggiunge » Inoltre ſi vede che non » vi è ragione alcuna per qual cagione quelle poche prediche ſieno proi» bite e non le altre, atteſo che in tutte le altre egli dice il medeſimo » e forſe anche più chiaramente » e quindi rileva il ſincero, e dotto Neri che certamente quel ſacro confeſſo non avrebbe vietato la lettura anche di queſte poche produzioni del Padre Savonarola, ſe foſſero ſtate ſcritte in latino, e ne adduce anche in prova la proibizione fatta allora della Bibbia Sacra in volgare idioma.

(2) Tutti gl' autori ſopra citati, ed il celebre Sig. Baretti nell' egregia ſua difeſa degli Scrittori Ferrareſi.

Anno 1496. nita e confusa la calunnia, e l'invidia, e suo malgrado dovette soffrire che questi approvati preziosi monumenti volassero per la bocca di tutti (1), e come scrisse altro celebre istorico (2), di essi se ne riempissero tutte le provincie. Ma allora fu che l'uomo più santo di quel secolo, che ora su l'Altari venera la Chiesa, S. Filippo Neri, il quale nel giorno medesimo che il Pontefice Paolo IV. segnò il gran decreto di approvazione della dottrina, e dell' opere del P. Savonarola, stava orando nella Chiesa della Minerva in Roma pel buon esito di questa causa, rilevatosi da una sua alienazione dai sensi esclamò nell'atto, e nel momento che il Vicario di Cristo firmava il decreto „ Vittoria, vittoria le nostre ora„ zioni sono state esaudite. „

Un attestato sì celebre e pieno di gloria pel Padre Savonarola viene confermato da più classici Scrittori d'ogni ceto e d'ogni età (3); e ciò che corona un monumento sì illustre, è l'attestato magnifico del sempre grande Benedetto XIV. (4) di cui non sarà che pregio singolare dell' opera il registrarne quì i sentimenti da lui espressi in occorrenza, che essendo egli promotore della fede agitava la causa di Santificazione della Vergine S. Caterina de' Ricci sotto i Pontificati di Benedetto XIII. e Clemente XII. „ De „ eodem „ egli dice „ quoque S. Philippo Nerio narratur exci„ tata de doctrina & libris Savonarolæ, tempore Pauli IV. sum„ mi Pontificis, gravissima controvertia ipsaque magis animorum „ motibus agitata tempore Pii IV. illum preces ad Deum fudisse „ ne opera prohiberentur & ut inconcussa staret eorum doctrina, „ ante quam autem reportatæ victoriæ nuncium adveniret Deo „ revelante victoriam agnovisse, & exclamasse „ Heu gratias aga„ mus omnes Altissimo: vicimus fratres; frustra contra Hieroni„ mum ejusque doctrinam arietarunt adversarii; stat inconcussa „ Sanctissimique Domini nostri judicio comprobata „ Sic enim le„ gitur in ejus vita scripta a Patre Gallonio, in qua quamvis fa-

„ ctum

---

(1) L'editore dei Sermoni del Padre Savonarola sopra l'Arca di Noè protestò in questi termini; » immortalia illius opera, volant per omnium » ora. »

(2) Doni nella sua Libreria Tom. I. fol. 24. » di questi libri ne è pieno tutte le provincie.

(3) Gallonio nella Vita di S. Filippo Neri: Bzovio, che cita molti autori ad ann: 1497. num. 19. Quetif. luogo citato Cap. 13.

(4) De servor. Dei beatificat lib. 3. cap. 25. num. 17.

„ ctum narretur mentione Hieronimi ommiſſa, revera tamen re- Anno
„ velationem contigiſſe occaſione diſputationis & reportatæ vi- 1496.
„ ctoriæ de ſcriptis Savonarolæ, non ſolum teſtatur amplificator
„ vitæ ipſius ſcriptæ a Pico cap. 13. ſed etiam referunt teſtes
„ nonnulli recenſiti in proceſſu Canonizationis. „

Quello che dà ancora più riſalto a queſta pieniſsima conferma d' una verità cotanto incontraſtabile egli è, che tali monumenti furono riportati in quella ſacra Congregazione, dove ſi trattava di decretare la ſantità della Beata allora Caterina de' Ricci, come poi ſi eſeguì per dimoſtrare, che non aveva la detta Santa delinquito in conto alcuno, venerando e raccomandandoſi al Padre Savonarola, come quello che era ſtato oſſequiato dopo morte da altri Santi e tenuto nel più alto concetto, come appunto fu uno di queſti S. Filippo Neri, e quindi per compimento della gloria del Padre Savonarola ſoggiunge immediatamente l' iſteſſo Benedetto XIV., che tutti i componenti quella Congregazione eminenti in carattere, e dottrina compreſero la forza di tal robuſto raziocinio in favor del Savonarola, e quaſi tutti unanimi ſi arreſero e la confeſsarono (1) „ Major ſuffragiorum numerus, & quidem fere unani- „ mis, vim reſponſionis agnoſcebat et confitebatur.

XIII. Ma poichè queſta dimoſtrazione che abbiamo creduto opportuno di premettere allo ſchiarimento de' fatti, che ſiamo per deſcrivere negl' ultimi anni del Padre Savonarola, è pervenuta fino a queſto termine, noi le daremo il compimento con avvertire per ultimo, che ſiccome diſpoſe la provvidenza che la miſsione di queſto gran miniſtro della parola foſſe da tante profetiche voci annunziata, e quindi che foſſero dettagliati i di lui progreſſi, e la fine, e volle che eſſo pure vivente foſſero reſi i più indubitati teſtimonj della ſingolare di lui probità e Cattolica dottrina, così decretò che dopo la di lui morte aveſſimo delle riprove non punto equivoche dei riportati di lui trionfi, e di quella immanchevole vera gloria, che fu il guiderdone dell' eroiche virtuoſe di lui azioni. Sono nei compilatori delle di lui geſta (2) frequenti, e copioſe le narrazioni di prodigioſi avvenimenti, mercè di eſſo occorſi in ogni ceto di perſone, ma noi rifletteremo ſoltanto, che due gran Santi

(1) Al luogo citato.
(2) Pico Touron, Burlamac. Raz, Souveges, ec.

Anno 1496. ripieni del vero lume d'una divina Sapienza, tributarono alla memoria del Padre Savonarola quel vero omaggio, e quella ſtima, che fu ſempre un effetto d'una illuminata pietà, e la conſeguenza d'uno ſpirito di purgata religione. E' ormai fuor d'ogni dubbio, che S. Filippo Neri teneva fra le ſacre Immagini del povero ſuo gabinetto in Roma quella del Padre Savonarola, circondata all'intorno della fronte di raggi, e di ſplendori, e ad eſſo indirizzava, come ad altro comprenſore, i ſuoi voti, e le ſue ferventi ſuppliche. Ci convincono con queſto atteſtato gl'Iſtorici in gran numero (1), fra i quali il dottiſſimo Lambertini, che fu poi Benedetto XIV. che così opportunamente laſciò ſcritto. (2) „ Narrat enim Bzovius ex probatis teſtibus ad an. 1497. nu. „ 19. S. Philippum Nerium imaginem Savonarolæ in ſacrario ſui „ cubiculi radiis in capite circumdatam retinuiſſe „. Eſiſtono inoltre i più indubitati monumenti, i quali ci aſſicurano, che un'altra anima grande, gloria, e decoro della Toſcana nazione S. Caterina de'Ricci, aveſſe in sì alto concetto, e venerazione il Padre Savonarola nel di lei ſecolo già morto, che al medeſimo indirizzava frequenti volte le più fervide ſue orazioni, e lo riſpettava qual altro Santo. Nella cauſa della di lei canonizzazione il promotore della fede, ch'era il chiariſſimo Lambertini, cui incombeva il diritto di opporre tutto ciò che ſembra avere anche l'ombra di difetto nelle geſta di quei, ai quali ſi decreta il pubblico culto nella Chieſa, atteſta queſta ſteſſa verità, che egli obiettò contro la medeſima Serva di Dio (3) „ Dei ſerva in „ dictione Florentina exiſtens annos nata decem & octo vocali „ oratione ſe commendavit Fratri Hieronimi Savonarolæ Domi„ nicanæ Familiæ alumno jam defuncto, ut a morbo quo vexaba„ tur liberaretur „. Dopo varie diſcuſſioni in queſto punto, che poi non fu più controverſo, i due Pontefici Benedetto XIII., e Clemente XII. ordinarono, che tutto ciò niente derogaſſe alla ſantità di Caterina de'Ricci, e ſtabilirono, che non più ſi queſtionaſſe in queſto argomento (4).

XIV.

---

(1) Tutti i ſopra citati Iſtorici con quanti hanno regiſtrato le geſta di queſto Santo: ſi veda ancora il Bzovio ad an. 1497. Quetif nella annotaz. Cap. 13.

(2) Al luogo ſopra citato.

(3) All'iſteſſo luogo.

(4) Quivi come ſopra.

XIV. Non fu pertanto che una verità già ſtabilita, e confermata, aver queſta ſanta Vergine implorato il patrocinio, ed il ſoccorſo del già trapaſſato Padre Girolamo, e quello che più rileva per ottenere la liberazione di una grave malattia, che nella di lei freſca età di 18. anni la moleſtava. Di fatto ſono concordi tutt' i più accreditati Iſtorici, e gli Scrittori di quei medeſimi tempi, in cui viſſe queſta ſacra Vergine innocente in aſſerire, ch' ella realmente e nella maniera più prodigioſa ottenne la bramata ſalute, e fu degnata di una mirabile apparizione dell' iſteſſo Padre Savonarola, con i due Compagni de' ſuoi travagli, e delle ſue glorie. L' eruditiſſimo Barotti nella difeſa degli Scrittori Ferrareſi atteſta, che l' indicata miracoloſa ſanazione della Santa ottenuta pe' meriti del Padre Girolamo, coſta ben anche dagli atti della di lei beatificazione; l' iſteſſo ci deſcrive il Padre Burlamacchi, e l' altro ſimilmente contemporaneo della Santa, che l' aveva e conoſciuta, e trattata il Padre Serafino Razzi (1), il quale aggiunſe anche dipoi, che l' iſteſſa ſacra Vergine inca- Anno 1496.

(1) Queſto autore pieno di ſincerità era bene a portata di ciò, che avveniva ai giorni ſuoi, in coſe anche di minor grido nel Monaſtero di S. Vincenzo di Prato; egli ci narra in ſoſtanza nella Vita manoſcritta del Savonarola, che queſta Santa ſi raccomandava a detto Padre Girolamo, e ſuoi Compagni, per impetrare la liberazione dai ſuoi malori, e che le Monache tutte unite alla Serva di Dio avvaloravano le di lei ſuppliche a queſti, com' eſſe dicevano, martiri del Signore: il fatto ſi è, che confeſsò la Santa medeſima che una ſera preſa al ſuo Alterino da interrotto ſonno le parve, che le compariſſero avanti tre Padri del ſuo Ordine, e quello di mezzo più ſplendente le domandaſſe da chi chiedeva la grazia che bramava: cui ella riſpoſe, dal Padre Girolamo Savonarola; ed egli, io, le diſſe, ſono quello, e quindi prima di reſtituirle la ſanità l' obbligò a promettergli due coſe: la prima di eſſere mai ſempre eſatta nell' obbedienza; la ſeconda, che la proſſima mattina (la quale cadeva nel giorno della SS. Trinità il 23. di Maggio, giorno anniverſario ancora in cui egli con i ſuoi Compagni aveva in Firenze ſubito una morte sì acerba) ſi confeſſaſſe, e ſi comunicaſſe; alle quali due coſe dopo ch'ella ſi fu impegnata, ſteſe la mano ſopra di lei il Padre Girolamo, e imponendole di rendere le dovute grazie alla divina Bontà, la riſanò ſull' atto medeſimo da ogni incomodo, onde riſvegliata la Santa ſi trovò in ſtato di perfetta ſalute, e ſi confermò in quella ſtima, che con tanto ſuo vantaggio aveva già concepura di queſti fedeli Servi del divino ſuo Spoſo.

incapace di menſogna, ſvelò il tutto al proprio ſuo zio pater-
Anno 1496. no il Padre Timoteo Ricci, uomo di provata pietà, e dottrina, il quale fece regiſtrare il prodigioſo avvenimento con l' atteſtato del medico curante Franceſco da Caſtiglione, dioceſi di Arezzo, che bramava paleſarne a tutti il prodigio inſtantaneo, e perfettamente compiuto.

XV. Potrebbe ſembrare inopportuno il fin quì diviſato, non perchè non appartenga alle geſta, e alla vita del Padre Savonarola, ma perchè alcun poco ha interrotto la ſerie cronologica di queſta ſtoria; ma già ſi è avvertito a qual oggetto ſi ſono gettati queſti fondamenti, ſopra dei quali ſorgerà più ſtabile, e ſicuro l' ultimo pezzo più intereſſante di queſto edifizio. Se vedremo pertanto il Padre Savonarola diſpenſarſi in ſeguito da qualche legge ordinaria di una virtù comune, dobbiamo o rammentarci qual era il di lui carattere, e quale il di lui ſpirito d' una tempra lavorata da quella mano inviſibile, e ſapientiſſima, che lo direſſe, e governò fino all' ultimo periodo della berſagliata ſua vita. Un Miniſtro dell' Evangelio, la di cui Miſſione volle il Cielo tanto tempo avanti prodigioſamente annunziata, la di cui condotta fedele, e coſtante corriſpoſe ſempre agli alti diſegni della Divinità, che l' aveva inviato, la di cui vita irreprenſibile, e la dottrina pura e ortodoſſa, confermata con l' oracolo del Vicario di Criſto, meritò ſempre la ſtima dei dotti, e la lode dei ſaggi; il di cui miniſtero confermato con ſegni prodigioſi, eſteſe tanto il regno della virtù ſu l' abbattimento del vizio, il di cui termine finalmente prezioſo agli occhi dell' eterno Rimuneratore, e dei Santi ſuoi, fu conſiderato, e paleſato dall' anime più giuſte come il principio d' una vita glorioſa, ed immortale per eſſo lui, e per i ſuoi Compagni: un uomo certamente di queſte rare virtù, e di queſti meriti fornito, ha tutto il diritto al più alto credito preſſo i ſaggi ſtimatori del vero; e la giuſtizia perciò eſige, che quelle di lui azioni, le quali ſembreranno in ſeguito ſortire dal cerchio, che ſegna intorno ad una virtù dozzinale, li richiamino a un più elevato principio, per cui uno ſtraordinario divino iſtinto dirige talvolta, e muove l' anime prevenute con ſimili benedizioni di dolcezza. Tutto queſto con ogni fondamento ci perſuade il fin quì diviſato raziocinio.

XVI. Si era intanto, come ſi oſſervò, aſtenuto in queſto tempo il Padre Savonarola dall' annunziare la divina parola, quantunque Aleſſandro VI. aveſſe laſciato in di lui arbitrio il proſeguire

guire il ſuo miniſtero, e ciò ad iſtanza dei Signori di quella Repubblica, e ſi ſarebbe anche contenuto per più lungo tempo nel ſuo riſpettoſo ſilenzio, ſe l'inſinuazioni, e le premure dei buoni non l'aveſſero impegnato a ſortir fuori dell'edificante ſuo ritiro, e proſeguire l'intrapreſo apoſtolico miniſtero nell'occorrenza, che veſſati quei popoli in queſto anno da una fiera careſtia, e volendo trasferire nella Città la miracoloſa Immagine di noſtra Donna dell'Impruneta non molto diſtante da quella Capitale, bramavano, che queſto potente Miniſtro dell'Evangelio eccitaſſe i popoli allo ſpirito di penitenza, ed al fervore per placare la collera del Signore ſopra di loro. „ Perciò fu ordinato„ dice l'Iſtorico Neri (1) „ di fare una ſolenne proceſſione col far „ venire nella Città la tavola di noſtra Donna di ſanta Maria in „ Pruneta, e parimenti, che il Frate doveſſe predicare, il quale „ per qualche indiſpoſizione ſua ſe ne era aſtenuto, ma piuttoſto, come dicemmo, per la mala contentezza, che aveva di „ lui una gran parte de' Cittadini, e per non provocare il Papa „ a maggiore ſdegno che ſi foſſe.

Anno 1496.

Nel tempo però che ſi tenne il Padre Girolamo raccolto nel ſuo ſilenzio, e nelle profonde ſue meditazioni, ſupplì le ſue veci nei giorni feſtivi il Padre Domenico da Peſcia, non permettendo l'acceſa carità di queſti ferventi Miniſtri, che mancaſſe il neceſſario paſcolo ſalubre alle loro pecorelle. Mentre il Padre Domenico s'impiegava nel miniſtero della parola nella Cattedrale di Firenze, il Padre Savonarola in mezzo de' ſuoi figli in S. Marco, porgeva all'eterno Padrone di quella vigna le più calde ſuppliche per la di lei buona cultura, e pe' di lei avanzamenti. In fatti non mancano gl'Iſtorici di rammentarci i frutti grandi, che quindi ne ridondavano in quella avventurata nazione, cui Iddio aveva indirizzato operaj di tanto merito, e di tanta efficacia. Per evitare ogni ſoſpetto d'amplificata narrazione, uſeremo a queſto propoſito le parole d'uno dei più celebri Iſtorici contemporanei, che fra gli altri molti ci ha deſcritto un fatto, che ci convince dei rapidi progreſſi della pietà in que' popoli, mercè un sì glorioſo apoſtolato. Il chiariſſimo iſtorico Jacopo Nardi, per tacere di molti altri, (2) così laſciò ſcritto nel

(1) Storia Firentina lib. II. pag. 31. ediz. di Lione.

(2) Ser Lorenzo Violi, Pico della Mirandola, Burlamac., Souveges, Razzi.

nel ſuo ſecondo libro (1) „ ma egli procedendo pure nelle pre-
Anno 1496. „ dicazioni, continuamente ſi accreſceva il ſeguito degli auditori
„ d' ogni età, e profeſſione, intanto che nel giorno della Nati-
„ vità di Criſto fu fatta una proceſſione, e divozione dal popo-
„ lo degna almeno per queſta ſua parte di non la paſſare con
„ ſilenzio, per eſempio di quei che verranno: Perciocchè quel-
„ la mattina convenne nella Chieſa Cattedrale un numero gran-
„ de di più che mille, e trecento fanciulli, o giovanetti di anni
„ diciotto in giù, come per eſempio quelli, che da' lor propj
„ Confeſſori avevano avuto o licenza, o conſiglio di comuni-
„ carſi, ove avendone eglino udita la Meſſa dell' alba, cantata da
„ Sacerdoti ſolennemente, ed eſſendo comunicato prima tutto il
„ Clero, ſecondo la dignità, e grado ſuo, furono poi tutti de-
„ votiſſimamente per le mani di due Canonici comunicati i detti
„ fanciulli con tanta modeſtia, e notabil devozione, che gli ſpet-
„ tatori, e maſſimamente i foreſtieri non ſi aſtenevano dalle la-
„ grime, prendendo gran maraviglia, che quell' età così fragile,
„ e poco inclinata alle divine contemplazioni foſſe così bene ani-
„ mata, e ridotta in così buona diſpoſizione. Dopo queſto tem-
„ po avendo laſciato il Padre Girolamo il predicare, per non
„ fare ſdegnare tanto i ſuoi adverſarj, e perſecutori, ſucceſ-
„ ſe a lui (come altre volte ſoleva) il ſuo Compagno Fra
„ Domenico da Peſcia, predicando ne' giorni feſtivi fino alla
„ Quareſima, con tutto ſpirito, e devozione, benchè in appa-
„ renza non foſſe tenuto di molta dottrina, che non ſo coma
„ ciò credere ſi poſſa, che nel detto ſpazio di tempo così bre-
„ ve perſuaſe al popolo di cavarſi di caſa tutt' i libri così lati-
„ ni, come volgari laſcivi, e diſoneſti, e tutte le figure, e
„ dipinture d' ogni ſorte, che poteſſero incitare le perſone a
„ cattive, e diſoneſte cogitazioni; et a queſto effetto commiſe
„ ai fanciulli con ordine dei loro cuſtodi, o meſſeri, o ſigno-
„ ri, et ufficiali fatti, e deputati fra loro medeſimi fanciulli,
„ che ciaſcheduno andaſſe per le caſe de' Cittadini de' loro quar-
„ tieri, e chiedeſſero manſuetamente, e con ogni umiltà a cia-
„ ſcuna l' anatema (che così chiamavano ſimili coſe laſcive, e
„ diſoneſte) come ſcomunicate, e maladette da Dio, e da' Ca-
„ noni di Santa Chieſa. Andavano per tutto ricercando, e chie-
„ dendo

(1) Alla pag. 34.

„ dendo, e' facevano a ciaſcuna caſa, dalla quale qualche coſa
„ ſimile ricevevano una certa benedizione, o latina, o volgare Anno 1496.
„ ordinata loro dal detto Frate molto divota, e breve. Sicchè
„ dal principio della Quareſima dell' Avvento, inſino al Carnovale
„ fu loro data, e raccolſero eglino una moltitudine maraviglioſa
„ di così fatte figure, e dipinture diſoneſte, e parimenti capelli
„ morti, et ornamenti di capo dalle donne, pezzette di Levan-
„ te, belletti, acque lanfe, muſcadi, odori di più forti, e ſi-
„ mili vanità; et appreſſo tavoglieri, et ſchaccieri begli, e di pre-
„ gio; carte da giuocare, e dadi, arpe, e liuti, e altri, et ſi-
„ mili ſtrumenti da ſonare; l'opere del Boccaccio, e Morganti,
„ libri di ſorte, e libri magici, e ſuperſtizioſi, una quantità mi-
„ rabile. Le quali coſe tutte il giorno di Carnevale furono por-
„ tate, et allogate ordinatamente ſopra un grande, e rilevato
„ ſuggeſto fatto in piazza il giorno precedente, il quale edifi-
„ zio eſſendo da baſſo molto largo di giro, ſorgeva a poco, a
„ poco in alto a forma d'una rotonda piramide, et era circon-
„ dato intorno di gradi a guiſa di ſederi, ſopra i quali gradi,
„ o ſederi erano diſpoſte per ordine tutte dette coſe, e ſcope,
„ e ſtipe, e altre materie da ardere. A così fatto ſpettacolo
„ concorſe il giorno di Carnevale tutto il popolo a vedere, la-
„ ſciando l'efferato, e beſtiale giuoco de ſaſſi . . . . et in luo-
„ go delle maſcherate, e ſimili feſte carneſcialeſche, le compa-
„ gnie de' fanciulli avendo la mattina del carneſciale udita una
„ ſolenne Meſſa degli Angioli divotamente cantata nella Chie-
„ ſa Cattedrale per ordine del detto Frate Domenico, e do-
„ po deſinare eſſendo ragunati tutti i detti fanciulli co' loro cu-
„ ſtodi di ciaſcheduno nel ſuo quartiere, andarono alla Chieſa
„ di S. Marco tutti veſtiti di bianco, e con ghirlande di ulivo
„ in capo, e crocette roſſe in mano, e quindi poi eſſendo ri-
„ tornati alla Chieſa Cattedrale offerſero alla Compagnia de' po-
„ veri vergognoſi quella cotanta elemoſina (1), che in quei
„ giorni avevano accattata, e ciò avendo fatto andando alla

 „ piazza

(1) Notare qui dovrebbe il moderno Cenſore Ginevrino qual uſo poi ſi faceva delle raccolte limoſine da queſta pia gioventù. Di eſſe nè il Padre Savonarola, nè il Padre Domenico volevano neppure l'incarico di diſtribuirle ai poveri, ma gl' iſteſſi giovani le conſegnavano ai Signori deſtinati al ſoccorſo de' biſognoſi.

Anno 1496. „ piazza il conduſſero ſu la ringhiera, e loggia de' Signori, cantando continuamente Salmi, et Inni ſpirituali, e laudi volgari, dal qual luogo diſcendendo finalmente li quattro cuſtodi, e capi di quartieri con le torcie acceſe meſſero fuoco nel ſopradetto edificio, o capannuccio, che dire vogliamo, e così arſero a ſuono di trombe tutte le predette coſe. Sicchè per la pueritia fu fatta quella volta una aſſai devota, e magnifica feſta di carnaſciale contro all'invecchiata conſuetudine di quel giorno della plebe, di fare quel dì al beſtiale giuoco de' ſaſſi, et altre coſe più dannate del noſtro corrotto ſecolo; non dimeno generò queſta coſa gran mormorazione, e ſcandalo nelle genti, come ſuole avvenire di tutte le coſe nuove, ancora che buone ſiano, potendoſi ogni coſa facilmente interpetrare in mala parte, ſicchè allora non mancavano di quelli che biaſimavano la perdita, e il danno di tante coſe, e di tanta valuta, che vendendoſi ne ſarebbe tratta una buona ſomma di danari per dare ai poveri per l'amor di Dio, come diſſero i mormoratori del prezioſo unguento ſparſo da quella divota donna ſopra i piedi di Criſto, non avvertendo, nè conſiderando, che i Filoſofi pagani, e gli ordinatori delle polizie o vere, o immaginarie, o finte da loro che ſi foſſero, e Platone ſpecialmente, ſcacciavano tutte quelle coſe, che oggi ſono vietate più ſeveramente dalla criſtiana filoſofia. Da queſte, e ſimili altre coſe furono eccitate di nuovo molte perſecuzioni contro a Fra Hieronimo, non ſolo dagli homini del ſecolo, ma molto più da' Predicatori, e Religioſi di tutti gli Ordini, i quali in diverſi tempi, e modi avevano tentato molte coſe contro di lui „.

XVII. Queſto ſaggio Iſtorico aveva già prevenuto le oppoſizioni fatte anche in queſto anno dallo Scrittore di Ginevra contro il Padre Girolamo in rapporto a queſta proceſſione, e all' abbruciamento delle narrate vanità, ma ſono tante le fole, che inventa, e le calunnie che ammaſſa queſto moderno iſtorico, ſenza addurci una minima prova di quanto aſſeriſce, che ſarebbe un vaneggiare, e un abuſare della ſofferenza dei ſaggi il tenerli dietro per confutarlo. Si è ormai abbaſtanza convinti eſſere egli più meritevole della noſtra compaſſione, che d' inutili rampogne. Si rifletta qui ſol di paſſaggio al di lui gran coraggio, quando in quelle meſchine „ oſſervazioni preliminari „ che ha premeſſo alla vita di queſto Servo di Dio alla voce „ vene-

„ razio-

„ razione „ così riflette „ Santa Caterina de' Ricci, e S. Filippo „ Neri venerarono il Savonarola „ . Anno 1496.

E' queſta una ſpecie di obbiezione, che egli ſteſſo ſi propone e vedeva quanto era capace a diſtrugger l' ammaſſo dalle ciancie e degli improperj che ha ſcagliato contro queſto Uomo venerato da due Santi; ma ecco come egli riſponde, e in due parole crede di riſolvere il tutto e di ſventare queſto glorioſo monumento „ ri- „ ſponda „ ſoggiunge immediatamente „ Benedetto XIV. e con queſte due parole che ſembrano proferite a bocca gonfia dal tripode d' Apollo, ſi luſinga d' aver vinta la cauſa. Rammentiamoci ora di ciò appunto che di ſopra ha riſpoſto a queſto propoſito l' immortal Benedetto XIV. e poi neghiamo ſe nieriti queſto lingolare Scrittore la compaſſione non dei dotti, ma di quei che ſanno leggere, e intendono alcun poco la latina favella. E' più bizzarra, e pellegrina la riſpoſta che egli dà alla lettera di S. Franceſco di Paola: ma ci ſi riſparmi di grazia la noja di trattenerci in ſimili inezie.

„ E da un delitto ſol gl' altri ravviſa.

XVIII. L' indicata ſolenne proceſſione non fu certamente la ſola che ſi praticaſſe in queſti anni nella Città di Firenze ad inſinuazione del Padre Savonarola. Erano grandi i vantaggj riguardati ſotto qualſivoglia occhio, che ne ridondavano in quella nazione da queſte pie ſolenni funzioni. Non era il minore quello per cui raccogliendoſi in ſomme conſiderabili il denaro offerto in limoſina, ſi riparava con queſto ai gravi biſogni in queſto anno ſpecialmente di quella Repubblica. Alla careſtia, di cui già ſopra ſi ragionò, e che in queſto anno ancora richiamava in quella capitale una gran folla di meſchino popolo, ſuccedeſſe il conneſſo flagello d' una ſpecie di peſtilenza, che coſternò anche di più quella popolazione. Lo ſpirito d' umanità, e di carità di que' buoni Cittadini non comportò, come alcuni avrebbero bramato (1), che tanti individui loro ſimili degni della maggior compaſſione, ſi diſcacciaſſero, e che loro foſſe vietato l' ingreſſo in quella Città, aſilo più comodo all' eſtreme loro indigenze, e intanto il Padre Savonarola co' ſuoi confratelli, e col mezzo de' ſuoi bene accoſtumati divoti, ſi intereſſarono per tutti i loro temporali e ſpirituali van-

(1) Vedi Jacopo Nardi Storia Fiorentina Lib. II.

taggj. Queſte calamità, già molto tempo avanti predette dal Pa-
Anno 1496. dre Girolamo in mille luoghi delle ſue prediche (1) ſi fecero ſentire anche ne' ſuoi conventi, e in S. Marco ſpecialmente. Si ſa da' monumenti di quel Convento, e dagli Scrittori di quel ſecolo, che ſi tenne per alcuni meſi ſerrato quel Monaſtero, in cui non era permeſſo ai ſecolari di penetrare, perchè non ſi eſtendeſſe ſempre più la mortal epidemia. Molti di que religioſi furono mandati fuori della Città in diverſe compagnie, che oltrepaſſava ciaſcheduna il numero di dieci, a cui fu deſtinato dall' attento loro Vicario Generale in ognuna di eſſe un Superiore e un Lettore, perchè fuori del Chioſtro ancora utilmente impiegaſſero il tempo. Queſte piccole Colonie Domenicane non ſolo furono ricevute, ma ben anche con iſtanze premuroſe, impegnate ad abitare per que' meſi nelle diverſe ville ſuburbane di que' Cittadini, e ciò non tanto per la reſpettiva attenenza di ſangue, che ordinariamente avevano con eſſe, ma più ancora per la ſtima ed il riſpetto che conſervavano a quella veramente religioſa, e dotta famiglia. Il Padre Savonarola però non volle, come diligente e vero Paſtore, abbandonare l' ovile in S. Marco, dove fatto tutto a tutti, procurava ogni vantaggio a quell' afflitta porzione, che in eſſo languiva. Avvenne un giorno, che il Padre Silveſtro Maruffi, uno de ſuoi compagni nella ſpietata morte, venne dalla villa, dove con altri era rifugiato, a viſitare il Padre Girolamo e gli altri ſuoi confratelli in S. Marco, e temendo che troppo approſſimandoſi contrar poteſſe la peſte, ſi mantenceva parlando con eſſi in molta diſtanza: per lo che il Padre Savonarola rimirandolo con ciglio ſereno „ non vogliate temere „ gli diſſe (2) Padre Silveſtro, do„ vete pure ricordarvi, che la morte noſtra non deve eſſer di „ peſte. „

Abbiamo inoltre ſicure riprove avere il P. Girolamo annunziato pubblicameute queſto terribil flagello ai Fiorentini molto tempo avanti che avveniſſe. Il celebre Ser Lorenzo Violi, che ſi trovò in mezzo a queſte calamità, e aſcoltò ſempre le di lui prediche

(1) Sono moltiſſimi i luoghi, dove egli prediſſe queſta peſtilenza, ma ora mi cade ſoltanto ſott' occhio ciò che annunziò il 1494. nella predica XIV. dopo la ſeconda Domenica di Quareſima in fine. » I tiepidi nel » ſervore delle tribolazioni e nella peſtilenza ſaranno ſciolti dalle coſe » terrene che tanto amanto. »

(2) Vedi Pico, Burlamac. Raz.

che, ci aſſicura (1) „ che l' altra coſa non di minore importan- Anno 1496.
„ za fu la gran fame che lui più tempo innanzi prediſſe quaſi dal
„ principio del ſuo predicare, quale venne poi l' anno 1496.
„ vivente il Frate che l' aveva predetta più volte: ſi può vede-
„ re, ſegue egli, nella di lui predica XXI. ſopra i Salmi alla ſe-
„ conda carta quaſi al fine ove dice, che gl' uomini morranno di
„ fame, e l' anno 1497. valſe lo ſtajo del grano uno ſcudo d' oro
„ per qualche meſe, e per le ſtrade chi morti, chi ſemivivi, per
„ lo ſtento erano trovati, ſiccome ben lo diſſe il Frate „ e di fatto predicando egli un giorno nella Cattedrale di Firenze l' anno 1495. così in poche parole apertamente ſi eſpreſſe (2) „ ul-
„ timo; ſi vorrìa provvedere per il tempo della peſte perchè l'
„ ha da eſſere ad ogni modo. „

Non dimenticò giammai in queſto tempo gl' altri ſuoi Figli ancora, che in tal contingenza ſi trovavano appartati da lui; ſpeſſe fiate li conſolò con le ſue lettere, e alcune volte ancora con la ſua preſenza, e preſe in que' momenti che ſeco loro ſi trattenne, a eſporre loro Giona Profeta, e la ſtoria di Sanſone, e per conforto di que' che abitavano in S. Marco interpetrò loro i treni di Geremìa, che certamente ſembravano i più adattati alla biſogna. Ci hanno per buona ſorte gli antichi ſcrittori conſervato una di lui lettera volgare indirizzata a uno de' ſuoi Figli il Padre Pietro Paolo del Beccuto per incoraggiarlo, da poi che ſapeva eſſere oltre il dovere abbattuto, e ſpaventato pel timore del male, e della morte. E' queſto un pregevol monumento pieno di lumi, e di notizie edificanti per non poterſi laſciare indietro „ Diletto Padre mio in Criſto (3). Io vorrei fare ogni co-
„ ſa, che i Padri ſcampaſſino di queſta infermità, purchè non
„ offendeſſi Dio. Non manco d'ogni proviſione quì, e negli al-
„ tri luoghi, maxime dell' orazioni per liberargli. Parmi bene,
„ che alcuni ſiano troppo timidi, il che è ſegno di poca fede.
„ E' neceſſario confidarſi nel Signore, e non ſolo nel fuggire.
„ I ſecolari non hanno tanta paura, ſiccome coſtì alcuni hanno
„ dimoſtrato: una volta abbiamo a morire, e a me par beato chi

(1) Giornata ſeconda pag. 45.
(2) Predica XXVI. ſopra i Salmi in fine pag. 96. recitata il 1495.
(3) Eſiſte queſta lettera nel ms. altre volte citato, e la riportano molti contemporanei ſcrittori. Vedi Pico, Burlamac.

Anno 1496. „ chi a queſta volta morrà di peſte, perchè credo, che forſe „ la morte non lo troverà un'altra volta in sì buona diſpoſi- „ zione come al preſente ſi trova, perchè ciaſcheduno ſe già non „ è fuori d'intelletto, dovrebbe ſtar ſempre preparato alla mor- „ te, ma i Frati molto più. I noſtri, che quì ſono morti, ſo- „ no paſſati con molta allegria, non altrimenti, che ſe foſſero „ iti a nozze, e jeri il Padre Batiſta da Faenza mandò a pre- „ garmi, che di grazia io diceſſi ai Frati, che lo laſciaſſero mo- „ rire, e andare alla patria, perchè le loro orazioni lo ritene- „ vano. Et oggi abbiamo, come Fra Antonino di S. Quintino ſi „ è infermato di peſte, il quale ha converſato con noi, e da „ lui è nato queſto veleno. Per la qual coſa vedete, che non „ l'ha potuto fuggire, e quelli che hanno cura di chi è infer- „ mo di peſte ſono ſani. Parmi troppa puſillanimità quella, che „ alcuni di noi hanno, la quale ai Religioſi dovrebbe non con- „ venire, i quali avrebbero a deſiderare la morte, e non fug- „ girla. Perciò non mi pare, ſe altro non occorre, che al pre- „ ſente vi dobbiate aſſentare, non di manco farà forſe biſogno „ tramutare qualcuno a Fieſole per coſti, e quando occorrerà „ ve ne darò avviſo. State con l'animo virile, in modo che vi „ prepariate alla morte, perchè Iddio vuol fare eſperienze di „ tutti. La grazia di Dio ſia con voi „. Porta queſta lettera ſcritta di S. Marco di Firenze la data dei 18. Agoſto di queſto anno 1496. (1)

XIX. Ebbe il ſuo termine queſta dannoſa peſte nel meſe di Agoſto dell'anno ſeguente nel giorno dell'Aſſunta. L'abbattimento di quei popoli intanto, e il natio loro coraggio per tante calamità depreſſo, luſingò l'animo ſempre inquieto, e agitato del fuggiaſco, e diſcacciato Piero de' Medici, di poter trovare più agevole l'ingreſſo in quella Repubblica, per riſtabilirſi in eſſa, ed erigervi di nuovo il rovinato ſuo trono. Il favore dei di lui parenti, e di molti altri potenti Cittadini occulti di lui

(1) Eſiſtono ancora fra l'opere di lui ſtampate alcuni avvertimenti per modo di ricetta da praticarſi in occaſione di queſta peſtilenza, e ſono degni della ſua dotta penna, e tendono a diſporſi utilmente alla ſalute dell'anima, per implorarne quella del corpo: ſono queſti diretti ai diletti Fratelli in Criſto, e portano la data di S. Marco del 15. Luglio 1497.

lui partigiani, incoraggì il disgraziato Piero nelle vane sue speranze. Egli in quest'anno trovavasi in Roma, dove col fratello Cardinale soccorso dal Papa Alessandro VI, e dagli Orsini di lui parenti, messa insieme una somma considerabile di Fiorini (1), si vide in stato di potere assoldare una moltitudine non indifferente di armati. Venne per tanto sotto il più stretto incognito, e con la maggior segretezza nei confini di Siena, e quivi anche con i soccorsi, dice Guicciardino, (2) di Gio. Jacopo, e di Pandolfo Petrucci Cittadini principali del Governo Senese, posti in ordine 400. cavalli, e altrettanti fanti con la maggior speditezza si messe in viaggio alla volta di Firenze alle ore ventidue del giorno, e camin facendo tutta la notte, pervenne a due ore da che erasi fatto giorno, alle porte di questa Città. Sarebbe egli colà pervenuto in un'ora più opportuna ai suoi disegni, se una dirotta pioggia in quell' istessa notte, che fu il ventotto di aprile di questo anno, non l'avesse sorpreso con la sua gente alle Tavarnelle, luogo sedici miglia distante da Firenze, per lo quale accidente stanca e bagnata la sua truppa, si trattenne in riposo più di due ore, e quantunque facesse egli arrestare tutt'i passeggieri, sul timore che oltrepassando arrecassero la novella del prossimo suo arrivo in quella Repubblica, pure riescì ad alcuni di quel contado escire fuori di strada, e portarne prima del giorno l'avviso inaspettato ai Fiorentini. Cagionò gran spavento questa nuova in quei Repubblicani, che avrebbero eccitato gran tumulto, se la prudenza di Paolo Vitelli uomo di senno e di consiglio, non avesse interposta la sua autorità per sedarlo; ordinò pertanto, che di nuovo si serrassero le porte, e alla vicina fortezza si portasse buona quantità di artiglieria, e impedì la sortita di quei, che pensavano dalla porta a S. Giorgio attaccare alle spalle il nemico. Anno 1496.

Mentre per tanto così disposte le cose si attendeva l'arrivo di Piero de' Medici, che a gran passi si avvicinava alla Città, stavano consultando i Signori di quella Repubblica agitati da gran timore, sulla maniera di presto disfarsi di un sì furioso nemico, il quale sapevano avere nell' interno del loro stato i più potenti fautori. Uno di essi per nome Filippo Arrigucci stimò bene di man-

(1) Vedi fra gli altri Jacopo Nardi lib. II. Guicciardino, Ammirato.
(2) Lib. III. Storia di Firenze.

Anno 1496. mandare a S. Marco per interpellare il Padre Savonarola, e ſentirne i ſaggi ſuoi conſigli. Abbiamo di queſto fatto preſſo che in tutti i contemporanei ſcrittori una fedel narrazione. Per più autentica riprova della verità, udiamola con l'eſpreſſe parole di uno dei più accurati (1). „ E circa a queſto accidente non vo„ glio mancare di riferire queſta coſa particolare, che Filippo „ Arigucci, uno del numero di quei preſenti Signori, devoto „ (come ſi vidde) di Fra Hieronimo, li mandò a dire per Hie„ ronimo Benivieni ſuo grand' amico, come la Signoria aveva „ avuto novella, che Pier de' Medici veniva con gran compa„ gnia di cavalli con gran preſtezza alla terra, e di già pote„ va eſſere arrivato di quà da S. Caſciano, e che i Signori „ erano in gran travaglio, non eſſendo bene tra loro medeſimi „ per la qualità del capo, che eſſi avevano, intendendo dire „ di Bernardo del Nero, che ſedeva Gonfaloniere di giuſtizia. „ Era coſtui veneramente dei primi uomini della fazione de' Me„ dici: Alla quale imbaſciata levando Fra Hieronimo il capo che „ leggeva, riſpoſe alquanto ſorridendo al detto Hieronimo Be„ nivieni e diſſe: Modicæ fidei quare dubitaſti: (2) Non ſapete „ voi, che Dio è con voi? dite da parte mia a que' Signori, „ che noi preghiamo Dio per la Città, che non dubitino, che „ Piero de' Medici verrà fino alle porte, e torneraſſi a dietro „ ſenza fare novità alcuna, e così fu. Et io riferiſco puntual„ mente queſte parole, ſecondo che allora le udii pubblicamen„ te dire, e poſcia dopo molti anni le ho lette in un' epiſtola „ de detto Hieronimo Benivieni, la quale, eſſendo egli poi di „ età di 80. anni, mandò a Papa Clemente VII. in calendi di „ novembre 1530. Poſcia che mediante l'eſercito Eccleſiaſtico „ et Imperiale, detto Papa aveva preſo il dominio della ſua pa„ tria, avvertendo Sua Santità, e confortandola a tenere ſoſpeſo il „ ſuo giudizio circa le coſe del prefato Fra Hieronimo, non ſo„ lamente per queſto particolare vaticinio, ma per molte altre „ coſe,

(1) Jacopo Nardi Storia Fiorentina lib. II. pag. 36.

(2) Aveva ragione di rampognarli della poca loro credenza, mentre molto tempo avanti ſi era eſpreſſo in diverſe delle ſue prediche, appellando a queſto fatto, che molti non ignoravano, cioè „ che ſareb„ be venuto un tempo, in cui le Volpi ſarebbero ſtate preſe dalle Gal„ line„ e di più „ che alcuni ſcalzavano un muro, che poi ſarebbe „ loro rovinato addoſſo „. E altri ſimili.

„ coſe, che il detto Hieronimo raccontava, ſecondo ſe, degne di „ molta conſiderazione „.

Anno 1496.

Si vide intanto già fatto il giorno comparire al Monaſtero di S. Gaggio proſſimo alla detta Porta di ſan Pier Gattolini con la forzata ſua truppa Pier de' Medici, che ſi accampò dal detto Monaſtero fino alle vicine fonti, che ivi eſiſtono, ed egli per ſicurezza ſi ritirò dietro al muro per evitare i colpi delle Spingarde, e Falconetti, che vide preparati alla vicina Fortezza. Quivi ſi trattenne per ben due ore o tre ſenza niente agire. Ma aſpettava ſecondo il concertato, che gli foſſero aperte le porte, di che ſi era vantato più volte in Roma (1), eſprimendoſi che venuto ſarebbe in Firenze a partito vinto, e troverebbe le porte aperte: Ma ſi era indarno luſingato, e indarno aſpettò: perlochè temendo di qualche ſorpreſa, e che non gli foſſe tagliata la ſtrada dall' eſercito Fiorentino, che trovavaſi nell' agro Piſano, voltò le ſpalle, e precipitoſamente per la ſtrada della Cerbaja corſe a gran paſſi, con la ſua gente ſenza mai fermarſi alla volta di Siena, da dove era ſortito, verificandoſi così nel momento in tutte le ſue parti il vaticinio del Padre Savonarola. La fortuna ſempre avverſa a queſto infelice figlio del gran Lorenzo, le fu anche più ſul principio del ſeguente ſecolo, poichè nelle gran differenze ſopra il regno di Napoli fra i Franceſi, e gli Spagnuoli, ſeguitando Piero il campo dei primi, nell' atto che tenta di fuggire ſopra un povero legno le vittorioſe armi Spagnuole, reſtò miſeramente annegato nel Fiume Garigliano (2).

XX. Queſto avvenimento fu la cagione funeſta della morte violenta di alcuni de' principali Cittadini di quella Repubblica. Appena pervenuto in Firenze l' avviſo che Piero de' Medici a mano armata veniva a quella volta, l' indugio della di lui venuta dice Guicciardino (3) „ dette tempo a quelli che facevano profeſſione di eſſergli particolari nemici, di prendere l' armi con gl' amici e ſeguaci loro, et ordinare che da' Magiſtrati foſſero chiamati „ e ritenuti nel palagio pubblico i Cittadini ſoſpetti, e farſi forti alla Porta che va a Siena ..... per il che furono incarcerati molti Cittadini nobili, ed alcuni altri fuggirono, e poichè

(1) Vedi Nardi lib. II. pag. 37.
(2) Guicciardino lib. VI. pag. 282.
(3) Guicciardino lib. III. pag. 158.

Anno 1496. „ legittimamente fu verificato l' ordine della congiura, furono condannati alla morte Niccolò Ridolfi, Lorenzo Tornabuoni, Giannozzo Pucci, e Giovanni Cambi, che l' aveveno ſollecitato a „ venire, e Lorenzo a queſto effetto accomodatolo di danari; ma „ etiamdio Bernardo del Nero, non imputato d' altro, che d' aver „ ſaputa queſta pratica e non l' avere rivelata; il quale errore che „ per ſe è punito in pena capitale dagli Statuti Fiorentini, e dall' „ interpetrazione data dalla maggior parte de' Jureconſulti alle „ Leggi comuni, fece più grave in lui l' eſſere ſtato quando „ Piero venne a Firenze Gonfaloniere „. Tutti queſti cinque nobili fautori di Piero de' Medici furono ſenza dilazione alcuna dal ſupremo Magiſtrato condannati alla morte, e in una ſola notte ne fu eſeguita la ſentenza. Il Guicciardini trova che ridire in queſto fatto contro la condotta del Padre Savonarola come quelli che ſecondo lui doveva, e poteva impedire queſta morte decretata dal ſupremo comando; riflette egli (1), che avendo i parenti dei condannati appellato dalla ſentenza del conſiglio grande al popolo in vigore d' una Legge ſtabilita nel ſiſtema già introdotto del governo popolare, riſolſero gli autori della loro condanna di mettere in conſulta ſe queſto appello doveſſe ammetterſi, o no, e fu riſoluto di non doverſi ammettere per timore imminente d' una ſedizione, nel qual caſo le preſenti leggi di quella Repubblica autorizzavano quel Magiſtrato per poterſi diſpenſare dalla Legge dell' iſteſſo appello; onde per non dar luogo ai tumulti la notte medeſima li ſentenziarono a morte. In queſto giudizio „ dice il citato Iſtorico, (2) „ riſcaldaronſi più che gli altri i fautori del „ Savonarola, non ſenza infamia ſua, che non aveſſe diſſuaſo a „ quelli maſsimamente che lo ſeguitavano, il violare una legge „ propoſta pochi anni innanzi da lui, come molto ſalutare, e quaſi „ neceſſaria alla conſervazione della libertà „ ma qui, più che in altro luogo mai, ben ſi comprende nel Guicciardino l' antico proverbio,

„ Che alcune volte il buon Omer dormiglia „.

Aveva pur egli medeſimo poc' anzi oſſervato, che in certe circoſtanze, come era la preſente, il non ammetter l' appello al popolo dalla ſentenza d' un Magiſtrato non era un violare „ ma un „ fe-

(1) Lib. III. pag. 259.
(2) Quivi.

„ ſecondare le diſpoſizioni di un' altra legge, che preſcrive le
„ cautele da oſſervarſi nella prima? Aveva pur egli riflettuto Anno 1496.
„ eſſere ſimili delitti degni per ogni legge dell' eſtremo ſuppli-
„ zio „ ? Ora per qual ragione deve imputarſi a infamia del Padre Savonarola, che ſi ſuppone non impediſſe, e de' ſuoi ſeguaci, che ſi dice più ſi riſcaldaſſero nell' eſecuzione d' una legge sì giuſta? Ma il Sig. Guicciardini poteva riflettere, che non era poſſibile al Padre Savonarola il diſſuadere que' Cittadini, mentre l' appello fu fatto il giorno, come egli medeſimo quì ci narra, e la notte del medeſimo giorno per evitare ogni ſedizione, fu eſeguita la ſentenza di morte. Sarebbe poi vano il ſupporre, che forſe li di lui fautori ſaranno andati a trovarlo nella ſua ſolitudine a queſto effetto; ma quì indovinerebbe il Guicciardini ad aſſerirlo, ed io a negarlo; contuttociò troppo ſcarſo era il tempo per fare queſti ritornelli, e rivocare una ſentenza d' un pubblico Magiſtrato, alcuni de' quali avrebbero forſe potuto portarſi da lui dopo, che già era loro decretata la morte. Ma quello che più rileva ſi è, che il Padre Savonarola ſi era mille volte proteſtato, e lo manteneva, come di ſopra a evidenza ſi dimoſtrò, non volere egli giammai imbarazzarſi con raccomandare alcuno, e interporre il minimo ufizio per favoreggiare individuo neſſuno, e molto meno impedire il corſo alla giuſtizia. Oltre a quei molti di lui atteſtati da noi già riferiti di ſopra, ve ne ha in gran copia nelle di lui prediche, che provano a maraviglia la rettitudine di queſti ſuoi ſaggi, e coſtanti ſentimenti. La feral ſentenza contro queſti cinque Cittadini fu emanata, ed eſeguita il dì 17. Agoſto di queſto anno 1496. come ci aſſicurano tutti gl' Iſtorici; ma il Padre Savonarola, come in breve vedremo, che già aveva principiato la ſua predicazione, ecco come più di tre meſi avanti aveva confermato le ſue proteſte a queſto propoſito l' otto di maggio del detto anno nella ſua prima predica ſopra Michea. „ Io vi ho detto, e così vi replico, che
„ io non voglio impacciarmi di raccomandar perſona. Non mi
„ venite a dar noja, che io ve l' ho detto più volte, che di
„ queſto io non mi impaccio, e ſe io mandaſſi pure a dire nul-
„ la per qualcuno a queſti Magiſtrati, il che non credo fare,
„ io ve lo dico quà in pubblico, non fate coſa, che io vi
„ mandi a dire, perchè di queſte coſe io non voglio impac-
„ ciarmi, così vi dico, che io non mi impaccio delle coſe del
„ voſtro Stato „. Fu egli altre volte invitato a ragionare nella

Anno 1496. ſala del gran Conſiglio in queſto medeſimo anno 1496. a tutti que' Signori, e verſo il fine del ſuo ſermone, ecco come al noſtro propoſito acconciamente preſe a ſpiegarſi, e proteſtare (1) „ Io non voglio che neſſuno anche di voi mi ſia obbligato, nè „ anche Prelati; voglio eſſer libero. Or ſu io voglio dirvi queſto: ma voi non lo farete: voi ſcrivete di fuora, che io mi „ impaccio dello Stato: tu ſai che non è vero, ma ti parlo ſolo in univerſale delle buone leggi, e del ben vivere, e in „ particolare del tuo Stato io non m'impaccio. Fate così adun„ que, la prima coſa diventate boni Criſtiani „.

Queſto linguaggio sì riſoluto, e deciſivo, non avrebbe ſicuramente ardito d'uſarlo in quella riſpettabile aſſemblea, dove ſe ſi foſſe meſcolato in ſingolari protezioni, e in affari, che riguardaſſero le private perſone, avrebbero potuto molti di loro dargli una ſolenne mentita in faccia, tanto più che non erano poi i più di quell' ampliſſimo Senato i ſuoi favorevoli. Ma il Padre Girolamo Savonarola poteva ben gloriarſi nel Signore di non avere da rimproverarſi di menſogna alcuna, nè molto meno di eſſere ſtato mai colto in eſſa. „ Tu „ diſſe una volta a un popolo innumerabile „ non mi hai trovato in fino a quì mai in bugia; „ guarda di quante coſe io mi ſono mai ridetto, ſe io non ne „ foſſi più certo, io non te le direi (2) „. La prevenzione per rapporto al Padre Savonarola ha fatto travedere alcun poco anche il chiariſsimo Iſtorico Guicciardini; Ma egli non volle anche in ciò degenerare dai ſentimenti di un proſsimo ſuo avo, il quale eſſendo in queſta medeſima cauſa uno dei principali del Conſiglio, ſi reſe ſingolare nell' opporſi al comun parere intorno al meritato caſtigo dei nominati cinque Cittadini. „ La mag„ gior parte „ dice l' Ammirato (3) „ concorreva per evitare li „ ſcandali, che dall' appello poteva naſcere, ſi doveſſe ſenza al„ tro la ſera medeſima ſeguire la ſentenza de' condannati. Ma „ Luca Martini, Propoſto quella ſera de' Signori, negava di vo„ ler proporre l'eſecuzione. . . . col parer del quale veniva Pier „ Taddei, e Pier Guicciardini ſuoi Colleghi; di che turbati gran-

„ de-

(1) Predica XIX. fatta il dì 20. Agoſto alla magnifica Signoria in Palazzo verſo il fine.

(2) Predica nel Lunedì dopo Paſqua ſopra Amos 1495.

(3) Scipion. Ammirat. lib. XVII. pag. 142. a me:

„ demente tutti gl' altri ſi rizzarono da ſedere, gridando con vo- Anno
„ ci, e modi molto impetuoſi, che quelli che a ciò non con- 1496.
„ ſentivano, erano nemici della lor patria . . . . , e ſapendoſi
„ che già da' parenti de' prigioni erano ſtate ſpedite ſtaffette
„ per favori in Francia; la medeſima notte ſcoccando le ſette
„ ore, fu ai cinque congiurati mozza la teſta „. Erano finalmente tanto alieni que' medeſimi illuſtri Cittadini giuſtiziati dall' accagionare il Padre Savonarola per complice della loro morte, che Giannozzo Pucci uno di queſti infelici prima di morire laſciò una certa ſomma di danaro alla Comunità di S. Marco, la quale per molti anni, come nella ſtampata ſua Apologia ci aſſicura il Padre Neri, ed altri, i di lui eredi non mancarono di paſſare a titolo di elemoſina al Padre Savonarola, e ſua Comunità.

XXI. Uno degli oggetti che avevano di mira non ſolo Pier de' Medici col riſtabilirſi in Firenze, ma molto più ancora quelli che lo favorivano e nella Repubblica, e in Roma, era certamente come meglio comprenderemo, disfarſi, e togliere dal mondo il Padre Savonarola. L'introdotto governo, la di cui conſervazione tanto raccomandava queſto valente Miniſtro di Criſto, era uno ſtimolo di rancore, e di ſdegno alle ſecrete brame di molti che agognavano al dominio di quello ſtato. Una sfrenata ambizione non ha ritegni, nè mai ſa acquietarſi. Tentarono per altro un nuovo mezzo per venire a capo di queſti loro ingiuſti impegni. Si era, non ha molto, fatta una lega fra l' Imperator Maſſimiliano, il Duca di Milano detto il Moro, e il Papa, e i Veneziani, e gli altri aderenti a queſte Corone. In queſt' anno pertanto ſi vide inaſpettatamente paſſare nell' Italia l' Imperator Maſſimiliano, e pervenuto a Genova, dove non ſtimò bene di pernottare, ſi trasferì per mare alla Spezia, e quivi ſi oſſervò che la lega in pochi giorni accrebbe il di lui eſercito, deſtinato a ſoccorrere i Piſani, ai danni de' Fiorentini; Si trovò in tali circoſtanze nell' ultima coſternazione la Repubblica Fiorentina, e il Porto di Livorno, il quale in breve ſi vide bloccato da queſta armata con i legni dei Genoveſi, e dei Veneziani, alla teſta dei quali era l' iſteſſo Imperatore. Si attendevano in Firenze di giorno in giorno le più triſte nuove di queſta funeſta ſpedizione, e allora fu che ſi ammutinarono i contrarj del Padre Savonarola, i quali come ci aſſicurano gli

antichi

Anno 1496. antichi ſcrittori (1) andavano declamando, ed uſavano l' eſpreſſioni, che poi a gloria del Padre Girolamo andarono in proverbio „ Ora ſiamo chiari, che il Frate ci ha ingannato „ poichè nè loro aveva predetto ſvelatamente queſto infortunio, nè con dettaglio annunziatone l'eſito; che anzi aveva loro fatto ſperare in queſto anno qualche tregua nei travagli, e qualche ſoccorſo. L' alta Providenza però che invigilava e ai vantaggj di quello Stato, e alla vera gloria del Servo ſuo, e che comanda ai venti, e al mare, fece sì nelle maggiori ſperanze dei nemici, che una delle più fiere tempeſte sbaragliaſſe miſeramente tutta quella flotta, e libero del tutto reſtaſſe quel Porto, e ſgombra la Repubblica da ogni timore (2). Ebbe ben anche un manifeſto ſegno quel Monarca, che non era di gradimento al Signore degli eſerciti quella ſua moſſa, mentre ſi trovò nell' evidente pericolo di naufragare, e di perirvi, poichè da una palla di Falconetto venuta dalla Torre, detta allora nuova del Littorato di Livorno, gli fu ſtaccata una parte del Regio ſuo Paludamento (3). Furono rilevanti i vantaggj che ne ridondarono quindi, in vece degl' infortunj, alla nazione Toſcana; poichè ci dice la Storia (4), che nella furia, e nell'ambaſce di quella tempeſta, alcuni legni furono ſpinti al Porto di Livorno, e i miſeri ſoldati, e marinari attribuivano a loro ſorte il darſi a gara in mano dei Livorneſi, e Toſcani loro nemici per camparſi dal naufragio. Perirono in queſta tempeſtoſa vicenda, oltre una Nave Genoveſe detta la „ Selvaggia „ alcune Galere Veneziane, e piovve intanto in ſeno la providenza ai Fiorentini, mentre reſtò quel loro Porto padrone di alcuni Legni carichi di grano, opportuniſſimo alla loro ſcarzezza, mantenutavi dall' indicata careſtia (5).

Non volle il Cielo, che sì preſto reſtaſſe preda infelice del furore di queſti nemici il Padre Savonarola. Non può metterſi in dubbio che i capi di queſta lega, cui troppo rincreſceva l' introdotto ſiſtema nella Fiorentina Repubblica, aveſſero preſo anche di mira

(1) Vedi Pico Burlamac. Razzi ec.
(2) Ammirato Lib. XXVII. pag. 256. Nardi Lib. II. pag. 33.
(3) Il detto Jacopo Nardi luogo citato.
(4) Scipion Ammirato, Nardi al luogo citato.
(5) Guicciard. Scipion Ammirato, Nardi ai luoghi citati.

di mira il Padre Savonarola per espugnarlo, e abbatterlo. Il chiarissimo Ser Lorenzo Violi fra gl' altri, che in questi tempi si trovò a tutto presente, e nell' interno di Firenze e fuori, ed era bene a portata di tutto, ce lo assicura „ nell' anno 1496. „ ci dice (1) „ un' impresa che fece il Duca di Milano contro i Fio- „ rentini si tenne che fosse ad istanza di chi aspirava quà a domi- „ nare: mandò, dico il prefato Duca un suo Esercito di gente „ etiam di Massimiliano allora Imperatore e suo parente, e con fa- „ vore di Galee et Veneziani, vivente allora qui e predicante Fr. „ Hieronimo, assaltarono Livorno per vedere se quello stato e il „ governo si fosse trattenuto, e cavato il Frate, che lo agumen- „ tava, ma per grazia di Dio e sue esortazioni che si fecero quì „ da tutto il popolo ec., poco più sotto (2) il perchè fu ri- „ petuta cosa miracolosa e più che umana essersi liberata la Cit- „ tà nostra da questo pericolo quasi in un subito, e perchè bene „ si intenda queste cose furono tentate dagl' avversari del gover- „ no e del Frate per gettarlo a terra, et che potenti mezzi usò „ chi voleva per dominare; chi sia stato non lo so, ma se leggi „ le Cronache del Botticello, ove lui descrive tutto questo, che „ occorse in que tempi nell' Italia, lui lo dice quì apertamente „ a carte 195. (3).

Anno 1496.

XXII. Quando pervenne in Firenze la nuova che l' Imperatore con i suoi collegati conspirava ai danni dei Fiorentini, e già aveva posto l' assedio a Livorno, predicava nel Duomo di quella Capitale il Padre Domenico da Pescia, per lo che ci dice un contemporaneo Scrittore, il quale agevolmente l' aveva ascoltato (4) che una mattina prima che si sapesse l' esito di questa spedizione, in uno suo ragionamento in detta Cattedrale, volgendo il suo discorso all' Imperator Massimiliano, lo scongiurò da parte di Dio a ritornarsene per la medesima strada onde era venuto, senza apportare nocumento alla nazione Toscana, e stendendo la mano verso

(1) Giornata III. pag. 67.

(2) All' istesso luogo pag. 68.

(3) L' antico M.S. altre volte citato a questo proposito così dice: » Il Duca di Milano non essendo contento che la Città di Firenze si go- » vernasse a popolo, e desiderando d' impadronirsi di Pisa, concitò l' Im- » peratore che venisse con l' armata per mare a Livorno, promettendo » che egli ci veniva coi Veneziani per terra a danni dei Fiorentini.

(4) Il M.S. altre cit. Burlamac. Pico ec.

Anno 1496. verſo Piſa, e Livorno, ingiunſe al nemico eſercito di partire terminando con le parole „ e che vieni tu a far quà? „ Poteva ben egli parlare in queſto tuono di ſicurezza, poichè è coſa certa, dice quivi l' iſteſſo Scrittore, avere già prima di queſto il Padre Savonarola predetto a diverſe perſone, che non avrebbe il detto Imperatore apportato il minimo nocumento.

Era già ſparſo nel popolo Fiorentino queſto felice annunzio, ma quando ſi ſeppe il blocco fatto a Livorno da una flotta si potente, e combinata, e ſi ſapeva la coſternazione di quelli aſſediati ſproviſti di viveri e di armati, allora ſi gridava per tutto „ ora „ ſiamo chiari che il Frate ci inganna „ A queſta pel Padre Girolamo obbrobrioſa voce davano gran fiato i di lui oppoſitori e nemici, e ſi trovavano nell' ultima coſternazione i buoni. Veglia però mai ſempre l' arbitro ſapientiſſimo ſopra la verità di ſue parole, e alla conſervazione del vero onore de' ſuoi ſervi. Quando più bolliva queſto fermento contro il Padre Girolamo e i ſuoi ſeguaci, che avrebbe forze fatto prevenire i monumenti della di lui depreſsione, arrivò inaſpettatamente la fauſta novella del diſfacimento di quella flotta, della prigionìa dei nemici, della fuga dell' Imperatore, e delle conquiſte fatte dai noſtri ſenza la minima loro perdita, e ſenza incomodo alcuno ſofferto dagli aſſediati: allora fu, dicono gli antichi croniſti, che i fieri nemici del Savonarola ſi ammutolirono per allora, e umiliati reſtarono, ſe non convinti, almeno sbigottiti, e confuſi. Reſe allora il Padre Girolamo le dovute grazie al provido Signore degl' eſerciti, e ſi ſarebbe mantenuto nella pace del ſuo ſilenzio, ſe i magnifici Signori di quella Repubblica non gl' aveſſero avanzato le più vive iſtanze di ſalire in pergamo nella lor Cattedrale per inſinuare ne' popoli i ſentimenti della più umile riconoſcenza a queſto divino favore, e i ſenſi della più tenera pietà, nella ſolenne proceſsione di giubbilo, che per queſto motivo decretarono di fare in quella capitale per rendere i dovuti atti di rigraziamento alla divinità. Il Padre Girolamo, che come ſi avvertì, non oſtante che dal ſommo Pontefice Aleſſandro VI. foſſe in queſto tempo laſciato in libertà di predicare, pure per qualche meſe ſe ne era aſtenuto, riprincipiò poi in qualche giorno feſtivo a comparire nel pulpito. Si vide adunque impegnato nel meſe di Ottobre, in cui avvenne l' indicata liberazione di Livorno, a farſi ſentire di bel nuovo dalla numeroſa ſua udienza, e il giorno 28. di queſto meſe nella feſta dei Santi Simone, e Giuda comparve in pubblico, e nel Duomo perorò con gran fervore

vore e preſe per tema del ſuo ragionamento il verſetto del Salmo 45. (1) Il noſtro Dio è il refugio, e la virtù, e quello che aju- Anno 1496.
„ ta nelle tribolazioni che pur troppo ci hanno aſſalito. Io dice
„ nell' eſordio ſono tornato ad invitarvi a penitenza, benche noi
„ non doveremo dirvi più niente, ma laſciar correre la giuſtizia
„ di Dio. O pure per obbedire alla magnifica Signoria ſono en-
„ trato quaſsù queſta mattina, benchè io non voglia predicare que-
„ ſta mattina, ma parlare, un poco ai cattivi che dicono: or ſia-
„ mo noi chiari che noi ſiamo ingannati, non ci biſogna aſpet-
„ tare più altro perchè ora mai ſiamo noi chiari. „ E' ripiena queſta predica di unzione e dottrina, e ſpicca in eſſa mirabilmente la di lui modeſtia, che niente ſi moſtra affrontato per le loro mormorazioni, e per le beffe che di eſſo lui ſi erano fatte, e loro diſcuopre la cecità, in cui vivevano delle divine coſe, aſſicurandoli all' incontro della certezza, di cui era convinto, per rapporto a tutto ciò che loro annunziava per l' eterna ſalvezza di tutti. Ma dimmi ripiglia quì (2) „ allora come ſarai ſu chiaro? Cre-
„ di a me che io ſo quello che io mi dico, e che ſe io non foſſi
„ chiaro, o che io dubitaſsi punto delle coſe noſtre, che io non
„ ſono anche di sì poco cervello, che io non ſapeſſe pigliar par-
„ tito, et uſcirmene per modo umano: credimi che io vedo do-
„ ve mi trovo, e ſe io non foſſi chiaro, che queſta è verità
„ infallibile, che io ci averei ora preſo rimedio; ma e non ſi
„ può andare ſcherzando con le coſe di Dio. Io ti dico che que-
„ ſta è coſa di Criſto, e che io ne ſono chiaro „ Alla metà poi di queſto ſuo grave ragionamento ſembra che ci annunzi chiaramente avvicinarſi il tempo dell' eſtremo ſuo ſacrifizio, mentre così ſi dichiara (3) „ Firenze tu dì: noi ſiamo chiari: io ti dico che
„ io ſono chiaro, che ſe tu non torni indietro, che tu capiterai
„ malamente, io te l' ho detto: fa tu. Il Frate ſi ſtarà nella ſua
„ cella lui allegro, e non avrà paura alcuna di te; io ne ſono
„ chiaro di queſto, io te l' ho detto. Così foſſi io chiaro e così
„ dubbio di andare in Paradiſo: volevo io laſciare correre, e
„ non avevo già animo di predicare adeſſo; ma perchè la ma-

(1) Nella medeſima Predica nel di feſtivi fra l' anno ſtampa di Venezia 1540. pag. 247.
(2) Nell' iſteſſa pagina.
(3) Nell' iſteſſa predica pagina 356.

Anno 1496.

„ gnifica Signoria mi ha richieſto, ho voluto obbedirli. Ma „ quanto durerà queſto giuoco? non ſo quanto ci predichere- „ mo: forſe che durerà poco: Orsù abbiamo ſtrolagato, torniа- „ mo ora al noſtro ſalmo „. Queſta predica che eccitò gran compunzione, e fervore, fu poi chiamata „ la predica del noi ſia- „ mo chiari „.

Non ſarà che aſſai opportuno il riflettere quì ſol di paſſaggio, quanto è mai degno di poca fede il tante volte nominato Ginevrino, il quale inventa a capriccio proibizioni di Roma, ordini dei Magiſtrati, oſtinazione del Padre Savonarola in queſto, e negli anni anteriori. Ma potrebbe immaginarſi mai impoſtura più calunnioſa di queſta, quando contro a tutto ciò reclama, come ſi è veduto, l'evidenza medeſima? ſe ſi foſſe dato la pena queſto Scrittore di conſultare almeno un Iſtorico di quei tempi, non ci avrebbe forſe ammaſſato tanti improperj, nè avanzato tante menſogne; ma già ſembra avere in queſta Storia perduto ogni diritto alla pubblica credenza, e perciò non merita più la pena di confutarlo.

XXIII. Biſogna pur convenire che il Padre Savonarola, cui, com' egli più volte ſi fece intendere, parlando ſecondo l'inferior parte di ſe, più ſarebbe ſtato di gradimento il vivere nella quiete, e nella ſolitudine del ſuo Convento, che l'impegnarſi del continovo nel laborioſo, e per eſſo pericoloſiſſimo miniſtero della divina Parola: nè ſortì mal a riaſſumerne l' impegno, ſe non ſe o ſtimolato dalle premuroſe ricerche di quei Cittadini, o impegnato dalle più forti ragioni. Da che fu dal Papa Aleſſandro VI. laſciato in libertà, come ſopra ſi oſſervò, ſi contenne ciò nonoſtante in ſilenzio per alcun tempo, ma quindi riprincipiò l'alto ſuo miniſtero li otto di maggio di queſto anno, (1) e proſeguì di tanto in tanto fino a novembre in diverſi giorni feſtivi, che occorſero in queſti meſi. Non poſſiamo meglio intendere i motivi, per i quali ſi credette in dovere di tornare alla cultura di queſta vigna, che da lui medeſimo, il quale in queſta prima predica ne rende in pubblico tutte le ragioni. Ecco pertanto com'egli ſi fa intendere (2). „ Hor noi ſiamo pur „ anche quà, e non ſiamo però fuggiti: hanno pure coſtoro „ detto

(1) Sono ſtampate queſte prediche preſſo di me in Venezia 1540. è la prima, è queſta di maggio il dì 28. 1496.

(2) Nella detta predica poco dopo il principio.

„ detto tante bugie, che ormai il doveria baſtare . . . Hor ſia-
„ mo tornati quaſsù, e voglio ragionare queſta mattina con eſſo Anno 1496.
„ voi non predicare, e ſarò breve per amore di queſti Collegj,
„ che hanno andare via. E la prima cagione che mi ha fatto
„ tornare a predicare ſono queſti noſtri avverſarj, che non fan-
„ no ſe non dir male, e hanno laſciata la lingua molto larga.
„ Io ho detto ai noſtri Figliuoli, e Figliuole, che non dicano
„ male, ma difendino la verità ſenza dir male, e ſenza adirarſi,
„ ſicchè figliuoli miei non dite male. . . . La ſeconda cagione
„ che mi ha fatto rimontare quaſsù è ſtata, perchè io conſide-
„ ravo, e vedevo che la brigata cominciava a andare per ter-
„ ra, perchè quando l'acqua della predicazione manca, ogni coſa
„ diventa arida, dice Job: ſi continueris aquas omnia ſiccabun-
„ tur; ſicchè la brigata ſi raffreddava, e maſſime ne ſono cau-
„ ſa li cattivi, che vanno tuttavia ſubvertendo . . . Torno per-
„ chè ſono alcuni, che come ſentono una minima coſa man-
„ cano di fede, e dicono; noi ſiamo ſpicciati, e vanno per ter-
„ ra . . . però ſono ritornato quaſsù. La quarta ſi è, perchè è
„ sì propinqua la Paſqua (la Pentecoſte cioè) ſono venuto per
„ eccitarvi alla Confeſſione, et alla Comunione, perchè, come
„ vi ho detto altre volte quanto meglio farete, manco tribola-
„ zioni avrete . . . Però dico, che ſe io predicherò avrò pure
„ queſta ſcuſa, che io ho a predicare, e non mi darete tanta
„ noja. Horsù io ſono contento, pure per chi voleſſe parlar-
„ mi di caſi di coſcienza, darò audienza da 18. in fino a ven-
„ tuna ora ogni dì, e poi non mi date noja. Io vi dirò il
„ vero, io non poſſo più: voi avete degli altri, andate a loro:
„ Hor sì che queſte ſono le cauſe per le quali ſono ritornato
„ quaſsù: Ma la principale io non te l'ho detta; ora ſta a ve-
„ dere che io te la dico A queſte ragioni ſi potria riſponde-
„ re et ſolverle; ma queſt'altra che io ti dirò adeſſo non ſi
„ può ſolvere. La principale cauſa dunque perchè entro quaſsù
„ è, che io l'ho fatto per obbedire: a chi? alla Signoria? nol
„ credere, io non ſono anche obbligato in queſto ad obbedire:
„ perdonatemi; Bene; ſiei tu venuto per perſuaſione di uomini?
„ nequaquam, non credere, che io mi laſciaſſe in queſto per-
„ ſuadere da uomo neſſuno. Hai dunque tu fatto per obbedire
„ ai tuoi Superiori Prelati? non mi è ſtato detto dal mio Su-
„ periore nè da Prelato alcuno. Ma ſappi, che io ſon venuto quaſsù
„ per obedire colui, che è Prelato dei Prelati, e Papa dei Pa-

 „ pi,

Anno 1496.

„ pi, e fammi ſapere coſa che è contra la mia natura. Io mi „ ſtarei molto volentieri nella mia quiete; ma non poſſo far „ altro, perchè mi biſogna obedire, e queſto venire quaſsù non „ è come l'altre volte quando ſe ne acquiſtava onore, e gloria; „ ora ne acquiſtiamo perſecuzioni. Sappi, che ora queſti coman- „ damenti ſono gravi, perchè chi non gli obbediſce ne porta „ la pena, e le mie obedientie ancora non ſono leggiere, per- „ chè, come tu vedi, io ne acquiſto odj, vituperj, faſtidj, e „ pericoli della morte, e chi di quà, e chi di là dice male. „ Io non ſo che dirmi. Ma io mi volto a Dio, e dico: Po- „ ſuiſti me in obbrobrium omnibus gentibus; ſe io dico le coſe „ future, ognuno mi dice che io ſon pazzo; ſe ne dico dell' „ altre, ognuno contradice; ma tanto più io credo, che le ſie- „ no da te, quanto più contradizione io vedo, anzi ne ſono „ tanto più certo . . . Tre parole. Firenze ſta forte in que- „ ſte tribolazioni, e la prima parola che io ti voglio dire „ è, confidentia: Habbi confidenza nel tuo Dio, e credi que- „ ſto, che lui ſolo è quello, che ti ha da ſcampare da que- „ ſte tribolazioni. Credi tu che io ſia venuto a ridirmi? non lo „ credere, ma ſon ben venuto a ridirti quel medeſimo: Chi ſi „ confida nelle ſue forze, e non in Dio, è ſuperbo, e ogni „ ſuperbia è debole „.

Se il Padre Savonarola aveſſe preſtato le orecchie a ciò che poteva ſuggerirgli la carne, e il ſangue, non ſi ſarebbe certamente più a lungo trattenuto in Firenze con tanto diſcapito dell'eſteriore ſuo decoro, e con pericolo sì evidente della vita „ Ma „ io „ diſſe un giorno in queſto medeſimo anno predicando nella gran ſala del Conſiglio, (1) „ non ſono quaſsù per me, e „ ſe ſteſſi a me, io non ſarei in queſto luogo, nè nella Città „ di Firenze; a me biſogna obedire a Colui al quale biſogna obe- „ dire ognuno. Se ſteſſi a me, io avrei trovato luogo, che io „ mi ſtarei più nella mia pace, et hareſtimi più invidia, che „ tu non hai. Ma io non voglio diſubbidire, nè fuggire la per- „ ſecuzione, ma vogliola, e ſtimo queſta maggiore dignità che „ coſa, che Dio poſſa dare in queſto mondo ad un uomo. Fi-

„ glio

(1) Predica XIX. nel dì 20. agoſto 1496. alla preſenza della Signoria, nella gran Sala del Conſiglio.

„ glio mio, ſe tu farai bene e le buone leggi, tu farai il bene
„ tuo, e non il mio, io non me ne curo per me, perchè ſe Anno 1496.
„ bene tu non le fai, il mio merito ſarà quello medeſimo, e ſe
„ tu vorrai ancora ammazzarmi, eccomi quì parato.

Da che ſi gettarono nel principio di queſto libro i fondamenti della ſpeciale Miſſione di queſto ſtraordinario Miniſtro fedele alla ſua vocazione, non ſolo non debbono arrecare maraviglia le ſerie, e gravi ſue eſpreſſioni in queſto punto, che anzi debbono confermare un pacifico amatore del vero nella ſincera perſuaſione eſſere ſtato egli animato da quel divino ſpirito, che quando più gli aggrada riempie d'intelligenza quelle anime, che innalza ſopra ſe ſteſſe, e l'imprime un coraggio, che tanto più è ſuperiore alla natura, quanto che per un fine il più ſublime fa loro diſprezzare i pericoli, e la morte medeſima. Occorrono nei divini Libri i più luminoſi eſempj di chi inviato da Dio per i vantaggj, e la ſalute de' popoli, ha conteſtato ai medeſimi con l'eſpreſſioni le più ſignificanti la celeſte ſua Miſſione.

Poichè il Padre Savonarola aveva con tanti ſegni indubitati confermato ciò che egli ſupernalmente inſpirato annunziava, e da che comprendeva, che l'opera di Dio poteva pericolare ſe ſi foſſe dubitato di ſua Miſſione, ebbe tutto il diritto di atterrare queſta dubbiezza. „ Quanto vi ho io ſvelato „ diceva un antico Profeta del Signore, (1) „ l'ho detto in pubblico, e l'ho annunziato
„ prima che avveniſſe, perchè l'avevo preſente, ed ecco, che
„ il Signore Dio mi manda, e lo Spirito di lui „. Uno dei gran ſegni di ſua Miſſione, era adunque per queſto vero Profeta, la verificazione di ciò, che loro aveva paleſemente predetto. „ I falſi
„ Profeti „ diceva un altro, (2) „ che il Signore non ha man-
„ dato, promettono gran coſe, e luſingano colla ſperanza, che
„ nè la ſpada, nè la fame affliggeranno i popoli, e queſti fla-
„ gelli appunto formeranno la ſtrage anche de' Profeti medeſi-
„ mi „.

---

(1) Iſai. cap. 48. 16. „ Non in principio in abſcondito locutus ſum;
„ ex tempore antequam fieret ibi eram, & nunc Dominus meus miſit me
„ & ſpiritus ejus.

(2) Jerem. cap. 14. 15. „ Idcirco hæc dicit Dominus de Prophetis
„ qui prophetant in nomine meo, quos ego non miſi dicentes: gladius
„ & fames non erit in Terra hac: In gladio & fame conſumentur Pro-
„ phetæ illi „.

„ mi „. Ma noi abbiamo già veduto quanto a queſto diſſimile
Anno 1496. ſia ſtato il linguaggio pur troppo avverato di queſto Servo del Signore.

Si tenne egli nel riaſſumere la ſua predicazione ſempre ſull' iſteſſo ſiſtema; non la perdonò a vizio alcuno, infervorò vie maggiormente i buoni, atterrì i malvagj, ſparſe con frutto il buon ſeme, e cantò nuove vittorie ſopra l'errore, e l'empietà. Creſcevano a diſmiſura perciò contro di lui le gare dei contradittori, e i pericoli cui andava incontro erano ſempre più gravi, e minacciavano viepiù li ſuoi giorni. Non era però sì indietro, che egli bene non comprendeſſe la ſcabroſa, e la fatale ſua ſituazione; „ Tu non debbi credere „ diſſe (1) un giorno fra le altre in pubblico „ che noi ſiamo pazzi, e che io voleſsi „ ſoſtenere queſta coſa; Se io non conoſceſsi avere buon fon- „ damento, dimmi, ſe io non diceſsi il vero; non ſarà egli que- „ ſto un provocare contra il Cielo, e la Terra? Credete voi „ che io non conoſca queſto, e che io ſia pazzo? perchè io „ veggo molto bene, che queſta predica è contraria al tutto il „ mondo, cioè che ognuno ci contradice. E ſe io ho contra- „ rio tutto il mondo; ſe io andaſſi con bugia, ſo che io ave- „ rei ancora contrario Criſto; ſicchè averei contrario il Cielo, „ e la Terra; Come potrei io dunque reſiſtere? credete voi che „ io ſia pazzo, e che io mi voglia mettere in ſu queſto tavo- „ liero? Crediate dunque quello che io vi dico, perchè vi ho „ detto il vero . . . Se io non diceſſi il vero, io non anderei „ a pericolo ſolo della vita corporale, ma dell' anima; io ti di- „ co che io ne ſono certo, e vorrei che ognuno foſſe come „ me. Io dico di queſta coſa, non già che egli aveſſe i miei „ peccati: venite adunque tutti, venite, che io v' invito. Tu „ ſai bene quando io cominciai l' Apocaliſſe, e ad eſporti le „ Scritture che furono alcuni che diſſero: Padre voi toccate trop- „ po in là; voi entrate troppo a dentro, l' Angelo ſtava incontro „ all' Aſina, e voleva, che ella andaſſe per il campo, e Balaam ba- „ ſtonava; Tu ſai che io ebbi allora di molte baſtonate. Ero „ fra due macerie, e l' Angelo diceva, va di quà dico io, non „ andare per queſta via, che tu ſarai morto, et io toccavo delle „ baſto-

(1) La ſeconda predica nel dì dell' Aſcenſione fatta queſt' anno 1496. quando riaſſunſe, alla pag. 22.

„ baſtonate. Tu ſai in quanto pericolo ſtemmo, et inſino dell' Anno 1496.
„ eſilio, e di ogni coſa, et tamen, perchè ſapevo che aveva-
„ mo a vincere, diſſi ſempre, che quella coſa non la ſpegneria
„ uomo del mondo. Io mi ſono appoggiato al muro, io mi ſo-
„ no appoggiato a Criſto, e nella ſua grazia ſpero, e non bi-
„ ſogna che tu ti adiri, o che tu minacci, che tu non mi le-
„ verai mai da queſto muro. Io ti dico Italia, io ti dico Ro-
„ ma, io dico a tutti, che torniate a penitenza. Noi ſiamo ſtati
„ percoſſi da ogni parte, etiam dalla potenza ſpirituale (1). Ella
„ è gran coſa trovarſi tra le chiavi di Pietro, queſta è la via
„ ſtretta, e anguſta dove ſi trovò l'Aſina di Balaam; biſogna
„ fare come lei, gettarſi in terra; eccomi quà; io ſon parato
„ per queſta verità; or quando l'Aſina ſi trovò in queſta via
„ gettata in terra, e che Balaam le dava delle mazzate diſſe:
„ quid feci tibi? Così dico io a te: vien quà uomo, che ti ho
„ io fatto, perchè mi percuoti tu? Io ti ho detto la verità,
„ io ti ho predicato il ben vivere, io ho ridotti gli uomini a
„ Criſto. Non ſai tu che come animale tuo, io ſono andato già
„ quà, e là dove tu hai voluto, e che io non repugnai mai
„ alle obedienze de' miei Superiori, e che io me ne ſtava nella
„ pace mia? Io poſſo dire come diſſe Jeremia: Væh mihi mater
„ mea! quare me genuiſti virum rixæ, & virum diſcordiæ in
„ univerſa terra„?

Ma biſognerebbe traſcrivere preſſo che gl' intieri ſuoi ragionamenti per convincerſi della rettitudine dei ſublimi di lui ſentimenti, dell' eroica coſtanza, e di quella virtù ſuperiore, e divina, che l'inveſtiva, e l'animava. Sarebbe un oſtinarſi contro la verità più luminoſa, ſe a proteſte sì manifeſte fatte a un pubblico che pure era a portata di tutto, e che egli chiamava mai ſempre in teſtimonio, ſi voleſſe negare un giuſto tributo di credenza. Chi è a portata delle regole di una critica la più ſicura e ragionata, non potrà a meno di non compatire que' molti, che fino ad ora anzi che giudicare, hanno con precipizio ſentenziato ſopra la condotta di un uomo di un carattere, che ſi divideva dalle loro ve-

dute

(1) Già ſi è oſſervato che per ben due volte ſofferſe le minacce, e le intimazioni di Aleſſandro VI. e quindi una tregua: fin a queſto tempo però, come vedremo a ſuo luogo, non venne altro ordine, e fin ad ora non furono fulminate le cenſure.

dute, e cui non avevano forſe contemplato che per trafilo, e in
Anno 1496. una mera parte ſoltanto dell' eſteriore di lui panneggiamento.

XXIV. Ma ſi era ormai formato un impegno dai cattivi ſuoi nemici di abbatterlo, o a parlare con verità, il vizio, e la corruttela dei di lui potenti ed implacabili avverſarj, non ſapeva più contenerſi per più ſoffrire a lungo un uomo, i di cui luminoſi eſempli, e la dottrina la più retta e ſevera formavano la loro condanna, e rendevano più malinconici i vietati loro piaceri. E poichè nè il tentativo di rimettere Piero de Medici in Firenze, nè la ſortita infauſta della lega con l' Imperatore Maſſimiliano potette farli venire a capo dei rei loro diſegni, o di diſperdere o di far ſortire di Firenze il Savonarola, ſi appreſero ad un nuovo tentativo di ſconvolgere, e rovinare la Congregazione, di cui egli ne era ſtato il promotore, e vi preſiedeva attualmente come Superiore., Erano in Roma con Aleſſandro VI. i due Medici Piero, e il Cardinale di lui Fratello ſuoi valenti Contradittori, e poderoſi contrarj, che lo riguardavano come il primo fautore del preſente governo di quella Repubblica, per cui già ne furono da eſſa diſcacciati come ribelli. Perlochè non vi volle altro, che un malcontento dei ſuoi figli di S. Marco (1) che all' auſtero tenore di quella religioſa vita non reggendo la di lui rilaſſatezza, portatoſi in Roma progettaſſe al Papa, e a quella Corte un piano di ſconcerto, dove potere involgere il Capo della Domenicana Congregazione di Firenze per trarnelo fuori. Queſto diſoſſervante religioſo il Padre Piero detto il Cherichino, (2) dotato di quella dannoſa eloquenza che luſinga le paſſioni, e non ha che il vantaggio di un piacevole ſuono alle orecchie, ſi fece perciò un merito a quella Corte, cui propoſe di togliere dall' attuale iſpezione del Padre Savonarola i due Conventi di S. Marco, e di Fieſole ſpecialmente, e di aggregare quella novella Congregazione alla Provincia di Lombardia, come era pochi anni indietro. Aleſſandro VI. che bene doveva rammentarſi avere egli ſteſſo, non era guari di tempo, emanata una Bolla di ſeparazione da queſta Provincia per lo bene maggiore, e per la più eſatta oſſervanza nelle caſe religioſe della Congregazione di S. Marco di Firenze, poteva ben anche agevolmente penſare che una contraria Bolla in sì breve tempo

(1) Gli autori contemporanei ci aſſicurano della cabala di queſto poco accoſtumato religioſo: vedi Pico, Burlamac. ec.

(2) I detti ci laſciarono anche la notizia del di lui nome.

tempo, lo avrebbe fatto ſcomparire anche più, giacchè col manto della Religione non poteva cooneſtare un tratto troppo paleſe dell' antica ſua animoſità contro il ſervo del Signore; ma ſopra ogni altro riguardo più intereſſava Alleſſandro VI. il tentare qualunque mezzo, o per deprimere, o per disfarſi del Padre Savonarola; il perchè fu agevole al Religioſo „ Cherichino „ ſeminatore della zizzania, l' ottenere ſotto il dì 12. di Novembre di queſt' anno, altro Breve con cui ſi ordinava l' unione di detta Congregazione la più oſſervante con i Conventi della Provincia di Lombardia. Non altro veniva in conſeguenza di queſto nuovo ordine, dice fra gl' altri un antico Scrittore, (1) che la totale diſtruzione di quella Congregazione, dove realmente ſi attendeva di propoſito all' eſercizio delle più ſode virtù e alla coltura della mente, con l' aſſiduo ſtudio delle ſcienze e delle arti ancora, come da noi ſi è già oſſervato, per cui ne ridondava nel pubblico non ordinario vantaggio. Queſte conſeguenze alla religione funeſte e al pubblico bene, non avevano il diritto ora mai di fare la minima impreſſione ſullo ſpirito, e ſul cuore di Aleſſandro VI. Egli altro non voleva, che tirar fuori il Padre Savonarola, il quale in ſoſtanza ſembrava attraverſare tutti i di lui diſegni, e ſopra lo ſtato della Chieſa, e ſopra quello di Firenze. Il contemporaneo accurato ſcrittore Jacopo Nardi, che a tutto ſi trovò preſente ci diſcuopre le mire di queſto Pontefice. „Il Papa„ dic' egli, „ era perſuaſo, e diſpoſto (2) „ di volere privare Frate Hieronimo del Convento di S. Marco di „ Firenze, e di S. Domenico di Fieſole, i quali Conventi il mede„ ſimo Papa gli aveva già dati, et aſſegnati al detto Frate, quando „ ei fece la Congregazione di Toſcana, ſeparandola da quella di „ Lombardia, benchè i detti due Conventi erano già ripieni di „ buoni, e divoti Religioſi riformati dal medeſimo Frate, e vole„ va il Papa riunire di nuovo tale Congregazione di Toſcana „ colla ſolita, et univerſale di Lombardia, per potere cavare „ in tal modo queſto Frate dalla Città di Firenze, et annullare „ quella Congregazione di ſuoi fautori, e ſeguaci, e tutto que„ ſto era procurato dentro dagli avverſarj del preſente Gover„ no, e maſſimamente da quelli che cercavano, che la Città ſi

Anno 1496.

E e „ vol-

(1) Il più volte citato ms. Vedi Pico ec.
(2) Lib. II. pag. 38.

Anno 1496. „ volgeſſe a favore della Lega, e della Caſa de' Medici. Ma il „ Papa che voleva ogni altro Governo nella Patria noſtra, che „ quel preſente, minacciava da una parte la Città con degl' in„ terdetti, e diceva che con le maledizioni, e con le cenſure „ farebbe tutto quello, che fare ſi poteſſe contro ad una Città „ ribelle di S. Chieſa, e della Sede Apoſtolica; e dall altra par„ te prometteva per ſue lettere, e mandati ſegretamente, et „ pubblicamente alla Signoria, che farebbe a beneficio della Cit„ tà tutto quello, che fare ſi poteſſe per un buono amico, ſe „ a Sua Santità foſſe dato nelle mani il detto Frate Hieroni„ mo; la qual coſa non avendo potuto ottenere ec. „ Noi avremmo bramato di poterci aſtenere dal rammentare queſte abominazioni ſtanti nel luogo Santo, ſe la neceſſità, in cui ci pone il piano di queſta Storia, non ci obbligaſſe a non mai tradire la verità. Se voleſſimo diſimpegnarci dall' avvertire l'abuſo ſorprendente, che faceva Aleſſandro VI. dell' eccleſiaſtica autorità, omai già noto, non ſi diſcuoprirebbe il vero, e reſterebbe l' innocenza oppreſſa in faccia di un pubblico già prevenuto, e che non è a portata di tutte le circoſtanze dei fatti. Eccitò in Firenze la ſconſigliata riſoluzione del Pontefice, dell' ammirazione e della ſorpreſa, e quei Cittadini, la maggior parte de' quali contavano ſpecialmente nei Conventi di S. Marco, e di Fieſole molti dei loro più ſtretti parenti già conſacrati al Signore in un ſiſtema di vita sì edificante, ed eſemplare, ripugnavano a queſta inaſpettata variazione, piena di pericoli, e di ſconcerti. Il Padre Girolamo però, che proteſtò ſempre tutta la dovuta deferenza agli ordini della Romana Sede, notificò ai ſuoi ſubordinati le determinazioni del Pontefice, e teſtimone della loro coſternazione, e dell' eſtremo loro abbattimento, unito alle lagnanze dei Signori di quella Repubblica, s' indirizzò con una umile ſua rappreſentanza piena di unione, e di forza a quel Pontefice per giuſtificare la condotta irreprenſibile della religioſa ſua Comunità, che formava l' ammirazione di quei popoli, a profitto dei quali indefeſſamente s' impiegavano con ſucceſſo a tutti manifeſto, per purgarſi da molte paleſi calunnie contro ſe ſteſſo avanzate alla Santità Sua dai ſuoi avverſarj, e per richiamarlo, ſe pure era poſſibile, a un più ſano conſiglio.

XXV. Ma prima di analizare l' indicato Breve del Pontefice, e la riſpoſta, e le umili rimoſtranze fattegli dal Padre Savonarola, è troppo opportuno il riſolvere quì un fatto d' iſtoria, il quale

il quale ci mette a portata di ben comprendere lo ſpirito, e la vera cagione di queſti furioſi maneggiati tendenti a rovinare l'opera di Dio, e a disfarſi del Servo del Signore. Si vuole da alcuni (1) Iſtorici che il Padre Girolamo, coſternato nell'intimo del ſuo animo per le tante manifeſte abominazioni, e ſcandali nei Miniſtri del Santuario in Roma, ſpecialmente ſotto un Capo che sì poco si rammentava della elevatezza del ſuo carattere, e della ſantità del ſuo grado, e ben conſapevole del ſimoniaco mercimonio degli eccleſiaſtici benefizj, e dignità, ſcriveſſe alcune lettere a diverſi Principi, animando la loro pietà a dar opera, che con un generale Concilio, nelle debite forme adunato, ſi riparaſſe a tanti mali, e ſi metteſſe nel ſuo antico vigore l'eccleſiaſtica diſciplina, e ſi poneſſe un argine ſicuro alla piena di tanti ſcandali. Ha dato alcun poco da dubitare agli eruditi ſopra la realtà di queſto punto d'iſtoria, il non averci di ciò fatta menzione alcuna una parte di Scrittori di quei tempi, e de' poſteriori (2), alcuni de' quali ebbero ſempre la mira di metter fuori, e contraffare, ed alterare ciò, che ſembrar poteva di qualche diſcredito alla fama del Padre Savonarola. Il Baluzio ſoltanto ci riporta alcune delle dette lettere, (3) ma ſenza data alcuna nè di luogo, nè di anno, nè di giorno, e ce le traſcrive tradotte nella volgare favella, ma s'ignora del tutto, chi ne ſia ſtato il traduttore; Comunque ſia però, ſe il Padre Savonarola ſcriſſe a qualche Principe ſu queſt' oggetto, e con un fine sì degno della di lui pietà, e de' ſuoi lumi, non troverà mai la critica più ſevera di che cenſurarlo. Tutta la Storia ci ſomminiſtra degli eſempli conſimili di uomini più ſanti, ed illuminati che uſarono l'iſteſſe pratiche in circoſtanze anche meno cri-

Anno 1496.

(1) Il contemporaneo dottiſſimo Conte della Mirandola non dubita punto di queſto fatto, e ce lo rapporta come vero nella Vita del Padre Savonarola; l'iſteſſo conferma l'accurato eruditiſſimo Quetif, Burlamac., e Souveges,

(2) Il Padre Lettore Federigo di Poggio nella ſua Apologia premeſſa alla Vita del Burlamacchi ci ha dato con ſcelta erudizione quei monumenti, che potrebbero farci dubitare di queſto fatto, quantunque ſieno eglino fondati ſul ſilenzio degli Scrittori, e di Aleſſandro VI. che di ciò non ſi trova avere rimproverato il Padre Savonarola, come fece in molti altri.

(3) Nelle ſue Miſcellanee ediz. di Lucca 1761.

Anno 1496. tiche, e intereſſanti di quelle, in cui trovavaſi la Chieſa in queſti tempi. S. Vincenzo Ferreri del ſuo Ordine aveva in ciò preceduto il Padre Girolamo nella maniera la più efficace (1). Ci aſſicura Oderigo Rainaldo (2) che il celebre Cardinale Giuliano della Rovere, eſſo pure non ceſſava di procurare, e bramare l' univerſale aſſemblea della Chieſa per rilevarla dalla ſua oppreſſione, eſſendo ella, per uſare le di lui eſpreſſioni, conculcata dai ſimoniaci; ma dovette ben preſto queſto Porporato rifugiarſi nelle Gallie, e ſottrarſi con la fuga dal precipitoſo ſdegno di Aleſſandro VI. il quale ſcoperti queſti giuſti di lui diſegni, lo avrebbe, come molti altri ſacrificato. Non erano però queſti i ſentimenti del ſolo Cardinale della Rovere, mentre l' accurato Franceſe ſtorico Commines Signore di Argenton, che accompagnò mai ſempre anche in Italia Carlo VIII., del qual Sovrano fu Segretario, e ne deſcriſſe le geſta, ci aſſicura (3), che quando queſto Monarca il 1494. ſi trasferì a Roma, e ſi trattenne colà molti giorni, un gran numero di Cardinali lo pregarono a dare tutta la mano per riformare la Chieſa nell'atto, ch'eglino volevano devenire ad una novella elezione del Papa, e formare intanto il proceſſo a Aleſſandro VI., e dimoſtrare eſſere ſtato egli per ſimonia intruſo nella Sede di Piero (4) „ lo che „ dice il Muratori

(1) Il Padre Quetif nelle annotazioni alla Vita del Padre Savonarola del Conte della Mirandola, adduce molti eſempi di uomini grandi a queſto propoſito.

(2) All'anno 1492. num. 25.

(3) Nelle ſue memorie alla Vita di queſto Principe così laſciò ſcritto „ Le Roy étoit encore à Rome où il ſeyurna environ vingt jours, „ ou pluſieurs Cardinaux, & d'autres qui venojent de Coſtè, & d'au„ tre: & y étoient le dit Monſeigneur Aſcaigne Vice-Chancellier, & „ Frere du Duc de Milan, & Petri ad Vincula (qui étoient grands „ ennemis du Pape, & amis l'un de l'autre) celui de Guiſe Saint„ Denis, Saint Severin, Savellis Coulonne, & autres, qui tous vouloient „ faire election nouvelle, & que au Pape fut fait Procès, lequel étoit „ au dit Chateau. Deux foys fut l'artillerie preſte, comme on dit de „ plus Grands, mais toûjours le Roy pour la Bonté y reſiſta.

(4) Sono preſſo che innumerabili gli Scrittori di ogni ceto, che ci atteſtano queſta verità, ſi veda fra gli altri il Rinaldi all' anno 1495. nu. I. „ e il Padre Filippo Briett. riſtretto degli Annali Eccleſiaſtici all' anno 1495. „ Interea „ dic' egli „ meticuloſus, & tremens in arcem Sancti „ Angeli ſeceſſerat Alexander VI. in quem bis Carolus educenda Belli„ ca

tori (1) non vi ha ſcrittore, non eccettuandone ancora i ſacri An- Anno 1496.
„ naliſti, che non lo confeſſi, mentre comunemente fu creduto,
„ avere queſto Pontefice impiegate le adunate ſue ricchezze, e le
„ promeſſe degli Stati, e delle Dignità per comprare le chiavi di
„ S. Pietro „; ma il pio Carlo VIII. laſciò di tutto ciò il giudizio a quel ſupremo inviſibile Capo della ſua Chieſa, che anche ſotto un Vicario sì cattivo la conſervò immune da ogni errore, e fece ritirare l'artiglieria dal Caſtello S. Angelo, dove ſi era rifugiato queſto Pontefice, e avrebbonlo i Cardinali voluto eſpugnare, e laſciollo in pace.

Era tanto paleſe l'abominazione allora di quella Corte, che come ſappiamo dalla Vita della Beata Colomba da Rieti poſta nella grand'opera „ Acta Sanctorum „ dei celebri Bollandiſti (2), queſta Santa Vergine, moſſa da lume ſuperiore, mandò, preſente il di lei Confeſſore, ad avvertire, e ſgridare fortemente per lo di lui Teſoriere Aleſſandro VI. ſopra la di lui ſcandaloſa condotta, e dagl'iſteſſi Bollandiſti pure ci viene atteſtato, che gl' Inviati dei Sovrani di Spagna, e di Portogallo uſarono per parte di quelle Corone gl'iſteſſi avvertimenti (3) „ Ob eaſdem ve-
„ riſimiliter cauſas ob quas anno 1498. Hiſpaniæ, & Luſitaniæ
„ Oratores libere Pontificem convenerunt; ut ſuis & Romanæ
„ Curiæ vitiis modum imponeret „.

In circoſtanze sì critiche non era che deſiderabile un rimedio efficace, e riſoluto, il quale ſe per mezzo di un Ecumenico Concilio procurò d' implorare il fervore, e lo zelo della vera Religione del Padre Savonarola, non ſarà mai alcun ſapiente che abbia il diritto di rimproverarnelo. Quello però che è fuori di ogni dubbio in queſto fatto ſi è, che ſi fece pervenire in mano di Aleſſandro VI. una lettera, o vera, o ſoppoſta, che ſi aſſicurava ſcritta dal Padre Girolamo Savonaroia al Re di Francia, per animarlo a concorrere col ſuo favore all' adunanza generale della Chieſa. Il Duca di Milano giurato nemico del Padre Girolamo, per eſſergli ſtato da eſſo rimproverata l' uccisione del Nipote per renderſi Padrone

---

„ ca tormenta curaverat, pleriſque invitantibus Regem ad eſpoliandum
„ Pontificem, hominem nequam, qui in eum per crimen irrepſerat, &
„ per ſcelus adminiſtraverat.

(1) Annali d' Italia tom. IX. all'ann. 1492.

(2) Tom. V. di maggio alla pag. 366. num. 146.

(3) In una nota nel Tom. V. lettera I. pag. 368.

drone di quello ſtato, e predetta la di lui morte in carcere, co-
Anno 1496. me avvenne, e per altre ragioni ſopra addotte, ſi dice, che tanto ſi adoperò, che finalmente gli ſortì d' intercettare una di queſte lettere, la quale inviò ben toſto a Roma al Cardinale Aſcanio ſuo fratello, con ordine, che egli ſteſſo la preſentaſſe in proprie mani di quel Pontefice, lo che ſenza indugio eſeguendo, prima di preſentargliela, ſi vuole, che colla maggiore commozione eſclamaſſe, (1) che dopo avere egli con i ſuoi aderenti, non ſenza fatiche e incomodi, poſtogli in capo il Triregno, queſto, ſe bene non ſi difendeva e guardava, glie lo avrebbe un Frate fatto sbalſare di fronte. Sopraffatto il Papa a queſto inaſpettato funeſto annunzio, e premuroſo, che gli ſi ſvelaſſe il miſtero, trattaſi di ſeno il Cardinale la vera, o la mentita lettera gliela preſentò, e la leſſe,

XXVI. Si poſero in quel momento tutte in rivolta le vive paſſioni di quel Pontefice, e qual leone che rugge, e ſmania, anelava fin d' allora, e ſtragi, e morte: fu quello il momento fatale, da che fu decretato di tentare ogni mezzo per diſperdere il Padre Savonarola, e per funeſtarne, e abbreviarne i di lui giorni. Venne pertanto il diviſato Breve per ſcompigliare la di lui Congregazione e tirarnelo fuori, per quindi averlo nelle loro mani ſotto queſto preteſto, giacchè ſvaniti erano tanti altri mezzi già tentati, e ſi moſtrava la Fiorentina Repubblica troppo aliena dal diſfarſi di un uomo, che realmente le procurava tanti vantaggj. Sono ſorprendenti le accuſe, che in queſto Breve ſi accumulano da Aleſſandro VI. contro il Padre Savonarola, e contro la ſua Congregazione: non ſi leggerà mai ſenza orrore in eſſo, come abbia potuto avanzare contro la comune evidenza, che egli ſpargeva maſsime di errore, Dottrina infetta di eresia, che cagionava ſcandoli col ſuo predicare, e col dare alla luce i ſuoi libri; e come abbia potuto inveire tanto contro la ſeparazione della Congregazione dalla Lombardia, pochi anni ſono da eſſo lui accordata, e voluta con ſuo particolare Breve, come ſi oſſervò, e come ora abbia il coraggio di nominarla ſcandoloſa, e opera di uomini perverſi, indotti a ciò da una sfrenata ambizione: paſſa quindi a ordinare, che diſciolta la Congregazione di S. Marco, s' incor-

pori

(1) Vedi Pico, Burlamac.

pori di nuovo alla Provincia di Lombardia, e ordina ſotto pena delle più ſevere cenſure al Padre Savonarola di ſottoporre i Conventi di S. Marco, e di Fieſole ſpecialmente, e la ſua perſona alla Giuriſdizione di un Vicario Lombardo del medeſimo Ordine, che di autorità Pontificia egli ſteſſo colà inviato avrebbe. Anno 1496.

Queſte, e altre ordinazioni di ſimil fatta poſſono leggerſi preſſo molti Scrittori (1). Il Continuatore degli Eccleſiaſtici Annali Oderico Rinaldi ſi fa un pregio di riportarci queſti Brevi di Aleſſandro VI ed è tutto impegnato in dipingere con i più neri colori il Padre Savonarola, così che il chiariſſimo Manzi, che lo ha arricchito di critiche illuſtrazioni, e di note, ſeveramente lo corregge, e riprende la di lui inconſiderata franchezza in decidere una cauſa, di cui ne ignorava i maggiori rapporti (2). Fra i groſſolani errori che anche in queſto punto di ſtoria ci ha avanſato il Rinaldi, ci pone la data dell' indicato Breve all' anno 1497. quando è manifeſto eſſere ſtato emanato ſul fine di queſto preſente anno: ci da in oltre la riſpoſta fatta dal Padre Savonarola al detto Breve, ma in alcune parti mutilata, e con delle riflеſſioni che non ſembrano degne di un critico ragionatore.

XXVII. Il di ſedici di Ottobre ſpedì il Pontefice l' annunziato Breve ed il 29. dello ſteſſo meſe il Padre Girolamo ſcriſſe una umile ben ragionata lettera all' iſteſſo Vicario di Criſto, (3) degna del di lui ſpirito, e dei ſuoi talenti. In eſſa doppo avere implorato

(1) Extr apud Burchar pag. 306. Bzovio all' an. 1497. n. 18. Rinaldi all' anno detto, Spondano ec. ec.

(2) Vedi preſſo Rinaldi nella nota all' 1498. dove il P. Manzi fa le meraviglie del precipitato giudizio di queſto Scrittore. Potrà mai ſoffrirſi che per provare che il Savonarola era incorſo nelle cenſure fulminategli da Aleſſandro VI. ſopprimendo il nome de' più celebri ſcenziati di quel ſecolo, che in numero grande come vedremo ſcriſſero in favore, e in difeſa del Padre Savonarola; in queſto punto ci ſcappi fuori il Rinaldi colla ſola autorità di un contemplativo Camaldolenſe, e quello ch' è più inſoffribile ſi è, che mette in margine » Theologi plures adverſus Hieronimum » ſcribunt » e poi tutti queſti Teologi li riduce al ſolo Camaldolenſe ſuddetto, Petro Delfino, che in una ſua lettera a un certo Guidone dice frà l' altre, che averebbe ſcrupolo incontrando il P. Savonarola a ſalutarlo, ma io più toſto avrei ſcrupolo a perdere il tempo in leggere queſta lettera, ed il Rinaldi dovera ragionevolmente aveſlo in allegarla.

(3) I citati Autori ed altri ec. riportano concordemente queſta riſpoſta del Padre Savonarola.

implorato il bacio dei Santiſsimi Piedi, accuſa avere ricevuto l' Anno 1496 inviatogli Breve, paſſa quindi con li più riſpettoſi ſentimenti a riſpondere capo per capo a ciaſcheduna delle accuſe, e delle ſuppoſte ragioni di ſua depreſsione, e della Congregazione di cui era, e ſi confeſſava indegno Superiore: proteſta primieramente il ſuo dolore, e la pena che ſente per quelli, la malizia dei quali ſi è tanto inoltrata, che ha ardito avanzare alla Santità Sua le più nere calunnie, tanto più facili a confutarſi, quanto che tutta la Chieſa, in mezzo della quale egli aveva operato e ragionato, poteva rendergli la più ſicura teſtimonianza.

Aſsicura non avere giammai inſegnato nuovi Dommi, ma quelli bensì che nelle divine ſcritture, e nella tradizione contengonſi; che ſe penſaſſe alcuno, eſſere un predicar nuovi Dommi, l' annunziare le coſe future, aſsicura il Padre Girolamo eſſere queſto un ſentimento del tutto falſo, poichè nella Chieſa di Dio non mancherà mai lo ſpirito di profezia, come ne fa indubitata fede tutta la Sacra, e l' Eccleſiaſtica Iſtoria, purchè le coſe annunziate non ſi oppongano mai alla fede, ai boni coſtumi, e alla ragione naturale: confeſſa avere egli molti anni avanti, come ognuno ſa, predetto le rivoluzioni che poi avvennero nell' Italia, e avere annunziato la divina parola, coſi obbligato non da Dio ſolo, ma dai ſuoi Superiori. Rigetta l' impoſtagli calunnia di aver egli detto che parlava con Dio, lo che non aſſerì giammai, ma quando ſoggiunge, ciò foſſe, non dovrebbe poi imputarſegli a delitto, mentre non è dato a creatura alcuna l' imporre a Dio una Legge di non comunicarſi, e parlare agl' uomini, e comandar loro di annunziare al mondo ciò che egli vuole, lo che usò ſempre con que' che ſcelſe per ſuoi iſtromenti, e ne abbiamo gli eſempli in tutti i Profeti.

Era ſtato calunnioſamente avanzato di più a Sua Santità, avere egli detto, che Gesù Criſto aveva mentito, e che aveva predicato non eſſere in ſtato di ſalute quelli, che ripugnavano a credere alla dottrina da lui annunziata, lo che l'iſteſſo Aleſſandro VI. rimprovera in detto Breve al Padre Savonarola; il quale però avverte la Santità Sua, avere egli aſſicurato nel predicare la verità di Gesù Criſto, che ſe egli nell' annunziarla ai popoli mentiva, doveva dirſi, che aveva pur mentito Criſto medeſimo, lo che ripugnando del tutto, era neceſſario confeſſare eſſere certa la verità, che predicava; della quale propoſizione non vi ha la più ragionevole, e retta: avere in oltre detto più volte,

volte, che ſe alcuno ſi oſtinava a contradire alle verità da eſſo predicate, era queſto un ſegno che non erano i perverſi contraditori nello ſtato di grazia, poichè il lume della fede, e della grazia aprono gli occhi, e inclinano alla verità; quantunque ſi proteſta aver detto, e laſciato ſcritto (come realmente è così) che ſe ve n'ha di quelli, che ſtimano bene non preſtar fede alle ſue aſſerzioni, nè però con animo oſtinato contradicono, potere eſſere eglino non pertanto in grazia, e conſeguire l'eterna ſalute. Anno 1496.

Le di lui prediche fanno indubitata teſtimonianza al rimprovero, che in detto Breve gli viene fatto, di avere predicato delle inezie, e l'eſſerſi ſpacciato per Profeta, conteſta di avere ſempre avuto in orrore ogni baſſezza, e di avere unicamente atteſo alla ſalute delle anime, alla riforma dei coſtumi, e alla pace univerſale, e ne adduce in teſtimonianza la Repubblica Fiorentina, e molte Città dell'Italia: Dimoſtra inoltre non avere egli giammai ardito di arrogarſi il carattere di Profeta, che anzi più di una volta, come coſta dai pubblici ſuoi ragionamenti, avere proteſtato colle parole di un Profeta, non eſſere egli nè Profeta, nè figlio di Profeta; ma quando voleſſe ſupporſi gratuitamente averlo detto, niente, dic'egli di più cattolico, che l'aſſerire col Profeta Amos „ non eſſere il Signore „ Dio (1) per fare mai coſa alcuna ſenza prima rivelare il ſuo „ ſegreto ai ſervi ſuoi Profeti, a norma di ciò che ſi dice nei „ Proverbj: che quando verrà a mancare il Profeta, il popolo „ reſterà diſſipato „ (2); Avvertirci anche l'Apoſtolo di non ſprezzare le profezie (3), e che egli ſarebbe ben degno di rimprovero, e caſtigo, ſe un numero grande di avvenimenti da eſſo predetti non foſſero già verificati, come l'Italia tutta ne fa piena fede, e lo conteſta un popolo ſenza numero: eſſer ben anche certo, e convinto, che quanto ha annunziato certamente avverrà ſenza preterirne apice veruno; aſſicura inoltre Sua Santità che la ſola Penitenza è il rimedio efficace per trattenere l'impugnata ſpada del Signore, e placarne la collera.

(2) Amos cap. III. 7. „ Non faciet Dominus Deus verbum niſi revelaverit ſecretum ſuum per Servos ſuos Prophetas.

(2) Cap. 29. 18. „ Cum Prophetia defecerit diſſipabitur populus.

(3) 1. ad Theſſalon. cap. V. 20. „ Prophetias nolite ſpernere.

Anno 1496. Quel Divino Spirito che riempiè ſempre di ſua virtù il ſacro petto di queſto ſuo Servo, così ancora l'animò a parlare a un Pontefice, cui proteſtando ſempre il dovuto riſpetto e ſommiſſione, annunziò con apoſtolica coſtanza il ſalubre rimedio della penitenza, di cui cotanto abbiſognava. Riflette ancora che ſono da condannarſi, e degni di punizione quei Miniſtri della parola, i quali ardiſcono annunziare ciò ch' è contrario o alla Fede, o alle canoniche Scritture, e Sanzioni, e alla cattolica Dottrina.

Riſponde inoltre all'accuſa, con cui ſi diceva,, che alcuni de' ſuoi Religioſi perverſi ,, avevano malizioſamente carpito la licenza della ſeparazione dei loro Conventi dalla Provincia Lombarda, e avverte la Santità Sua, eſſere gl' individui di quelle religioſe Caſe già ſeparate in tanta riputazione preſſo dei popoli, che non potevano ſicuramente eſſere ſe non malvagj quelli, che avevano avuto il coraggio contro la pubblica fama, d' inſinuarſi una ſtima sì tetra di uomini tanto edificanti, e prega iſtantemente Sua Beatitudine a inviare perſona di provata fede, e di probità in Firenze per reſtarne convinto.

Aſſicura che non alcuni, ma tutti di unanime conſenſo avevano bramato una tale ſeparazione, come coſtava per pubblico iſtrumento, e non poteva certamente ignorarlo la Santa Sede, da cui erane già ſtato emanato il decreto, come da noi già ſopra ſi oſſervò: eſſere ſtata implorata l' attuale ſeparazione, non già per vivere nel rilaſſamento, e nella irreligioſa libertà, ma per vie maggiormente, e ſenza dannoſo oſtacolo oſſervare il rigore, e la ſeverità della monaſtica diſciplina, lo che era paleſe al mondo tutto, e ciò ſi era fatto con maturo conſiglio, e faggia deliberazione, come conteſtare lo poteva il vivente Cardinale protettore dell' Ordine, il quale appunto dalla Santità Sua ne aveva impetrata la grazia.

In queſto ſteſſo Breve lo rimprovera Aleſſandro VI. come diſobbediente per non eſſerſi trasferito a Roma a forma degl' ordini intimatigli; ma eſſo con ogni riſpetto gli rammenta avere già umiliato alla Santità Sua le ragioni le più evidenti, e forti, fondate ſu i pericoli inevitabili della ſua vita, i quali lo diſpenſavano, ſecondo tutte le leggi, dal portarſi colà: perlochè non ſembrava dovergliſi opporre una involontaria diſobbedienza: aggiunge, che il Superiore della Provincia di Lombardia (cui ordinava ora Aleſſandro VI., che ſi ſottoponeſſe la perſona del

Padre

Padre Savonarola, e la di lui Congregazione) non aveva fino a quel momento ceſſato di dimoſtrarſeli per lo maggiore contraddittore, e di avere ſempre continuato in procurare a ſe, e ai ſuoi ſubordinati le più fiere veſſazioni, non potendo ſoffrire uno ſmembramento dalla ſua Provincia di uomini, che col fatto ſembravano condannare in molti la loro inoſſervanza; perlochè aborriva ogni diritto, e ogni ragione, che un tale Superiore doveſſe ora dargliſi per giudice: eſſere molti i capitali ſuoi nemici in ogni ceto, e in ogni luogo, che già avevano congiurato contro la di lui vita, e che non vi ha poi alcuna legge, che l'obblighi a comparire in perſona, mentre ciò ſarebbe un gettarſi gratuitamente nelle braccia della violenza, e della morte; eſſere di più si chiare, e sì eſpreſſe le leggi della Chieſa in queſto punto, che la Clementina „ Paſtoralis „ la quale riguarda le ſentenze dei giudizj, ſtabiliſce ripugnare anche al buon ſenſo, qualora ſi credeſſe, che citazioni di queſto genere obbligaſſero, e coartaſſero il citato (1): conferma egli queſta verità con la dottrina del Dott. Felino, allora attuale Giureconſulto, e Auditore dello ſteſſo Papa Aleſſandro VI. nei Comenti da eſſo ſtampati ſopra le Decretali, che allora ſi leſſero, e ſenza replica ſi approvarono: eſſere pertanto coſa manifeſta, che i mal intenzionati ſuoi nemici avevano ſuggerito alla Santità Sua tutti queſti conſigli, e che la loro malizia ſi era tanto inoltrata, che aveva intercettato, e ſoppreſſo le ſue lettere a queſta anteriori, inviate alla Santa Sede ſu queſto articolo, e delle quali ora glie ne indirizzava altra copia, poichè nell' Archivio di S. Marco ne aveva ſempre conſervato gli originali. Anno 1496.

Rammenta ancora come il divino Diritto, i Canoni, e i Santi Dottori c' inſegnano potere un Religioſo paſſare da un Ordine rilaſſato nella diſciplina, ad un altro più ſevero, e corretto, lo che ha luogo nel caſo preſente, com' egli oſſerva, poichè ſi trova eſſo, ed i ſuoi ſubordinati nel preciſo dovere di mantenere ciò, che a Dio hanno promeſſo, e di tendere, come inſegna S. Tommaſo, alla perfezione, ma non eſſere poi permeſſo di abbandonare un ſiſtema di vita il più regolare, e ordina-

(1) Non laſcia il Padre Savonarola di aliegare i Teſti dei Canoni i più opportuni come della Clementina, Paſtoralis „ deſiperei ergo qui hu„ juſmodi citationem ſaperet arctare citatum „.

Anno 1496. to, e quindi paſſare a un meno oſſervante: Eſſere ormai bene informata la Santità Sua qual tenore di vita ſi oſſervi nella Congregazione di S. Marco, dove niente poſſedendoſi nè in comune, nè in particolare, era il voto della loro povertà nel più alto grado mantenuto, dove il ritiramento, il ſilenzio, il digiuno, l'aſtinenza, la preghiera, e lo ſtudio formavano le delizie di quegl' individui, e l'ammirazione, e l'edificazione dei popoli, i quali adduce per indubitati teſtimonj, che non ceſſavano di ridire la diverſità grande, che vi ſi oſſervava, da che vantaggioſamente ſi era dalla Provincia di Lombardia ſeparata queſta Congregazione: aſſicura anche di più in queſta ſua lettera il Padre Savonarola, che non poteva in alcun modo impedirſi a quei della Lombarda Provincia di paſſare nella ſua Congregazione di S. Marco, dove già ſi erano trasferiti alcuni di merito ſingolare, venuti da quella Provincia, e all' oppoſto neppur uno ſin' allora eſſerne ſortito di S. Marco per rifugiarſi, e vivere preſſo di loro, e che anzi tutti gl' individui di queſta Congregazione eſſere ora così coſternati per l'intimazione del preſente Breve, il quale ordina l'unione con la ſuddetta Provincia, che ſi trovano nell' ultima deſolazione, e porgono i più ferventi voti alla Divinità, riſoluti di mantenerſi fedeli, e coſtanti in ciò, che hanno promeſſo di oſſervare fino alla morte. Eſſi, dic'egli, ſtendono ſupplichevoli alla Santità Voſtra le mani nella loro preſente anguſtia, non ſolo perchè non ſi ponga in rovina lo ſpirituale loro edifizio, e non precipitare nel rilaſſamento, ma per avere il comodo, e la libertà di riformarſi ancora da vantaggio ec.

Non tralaſcia finalmente di aſſicurare eſſer egli perſuaſo con tutt' i ſuoi Religioſi, che la Santità Sua non vorrà mai permettere, che alla greggia di Criſto ſiano deſtinati Paſtori tali, i quali ſenza il dovuto amore alle pecorelle, in cambio di paſcerle, le avrebbero laſciate languire, e diſperdere. Pertanto eſſere omai coſa indubitata, che i Superiori, che nella nuova ordinata unione dei Conventi dar ſi vorrebbero ai Religioſi della Congregazione di S. Marco, erano di queſto carattere, mentre l'eſperienza aveva abbaſtanza fatto conoſcere, che tutto il tempo, in cui era ſtata alla detta Provincia unita la Congregazione, vi avevano ſempre alterato il buon ordine, e la diſciplina, le turbolenze, le gare, e le inquietudini, e che queſte iſteſſe tornerebbero ſenza fallo nella riunione, che ora ſi vorrebbe. Rileva quindi opportunamente il Padre Savonarola, che nel preſente Breve

dice

dice Sua Santità, che intanto vuole di nuovo riunire la Congregazione alla Provincia di Lombardia, in quanto che brama togliere ai Religioſi la compiacenza di diſſiparſi con maggiore libertà, e per togliere di mezzo ogni errore, e ogni inquietudine: ora avendo già dimoſtrato, e comprovato, che queſta libertà appunto, e queſto diſſipamento con l'unione s' introduce, e che ſtando così ſeparati è del tutto diſſipato, e tolto, e già introdotto il bun ordine, l'oſſervanza, e la più eſatta regolare diſciplina, ſembra ſicuramente, che le vere, e rette intenzioni della Santità Sua ſieno non quelle dei calunniatori, che lo hanno male impreſſionato, ma quelle ſoltanto, che con una conſeguenza sì naturale ſi deducono dai diviſati ſaggi ſuoi ſentimenti; e così ſembra che tolta la cauſa ſe ne tolga l'effetto. Spera che la bontà della Santità Sua non ſdegnerà di un benigno riguardo queſte umili rappreſentanze ſue, e della religioſa ſua Comunità, proteſtando altamente eſſere del tutto vero quanto ha avuto l'onore di conteſtargli. Anno 1496.

Per la qual coſa, Beatiſſimo Padre, (così egli termina queſta forte dottiſſima ſua riſpoſta) non potendoſi più dubitare eſſer falſo tutto ciò, che gli è ſtato inſinuato, e dalla umana perverſità, che inſidia alla mia vita, falſamente inventato, poichè tentano tutt'i mezzi i miei nemici di tirarmi fuori di queſta Città, non perchè io venga ai piedi della Santità Voſtra, dove potrei agevolmente difendere, e purgare il mio operato, e quello di tutti i miei ſubordinati, ma per uccidermi a mezzo il cammino; non ſdegnerà perciò Voſtra Santità di ammettere con benigna clemenza queſte noſtre diſcolpe, e attribuire non a diſobbedienza, ma a prudente provvedimento la noſtra condotta: ſtiamo però ſoſpeſi fin tanto che da Voi noſtro Signore, e Padre noſtro, abbiamo il contento di ricevere benigna riſpoſta, e la grazia dell' aſſoluzione dai preſenti gravami. Tutta queſta dottrina noi l'abbiamo apparata dai Predeceſſori della Santità Voſtra, Dottori Santi, Teologi, e Canoniſti, onde fra gli altri molti argomenti, che in conferma ſi potrebbero addurre, è ciò manifeſto ſpecialmente, come ben comprende Voſtra Santità, dal cap. „ Scriben- „ tes „ lo che maſsimamente conferma il Dott. Ferrareſe Felino Auditore benemerito della Santità Voſtra; le quali coſe ſe del tutto vere non foſſero, non ardiremmo certamente ſcriverle, e indirizzarle alla S. Sede, e dovunque le piacerà ſiamo pronti a provare la verità manifeſta dell' eſpoſto fin quì. Si degni Voſtra

Bea-

Anno 1496. Beatitudine d'inviare quà uno de' ſuoi più fedeli, uomo giuſto, e niente ſoſpetto, e queſti reſterà certificato dal popolo intiero. Eccomi io intanto pronto, e preparato a emendare me ſteſſo, e dovunque io mi trovi a correggere alla preſenza di un popolo intiero, e pubblicamente ridirmi, e ritrattare ogni errore; ma ſi degni intanto Voſtra Santità di avviſarmi, e avvertirmi di ciò che nella mia condotta, nella mia predicazione, e nei miei ſcritti debba io ritrattare, che ben volentieri eſeguirò: Ecco perciò che ora, e ſempre, come più volte ho detto, ed anche ſcritto, ſottopongo me ſteſſo, e tutti i miei detti, e ſcritti alla correzione della Santa Romana Chieſa, e della Santità Voſtra, ai di cui piedi, io, ed i miei Confratelli proſtrati ne imploriamo protezione, e ſoccorſo.

Di Voſtra Beatitudine Figlio, e Servo Fra Girolamo.

Niente di più forte, dice quì un dotto Franzeſe, (1) niente di più religioſo, e niente inſieme di più modeſto può mai ravviſarſi di queſta lettera del Padre Girolamo Savonarola al Pontefice Aleſſandro VI. ma egli che indubitatamente niente più voleva che rendere muta quella lingua, e disfarſi del tutto di queſto innocente, ſprezzò le di lui ragioni, e non l' atteſe. L' unica di lui mira tendeva con tutto l' impegno ad averlo nelle mani per ſacrificarlo ben toſto alle ſue private paſſioni. Non averemmo certamente il coraggio di avanzare queſta rifleſſione, ſe oltre a ciò, che fino ad ora ſi è dimoſtrato, e che ad evidenza ci fa conoſcere le intenzioni di Aleſſandro VI., non ne aveſſimo anche di più in queſto iſteſſo fatto una manifeſta conferma. L' indicato Breve pieno di minaccie, e di cenſure contro il Padre Savonarola, perchè s' induceſſe a ſcompigliare, ed unire la Congregazione alla Provincia di Lombardia, era uno ſtrattagemma, ed una polvere negl' occhi, per tentare di abbattere, o intimorire l' apoſtolica coſtanza del Padre Girolamo, e così, o obbligarlo ad eſſere rimeſſo di Firenze,

(1) Soveges l' année Dominicaine 23. May Quoiqu' il ne ſe puiſſe rien voir de plus fort, de plus religieux, ne de plus modeſte, que cette reponſe: le Pape neanmoins qui vouloit perdre ſon Predicateur, et ſon Prophete y defera ſi peu &c.

ze, e deſtinato altrove, o indurlo a trasferirſi alla S. Sede impegnato dall' ardente ſuo zelo per impedire un tanto male della ſua Comunità, e purgarſi da tante nere calunnie: eccone di ciò un atteſtato il più autentico, e che ſolo può baſtare per una compiuta dimoſtrazione. Eſiſte a perpetua memoria, e a gloria immanchevole del Padre Savonarola altro Breve di Aleſſandro VI. ſotto l' iſteſſa data del primo fin ora indicato del 16. di Ottobre nel medeſimo anno diretto all' iſteſſo Padre Girolamo, che principia „ Licet uberius „ (1). In queſto adunque indirizzato contemporaneamente, e ſenza interporre dilazione alcuna all' altro primo, dopo avere il Pontefice annunziato il precedente ſuo Breve, poche ore avanti diſteſo, e emanato, dopo averlo avvertito placidamente, che meglio avrebbe fatto, ſe fin qui aſtenuto ſi foſſe dal preconizare i futuri avvenimenti, e dal predicare una dottrina capace, come egli dice, di mantenere, e cagionare ancora diſcordie dove regna la pace, dopo finalmente avergli rammentato, che non ſenza maturo conſiglio lo aveva nelle precedenti ſue invitato a portarſi in Roma, per quivi alla ſua preſenza addurre le proprie ragioni, e purgarſi da quelle accuſe, che contro di lui erano ſtate avanzate; così finalmente imprende a dichiarare i ſuoi ſentimenti „ ma „ poichè intendiamo ora da alcuni dei noſtri fratelli Cardinali di „ S. R. C. e da alcune delle tue lettere ancora (2) e da altri a noi „ ſpediti eſſere tu pronto ad aſſoggettarti con i tuoi detti, e ſcritti al giudizio della Santa Romana Chieſa, lo che è il dovere d'un „ buon Criſtiano, e Religioſo, noi ci ſiamo perciò molto conſolati, e abbiamo quindi principiato a perſuaderci, che quanto „ fin' ora hai avanzato nelle tue prediche, non ſia ſtato un' effetto di animo cattivo, ma piuttoſto per ſemplicità, e per zelo di profittare nella Vigna del Signore; quantunque l' eſperienza abbia certamente dimoſtrato il contrario: ma per non ſem-

Anno 1496.

(1) Si può vedere queſto ſecondo Breve preſſo Oderico Rinaldi all' anno 1497. edizione di Lucca pag. 287. è coſa mirabile, che il detto Rinaldi con queſti monumenti ſotto gli occhi, pure non ci vedeſſe in queſto fatto d' iſtoria, e tanto declamaſſe contro il Padre Savonarola.

(2) Suppongono queſte eſpreſſioni le lettere anteriori del Padre Girolamo ſcritte ad Aleſſandro VI. non potendo in alcuna maniera indicare la riſpoſta da noi ſopra riferita all' ultimo Breve, che non poteva avere ancor ricevuto, come è manifeſto dalle loro date.

dei vantaggj non ordinarj. (1) Il risultato di poi di tutti questi brevi finiva nel costringerlo a portarsi a Roma, dove prima di arrivarvi sarebbero stati certamente con la di lui uccisione terminati i litigj. E' questa una verità così certa, ch' egli stesso ne' principj di quest' anno medesimo predicando la quaresima annunziò nella Predica XIX. sopra Amos la loro congiura „ Tu „ disse, hai fatto coniura di ammazzarmi, io non l' ho da uomo „ nessuno questo; ma egli è così vero come tel dico, et sonne „ certo . . . a me se tu m' ammazzi farai una grazia: nam mi- „ hi vivere Xristus est, & mori lucrum; fa pure, & quod facis, „ fac citius „. Troppo interessava Piero de' Medici, il Duca Sforza di Milano, Alessandro VI. collegati, e lo scandaloso figlio di quest' ultimo il Duca Valentino, che tutti avevano delle mire sopra lo Stato di Toscana, il togliere di mezzo, e disfarsi del Padre Savonarola, il di cui zelo, e credito manteneva in Firenze la rettitudine, e la già introdotta democrazia; e questa unicamente era la radice infetta, da cui germogliavano i semi di contradizione, e di odio contro l' innocente, e contro il Servo fedele del Signore, il quale poi finalmente dovette soccombere; ma allora soltanto quando era predestinato dall' Arbitro eterno di dare il compimento ai suoi travagli, e dargli il premio per tante sue gloriose imprese, e fatiche, cui non sapeva, nè poteva il mondo ricompensare. Rispose ancora a questo secondo Breve il Padre Savonarola, e con umili sentimenti allegò le più decisive

Anno 1496.

(1) Fra tutt' i libri già stampati del Padre Savonarola, pieni di dottrina, e di unzione, basti il rammentare il gran libro tanto celebre da esso composto, e di cui se ne sono fatte tante edizioni, intitolato „ Il Trionfo della Croce „ scritto in lingua latina, e da esso tradotto ancora in lingua volgare. Questa sublime di lui produzione venne alla luce prima che Alessandro VI. rampognasse tanto la di lui dottrina, nell' anno cioè 1495., La Congregazione „ De Propaganda Fide „ in Roma lo fece stampare, e lo propose sempre a studiare, e a meditare ai sacri Ministri, che devono nelle parti degl' infedeli propagare l' Evangelio, col titolo pel frontespizio „ Hieronimi Ferrariensis Trium- „ phus Crucis, sive de veritate fidei libri IV. & meditatio ejusdem in „ Psalmum Miserere. Romæ typis Sacræ Congregationis de Propaganda „ Fide „ Nel frontespizio si vede in questa edizione medesima una Medaglia rappresentante il Salvatore in atto di màndare gli Apostoli pel mondo a predicare la sua dottrina col motto „ Euntes in mundum uni- „ versum, predicate Evangelium omni creaturæ „.

Anno 1496. ragioni dedotte e dalla legge di natura, e dalle canoniche ſanzioni ancora, per cui dimoſtrava eſſere impoſsibilitato di poterſi trasferire in Roma, come bramava la Santità Sua „ Ma egli „ dice l'antico ms. altre volte citato „ ſcuſandoſi per lettere come „ non poteva andare per molti riſpetti, e ſingolarmente per ca„ gione dei potenti nemici che aveva, i quali inſidiavano alla „ vita ſua, ſiccome erano il Duca di Milano, e il Magnifico „ Piero de' Medici, moſtra ancora per l'autorità dei ſacri Canoni „ come non era obbligato in tal caſo a ubbidire „.

XXIX. Non è così facile a ridirſi qual ſorpreſa eccitaſſe nelle menti ſaggie una riſoluzione sì irregolare di Aleſſandro VI., e qual foſſe allora l'ambaſcia, e la pena degli uomini dabbene, convinti fino ad evidenza, e dell'innocenza del Padre Savonarola, e delle falſiſſime calunnie, ſulle quali ſi fondavano i Brevi fulminanti da quel troppo prevenuto Pontefice. Eſcirono fuori allora l'apologie degl' uomini più inſigni, e più dotti di quel ſecolo, che amanti del vero, e ſenza umani riguardi difeſero la cauſa del Padre Girolamo, e dimoſtrarono l'ingiuſtizia dell'operato di Aleſſandro VI. Avremo in breve più opportuna occaſione d'individuare queſte egregie produzioni, baſtando ora al noſtro propoſito di oſſervare ciò che la dottiſſima penna del Conte Gio. Franceſco della Mirandola laſciò regiſtrato in una difeſa diviſa in due libri, e in quindici capi, che ſubito fu data alle ſtampe, e meritò ſempre la più, alta ſtima dei dotti (1). Ella è ſtata ſempre riguardata come un monumento il più glorioſo pel Padre Savonarola, e non ha mai Roma ſteſo le ſue cenſure ſopra di lui, come quella che ridonda per ogni dove della verità, e della più ſana dottrina.

Dopo avere pertanto nel primo libro gettato i più forti, e ſtabili fondamenti dedotti da ogni luogo teologico intorno alla dottrina delle cenſure, e alla legittima poteſtà d'infliggerle; paſſa nel ſecondo

(1) Confeſſa l'iſteſſo Conte della Mirandola nel primo Capo di queſta apologia, che ragionando un giorno col Duca di Ferrara Ercole di Eſte, e facendo inſieme le meraviglie come mai ſi poteſſe così impunemente ordinare l'unione della Congregazione di S. Marco con la Lombardia, e fulminare tante cenſure contro il Padre Savonarola, da loro ben conoſciuto uomo di dottrina, e di vita irreprenſibile. Lo pregò il detto Duca a ſcrivere in di lui difeſa, lo che eſeguì, e dedicò al medeſimo i due ſuddetti libri.

ſecondo ad applicare queſte verità al caſo preſente, e oſſerva nel primo Capo, che il Padre Girolamo fu del tutto immune dalla colpa attribuitagli dal volgo, di avere non curato le cenſure, ed eſſervi incorſo; poichè, e per falſe cagioni fu moleſtato, e perchè fece ben toſto le ſue più giuſte difeſe, come ſi è oſſervato, accordategli perfino dall'iſteſſo diritto di natura. Ma per quello che riguarda le cenſure, noi in altro luogo più opportuno, rileveremo di queſte il valore, e la forza. Quello che è ora del noſtro ſcopo, ſi è l'ordinata unione della Congregazione alla Lombarda Provincia, la ſcomunica quivi ingiunta, e la ſoſpenſione dall'annunziare la divina Parola; e quivi appunto riflette il Conte della Mirandola nel Capo IV., che non era poſſibile, che il Padre Savonarola ſolo, e foreſtiere in Firenze eſeguiſſe ſimile unione contro la volontà di più di dugento Padri, i quali comprendevano il pregiudizio delle loro anime, qualora ſi foſſero incorporati con quei d'una Provincia, dove uſandoſi molte diſpenſe non erano più in ſtato di oſſervare con eſattezza quelle leggi, che tanto gli ſtavano a cuore, e per cuſtodire le quali ſi erano conſacrati nel ritiro di S. Marco: eſſere queſto comando contrario del tutto alla loro profeſſione; ridondare apertamente in danno delle loro coſcienze, mentre ſarebbero ſtati coſtretti a vivere in certe caſe di Religione, dove allora era troppo negligentata la regolar diſciplina; coſicchè atteſta quivi l'iſteſſo Conte Giovanni Franceſco, che interrogando egli alcuni individui di qualche Convento di Lombardia, per qual cagione eglino inſiſteſſero tanto per l'effettuazione di tale unione con l'auſtera oſſervante Congregazione, gli fu riſpoſto, che ciò inculcavano per evitare con queſto mezzo qualche male maggiore a quei Conventi della loro Provincia, che ſi riputavano allora aſili di libertà (1). Anno 1496.

XXX. Avvenne queſta inaſpettata rivoluzione ſulla fine di queſt'anno (2) che può riguardarſi come il principio delle più

(1) Vedi Pico, Burlamac., Razzi, ec.

(2) Il MS. di S. Marco altre volte allegato ci aſſicura, che il citato Breve dove ſi fulminavano tante cenſure, e ſi ordinava l'unione dei Conventi, fu emanato il dì 12. di novembre 1496. Nel medeſimo MS. a carte 74. così ſi legge. „ Il 12. di IXbre impetrò il Cherichino „ da Papa Aleſſandro VI. un Breve nel quale venivano uniti dodici Con-

„ venti

furioſe, e clamoroſe vicende, che in ſeguito ſi ammireranno. Il
Anno 1496 Padre Savonarola intanto dopo aver fatto le ſue più giuſte difeſe, e diſcolpe col Santo Padre, e dopo eſſere ſtato da mille penne dei più dotti, e ſaggi garantito, e difeſo, atteſe nel ſilenzio, e nell'orazione l'oracolo più ſaggio di Aleſſandro VI., e aſtenendoſi da ogni predicazione in queſto tempo conſultava col Padre de' Lumi ſopra il piano di ſua vita, e di ſua condotta. Eguale ſempre a ſe ſteſſo, ci dicono gl' Iſtorici, che lo conobbero, e lo trattarono (1) non eſſere mai ſtato oſſervato, nè meno contento, nè meno ilare anche in mezzo a ſimili combattimenti, e perſecuzioni, capaci di abbattere e ſgomentare un uomo, che foſſe ſtato di una tempra men forte, e non diretto, e ſoſtenuto dà quel braccio inviſibile, e onnipotente, che gl' infermi elegge per confondere i forti: non mancava però la providenza di porgere dei ſegni manifeſti di ſua collera a quel Pontefice, nell'atto che egli imperverſava cotanto contro il manifeſto innocente. Ma nè il Papa (dice fra gli altri nella ſua Storia Jacopo Nardi (2) „ per queſti tali accidenti, e per gli altri, „ che non penſatamente avvennero a Sua Santità, ſi poteva an„ che egli molto ripoſare; perciocchè avendo egli maritato una „ ſua figlia al Signore di Peſaro, quegli per certa ſoſpitione, „ che di lei ragionevolmente (ſecondo che ſi diceva) gli era „ nata, la rifiutò aſſolutamente, e non la volle accettare; e Fra-

„ te

„ venti di Frati Inoſſervanti alla Congregazione di S. Marco riforma„ tiſſima, che era come volerla guaſtare, e rovinare affatto; onde il „ Padre riſcriſſe a Roma le ſue ragioni, e le predicò, come ſi può „ vedere ne' ſuoi Sermoni ſopra l' Eſodo tanto chiaramente, ed efficace„ mente, che ſino al preſente non vi è ſtato chi l' habbia ſciolte, e così „ detta unione non ebbe effetto „. È un groſſolano abbaglio del Rinaldi il porlo ſotto il dì 16. di ottobre 1497., Jacopo Nardi lib. II. pag. 39. ci aſſicura, che il giorno di S. Giovanni 1497. nell'occorrenza della ſolita pubblica proceſſione di tal giorno in Firenze, i Frati Oſſervanti di S. Franceſco, e di S. Agoſtino ſi proteſtarono di non volere concorrere a detta Proceſſione ſe v' intervenivano i Padri di S. Marco da eſſi creduti già incorſi nelle cenſure; ma ciò è evidente, che dimoſtra eſſere prima dell' ottobre venuto il Breve ſuddetto.

(1) Pico della Mirandola, Burlamac. Razzi, ec.

(2) Lib. II. pag. 39.

„ te Mariano da Ghinazzano Generale del ſuo Ordine (1) man-
„ dato a Peſaro dal Papa per placare il Signore, e comporre Anno 1496.
„ tal differenza, fu tra via di Viano a quella terra ligato, e ru-
„ bato dai ſatelliti, mandati da quel Signore, acciocchè più oltre
„ non andaſſe, e nel medeſimo tempo ſi era udito, come il Du-
„ ca di Candia figlio medeſimamente del Papa, era ſtato una
„ notte ammazzato, e gettato nel Tevere, e quindi a due gior-
„ ni eſſendone ſtata fatta gran ricerca, eſſere ſtato ritrovato, e
„ ripeſcato, e l'autore di quell'homicidio ſi credeva eſſere ſta-
„ to l'altro ſuo Figliuolo Cardinale chiamato Ceſare. De' quali
„ due accidenti ſi diſſe il Papa aver preſo grandiſſimo dolore,
„ e travaglio di animo, e corpo, ſicchè ſi dubitò che egli aveſ-
„ ſe a morire per dolore del Figliuolo morto, e maſſimamente
„ per l'infamia delle ſue azioni, e della Corte Romana di quei
„ tempi, la quale tutta a lui s'imputava, e perveniva all'orec-
„ chie di tutti e Principi Criſtiani . . . Stette più giorni riti-
„ rato, e non ſi laſciò vedere da alcuna perſona, che aveſſe
„ ſeco a negotiare; ma operò di ſorte, & volle che fuora s'in-
„ tendeſſe, e credeſſe che egli haveſſe mutato vita, e ordinaſſe
„ anche di fare molte coſe buone, e riformare la Corte, e tut-
„ ta la Chieſa, e a tale effetto furono eletti da lui ſei Cardi-
„ nali. Ma come alle ſue parole da ognuno ſi preſtava poca
„ fede, così gli effetti delle coſe ragionate, o diſegnate tor-
„ narono più che vani „.

XXXI. E di fatto vana anche rieſcì la ſperanza del Padre Savonarola, e l'ardenti brame di tutt' i ſuoi Confratelli, e dei buoni della Città, che atteſero indarno la riſpoſta alle giuſtificazioni inviategli. Non degnò mai più queſto Pontefice di ſue lettere nè il Padre Girolamo, nè alcuno de' ſuoi individui, ma udito le loro ragioni, e le loro diſcolpe, laſciò correre, e dopo qualche tempo principiò di bel nuovo a uſare con la Fiorentina Repubblica le più ſevere minaccie di cenſure, e di armi ancora, ſe più a lungo ſi oſtinavano a ſoffrire il Padre Girolamo, aſcoltarne, e ſeguirne la dottrina, e quello che più gli premeva, ſe più tardavano a mettergli le mani addoſſo, e inviarglielo a Ro-

(1) È queſti quel deſſo amato da Aleſſandro VI., e che predicò contro il Padre Savonarola in Firenze, da dove poi fu eſiliato, come nel primo libro ſi oſſervò.

Anno 1496. a Roma (1). Era queſto l'unico oggetto dei di lui ſtrepiti, e delle di lui minacce, e niente ad eſſo premeva ſe unita, o diſgiunta foſſe quella Congregazione. Di fatto da che ebbe ottenuto la morte del Padre Savonarola, e dei ſuoi Compagni, dimenticò la Congregazione, e la Provincia, e niente più gl' intereſsò la loro unione. Sappiamo ſoltanto dalle Cronache, e dai mss. eſiſtenti ſpecialmente in S. Marco di Firenze, che eſſendo quella Congregazione nella ſpietata morte del Padre Savonarola reſtata ſenza il ſuo Vicario Generale, ſi mantenne però ſempre nel vigore della ſua oſſervanza, nè più pensò il Pontefice Aleſſandro VI. a inquietarla, o ſconvolgerla; e ſi legge, che dopo undici anni, eſtinto già il detto Pontefice, pensò il Generale d' allora il Padre Gajetano de Vio di mandare in S. Marco in grado di Vicario Generale di quella Congregazione un certo Padre Jacopo di Sicilia, prevenuto già contro il Padre Savonarola, e contro quegli individui. Non andò guari però, che eſſo pure convintoſi della verità, e toccando con mano la rettitudine della condotta, e della dottrina del Padre Girolamo, e dei ſuoi Figli fedeliſſimi alla loro vocazione, ſcelſe di vivere, e finire i ſuoi giorni in quella veracemente religioſa, e oſſervante Congregazione medeſima, e vi perſeverò fino all' ultimo momento nella pace, e nell' equità. DEL-

---

(1) Vedi fra gli altri Nardi lib. II. della Storia Fiorentina, Ammirato lib. XXVII. pag. 244.

Fine del Libro Terzo.

DELLA STORIA
DEL PADRE
GIROLAMO SAVONAROLA
LIBRO QUARTO.

SOMMARIO.

I. Animosità, e persecuzioni contro il Padre Savonarola.

II. Di lui ritiro, e silenzio: Accresce con i suoi Confratelli l'austerità, e la pratica delle virtù.

III. É pregato dai Magistrati di riassumere la predicazione, loro ragioni.

IV. Il mese di Febbrajo torna a predicare in Duomo: contradizioni del Vicario del Vescovo, sono dileguate.

V. Successo vantaggioso di sua predicazione; abbruciamento di vanità: riflessioni.

VI. Di lui proteste in pubblico: contradizioni: Breve di Roma alla Signoria.

VII. Insulti usatigli nel Pulpito; sedizione nella Chiesa, carattere dei suoi nemici.

VIII. Egli stesso seda i tumulti; di lui sentimenti in questa predica dell' Ascensione: predizioni.

IX. Riflessioni sulla medesima predica; predizioni avvenute.

X. Si astiene per tutto l'anno dal predicare: i di lui nemici, ed alcuni Ecclesiastici insistono contro di lui in Firenze, e in Roma.

XI. É solennemente scomunicato da Alessandro VI.

XII. Gare, e dissenzioni degli Ecclesiastici, contradizione specialmente dei Frati di S. Francesco non vogliono nella processione di S. Giovanni quelli di S. Marco.

XIII. Si purga, e si giustifica il Padre Savonarola presso la S. Sede, e presso il pubblico, e mille dotte penne si unisconо con esso.

XIV. Riflessioni sopra la detta scomunica: decisive risposte alla medesima, prima ancora che fosse fulminata in una predica del medesimo Padre Girolamo.

XV. Un Prelato gli chiede del denaro per farlo assolvere.

XVI. Il giorno dell' Assunta termina la peste in Firenze; nuove, e più ferventi orazioni del Padre Savonarola, e de' suoi Frati.

XVII. É pregato dai Magistrati di riassumere la predicazione per reprimere il vizio, ed il libertinaggio, che principiavano a dominare.

XVIII. Riassume la predicazione la Domenica della Settuagesima di quest' ultimo anno di sua vita con frutto mirabile.

XIX. Fervorosa processione da esso ideata.

XX. Più solenne abbruciamento anche quest'anno di vanità.

XXI. Danze, e balli dei Frati, e dei Cittadini sulla Piazza di S. Marco.

XXII.

XXII. Proteſta in pubblico del Padre Savonarola col Sacramento.
XXIII. Progetta di riſuſcitare un morto.
XXIV. Frutti di ſua predicazione.
XXV. Prima disfida del Padre Minore Oſſervante di S. Franceſco allo ſperimento del fuoco.
XXVI. Il Padre Domenico da Peſcia dopo avere ricuſato, dopo diverſe provocazioni accetta il detto ſperimento.
XXVII. Rifleſſioni ſopra la prova del fuoco, ſi dimoſtra che i Frati Franceſcani ne furono i promotori, e gli autori.
XXVIII. Oſſervazione del celebre Muratori.
XXIX. È ſtipulato un contratto per effettuarſi queſta disfida.
XXX. Si portano le due Comunità ſulla piazza dei Signori per devenire al crudele ſperimento.
XXXI. Strattagemmi, e cavilli dei Franceſcani, che realmente traſtullavano, e non volevano venire al cimento.
XXXII. Sono licenziati ſenz' aver fatto niente.
XXXIII. Il Padre Girolamo in una ſua predica diſvela la verità di queſto fatto.
XXXIV. Il popolo ſi rivolta, e aſſedia S. Marco.
XXXV. Gran ſedizione; ordini della Signoria.
XXXVI. Barbarie, e crudeltà commeſſe.
XXXVII. Mettono il fuoco alle porte della Chieſa, e Convento, entrano dentro, combattimento.
XXXVIII. Si dà nella campana; I ſuoi Frati reſtano illeſi, ſi ritirano tutti nella libreria.
XXXIX. Il Padre Savonarola, ed il Padre Domenico da Peſcia ſi danno nelle braccia dei loro nemici, e ſono condotti in Palazzo dei Signori.
XL. Sono coſtituiti prigioni; cui ſi aggiunge il Padre Silveſtro Maruffi.
XLI. Sono poſte le ſentinelle al Convento, e ſi cerca ſe vi foſſero armi.
XLII. Si ſtabiliſce il Magiſtrato dei Giudici tutti ad eſſo contrarj.
XLIII. Si rallegra il Pontefice Aleſſandro VI.; ſuoi Brevi.
XLIV. Eſami, coſtituti, animoſità, tormenti fatti provare ai tre prigioni Sacerdoti.
XLV. Falſo proceſſo; di lui irregolarità, e ingiuſtizia.
XLVI. Sei Padri di S. Marco ſottoſcrivono a detto Proceſſo; Il Padre Savonarola con i Compagni è ſenſentenziato a morte.
XLVII. Diſputa fra i Cittadini ſopra la di lui morte; occupazioni di lui in carcere.
XLVIII. Arrivano in Firenze i Commiſſarj del Papa, confermano la ſentenza di morte dopo averli fatto provare i tormenti.
XLIX. Il dì 22. di maggio è loro intimato il decreto di morte, loro diſpoſizioni.
L. Sono condotti fuor di Palazzo a tre Tribunali; ed inviati al Patiboio.
LI. Sono uccisi, edificante loro morte.
LII. Sono abbruciati i loro cadaveri, e gettate le ceneri in Arno.
LIII. Idea ſincera dei Proceſſi ſtipulati in queſta cauſa; brevi rifleſſioni.
LIV. Ciò che avvenne dopo la di lui morte.
LV. Stima grande, e venerazione in tutt' i ſecoli, e nelle nazioni pel Padre Girolamo Savonarola.

DELLA STORIA
E DELLE GESTA
DEL PADRE
GIROLAMO SAVONAROLA
LIBRO QUARTO.

I. UNA triſta, e vergognoſa eſperienza pur troppo conteſta a tutt' i ſecoli, e a tutte le nazioni, che il genere umano è d'ordinario ingiuſto verſo gli uomini grandi, che ha ſotto degli occhi. Tutto ciò ch' è grande rimprovera la noſtra debolezza, e ſembra, che il noſtro orgoglio non ſappia perdonarla a chi l' abbatte, e l' umilia. La poſterità più giuſta ſi ſpoglia di queſto carattere, perchè la tomba, che pone un' immenſa diſtanza fra quei che ſono giudicati, e i loro giudici, fa sì, che ceſſino le perſecuzioni, e i piccioli intereſſi del tutto ſvaniſcano. Le paſſioni, come appunto una terra groſſolana, e limaccioſa, inſenſibilmente ſi depoſitano ruotando a traverſo dei ſecoli, e la verità ſempre mai galleggia, e ſta al di ſopra di tutti. Per giudicare ora della condotta del Padre Savonarola baſta ſoltanto, depoſta ogni prevenzione, conſultare la ſtoria, e la ſerie delle ſue geſta. Sembra, che a miſura che la poſterità ha impreſſe le veſtigia ſulle di lui ceneri, ſia ſempre più creſciuta la gloria di queſto grand' uomo. Le fazioni, l' invidia, la ſcoſtumatezza del barbaro ſecolo, in cui viſſe, ſe tentarono di oſcurarlo, avvilirlo, e deprimerlo, la vera, e ſoda di lui virtù non pertanto ſi diſtinſe ſempre, e s' innalzò, a ſomiglianza di quelle piante vigoroſe, che nate in mezzo alla Anno 1497.

furia dei venti, ai loro urti si fortificano sempre più, e nel suc-
Anno 1497. cesso degli anni si espandono, e crescono.

Per ogni parte combattuto il Padre Savonarola dal furore del vizio, e della sconoscenza, sentì sopra se stesso in quest' anno aggravarsi sempre più la mano sconsigliata dei suoi nemici. Incoraggita l'antica indignazione dei libertini, e malviventi di lui rivali dall' esempio di chi essendo in dovere di garantire, e promuovere l'opera di Dio, la screditava anzi che no, procurava dissiparla, divenne più ardita, e sfrontata contro il Servo del Signore. Anche nella solitudine del suo ritiro non erano sicuri i pericolosi suoi giorni; perlochè fu necessario (1) il rendere più forte la porta della sua cella per impedirne i repentini insulti, di cui con tutta ragione l'empietà, e il mal talento faceva temere. Non la perdonò la costoro perversità al luogo più santo, mentre stando egli con i suoi Religiosi Figli nelle ore della notte nel Coro, e nella Chiesa impegnato nelle divine lodi, e nelle più ferventi orazioni, senti con indecenti voci, con strepito, e con rumori attorno al Coro, e alla Chiesa insultarsi, e frastornare la sua Comunità. Tolse la Providenza per ben tre volte ogni forza mortifera al veleno che gli fu apprestato, come egli stesso confidò al Padre Bartolommeo da Faenza, (2) e lo campò molte volte dalle più spietate carnificine. Siamo assicurati che in questi ultimi anni della sua vita crebbe tanto il furore, e la perfidia contro questo innocente cultore di quella Vigna, e potente liberatore della loro Patria, che un certo Raffaello del Maziere, detto per soprannome „ l'Oca „ lo appostò per ben tre volte per ucciderlo nella strada, quando dalla Cattedrale (3) se ne tornava dopo la Predica a S. Marco, con un moschetto, che posto in aguato tentò sparargli contro, ma in darno, poichè ricusò il fuoco allora di abbreviare i suoi giorni. Quest' uomo sacrilego sentì ben presto sopra di se la giusta collera del Cielo, mentre ci dice l'antico Cronista (4), che di-

spe-

(1) Pico, Burlamac. Razzi, ec.

(2) Abbiamo ciò da un antico ms. altre volte citato: l' istesso ci dice il Conte Pico, Burlamac. ec.

(3) Vedi i suddetti Scrittori.

(4) Cita il surriferito ms. molti dei Fiorentini, che ammirarono, e compassionarono questo infelice, che da per se stesso confessò il suo attentato.

ſperatamente in breve finì i ſuoi giorni, confeſſando pubblicamente l'empio ſuo attentato, in mezzo agli acerbi ſuoi ſpaſimi, cagionati in lui da quella vergognoſa infermità, che come inaudita, allora, e nuova ci deſcriſſe Guicciardino alla fine del ſecondo libro della ſua Storia, qual veleno ſparſo nella bella Italia dalle truppe di Carlo VIII. Re delle Gallie, verſo la fine di queſto ſecolo XV. Anno 1497.

II. Da che però Aleſſandro VI. emanò contro del Padre Girolamo i due diviſati brevi, e non oſtante avere egli, come ſi oſſervò, con un numero grande di letterati riſpoſto, e ſincerato, indarno però, quel Pontefice, ſi contenne ciò non per tanto il Padre Savonarola in ſilenzio per alcuni meſi, nè ſi fece in queſto tempo mai più vedere in pubblico ad annunziare la divina parola. Moltiplicò egli bensì con i ſuoi Confratelli la preghiera, e l'orazione, la quale, dice il Conte della Mirandola (1) talvolta prolungò tanto, che il cadente ſole lo ritrovò occupato con la divinità nel ſuo rinaſcere. Nelle ore più tranquille della notte dopo i comuni ufizj impreſe queſto fervoroſo Superiore a frequentare con i ſuoi Frati alcune private proceſſioni nel chiuſo recinto de' ſuoi Chioſtri, nelle quali ſpandevano i loro cuori avanti al trono della Divina Clemenza, portando in mano ciaſcheduno di loro una piccola croce tinta di roſſo (2), e giulivi, e contenti ſoſtituivano alle ore del ripoſo le divine lodi, ed eccitavano in loro ſteſſi i più ardenti voti di rendere più roſſegiante quel ſegno di ſalute, che portavano in trionfo con il loro ſangue per la verità, e la Fede di Criſto.

Si udivano ſoventi volte in queſte loro divote adunanze intonare per la contentezza dei loro ſpiriti inni di giubbilo, conteſtando la tranquilla loro raſſegnazione nei gravi travagli, e perſecuzioni, con cui a Providenza ſi degnava purgarli, e perfezionarli, perlochè unanimi nella pratica delle più ſode virtudi ripetevano col Profeta: ecco quanto è buono, e quanto è gio-

(1) Ci aſſicurano di queſte verità ancora gli altri Scrittori contemporanei. Vedi Burlamacc. Razzi, ec. anche lo Scrittore Franceſe Sovages ci dice lo ſteſſo al giorno 23. di Maggio „ la plupart jeunoient au „ pain, & à l'eau trois jours de la ſemaine, pluſieurs demeuroient en „ oraiſon depuis matines juſqu'à la pointe du jour, & affligeoient leur chair „ par quantité de diſciplines „.

(2) I detti Autori.

condo l'abitare i Fratelli nell'unione della carità: erano omai convinti dal Padre Girolamo lor Superiore, e per lo principio, di cui ne ſperimentarono gli effetti funeſti, quanto più gravi, e ſpietate eſſer dovevano le proſſime loro anguſtie, e traverſie, onde ſenza ceſſare imploravano dall'alto la forza, e gl'ajuti ſingolari per ſoffrirle, e profittarne. A queſt'oggetto ſpecialmente ſi accrebbe in quella religioſa Comunità il fervore, la preghiera, e la pratica delle più auſtere virtù. Sappiamo pertanto che oltre il rigido ordinario tenore di loro condotta, convennero di rendere più vigoroſo lo ſpirito con nuove inſolite (1) auſterità, e con digiunare in ſolo pane, ed acqua tre volte la ſettimana. Il Padre Savonarola, che col vivo eſempio precedeva i ferventi ſuoi ſubordinati, e col placido ilare ſuo ſembiante aumentava il pio loro coraggio, e ne condiva dei momentanei, e volontarj loro patimenti gl'apparente amarezza, ſteſe anche le provide ſue cure agli altri Confratelli ſparſi per la ſua Congregazione di Toſcana, e ne l'avvertì delle imminenti furioſe tribolazioni, ne implorò i ſoccorſi di loro orazioni, e li animò alla coſtanza, ed alla criſtiana raſſegnazione. Quantunque non ci abbia l'antichità conſervato queſte lettere, ſappiamo non pertanto (2) averne egli ſcritte non poche nel tempo di queſto ſuo ſilenzio, o ritiramento in particolare, e in comune, mercè le quali eſortava tutti alla più umile ſofferenza, e loro rammentava, che niente poi ſarebbe avvenuto di più, che quello cui la Divina Beneficenza aveva loro da gran tempo diſvelato, e che dovevano ſovvenirſi, come tanti anni avanti aveva egli ſteſſo predicato in pubblico, che il loro combattimento eſſere doveva con doppia potenza eccleſiaſtica, e ſecolare, e che dovevano ripromettersi la vittoria armati dello ſcudo della fede, mercè l'orazione, e la pazienza.

Anno 1497.

III.

---

(1) I medeſimi, e il citato ms.

(1) Il Conte della Mirandola ci atteſta queſto fatto, e lo riporta ben anche Souveges al luogo citato: „ dans ce temps de retrait, & de „ ſilence le Pere Jerôme pour conſoler ſes devots, & les empêcher de „ perdre courage au temps de cette fâcheuſe perſécution, leur écrivit „ quelques lettres en comun, & en particulier, pour leſquelles il les „ exortoit à la patience, & à ſe reſouvenir, que rien leur arriveroit qu'il „ ne leur eut prophetiſé.

III Vedevano però i buoni con del rammarico, e compiangeva nel ſecreto del ſuo ſpirito il Padre Savonarola, che il lungo ſuo ſilenzio ſcreditava non poco le parti della virtù, e il vizio ſciogliendo ogni dì più le redini, ſcorreva con libertà più sfrenata per ſignoreggiare ſopra le funeſte rovine della pietà. Gl' iſtorici anche i più indifferenti, e che con i proprj occhi vedevano la diſſipazione, e lo ſconcerto dei popoli quando mancava loro il paſcolo ſalubre, che appreſtava queſto valente Miniſtro del Santuario, con cui conteneva ben anche dentro i doveroſi limiti la parte maggiore di una Repubblica rivoltoſa, non hanno potuto a meno di rilevarci, quanto era dannoſo ai vantaggj dello ſpirito, e alla criſtiana polizia di quello Stato il ſilenzio del Padre Savonarola, e il reſtar privi dei ſuoi lumi, e delle di lui maſſime, e ſana dottrina. Per non ripetere importunamente ciò che di ſopra ſi è lungamente oſſervato, baſta rammentarſi a queſto propoſito quanto nel ſuo ſecondo libro ci laſciò ſcritto, fra gli altri Jacopo Nardi, ed il Migliore, e con quali eſpreſſioni, e quante volte mai lo pubblicò dal pergamo l' iſteſſo Padre Girolamo ad un' udienza preſſo che innumerabile, teſtimone indubitata di quanto aſſeriva; dover eſſere cioè tutti per l' eſperienza convinti, che la remozione della divina parola era troppo fatale nelle circoſtanze di quella Repubblica alle loro anime, ed al buon ordine di quei popoli. Comprendevano inoltre, dice un ſaggio Scrittore, (1) gl' iſteſſi Magiſtrati d' onde era originata contro il ſacro Miniſtro l' animoſità di Roma, la quale non altro poi tentava che di riſtabilire in Firenze Piero de' Medici, rompere la lega di quei Repubblicani con la Corona di Francia, e cangiarſi del tutto il riaſſunto antico governo di quella Repubblica, ed in ciò molto influiva il voluto ſilenzio del Padre Savonarola, ma tutto ciò altro non poter cagionare che una generale ſedizione, la quale avrebbe fatto correre le Fiorentine contrade di ſangue dei loro Cittadini. Perlochè furono i medeſimi Magiſtrati a ſupplicare con le più vive iſtanze il Padre Savonarola, onde voleſſe riaſſumere la ſua predicazione, e non permettere più a lungo, che languiſſe ſenza il cibo la greggia di Criſto, e più rigoglioſi non diveniſſero i germogli del vizio: gli rammentarono che il principio, e l' unica

Anno 1497.

(1) Nardi Storia Fiorentina lib. II.

ca cagione delle paſſate minacce, e proibizioni, era ſoltanto
Anno 1497. un motivo di ambizione, e d'intereſſe (1), e che al di ſopra di queſti baſſi condannevoli fini, doveva a ciò impegnarlo la carità.

Oppoſe il Padre Girolamo alle religioſe premure di que' Cittadini molte difficoltà, e volle prima conſultare con la Divinità ſe doveva ſecondare le loro inchieſte. Sentì egli pertanto ripeterſi da una voce chiara, e penetrante, che ſi fa intendere nei più ſegreti di un cuore, che è diſpoſto a riſentire tutte le divine impreſſioni, dovere egli annunziare al ſuo popolo le loro ſcelleraggini, e correggerle, e infondere negl' animi il ſalubre timore dei divini giudizj. Un comando notoriamente ingiuſto, e contro il comun bene di un' intiera nazione, tutti i fonti delle leggi lo dichiarano per nullo, e di niun valore. I motivi, le cagioni, e i fondamenti della proibizione fatta al Padre Savonarola di aſtenerſi dalla predicazione, erano paleſemente inſuſſiſtenti, e privi affatto di ogni veracità, onde ne derivava l' intrinſeca invalidità del comando. Un precetto che equivale a una pena, non obbligherà mai un ſuppoſto reo, che validamente ſi è difeſo, e purgato, e che toglie di mano a chi la decretò ogni ragione d' infliggerla. Ma una verità sì manifeſta, non abbiſogna di un' inutile apologia.

IV. Il meſe di Febbrajo di queſt' anno adunque tornò nella Cattedrale di Firenze a proſeguire il ſuo apoſtolato, non però ſenza le maggiori avverſità, e contradizioni. Riſaputoſi da quella parte del Clero, sì ſecolare, che regolare contraria al Padre Girolamo, che non era la più ſcarſa, e la più debole, la nuova determinazione che ſi proſeguiſſe l' interrotto corſo della di lui Miſſione, ſi eccitarono delle diſpute fra eſſi, e delle conteſe (2). Era di quei tempi appunto Vicario Generale dell' Arciveſcovo Fiorentino (3) Meſſer Leonardo de' Medici „ queſti „ adunato il Capitolo dei Canonici „ (uſando qui le parole iſteſſe dell' Iſtorico Nardi) (4) „ fece proibizione eſpreſſa univer-
„ ſal-

(1) Vedi Nardi dove ſopra Pico, Burlamac. ec.
(2) Vedi fra gli altri Nardi Storia Fiorentina lib. II. ediz. di Lione.
(3) Il detto Nardi al luogo citato dice, che allora era Arciveſcovo di Firenze Meſſer Rinaldo degli Orſini.
(4) Il ſuddetto Nardi al luogo citato pag. 42.

„ ſalmente a tutto il Clero, che non andaſſe alle prediche del
„ Frate, e comandò a tutti i Sacerdoti parrocchiani, che pro- Anno 1497.
„ teſtaſſero ai loro popoli l'importanza, e gravezza della cenſu-
„ ra, come andando alla predica ei non ſarebbero ricevuti alle
„ confeſſioni, e comunioni, nè alla ſepoltura dei corpi nei luo-
„ ghi ſacri, e tutto fu fatto per eccitare ſcandolo grandiſſimo,
„ e tumulto nella Città. Indarno però s'affaticò l'umana ſapien-
„ za contro il divino conſiglio; poichè „ (così ſoggiunge immediatamente il citato Iſtorico contemporaneo) „ prevalen-
„ do la volontà di Dio alla malvagia intenzione degli uomini,
„ ſecondo che allora ſi credeva, eſſendo in quel tempo le men-
„ ti dei primi Magiſtrati inſieme unite, e conformi, fu da eſſi
„ deliberato ch' el Frate predicaſſe ad ogni modo, facendo per
„ tali effetti molti provvedimenti, e fra l'altre coſe fecero prov-
„ vedimento ſotto pena di bando di ribello, ſe fra lo ſpazio di
„ due ore non haveſſe il detto Meſſer Leonardo rinunziato all'
„ uffizio del ſuo Vicariato.

V. Non è così agevole a deſcriverſi con qual ſucceſſo riaſſumeſſe la ſua predicazione il Padre Girolamo, e quali riportaſſe vittorie ſopra l'abbattimento di ogni genere di ſconcerto, e di vizio. Ci aſſicurano gl' Iſtorici i più accreditati, che il concorſo era innumerabile, ed il di lui linguaggio ſempre lo ſteſſo, e lo zelo più efficace, e fervente. I popoli ſenza numero lo ſeguivano ben anche da S. Marco al Duomo, cosicchè dice il Nardi (1) „le ſtrade erano piene di uomini, e di donne d'ogni
„ condizione, di maniera che neſſuno fu ardito uſare alcun con-
„ traſto alle ſue predicazioni„. Vide Firenze anche in queſt'anno convertita la libertà carnevaleſca in una ſpecie di ſacro tripudio dall'attivo fervore della numeroſa, pia, e nobile gioventù di quella Repubblica, la quale nel corſo dell'anno avendo adunato nella maniera che ſi deſcriſſe, una prodigioſa quantità di vani iſtrumenti, e d'inutili, ed inoneſti abbigliamenti ne fecero un magnifico, e ben inteſo rogo ſulla piazza de' Signori, dove preſentarono un nuovo ſpettacolo all'affollato popolo, che ammirò convertiti in paſcolo delle fiamme gl' iſtrumenti della colpa, e del vizio. Narra un antico Croniſta (2), che trovan-

(1) Nardi al luogo detto pag. 42.
(2) Il ms. altre volte allegato ec.

Anno 1497. vandoſi in queſt' anno in Firenze un negoziante Veneziano, ed oſſervando i diverſi generi di maſſerizie deſtinate al fuoco, avido di profittarne ſi preſentaſſe alla Signoria, e offeriſſe ventimila ducati per farle ſue, cui non fu dato riſpoſta, ma fatto delineare, e ritrarre l'avido Mercante in una tela, fu ben toſto la di lui immagine collocata all'eſtremità della pina confuſa con le altre vanità, e convertita in traſtullo degli ſpettatori, e delle fiamme.

Per rendere più edificante, e ſolenne queſto pio ſpettacolo, era preceduto ſempre da molte pratiche di pietà, che occupavano con gran vantaggio quella moltitudine. La mattina di queſt' anno precedente al famoſo incendio, ſi ſa (1), che molte migliaja di perſone d'ogni ſeſſo, e condizione convenute in S. Marco ſi diſpoſero a partecipare dei divini miſterj, e fu loro dal Padre Girolamo diſpenſato il Pane Eucariſtico, e quindi aſſiſtendo alla Meſſa ſolenne, ch'egli celebrò, ſe ne tornarono contenti alle loro caſe: il dopo pranzo, con l'ordine altre volte deſcritto, ſi fece una delle più ſolenni proceſſioni, portandoſi in trionfo la piccola ſtatua del divino Infante, opera del celebre Donatello, ſoſtenuta da quattro nobili giovani ſotto di un ricco Baldacchino preceduto da molte centinaja di divoti fanciulli, ammantati di bianco in bella ordinanza, ſecondo i quartieri della città, i quali cantavano Inni di lode al ſupremo loro eterno Sovrano, il di cui ſegno di ſalute tenevano tinto di roſſo nelle loro mani. Da S. Marco ſi portarono alla Cattedrale, ſeguiti da un popolo innumerabile, e quindi paſſarono ſulla piazza dei Signori, dove la metà dei più giovani fu diſpoſta ſotto la ringhiera del Palazzo, e l'altra nelle loggie. Si cantò quivi una ſolenne canzone in biaſimo del deboſcio carnevaleſco, e quindi al ſuono delle campane, delle trombe, e dei muſicali iſtrumenti della Signoria preſente, quattro nobili giovani con torce acceſe incendiarono la gran macchina. Furono in queſta occaſione raccolte da quei giovani pieni di fervore, e di carità molte elemoſine per i poveri di S. Martino (2), e per pubblico ſollievo nelle

(1) Pico, Burlamac., il ms. ec.

(2) Non volle mai il Padre Savonarola non ſolo partecipare, ma neppure vedere, e toccare le groſſe ſomme, che ſi raccoglievano dai nobili

nelle calamitose circostanze, in cui si trovava ancora quella Repubblica per le conseguenze funeste di una carestìa, di cui ne risentivano ben anche gli effetti dannosi. Anno 1497.

Sarebbe un troppo ostinarsi contro l' evidenza, se ora volesse mettersi in dubbio quella riforma in questa gran porzione della Chiesa, cui era il Padre Savonarola stato inviato, predetta già da gran tempo da questo novello banditor della Fede, di cui ebbe il contento ai suoi giorni di vederne i gran progressi, ed esserne egli il glorioso istrumento.

L'umana sapienza non sa persuadersi, nè lo potrà mai, per rapporto a ciò, che è fuori del circolo, che le segna intorno la nuda ragione. Quello, che agli occhi d' un' infinita sapienza è una stoltezza, sembra agli uomini la cosa più saggia; (1) e ciò ch' è debolezza a uno sguardo eterno, è l'oggetto più forte all' umane vedute. Non è cosa nuova nei fasti della Chiesa, e nei tempi eroici ancora degli Apostoli, che uno zelo operoso, e vivo per la purezza della religione, e per lo stabilimento d'una soda pietà, si sia impegnato a dissipare, e distruggere tutto ciò che poteva esserle di ostacolo, o d' incentivo al vizio, e di fomento all' errore. Nel divino libro degl' Atti Apostolici volle la Providenza, che fosse dal sacro Scrittore registrato ciò, che avvenne in Efeso presso quei primi ferventi fedeli, i quali convertiti alla vera Religione per la predicazione di Paolo, fecero alla presenza di tutta la moltitudine un generoso sacrifizio d'una quantità prodigiosa di libri non conformi alla purità della dottrina di Cristo, o per usare la frase delle Scritture Sante, pieni di curiosità, e li dettero in preda alle fiamme. Ci rileva l' istesso sacro Cronista, che computato il prezzo di tutti quei codici che si abbruciarono, fu trovato ascendere alla somma di cinquanta mila monete della qualità che allora usava, e non era

nobili giovani: Il contemporaneo Scrittore Burlamacchi ci dice: „ che „ in questa processione tutto il popolo offerse alla Regina del Cielo la „ Città di Firenze, offerendo poi gran quantità di danari agli Offi- „ ziali di S. Martino „. Il ms. molte volte allegato afficura „ che da „ poi fu offerta gran quantità di limosine alli Oficiali di S. Martino „ in sovvenimento dei poveri vergognosi.

(1) I. ad Corint. 1. 25. „ Quod stultum est Dei, sapientius est ho- „ minibus: & quod infirmum est Dei, fortius est hominibus.

Anno 1497. la più ſcarſa; „ Tanto „ ſoggiunge lo Scrittore divinamente Inſpirato „ sì fortemente creſceva, e ſi aumentava la forza della „ Divina Parola, e ſi confermava la pietà „. Così non penſa, nè così ragiona il moderno Scrittore di Ginevra, con quanti con eſſo ve ne ſono uomini animali, che non percepiſcono ciò, che è dello ſpirito del Signore. Ma l' indignazione del vizio formerà ſempre il più bell' elogio alla virtù.

VI. Dopo queſte glorioſe impreſe dette principio il Padre Savonarola al corſo quareſimale di queſt' anno nella Cattedrale di quella Città, dove ſpiegò il libro del Profeta Ezechiello. L' unzione, e l' efficacia del ſuo ragionare condita d' una più vaſta ſacra erudizione, ſembra che ſi aumentaſſe con l' andare dei brevi ſuoi anni: i frutti che quindi ne colſe non furono certamente minori di quelli degli anni ſcorſi. Il ſuo zelo potente, ed imparziale ſi eſteſe ſopra tutti gli ordini, e ſopra tutte le condizioni di perſone, e non oſtante i pericoli imminenti delle più fiere calamità, e dell' ultime ſue ſciagure, di cui già ne riſentiva gli effetti, non gli fu mai poſſibile di meno inveire contro del vizio, e di temperare l' energìa di ſue invettive. Proteſtò egli in queſt' anno in una delle ſue prediche a un popolo ſenza numero, comprendere ben egli le perigliose circoſtanze, nelle quali ſi ritrovava, e che avrebbe potuto agevolmente ſottrarſi da tante tempeſte, e procacciarſi ben anche onori, e dignità ſe aveſſe mutato contegno, e linguaggio con una venale adulazione. „ Io „ diſſe egli (1) „ ſe voleſſi andare adulando non ſarei oggi „ a Firenze; et forſe non haverei la cappa ſtracciata, e mi ſa„ prei cavare fuora di queſto pericolo; Saprei anche io adula„ re; ſed væh mihi, guai a me ſe io lo faccio. Signore io non „ voglio queſte coſe: io non voglio ricchezze; ſolo voglio la „ tua Croce: Signore fammi perſeguitare: io ti domandò queſta „ gratia, che tu non mi laſci morire in ſul letto, ma che io „ renda il ſangue come tu hai fatto per me. Figlioli miei non „ dubitate, ſtate forti, che il Signore ci manderà lo adiutorio „ ſuo, qui eſt benedictus in ſæcula.

A miſura però che la grazia moltiplicava negli animi ben fatti le ſue glorie, e i ſuoi trionfi, fremeva il vizio, e imperverſava in ſecreto l' invidia, e la maldicenza: correvano a Roma i falſi

(1) Predica XXXIX. ſopra Ezechiel. alla fine.

i falſi rapporti, e ſi tentavano tutt' i mezzi per rendere vie maggiormente odioſo il Padre Savonarola, e ſcreditare il ſuo zelo, e la di lui dottrina. Era in quest'anno Oratore per la Repubblica Fiorentina in Roma, dice il Nardi (1), Meſſer Domenico Bonſi, uno dei più devoti del Padre Girolamo, e queſti „ ha- „ veva hauto commiſſione di fare ogni opera per placare il Pa- „ pa, e di già aveva riſpoſto alla Signoria, che di ciò non man- „ cava di qualche bona ſperanza „. Ma da poi che nel corſo di queſta quareſima gl' implacabili di lui nemici, ſecondando le mire di quel Pontefice, fecero in quella Corte credere, che queſto Predicatore ſeminava ſcandali, e falſa dottrina, e che non la perdonava nè alla Santità Sua, nè ai ſuoi Prelati nel correggere, e nel riprendere in pubblico la diſſipazione, e i depravati coſtumi, Svanirono tutte le ſperanze, e ſi acceſe viepiù l'antica collera, ed il furore contro queſta berſagliata vittima. „ Ora di nuovo il Bonſi (ſegue il teſtè mentovato Nardi) (2) „ con „ le ſue ſpeſſe, e calde lettere ſpaventava la Signoria, dicendo „ che il Papa deſiderava, et aveva deliberato di levarſi ad ogni „ modo così tanto ſtimolo, che inſtigava continuamente i Prin- „ cipi di chiamarlo al Concilio. E perciò, udito Sua Santità quan- „ to in Fiorenza era ſeguito, s' era ritornata nel ſuo medeſimo „ furore „. In un furioſo entuſiaſmo di paſſione riſuſcitano talvolta gli antichi ſopiti ſemi della rivalità: la voce ſparſa della convocazione di un Concilio era ormai preſſo che ſepolta nell' oblìo; ma il deſtino fatale, cui ſi approſſimavano i giorni del Padre Savonarola, doveva eſſere preceduto da un apparato ſeducente di accuſe e delitti. Prevalſero tanto, ci dice la Storia (3) l'avanzate calunnie a quella Santa Sede, che montato nell' ultime ſmanie Aleſſandro VI. poco mancò che non faceſſe rappreſaglia di tutte le mercanzie, e robe dei Fiorentini in Roma, e quello che più ſorprende, e dimoſtra anche il guſto di quel ſecolo „ poco mancò „ uſando la fraſe dello Storico Nardi „ che „ il Papa comandaſſe ſotto le medeſime pene, che foſſero ſvali- „ giati, e ſaccheggiati in ogni luogo per tutta la criſtianità (4) „.

Anno 1497.

(1) Storia Fiorentina lib. II. pag. 42.
(2) Al luogo citato.
(3) Jacopo Nardi dove ſopra.
(4) L' iſteſſo luogo.

Anno 1497. si oppoſero però a tanto male, e a sì ſtrana riſoluzione i Cardinali, e diverſi Signori di Firenze, che ſi trovavano allora in Roma, ma non potettero però impedire, che quel Pontefice non ſpediſſe un nuovo Breve (1) diretto alla Signoria Fiorentina, in cui ſi ordinava che ſubito al ricevere del medeſimo doveſſero porre le mani addoſſo al Padre Savonarola, uomo, com'egli lo chiama „ di perdizione „ e inviarlo ben cuſtodito ſino a Roma, comminando a quella Repubblica in caſo contrario ogni cenſura. Erano bene a portata i Magiſtrati di Firenze delle mire, e delle ingiuſte cagioni di tanti ſtrepiti, e di tante minacce; perlochè ci aſſicura lo ſteſſo Storico „ che preſentato il detto Breve, e „ letto alla Signoria, nè da lei, nè dagli altri Magiſtrati prin„ cipali ne fu fatta molta ſtima, onde gli avverſarj di lui e „ in Roma, e in Fiorenza eccitarono grandiſſimi romori (2) „.

VII. In mezzo a tanta contradizione ad altro non attendeva il Padre Girolamo, che al diſporſi al gran ſacrifizio di cui era convinto, e ne aveva nel tranquillo ſuo animo ſcolpite le tragiche vicende. Non traſcurava non pertanto di ſecondare alcune volte in queſt' anno, anche dopo la quareſima, le pie brame di que' Cittadini, che bramavano profittare di ſua dottrina, e delle di lui iſtruzioni. Si aumentava però ſempre più l' animoſità, e la perfidia dei ſuoi nemici, che tentavano ogni mezzo per diſfarſi dell'uomo giuſto, che era tutto contrario alle loro ſtrade. Il luogo più ſanto alla coſtoro perverſa indole niente fece di orrore, e ribrezzo per non convertirlo in una ſcena la più ſacrilega. Arrivò a tanto eccesſo l' infano loro furore, che macchinarono di uccidere nell' iſteſſa Cattedrale, e nel pergamo, il ſervo del Signore nel tempo che tutto s' impegnava alla loro emenda, e a placare la collera dell' irritata divinità. Gl' Iſtorici ancora i più prevenuti contro il Padre Savonarola, hanno altamente condannato queſti ſacrileghi attentati, come in ſeguito ſi dimoſtrerà. Un autore contemporaneo, e che ſi trovò preſente a queſte funeſte

(1) Lo Storico Fiorentino Jacopo Nardi, che ci fa il dettaglio di queſti fatti, non ci riporta il detto Breve, nè ci dice preciſamente la data del medeſimo, quantunque ci dica l'anno, cioè il 1497. ma queſto fu emanato probabilmente il meſe di aprile, dopo terminato il corſo quareſimale.

(2) Al detto luogo pag. 43.

neſte tragedie così laſciò ſcritto (1) „ Vedendo che non riuſci-
„ va a queſti avverſarii l' attentato loro di cavar fori dalla Cit- Anno 1497.
„ tà il Frate, et ucciderlo penſarono a tutto di ammazzarlo. Que-
„ ſti compagnacci ſi ragunarono un' altra volta una ſera in ca-
„ ſa di uno di queſti ſui nemici per fare queſta congiura, che poi
„ doventò cieco: furono ſolamente dieci, perchè queſto ſecreto
„ non era da conferirlo con molti, et era con loro un maeſtro
„ di fuochi lavorati, che ſi chiamava il Baja per ſoprannome, ſcel-
„ lerato, e triſto come loro, et inſieme conferirono di ucciderlo
„ in queſto modo, che una notte ſecretamente ſi metteſſero nel pe-
„ duccio, e baſe del pergamo di Santa Reparata ove ſi predicava,
„ un fuoco lavorato, et ordinato, che poi ſcoppiaſſe fuori quando il
„ Frate predicava, e gettaſſe quel pergamo in terra e abbruciaſſe l' uno
„ e l'altro; ma poi conoſciuto che preſſo di quello ſtavano don-
„ ne, et huomini, amici, e parenti, e che tal fuoco havrìa fat-
„ to danno loro, mutorno penſiero, ma di corlo per un altro
„ verſo ad ogni modo . . . col mezzo di un Cherico di Santa Re-
„ parata entrorno in Chieſa una notte e fecenvi portare tanta
„ bruttura, che tutto il pergamo, dove Frate Jeronimo haveva
„ a ſalire, era immondo, e ſporco, con intenzione, che lui ve-
„ dendo il luogo brutto, predicare non voleſſe la mattina, et
„ levandoſi rumore loro quì correre, e fargli la feſta; queſto fu
„ la vigilia dell' Aſcenſione l' anno 1497.

Simili profanazioni, ed inſolenze, le quali, dice Jacopo Nardi (2) „ ſono abominevoli ſolamente a raccontarle, e tali che ai Tur-
„ chi, e Mori ſarebbono ſtate di troppa vergogna, ſe nel pro-
„ fanare le Chieſe dei Criſtiani fatte le aveſſero „ volle la Pro-videnza che la mattina dell' Aſcenſione ſcoperte per tempo non produceſſero il ſacrilego effetto; poichè, uſando le parole del me-deſimo iſtorico „ eſſendo ſtato netto, e purgato il pergamo dal-
„ le dette brutture, e tolta via la carogna di una pelle di aſino
„ (3) che poſta vi era ſopra per ornamento „ potette agevol-
„ mente il Padre Savonarola aſcendere al pulpito ed incomincia-re la ſua predica. L' empietà però, che quando è arrivata al ſuo colmo tutto ſprezza, e dileggia, non ſi perſe di coraggio, e nel

(1) Ser Lorenzo Violi Giornat. III. pag. 71. e 72.
(2) Storia Fiorent. lib. II. pag. 37.
(3) Al citato luogo.

Anno 1497. nel mezzo della di lui predicazione, tentò di perfezionare il reo, ed iniquo ſuo diſegno nel giorno iſteſſo ſolenne dell' Aſcenſione. Un fatto sì celebre che formerà il più indubitato argomento per fiſſare l' iniqua, e peſſima indole dei nemici del Padre Savonarola, dopo molti più celebri contemporanei ſcrittori (1) non ha ommeſſo ben anche lo ſtorico Scipione Ammirato di deſcriverlo „ I nemici „ dice egli (2) del Padre Girolamo, ſapen„ do che il Papa per cauſa del ſuo predicare il minacciava, anda„ rono alcuni di loro a imbruttare ſporcamente il pergamo di San„ ta Maria del Fiore, ove egli ſoleva predicare, e di ciò non „ contenti fecero per mezzo di Franceſco Cei quando egli pre„ dicava ſuſcitare rumore nel Tempio, perchè levatoſi Bartolo„ meo Giugni uno degl' otto, e in ſua compagnia Giuliano Maz„ zinghi corſero per gittarlo dal pergamo, ma ributtati dalla ple„ be non fecero altro, ſe non che moſſero i Signori a confor„ tare il Frate che per alcuni dì dal predicare ſi rimaneſſe, mo„ ſtrando farne piacere al Pontefice (3) „ In queſti ſacinoroſi tumulti ſappiamo da tutti gl' Iſtorici, che il Padre Girolamo ſi mantenne ſempre nell' inalterabile ſua calma di ſpirito ſenza farne la minima rimoſtranza di ſdegno, o di alterazione „ Avendo per tanto „ dice un Iſtorico oculato teſtimone di tutto (4) „ cominciato a „ predicare, e così procedendo egli avanti nella predica diſſimu„ lando, e ſenza riſentirſi punto delle ſopraddette ingiurie, in„ tervenne ec. ec. „ e quivi lo ſtorico ci narra più minutamente quanto di ſopra ci deſcriſſe l' Ammirato.

VIII. Un sì licenzioſo attentato poteva eſſere funeſto a tutta quella Repubblica, ſe lo zelo, e l' acceſa carità del perſeguitato uomo Apoſtolico, dimenticati i ſuoi pericoli, non ſi foſſe anche in quei momenti intereſſato per lo pubblico bene: egli ſi poſe ſul prin-

(1) Vedi Jacopo Nardi al luogo, detto Scipione Ammirato lib. XXVII. Burlamac. Pico della Mirandola, Razzi ec.

(2) Scipione Ammirato lib. XXVII. pag. 241. Ediz. di Firenze 1641.

(3) Ci aſſicura il Burlamac. e il M.S. altre volte citato, che levatoſi queſto tumulto, uno degl' otto, che corſe all' uſcio del pergamo per uccidere il Padre Savonarola, fu rigettato con una guanciata da un certo Corbizio da Caſtracaro, nè ci dicono che da ciò ne naſceſſe ſedizione o lamento alcuno dal percoſſo Cittadino dei più riſpettabili, quali erono quegli degl' otto.

(4) Nardi lib. II. pag. 37.

principio proſtrato ſul pergamo al trono della clemenza divina implorandone i più valevoli ſoccorſi (1) e poſta fuori una picciola croce che ſempre gli pendeva ſul petto, rimirava pieno di confidenza in quel vivo eſemplare dei Santi, e dei pazienti, e quindi preſo nuovo vigore ſi affaticò per ottenere un breve ſilenzio, e ſedarne il tumulto, e l' ottenne, quantunque non poteſſe dar termine all' incominciata ſua predica „ Fu eccitato, ci dice „ lo Storico Nardi (2) „ un gran tumulto, e una confuſione nel popolo „ grandiſſima, e tanta, che ſe il Predicatore non l' haveſſe fatta „ quietare ſarebbe ſtato pericolo, che tutta la Città romoreggiaſſe: „ tuttavia non ſi potendo interamente far ceſſare il rumore, il „ detto Frate avendo fatto inginocchiare gli auditori, e fatto „ fare alcune brevi orazioni diede la benedizione al popolo, e „ ſceſo di pergamo ſi partì di Chieſa, e tornandoſene a S. Mar„ co fu accompagnato da gran moltitudine di popolo; ſicchè „ era piena di gente tutta la via del Cocomero infino al Con„ vento; perciocchè molti uomini preſero per la ſtrada etiamdio „ l'arme in aſte per difeſa di lui, acciocchè non gli foſſe fat„ ta qualche villanìa, havendo veduto quanto ſcandalo s' era fatto „ quella mattina, e la notte in detta Chieſa con tanto diſonore, e „ vergogna de' Magiſtrati, che dovevano reprimere innanzi, o pu„ nire poi l'audacia degli uomini ſcellerati, i quali Magiſtrati „ però hebbero tanto timore, che nella Città ſeguiſſe qualche „ maggiore diſordine, e forſe con loro proprio pericolo, che „ fecero levar di caſa de' Gonfalonieri i loro Gonfaloni, e por„ tarli tutti in Palagio, e molti altri provedimenti, acciocchè „ il popolo ſi poſaſſe „.

Anno 1497.

Avrebbe l'umana ſapienza di che rimproverare lo zelo del Padre Girolamo, il quale a viſta di tanta ſedizione, ch' era facile l'immaginarſi in queſti ultimi più perigliosi ſuoi anni, ciò non pertanto ſi aſſicuraſſe di comparire in pubblico nell' iſteſſo tuono, e col medeſimo ſuo anche più energico linguaggio.

Ma dobbiamo rammentarſi, che non ſolo era alla grand'opera invitato, e ſtimolato dai Magiſtrati, come ſi è dimoſtrato, ma quello che più rileva, e già di ſopra ſi è ſtabilito, non doveva egli reſiſtere a quella inviſibile potente deſtra, che lo dirigeva

(1) Vedi Pico, Burlamac. il M. S. altre volte citat.
(2) Al luogo citat.

rigeva, e con una forza mirabile, e ſoave lo conduceva per
Anno 1497. queſto ſentiero. La contradizione degli empj ſi sforzò ſempre d'impedire l'opera del Signore, e di attraverſarne le ſtrade, ma non per queſto i Miniſtri del Santuario hanno il diritto di ritirarſi, e volgere dalla meſſe la mano. Dopo che il gran Maeſtro Divino ebbe ſvelato i più alti miſterj di ſua eterna generazione, e le verità più auguſte, la perfidia del giudaiſmo ſi ſcagliò contro di lui, e appena terminato il più ſublime dei ragionamenti, gli ſi fece addoſſo nel Tempio medeſimo per farlo morire ſotto una tempeſta di ſaſſi (1), ma egli naſcondendoſi eſcì dal Tempio: Ci ha l'antichità conſervato la predica che fu interrotta da tanta profanazione, e ſi legge ſtampata, e inſerita in alcune delle molte opere, ch' egli compoſe: è queſta un' eccellente produzione della ſua mente, e del ſuo ſpirito; in eſſa vi ſono i più bei tratti che caratterizzano il di lui contegno, e le di lui virtudi, e l'indole inſieme dei ſuoi contradittori: troviamo in eſſa pure una conferma ſicura di quanto fin' ad ora abbiamo narrato. Si volge egli al Signore, e con la più tenera apoſtroſe così gli parla (2) „ Signore mio, e dicono che io ſo-
„ no ſeduttore, e che inganno el popolo; ma tu ſai che io
„ non ho fatto queſto peccato; ma che tu ſe quello che mi
„ chiamaſti alla Città di Firenze dicendomi: exi de terra tua,
„ & de cognatione tua, & de domo patris tui, & veni in ter-
„ ram qua monſtravero tibi: et per tua inſpirazione, et non per
„ mia volontà venni alla Città di Firenze, et ſono contento che
„ la glorioſa Vergine Maria ſi degni di eſſere teſtimonio di
„ queſto con tutti li Spiriti beati, et tutti li Patriarchi, et Pro-
„ feti, li Apoſtoli, Martiri, Confeſſori, Vergini, et tutta la
„ Corte Celeſte ſia teſtimonio contra l'anima mia, ſe io non
„ dico la verità, cioè, che quello che io ho predetto de' flagelli
„ d' Italia, della renovazione della Chieſa, e delle promiſſioni
„ facte alla Città di Firenze, et delle altre coſe, che io ho pre-
„ dette nel nome tuo, non le ho prenunziate di mio ca-
„ po, ma per tua illuminazione, e per il tuo comando . . . et
„ ſimil-

(1) Joan. VIII. 59. „ tulerunt ergo lapides ut jacerent in eum, Je-
„ ſus autem abſcondit ſe & exivit de Templo „.

(2) Nella detta predica fatta il giorno dell' Aſcenſione, e non terminata il 1497.

„ ſimilmente non ho predicato del Governo, e nuovo reggimen- Anno 1497.
„ to di Firenze, per mia volontà o buona, o mala, ma ſolo
„ per obedire a te dicendo quello che tu mi hai fatto dire, et
„ così ancora non ſi è facto in Santo Marco conventicoli, nè
„ ragunate alcune; nè mai ho facto coſa che ſia contraria al
„ ben comune della Città, ma ſempre ho cercato il bene univer-
„ ſale di quella, et di ciaſcheduno particolare „.

Ben ſi comprende dal ſeguito di queſto ragionamento, che l'illuminato Predicatore ben convinto, che ſi ordiva delle trame contro di lui, o a meglio dire contro del ſacro ſuo Apoſtolato: „ Oggi teſtifico „ ſoggiunge „ o Signore al cielo, et
„ alla terra, che chi contradice a queſte coſe, contradice a Te,
„ et non a me, e perſeguita Te, et non me, et cercano la lo-
„ ro rovina, della quale io ſono excuſato per averlo loro pro-
„ nuntiato tante volte, et di queſto non ti chieggo premio,
„ che te medeſimo: ma ben ti priego che tu adiuti l'opera, et
„ difenda gl'innocenti: exurge Domine in ira tua: Non cerco ven-
„ detta, nè anche la penſo, ma tu vedi o Signore che molti-
„ tudine di diavoli ſono uſciti dello inferno, et vanno excitan-
„ do li cattivi per eſtinguere il lume tuo . . . Io vi diſsi che
„ ſi ha da combattere con doppia potentia, con doppia malitia,
„ e con doppia ſapientia, et combattere non ſi fa con parole
„ ſole, ma con fatti: non ha queſta guerra a eſſere in aria, ma
„ ella s'ha a fare con ſpade, excomunicationi, e con flagelli,
„ et faraſſi da martiri, et Dio voglia che io ſia el primo . . .
„ Scrivete queſto per tutto che il Frate, il quale dicono, che è
„ eretico, dice che non ſarà pace . . . Ma ſcrivi meglio, et
„ di che queſto non lo dice il Frate, ma Dio, che Roma prin-
„ cipalmente averà tanti flagelli, che guai a chi vi ſi troverà,
„ et rinnoveraſſi poi la Chieſa di Dio. Scrivi ancora che Fi-
„ renze harà le ſue promeſſe ad ogni modo, et che Piſa ritor-
„ nerà al dominio de' Fiorentini, ma non al preſente per la vo-
„ ſtra ambizione, et diſcordia, . . Tu dì; Frate, tu non do-
„ vevi predicare queſta mattina: oh perchè? Perchè tu potreſti
„ eſſere cauſa di ſcandolo; et io riſpondo, che il mio predicare
„ non ha ancora mai facto ſcandolo; et mi confido in Criſto,
„ che ancora nol farà: Credi a me, che ſe io vedeſſi che foſſe
„ il meglio a non predicare, che io non predicherei; ma io ſo
„ che ſarebbe peggio ad non havere predicato ſtamane, et a me
„ biſogna fare così „.

IX. Non v' ha che un' oſtinata cecità, la quale dopo tante
Anno 1497. riprove, pure non ſi convinca, che lo ſpirito del Signore, era quegli che parlava nel di lui Servo, il quale non avrebbe potuto nè con tanta coſtanza reſiſtere all' urto di tanti mali, e di tante perſecuzioni, nè con tanta ſicurezza prenunziare ciò che avvenne, e ſi verificò perfettamente in tutte le ſue parti. Provò l' Italia tutta pochi anni dopo la morte del Padre Savonarola, e lo provò ai ſuoi danni il flagello predetto cagionato dalle ſanguinoſe guerre dei più potenti Monarchi dell' Europa (1); ma Roma ſopra tutte l' altre ſi vide coſtretta a trangugiare la feccia tutta dell' amaro calice, quando nel 1527. il Duca Borbone Luogotenente di Ceſare in Italia cinto di aſſedio quella Capitale, la riduſſe all' ultima miſeria, e alla più deplorabile deſolazione. Gl' Iſtorici tutti di quel ſecolo, e dei poſteri ci deſcrivono queſta luttuoſa tragedia con ammirazione, e ſorpreſa (2). „ Si ſeppe preſtamente, „ dice l' Ammirato (3) „ eſſer ben vero che Borbone in dando l' aſſalto foſſe reſtato morto ſotto le mura della „ Città (4), ma l' eſercito vincitore ucciſi que' pochi che facevano teſta, eſſere entrato in Roma, avere ſaccheggiato la Città, profanato i Tempj, violate le Vergini, buttati, e calpeſtati i Prelati, et i membri principali della Chieſa di Dio, „ et il Papa iſteſſo (ch' era Clemente VII. de' Medici) rifugiato in Caſtel Sant' Angelo eſſere tenuto aſſediato con poca „ ſperanza di ſalute per le poche provviſioni, che in quella Fortezza ſi ritrovavano „. Jacopo Nardi, che pure era vivente mentre tali ſciagure ſi deploravano, confeſſa ſchiettameate, che „ l' infelicità di Roma allora non ſi potrebbe (5) immaginare, „ non che raccontare con gli occhi aſciutti, concioſiacoſachè „ queſta gente barbara, e crudele criſtiana ſecondo il nome vin-

„ ceſſe

(1) Le armi Franzeſi, e le Spagnole, ci dice ad una voce l' Iſtoria, che per ogni dove bagnarono di ſangue le ſtrade d' Italia.

(2) Vedi Guicciard. lib. XV. e XVI. Ammirat. lib. XXX. Nardi lib. VIII. Rinaldi, Bzovio Contenſon, Natale e mille altri all' anno detto.

(3) Lib. XXX. pag. 372. ediz. di Firenze.

(4) Nell' ingreſſo della Fortezza di Gaeta, dove è poſto alla viſta di tutti lo Scheletro del Duca Borbone, vi ſi legge queſta egregia iſcrizione „ Auſto Imperio, Gallo Victo, ſuperata Italia, Papa obſeſſo, Ro„ ma capta in Victoria cæſus, hic jacet Carolus Borbonius „.

(5) Lib. VIII. pag. 195.

„ ceſſe di crudeltà, e d' empietà, e di ogni ſorta di ſcelleratezze
„ il ſacco, e lo eſterminio, che fecero già i Goti nemici dello Anno 1497.
„ Imperio Romano; imperciocchè eſſi perdonarono ai ſacri Tem-
„ pj, e alla vita di tutti coloro che in quelli ſi erano rifugia-
„ ti; e queſti che militavano ſotto il nome dell' Imperio Ro-
„ mano, e del Regno di Criſto non perdonarono alle venerande
„ reliquie de' Santi, nè alla pudicizia delle conſacrate a Dio Ver-
„ gini, ſeguitando in queſta loro crudeltà molti, e molti gior-
„ ni con tormenti che egli uſarono per cavare danari da quelli,
„ che ſalvando la vita erono rimaſti miſeri prigionieri „. Un eſercito gonfio, ed altero per le riportate vittorie, cui permiſe la Providenza, che nell' ingreſſo di Roma mancaſſe il ſupremo Comandante, fu a portata di tutti gli eccеſſi, perlochè anche il gran Tempio di S. Pietro ſi vide ridotto in profana ſtalla dei loro Cavalli, lo che in molti luoghi aveva gli anni avanti veduto, e predetto il Savonarola, che riprendendo la licenza, e il vizio che ſtava nel Luogo Santo, eſortava alla penitenza per divertire queſta ſpada, la quale vedeva vibrarſi ſpecialmente contro di Roma. Il 1496. così preſe a dire a un popolo preſſo che innumerabile nella Cattedrale di Firenze (1).

„ Hora ſta a udire Italia, e Roma quello che io ti conte-
„ ſto: Io vi adviſo di queſto dice il Signore; quando io verrò
„ ſopra la Italia ad viſitare i ſuoi peccati con la ſpada viſiterò
„ Roma, et anche li altri uomini di Bethel, ideſt della Caſa di
„ Dio: io farò che in S. Pietro di Roma, e nelli altri altari
„ vi anderanno le Meretrici, et ſaranno ſtalla di cavalli, et di
„ porci, che vi ſi mangierà, et berà, et faravviſi ogni ſpurci-
„ tia dentro. Taglierò dice Dio le corna dell' Altare; le corna,
„ cioè le mitre, et cappelli, taglierò la potentia de' Prelati, ta-
„ glierò li capi, anderanno per terra quelle belle caſe, e quelli
„ belli palazzi. Manderò per terra le caſe del verno, e del eſta-
„ te dice il Signore, ideſt le caſe di fuora, et li belli giardi-
„ ni dell' eſtate, et leveranli, ideſt le caſe dentro. Item le caſe
„ vernali, ideſt de' Religioſi che ſtanno più racchiuſi: le coſe
„ eſtive, e quelle dell' altro popolo che è alla vita più larga, e
„ ogni coſa manderò ſottoſopra; le caſe d' avorio periranno,

 „ ideſt

(1) Predica nel Sabato dopo la prima Domenica di quareſima ſopra Amos in fine.

Anno 1497. „ ideſt le caſe così ornate anderanno per terra; Tante coſuzze, „ tante delitie, tanti guanzalini, tanti ori ſaran buttati per ter- „ ra . . . Saranno ammazzati gli uomini, anderà ſottoſopra ogni „ coſa. Queſta è la verità perchè lo dice il Signore Dio On- „ nipotente: qui eſt benedictus in ſæcula. Amen „. Poteva meglio dettagliarſi la ſtoria di ciò che poi avvenne ventinove anni dopo?

Ebbe anche il ſuo pieno adempimento la reſa di Piſa ſotto il dominio della Fiorentina Repubblica, e in quella guiſa appunto che il Padre Girolamo aveva annunziato. E' queſta una verità in tutta la ſtoria affatto indubitata per non avere di biſogno di conferma. Li otto di Giugno del 1509. ſi venne fra i due popoli diſſidenti alle capitolazioni, e l'iſteſſo giorno alla vittorioſa Repubblica Fiorentina aprì le ſue porte la Città di Piſa, che da qualche tempo aſſediata per ogni dove dall'eſercito nemico non aveva più vettovaglia da ſuſſiſtere (1).

Ma ſe ſi voleſſe fare un ragionato dettaglio di tutte le verità annunziate da queſt'Uomo Apoſtolico, divertiremmo troppo dal noſtro ſcopo. Aveva queſt'anima grande le più alte ragioni di ciò che operava, e proferiva, ragioni di cui non fu mai a portata la ſcoſtumatezza ed un animo malvagio, in cui non penetrarono mai i raggi della divina Sapienza. Lo ſconcerto ſuſcitato in queſt'ultima ſua predica dall'altrui perverſità non rende meno veridiche le di lui proteſte, che la ſua predicazione non aveva mai cagionato ſcandalo, nè era per apportarlo già mai. L'umana malizia anche dalle coſe più ſante ſa trovare dei motivi per imperverſare ſempre più; da che riſuonò l'Evangelio nel mondo non ceſſarono in ogni tempo ſimili diſſenſioni; ma non per queſto oſerà mai una mente ſaggia neppure immaginare che Criſto, e quanti da eſſo furono chiamati all'Apoſtolato foſſero per ciò cagioni di ſcandoli. Vi furono ſempre i cattivi framiſchiati fra i buoni, ed ebbe ſempre la verità, e la virtù i ſuoi contradittori.

Nel deſcritto tumulto il giorno dell'Aſcenſione quanto que', che vivevano nelle tenebre ſi oſtinarono nella colpa, e nei perverſi loro diſegni, tanto i figli della luce ſi confermarono nella pietà,

(1) Vedi Guicciardin. lib. VIII. pag. 375. Nardi lib. IV. pag. 128. e altri.

pietà, e nei ſentimenti più ſinceri di religione, da che ſi ſuſcitò il rumore, e lo ſtrepito in quella Cattedrale, ſi udirono le voci di molte migliaja di perſone, che acclamarono per loro Re Gesù Criſto, e per Regina la di lui gran Vergine Madre, e con queſte voci l'affollato popolo per la ſtrada accompagnò fino a S. Marco il berſagliato predicatore (1), il quale poi a conforto dei buoni terminò l'inoltrata predica pacificamente, e ſenza fare neppure parola di ciò ch'era ſeguito, nell'orto ben grande del detto Convento di S. Marco la ſera dopo Compieta. Anno 1497.

X. Fu queſta nel preſente anno l'ultima delle ſue prediche, nè mai più ſtimò opportuno di ſalire in pulpito, nè di farſi udire in tutto queſto tempo alla numeroſa ſua udienza. Stimò anche eſpediente quella Repubblica di emanare un ordine, col quale ſi vietava in avvenire a ciaſcheduno di predicare, per evitare così proviſionalmente ogni ſeme di diſſenzione, e togliere agli empi ulteriori motivi di più imperverſare. In queſto ſtato di coſe mentre il Padre Savonarola attendeva nel ritiro, e nelle profonde ſue contemplazioni, a renderſi più diſpoſto, e forte al gran Sacrifizio, e piangeva avanti al Trono della Divinità ſopra le ſciagure, e le colpe dei popoli, e ne implorava dall'eterna Clemenza il ravvedimento, e l'emenda, non mancavano gl' implabili di lui nemici d'irritare ſempre più lo ſdegno del Pontefice, il quale non mai ceſſava con promeſſe, e con minaccie, o d'indurre, o di coſtringere i Signori di quella Repubblica a porre le mani addoſſo al Padre Girolamo e inviarglielo a Roma, o coſtituirlo prigione., Non abbandonarono „ dice Ammirato „ i „ Fiorentini le pratiche col Pontefice (2) che acceſo di ſdegno „ contro il Savonarola per la fama nutrita dagli avverſarj ſuoi, „ che egli biaſimaſſe i coſtumi della Corte Romana, oltre al„ cune inobbedienze, veniva per queſta cagione ad eſſere non „ mediocremente infiammato d'ira contro i Fiorentini, dai quali „ pareva che il Frate foſſe molto più di quello che ſi conve„ niva favorito „.

Non può diſſimularſi, lo che tutti gli Storici concordemente ci atteſtano, avere influito a denigrare sì altamente, e opprimere

(1) Burlamac., Pico, l'antico ms. ec.
(2) Lib. XX. pag. 244.

primere il Servo di Dio la gara, l'invidia, e l'animosità di molti
Anno 1497. ecclesiastici, che fomentavano in quella Repubblica, e in Roma le scandalose contradizioni, lo che in mille luoghi delle sue prediche avverti, e riprese il Padre Savonarola, senza però mai individuare alcuno, e nei termini i più castigati, e generici, Il mentovato Istorico Scipione Ammirato fra gli altri ci fa riflettere che (1) „ sebbene il Savonarola per ordine del Pontefice si „ era dal predicare contenuto, nondimeno era in guisa per que„ sto rispetto accesa la contesa tra i Frati di S. Francesco, e „ di S. Domenico, questi come fautori del Savonarola per essere „ del loro Ordine, e quelli come zelanti dell'honore della Sede „ Apostolica, e per antica emulazione discordi di quest'altro „ Ordine, che quasi d'altro non si predicava su i pulpiti, che „ di questo fatto.

XI. Crebbe a tal dismisura la collera, ed il furore contro quest'uomo grande, Ministro zelante della parola, e bersaglio della depravazione, che il Pontefice Alessandro VI. vedendo con sdegno che i Fiorentini tardavano a disfarsi del tutto di lui, stimò opportuno per finirla una volta di solennemente scomunicarlo. Questo furioso fulmine scoppiò in Roma il mese di maggio di quest'anno. „ Il Papa „ dice Jacopo Nardi (2) „ che ogni „ altro governo bramava nella Città di Firenze, che quello che „ era già stato introdotto, e che si conservava „ minacciava ora con interdetti, e censure, ora con lusinghe quella Repubblica, purchè si togliesse di mezzo il Padre Girolamo „ La qual „ cosa non avendo potuto ottenere, il seguente maggio scomu„ nicò solennemente detto Frate, e quelli che con esso conver„ savano, adducendo nella censura tre cagioni principali: la pri„ ma era che essendo stato citato a Roma non aveva voluto „ comparire: la seconda perchè ei predicava eretica, e perversa „ dottrina; e la terza perchè ei non voleva ubbidire, e consen„ tire alla unione dei Conventi „.

Al raggiro, ed alla prepotenza non mancarono mai dei pretesti per opprimere i deboli. Noi abbiamo già veduto, e fino ad evidenza lo abbiamo dimostrato, che ogni legge, e il diritto ancor di natura dispensavano sicuramente il Padre Savonarola dal portarsi in Roma

(1) Al luogo citato pag. 245.
(2) Lib. II. pag. 38.

ma, ed egli medeſimo procurò convincerne la Santità ſua con le ragioni le più forti e incontraſtabili. Per rapporto poi alla ſua dottrina, è già abbaſtanza perſuaſo il Mondo tutto, quanto foſſe ella non ſolo aliena da ogni errore, ma la più ſana, e cattolica, lo che già ſi vide definito con ſolenne giudizio della Chieſa medeſima in una delle più rette e dotte Congregazioni di Roma. Finalmente ſi è già oſſervato come, e in qual maniera ſi tentaſſe di diſſipare la Congregazione di S. Marco, volendola riunire alla Provincia di Lombardia, e con qual ſommiſſione inſieme, e con quanta forza di verità conteſtaſſe il Padre Savonarola l' impoſſibilità di detta unione, cui nè la Fiorentina Repubblica, nè alcuno dei ſuoi Frati poteva accordarſi. Lo ſtorico ſteſſo Jacopo Nardi ci rileva in queſto punto (1) „ che quanto alla terza cagione del- „ la cenſura, che el conſentire alla unione de conventi, e delle „ congregazioni non reſtava la poteſtà in lui ſolo, ma negli al- „ tri Frati de ſuoi conventi oſſervantiſſimi della regola di S. Do- „ menico, e perciò non volevano ritornare, e rientrare negl' al- „ tri conventi diſpenſati, e alterati in molte coſe importanti della „ loro Religione, e che non potevano, nè dovevano eſſere co- „ ſtretti, e ſforzati a mutar profeſſione, et maſſimamente andan- „ do a vita più larga. „ Anno 1497.

Una ſentenza per tanto così precipitata, e notoriamente ingiuſta, di qual vigore poteva eſſere mai contro un innocente imputato di delitti, che il fatto ſteſſo pubblicamente ſmentiva? Era ciò non oſtante ben preparato da gran tempo a tutto il Padre Savonarola, e già era fornito dall' alto d' una coſtanza, e d' una virtù all' umana ſuperiore, per ſapere ſoffrire con eroica raſſegnazione la furia di tanti mali, e l' obbrobio degl' uomini, e l' infamia. Emanata in Roma queſta cenſura, ſi affrettò il Papa di farla pubblicare in Firenze nella forma la più ſtrepitoſa, e ſolenne „ Eſſendo pertanto, dice lo ſtorico Nardi, che vi ſi trovò preſente, (2) „ ſtata pronuntiata in Roma la ſcomunica fù „ commeſſo dal Papa la pubblicazione di quella da farſi in Fio- „ renza ad un meſſer Giovanni da Cammerino molto nemico del „ Frate, il qual partito da Roma per tale effetto venne per fino

„ a

(1) Lib. II. pag. 38.
(2) Nel medeſimo luogo.

Anno 1497. „ a Siena, (1) e di poi per paura di eſſere tagliato a pezzi (ſecondo che diceva) dai ſeguaci del Frate non venne più avanti, nondimeno i brevi della ſcomunica da lui mandati in Fiorenza furono appiccati in più luoghi, maſſimamente nelle Chieſe principali dei quartieri, e nella Badìa dei Frati di San Salvadore al Monte di Santo Miniato „ (fuori delle Porte di Firenze) „ convento dei Frati Minori Oſſervanti, ſolamente ove „ fu accettata, e pubblicata, perciocchè gl' altri luoghi non vollero ricevere i brevi, perchè a tale atto non era venuto il „ Secretario Apoſtolico, come doveva; ma tale pubblicazione era „ ſtata procacciata, e fatta fare da Cittadini inimici per la loro „ particolare paſſione. „

XII. Non è agevole a ridirſi quali gare, e quante fazioni perciò ſi eccitaſſero nei Cittadini di quella capitale, e quanto animoſi perciò ſi rendeſſero, e più empi i nemici del Padre Savonarola „ onde proſiegue il detto Iſtorico, cui gl' altri tutti conſentono, „ in Fiorenza ne fù gran couteſa, e tanta alterazione, „ che quaſi fu pericolo di ſeguire qualche grande diſordine; per„ chè non eſſendo i Magiſtrati uniti, e non facendo giuſtitia al„ cuna, nacque una gran licentia di poter dire, mormorare, e ſpar„ lare ad ogn' uno a ſuo modo; ſicchè al convento di S. Marco, „ e a que Frati di notte mentre che dicevano il mattutino fu„ rono fatte alcune villanie, e ſcorni, et appreſſo furono pub„ blicati molti ſonetti, e canzoni, epiſtole, invettive, e ſimili „ coſe latine, e volgari in vituperio del Frate, e della ſua dottri„ na. E così ſi faceva tanto impudentemente, che alcuni degli au„ tori di ſimili ſcritti non ſi vergognavano di farſi manifeſti „.

Dava ſenza dubbio il più forte incentivo a tanta licenza l'emulazione, e la fiera perſecuzione contro il Padre Savonarola di alcuni eccleſiaſtici, fra i quali i più animoſi i Padri di S. Franceſco „ contrarj „ (per uſare l'eſpreſſioni di Scipione Ammirato) „ per antica invidia dell' Ordine Domenicano „ cui ſi unirono quelli pure di S. Spirito di Firenze dell' Ordine Agoſtiniano.

(1) Convengono in queſto punto mirabilmente tutti gl' Iſtorici contemporanei di ogni ceto. La Bolla di queſta ſcomunica però non ce la riportano, quantunque i tre indicati capi ivi ſi eſprimeſſero, come le ragioni ſuppoſte e principali di tutte le cenſure.

niano. Il ventidue di Giugno di queſt' anno (1) s' incaricarono ſpecialmente gli Oſſervanti Franceſcani di pubblicare l' emanata cenſura, e pochi giorni dopo pieni di delicatezza, e di zelo ſi portarono uniti con i Frati di S. Agoſtino alla Signoria per proteſtare il nuovo loro ſcrupolo di non poterſi unire ai Frati di S. Marco nella proſſima pubblica proceſſione di S. Giovanni. Non ha laſciato indietro anche il citato Storico queſto fatto ſingolare „ Intanto „ (2) dic' egli „ moltiplicarono queſte perſecutioni, „ che i Frati Oſſervanti di S. Franceſco, e quelli di S. Agoſtino „ andarono alla Signoria a proteſtare, che ſe i Frati di S. Mar„ co andeſſero alla proceſſione di S. Giovanni, che di proſſimo „ nella ſua feſtività del 1497. ſi aveva a fare, non vi anderebb„ bero eglino. Per la qual coſa per non fare maggiore ſcandolo „ fu comandato ai Frati di S. Marco, e di S. Domenico di Fie„ ſole, che in tal giorno ſi ſteſſero in caſa come eſeguirono„. Anno 1497.

XIII. Quantunque il Padre Girolamo in tanta oppreſſione ſi conteneſſe nel più ſtretto ritiro, e nel più religioſo ſilenzio conſultando con la Divinità, ed implorando gli ajuti più efficaci, e la manifeſtazione dell' adorabile ſuprema Volontà, ciò non per tanto ſtimò ſuo dovere lo ſcrivere alla Santità Sua, e in ſeguito giuſtificarſi ancora preſſo il pubblico con le ragioni le più evidenti in un ſuo ſcritto, che dimoſtrava quanto erano falſe, e lontane del tutto dalla verità le accuſe avanzate contro di lui, e le cagioni per le quali ſi era proceduto a fulminare tante cenſure. Gli uomini più dotti di quel ſecolo di ogni ceto pubblicarono ben toſto le più dotte, e ragionate apologie, con le quali dimoſtrarono con ogni genere di argomento l' inſuſſiſtenza, e l' ingiuſtizia della ſcomunica, molte delle quali pur ora eſiſtono già ſtampate (3) con tanta ſodisfazione del pubblico, che non ſolo

(1) Così ci aſſicurano tutti gli Storici altre volte citati.

(2) Nardi lib. II. pag. 39.

(3) Il Conte Gio. Franceſco Pico della Mirandola ſcriſſe, e ſtampò, come di ſopra ſi avvertì, una lunga dottiſſima apologia in due libri diſtinti in quindici capi, dove fra l' altre coſe dimoſtra ad evidenza l' ingiuſtizia della ſcomunica, a cui non era ſoggetto il Padre Savonarola. Il Canonico Domenico Benivieni, detto per la ſua rara dottrina, e ſottigliezza, lo „ Scotino „ ſcriſſe parimenti in difeſa del Padre Girolamo egregiamente, e la ſtampò vivente eſſo, e il detto Padre Girolamo,

vi ha chi abbia fino ad ora risposto alla forza delle robuste loro
Anno 1497. ragioni, ma quello ch'è anche più da osservarsi, non hanno già mai meritato alcuna censura, o proscrizione da alcun tribunale. Il dottissimo Natale Alessandro che ingiusta esso pure giudicò questa scomunica, così poi confermò il suo sentimento (1) „ Injustam dixere quotquot apologias pro Savonarola scripserunt „ eruditi viri, quorum operibus nulla nota propterea inusta est, „ Joannes Franciscus Picus Mirandulanus Comes, Marsilius Fici„ nus, Philippus Commineus, Thomas Nerius, Abrahamus Bzo„ vius, Henricus Spondanus, Jacobus Quætifus, Joannes a S. „ Maria, Thomas Sovegius in ejus vita inter acta Sanctorum „ Ordinis Dominicani ad diem 23. maii „.

XIV. Ma lo spirito penetrante, e di previsione del Padre Savonarola aveva già prevenuto tutte le difficoltà, e sciolto con egual profondità, e chiarezza tutti i dubbj in questa materia, prima ancora che scoppiasse sopra di lui questo fulmine, il quale aveva molto tempo avanti predetto. L'ignoranza, e la prevenzione ha fatto credere volgarmente, che l'apparente poca sommissione del Padre Girolamo agli ordini, e alle censure di Roma sia stato lo scoglio più arduo da sormontarsi, e la prova decisiva della rea di lui condotta; ma non v' ha giudizio men retto di questo, nè più opposto alla verità. Si è ormai toccato con mano quanto calunniosi, e falsi fossero i fondamenti sopra dei quali tutte si fondarono le divisate censure: Si è veduto qual fu lo spirito di Alessandro VI. che l'indusse ad usare queste armi: Si sa quanto a ciò si opponessero gli uomini più dotti, e saggi

---

mo. Il di lui Fratello Girolamo Benivieni inviò il 1530. a Clemente VII. una lunga lettera citata dall' antico ms. altre volte allegato, dove difende mirabilmente la di lui dottrina, e santa vita. Molte volte è stata stampata la dotta apologia del Padre Maestro Tommaso Neri Fiorentino, dedicata al Sig. Canonico Diacceti, che poi fu Vescovo di Fiesole; in essa trionfa mirabilmente l'innocenza, la dottrina, e la rara pazienza, e rassegnazione del Padre Savonarola. „ Esiste „ dice un antico ms. da noi molte volte citato „ una ben ragionata apologia fra i „ manoscritti di S. Marco del Cittadino Fiorentino, e Dottore dell' una „ e dell' altra Legge Messer Bartolomeo Redditi, dove per tutte le parti „ si difende mirabilmente la condotta del Padre Girolamo „. Ma troppo lungo sarebbe l' annoverarle tutte.

(1) Storia ecclesiast. tom. IX. pag. 156.

ſaggi di quel ſecolo, e dei poſteriori ancora, e quali foſſero i retti loro ſentimenti; ſi tolgano ora, ſebben di paſſaggio, per una compiuta giuſtificazione della di lui condotta tutte le dubitazioni con l'eſpreſſioni, con i ſentimenti, e con la dottrina la più cattolica dell'iſteſſo Padre Savonarola. Egli il 1496. in una ſua predica recitata nella Cattedrale di Firenze per diſporre quella nazione alle future perſecuzioni, ed anguſtie, e a non prendere ſcandolo, o ammirazione di ciò che avrebbero veduto, e ſentito accadergli, ed operarſi poi da lui ſteſſo in mezzo a queſte tribolazioni, entra in dettaglio intorno alle cenſure, e alla ſcomunica, e così opportunamente imprende a ragionare (1). Anno 1497.

„ Io ti riſpondo, che però tu ſe cieco, perchè ti pare ve-
„ der troppo: hora ti voglio parlare in queſt'ultimo una parola.
„ Conſiderate, che ogni coſa, che fece Criſto, fu per noſtro exem-
„ plo, omnis Chriſti actio noſtra eſt inſtructio; al tempo che
„ Criſto predicava non era però tanto morta la Legge di Moi-
„ sè, che la non ſi poteſſi oſſervare, et ancora havevano auto-
„ torità li Sacerdoti di excomunicare, et avevano già excomu-
„ nicato (come tu hai inteſo,) chi confeſſava, che Jeſu fuſſi
„ Criſto, et avevano cacciato il Cieco dal Tempio, che l'ha-
„ veva confeſſato; et tamen il Salvatore non oſtante queſto lo
„ riceve. Signore io voglio parlare un poco teco: che exem-
„ plo ci dai tu? Noi abbiamo da S. Gregorio nel decreto un-
„ decimo, queſtione tertia queſte parole: Sententia paſtoris ſive
„ juſta, ſive injuſta timenda eſt (2), cioè, che la ſentenza del
„ paſtore o ſia juſta, o ſia ingiuſta è da temere: Che dì tu a
„ queſto Signore? Riſponde, e dice, guarda di ſotto a quello,
„ che vi è un altro teſto di Pelagio Papa il quale dice (3) Cui

 „ illa-

(1) Predica nel Mercoledì dopo la IV. Domenica di quareſima ſopra Amos, ſtampata in Firenze 1496.

(2) Queſta ſentenza di S. Gregorio ſi trova nell' Homil: 26. „ ſuper „ Evangelia „. Ma è ben anche vero, ch' egli ſteſſo confeſſa avere ciò detto per eſagerazione, e per eccеſſo: „ Sed quia hæc breviter per exceſ-„ ſum diximus &c. „ Il dotto Gio. Gerſone tom. II. p. 3. Conſid. 12. dimoſtra di qual temperamento abbiſogni la detta ſentenza di S. Gregorio poſta per Canone nel famoſo decreto di Graziano.

(3) Preſſo il Labbeo tom. IV. ſi legge queſto paſſo in una lettera ſcritta ai Veſcovi dell' Oriente ſopra la condanna di Dioſcoro ec. da queſto venne il Canone „ cui illata ec. „ che fu inſerito nel Gius Canonico; Vedi compilazione di Pitheo ec.

Anno 1497. „ illata eſt ſententia deponat errorem, & vacua eſt, ſed ſi in-
„ juſta eſt tanto curare eam non debet, quanto apud Deum,
„ & ejus eccleſiam neminem poteſt gravare iniqua ſententia, ita
„ ergo ea ſe non abſolvi deſideret, qua ſe nullatenus percipit
„ obbligatum: dice Pelagio Papa, che colui, contro el quale è
„ data una ſententia giuſta, emendiſi dallo errore, e non ſarà
„ più ſcomunicato, ma ſe ella è iniuſta, non ſi debbe curare
„ perchè la non aggrava nè appreſſo Dio, nè appreſſo la Chie-
„ ſa, nè anche debbe cercare l'homo di farſene abſolvere da tal
„ ſententia, dice Pelagio, perchè la non lega: dice etiam S. A-
„ goſtino più di ſotto nel capitolo „ quid„ queſte parole: quid
„ obeſt homini, quod ex illa tabula vult eum delere humana
„ ignorantia, ſi de libro viventium non eum deleat iniqua con-
„ ſcientia: Ideſt, che nuoce all'uomo l'eſſere ſcancellato dalla
„ tavola della compagnìa degli uomini dall'humana ignorantia,
„ ſe dal libro dei viventi non lo ſcancella l'iniqua coſcientia?
„ E nel capitolo„ & ſi dicit„ aliud eſt ſella terrena, aliud eſt
„ tribunal celeſte: ab inferiori accipis ſententiam, & a ſupe-
„ riore coronam„ altra coſa è la ſedia terrena, et altra è el tri-
„ bunale cœleſte; dunque facendo tu bene; ſe dall'inferiore avrai
„ contra di te la ſententia, dal ſuperiore tu avrai la corona:
„ Nel decreto ancora vigeſima quarta, queſtione tertia ſono molti
„ capitoli che dicono, che quello che dà la ſententia iniuſta, et
„ iniqua è più toſto ſcomunicato lui, che quello contro di chi
„ ella è data (1).

Come accorderemo adunque queſta citara, come accorderemo queſti contrarj teſti? Oh Signore mio: hora ſta a udire come ſi ſolvono, et queſto ti voglio dire queſta mattina perchè tu conoſca, che l'huomo non è uno ſciocco, et acciocchè tu impari di non eſſere troppo ſemplice, et che in te non ſi verifichi quello che dice Oſea al ſettimo capitolo „ factus eſt Efraim quaſi columba ſeducta, non habens cor„ ma che tu ſia di quelli de' quali dice el Salvatore„ eſtote prudentes ſicut ſerpentes & ſimplices ſicut columbæ. Se dunque qual-

„ cuno

(1) Abbiamo queſta verità da S. Agoſtino epiſt. 78. n. 4. ad Hipponens „ illud plane non temere dixerim, quod ſi quiſpiam fidelium fuerit anathematizzatus iniuſte, ei potius oberit qui faciet, quam ei qui hanc patietur iniuriam „.

„ cuno vorrà disputare con noi con ragioni, gli risponderemo
„ con ragioni, ma quando la forza volesse superare la ragione, Anno 1497.
„ haremo allhora da mostrare la verità per altri modi, che fa-
„ riano sopra la forza humana.

„ El Salvatore dunque riceve coloro, che erano scomuni-
„ cati dalla Sinagoga, benchè el Sacerdotio della legge di Mosè
„ non fosse ancora reprobato, et però nota, che questa senten-
„ tia dei Farisei si vedeva ingiusta manifestamente, non solo per-
„ chè si vedeva manifestamente la vita, la predicatione, et la
„ doctrina di Jesù Cristo essere retta, et buona, et e converso
„ la vita de' Farisei essere cattiva, et la dottrina loro essere con-
„ traria alla verità, ma etiam perchè la sententia data contene-
„ va manifesto errore contrario alli comandamenti di Dio, et
„ alla legge, essendo etiam chiaro et per la vita, dottrina, et
„ miracoli di Cristo, che lui era il Messia promesso. E però il
„ Salvatore ricevette el cieco scomunicato, et scacciato dalla Si-
„ nagoga per dare exemplo a noi, che di simil sententia dobbia-
„ mo farcene beffe, e non curarla „.

Non avrebbe potuto il più dotto Canonista, e sublime Teologo difendere meglio la propria causa se trovato si fosse nelle presenti circostanze del Padre Savonarola, quanto ch'egli prima che avvenissero si garantì, e convinse i pacifici amatori del vero della giustizia, e della rettitudine anche della futura sua condotta. E' questa una delle di lui prediche stata già scrupolosamente esaminata nell' indicata solenne Congregazione di Roma, e non meritò la minima censura in quel maturo serio giudizio, mentre ben compreso quel dotto congresso la verità, e sodezza delle di lui ragioni. Prosiegue egli in questo stesso luogo a stabilire i principj più indubitati d'ogni diritto con eguale profondità, e dottrina, e quindi così conclude (1) „ Hora al proposito no-
„ stro: dico che dovete credere, et obedire alli Canoni della
„ Chiesa, et alli Concilj, et breviter alla dottrina della Chie-
„ sa Romana: così siamo obbligati tutti, et stare alla obedien-
„ za del Pontefice et io, et ognuno: ma dico bene se gli ac-
„ cadesse, non dico che gli abbia a essere, o sia stato fatto co-
„ mandamento nessuno, ma dico se gli accadesse, che fosse fat-
„ to comandamento, che fossi contro la carità; che ognuno
„ prima

(1) Nella detta predica dopo poche parole delle già riferite.

Anno 1497 „ prima debba havere queſto pietoſo credere, che tal coman-
„ damento non ſia la volontà del Superiore, nè la ſua intenzio-
„ ne, ma o che ſia ſtato fatto per errore, o per eſſere ſtato
„ male informato; et però tu debbi credere che el Superiore
„ intenda, che tal comandamento habbia effetto, ſe gli è così,
„ come gli è ſtato riferito; altrimenti no, et però dicono e Dot-
„ tori in queſto caſo che tu debbi ſopraſedere, et informare el
„ Superiore della coſa com' è, et della verità. Ma mettiamo
„ per caſo (non dico ch' el ſia) tu anderai poi a ſcrivere a
„ Roma; intendimi bene, io non dico che ſia, ma ſe per caſo
„ veniſſi un altro Pontefice (diciamo così) il quale voleſſi, che
„ faceſſi male, et che intendeſſi che il comandamento, che fa
„ eſſere contra la carità, et voleſsi che valeſsi, dico che in tal
„ caſo non hai da temere ſua excomunicatione, nè ſua forza;
„ anzi debbi più toſto morire, che obedirlo. Et al texto di S.
„ Gregorio in tal caſo ſi riſponderia, che dice ſententia paſtoris
„ et non lupi, ma in tal caſo ſaria ſententia lupi, non paſtoris,
„ et così s' intende parimenti queſto decreto; Sententia paſtoris
„ ſive juſta, ſive iniuſta timenda eſt: Sappi ancora per dichia-
„ razione di queſto texto, che v' è più giù un altro texto che
„ comincia: Si Epiſcopus, el quale dice„ nota, quod non dicit
„ Gregorius eſt ſervanda, ſed timenda eſt, ideſt non ex ſuper-
„ bia contemnenda„ perchè ſempre è buono a temere, ma non
„ è buono mai ſprezzare coſa alcuna per ſuperbia, benchè non
„ biſogni ſempre obedire.

„ Tu debbi ancora ſapere che la Chieſa dice eſſere vero, che
„ ſententia paſtoris eſt timenda „ niſi contineat intollerabilem er-
„ rorem „ perchè allora non ſe obbligato ad ubidirla. Verbi
„ gratia, quando foſſi fatto comandamento a uno il quale lui ubi-
„ dendo, ne ſeguiterìa la ruina del bene comune d' una Città,
„ et della ſalute dell' anime; poſto che queſto foſſi manifeſto,
„ et a queſto fuſſi ſollecitato il ſuperiore da falſe perſuaſioni de cat-
„ tivi, non ſi doveria per modo alcuno ubidire, perchè è mani-
„ feſto, che non vi può eſſere maggior errore, che laſciare ruina-
„ re una Città, e laſciare le anime in mano dei cattivi.

„ Tu dirai, che potrìa così fare ognuno, et così niuno ubi-
„ dirà alle ſententie dei ſuperiori. Riſpondo, che quando l' errore
„ della ſententia non è manifeſto, benchè la excomunicatione non
„ vaglia quanto a Dio; tamen ſi debbe oſſervare per non dare
„ ſcandolo alli proximi. Verbi gratia: ſe ella è una poverella

„ che

„ che non habbia il modo a pagare, et credendoſi che l' habbia
„ il modo, ſia ſcomunicata ſe ella non paga; dico, che quanto a Anno 1497.
„ Dio non è ſcomunicata, ma debba per non ſcandolizzare el pro-
„ ximo ſtarſi, et non andare alla meſſa, perchè queſto è errore
„ occulto: Ma quando egli è errore manifeſto, et notorio, et
„ il ſuperiore perſuaſo dalli cattivi faceſſi un comandamento, al
„ quale ubidendo ne ſeguiſſe manifeſto intollerabile errore, dico
„ che non dovete oſſervarlo, et non ſolamente non ſiete tenuti,
„ ma non dovete obedirlo, perchè obedendo ſareſti contro il co-
„ mandamento di Dio, et non obedendo non è ſcandolo niuno
„ perchè ſi ſa lo errore della ſententia. Ma nota, che in tal caſo tu
„ non ſe obbligato ad obedire anchora quando l' errore non fuſ-
„ ſi manifeſto, anzi occulto, perchè tu non debbi mai obedire con-
„ tro li comandamenti di Dio, venga che ſcandalo ſi voglia, per-
„ chè „ utilius permittitur ſcandalum, quam relinquatur veritas „
„ Va vedi quello che ſcrivono li dottori ſopra il cap. ſi quando
„ extra: de reſcriptis. E che biſogna tanti capituli quando una
„ coſa è manifeſta?

„ Fatti innanzi adunque, cattivo, che io ti voglio dire quella
„ parola che ti ho promeſſa. Poichè tu non hai auctorità da te,
„ tu vai procurando che venga, o excomunicatione, o interdetto.
„ Io il voglio dire, io lo ſcritto là a Roma, ſe appoſta delli cat-
„ tivi ſi ha da laſciare l' honore di Dio. Tu procuri pure che
„ la venga, perchè non hai auctorità da te a far quello, che tu
„ vorreſti, perchè tu non hai fatto in modo, che tu debbi ha-
„ verla. Che credi tu, che faceſſino queſti tiepidi, ſe veniſſe un
„ interdetto? Dicono, e non ſarebbe nulla, ſe coſtui foſſe levato
„ di quà. Io vi dico, guai a voi, ſe non foſſe queſta predicatio-
„ ne: non dico di me... Procura dunque quanto tu vuoi, et non cre-
„ dere che io mi ridica; anzi ti dico, che io ſono parato a met-
„ terci infino la vita. „

Ecco per tanto il Padre Savonarola quaſi non volendo prevenne tutte le più dotte Apologie, ed in breve così moſſo da quello ſpirito, che lo dirigeva, ne fece una la più deciſiva, e la più vigoroſa. Il docile lettore non potrà deſiderare di più per convincerſi e dell' ingiuſtizia della ſulminata cenſura, e dell' invalidità di lei rapporto al Savonarola, ſe con le dottrine ſicure da eſſo allegate combinerà ora la verità dei fatti da noi deſcritti. L' intollerabile errore per cui ſi ſupponeva eſſo, e la ſua dottrina eretica, l' impoſture, e le callunnie dei malvaggi, le falſe cagioni

per

Anno 1497. per cui si voleva escluso dalla comunione dei Fedeli erano ben conte, e palesi al popolo tutto, e ad Alessandro VI. e al Sacro Collegio: il Padre Savonarola con molte lettere (1), e con replicate rimostranze si era purgato, e ad evidenza sincerata quella corte; con esso si erano unite mille dottissime penne per difenderlo, e per garantire la di lui condotta, e dottrina: aspettò nel silenzio e nel ritiro, astenendosi in questo frattempo da ogni sacra funzione, che indennizzata fosse la sua riputazione, e riconosciuta l' innocenza, ma sempre però indarno, e vide sempre più ostinarsi contro di lui i cattivi, e riuscire impenetrabili le sue ragioni alla prevenzione, e all' odio di chi voleva cancellarlo dal numero dei viventi. E dopo tante riprove, dopo una serie di fatti indubitati, e dopo le ragioni più evidenti dedotte benanche da tutto il diritto canonico, non si resterà poi una volta illuminati per convenire con tutti i dotti, anzi con la verità medesima intorno alla più ingiusta, e invalida di tutte le censure, e di tutte le pene?

Questa gravissima pena adunque, che suppone sempre con la contumacia una grave colpa, che non mai fu trovata nel servo del Signore, tanto più fu giudicata da tutti i saggi non meritata dall' Uomo Apostolico il Padre Girolamo, e cui perciò non era in dovere di sottoporsi, quanto che nelle presenti circostanze era del tutto contraria al comune bene, e vantaggio dei popoli, nei quali la di lui missione, come si è ampiamente dimostrato, promoveva con tanto frutto la pietà, ed inalzava sempre nuovi trofei alla Religione sulle rovine del vizio, che come si è veduto, e gl'. Istorici tutti ci attestano, prima della di lui venuta in Firenze tiranneggiava que' popoli. Era egli ben persuaso, e lo dimostrò con ogni genere di argomento in molte delle sue prediche (2), e con segni straodinari ancora, essere egli destinato alla cultura di quella vigna, per cui tanti sudori aveva sparso, impegnato tutto il suo zelo, interposta

(1) Non ci ha conservato l' antichità questi monumenti, quantunque noi dalle sue prediche possiamo dedurre quante volte egli scrisse a Roma, e ciò che scrisse, mentre d' ordinario egli annunziava tutto al popolo. Si vedano specialmente le prediche sopra l' Esodo nella Quaresima dell' anno 1498. ultimo della sua vita, e quivi tutto si comprenderà. Queste prediche sono state molte volte stampate.

(2) Vedi specialmente il quaresimale sopra Amos, e l' altro sopra Giob. ec. ec.

posta con succeſſo per lo bene pubblico l' efficace ſua mediazione, adoprato tutti i mezzi per condurla felicemente all' ultimo ſuo fine con i dotti ſuoi ſcritti, con l' aſſidua predicazione, con l' aſſiſtenza al ſacro tribunale, e con le più ferventi preghiere; e quindi ne aveva ammirato eſſo, e preſſo che l' Italia tutta i felici progreſsi, ed i vantaggj ſingolari che ridondavano alla vera religione; lo che eſſere non poteva, che opera di Dio, il quale con la ſua grazia precedeva, accompagnava, e perfezionava l'iſteſſa opera ſua, ed il fedele ſuo Miniſtro; era perciò ben anche convinto di non potere diſpenſarſi dal divin miniſtero, ſenza mancare a uno dei più eſſenziali doveri della criſtiana carità nelle urgenze preſenti a coſto ancora di qualunque ſua temporale ſciagura. Un anno avanti che ſi trovaſſe nelle preſenti perigliose circoſtanze aveva, anche in queſto punto, ſpiegato i coſtanti ſuoi ſentimenti: „ Venite „ diſſe egli a una numeroſiſsima udienza (1) „ venite un poco quà, cominciamo prima da „ me: credi tu, che io non conoſca dove ſono? credimi, che io „ conoſco dove mi trovo, et per certo ſe io non aveſsi altro „ fondamento che humano, io ſarei un gran pazzo a dirti, e „ mantenerti ſempre quello, che t' ho detto, perchè quello che „ io t' ho detto (come tu vedi) biſogna, che venga per altra „ virtù, che per umana: Adunque, o io ſono un gran pazzo, „ o io ho qualche fondamento altro, che humano, ma tu non „ mi hai però veduto dire, nè far pazzia neſſuna: adunque tu „ debbi più preſto credere, che c' è qualche gran coſa per fondamento delle mie parole, che tu non vedi . . . . e' ſon pochi oggidì, che lavorino queſta Vigna . . io non nomino perſona . . Non ſanno che l'officio loro è di difendere, et ſalvare le pecore dal lupo: ideſt dal diavolo. Peggio ancora, „ che non ſolo non vogliono cultivare la Vigna, ma perſeguitano e ſervi del Signore della Vigna, che domandano el „ frutto. Peggio ancora, che ognuno pecca pubblicamente, et „ non vogliono, che ſi dica, et dicono, ita cheto. Dunque io „ vedrò guaſtare la Vigna del mio Jesù, la Vigna del mio Signore, la Vigna del mio Dio, et ſtarò cheto? Vedrolla guaſtare, e tacerò? Io no tacerò mai, anzi io griderò ſempre,

Anno 1497.

(1) Predica ſopra Amos nel venerdì dopo la ſeconda Domenica di quareſima.

Anno 1497. „ che non ſi guaſti la Vigna del mio Signore, et voglioci an-
„ cora metterci la vita per queſto, ſel biſognerà „.

Il compleſſo di tante verità, la combinazione di tante circoſtanze, il peſo di tante ragioni, e la verificazione di tanti fatti manifeſti, e paleſi metteranno ſempre al ſicuro la riputazione del Padre Savonarola, e lo aſsicureranno preſſo tutt'i ſaggi eſtimatori contro ogni ſuppoſta oſtinazione, e diſobbedienza. Un uomo all'oppoſto del di lui carattere, che ſi dirigeva, come ſi è dimoſtrato, per le mozioni di quello ſpirito che lo conduceva per i più ardui ſublimi ſentieri della virtù, era perſuaſo di traviare, e di opporſi agli adorabili decreti d'un'infinita Sapienza ſopra di lui, ſe altramente ſi foſſe condotto ſull'orlo di queſti precipizj, da quello che ſicuramente ſtimò dovere operare fino all'ultimo momento di ſua vita, lo che egli in molte delle ſue prediche, e avanti che ſi fulminaſſero queſte cenſure, e dopo ancora aſsiduamente proteſtò. Serva ora per tutte ciò, che l'anno 1496. pubblicò dal pergamo a queſto propoſito predicando la quareſima nella Cattedrale di Firenze (1) „ Forſe che tu t'immagi-
„ ni, che io habbia avuto comandamento che io non predichi?
„ Io ti voglio cavare queſto ſcrupolo: e' non ci è venuto co-
„ mandamento neſſuno, ma io li ho ben ſcritto, et voglio che
„ tu ſappia che ſtante le coſe come ſtanno, non ſi può fare ta-
„ le comandamento, perchè ſaria diſſipamento: Oh' dirai: non
„ l'hai a giudicare tu. Io ti riſpondo, che quando la coſa è per
„ ſe nota non ha biſogno di più giudizio. E non è donniccio-
„ la, che non ſappia, che tal comandamento ſarìa contra l'uti-
„ lità della vigna, et in deſtrutione della Città di Firenze. Ma
„ è ben vero, che ſe io dubitaſſi, che tal comandamento foſsi
„ contro la Vigna, o nò, io debbo inclinare, o pigliare la par-
„ te del Superiore, ma di queſto non ne ſono punto dubbio, ma
„ ne ſono chiaro. Io non poſſo credere, che venga tal coman-
„ damento, perchè io ſo, che ſono ſavj, e che mai vorranno
„ credere alle perſuaſioni falſe. Io l'ho ſcritto, che nol poſſo-
„ no fare, et hogli ſcritto con ragioni, alle quali non ſi può
„ riſpondere per neſſun modo . . . Sicchè non credo, che ſi
„ muovano a fare alcun comandamento. Ma potrebbero eſsi far-
„ lo

(1) Predica ſopra Amos nel lunedì dopo la IV. Domenica di quareſima verſo la metà.

„ Io, ſe credeſſero alli Scribi, et Fariſei, et ſe in queſto caſo ve- Anno
„ niſſi, obedireſti tu? Io ti dico così, che quando el Papa foſſi 1497.
„ perſuaſo da falſe perſuaſioni de' Fariſei, et faceſſi il coman-
„ damento, che non ſi predicaſsi, io non ubbidirei alle parole,
„ ma sì bene all'intenzione. Io non credo che lo faceſsi; ma
„ ſe pure lo faceſsi, eſſendo tal comandamento contro la cultu-
„ ra della Vigna, et indotto da falſe perſuaſioni di Fariſei, io farei
„ quello, che t'ho detto. Hora va, et ſcrivi a Roma; ſcrivi,
„ ma come io ho detto; ſcrivi così. E dice quel Frate là, che
„ ſe el Papa per falſa perſuaſione de' Fariſei faceſſe un coman-
„ damento, che non predicaſsi, che egli non è tenuto ad obe-
„ dire alle parole, perchè ſi ha a guardare all' intentione, et
„ tal comandamento non ſarìa di volontà, et intentione del Pa-
„ pa, ma per falſa perſuaſione, et ſarìa contra Dio, et contra
„ la cultura della Vigna: Or va ſcrivi çosì . . . Così dice ſan
„ Tommaſo, così dice ſan Bernardo, dove e' diſtingue quelle
„ coſe, che ſan contra, præter, & extra, & ſupra religionem,
„ come l'huomo ſia tenuto ad obedire, o nò, così anche dico-
„ no gli altri Dottori . . . Ma io ho detto queſto, perchè el
„ zelo della caſa tua, Signore, mi ha mangiato: Zelus domus
„ tuæ comedit me„ Io, diſſe in altro luogo (1) in queſto me-
deſimo anno „ vi predico la verità di Criſto, e dicovi queſto,
„ et voglio che ſappiate, che io non poſſo far altro, che io
„ non la predichi, et guai a me ſe io non lo faceſſi „.

Si era già formato il Padre Savonarola un giuſto ſentimento di perſuaſione, che eſſendo male informato Aleſſandro VI. avrebbe egli mancato al ſuo dovere, ſe ſottratto ſi foſſe dal pergamo; e il di lui ſilenzio avrebbe cagionato un male peggiore nella moltitudine, di quello che avrebbe potuto una falſa impreſſione d'una ſuppoſta diſobedienza. Nel fermento, e nella diviſione di quella Repubblica l'aſtenerſi dall'annunziare la divina parola era un fomentare le diſſenzioni, uno ſcreditare la vera, e ſana ſua dottrina, e un laſciare in preda della ſeduzione moltiſſime anime, che in queſto tempo di tentazione avrebbero vacillato. Il bene della moltitudine deve preferirſi alla tranquillità, e al deſiderio dei particolari, quando ſpecialmente la prevenzio-

(1) Predica nel ſecondo lunedì dopo la prima Domenica di quareſima ſopra Amos verſo il fine.

Anno 1497. ne già ſcoperta, e l'odio paleſe detta loro delle maſſime contrarie alla giuſtizia, ed alla carità.

XV. Non potrebbonſi deſiderare riprove maggiori d'una verità sì luminoſa per appagare anche il più oſtinato contraditore. Sembra, che anche in Roma poco conto ſi faceſſe di queſta mal conſigliata ſcomunica, mentre gl' Iſtorici tutti i più accreditati, e contemporanei (1) ci narrano con ammirazione, e ſtupore, che un Porporato di quella Corte nominato da uno di queſti ſincroni Scrittori (2) ſcriſſe premuroſamente al Padre Savonarola una lettera in queſto tempo, in cui con tutta la fiducia l'aſſicurava che egli lo avrebbe fatto aſſolvere da ogni cenſura, purchè ſi foſſe impegnato di fare sborſare in Firenze ad un ſuo creditore cinque mila ducati; la qual propoſizione ſentì con orrore il Padre Girolamo, e rigettò con magnanimo ed apoſtolico zelo.

XVI. Queſte comuni veſſazioni, ed amarezze furono alquanto temperate, ed addolcite dalla divina Clemenza, che in queſt' anno nel meſe di agoſto fece in quello Stato ceſſare del tutto il flagello della peſte, che aveva cagionato non poca ſtrage. Il giorno dell' Aſſunzione di noſtra Donna fu riaperto il Convento di S. Marco ſtato in addietro per alcun tempo ſerrato per evitare una maggiore influenza, che quivi più che in altri luoghi ſi fece temere, e allora fu che principiarono quegl' individui, che ſi erano in buona parte ritirati nelle ville ſuburbane, a ripatriare, e tornare al loro Convento. Il Padre Savonarola, che ſempre ſi trovò coſtante, e imperterrito in mezzo ai pericoli di queſta influenza ancora, fatto tutto a tutti, volle che il detto giorno dell' Aſſunzione ſi rendeſſero alla loro Signora Madre di Dio i più fervoroſi atti di ringraziamento per l'ottenuta ſalute, e liberazione da sì perigliosa calamità. Nel ſecondo Chioſtro di quel Convento fece erigere un Altare, dove collocò una devota Immagine di Maria con in braccio il divino ſuo Infante, e quivi eſſo il primo con i ſuoi Frati invitò il popolo affollato con l'edificante ſua devozione a proſtarſi al trono della Divinità, per impetrare nuove grazie, mercè il valevole patrocinio della Regina

(1) Vedi Pico Conte della Mirandola, Burlamacchi, Souveges, il ms. citato altre volte.

(2) Burlamacchi Vita del Padre Savonarola ſtampata in Lucca 1764.

gina de' Santi. Da queſto tempo ſpecialmente ideò, ed eſegul una più ſolenne forma di orare per eccitare il comune fervore dei ſuoi ſubordinati, e dei fedeli, che col vivo eſempio animava ſempre più alla perfezione della vita. Più volte dentro la ſettimana nell' ore notturne ſpecialmente, e fra giorno ancora, e nella Chieſa, e nei Chioſtri, e nell' Orto, faceva alcune divote proceſſioni portando ciaſcuno in mano una piccola croce tinta di roſſo, e dall' altra un' acceſa candela, e diſpoſti in bella ordinanza cantavano giulivi, e ferventi le lodi del Signore, e recitavano dei ſalmi, fra i quali interponevano il verſetto di David. Ecco quanto è buono, e giocondo l'abitare i Fratelli nella unione: l'acceſo fervore di que' Miniſtri del Santuario andava così vie maggiormente accendendoſi per renderſi più forti nelle proſſime maggiori tentazioni, e per implorare dall' alto i più validi ſoccorſi. Anno 1497.

XVII. Il ſilenzio non pertanto, ed il ritiro del Padre Savonarola ſembrava troppo dannoſo a quella Repubblica deſtinata dal gran Padrone della Vigna ad eſſere innaffiata dai ſudori di queſto fedele ſuo Miniſtro, e coltivata mercè la di lui fruttuoſa predicazione col ſeme fecondo della ſoda, e caſta ſua dottrina. E' un principio indubitato preſſo tutti gli Scrittori di quei tempi, che alcuna coſa fedelmente ci hanno narrato del frutto di ſua miſſione, che quanto trionfava la pietà, e la religione nei popoli, quando queſto zelante Miniſtro del Vangelo ne annunziava le maſſime, tanto languivano le virtudi, e ſignoreggiava il vizio, quando egli ſi conteneva nel ſilenzio del ſuo ritiro. (1) Da che egli ceſsò di predicare „ ecco „ dice un antico Scrittore (2) „ che ſi ripreſe la via ai giuochi, e a tutte le ri- „ balderìe, in modo che i cattivi huomini dicevano: Vedi che „ ora potremo commettere i nefandi peccati a noſtro piacere, „ e giuocare, et fare altre ribalderìe a diſpetto del Frate „. Lo che conferma anche lo Storico Nardi (3) quando ci aſſicura che „ ſi vedeva e conoſceva in queſto tempo creſcere tanto „ la moltitudine de' vizj e la rabbia degli avverſarj, quanto cre- „ ſce-

(1) Vedi fra gli altri il Conte della Mirandola, Burlamac. Razzi, Souveges, Nardi, ec.

(2) Il Manoſ. altre volte citato.

(3) Storia Fiorentina lib. II. pag. 43.

Anno 1498. „ ſceva la bontà, e la devozione negli uomini ſemplici, e retti „ di cuore „. Vedevano i buoni con della pena, e compiangevano i Magiſtrati la piena, e l'urto di tanti vizj, nocivi ben anche alla retta polizia di uno Stato; perlochè ritirarono l'ordine (1) già emanato di ſoſpenſione della predicazione, e furono a porgere le più calde ſuppliche al Padre Girolamo, perchè s'induceſſe a riaſſumere il fruttuoſo ſuo miniſtero, e interporre nuovi argini, e ripari alla vizioſa corrente. Era abbaſtanza convinto queſto ſacro Miniſtro pieno di lumi, e fornito della ſcienza dei Santi, di ciò che poteva, e doveva operare, e già ne aveva perſuaſo il pubblico con le più valide ragioni, e riprove; ciò non pertanto volle conſultare col gran Padre dei Lumi, e conſigliarſi con i ſuoi dotti, e ſaggi Confratelli, i quali in numero, che oltrepaſſava i dugento uniformi nei ſentimenti, lo confortarono a non abbandonare l'opera del Signore, e a non temere di proſeguirne con nuovi vantaggj la neceſſaria cultura della Vigna affidatagli.

XVIII. Comparve egli adunque per l'ultime volte in pubblico la ſettuageſima di queſt' anno, e ſi accinſe a ſpiegare il divino libro dell'Eſodo „ ſeguitando „ dice Jacopo Nardi (2) „ il „ predicare ſopra l'eſpoſizione dell'Eſodo, fece prediche molto „ terribili riprendendo ſeveramente più che mai il Clero, e tutte le altre generazioni di uomini „. Il linguaggio delle verità in bocca di un Miniſtro fedele, che altro non cerca, nè brama che la gloria del ſuo Signore, e l'emenda, e i veri vantaggj dei ſuoi ſimili, e niente teme, ſi mantiene ſempre coſtante. Non manca in queſti ſuoi gravi ragionamenti di confermare la vera dottrina intorno alle fulminate cenſure, dottrina ormai adottata da tutt'i ſaggi, e da tutt'i dotti di quella ſtagione ancora, ma proteſta inſieme come vero, e ſincero Cattolico il ſuo profondo riſpetto alla verità, e ſantità della Cattedra di Piero, e de' ſuoi ſucceſſori. La ſua dottrina, ed i ſentimenti eſpreſſi in queſt'ultimo anno di ſua vita ſono i più ſublimi, e i più retti ſparſi nelle poche prediche, che l'umana malizia, e la barbarie di quel ſecolo gli permeſſe di recitare. In una delle prime nella divi-

(1) I ſopra allegati Scrittori contemporanei ci aſſicurano di tutto ciò, e l'evento baſtantemente lo conferma.

(2) Lib. II. pag. 44.

diviſata ſpiegazione dell' Eſodo, così egli imprende a ragionare. Anno 1498.
„ Frate tu indeboliſci la poteſtà eccleſiaſtica: Ti riſpondo, che
„ queſto non è vero, anzi voglio ſtare ſotto la poteſtà eccleſia-
„ ſtica, et così ſottometto me, et tutto quello che io ho ſem-
„ pre detto alla corretione della Romana Chieſa, et della pote-
„ ſtà eccleſiaſtica. Io la difendo la poteſtà eccleſiaſtica, et la
„ Chieſa Romana, et la dottrina di Criſto. Ma tu devi ſapere,
„ che la poteſtà eccleſiaſtica, e la Chieſa Romana vuole il ben
„ vivere, vuole difendere i buoni, e non ajutare i cattivi, o
„ favorirgli; ſicchè io la magnifico, io la eſalto, et la voglio
„ la poteſtà eccleſiaſtica, ma deſidero che tu la intenda bene.
„ O Frate „ Papa omnia poteſt „ ma come intendi tu queſto
„ detto, che il Papa può ogni coſa? Egli non può però tor via
„ il Batteſimo, nè meno la Confeſſione, e quando egli diceſsi
„ a uno, che ne aveſsi biſogno, io non voglio che tu ti bat-
„ tezzi, non ſarebbe ottenuto ad obedirgli; non può adunque il
„ Papa ogni coſa, ma ſolamente le coſe le quali confanno, e
„ che concordano con la ſua legge, et che ſono buone, e giu-
„ ſte „.

XIX. Ma ſono ormai ben conti i retti, e veracemente cattolici di lui ſentimenti in queſto punto ancora, per non avere più biſogno di ſchiarimento, o conferma. Ammirò intanto Firenze, e i popoli che concorrevano ad udire queſto fervente Miniſtro della parola ſempre più aumentarſi il concorſo con nuovi vantaggioſi ſucceſsi della pietà, e del pubblico bene. Nell' ottava dell' Epifania di queſt' anno celebrò il Padre Girolamo una ſolenne proceſsione nella Chieſa e nei Chioſtri di S. Marco, che eccitò alla più tenera devozione un popolo ſenza numero, che vi accorſe. Il Padre Jacopo Gucci ammantato di candide veſtimenta portava ſopra una lunga aſta una figura di ſplendida ſtella, e queſti era ſeguito da un numero ben ordinato di Accoliti, cui ſeguivano i Suddiaconi, Diaconi, e Sacerdoti; ed in fine i tre Superiori di S. Marco, e di Fieſole, il Padre Girolamo Vicario, il Padre Franceſco Salviati Priore di S. Marco, ed il Padre Domenico da Peſcia Priore del Convento di Fieſole, ornati tutti di prezioſe veſti corriſpondenti ai gradi, ed alla dignità, che rappreſentavano. Si cantava in eſſa opportunamente con le voci dei Santi Magi „ Dove è quello che è nato Re dei Giudei,
„ mentre abbiamo veduto la di lui ſtella in oriente, e ſiam ve-
„ nuti per adorarlo „ e quindi dall' altra parte ſi riſpondeva a

vicenda

vicenda „ In Bettelem di Giuda, come è ſcritto pel Profeta „. Pervennero così feſteggiando alla Chieſa di S. Marco, dove s' intonò il mattutino in una parte laterale della medeſima, ed in tanto un nobile giovine veſtito da Angelo preſa dal Preſepio l' immagine del divino Infante al termine del primo notturno la preſentò al primo di quei tre, che portavano le ſembianze dei Regi adoratori, intonando col Profeta „ Ecco il dominator che „ cercate, e l' Angelo del teſtamento che voi volete „ e riſpondendo col verſo dei ſacri Epitalamj „ il mio diletto candido, e „ rubicondo ſcelto fra mille „ lo eſpoſe al bacio della divota moltitudine. Dopo il ſecondo notturno ſi fece lo ſteſſo in altra parte della Chieſa intuonando il verſo „ qual faſcetto di mirra „ è per me il mio diletto, che in mezzo al mio ſeno farà la „ ſua dimora „ ed il ſimile alla fine del terzo variando ſempre i motti li più adattati ad infervorare quegli acceſi petti, ed in queſt' ultimo fu udita riſuonare la Chieſa con le voci della miſtica Spoſa „ baci me col bacio della ſua bocca „. Queſta divota foggia di orare fu adottata anche in queſto tempo dai diverſi Conventi della Congregazione di S. Marco, dove tutti que' ſacri Miniſtri comparivano ſempre con una picciola croce in mano tinta di roſſo eſprimente il vivo deſiderio di profondere il ſangue per la verità, e la fede di Criſto.

Anno 1498.

XX. Fin tanto che queſto vivo eſemplare di virtù viſſe fra que' cittadini, e fino che queſta tromba Evangelica riſuonò nella Chieſa Fiorentina, ſpiccò mirabilmente ad onta di tante contradizioni, e in mezzo alle più fiere tempeſte la verità, e contò ſempre una ſoda pietà e la religione nuovi trionfi. Anche nella Domenica del carnevale di queſt' anno ammirò quella Repubblica lo ſtraordinario fervore, e la virtù ſingolare della nobile ſua gioventù, che que' giorni di diſſipazione per molti, converti in divoti trattenimenti, e in ſacri tripudj. Si arſero con una pompa, e con una magnificenza degl' altri anni più ſolenne anche queſta volta ſulla piazza dei Signori alla preſenza di un popolo ſenza numero le ſcandaloſe vanità raccolte dentro l' anno dai più nobili giovani, i quali in numero che paſſava molte centinaja, la mattina dopo avere aſcoltato in S. Marco la meſſa ſolenne, parteciparono con comun edificazione dei divini miſterj, e il dopo pranzo s' impiegarono ſempre in cantando nuove divine laudi, e avanti, e dopo il ſolenne abbruciamento. Furono in queſta ſteſſa occaſione raccolte dai fedeli offerenti diverſe ſomme di elemoſine dai caritativi

gio-

giovani, e queſte date alla compagnia di S. Martino in pubblico vantaggio, e per ſollievo dei poveri. Anno 1497.

XXI. Nel tornarſene con l' iſteſſo buon ordine la numeroſa proceſſione accompagnata dall' affollato popolo a S. Marco, occorſe, che fu in mezzo della Piazza avanti al detto Convento per alcun poco trattenuto il ſegno ſalutifero della Croce, che ſi era condotto in trionfo per la Città, ed atterno a queſto avendo fatto nobil corona le quattro diverſe inſegne dei quartieri di Firenze, comparvero in un ſubito tutti i Novizj di S. Marco accompagnati ciaſcheduno da altrettanti giovani cavalieri veſtiti a foggia di angeli, ed intuonando i più giulivi, e fervoroſi Inni al Salvatore, incominciarono a celebrare una feſtoſa danza attorno al prezioſo legno della Croce, la quale terminata ſi dette luogo ai Giovani ſtudenti, e Sacerdoti di quell' Ordine, che uniti ad altri ſecolari di freſca età cantando le lodi del Redentore, principiarono, e dettero compimento al ſecondo feſtoſo ballo: ſuccederono a queſti in ultimo i vecchi Sacerdoti, ai quali ſi uniron molti dei più avanzati Cittadini, i quali sbandita ogni umana ſapienza, e ſentendo dall' interno fervore portarſi un tuono più vigoroſo alle vacillanti loro fibre, guidarono con lenti giri intorno alla Croce i ſenili loro paſsi, e i balli devoti. Commendò altamente il Padre Savonarola la mattina ſeguente, che fu il primo di quareſima in una ſua pubblica predica la divozione, e la pietà di queſti pii danzatori, e di quei popoli ſtraordinariamente infervoriti. Il guſto di quel ſecolo, una pietà tenera, e mantenuta nel ſuo vigore da un fervido zelante Oratore, devono al criſtiano filoſofo ſuggerire le più forti ragioni per ſapere diſtinguere ciò, ch' è degno di ammirazione, e che non può meritare il diſprezzo, o il rimprovero dei ſaggi. Nei ſacri libri dei Profeti, e in altri della vecchia alleanza, occorrono frequenti eſempj di ſimili traſporti della più tenera pietà. Ha ſempre la Divinità dei fini ſublimi per qualunque ſtrada ſi degni dirigere le ſue creature. Anche in queſta occaſione non ſi diſpensò la ſcoſtumatezza, e l' empietà di ſfogare il maltalento, poichè tentò di tumultuare, e di ſconcertare quella sì divota, e ſacra funzione di tanta edificazione, e vantaggio di quella nazione; tentò diverſe volte ai capi di ſtrada di uſare delle violenze, inſultò con le pietre diverſi di quei fervidi giovani, ad alcuni dei quali ardì ſtrappare da mano quella piccola roſſa croce, che ciaſcheduno portava in trionfo, e ne fece minuti pez-

Anno 1498.

zi, lo che ſempre più ci conferma nella giuſta idea del carattere dei contradittori del Padre Savonarola. Non mancò il Servo del Signore la mattina ſeguente di commendare la pietà, e la criſtiana moderazione di quella pia gioventù oltraggiata, e rimproverò in pubblico la miſcredenza, e l'empietà de' malvagj „ Ve„ dete „ diſſe fra l'altre „ che hieri (1) per la proceſſione, e „ per il bene che ſi faceva, vedendo loro, che el dì di carna„ ſciale era diventato una Paſqua, ſi eccitarono tanto, che per„ ſeguitarono con ſaſſi la proceſſione, et quelli che volevano far „ bene, ſpezzando le croci che e fanciulli avevano in mano, et „ ſputando loro addoſſo; ſicchè vedete ſe queſti ſono ſegni da „ Criſtiani, o da Turchi, o da Pagani, et però potete inten„ dere ſe queſto libro (dell' Eſodo) dove è deſcritta la tribo„ lazione, e la perſecuzione del popolo di Dio è a propoſito „ noſtro, et de' tempi noſtri „. Non permiſe però la Providenza, che avveniſſe tumulto alcuno, o ſedizione, mentre anche il contegno de' buoni, e la vigilanza dei Cittadini oppoſe un argine alla coſtoro inſolenza.

XXII. Sono concordi tutti gl' Iſtorici in aſſerirci, che la mattina medeſima del giorno, in cui fu eſeguita sì magnifica proceſſione, dopo avere egli ſteſſo celebrata la ſolenne Meſſa, e comunicato un' infinità di popolo, veſtito dei ſacri arredi, e con in mano il divin Sacramento, eſcì con queſto dalla porta della Chieſa, ſeguitato da immenſo popolo, e fatto un piccolo giro intorno alla piazza di S. Marco, ritornò alla Chieſa, ma prima d' introdurſi in eſſa, eſſendo già preparato dalla parte eſteriore della porta medeſima un piccolo palco bene ornato, quivi egli aſceſe, e pregò tutto il popolo a porgere all' Altiſſimo le più calde ſuppliche, onde ſi degnaſſe di ſcaricare ſenſibilmente ſopra di lui ſteſſo tutta la divina ſua collera, ſe fino a quel momento non gli aveva annunziato in nome di lui la verità, e ſe l'aveva ingannato, e ſedotto; e quivi fatto ſilenzio ſi ſtette coll' affollato popolo ammiratore, dice l'antico Storico (2) per un' ora in

(1) Predica IV. ſopra l'Eſodo fatta nella Cattedrale il primo giorno di quareſima 1498. verſo la metà.

(2) Un antico ms. Burlamacchi, Pico, Razzi, e diverſi altri ci rapportano queſto fatto. Vedi anche Jacopo Nardi Storia Florentina li b. II.

in altiſſima contemplazione, a capo della quale riſentitoſi, così preſe brevemente, e pieno d' eſtro divino a ragionare (1) „ Se „ io o Cittadini Fiorentini fino a queſto punto vi ho predicato „ coſa alcuna da parte di Dio la quale non ſia vera; e ſe la „ cenſura apoſtolica contro di me pubblicata è valida, e ſe io „ inganno alcuno, pregate dico, o Cittadini, il Signore che man- „ di ſopra di me il fuoco dal Cielo, che quì in voſtra preſen- „ za mi conſumi, et abbruci: come io ora prego queſto Dio „ Trino, et uno, il cui ſacratiſſimo Corpo è quì dentro, che mi „ mandi la morte, ſe non ho predicato la verità „. Terminata la ſua allocuzione ſi riſtette altro poco, ed intonato l' Inno Ambrogiano tornò alla Chieſa, e lieto, e contento il popolo alle proprie caſe. Anno 1498.

XXIII. Sono egualmente concordi gl' antichi croniſti in aſſicurarci che il Padre Girolamo impegnato a gran ragione a togliere ogni dubbio, e diſſipare il diſcredito che ſi ſpargeva intorno alle verità evangeliche da eſſo predicate, e per confermare nella pietà, e nell' intrapreſa criſtiana carriera tanta moltitudine di anime giuſte, ed innocenti, progettò ogni mezzo per confermare la verità di ſua dottrina, e la rettitudine del ſuo apoſtolato. Scriſſe perciò (2) tre lettere in queſto tempo, una alla Santità Sua, l' altra al Generale del ſuo Ordine, e la terza ai Padri Minori Oſſervanti di ſan Franceſco; in eſſe fra l' altre, tutto confidato nella ſapienza, e onnipotenza di Dio, da cui era diretto, e ſoſtenuto ſi eſibiva a condurſi ad un ſepolcro inſiem con eſſi, o con qualunque altro aveſſero determinato, e quivi a chi di loro ſuſcitato aveſſe dalla morte alla vita uno di quei cadaveri, doveſſe indubitatamente preſtarſi tutta la credenza. Per teſtificare la ſua gloria, e per garantire la verità di ſua dottrina ha ſpeſſe fiate, e in ogni tempo l' Onnipotenza ſecondato le brame, e l' intrapreſe dei fedeli ſuoi Miniſtri, di cui ſi è ſervito come di magnifici iſtrumenti, che meritarono ſempre in ſimile cimento la divina approvazione, e la ſtima dei ſaggi. Ma i provocati dal Padre Savonarola erano per avventura troppo convinti della reità della lor cauſa per non eſporſi a una con-

(1) Il detto ms. c' individua queſte parole.

(2) Tutti i citati autori, che però non ci hanno di dette lettere laſciato il tenore.

danna troppo per loro obbrobriosa, e solenne, onde volle la
Anno 1498. Providenza che al Servo suo restasse la gloria del sicuro attestato di sua coscienza, e di sua irreprensibile condotta. „ Questo „ partito „ (per usare l'istesse parole dell'antico Storico) (1) „ a Frati Minori Zoccolanti non piacque punto, nè lo vollero „ accettare, e gli altri se ne fecero beffe „.

Non così per altro chi era a portata di distinguere le singolari virtudi, e lo spirito del Signore che dirigeva, e governava quest'uomo apostolico, e questo grande osservatore della verità. Non può dubitarsi (2) che il Conte Gio. Francesco della Mirandola ottimo discernitore del vero, informato del progetto fatto dal Padre Savonarola di lui familiare, si affrettò a scrivergli una lettera, in cui lo supplicava, che venendo al grande atto, si degnasse verificare il prodigio nella persona del Conte Giovanni suo zio, non ha guari tempo morto in Firenze. Era ben convinto quell'insigne letterato, quanto grande era la virtù del Padre Savonarola, e qual sia l'impegno dell'Onnipotenza per la difesa dei servi suoi, e della verità di sua dottrina.

XXIV. Non cessava pertanto questo operoso Ministro dell'Evangelo di confermare nel buon sentiero i retti di cuore, e di riscuotere i malvaggi, e di attaccare per ogni lato il vizio. Sembra impossibile a ridirsi, quanto in questi ultimi tempi si accrescesse la frequenza dei suoi uditori, così che ci fa sapere un antico Scrittore testimone oculato (3) „ che non essendo quella „ Chiesa capace di tanta moltitudine fu necessario, che si predi„ casse agli uomini solamente, et fu ordinato che Fra Dome„ nico da Perugia predicasse alle donne nella Chiesa delle Mo„ nache di S. Niccolò nella via del Cocomero „. Si accendeva frattanto nei di lui avversarj vie maggiormente l'odio, e l'invidia, e anelavano sempre più a nuovi torbidi, e nuove persecuzioni. „ In sì fatta disposizione di tempi, e di cose „ dice il medesimo Istorico (4) „ ei Preti, e Frati della Città, et „ Parrochi quasi tutti o per rimorso, et stimolo della coscien„ za, o per l'invidia, o per l'odio, o per la paura, et peri„ colo

(1) Il ms. citato.
(2) Vedi Burlamac. Soveges, e l'istesso Pico, il ms. ec.
(3) Jacopo Nardi Storia Fiorentina lib. II. pag. 43.
(4) L'istesso al medesimo luogo.

„ colo di perdere i benefizj, et altri rispetti non volevano nè
„ assolvere, nè comunicare, nè sepellire in sacro e' corpi di chi Anno 1498.
„ credesse alle profetie di que' Frati, o andasse alle loro predi-
„ che. Ma non ostan tale, e tanta persecutione, et proibitione,
„ avveniva, che non so come il popolo invasato in cotale opi-
„ nione, non solamente andava alle prediche, ma molti, e mol-
„ ti concorrevano tutto dì al Monastero di S. Marco per farsi
„ Religiosi „ Questa delicatezza di spirito fomentava le gare, e le dissenzioni, e faceva certamente poco onore alla saggezza, ed alla pietà di quegli apparenti divoti. Il Padre Girolamo si conobbe in dovere per confermare la verità di sua dottrina, anche per rapporto alla nota censura, di togliere la maschera all'ipocrisia, e squarciare il velo alla seduzione. In uno dei suoi più forti ragionamenti fatto in quest' anno a un gran numero di Sacerdoti sì Secolari, come Regolari in S. Marco il dì quindici di Febbrajo (1) nel maggior fervore del suo zelo così imprese a ragionare „ Guarda pure che al Mattutino e' non vanno per-
„ chè non corre la distributione: vendono i Benefizj; vendono
„ i Sacramenti, vendono le Messe de' Matrimonj, et in effetto
„ fanno ogni cosa per avaritia, et hanno poi paura della exco-
„ municа, et non vogliono andare in Coro per paura di non
„ partecipare „ in divinis „ con chi viene alla predica; et non
„ si ricordano, che sono andati al morto con li nostri Frati di
„ santo Marco, et partecipato con loro, che vengono alla pre-
„ dica, et parlano tutto di me; se la excomunica adunque è ve-
„ ra, e' sono excomunicati ancor loro: Ma dove ne va il gua-
„ dagno la excomunica non vale . . . Io non dico di nessuno in
„ particolare, ma dico in genere de' vitii loro... Oh Frate, ove
„ entri tu? Habbi patientia e bisogna dire la verità. Questa è
„ la scomunica che temono, e non vorrebbono che si dicesse
„ la verità. Et n'è pieno, ti dico, tutta Italia di questi vizj „.

XXV. Crescevano così sempre più le gare, e le opposizioni fomentate in gran parte da qualche Ecclesiastico, che aveva il co-

(1) É questo ragionamento già stampato in Firenze, e inserito fra alcune opere esse pure stampate in Firenze, uno dei più preziosi monumenti dello zelo, della pietà, e dell' illibatezza dei costumi del Padre Savonarola pieno dello spirito veramente apostolico; ogni ecclesiastico dovrebbe meditarlo.

coraggio di ſeminare anche dal pergamo nel buon ſeme la zizzania. Era gran tempo, che un certo Fra Franceſco di Puglia dell' Ordine dei Minori Oſſervanti di S. Franceſco ſcreditava la dottrina, e la condotta del Padre Girolamo di una maniera anche troppo piccante. Queſto religioſo Sacerdote, che in diverſe Città di Toſcana annunziava la divina parola, trovandoſi l'anno 1497. a predicare in una cura fuori di Prato, nel tempo medeſimo, che il Padre Domenico da Peſcia annunziava la divina parola in quella medeſima Città, traſcorſe un giorno animato dallo ſpirito di contradizione nell'avanzata propoſizione di disfida col Padre Domenico da Peſcia di entrare nel fuoco per conteſtare la verità di ſua dottrina. Non curò allora il Padre Domenico la temerità della disfida, ma „ interponendoſi „ (ſono queſte le parole dell'antico Croniſta) (1) „ alcuni uomini da bene, e letterati, convennero inſieme a diſputare il terzo dì di Paſqua, „ et provocando di nuovo il Fra Minore all' eſperienza del fuoco, egli accettò per quel giorno deſtinato l'invito della diſputa. Venuto il ſecondo giorno, il buon Frate Minore fece ſue ſcuſe, che eſſendo per coſe d' importanza chiamato dai „ ſuoi Superiori non poteva mancare di ubbidire, onde gli conveniva partir di Prato, et così fece, partendoſi con gran „ fretta, laſciando ogni coſa pendente, nè ſi laſciò mai più „ trovare „.

Anno 1498.

XXVI. Non ſi arreſtò per altro il ſeguente anno, nè ſi confuſe l'animoſità del Franceſcano Puglieſe, il quale predicando in S. Croce di Firenze, principiò furioſamente a declamare contro il Padre Savonarola, e ad inveire contro la di lui perſona, e la dottrina che predicava; eſſere egli un falſo Profeta, ſedurre il popolo, ed eſſere da fuggirſi come ſcomunicato, la di cui reſiſtenza agli ordini di Roma confermava la di lui malvagità; perlochè ſi eſibiva ad entrare con eſſo nel fuoco per confermare con un prodigio, come egli aſſeriva, la verità di ſue aſſerzioni. Si oppoſe ai coſtui clamori lo zelo del Padre Domenico da Peſcia, che allora, come ſi avvertì, predicava nella Chieſa di S. Niccolò in via del Cocomero, e quantunque aveſſe fino ad ora ricuſato la barbarie dell' eſperienza del fuoco;

(1) Il ms. antico altre volte citato, cui concordano gli altri contemporanei Scrittori.

co; pure la brama ardente di difendere le più evidenti verità contraſtate, il coraggio inſpirato dall'innocenza, il teſtimone di una retta coſcienza, e lo zelo della divina gloria lo induſſero ad acconſentire a una diſfida ſuggerita per avventura dal fanatiſmo, e dal furore. Anno 1498.

Si propoſe adunque il Padre Domenico con tale eſperimento di ſoſtenere le ſeguenti propoſizioni. „ Che la Chieſa di Dio „ aveva biſogno di riforma, e che dopo i flagelli verrebbe rin„ novata; che Firenze dopo le vicende di molti mali reſtereb„ be proſperata; Che gl'infedeli ſi convertirebbero; Che tutte „ queſte coſe non erano lontane da que' tempi; Che finalmente „ la ſcomunica contro il Padre Savonarola non aveva alcun vi„ gore, coſtando della di lei nullità „.

XXVII. Il fanatiſmo, e la barbarie dei baſſi ſecoli riprovata ora da un' illuminata filoſofia, introduſſe in varj tempi l'ardimentoſo, e dannevole uſo degli ſperimenti, detti „ Giudizj di „ Dio, o purgazioni „ l'acqua fredda, il pan benedetto, i vomeri infuocati, il fuoco, e mille altre barbare inezie ſi chiamavano in riprova, o dell'innocenza, o dei delitti (1). Sembrava che nel ſecolo del Padre Savonarola non doveſſero poi avere tanta influenza le tenebre, e i pregiudizj dei ſecoli più oſcuri, nei quali ſi pretendeva tentare Dio, e farlo concorrere a capriccio umano ad operar dei prodigj, e talora per cagioni le più frivole. Ma ſe ciò giuſtamente merita i rimproveri di tutt' i ſaggi, queſti poi vanno a colpire ora il Frate Franceſcano Pugliese, che in queſto ſecolo ne fu il primo principale autore. E' coſa dimoſtrata in queſta Storia, che il Minore Oſſervante propoſe egli, ed incitò, con animo però di non farne altro, alla barbara tenzone. Il contemporaneo Iſtorico Nardi, che a tutto (2) ſi trovò preſente ci aſſicura come „ avvenne che un Fra„ te Franceſcano di Puglia, Frate Oſſervante di ſanto France„ ſco, predicando nella Chieſa di ſanta Croce, diſſe una matti„ na, che non credeva, che queſti Frati diceſſero il vero. Sog„ giungendo il medeſimo Frate, che la eſcomunicazione fatta „ contro a Frate Hieronimo teneva, et valeva di ragione, et „ così

(1) Vedi fra gli altri Muratori diſſertaz. ſopra l'antichità Italiane diſ. XXXVIII. tom. II.

(2) Storia Fiorent. lib. II. pag. 44. ediz. di Lione.

Anno 1497. „ così molte altre cose diceva in confermatione dei suoi propo-
„ siti, e che da hora era contento disporsi ad entrare nel fuo-
„ co ancora, che egli credesse dovervi perire, se il detto Fra-
„ te Hieronimo voleva anchora egli entrare nel fuoco seco.. „
la qual proposta avendo udito „ il sopradetto Frate Domenico
„ da Pescia, accettò l'invito, et la condizione ec. „ Quello
però che sorprende insieme, e toglie ogni dubbio in questo fat-
to si è, che Alessandro VI. informato di questa temeraria di-
sfida, non tardò guarì a scrivere una lettera ai Frati di San
Francesco di Firenze sotto la data del dì undici di Aprile 1498.
dalla quale ad evidenza si comprende, che questi soli erano
stati quei, che provocarono al cimento, e che quindi merita-
rono l'approvazione di quel Pontefice, lo che fa stupire an-
che di più: in essa dice fra l'altre (1) „ Per confondere, ed umi-
„ liare la pertinacia di Fra Girolamo non sono mancati fra voi
„ alcuni, i quali hanno progettato di gettarsi nel fuoco. Noi
„ dobbiamo altamente commendare questa vostra devozione, e
„ prontezza, ed un'opera sì pia, sì salutare, e sì lodevole, che
„ non potrà mai cancellarsi dalla memoria dei mortali, lo che
„ a noi, ed a questa Santa Sede è tanto gradito, ed accetto,
„ che niuna altra cosa potrà essere di maggiore soddisfazione „.
L'istesso Padre Savonarola nella predica recitata il primo di Apri-
le di quest'anno rese una pubblica testimonianza di questa verità
ad un popolo senza numero, ch'era già a portata del tutto, fe-
ce egli cadere per incidenza il suo discorso sopra questa disfida,
implorando le comuni orazioni, se pure fosse ciò avvenuto, ed
allora fu che sentì interrompersi il ragionamento da molti de' suoi
divoti, i quali si esibirono ad entrare essi nelle fiamme per la ve-
rità con le voci „ ecce ego, ecce ego transibo per ignem „ (2).

Ma

(1) „ Pro... ipsius Hieronimi pertinacia convincenda non defuerunt
„ ex vobis, qui etiam se in ignem conjicere proposuerint. Laudamus certe
„ devotionem vestram, ac tam pium, tanque salutare, ac memoran-
„ dum opus, quod procul dubio nulla poterit oblivione deleri; nobis
„ vero, & ipsi Sedi ita gratum, & acceptum, ut gratius, & acceptius
„ esse non possit. „

(2) Riporta anche il citato ms. queste istesse parole: Convengono gli altri Storici contemporanei altre volte citati in questa verità; così che fa stupire che volgarmente abbia alcuno creduto in contrario, e al-

meno

Ma il Servo del Signore ringraziò tutti, e poſe un freno all' impeto del loro fervore, e poi ſoggiunſe ,, che egli non aveva Anno 1498.
„ propoſta tale eſperienza, ma che non l'aveva neppure accet-
„ tata, eſſendole molte volte propoſta dagli avverſarii, e che nel
„ fuoco ſarebbe entrato chiunque foſſe ſtato da Dio eletto, e
„ chiunque foſſe ſtato mandato a queſta eſperienza, ſenza dubbio
„ con l'ajuto di Dio ſarebbe uſcito illeſo, e ſenza nocumento
„ alcuno di mezzo alle fiamme; quando altramente aveſſe cre-
„ duto, non averebbe mai meſſo alcuno in ſimile pericolo per
„ non eſſere micidiale dei ſuoi proprii figliuoli, ed amorevoli (1) „.

XXVIII. Il celebre Muratori, che giuſtamente riprende ſimili avanzati ſperimenti rammentandoſi della eccellente dottrina, e della ſomma probità del Padre Savonarola così laſciò ſcritto (2). „ Quel che mi fa ſtupire ſi è, che non eſſendoſi per qualche
„ ſecolo di poi uſato queſto terribile ſperimento, eſſo venne
„ propoſto da uomini religioſi in Firenze ſul fine del ſecolo XV.
„ e conſentì in eſſo anche Girolamo Savonarola, uomo non me-
„ no per la pietà, che per la dottrina celebratiſſimo „. Ma poteva anche riflettere queſto rinomatiſſimo letterato, che anche in quella ſtagione vi regnava uno ſcolo, e non picciolo della barbarie dei trapaſſati ſecoli. Il vizio, e i pregiudizj di quella ſtagione correvano per maſſime le più purgate. All' eſperimento del fuoco concorſe l'approvazione del Pontefice, l'aſſenſo, e le diſpoſizioni dei Magiſtrati, gl'applauſi dei popoli, l'oracolo, e la conferma dei Miniſtri del Santuario. Un traſporto di fanatiſmo meritò allora tanta approvazione, tanta ſolennità, e tanti preparativi. Il Padre Savonarola, cui la profonda ſua penetrazione, e l'eſteſa dottrina, e l'illuminata pietà dettavano principj più ſodi, e meno arditi, dopo avere ricuſato, e non atteſo l'invito, ſi vide poi in circoſtanze tali, nelle quali la prudenza gli ſuggerì di non opporſi a chi già l'aveva accettato, onde ſtimò bene queſta volta l'uniformarſi al vizio del ſecolo. Sembra che gli

meno ne abbia dubitato. Fino il Brucardo autore troppo prevenuto contro il Savonarola conferma eſſere ſtati i Franceſcani gli autori di queſta disfida. Vedi il detto a pag. 50. ec.

(1) É l'iſteſſo antico Autore del ms. che così ci riporta i ſentimenti del Padre Savonarola.

(2) Antichità Italiane Tom. II. diſſert. XXXVIII. pag. a me 404. edizione di Monaco 1765.

uomini grandi non ſieno poi ſempre in dovere di rinunziare a
Anno 1498. tutti i pregiudizj del ſecolo loro. Il preſente impegno era d'un oggetto il più importante. Il Padre Savonarola dopo tante fatiche, e dopo tanti ſudori, dopo tante riprove, ſi trovò nel cimento di permettere qualche innegabile contraſſegno delle verità da eſſo predicate; conoſceva che in tali ſituazioni il popolo era nel pericolo o di dubitare, o di diſcredere le verità annunziate, e proſſimo alla ſeduzione; perlochè non fu certamente nè temerario, nè ardito l'aſſenſo al progettato ſperimento. Tutte l'anime grandi deſtinate ad eſſere la forma della greggia di Criſto, e che hanno avuto dei ſacri rapporti ai popoli, cui ſomminiſtravano i ſalubri paſcoli della divina parola, hanno mai ſempre pel comune vantaggio avuto ricorſo alla Divinità, e pieni di fede non hanno temuto i cimenti più azzardoſi, e ne hanno implorato l'Onnipotenza. Queſte pur troppo evidenti ragioni aſſicurano il Padre Savonarola contro ogni indoveroſo tentativo nel pretendere fuor del retto, e biſognevole dei prodigj.

XXIX. Accettata pertanto la diſfida, e pubblicataſi per la Città ſi videro in moto i popoli, che principiarono a dividerſi; reſtarono ſoſpeſi ſulle prime i Magiſtrati, e la Repubblica tutta in attenzione di ciò che ſarebbe avvenuto. In tale ſtato di coſe, ed in queſto fermento, che ſempre più ſi aumentava, la prudenza, e la polizia di quel governo ſtimò bene di ſedare ogni fazione, e fiſſare i punti eſſenziali del combattimento, cui volentieri acconſentì. Fu adunque ſtipulato avanti la Signoria il contratto, e determinato il giorno del pubblico cimento, e ſpettacolo il dì 7. cioè di Aprile di queſt'anno 1498. In eſſo ſi firmarono di proprio pugno per parte dei Minori Oſſervanti il noto Fra Franceſco di Puglia, chiamato poi Fra Franceſco del Fuoco, Fra Andrea Rondinelli, e Fra Niccolò de' Pilli; e per la parte dei Domenicani Fra Domenico Bonvicini da Peſcia, Fra Mariano degli Ughi, Fra Malateſta Sacromoro, e Fra Ruberto Salviati (1). Si diſpoſero intanto in buon ordine le coſe, ed i Signori di quella Repubblica ordinarono, che ſulla Piazza del loro Palazzo ſi coſtruiſſe una macchina alta da terra quattro braccia, e larga ſei, e che ſi eſtendeſſe in longitudine circa a quaranta braccia,

(1) Può riſcontrarſi queſto contratto preſſo molti Autori anche edito: vedi Burlamacchi, Pico, ec.

braccia, e queſta per cui dovevano paſſare i due deſtinati all' eſperimento, foſſe laſtricata con un ſuolo di crudi mattoni poſti ſopra un tavolato: dall' una, e dall' altra parte di queſta lunga apertura erano commeſſe molte, e diverſe materie combuſtibili, che acceſe occupavano tutto quel periglioſo ſentiero con le loro fiamme. Le due eſtremità di queſta ſtrada aperta, l' una riguardava la fonte di Palazzo Vecchio, e l' altra la loggia detta dei Piſani. Fu inoltre ſtabilito, che le ſtrade, le quali fanno capo in quella piazza, foſſero ſerrate, a riſerva di due, una detta di Vacchereccia, e l' altra che conduce ai librai, o ſtampatori, con ordine che nel gran giorno dell' incendio non foſſe permeſſo ad alcuno di comparire armato ſulla ſteſſa piazza. Fu poſto alla guardia della medeſima un Capitano per nome Giovacchino della vecchia Aretino con cinquecento ſoldati. La Loggia dei Signori fu diſtinta con un tavolato in due parti, l' una deſtinata pe' Domenicani, e l' altra pe' Franceſcani. Anno 1498.

XXX. Diſpoſte così le coſe tutte, fu intimato il giorno avanti ai combattenti, di comparire il ſette di Aprile, che cadde nel venerdì avanti la Domenica delle Palme queſt' anno nel gran teatro della piazza, dove dopo molte orazioni, e digiuni, dicon gl' Iſtorici, (1) comparvero il dopo pranzo prima i Domenicani. La mattina però di queſto critico giorno cantò il Padre Girolamo in S. Marco una Meſſa ſolenne, dopo la quale ſalito in pergamo ſece un breve, ma fervente ragionamento (2) in cui eſortando il popolo all' amore verſo Dio, ed alla fraterna ſcambievole concordia, ragionò ancora ſopra la forza della viva fede, e quindi preſe motivo di annunziare al popolo; „ Come era interna„ mente perſuaſo (3), che ſe l' eſperimento del fuoco ſi faceva, „ il Padre Domenico da Peſcia ſarebbe eſcito dalle fiamme ſenza „ leſione alcuna, ma che poi non ſapeva, ſe queſto cimento ſi fa„ rebbe mandato ad effetto „. Venne in tanto un Mazziere mandato dalla Signoria ad invitare in S. Marco quella Comunità, la quale diſpoſtaſi in buon ordine con molti dei Padri accorſi di

(1) Ci aſſicurano gl' Iſtorici contemporanei di queſto ragionamento, Pico, Burlamac, Razzi, ec. ma per quanto ci è a notizia non fu traſcritto, nè ce l' ha laſciato l' antichità.

(2) Vedi Pico, Burlamac., il ms. citato ec.

(3) Così rapporta anche Burlamac. ed il ms. altre volte citato.

Anno 1498. Fieſole, e di Prato proceſſionalmente s' incaminarono alla piazza, precedendo gli Accoliti, e in ſeguito i Sacerdoti a coppia, e quindi il Padre Domenico da Peſcia deſtinato a paſſar per le fiamme, veſtito degli abiti Sacerdotali in mezzo a due Diaconi, dopo dei quali finalmente ſeguiva il Padre Girolamo col ſacramentato Signore in una picciola teca di argento, meſſo in mezzo dai due Padri Franceſco Salviati, e Malateſta Sacromoro, tutti e tre riveſtiti del Pluviale. Seguiva la proceſſione una gran turba di popolo il quale, intuonandoſi dai Cantori il verſetto del Salmo 67. „ Sorga Dio, e ſi diſſipino i di lui nemici, e fugga„ no dalla di lui faccia quelli che l'hanno in odio „ tutto il popolo al cantarſi degli altri verſi, riprendeva queſto primo. Giunti al luogo deſtinato fu poſto il divin Sacramento dalla parte dei Domenicani ſopra un picciolo altarino, ed intorno a queſto la Comunità di S. Marco ſtava in orazione. Pervennero ancora i Padri Franceſcani, ma ſenza ſolennità, nè ordine di proceſſione, e ſi poſero al luogo deſtinato; fra queſti però non comparvero mai nè Fra Franceſco di Puglia, che aveva intimato la disfida, nè l'altro Franceſcano Fra Giuliano Rondinelli ſoſtituito dal Pugliese a entrare in ſua vece con Fra Domenico da Peſcia nell' ardente rogo, e ſi diſſe eſſere queſti due in Palazzo a cavillare con la Signoria (1).

XXXI. E' ben vero però che i Padri di S. Franceſco comparvero ſulla piazza con un numero di uomini detti „ i Com„ pagnacci, o gl' Arrabbiati „ dei contrarj, cioè, al Padre Savonarola (2), in numero, dicono gl' Iſtorici di cinquecento, avendo alla teſta loro quel conoſciuto dotto Spini, di cui ci rammenta la Storia, e l'antico lignaggio, e l'inveterata malizia. Erano tutti queſti „ arrabbiati „ carichi di armi, non oſtante il divieto di quel Governo, e ſi auguravano, come ci dicono gl' Iſtorici, di potere quì disfarſi, ed uccidere il Servo di Dio (3).

Accor-

---

(1) Quanto nella deſcrizione di queſto fatto ſi narra l' abbiamo dai mentovati altre volte contemporanei Scrittori.

(2) Erano con queſti eſpreſſivi epiteti denominati allora i contrarj al Padre Savonarola per diſtinguerli dai favorevoli ſuoi chiamati „ pia„ gnoni. Vedi Nardi lib. II. Ammirato lib. XXVII. Burlam., Pico, ec.

(3) Oltre Pico, il ms. antico, il Burlamac. così laſciò ſcritto „ Ben „ ſi ſa-

Accortiſi di quèſta trama i fautori del Padre Savonarola ſi poſero ſenza fare ſtrepito dall' altra parte in attenzione, e unitiſi in buon numero, ma che non arrivavano a quello dei contrarj, ſtavano in attenzione per reprimere ogni inſulto degli avverſarj; era il capo di queſti ſecondi detti „ i piagnoni „ il rinomato guerriero Marcuccio Salviati, uomo di ſoda probità, e di marziale coraggio fornito. I cinquecento ſoldati ſotto la direzione del Capitano Giovacchino della Vecchia d' Arezzo, che attorniavano la loggia dei Signori, incutevano un ſalutare timore all' uno, ed all' altro partito, perchè ſi manteneſſero nel dovuto contegno. Anno 1498.

Altro non vi reſtava per tanto, che il devenire al bramato terribile ſperimento, ma ſembrò che il Cielo non approvaſſe un tale azzardo, mentre in quell' atto, dice fra gli altri un antico Iſtorico contemporaneo (1) „ Venne una grandiſſima pioggia, „ la quale fu quaſi un preſagio che tale eſperimento non dove„ va avere effetto, benchè tal pioggia poco duraſſe „.

Penſarono que' ſaggi Magiſtrati di mandare quattro dei più aſſennati Cittadini, due per la parte dei Demenicani, e due per quella dei Franceſcani, per intimare loro di accingerſi ad ultimare l' impegno, e per riſolvere ſe foſſe nato fra di loro dubbio, o difficoltà alcuna. Era già pronto il Padre Domenico per incamminarſi ad entrare nell' ardente ſenticro con le proprie veſtimenta dell' Ordine ſuo, quando i Frati Minori Oſſervanti arreſtarono il Domenicano, e oppoſero che non volevano in modo alcuno ch' egli entraſſe nel fuoco con quelle ſue veſti, ma che eſigevano, ch' egli le cambiaſſe. Il barbariſmo che aveva dettato queſto azzardoſo cimento, fece anche loro ſoſpettare, o credere qualche magìa, o puerile incanteſimo (2). Si perſe non poco tempo in queſta lizza, ma finalmente i Domenicani che realmente avevano riſoluto, ed erano coſtanti in adempiere all' accettato impegno, accordarono al loro inetto timore, che il Padre Domenico cangiaſſe le veſtimenta con altro individuo del medeſimo ſuo Ordine al loro ſcelta, e fu dai Padri Minori Oſſervanti

„ ſi ſapeva, che l' intenzione degli avverſarj in queſto ſperimento altro „ non era che ammazzare il Padre Girolamo in Piazza „.

(1) Pico, Burlamac., ec.

(2) Tutti li Scrittori antichi ci riportano queſto fatto, che fa poco onore alla filoſofia di quei buoni Frati Scotiſti.

vanti adocchiato un ſemplice Giovine ſtudente di S. Marco per
Anno 1498. nome Fra Aleſſandro di Piero Strozzi (1), il quale col Padre Domenico, e i due deſtinati Cittadini (2) per la parte dei Padri di S. Marco, e con due Padri Franceſcani furono condotti nel Palazzo dei Signori, e quivi dovette ſoffrire il Padre Domenico da Peſcia il roſſore, ed il rammarico di ſpogliarſi alla preſenza dei Frati Minori, che vollero l'indoveroſa ſoddisfazione, (3) che ſotto i loro vigoroſi ſguardi tutto ſi ſpogliaſſe fino delle più interiori veſtimenta, e le cambiaſſe con quelle del Giovine ſtudente di lui Confratello. Sotto nuove ſpoglie tornò con la comitiva il combattente per eſeguire la deſiderata disfida; e ſembrava che omai foſſe il tempo di terminarla, e di finire le cavillazioni, e i dubbj.

Ma quì appunto per parte di chi ſi vedeva men ſicuro per difendere la rovinoſa ſua cauſa, e temeva con fondamento di ſcottarſi la pelle, nacquero nuove difficoltà, e nuovi ſtrattagemmi. Il Padre Domenico da Peſcia, ch'era pronto a terminare queſta ſcena, ſi armò di una piccola Croce che preſe, e ſtrettala con la deſtra, voleva con eſſa paſſare di mezzo alle fiamme. Reclamarono i Padri di S. Franceſco, e proteſtarono altamente, che doveva cimentarſi ſenza queſta ſalvaguardia, che per altro potevano eſſi pure uſare, e temendo quivi ancora di magìa, e d'incanteſimi ſi oſtinarono a noſi permetterglielo. (4) Allora

---

(1) Di queſto buon Religioſo narrano gl' Iſtorici, e fra gli altri il Burlamacchi, che vedutoſi ſeparare dai ſuoi Confratelli, e credendo di eſſere egli deſtinato ad entrare nel fuoco, corſe dicendo il „ Te Deum „ al Padre Savonarola per implorare la di lui benedizione, ivi il Servo di Dio replicò, che non doveva egli entrarvi, ma cambiare col Padre Domenico le ſue veſtimenta.

(2) Ci narrano gl' Iſtorici che per la parte del Domenicani furono determinati i magnifici Franceſco Gualterotti, e Gio. Batiſta Ridolfi, e per parte dei Franceſcani i magnifici Piero di Daniello Alberti, e Tommaſo Antinori.

(3) Vedi Nardi lib. II. Ammirato lib. XXVII. Burlam., Pico, ec.

(4) Era tanto l'invaſamento di queſti Frati Minori, che tutti gli Scrittori ci dicono eſſere ſtati eglino pieni di panico timore, che il Padre Domenico accoſtandoſi al Padre Savonarola non reſtaſſe incantato, o reſo incombuſtibile dal tatto di lui, credendolo veramente un Negromante. Vedi fra gli altri Scipione Ammirato lib. XXVII. pag. 247. Nardi lib. II. ec.

lora il Padre Domenico vedendo che ſotto sì frivoli preteſti gli era vietato di munirſi con quel legno ſalutare unica difeſa del criſtianeſimo, diſſe, e ſi vuole anche per inſinuazione del Padre Savonarola, a cui ſi accoſtò per implorare il conſiglio, e la benedizione, che avrebbe portato ſeco il divin Sacramento. Altro non vi volle perchè più oſtinata, e più clamoroſa ſi eccitaſſe dai Franceſcani la lizza, e la conteſa: Si gridò ſubito da eſſi con i più groſſolani, e ridicoli ſentimenti, che il Padre Savonarola, ed il Padre Domenico da Peſcia volevano abbruciare il divin Sacramento, e quindi nel popolo annojato già di tanto indugio principiò a naſcere del fermento. Doffo Spini con i ſuoi „ compagnacci „ principiò a muoverſi con paſſo lento verſo la parte della Loggia, dove era in orazione il Padre Savonarola, forſe per cangiare quella ſcena nella più luttuoſa tragedia; lo che però avvertito da Marcuccio Salviati, ſi fece innanzi egli ſolo, e chiamato corteſemente lo Spini diſſe di volere parlamentare con eſſo ſolo, il quale ricuſando per timore d'inſidie, fu aſſicurato ſulla parola dal Salviati di ogni convenienza. Appreſſatoſi adunque lo Spini, impugnata allora Marcuccio la ſpada fece con eſſa un ſegno ſulla terra, e avvertì lo Spini, che ſe ardiva egli con i ſuoi compagni di oltrepaſſare quel ſegno avrebbe eſſo il primo ſperimentato il valore di quel ferro, che ſapeva da gran tempo ben maneggiare. Queſta generoſa riſoluzione del magnanimo Salviati diſarmò l'animoſità allora degli averſarj, che ſi contennero da ulteriori inſulti. Anno 1498.

XXXII. Si ſtava intanto nell' inazione dai combattenti, ed incalorivano le diſpute; corſero però i Cittadini commiſſionati alla Signoria in Palazzo, e riferirono i nuovi cavilli, e difficoltà dei Franceſcani; e poichè l'ora ſi faceva più tarda, ed erano tenuti ſoſpeſi tanto tempo dalle coſtoro gare, ed inezie, annojati licenziarono tutti, ed ordinarono alle due Comunità che ritornaſſero ai loro Conventi.

Così terminò la famoſa diſfida, che indarno tenne a bada un popolo ſenza numero, e l'eſito di eſſa abbaſtanza dimoſtrò l'animo non ſolo irriſoluto, ma per quanto ſi vide determinato di chi ardì farne il primo la diſfida, di poi non farne niente. „ Non volendo comportare i Frati Minori „ dice il chiariſſimo Muratori (1) „ che Fra Domenico vi entraſſe veſtito con gli abiti „ Sa-

(1) Annali d' Italia tom. IX. a me pag. 395.

Anno 1498. „ cerdotali, nè che egli portaſſe in mano il Sacramento dell' Al- „ tare: in ſole conteſe terminò tutto queſto apparato, e nulla „ ſi fece „. Per tacere degli altri, anche Scipione Ammirato, che ſembra in nulla favorire il Padre Savonarola, atteſta che per parte dei Minori Oſſervanti realmente non ſi voleva l' eſecuzione dello ſperimento crudele. „ Ma il Cambi „ (1) dice egli, „ narra avere i detti Frati (Franceſcani) innanzi a queſta altre „ liti propoſto, perchè cotale eſecuzione foſſe impedita, haven- „ do fatto ſpogliare prima Fra Domenico, e mettergli altri pan- „ ni in doſſo, nè conſentitoli che Frate alcuno de' ſuoi ſe li „ accoſtaſſe, maliardo, e incantatore chiamandolo; e finalmente „ non eſſendo per queſta via riuſcito quel che volevano, eſſerſi „ oppoſti con l' occaſione del Sacramento ec. „

E' troppo evidente la vergognoſa cagione, per cui non ebbe effetto il tanto aſpettato eſperimento per non avere biſogno di ulteriori riprove: tutti gl' Iſtorici anche i più prevenuti ce lo aſſicurano, e Jacopo Nardi uno degli ſpettatori laſciò ſcritto (2) „ Se bene e' Frati di S. Franceſco colle loro cavillazioni „ ſi foſſero diſcoſtati dal dovere come in verità avevano fatto, „ dicendo, che el Frate loro de' Rondinelli (3) doveva ardere, „ ma che ſi metteva per carità a quella morte manifeſta per co- „ ſtringere Frate Hieronimo a dichiarare col miracolo la verità „ delle ſue profetie, ovvero a ſoſtenere la morte eſſendo falſe „. Sembrano certamente queſte maſſime di ſopraffina carità appreſe altronde che dai limpidi fonti delle evangeliche dottrine: ma un abiſſo in mezzo a quelle dannoſe ruzze chiamò l'altro ancora.

XXXIII. Un popolo deluſo, e i Magiſtrati inquietati per un fatto di tanto ſtrepito, non poteva cagionare che ſvantaggioſe conſeguenze pel Padre Savonarola attorniato da tanti nemici. Egli dopo queſte avventure nell'atto che con la ſua Comunità proceſſionalmente ſe ne tornava al Convento ſi vide nel più evidente pericolo, che foſſero prevenuti i momenti della barbara ſua morte. I Signori però di quel Governo accordarono ai Padri

(1) Storia Fiorentina lib. XXVII. pag. 246. ediz. di Firenze 1641.
(2) Lib. II. pag. 46.
(3) Queſto Frate Rondinelli Franceſcano fu ſoſtituito da Fra Franceſco di Puglia per entrare nel fuoco in ſua vece, con Fra Domenico da Peſcia, come coſta dal contratto ec.

drì di S. Marco, e al Padre Girolamo la guardia della Piazza col Capitano Aretino, e col valoroſo Marcuccio Salviati, i quali ſcortarono fino al Convento quegli Individui diſegnati alla morte da un popolo rivoltoſo, e incoſtante. Pervenuto il Padre Savonarola alla ſua Chieſa ſtimò bene di ſalire in pulpito, e quivi aſſicurare quella numeroſa moltitudine, che le frivole oppoſizioni degli avverſarj erano ſtate l'unica cagione per cui non ſi era effettuato il tanto bramato eſperimento; provò egli dal fatto che un tale accidente non per ſua colpa, o de' ſuoi Compagni, ma era avvenuto per parte di quei, che ſembrava aver trovato dei preteſti per eſimerſene del tutto; il perchè non avevano di che rimproverare alla loro prontezza, e a quel coraggio che gl' iſpirava la grazia, e la viva confidenza nella divina bontà (1). Ebbe tutto il diritto il Padre Girolamo di far rilevare le vere circoſtanze di una diſfida, in cui ſi trattava di fare coſtare della verità la più intereſſante. Tanti impegni, e tante fatiche, che incontrò per convincere que' popoli, e renderli ſempre più coſtanti nelle vere maſſime di pietà da eſſo predicate, a niente ſarebbero giovate, e ſarebbe anzi tornato in diſcredito di eſſe, ſe aveſſe traſcurato di diſcolparſi in una occaſione, nella quale i popoli incominciavano a vacillare, o a dubitare. Una sì giuſta diſcolpa ſembrerà dettata o dall' audacia, o dall' arroganza da chi vede gli oggetti in troppa diſtanza, con occhio troppo alterato. Non era però mai più da ſperarſi, che un popolo poſto in rivolta per l' eſito infelice di uno ſtrepitoſo combattimento agitato da tante furie quanti erano i nemici di ogni grado, e condizione del Servo del Signore, e pieno di pregiudizj fomentati dall' odio, e dalla calunnia, poteſſe acquietarſi, e non tumultuare di più.

Anno 1498.

Il Padre Girolamo intanto poſtoſi nel più ſtretto ritiro conſultava con la Divinità, cui ardentemente aſpirava nel corſo, che egli già comprendeva aſſai breve del rimanente dei giorni ſuoi. L' illibatezza dei di lui coſtumi, e la ſodezza, e verità di ſua dottrina avrebbero dovuto aſſicurarlo contro ogni contraſto, e

(1) Fino preſſo il Brocardo niente favorevole al Padre Savonarola ſi leggono le di lui eſpreſſioni piene di confidenza in Dio di eſſere immune da ogni danno, ſe pure eſſo, o i ſuoi compagni foſſero entrati nel fuoco. Vedi il medeſimo a pag. 48.

Anno 1498. pericolo in circoſtanze meno critiche, e preſſo di un popolo più a portata di aſcoltare le voci del retto e del vero. Ma era ormai tempo, che le profezie del Padre Savonarola anche per rapporto a ſe ſteſſo, aveſſero il ſuo pieno adempimento, e ſopra di lui ſi ſcaricaſſe la feccia tutta dell' amaro calice.

XXXIV. Due giorni dopo il vano tentativo del fuoco, una tragedia delle più funeſte, e memorabili in quel torbido ſecolo fece comprendere di quanto è capace un impeto non repreſſo delle umane paſſioni. Era qualche ſettimana che il Padre Girolamo non proſeguiva la ſua predicazione nella Cattedrale di Firenze, ma come ſi avvertì, ſi contentava di annunziare la divina parola in S. Marco tutt'i giorni della ſettimana agli uomini, ed il ſabato alle donne. Ma perchè nel Duomo ancora non mancaſſe queſto ſalutare paſcolo, era ſtato deſtinato altro Sacerdote di S. Marco, che ne ſuppliſſe le veci. Il Padre Mariano degli Ughi era colà deſtinato a queſto ſacro miniſtero: Si portò egli pertanto la Domenica delle Palme il dopo pranzo, come era conſueto, in quella Chieſa principale per adempire l' apoſtolico miniſtero ſenza il minimo preſentimento di ciò che poi avvenne. L'animoſa empietà dei „ compagnacci „ iſtigò quel Capitolo a prolungare l'ora del Veſpro per impedire quel giorno la predica. Comparve il Padre Mariano degli Ughi per ſalire in pergamo, e nel momento ſentì naſcere nella Chieſa medeſima un' alterazione, ſe doveva permetterſi o no la predicazione: Si videro allora „ i piagnoni „ e „ gl' arrabbiati „ in contraſto. Il Padre Mariano ſtimò prudentemente di ſottrarſi, e ritornarſene al ſuo Convento (1). Ma il principio del tumulto animato dalla bile, dallo ſconcerto, e dall' odio crebbe ſempre più. Gridarono allora „ i compagnacci „ capo dei quali ſi fece un certo Antonio Alamanni „ all'armi, andiamo a S. Marco „. Corſe nel momento medeſimo una turba di popolo, cui era per guida un cieco furore, a quel Convento. Avviſati bentoſto i Magiſtrati, ordinarono per lo più opportuno eſpediente, che il Padre Girolamo nel termine di dodici ore ſi allontanaſſe da tutto il territorio Fiorentino, e che i Padri di S. Marco non predicaſſero più. Un Mazziere

(1) Tutti gl' Iſtorici ci narrano queſti fatti. Vedi Nardi lib. II. Ammirato lib. XXVII. Spondano, Bzovio, Rinaldi all' an. 1498.

ziere ſpedito dal Palazzo dei Signori portò l'intimazione al Padre Savonarola, che proſtrato al trono della Divinità ne implorava l'infinita Clemenza ſopra di ſe in tanto periglio, e ſopra quel popolo traviato. Egli ſi alzò, e ben toſto ſi meſſe in ordine per obedire, e prontamente eſeguirne il comando (1). Ma il popolo furibondo affollato ſulla piazza di S. Marco, la Chieſa piena d'ogni condizione di perſone, le porte della medeſima, e quelle del Convento aſſediate, e chiuſe, gli amici piangenti, i nemici arrabbiati, e deliranti con l'armi alla mano impedirono, ed impoſſibilitarono la di lui ſortita. Anno 1498.

La mattina di queſto tenebroſo giorno medeſimo il Padre Girolamo aveva fatto in S. Marco il più patetico, e lugubre ragionamento, dove già preſago delle imminenti ultime ſue ſciagure, prediſſe con dettaglio le proſſime gravi tribolazioni, animò alla criſtiana ſofferenza, ſi offerſe pronto a dare il ſangue, e la vita ben di genio, e contento per le ſue pecorelle, e benediſſe per l'ultima volta l'amato ſuo popolo „ La Domenica dell'Ulivo „ dice Jacopo Nardi (2) „ il predetto Frate Hieronimo „ prevedendo (come ſi credeva) la ſua ſopraſtante ruina fece la „ mattina in ſanto Marco un Sermone benchè breve, molto di„ voto, et lagrimevole, quaſi prenuntiando la ſua inſtante tri„ bolatione; il fine del quale fu in effetto, che egli ſi offeriva „ in ſacrifitio a Dio, et era parato a ſopportare la morte per „ le ſue pecorelle, con molte altre parole a quel preſente ca„ ſo convenevoli, et così tutto meſto data la beneditione ſi partì „ da' ſuoi auditori. Tanto fu ſempre queſt'uomo „ ſoggiunſe il detto Iſtorico „ ſimile a ſe ſteſſo, che mai dimoſtrò di sbigot„ tirſi in alcun ſuo travaglio, o pericolo, ec.

XXXV. Sembrava pertanto la piazza di S. Marco in Firenze un campo di battaglia, dove pervenuta quella concitata moltitudine, dimentica in mezzo al ſuo furore d'ogni riſpetto alla virtù, ed al luogo ſanto, corſe con impeto dentro la Chieſa, dove ſi cantavano i Veſpri piena di popolo, e quivi uomini,

(1) Il Nardi fra gli altri ci aſſicura di queſta verità lib. II. pag. 46. „ Volendo „ dice egli „ Frate Hieronimo parimente uſcirne, non fu „ laſciato da que' che vi rimaſero, e da' ſuoi Frati audar fuori dicen„ doli ogniuno di eſſi, che ſarebbe tagliato a pezzi, ec.

(2) Al luogo citat.

Anno 1498. e donne ſi trovarono nell' ultima coſternazione, e poco meno, che del tutto oppreſſi. Furono con gran difficoltà riſpinti queſti ſacrileghi, ed allora ſi ſerrarono le porte della Chieſa, e del Convento, dove però rimaſero molte perſone, e molti nobili Cittadini, che ſi offerſero alla difeſa di quei miſeri Religioſi aſſediati.

Non laſciarono però gl' imperverſati „ compagnacci „ il blocco di quel Convento, dove continovarono per allora i vani loro ſforzi. In queſta dolorosa ſituazione di coſe veſtitoſi il Padre Savonaroia dei ſacri arredi, e preſe le Reliquie dei Santi, fece con i ſuoi Frati, e con quei ſecolari ch' erano nel Convento una divota proceſſione nell' interno del Monaſtero, con la quale venne a finire nella Chieſa, dove collocate ſull' Altare maggiore le Reliquie medeſime ſi poſe avanti l' Auguſtiſſimo Sacramento in ben lunga contemplazione. In queſto mentre ſeguitando il tumulto, e gl' inſulti, fu interrogato da alcuni ſe doveſſero dare nella campana per chiamare ſoccorſo, ai quali riſpoſe, che ne interrogaſſero Franceſco Valori rinomato, e piiſſimo Cittadino ch' era reſtato dentro, e ſtaſſero al di lui conſiglio: altri gli addomandarono ſe dovevano percuotere gli „ arrabbiati „ nemici, ed a queſti riſolutamente riſpoſe che no (1).

XXXVI. Eraſi già fatta un' ora di notte in queſte tumultuarie vicende, quando ſi promulgò un ordine dalla Signoria, che i ſecolari, i quali non erano della famiglia di quel Convento doveſſero ſortir fuori. Alcuni ottenuto prima da que' di fuori un ſalva condotto, uſcirono, ed altri con Franceſco Valori ſortirono dalla porta dell' Orto di detto Convento non tanto per obedire al comando, quanto per eſpiare, ed impedire i tentativi ai nemici. Queſti ben preſto ſi accorſero che il coraggio, l' eſperienza, ed il credito del Valori era un forte oſtacolo ai rei loro diſegni; il perchè ottennero dalla Signoria, che nominatamente foſſe citato in Palazzo a comparire avanti di lei. Egli ch' era giuſto, e buon Cittadino inteſo l' ordine ſupremo, ſi fece un pregio di toſto eſeguirlo, aſſicurando che non aveva uſato mai l' ingiuſtizia di contradire alla legittima poteſtà: Ma la barbarie, e la

(1) È piena la Storia della ſerie di queſti fatti, del quali non può dubitarſi, chi ha più dettagliato le circoſtanze ci aſſicura delle ſaggie riſpoſte del Padre Savonarola. Vedi Pico, Burlamac. ec.

e la crudeltà inaudita della gente facinoroſa arrabbiata non gli accordò di pervenire al Palazzo dei Signori, mentre dopo avere ucciſa ſotto i di lui occhi la propria ſua nobil conſorte, ſi tinſe le mani nel di lui ſangue ancora, e l'ucciſe, e dopo ne ſaccheggiò il di lui palazzo. „ Franceſco Valori „ dice il Nardi (1) „ uomo vecchio, nobile, e ſavio Cittadino ſi conduſſe al- „ le proprie caſe, et quivi eſſendo oppugnato dalla moltitudine, et „ finalmente datoſi nelle mani del popolo, dopo che egli aveva „ veduto morire la moglie ferita da un paſſatojo, allora che la „ miſera donna dalla fineſtra ſi raccomandava al popolo, ne fu „ menato preſo; et andando però col Mazziere della Signoria „ innanzi, acciò che ſalvo ſi conduceſſe in Palagio, nondime- „ no eſſendo giunto davanti alla Chieſa di S. Procolo, dicendoli „ alcuni di quei che gli erano d'intorno per conforto, che non „ doveſſe temere; riſpoſe intrepidamente, che non temeva di co- „ ſa alcuna, purchè foſſe condotto davanti alla Signoria, per- „ chè confidava nella propria innocenza; ſulle quali parole fu „ ucciſo ſubitamente da alcuni della caſa Ridolfi, e de' Torna- „ buoni, acciocchè vivo non ſi conduceſſe in Palagio; perchè „ nel vero queſt'uomo non ſi poteva incolpare di coſa alcuna: „ Così colla morte della privata perſona di lui fu vendicata l'in- „ giuria pubblica della quale ſi reputavano offeſi coloro che ne „ furono ucciditori, quaſi che coſtui ſolo, et non il giudicio „ di molti ne foſſi ſtato cagione, coſa di peſſimo, e tirannico „ eſempio, et con diminuzione della maeſtà del ſommo Magiſtra- „ to, del quale eccesſo non fu fatta mai punitione: Così gli fu „ ſacchegiata la caſa, et quella d'Andrea Cambini, et un'altra „ d'un artefice devoto e ſettatore del Frate: Corſe la plebe an- „ cora a caſa di Gio. Batiſta Ridolfi, et di Pagolo Antonio So- „ derini, et altre caſe nobili, le quali per la preſentia de' Com- „ miſſarii, et Mazzieri della Signoria, et dei loro parenti, et con- „ ſorti furono ſalvate dal pericolo „.

Anno 1488.

Fanno orrore le barbare ſtragi commeſſe da queſti infuriati „ compagnacci „ anelanti di ſangue (2). Ci dicono di più gli Sto-

(1) Lib. II. pag. 47.

(2) Abbiamo dal Burlamac. e dall' antico ms. che il pio Franceſco Valori la mattina ſteſſa del giorno, in cui fu ucciſo, fece le ſue pratiche più ferventi di devozione, e ſi comunicò per mano del Servo di Dio Fra Girolamo.

Storici che un pio lavoratore di occhiali fattosi nel principio di
Anno 1498. questo tumulto sulla porta del Convento di S. Marco, e confortando con dolci parole il popolo alla pace, ed alla quiete, fu da un „ arrabbiato „ crudele passato banda banda con un ferro, e steso sul suolo. Anche mentre furiosi s' incamminavano costoro dal Duomo ad assediare S. Marco, s' imbatterono vicino alla Chiesa dell' Annunziata, in un divoto nobile giovine della famiglia de' Pecori, il quale escito di S. Marco, e recitando secretamente dei Salmi, s' indirizzava a quel famoso Tempio di nostra Donna, gli furono addosso questi insensati, e fuggendosi egli lo raggiunsero sulle scalinate degl' Innocenti, e quivi gli passarono spietatamente il ventre con una lancia, e lo lasciarono estinto.

Tutta questa luttuosa serie di mali sì gravi, ed enormi fanno il più vivo carattere della perversa indole, e crudele dei nemici del Servo di Dio il nostro Padre Girolamo. Non si ebbe mai in quella tragedia da costoro il minimo riguardo alle leggi più sante dell' istessa umanità. E' già stato osservato da noi con la scorta dei più sicuri monumenti, ed ora ce lo contesta il fatto innegabile, che d' ordinario i più contrarj al Padre Girolamo erano i più libertini, e i più empj. Ci narrano come cosa già nota gl' Istorici contemporanei, che quella stessa notte penetrati i „ compagnacci „ in Chiesa, uno di loro involata di fronte alla Vergine Madre la corona di argento, questa la portò nel luogo pubblico, e la pose in testa di una meretrice; ma quindi la pietà di molti Cittadini procurò che fosse restituita alla Chiesa.

XXXVII. Venne intanto a S. Marco, essendo le ore sei di notte, un ordine più pressante del primo, emanato dal supremo Magistrato, che tutti i secolari che si trovavano dentro S. Marco fortissero fuori sotto pena dell' estremo supplizio. Allora si videro que' perseguitati Individui desolati, e abbandonati presso che da tutti; allora vie maggiormente invigorirono le loro suppliche al trono della divina Misericordia uniti tutti nel Coro, dove in tutte queste ore calamitose di sanguinosa zuffa stavano rifugiati, e allora finalmente accadde, che quell' arrabbiata turba messe il fuoco alle porte della Chiesa, e del Convento, ed in tanto, mentre queste ardevano, corsero al vicino Convento dei Servi di Maria, e prese le scale salirono dalla parte della Sapienza, addetta allora ai Padri di S. Marco, ed ora da gran tempo destinata per la Scuderia dell' A. S. R., e saccheggiata quella parte, entrarono per una secreta strada sotterranea nel Convento, e mentre quei sacri Ministri

ſtri aſſediati imploravano la divina Clemenza, abbattuti anche dalla lunga inedia, non avendo potuto quella ſera cibarſi; i furioſi aſſalitori fecero anche man baſſa ſopra lo ſcarſo vitto deſtinato a quella povera Famiglia, e lietamente ſi rinfreſcarono, e ſollazzaronſi. Così più animoſi, e forti s'incaminarono alla volta del Coro per uſare della ſolita loro barbarie contro quegl'innocenti: Udito il fragore dell'armi, e degli armati, alcuni dei più giovani con l'acceſe torce in mano, e con una piccola croce nella deſtra pieni di coraggio andarono incontro alla facinoroſa turba, e incontratiſi prima, che penetraſſero nel Coro, dicono gli antichi Iſtorici contemporanei (1), che i capi ſpecialmente di quei „ compagnacci „ ſpaventati da una ſubita ſorpreſa reſtarono avviliti, e molti di eſſi caddero come tramortiti ſul ſuolo. Allora quelli animoſi giovani Religioſi furono loro addoſſo, e ſenza fare leſione alcuna li diſarmarono, e quindi li rinſerrarono, perchè allora più non apportaſſero nocumento, nella ſtanza del Campaniſe, ponendo loro una piccola croce in mano con impegnarli a gridare viva Gesù Criſto. Anno 1498.

In queſto repentino abbattimento accadde, che il Novizio Fra Marco Gondi rompeſſe in difendendoſi dai nemici ſopra di loro un Crocifiſſo di ottone, che teneva nelle mani, e per un fortuito colpo di altra ſimile croce accadde, che Jacopo di Tanai de' Nelli perdeſſe un occhio (2). Il Novizio Gio. Maria Petrucci giovine di robuſta compleſſione, e di animo pronto e generoſo rompeva con gran facilità le lance dei nemici, e con gran coraggio li diſarmava ſenza apportare loro nocumento alcuno.

Intanto ſi era molto inoltrata la notte, quando la voracità delle fiamme conſumato le porte della Chieſa aperſero libero il varco ai forſennati nemici, i quali con impeto ſi ſpinſero verſo il Coro, dove con i ſuoi Confratelli che oltrepaſſavano i dugento, ſi ſtava in orazione il Padre Girolamo Savonarola deſtinato il primo al più ſpietato ſacrifizio. Non permiſe la Providenza, che quell'empia moltitudine di lupi perveniſſe ſopra quell'innocente greggia, mentre ſi ſentì trattenuta, e reſpinta e dalla oppoſizione del popolo, e dalla poſſente Deſtra inviſibile, che aveva riſerbato tre di quei ſacri Miniſtri ſpecialmente ad un più ſolenne, e

(1) Vedi il Burlamac., Pico, il ms. altre volte allegato ec.

(2) Ci dice un Iſtorico contemporaneo, che queſti foſſe il Novizio Fra Niccolò Biliotti.

Anno 1498. nè, e per essi più glorioso destino. Un certo Tedesco secolare per nome Enrico, uomo vigoroso, e intrepido, dotato di una volontà inclinata ad una pietà maschile, in vedendo cadute a terra le porte della Chiesa, e trovandosi esso con gli altri nel più evidente pericolo, senza potere neppure con la fuga evitarlo, profittandosi di un archibugio tolto ai nemici, e fermatolo in una parte elevata della Chiesa opposta direttamente alla porta grande della medesima, con esso scaricò molti colpi sopra i nemici, che violavano quel sacro recinto, e nello sparare l'arme da fuoco cantava il versetto „ Salvum fac populum tuum „ Domine „.

XXXVIII. In questi fieri rumori fu dato senza sapere da chi nella Campana di S. Marco detta per antico motto dei Fiorentini la „ piagnona „ per chieder soccorso, lo che per altro eccitò viepiù la bile dei nemici, che avvamparono di sdegno. La Signoria che con sorpresa vedeva in tumulto tutta la Città, ordinò per sedarlo, e porre in timore un popolo, che altro non udiva che la voce della sedizione, che prontamente fosse portata sulla piazza di S. Marco l'artiglieria. Tanta profanazione, e tanti sacrileghi attentati obbligarono il Padre Girolamo a prendere il divino Sacramento, e processionalmente con tutti i suoi Frati ritirarsi con questa difesa nell' ultima grande stanza della Libreria di quel Convento, detta allora la Libreria Greca. Sentivano intanto mancarsi per la fame, e per l'assidue orazioni e pel continovo spavento, e timore quegli afflitti Religiosi, e già la parca loro cena, e la scarsa provisione era stata dai nemici divorata, e messa in depredazione; Vi accorse però opportunamente la provida carità di alcuni, che con alquanti fichi secchi, e un poco di vino non trovato dai nemici, che essendo destinato per i divini Sacrifizj stava in una stanza sotterranea della Sagrestia, si ristorarono, o lusingarono la loro fame, e la sete poco pria della mezza notte.

Noi che si tesse non un'apologia, ma un'istoria, non vogliamo entrare in dettaglio con chi pretende censurare l'azioni, e l'intenzioni anche più rette del pacifico Servo del Signore. I sentimenti della più cristiana moderazione del Padre Savonarola, e dell'eroica sua sofferenza abbastanza si palesarono nella serie più pericolosa di tutti questi fatti: Non furono essi tutti attesi, nè potevano esserlo in mezzo al tumulto, alle risse, ed al furore, dove il fermento delle passioni opprime la voce del rot-

retto, e del giuſto. Il Padre Girolamo però e con l'eſempio, e con i conſigli conteſtò abbaſtanza quali erano i ſuoi ſentimenti di pace, di carità, e di viva confidenza in Dio. Si abbattè egli a vedere un certo ſuo Laico miniatore, che con l'armi alla mano cercava difenderſi, e ſgridatolo gli comandò di deporle (1), e di appigliarſi allo ſcudo della Fede, all'orazione, ed alla confidenza in Dio. Nell'eſatta pratica, e coſtante di queſte ſode maſſime egli precedè tutti col vivo ſuo eſempio. Gl'Iſtorici tutti anche i meno favorevoli al Padre Savonarola, non hanno potuto almeno di ammirare queſto ſuo contegno, e l'inalterabile ſua moderazione nelle più calamitoſe, e perigliose vicende. Se il diritto della naturale difeſa in ſituazioni tali, in cui è impoſſibilitato ogni altro ſcampo, iſpirò ad alcuni di quegl'individui il coraggio di riparare con i mezzi meno violenti, e più corretti alla propria imminente ſciagura, e dei loro Confratelli, e al comune eſterminio, avremo noi diritto di condannarli, o potremo appellare a legge alcuna che lo vieti? E pure in ciò non ebbe la minima parte il Padre Savonarola: Quando anche però egli ſi foſſe con queſti pochi unito, non avrebbe di che rimproverarlo il più ſevero ſaggio cenſore, ſe ſi foſſe con la ſteſſa moderazione oppoſto all'inſolenze ſacrileghe, alla barbarie, ed all'inaudita crudeltà di un popolo ſedizioſo, e tumultuante, non mai in ſimili ſue procedure autorizzato dalla pubblica poteſtà. Anno 1498.

Ma è troppo chiara per ſe ſteſſa queſta verità per non aver biſogno di ulteriori riprove. Quello, ch'è da oſſervarſi in sì furioſa tempeſta ſi è, che ſcagliandoſi l'impeto tutto degli avverſarj contro quella innocente, ed imbelle famiglia religioſa con ogni ſorta di armi, e con le pietre, che nella Chieſa, nel Convento, e nel Coro ſcagliarono in gran numero, ciò non per tanto ci aſſicura tutta la Storia, che neppure uno non ſolo fu ucciſo di quei regolari, ma nè anche leggermente ferito. Un antico ſincero Scrittore contemporaneo, che facilmente era del numero degl'aſſediati atteſtò che „ Fu (2) miracolo veramente, „ che eſſendo ragunati davanti all'Altar maggiore circa dugen„ to Frati, non patiſſero mai alcun nocumento dalle ſaette, et

(1) Vedi Pico, Razzi, Burlamac. Soveges, Touron, ec.
(2) Burlamac. nella Vita del Padre Savonarola pag. 141.

Anno 1498. „ pietre, et palle d'archibuſi, che gli adverſarj, de' quali era „ piena la Chieſa, contro di loro a più potere traevano: tal che „ ſi vedevano alle volte per aria le pietre aſſai grandi, et cade„ re fra di loro ſenza alcuna offeſa come foſſino ſtate di bam„ bagia „. Ebbe anzi queſta diſaſtrata religioſa Famiglia tutto il comodo di aſſiſtere negli ultimi periodi a quei che feriti correvano, o erano portati in mezzo di loro per riceverne gli ultimi ſoccorſi. „ Quei „ dice lo Storico Nardi (1)„ che reſtaro„ no morti, o feriti degli eſpugnatori di fuora, furono dai Frati „ di ſanto Marco raccolti, e nel morire confortati, et conſo„ lati, e i feriti medicati con grande carità, ſicchè etiandio in „ quei loro travagli dierono aſſai buon eſempio della loro inno„ cenza, come che Frate Hieronimo fatto ſi foſſe „. Un giovigine della nobile famiglia Panciatichi ferito a morte dai „ Com„ pagnacci „ fu portato in Coro dove per mano di Fra Domenico da Peſcia ricevè le carni del divino Agnello, e dopo benedicendo il Signore, dice l'antico Iſtorico (2), e recitando il verſetto del Salmo „ Ecco quanto è buono, e giocondo l'abi„ tare i Fratelli inſieme „ placidamente ſpirò. Ci narrano gl'iſteſſi Iſtorici, che ferito gravemente altro giovine dalla fazione degli „ arrabbiati „ e portato in mezzo di que' Sacerdoti, fu trasferito in luogo appartato, e comodo del Convento, e quivi eſortandolo quei ſacri Miniſtri agli atti più neceſſarj di religione in quegli eſtremi, non ceſsò mai di proferire maledizioni, e parole indecenti, ed in queſto ſtato miſeramente finì i giorni ſuoi.

XXXIX. Mentre frattanto inoltrataſi la notte, e continuando il fiero aſſedio, ſi tratteneva il Padre Girolamo con i ſuoi Confratelli nella Libreria, furono introdotti alcuni Commiſſarj della Signoria, i quali intimarono al Servo del Signore, che eſſo col Padre Domenico Bonvicini da Peſcia, ed il Padre Silveſtro Maruffi di Firenze ſuoi fedeli Compagni, ſi coſtituiſſero in Palazzo davanti alle Signorie loro. Conſultò ſopra di ciò con i ſuoi Confratelli il Padre Savonarola, ed era già pronto ad obedire, ma convennero poi d'interrogare quei poſtulanti, ſe avevano in iſcritto l'ordine autentico della legittima poteſtà, e non avendolo, nè potendolo eſibire ſi ſcuſarono di eſſere in dovere di eſeguire un

(1) Storia Fiorentina lib. II. pag. 47.
(2) Il detto, e l'antico ms.

un ordine che poteva eſſere ſuppoſto. Non andò guari che queſt' ordine autentico venne portato da altri Commiſſarj. „ Ordine „ dice l'antico Croniſta, (1) „ o vero, o finto „ in cui ſi prometteva ſolennemente di rimettere il Padre Savonarola con i ſuoi Compagni al ſuo Convento di S. Marco dopo averlo aſcoltato. Ma queſta promeſſa poi non fu mantenuta, e ſi era già quella Repubblica determinata a ſecondare le tante replicate iſtanze del Pontefice Aleſſandro VI; „ poichè i Magiſtrati „ dice il Muratori, (2) „ timoroſi ancora delle tante minaccie del Papa fe„ cero prendere, e menare nelle carceri il Savonarola: allora „ fu, che inſierì contro di lui chi gli voleva male. Corſe to„ ſto a Firenze un Commiſſario del Papa per accendere mag„ giormente il fuoco, ed accelerare la morte dell' infelice „. Anno 1498.

Si offerſe allora prontiſſimo ad obedire quel giuſto, e degno Miniſtro del Santuario, ma ſolo implorò un breve ritaglio di tempo per congedarſi dai cari ſuoi Confratelli, ai quali volle prima nella medeſima Libreria fare il più fervente, ed energico Sermone latino, in cui gli eſortò alla più alta perfezione, ed alla più generoſa coſtanza, proteſtando che ben volentieri andava incontro alla morte per la giuſtizia, e per la verità, e che allora principiavano a compierſi ſopra di lui, e di eſſi ancora tutte quelle verità, che tanto tempo avanti aveva loro annunziato. Eſortò con la maggiore efficacia i più deboli a non ſcandalizzarſi all' aſpetto di tanti diſturbi, e calamità; fece loro ſovvenire, che nella medeſima Città la malizia degli empj aveva fatto ſoffrire a delle anime grandi i maggiori diſaſtri, e che era ſtato anche a S. Antonino Arciveſcovo loro minacciato di precipitarlo dalle fineſtre del Palazzo; perlochè non doverſi maravigliare ſe a lui foreſtiero, e ſenza la virtù di queſto gran Prelato, foſſero per uſare maggiori inſulti (3). L' eſpreſſioni le più tenere di queſto ragionamento, e le più inſinuanti d'un attento provido Padre, che vien diſtaccato dal fianco dei ſuoi più cari figli, finì con il pianto comune, mentre egli lieto ſi metteva

(1) Pico, Burlamac., l' antico ms. ec.

(2) Muratori Annali d' Italia tom. IX. all' anno 1408.

(3) Il Burlamac. con gli altri Iſtorici altre volte allegati ci narrano queſto patetico, e grave ragionamento.

Anno 1498. in braccio dei ſuoi più fieri nemici, e voltatoſi poi a quel popolo, che con le lanterne ſtava aſpettandolo per ſcortarlo nella via, ed a quei Cittadini, cui doveva darſi in cuſtodia, loro diſſe le parole del Profeta (1). „ Ecco che queſto è il giorno, che „ io ſtavo attendendo „. Volle quindi che il Padre Domenico da Peſcia aſcoltaſſe la ſua ſacramentale confeſſione, e quindi ſi premunì con le carni del divino Agnello, e del cibo dei forti, lo che pure eſeguì il Padre Domenico, e dopo rendute le grazie furono eſortati a riſtorarſi alcun poco, giacchè cadenti, e languidi appena potevano intraprendere il periglioſo viaggio.

Facevano intanto attorno al buon Padre nobil corona gli afflitti, e piangenti ſuoi Figli, i quali a gara ſi offerivano ad eſſergli compagni nelle catene, e nella morte, quando il pacifico Servo del Signore abbracciando ciaſcheduno di loro, e imprimendo loro in fronte il bacio di pace, diſſe l'eſtreme parole, eſortandoli alla ſequela delle vere virtudi, ed alla viva confidenza in Dio, perchè aſsicurò tutti eſſere l'opera ſua, opera di Dio, e quindi qual manſueto agnello col Padre Domenico da Peſcia ſi poſe nelle braccia dei ſuoi nemici, ai quali raccomandò la ſua greggia, e tutt'i Cittadini. S'incaminarono i Religioſi prigionieri in mezzo all'arrabbiata turba alla porta del Convento, e pervenuti all'ultimo Chioſtro, quel Fra Benedetto Miniatore, che poc'anzi per conſiglio del Padre Girolamo depoſe l'armi di difeſa, preſentatoſi al caro ſuo Padre fece le più premuroſe iſtanze perchè gli accordaſſe di ſeguirlo ne' ſuoi ceppi, cui ebbe il Padre Girolamo a comandare eſpreſſamente, che ſi arreſtaſſe, e rimaneſſe con i ſuoi Confratelli in S. Marco.

Appena comparvero ſulla piazza, reſa campo di guerra, i due già ſtretti, e legati ſacri prigionieri con le mani dietro, che ſi eccitò uno ſtrepito grande, ed un nuovo tumulto, e temendoſi, con fondamento, che quel popolo ſconoſcente, ed infuriato foſſe per tagliarli a pezzi ſull'atto medeſimo, furono ben riguadati, e ſopra i loro capi minacciati per ogni dove ſi fece allora come un riparo con le aſte, e con le picche incrociate, ed unite inſieme. Non fu però così agevole il camparli per la ſtrada dagl'improperj, e da diverſi inſulti di quei forſennati, poi-

(1) Thren. II. 16.

poichè ci asicurano gl' Istorici, che fra l' altre alcuni più insoleuti, e sacrileghi degli „ arrabbiati „ facevano al Servo di Dio di complessione assai gracile, e delicata soffrire degli spasimi, contorcendogli, e sconvolgendogli le dita delle mani di dietro avvinte, di che accorgendosi uno dei Commissarj per nome Andrea de' Medici, impedì il crudele trastullo, pazientemente sofferto dal bersagliato Savonarola, il quale pervenuto al Palazzo della Signoria, ed entrando in esso per un angusto sportello sentì darsi un fiero colpo di piede, con l' improperio, che dove era allora percosso, lì appunto aveva lo spirito di profezìa. Anno 1498.

XL. Il Padre Silvestro Marussi che in tutto questo tampo si era nascosto, nè mai era comparso, venne fuori, terminata la tragedia, e veduto il Convento in molti luoghi asperso di sangue, e sentito il luttuoso racconto „ Io ancora „ esclamò (1) „ devo essere a questa festa compagno dei miei due Confratelli „ e quindi senza indugio si costituì prigioniero com' essi. Furono ben anche posti nelle carceri alcuni nobili Cittadini dei „ piagnoni „ e due Fratelli del Padre Girolamo, uno Religioso, e l' altro secolare, che di passaggio si trovava in Firenze, e fu presente alla descritta sanguinosa catastrofe, i quali poi dopo alquanto tempo si sa essere stati messi in libertà.

Furono per tanto i tre Religiosi condotti avanti la Signorìa, la quale senza altri preambuli, o formalità interrogò sulle prime il Padre Girolamo, se le cose da essi predette, e predicate erano vere, e se l' avevano da Dio, e rispondendo il Padre Savonarola, che sì, fu tosto ordinato, che tutti e tre fossero in distinte prigioni racchiusi, dimenticandosi della parola data di restituirli al loro Convento.

XLI Quègli afflitti Individui di S. Marco restati pupilli senza Padre, e senza il loro Capo, nè potendo più celebrare le loro sacre funzioni nella Chiesa restata contaminata da tante profanazioni, e da molto sangue, eressero un Altare nell' Ospizio del Convento, e quivi adempievano ai sacri loro ministerj. Intanto fu ordinato, che per qualche giorno invigilassero dei custodi, e delle sentinelle alle porte di quel Convento, dentro il qua-

(1) Convengono gl' Istorici in questo fatto, quantunque alcuni ci facciano anche dubitare, che il detto Padre Silvestro fosse condotto in carcere dai fatelliti, ec.

quale fu fatta minuta ricerca, ſe vi erano armi, o altri attrezzi
Anno 1498. militari, e quivi convengono tutti gl' Iſtorici, che non vi ſi rinvenne altro, che quelle poche armi, dalle quali per buona fortuna furono ſpogliati i primi aggreſſori di quel Monaſtero (1).

Il Propoſto della Signoria l' iſteſſo giorno ordinò che le ſi portaſſero tutti li ſcritti laſciati nella ſua camera dal Padre Savonarola, e queſti pregievoli monumenti furono da eſſo diſperſi in mano di diverſi ſuoi amici. Fu in ſeguito ordinato a tutti i Padri di S. Marco, che non ſortiſſero dal recinto del loro Convento, lo che eſattamente oſſervarono. „ In tanto „ dice un contemporaneo Scrittore (2) „ grande allegrezza di queſto fatto fa„ cevano i Fra Minori adverſarii ſuoi, i quali diſcorrevano per „ le caſe, e non ceſſavano di mormorare, et lacerare in tutt' i „ modi la fama ſua, et riportarono anche il premio dalla Si„ gnoria di tanta contraditione per loro fatta: queſta fu ſeſſan„ ta lire per la pietanza in memoria di tanto trionfo; et la pri„ ma volta che fur loro annoverati„ diſſe il Camarlingo della Comunità. „ Pigliate il prezzo del ſangue del Giuſto. Degli a„ mici del Padre molti furono mandati in eſilio; i Frati ſtava„ no riſerrati in Convento, ai ſecolari era vietato l' andarvi. La „ campana fu levata dal Campanile, e portata a Fra Minori in „ S. Franceſco, la quale fu poi da Gio. Guaſconi Gonfaloniere „ di giuſtizia ritolta a Fra Minori inſieme con la pietanza, et „ reſtituita ai Frati di S. Marco „.

Gioiva intanto, e brillava anche la libertina turba dei „ com„ pagnacci „ la quale in quella Repubblica, per uſare le fraſi del contemporaneo Nardi (3) „ era eretta per rovinare il Frate, e „ ſotto il ſuo nome abbattere quella forma di governo, che ve„ gliava, mentre che i Magiſtrati diſſimulando, fingevano di non „ vedere „; che anzi ſi affrettò di fare eleggere nell' iſteſſo giorno della prigionia dei Servi del Signore, un Magiſtrato compoſto di dodici Cittadini „ tutti „ dice il mentovato Iſtorico (4) „ molto avverſarii al detto Frate „ per ſtipulare il proceſſo, e devenire alla capitale ſentenza. Queſti Deputati a giudicare, e

ſen-

(1) Convengono in queſto punto gl' Iſtorici contemporanei. Vedi Pl. po, Nardi, Burlamac. ec.

(2) Burlamac. in Vita, ec. pag. 146. ediz. di Lucca 1764.

(3) Lib. II. pag. 46.

(4) Al detto luogo pag. 47.

ſentenziare in una cauſa sì ſtrepitoſa, e ingiuſta, furono Dolfo Spini il nemico più ſpietato del Padre Savonarola, Piero di Bertoldo Corſini, ch' ebbe tanta mano nel ſaccheggio dei Palazzi del Valori, e di Andrea Cambini; i due Canonici di quella Cattedrale Simone Rucellai, e Tommaſo Arnoldi; Carlo di Daniello Canigiani, Giovanni di Meſſer Giannozzo Manetti, Giovanni di Antonio Canacci, Baldaſſare di Bernardo Brunetti, Piero di Daniello degli Alberti, Benedetto di Tanai de' Nerli, Tommaſo di Bernardo Antinori, e Giuliano di Jacopo Mazzinghi. Vogliono alcuni antichi croniſti, che il numero di queſti Cittadini arrivaſſero a ſedici (1), perlochè vi aggiungono Lorenzo di Matteo Morelli, Antonio di Jacopo Ridolfi, Andrea di Giovanni Larioni, e Alfonzo di Filippo Strozzi. Era compreſo in queſto numero Franceſco degli Albizi, ma poichè ben ſi accorſe dell' animoſità, e dell' ammutinamento de' ſuoi Colleghi in queſta precipitoſa cauſa nella prima adunanza „ Non piaccia a Dio „ diſſe, (2) „ che la caſa mia intinga la mano nel ſangue giuſto „; e ritiratoſi non volle mai più comparire. Anno 1498.

XLIII. Tutti queſti maneggiati, e queſte repentine ſtravaganze dovevano certamente eſſere della più conſolante ſoddisfazione di Aleſſandro VI. cui furono toſto ſpediti i meſſaggieri, che portaſſero la gradita novella. „ Il medeſimo giorno „ dice, (3) con tutti gli altri un ſincero contemporaneo Iſtorico „ della „ preſura del Frate, furono ſpacciate più ſtaffette al Pontefice „ in Roma, et in altri luoghi. Il qual Pontefice, come colui, „ che era ſtato in continuo ſoſpetto, che mediante l'opera, et „ ſuggeſtione di queſt' uomo ſi eccitaſſe contro di ſe el Concilio da' Prencipi Criſtiani, hebbe di tal novella ſingolare alle„ grezza, et ſubito ſcriſſe alcuni Brevi, uno alla Signoria, rin„ graziandola ſommamente delle coſe fatte, et offerendo coſe gran„ di, ma chiedendo a quella iſtantiſſimamente, che poichè del „ Frate aveſſero fatte le neceſſarie eſaminationi, et debite per „ lo ſtato loro, lo doveſſero dar vivo nelle ſue mani, et per„ ciò gli lo mandaſſero ben guardato in ſino ai confini, dove egli „ man-

(1) Burlamac. il ms. allegato, ec.
(2) Vedi i detti Scrittori.
(3) Jacopo Nardi Storia Florent. lib. II. pag. 18. Vedi Ammirato lib. XXVII. Muratori Tom. IX. Annali d' Italia all' anno 1498. ec.

Anno 1498. „ manderebbe ſue genti, et Commiſſarii per levarlo, et mandarlo a Roma. L'altro Breve ſcriſſe al Vicario dell' Arciveſcovo, et al Capitolo di S. Maria del Fiore, dando autorità a quello di potere aſſolvere ciaſcuno, che aveſſe peccato in tal opera, etiamdio ſe vi foſſe ſtato commeſſo homicidio, o irregolarità alcuna. Oltra queſto mandò un' Indulgentia plenaria per li XXII. giorni di Aprile, che fu l' ottava della Paſqua „. Sono troppo naturali le rifleſſioni che ſi affacciano alla mente di un Filoſofo penſatore intorno a queſte determinazioni di quel Pontefice, poſto ora in calma, e prodigo diſpenſatore di ſue beneficenze a chi con le maggiori crudeltà aveva ſecondato le ſue mire.

XLIV. Una delle maggiori premure del nuovo Magiſtrato dopo la prigionìa de' ſuppoſti rei, fu di devenire ſpeditamente all' eſame dei medeſimi. I dieci di Balia quantunque più volte invitati non vollero mai comparire per non aver parte nell' oppreſſione di queſti innocenti, onde ſi pensò ben toſto a ſoſtituirne altri di un medeſimo carattere, e di ſentimenti uniformi ai primi già mentovati. Il giorno dopo alla barbara detenſione del Padre Savonarola, e de' ſuoi Compagni, che fu il Lunedì Santo di queſt'anno 1498. fu dato principio a quella tenebroſa diſamina, la più irregolare di altre mai, come vedremo, nella quale s' impiegarono otto giorni. L'oſtilità dei Giudici, l' avverſione del Papa, il quale ſi era proteſtato, che voleva eſtinto il Padre Savonarola, ſebbene foſſe ſtato „un S. Gio. Batiſta„ (1), la prigionìa di una gran (2) parte di que' Cittadini, che lo ſtimavano, e avrebbero potuto difenderlo, il bando, e le diverſe ammende, con le quali ſi allontanarono dai Tribunali, e dai Magiſtrati tutti colo-

(1) Aſſeriſce, e lo prova il Burlamac. avere Aleſſandro VI. proteſtato nella ſuddetta maniera: Quel celebre Romolino, che per commiſſione del detto Papa ebbe tanta mano nei proceſſi, e nella condanna di queſti innocenti, atteſta l' iſteſſo temporaneo Iſtorico averlo ſcritto da Roma al celebre Girolamo Benivieni. Il Neri nella ſua Apologia ci aſſicura della medeſima verità, e di più aggiunge avere egli ſteſſo inteſo dalla propria bocca di Paolo IV. quando era Cardinale, che il di lui zio Cardinale Ulivieri Caraffa lo aveva accertato di avere uſato ogni ſtudio, e premura per liberare il Padre Savonarola, ma che tutto fu vano per l'altrui malizia, e prepotenza.

(2) Vedi Nardi lib. II. pag. 48.

coloro, ch' erano in qualche maniera ſoſpetti di propenſione per i pazienti prigioni, tutto contribuì per far precipitare un giudizio, e per devenire ad una ſentenza la più barbara, ed ingiuſta. Neppur uno ſi trovò, che lo difendeſſe, e cui veniſſero confidate le parti di Avvocato d'un reo ſempre ſuppoſto, non mai provato, nè convinto. Anno 1498.

Le tenebre più folte, la cabala, ed il raggiro in quei giorni pieni di malizia ci hanno coperto di un foſco velo le circoſtanze più rilevanti dei coſtituti in una cauſa sì ſtrepitoſa, e ſorprendente. Si ſa, che alle dimande, ed agl' interrogatorj ſuccederono i tormenti, e la tortura, ed in ſequela di ciò la ſpietata ſentenza. „ Così „ dice il Nardi, cui concordano i contemporanei Scrittori (1) „ fu cominciata da coſtoro la ſua eſa-
„ mina, prima a parole, minacciandolo tuttavia di tortura, ed
„ altri più crudeli tormenti, ſe egli non ſi riſolveva di dire li-
„ beramente la verità, e ſe egli non provava con qualche altro
„ ſegno, che con parole, le coſe da lui prenuntiate eſſere ſtate
„ dette con ſpirito di profetia. Alle quali dimande il primo gior-
„ no dell' eſamina riſpoſe a' detti Eſaminatori coſtantemente, che
„ eſſi tentavano Iddio con tali non ragionevoli domande, et mi-
„ naccie di tormenti: L' altro giorno queſti Eſaminatori deputati,
„ non però ſenza gran paura, o dubitatione, deliberarono di met-
„ terlo alla tortura, ed havendo datoli alcuni pochi tratti di cor-
„ da, et moſtrando egli che molto ſe ne affliggeſſe, come de-
„ boliſſimo, et ſenſitivo, chieſe da ſcrivere, ec. „.

Tutti gli Scrittori anche i più contrarj ai Servi del Signore ci aſſicurano della crudeltà uſata nel tormentare quegl' innocenti per eſtorcere a forza dalla loro bocca ciò, che volevano, per avere un' ombra almeno di delitto per condannarli, e metterſi al ſicuro contro il giudizio del popolo, che dava molto da temere, come ci avverte il citato Iſtorico, mentre voleva una ſoddisfazione per decidere ſopra l' innocenza, o la reità dei ſacri prigioni. Si affrettarono pertanto di mandar fuori un proceſſo compilato a loro modo, con la maſſima ſollecitudine per gettare queſta polvere negli occhi, ed acquietare il ſuſ-

(1) Jacopo Nardi lib. II. pag. 47. Vedi Ammirat. lib. XXVII. Guicciard. lib. III. Murat. tom. IX. all' anno 1498. Burlam., Pico, ec. ec.

furro della moltitudine. Uno dei più ſinceri Scrittori allora vi-
Anno 1498. vente, e il più informato di ciò, che avvenne in quei periglioſi conciliaboli, così laſciò ſcritto al noſtro propoſito. (1) „ Queſti „ ſcellerati viddero da principio di non potere, nè con i tor- „ menti, nè con altro trovar coſa di giuſtificarſi di haver meſſe „ le mani violente in queſti poveri Religioſi, come già te ne „ toccai un motto nella terza giornata, et allora in fra tre, o quat- „ tro giorni già il popolo nella Città mormorava di loro; pe- „ rò fabbricarono così in fretta, in fretta un proceſſo falſo di „ poche carte, cavato, come allora ſi diſſe, in parte da quel- „ lo ſcriſſe Fra Hieronimo, con certe poſtille aggiunte in più „ luoghi, che guaſtavano tutto il detto ſuo, et le quali poſtille „ ſi diſſe eſſere ſtate fatte da Ser Ceccone, che fu Cancelliere „ di quelli Eſaminatori, et poſonvi qualche calunnia contra il „ Frate, et lo fecero ſtampare a un cartolaro, et venderne, ma „ non fu più veduto fuori, et etiam da quelli che erano dalla „ parte di queſti adverſarii, et dai loro ſavii della Sapientia hu- „ mana fu giudicata coſa di poco momento, et più preſto con „ poca prudentia compoſta, però ſubito fu mandato un bando in „ piazza, che chi aveva comprato di quelli proceſſi li doveſſe in „ fra tant' hore ſotto grave pena riportargli a quel Cartolajo, do- „ ve gli avevano comprati: hor vedi che proceſſo fu queſto che „ loro medeſimi componitori di quello preſto preſto ſe n' hebbe- „ ro a vergognare . . . leggaſi quella cronaca del Botticello, che „ altra volta io t' ho detta, et troverai a carte 434. che lui di- „ ce, che fu meſſo queſto bando da parte della Signoria, o degl' „ Otto, che tal proceſſo ſi riportaſſe, et ne fu riportati di mol- „ ti, ma che lui non lo volſe già riportare quello che lui com- „ prò „.

Queſto ſolo tratto cotanto irregolare, e pieno di malizia poteva baſtare per una compiuta riprova dell' innocenza dei ſuppoſti rei, e per formare un retto giudizio in una cauſa, dove la prevenzione, l' odio, e l' ingiuſtizia fecero dimenticare i più ſacri diritti dell' umanità. Si pensò non per tanto a fabbricare un altro proceſſo più caricato del primo, e ſi dettero quei Giudici tutta la pena per riuſcirvi. „ Si adoperarono „ dice il chiariſ-

ſimo

(1) Ser Lorenzo Violi Giornata VI. pag. 168.

simo Muratori „ i tormenti per fargli confeſſare ciò, che vero
„ non era (1), e ſi pubblicò poi un proceſſo contenente la con- Anno 1498.
„ feſſione di molti reati, che agevolmente ognuno riconobbe per
„ inventati, e calunnioſi „. Il ſecondo giorno da che furono coſtituiti prigioni i tre ſacri Miniſtri furono dati al Padre Savonarola due tratti di corda dalla ſommità fino in terra, per fargli confeſſare ciò che non era, ma ciò che ſi bramava. Quel paziente Servo del Signore che ſi mantenne coſtante in mezzo allo ſquallore della carcere, agl' inſulti, agl' obbrobrj, ed ai tormenti nel conteſtare la bella verità, temeva che l'atrocità dei medeſimi troppo ad eſſo ſenſibile, mercè la delicatiſſima, e gracile ſua compleſſione poteſſe far sì, che ſenza volerlo, gli faceſſero dire alcuna coſa meno vera, e ſincera, onde ſappiamo che egli altamente proteſtò (2), avere ſempre predicato la verità, e non mai ſedotto il popolo, e che ſe da quel primo giorno aveſſe alcuna coſa detto in contrario a queſta verità, ſi doveſſe ricevere per involontaria, e falſa. Perlochè ebbero a dire alcuni di quegli „ar-
„ rabbiati „ Giudici a diverſi amici „ Queſto Frate ci confon-
„ de, e ci aggira il cervello (3) „. Si credettero per tanto in neceſſità di moltiplicare i tormenti „ Non ſi aſtennero „ dice l'antico Croniſta „ dal fuoco, e da altri tormenti, i quali gli met-
„ tevano prima innanzi per ſpaventarlo (4) „.

Non è poſſibile l'annoverare il numero grande, come tutti gl' Iſtorici più ſinceri ci aſſicurano, dei tratti di corda, che per eſpugnare l'apoſtolica di lui coſtanza gli fecero ſoffrire, e quante volte con ardenti carboni gli abbruciarono le piante; è coſa certa, che per alcuni giorni fu incapace di prendere con le proprie mani lo ſcarſo cibo che gli offerivano, e fu neceſſitato il cuſtode delle carceri d'imboccarlo. Gl'iſteſſi Storici ci dicono, che egli dopo avere ſofferto queſti martorj, ſi gettava con le ginocchia proſtrato in terra, e rendeva più ferventi atti di ringraziamento all'Altiſſimo, e pregava ogni volta pe' ſuoi nemici,

(1) Annali d' Italia tom. IX. pag. 295.
(2) Vedi Violi, Pico, Burlamac., il citato ms. ec.
(3) I citati Autori.
(4) I detti.

Anno 1498. e tormentatori (1), e quindi ſul nudo pavimento permetteva un miſero riposo alle ſtanche lacere ſue membra. Al Padre Domenico da Peſcia ancora furono fatti provare i più ſpietati tormenti, mentre oltre i diviſati nel Padre Savonarola, ſi compiacquero con queſto di lui fedele Compagno di uſare la crudele tortura del dado, o ſia la ſtanghetta, come allora uſava la barbarie di quel ſecolo. Premeva troppo a queſti Giudici impegnati a ſentenziare a morte il Padre Girolamo Savonarola, di eſtorcere ſe non altro dai di lui Compagni la confeſſione di qualche delitto, per metterſi al coperto di una troppo paleſe ingiuſtizia: ma ci convince tutta la Storia, che coſtantiſſimo il Padre Domenico Bonvicini altro non aſſeriva, che la ſemplice verità; eſſere il Padre Girolamo irreprenſibile in tutta la ſua condotta, niente avere avanzato ſenza un lume ſuperiore, e dovere eſſere perſuaſi, che lo ſpirito del Signore condotto lo aveva per tutte le ſtrade, e che non ſarebbe preterito una ſillaba di ciò, che aveva annunziato: e finalmente ſupplicava ogni volta i ſuoi Giudici, ed i ſuoi Carnefici ad eſercitare ſopra ſe ſteſſo tutto il loro rigore, e riſparmiare i tormenti al fedele Servo del Signore del tutto innocente (2). Uſarono l'iſteſſe acerbe riprove col placido, e quieto Padre Silveſtro Maruffi altro di lui compagno nelle pene, e nella morte, ma con eſſo temperarono alcun poco dei loro aſpri martori; nè però da queſto Miniſtro fedele del Signore armato di Fede, e di criſtiana coſtanza poterono ottenere l'intento,

(1) L' antico ms. fra l' altre narra un fatto ch' eccita orrore con queſte parole. „ Narra il Padre Fr. Marco della Caſa, come a Giovanni „ Manetti venne un deſiderio, et una voglia molto diſoneſta di uomo „ nato in Città, et fu queſta, che eſſendo una volta il Servo di Dio „ in ſulla fune in tonacello, ovvero in camicia, et ſpoliato come ſi „ coſtuma, et poco alzato da terra, egli empio ſcellerato, et abominevole gli poſe la mano ſotto, e gli toccò le parti vergognoſe, della „ qual coſa ſentì il Servo di Dio più vergogna, et diſpiacere, che „ dell' iſteſſo tormento della corda: Scuſandoſi poi il Manetti con dire, „ che avendo egli letto, che a Firenze doveva venire un Profeta ermafrodito, haveva voluto vedere ſe Fra Jeronimo era quello: poco „ dopo la morte del Servo di Dio ſi ammalò detto Manetti, ed eſortandolo alcuni alla confeſſione, eſſo diceva, che una ſua mano lo condannava „.

(2) Convengono gli Scrittori tutti altre volte allegati in narrarci queſti fatti.

tento, e lo ſentirono parlare con ſorpreſa del medeſimo linguaggio dettato loro dall' indiviſibile verità. Anno 1498.

XLV. Trovavanſi pertanto nell' ultima coſternazione, ed imbarazzo quei Giudici impegnati a disfarſi di queſti innocenti, che non potevan tradurre per rei come bramavano. Uno di coſtoro incontratoſi un giorno con un certo Ser Franceſco di Ser Barone Notajo pubblico, e conoſciuto ſotto il nome di Ser Ceccone, ebbe a dirgli pieno di confuſione „ Noi ſiamo vituperati, „ perchè queſto Frate non confeſſa nulla (1) „. Era il Notajo più animoſo, e pieno di dannoſi cavilli, francamente riſpoſe, facendogli coraggio, ch' egli ſteſſo ſi aſſumeva l' incarico di preſto compilarne il proceſſo con la maſſima da eſſo ripetuta, e ben volentieri allora accettata, che „ dove non è cauſa biſogna farvela „ naſcere (2).

Piacque nelle preſenti circoſtanze l' indegno compenſo, e fu promeſſo a Ser Ceccone una buona ſomma di danaro per ricompenſa alla di lui iniquità. Non fu poſto tempo di mezzo per eſeguire il reo conſiglio. Ser Ceccone fu introdotto nel Palazzo della Signoria, ma in luogo appartato, e dove poteſſe ſentire l' eſame, che ſi faceva del Padre Savonarola, ſenza però eſſere veduto. Mentre intanto il Notajo ordinario, il quale fu chiamato ſul bel principio, notava fedelmente alla preſenza di tutti gl' interrogatorj, e le riſpoſte, il valente Ser Ceccone (3) ſotto cortina compilava ſecondo la maſſima da eſſo ſtabilita „ di far na- „ ſcere la cauſa dove non era „ il famoſo proceſſo. Compiuti queſti Coſtituti comparve nella gran ſala il noſtro Ser Ceccone: allora per uſare l' iſteſſe parole dell' antico contemporaneo Scrittore (4). „ Venendo gli Eſaminatori col Notajo ordinario di- „ nanzi ai medeſimi Signori, dove ancora ſtava Ser Ceccone, uno „ degli Otto li diſſe: ecco il proceſſo di quel ribaldo: et dette „ a Ser Ceccone il vero proceſſo nelle mani, et egli ritenendolo „ gli

(1) È noto in tutta la Storia il nome di queſto poco retto pubblico Notajo, di cui ci parlano con gl' iſteſſi ſentimenti gl' Iſtorici più accreditati di quei tempi, come in ſeguito ſi dimoſtrerà.

(2) Vedi l' antico ms., Pico, Burlamac., ec.

(3) Gli autori citati, e contemporanei convengono in queſto fatto, e più ſarà manifeſto in ſeguito.

(4) Burlamac. pag. 147.

Anno 1498. „ gli reſe in quello iſcambio il ſuo, che era falſificato, ſopra „ del quale fu dato la ſententia, havendolo prima il detto Ser „ Ceccone acconcio, et variato a ſuo modo „.

Da che le prime volte aveva il paziente tormentato Padre Savonarola dato le più preciſe, e ſincere riſpoſte alle replicate interrogazioni dei Giudici, con le quali confermava la verità, e rettitudine di ſua dottrina, e della ſua condotta; principiò in ſeguito, come ci atteſtano tutti gl' Iſtorici (1), nel riſpondere ai replicati nojoſi interrogatorj, a contenerſi ſulle riſpoſte generali, ed oſcure. Conoſceva egli troppo bene l'irregolarità del giudizio, la prevenzione dei Giudici, e l'inevitabile deſtino, cui doveva ſoccombere, onde non volle inutilmente impegnarſi nelle proprie difeſe, moſſo anche a ciò, dice il Conte della Mirandola (2), dall'eſempio di altri Profeti, i quali in ſimili congiunture uſarono d'un prudenziale ſilenzio, o d'una ſpecie d'indolenza. Aveva inoltre egli di propria ſua mano compilato in carcere il ſuo proceſſo, quando potette uſare delle ſpoſſate ſue forze, e della penna, e queſto uniforme ſempre ai retti ſuoi ſentimenti (3) lo avevano letto, e veduto i di lui ſeveri Giudici, ai quali non piacque. Sembrava pertanto ſuperflua ogni ulteriore interrogazione, e riſpoſta; ma ſi voleva dalla di lui bocca la confeſſione di quei delitti, che non aveva immaginato giammai.

XLVI. Diſpoſte così da un pernicioſo raggiro le coſe tutte, furono il dì diciannove di Aprile di queſt'anno chiamati ſei Frati di S. Marco a comparire avanti gli Eſaminatori nella gran ſala, dove convennero i due Vicarj dell'Arciveſcovo di Firenze, e del Veſcovo di Fieſole, alcuni Canonici della Cattedrale, ed alcuni dei più rinomati Cittadini, alla preſenza dei quali, e dei Giudici condotto il tranquillo, ma ſpoſſato ſacro prigioniero il Padre Girolamo, leſſe il celebre Ser Ceccone come più tornava alla di lui malizia, ed al vile di lui intereſſe l'alterato proceſſo, il quale terminato, interrogò il Padre Savonarola, ſe quelle coſe erano

(1) I citati Scrittori. Vedi anche Nardi lib. II. Muratori tom. IX. Annali d' Italia ec.

(2) In vita ipſius pag. 132.

(3) È coſa indubitata avere il Padre Savonarola compilato di ſuo pugno il proprio Proceſſo, come coſta dal Violi Giornata VI. Burlam. il ms. ec. come ſi vedrà in breve.

erano vere, o falſe; al quale interrogatorio francamente riſpoſe queſte formali parole notate dai più ſinceri, e contemporanei Scrittori (p) QUELLO CHE IO HO SCRITTO E' VERO. Niente di più evidente, che il fedel Servo del Signore parlava chiaramente, ed intendeva eſſere vero ciò che aveva ſcritto egli ſteſſo di ſuo pugno nel proceſſo da ſe medeſimo ſteſo, come ſi avvertì, non di quello falſificato da Ser Ceccone. Inſiſtè queſti ſe tutto era vero; cui il Padre Savonarola „ Tutto „ riſpoſe; e quegli, ſe parola, per parola; ed egli „ parola, per parola „. Allora richieſero i Giudici, e fu ricevuta dal valente Notajo la ſottoſcrizione dei ſei Padri di S. Marco, e prima dei due mentovati Vicarj. Il Vicario del Veſcovo di Fieſole, ci avvertono gli Scrittori, che atteſtò con queſti preciſi termini „ Confeſſo tutto quello che è ſcritto eſſere vero (2) „. Ne vennero in ſeguito le ſottoſcrizioni degli altri di lui Confratelli (3). Niuno degl' Iſtorici contemporanei ci ha detto mai, che a queſto iniquo, e falſo proceſſo ſottoſcriveſſe l' iſteſſo Padre Savonarola, lo che convinto di tutto il contrario non avrebbe fatto giammai, e ſarebbe anche ſtato fuor di regola, ſe da eſſo ſuppoſto reo, e malizioſamente tradotto confeſſo ſi foſſe eſatta una tale ſoſcrizione (4).

Anno 1498.

Confermato così queſto chirografo di condannazione, ſi voltò allora il berſagliato afflitto Padre Girolamo Savonarola ai ſuoi

(1) Così ci aſſicurano gl' Iſtorici contemporanei: Vedi Violl Giornat. VI. Burlam. Vita pag. 150. Pico della Mirand. Soveges, il ms. ec.

(2) I detti autori.

(3) L' antico ms. ci ha individuato i nomi di quei ſei Padri che ſi ſottoſcriſſero nel ſenſo del Vicario del Veſcovo di Fieſole, che corriſpondeva all' eſpreſſioni chiare, ed ai veri ſentimenti del Padre Savonarola, e queſti furono; Fra Franceſco Salviati Priore di S. Marco, Fra Malateſta Sacromoro, Fra Giovanni Sinibaldi Maeſtro dei Noviz, Fra Coſimo Tornabuoni, Fra Gio. Antonio Veſpucci, e Fra Pietro Paolo da Urbino. Quello, che molto rileva in queſto fatto ſi è, che queſti di lui Confratelli, ciò non oſtante, in ſeguito non ſcemarono di ſtima, di concetto, e venerazione pel Padre Savonarola.

(4) Ci dice l' antico ms., Pico, e il Burlamacchi eſſere andato più volte Ser Ceccone alla prigione per indurre il Padre Savonarola a ſottoſcrivere il falſo proceſſo, lo che ſempre ricusò il Servo di Dio, e aſſicurò il Notajo, che ſe pubblicava detto proceſſo non ſarebbe campato più di ſei meſi, lo che ſi verificò.

Anno 1498. ſuoi preſenti Confratelli di S. Marco, ed in tal maniera preſe loro a ragionare brevemente (5) „ Voi ſapete qual ſia ſtata la mia „ vita fra voi, e la mia dottrina; hora due coſe in queſta „ mia gran tribolazione poſto vi addimando; la prima, che vi „ ſiano raccomandati i Novizj, acciò ſiano cuſtoditi nel timore „ di Dio, et nella ſanta ſemplicità ammaeſtrati; la ſeconda, che „ voi preghiate il Signore per me, che ſono quaſi in tutto dal„ lo ſpirito abbandonato „. Soggiungono quivi alcuni Scrittori, e ſpecialmente l' antico manoſcritto altre volte indicato „ Vo„ gliono alcuni, che dello ſpirito profetico favellaſſe, il quale „ non ſempre è ai Profeti aſſiſtente, ma ſecondo il beneplacito „ divino „.

Da quel momento queſt' innocente con i due ſuoi compagni rei ſoltanto di avere creduto al Servo del Signore, e di avere condotto i giorni loro nel ſentiero della religioſa perfezione furono ſentenziati alla morte. L'iſteſſo giorno per eſporli al maggiore ludibrio del popolo affollato nella gran ſala, e cui fu letto l'iniquo proceſſo, furono fatti paſſare di mezzo a quella turba inſolente, che con improperj, e con atti indecenti ſfogò l'irritata bile contro i tre pazienti Sacerdoti, mentre ritornavano alle prigioni, nelle quali gli furono aſſegnati cuſtodi più crudeli, ed infuriati. Si trattò in queſta medeſima aſſemblea qual genere di pena doveva decretarſi a quei Cittadini o ſoſpetti, o detenuti in carcere per l'aderenza, e favore dimoſtrato verſo il Padre Savonarola, e fu decretato ad alcuni l'eſilio, ed a molti altri impoſte gravi ammende pecuniarie (2). Uno di queſti Giudici ſoffrendo di mal animo, che i ſuoi Concittadini foſſero cotanto aggravati ebbe a dire in quella pubblica adunanza (3) „ che giova „ a noi, e alla noſtra Città mettere le mani nel ſangue dei no„ ſtri Concittadini? Mettiamo piuttoſto ogni coſa ſopra le ſpal„ di queſto Frate, e rimarrà libera la noſtra Città „. Parole furono queſte, che in alcune delle ſue prediche aveva il Servo del Signore molto tempo avanti individuato, e predetto.

Fra quei Padri di S. Marco che ſottoſcriſſero, uno ve ne fu per nome Fra Malateſta Sacromoro, uomo di fervido, e impetuoſo

(1) Cosl l' antico ms., Burlamac., Pico, Soveges, ec.

(2) Vedi Nardi lib. II. Ammirato lib. XXVII. Burlamac., Violi Giornata VI. ec.

(3) Il ms., Pico, Burlamac. pag. 152.

petuoso carattere, e men castigato nel riflettere, il quale sorpreso dalla lettura del finto processo, e soprafatto da una inaspettata novità rivolto al Padre Girolamo ardì di proferire „ ex ore „ tuo credidi, & ex ore tuo discredo „. Non avvertì il Sacromoro, che erano in quell' atto state, come suol dirsi, barattate le carte in mano al Padre Savonarola, e che la sua confessione appellava a tutt' altro, che all' esibito falsificato processo. Quando un innocente è rimasto oppresso, la di lui pena ha potuto sconvolgere l' immaginazione di quei che in prima lo rispettavano, e stimavano: mentre sono pochi quelli, che in tali combinazioni abbiano una aggiustatezza di criterio da potersi guardare da una sottile seduzione, e da uno scandolo popolare. Anno 1498.

XLVII. Spedita così questa rovinosa causa, si fecero un carico quei Cittadini di rendere del tutto informato il Pontefice Alessandro VI., ma intanto nacque fra di loro la questione se dovevano inviarlo a Roma, o pure farlo morire in Firenze. Un contemporaneo Scrittore bene a portata di tutto, così ci descrive la soluzione di questo dubbio (1) „ Intanto fecero una „ consultatione se dovevano mandarlo a Roma, oppure ammaz„ zarlo in Firenze, dove furono diversi pareri, parendo ad al„ cuni che si dovesse con fidata guardia mandare al Pontefice; „ giudicarono all' incontro che tal partito non fosse buono, per „ non darli occasione di manifestare i secreti della Città, de' quali „ egli la maggior parte sapeva. La qual cosa era piuttosto una „ coperta, ma il vero timore era, che per tal via non si scuo„ prisse la fraude, et malitia loro; et questa sententia finalmente „ prevalse. Consultandosi poi sopra la sua morte, anche in que„ sto i pareri furono diversi, et toccando fra gli altri a parlare „ a Messer Angiolo Niccolini huomo prudente, & molto esperto „ nel Governo della Repubblica, il quale non credeva, nè anche „ contradiceva al Padre Girolamo, parlò in questa sententia „.

„ Magnifici Signori, et voi honorandi Magistrati, & nobi„ lissimi Cittadini. Se consideriamo l' età, et i secoli passati, „ rare volte si vede, che al mondo naschino uomini di tanta „ excellentia, et di sì alto, e divino intelletto, qual veggiamo tro„ varsi in questo Padre, della morte del quale al presente ragionia„ mo: però mettere la mano nel sangue di sì grande, & raro huo-

(1) Burlamac. pag. 151, cui concordano gli altri Istorici.

Anno 1498. „ mo, al quale non naſcerà forſe eguale per molti ſecoli, mi „ parrebbe coſa molto empia, et execrabile negli occhi degl' uo- „ mini prudenti. Mi parrebbe dunque per non iſpengere un sì „ chiaro lume, atto a ſuſcitare la fede, quando ella fuſſe man- „ cata in tutto il mondo, et non ſolo la fede, ma anchora le „ altre ſcientie, delle quali egli è pienamente dotato, mi par- „ rebbe dico queſt' uomo ſi doveſſe rinchiudere, quando meriti „ punitione alcuna, ſotto fedel cuſtodia dentro a qualche For- „ tezza, dandoli agiata ſtanza ad abitare con penna, inchioſtro, „ e carta, con copia di libri quanti egli nè ſappia chiedere; per- „ chè in tal guiſa facendo non dubito punto che egli ſcriverà „ libri rariſſimi in honore di Dio, et eſaltatione della ſanta Fe- „ de, et utilità grandiſſima a tutti i noſtri poſteri; dove che dan- „ doli la morte ſenza utilità venghiamo a pericolo di eſporre la Re- „ pubblica noſtra così honorata, et chiara a perpetuo diſonore, „ et biaſimo di tutto il mondo. Appena hebbe il Niccolini il „ ſuo parlare finito „ ſegue l'iſteſſo Iſtorico „ che levatoſi in „ piedi un altro inimiciſſimo del Padre Fra Girolamo, parlò in „ queſta forma. Il parere di Meſſer Angiolo quantunque appari- „ ſca prudente, et ſecondo una certa inutile, et vana pietà, non- „ dimeno io non giudico che egli ſia punto ſicuro per il bene „ della Città, perchè chi aſſicura, che coſtui non ſia un giorno „ libero da un altro Magiſtrato, et non ci ritroviamo in mag- „ giori guerre, et difficoltà, che fin quì non ſono ſtate? Per „ queſto tal conſiglio a me in alcun modo non piace, anzi ſe „ vogliamo uſcire di pericoli affatto e conviene darli la mor- „ te, perchè ſi ſuol dire per proverbio volgato: huomo morto „ non fa guerra: Prevalſe „ (così termina il racconto lo Stori- co) „ queſta crudele, et iniqua ſententia, e la maggior parte „ vi ſi accordò „.

Mentre che i Commiſſarj ſpediti da quella Repubblica ad Aleſſandro VI. per arrecargli la fauſta nuova dell' operato fin quì, ſi attendevano di ritorno in Firenze, ſtavano gl' innocenti condannati nello ſquallore delle loro carceri confortati ſoltanto dal teſtimone ſincero, e ſicuro della loro retta coſcienza, e dalla paterna clemenza, e bontà infinita del loro Signore, dal quale imploravano i più efficaci ſoccorſi in sì gravi anguſtie, ed a cui bramavano unirſi diſciolti da tutt' i legami terreni. Narra uno dei più ſinceri Iſtorici contemporanei, che il Barbiere, il quale due volte ſu a radere la barba al Padre Girolamo moſſo a compaſ-

ſione

ſione dell' eſtrema di lui miſeria gli portò una picciola lucerna, ed uno ſtrapunto perchè con minore diſagio alcun poco ripoſaſſe (1). L' iſteſſo Scrittore non manca di rilevarci all' incontro, che non mancarono al Servo del Signore le celeſti conſolazioni, „ poichè „ dic' egli, (2) „ più volte fu il Padre Girolamo tro- „ vato dal Cuſtode libero dalle manette, et da' ceppi, ſtando „ egli in oratione, ovvero andando per la carcere, la quale an- „ che più volte fu trovata aperta, come eſſi Miniſtri afferma- „ no; et andando una volta uno di loro a far raſſettare le ma- „ nette, quando fu ſulla porta del Palazzo diſſe eſſere occorſo „ un miracolo, moſtrando ad ognuno quelle manette, onde fu „ per naſcere grande ſcandolo. Fu un' altra volta dal Cuſtode „ viſto elevato da terra pieno di ſplendore nel volto, et volen- „ do egli fuggirſi via, il Padre Girolamo lo chiamò, dicendoli, „ che non aveſſe paura; onde egli ſi convertì a Dio, e diven- „ tò un ottimo Criſtiano, et il Padre li ſcriſſe in carcere una bel- „ liſſima regola di ben vivere, che fu poi ſtampata „.

Anno 1498.

Dal diciannove di Aprile, in cui fu terminato il diviſato proceſſo, fino al diciannove di Maggio, nel qual giorno, come vedremo, comparvero in Firenze i commiſſionati dal Pontefice Aleſſandro VI., per terminare queſta gran cauſa, ad accelerare la morte ai ſuppoſti rei Domenicani, ſi ſtettero queſti nell' oſcure loro prigioni, ed il Padre Savonarola profittò anche di queſt' uſura di tempo per trattenerſi del continuo nei più fervoroſi colloquj col ſuo Dio, e renderſi anche fra i ceppi vantaggioſo al ſuo popolo. Ottenne per breve tempo il comodo di una penna, ed un poco di carta, e quindi ſprovviſto di ogni libro (3), e con quello ſolo della Croce, in cui aveva ſempre ſtudiato, commentò il Salmo cinquanteſimo. Spiccano in eſſo le più fervide eſpreſſioni di un' anima contrita, e che aſpira, qual Cervo ſitibondo al fonte perenne delle divine contentezze; l' unzione, la gravità delle ſentenze, la profondità della dottrina ſono degne del di lui bel cuore, e della di lui gran mente. In queſto fatto ſi verificò quello che molti anni avanti aveva predetto allora, che co-

(1) Burlamacchi Vita a pag. 153.; cui concorda il ms. Pico, e gli altri.

(2) Il detto al medeſimo luogo.

(3) Così ci aſſicurano gl' Iſtorici contemporanei.

mentando i Salmi detti „ Penitenziali, e lasciato a bella po-
Anno 1498. ste indietro il Salmo „ Miserere „ rispostо aveva a chi l'interrogò per qual ragione non avesse sparso i suoi lumi anche sopra di questo; „ che ciò averebbe eseguito quando fosse detenuto in „ carcere (1) „. Principiò ben anche a comentare il Salmo trentesimo, in cui avvalorava la fondata sua speranza dell' eterna retribuzione, ma la barbarie gl' involò e penna, e fogli, e strinse fra dure ritorte quella destra sì vantaggiosa.

XLVIII. Giunsero intanto il diciannove di Maggio di quest' anno in Firenze i due spediti da Alessandro VI. per ultimare la crudele carnificina. Furono questi Monsig. Francesco Romolino di Catalogna Dottore allora in Roma, e Auditore del Governatore di quella Capitale, uomo il più contrario al Padre Savonarola, e che dopo questa memorabile sua impresa meritò da quel Pontefice la sacra Porpora; l'altro commissionato in questa causa fu il Generale dell' Ordine di S. Domenico il Padre Giovacchino Turriani Veneziano, il quale seguitando l' aura di quella Corte, credette poterne secondare le mire, e troppo ebbe a temere la collera di quel Pontefice.

„ Arrivato pertanto questo Romolino „ dice l'antico manoscritto, cui concordano gli altri contemporanei Scrittori (2) „ a „ Firenze, prima che scendesse da cavallo, a certi avversarj, „ che gridavano muoja, muoja, rispose, che egli muorrebbe ad „ ogni modo, e che la sua morte portava egli in seno; et a „ Girolamo Benivieni fu scritto da un certo Mercante di Roma, „ come il Papa mandava due Commissarj a Firenze, et se bene „ quel Frate fosse stato un S. Giovan Batista dovevano farlo morire; scavalcato il Romolino a S. Piero Scareggi presso al Pa„ lazzo de' Signori, che quivi era stato apparecchiato il suo al„ loggiamento, noi faremo, disse a coloro che lo corteggiavano, un „ grande, e bel fuoco, che ne tengo la sentenza in petto; et „ così „ (termina l'antico Cronista) „ fu il nostro Padre prima „ da lui sentenziato, che esaminato „.

Di

---

(1) É stampato questo Salmo con il comento fra molte opere del Padre Savonarola. Vedi di questa predizione Pico, Burlamac., Soveges, il ms., ec.

(2) Alla pag. 97. Burlam., Pico, ec.

Di fatto il dì venti di Maggio si affrettò Romolino di chiamare a se il Padre Girolamo, con il Padre Fra Silvestro per dimostrare in faccia di un pubblico, che stava anzioso di vedere il termine di una causa sì strepitosa, qualche formalità di giudizio. Furono ad esso condotti i due tranquilli prigionieri, e lasciato senza ricercarlo il Padre Domenico da Pescia nella sua carcere; perlochè si sparse per la Città, che questo Padre Domenico sedotto per la di lui semplicità dal Padre Savonarola sarebbe stato liberato dalla morte, e questa voce continuò, dicono gl' Istorici, (1) fino all' ultimo giorno, in cui comparve egli pure con gli altri due sul palco. Ci dice la Storia, che un „ arrab- „ biato „ Cittadino portatosi al Commissario Romolino, e protestando che se il Padre Domenico era campato dalla morte, si sarebbe agevolmente mantenuta l' opera del Padre Savonarola, e così sarebbonsi affaticati in vano, a queste insinuazioni quel Romano Giudice senza cercare altro, decretasse la morte anche di questo innocente sulla massima da esso espressa „ che un Frate più, „ o un Frate meno poco importava (2) „. Con questi principj, che fanno orrore all' istessa umanità si compilarono gli atti di questa tenebrosa causa. Anno 1498.

Tutti gl' Istorici ci asseriscono, che il Padre Girolamo col suo compagno costanti, e sinceri protestarono al nuovo Giudice Romolino la verità. Jacopo Nardi sebbene in molti luoghi ha dovuto confessare ciò che non poteva in alcun modo negarsi, e che ridonda in gloria, ed onore del Padre Girolamo Savonarola, ciò non ostante si dimostra poco ben' intezionato verso il nostro Ferrarese. Egli in ciò che riguarda quest' ultimo di lui esame, sembra che lo accagioni d' incostanza nelle di lui risposte, sebbene ciò l' attribuisca alla forza dei tormenti fattigli provare anche da questo Prelato uniforme nei sentimenti, e nelle pratiche ai primieri di lui Giudici. Ci asficura non pertanto col linguaggio degli altri Storici contemporanei altre volte allegati (3), che interrogato dal Romolino il Padre Girolamo di ciò che affermava, e diceva degli esami fatti di lui fino a quel giorno, egli tranquil-

(1) I detti.
(2) Contestano questa verità i detti contemporanei Scrittori.
(3) Lib. II. pag. 48.

quillamente, e con animo il più ingenuo rispose „ che ciò che egli
Anno 1498. „ aveva nei tempi passati detto, et predetto era la pura verità: Alla
„ quale risposta „ (per usare le parole dello stesso Istorico (1),
„ essendo perturbati gli Esaminatori, et massimamente Romoli-
„ no, con minaccie, e parole vituperose lo fece legare alla tor-
„ tura, ec. „. E quì narrano i più sinceri Scrittori, che fu di nuovo tormentato il paziente Servo del Signore con varj tratti di corda i più spietati; durò questa barbarie fino al dì ventidue del mentovato mese di maggio, perlochè in tre giorni fu dato il compimento alla vergognosa serie di questi atti.

XLIX. Una caliginosa notte, e le tenebre più folte degne di sì ingiuste procedure ci hanno per sempre involato gli atti sinceri di questi precipitosi esami, „ Del processo proprio che ne fe-
„ ce Romolino „ dice fra gli altri il dotto Violi, ch'era allora vivente in Firenze (2)„ non ne rimase copia, che se lo por-
„ tò seco a Roma; et presentollo al Papa, nè là poi, nè quà,
„ mai se possuto vedere, et stimasi lo ardessero, acciò la vergo-
„ gna loro non si manifestasse, nè la loro iniquità, all' havere
„ morto l'huomo senza peccato alcuno „.

L'odio, l'irreligione, e la barbarie che il tutto condusse a questi estremi doveva pur compiere la funesta tragedia. La sera per tanto del dì ventidue di Maggio fu intimata a tutti e tre i Servi del Signore la sentenza di morte da subirsi il prossimo giorno nella pubblica piazza. Erano già da gran tempo i forti campioni disposti al gran sacrifizio, e già la morte mille volte da essi veduta in tanti strazzi aveva perduto ogni forza per spaventarli, il perchè dice l'antico Cronista, (3) „ essere stato quest'
„ avviso ricevuto da loro senza spavento alcuno „. Furono da quel momento destinati tre Signori della Compagnia del Tempio secondo il costume, per conforto in quella notte dei tre sentenziati Sacerdoti. Al Padre Girolamo fu dato Messer Jacopo Niccolini, il quale venuto alla presenza del Servo del Signore si protestò non essere egli a portata di confortarlo alla rassegnazione, ed alla morte, poichè era ben consapevole essere egli omai

(1) Nel detto libro pag. 49.
(2) Giornata VI. pag. 182.
(3) Il ms. Burlamac., Pico, ec. con i quali convengono anche il Nardi, Ammirato, Guicciardino, ai luoghi citati.

omai ben disposto, e capace da gran tempo di essere la scorta, e la guida dei popoli intieri nei sentieri della virtù; cui altro non rispose il Padre Girolamo, che attendesse ad adempiere l'obbligo, e l'impegno suo. Volevano in quell'istessa sera apprestargli la cena, ma egli la ricusò dicendo, che bramava con mente più quieta incontrare la morte. Fecero bensì premurosa istanza esso, ed i fedeli suoi Compagni di avere un sacro Ministro che ascoltasse l'ultima loro confessione, e furono loro assegnati tre Monaci Benedittini della Badia di Firenze. „ Non cessava per- „ tanto „ dice un contemporaneo Scrittore sincero (1) „ il Pa- „ dre Girolamo dalle orationi stando sempre con l'animo costan- „ te, et elevato in Dio. Parimente il Padre Domenico dimostra- „ va gran forza, et vigore di spirito. Ma Fra Silvestro appa- „ riva assai stanco, e fracassato „. Anno 1498.

Il Padre Domenico Bonvicini ch'era Priore del Convento di Fiesole prima di finire i suoi giorni, s'indirizzò di mezzo alle sue pene, ed ai suoi tormenti, ai cari suoi Figli con una lettera (2), che formerà sempre il più magnifico elogio di questi innocenti, e di quelle religiose Famiglie: in essa si ammira l'umile rassegnazione del Padre Domenico, che adora la divina volontà, da cui prende la morte, per la di lei gloria, e per la verità; l'ardente carità che regnava in quelle case del suo Ordine, la costante stima finalmente fino a quegl' ultimi periodi, che

(1) Burlamac. pag. 155. Vedi anche Pico, Soveges, ec.

(2) Ci hanno lasciato gli antichi Istorici questo monumento; la lettera è concepita in questi termini. Fratres dilectissimi, & in Visceribus Jesu Christi. „ Perchè la volontà di Dio è che noi siamo per lui mor- „ ti, voi, che restate pregate per noi, tenendo a mente i miei am- „ maestramenti di stare humili, uniti in santa carità, et bene occupati „ in santi esercitii. Pregate per noi particolarmente nelle solennità quan- „ do siete insieme congregati in Coro, et il corpo mio seppellitelo costì „ in terra, non dentro in Chiesa, ma dinanzi alla porta di essa o da „ un canto in luogo umile, et direte per noi le Messe solite, & io do- „ ve spero potere, farò il simile per voi. Baciate tutti i Fratelli costì, „ e in S. Marco da mia parte, massime i nostri dilettissimi di Fiesole, „ quorum nomina in corde fixa ante Deum teneo. Fate raccorre dalla „ Cella nostra tutti gli opuscoli del Padre Fra Girolamo, et fateli le- „ gare, et metterne una copia in Libreria, et un'altra in Refet- „ torio per leggere a mensa, pur con la catena, acciò anche i Fra- „ telli Conversi possano quivi qualche volta leggerli „.

Anno 1498. che esso conservava e della pietà, e della dottrina del Padre Girolamo Savonarola, di cui raccomanda, che i libri tutti sieno raccolti, e conservati nella Libreria di Fiesole, ed una copia di essi nel Refettorio per leggersi continuamente nel tempo, che prendevano il cibo. Può mai neppure immaginarsi, che il Padre Domenico Bonvicini di niente altro supposto reo, che di avere seguitato fedelmente le tracce segnategli dal Padre Girolamo, e di averne adottato la verità della dottrina, potesse poi darne un sì solenne attestato anche sul punto di dividersi dal mondo tutto, e di comparire avanti al Giudice eterno, se non fosse stato pienamente convinto della rettitudine della di lui condotta, e della verità della dottrina contestata anche in mezzo ai più fieri tormenti? Passarono intanto quella notte memorabile i tre ferventi Sacerdoti destinati alla morte crudele nell'orazione, e nella preghiera, e negli atti della più generosa offerta di tutti se stessi in olocausto a Dio. Languido, ed affatto spossato il Padre Savonarola e per la lunga contemplazione, e per tanti travagli, e per l'inedia, chiese, ed ottenne dall'umano suo assistente, il nobile Cittadino Niccolini, di posare alcun poco il suo capo sulle di lui ginocchia; „ onde „ dice l'antico Cronista (1) „ addormentatosi „ alquanto, Jacopo Niccolini lo riguardava attentamente, et sic„ come egli riferì, mentre lì dormiva, veniva parlando, et ri„ dendo, di che molto si maravigliava il Niccolini „. Un'anima giusta non ha di che temere, e riguarda la morte come un guadagno; sembra che il Padre Girolamo potesse dire con la Sposa de' sacri Epitalamj „ io dormo, e il mio cuore è in veglia (2) „.

Risvegliatosi da questo suo dolce sonno rese gli atti i più affettuosi di ringraziamento al pio suo custode, e ci dicono gl' Istorici, che ad esso usò la confidenza di svelargli alcune verità (3); fece quindi premurosa istanza di potere alcun poco parlare ai due suoi compagni ne' ceppi, e nella prossima morte, lo che si assunse d'implorare dalla Signoria il Niccolini, alla quale portatosi la mattina il connivente Cittadino fu lasciato nel di lui arbitrio l'accordarglielo, o il negarglielo. Stimò bene il Niccolini di non disdire ad un'inchiesta sì giusta, e consolante, onde permise

(1) MS. citato, Burlamac. pag. 157.
(2) Cant. V. 3.
(3) Vedi fra gli altri Burlamac. pag. 157., ec.

miſe loro e di vederſi, e di abboccarſi, perchè divideſſero inſieme l'interne lor contentezze, ed accreſceſſero ſcambievolmente il fervido loro coraggio. Fu teſtimone il Cielo dei trasporti degl' infervorati loro cuori, delle proteſte, e dei voti loro fatti inſieme alla Divinità, cui ardentemente aſpiravano. Si ſa (1) che il Padre Savonarola volgendo poi il ſuo ragionamento al Padre Domenico da Peſcia gli diſſe „ Emmi ſtato rivelato „ (per uſare le „ parole del contemporaneo Scrittore) „ che voi volete morire „ nel fuoco (2); non ſapete voi che non vi è lecito eleggervi „ alcuna ſorte di morte? ma con allegrezza riceverete quella, „ che da Dio vi è ſtata preparata. Chi ſa ſe quella che vi è ſta- „ ta apparecchiata potrete ſopportare, dipendendo ciò non dalla „ virtù noſtra, ma dalla gratia di Dio: non è dunque ſpediente „ tentar Dio. Alle quali parole Fra Domenico credette, et rimaſe „ quieto. Voltoſſi poi a Fra Silveſtro dicendoli: anche di voi mi „ è ſtato rivelato, che avete animo di dire al popolo, quando „ noi ſaremo al ſupplizio, che ſopportiamo la morte innocen- „ temente, et contro ogni giuſtitia; onde lo correſſe comandan- „ doli, che in verun modo tal coſa diceſſe, allegandoli l'eſem- „ pio di Criſto, il quale eſſendo innocentiſſimo non volle mani- „ feſtare in Croce l'innocentia ſua „. Anno 1492.

Non avrà ora di che riprendere qualunque ſevero cenſore il ſilenzio mantenuto dal Padre Savonarola negli ultimi periodi di ſua vita, quando ſi vide nel coſpetto di un popolo innumerabile, la maggior parte del quale lo ſupponeva degno di morte. L'eſempio del divino ſuo Maeſtro in ogni momento della ſua vita gli fu ſempre di ſcorta, e di norma, onde non volle a ſomiglianza di lui proferir parola alcuna in ſua difeſa, e diſcolpa nel momento, che faceva di tutto ſe ſteſſo il più compiuto ſacrifizio, e queſta maſſima l'inſinuò altamente negli animi dei fe-

(1) Sono coſtanti, ed uniformi tutti gli altre volte citati Iſtorici in riportarci queſta verità. Vedi il ms. Pico, Burlamac., Soveges, Bzovio a queſt' anno, ec.

(2) Di fatto ci dicono gl'Iſtorici che interrogò il Padre Domenico da Peſcia il Cittadino della Compagnia del Tempio, che gli fu dato per aſſiſtente di qual morte dovevano morire, e ſentito che finire dovevano col patibolo della forca; pregò iſtantemente di eſſere vivo abbruciato. Vedi i detti Scrittori, ec.

Anno 1498. deli ſuoi compagni, e perfettamente la praticarono. Sarebbe ſtato nell'impegno il Padre Savonarola, e doveva anche eſſere obbligato in quel punto a ricrederſi, e diſdirſi ſe ingannato aveſſe quella Nazione con la ſua condotta, e con la ſua dottrina lo che avvertirono molti uomini dotti, e lo Storico Nardi (1); ma il ſaggio, e prudente di lui ſilenzio abbaſtanza lo garantiſcono anche in queſto punto, e ciò forma il vero carattere dei di lui oppreſſori.

Prima di comparire ſul palco dell'ultimo loro trionfo, furono con ſcambievole conſolazione condotti nella Cappella del Palazzo ad aſſiſtere al divin Sacrifizio, nel tempo del quale implorarono, ed ottennero di comunicarſi, per invigorirſi maggiormente col cibo dei forti. Il Padre Girolamo ottenne per ſingolare favore prima di cibarſi delle carni del divino Agnello di ricevere nelle mani l'Oſtia conſacrata, e allora acceſo ben anche nel volto da quel ſacrato fuoco che gli ardeva in petto, proruppe in queſta fervoroſa preghiera (2). „ Signore mio io ſo che tu ſe' „ quella Trinità perfetta, inviſibile, diſtinta in tre Perſone, Pa„ dre, Figliuolo, e Spirito Santo; io ſo, che tu ſei quel Ver„ bo eterno, che diſcendeſti di Cielo in terra nel Ventre di „ Maria Vergine, et ſaliſti ſopra il legno della Croce a ſpar„ gere il tuo pretioſiſſimo Sangue per noi miſeri peccatori. Io „ ti prego Signore mio, io ti prego per la ſalute mia. Io ti „ prego conſolator mio, che tanto pretioſo Sangue per me in va„ no non ſia ſparſo, ma ſia in remiſſione di tutti i miei peccati, „ dei quali io ti domando perdono dal dì che io ricevetti l'acqua „ del ſanto Batteſimo inſino a queſto punto, et dicone a te Si„ gnore mia colpa; et così ti chiedo perdono in quello che aveſſi „ offeſo queſta Città, e tutto queſto popolo di coſe ſpirituali, o „ temporali, et così d'ogni coſa dove io non conoſceſſi avere „ errato „.

Terminata queſt'orazione parteciparono tutti e tre dei divini Miſterj, e dopo gli atti più teneri di ringraziamento all'Oſpite divino fu loro intimato d'incaminarſi all'eſtremo ſupplizio.

Si

(1) Lib. II. verſo il fine.

(2) Gl'Iſtorici contemporanei ci danno così individuate le di lui parole. Vedi Burlamac. pag. 158. Pico ec.

Si alzarono invigoriti da quel cibo degl' Angeli, e giolivi, e contenti ſi miſero i forti Atleti alla volta del palco ferale. Mentre ſcendevano le ſcale di Palazzo Fra Silveſtro Maruffi, dice l'antico Iſtorico (1) „ che fino a quell' ora era apparſo molto ti„ mido, et puſillanime pel terrore della morte, parve che in un „ ſubito mutaſſe viſo, e dimoſtrava la faccia tutta ardente, et pie„ na di vivo ſpirito „. Prima di ſortire di Palazzo trovarono per le ſcale il Padre Maeſtro Sebaſtiano Buontempi Priore di S. Maria Novella del medeſimo Ordine, il quale era commiſſionato dal Padre Generale di tor loro l'abito della Religione, cioè la ſola Pazienza, o ſia Scapolare, ma o foſſe per ignoranza, o per malizia furono quivi del tutto ſpogliati, a riſerva della ſola Camicia di lana detta da eſſi „ Tonacello „ ed in queſta guiſa a piè affatto nudi comparvero nella gran piazza, pieni anche per ciò di verecondo roſſore, ma internamente contenti, perchè ſempre più uniformi al divino loro eſemplare. Ci aſſicura la Storia, che nell'atto (2) che il Priore di S. Maria Novella chieſe di levare l'abito, e con rozza villania lo tolſe al Padre Savonarola, penetrato queſto grand'uomo, ſtato ſempre fedele alla ſua vocazione, da un ſentimento di riconoſcenza, e di dolore, chieſe per un momento di tenere nelle ſue mani quelle ſacre diviſe, ed ottenutele „ O abito ſanto „ eſclamò, „ quanto t'ho io deſiderato: tu per grazia di Dio mi foſti conce„ duto, et io ti ho conſervato immacolato (3) fino a queſto pun„ to, et anche al preſente non ti laſcerei, ma tu mi fei tolto „. Baciate quindi quelle ſacrate ſpoglie, comparvero queſti innocenti nel gran teatro di quella piazza, dove compier ſi doveva la ſanguinoſa tragedia. Anno 1498.

L. Erano eretti vicino alla porta del Palazzo dalla parte della ringhiera tre Tribunali; nel primo dei quali il più proſſimo alla

(1) I detti, e Burlamac. pag. 158.

(2) Vedi fra gli altri Burlamac. pag. 158.

(3) Sono molto frequenti nell' eccleſiaſtica Iſtoria gl' eſempj di uomini grandi in ſantità, e dottrina, I quali negli ultimi periodi della loro vita per una pubblica edificazione, e per rendere all' Ente ſupremo la dovuta lode, hanno conteſtato le finezze della di lui miſericordia, e predilezione ſopra di loro in que' momenti, in cui non avevano più di che ſperare, e temere dal mondo, e dalla ſua vanità. Del di lui ſanto Padre Domenico ſi leggono nella Vita del medeſimo ſimili eſpreſſioni nell'ultimo dei di lui giorni.

detta porta, risedeva con i suoi Ministri il Vescovo di Vasona
Anno 1498. Fra Benedetto Pagagnotti dell' Ordine Domenicano, che vestito in S. Marco, era poi passato all' altro di S. Maria Novella. Nel secondo Tribunale che era collocato in mezzo della ringhiera stavano assisi i mentovati Commissarj del Pontefice Alessandro VI. e nel terzo finalmente accanto al Lione d' oro, ora verso la fonte, sedevano gli Otto di Guardia, che era il Magistrato, cui appartenevano le cause di sangue. Furono adunque dai Satelliti condotti i tre pazienti avanti al primo Tribunale, dove gli umili Servi del Signore, quali mansueti agnelli destinati alla vittima senza far parola alcuna si videro rivestirsi di tutti gli abiti Sacerdotali, e quindi secondo il rito della Chiesa a poco, a poco spogliarsi dei medesimi, e dichiarati affatto degradati; e quindi il Vescovo Pagagnotti preso per una mano il Servo del Signore Padre Savonarola, „ io „ gli disse (non si sa se per errore, o ignoranza) „ ti privo „ della Chiesa di Dio Militante, e Trionfante „. A queste ultime parole il tranquillo Padre Girolamo presente sempre a se stesso, sentì giustamente riscuotersi, e con avvedutezza, e dottrina rivolto al suo poco esperto Giudice così riprese „ dalla Mili- „ tante sì, ma dalla Trionfante no; questo a voi non si appartie- „ ne (1) „ alle quali parole non ebbe che replicare il Vescovo di Vasona. Erano quivi presenti sempre i Confortatori, i quali offersero da ristorarsi a questi berfagliati sacri Ministri, ma tutto ricusarono con egual dolcezza, ed affabilità; altri esortavano il Padre Girolamo a confortarsi sul riflesso di tante buone opere da esso intraprese, e perfezionate, ai quali rispose l' umile, e saggio paziente „ che l' huomo peccatore non ha bisogno d' umana lode, nè in questa vita essere tempo di laude „. Ad un certo Nerotto che l' interrogò se aveva l' animo quieto, e se volentieri soffriva la morte. „ Il mio Signore „ rispose „ ha voluto innocentissimamente morire „ per i miei peccati, et io non darò volentieri quest' anima per „ amore suo „? e quivi voltando gl' occhi impresse un bacio affettuoso nel Salvatore Crocifisso, che gli fu presentato.

Dal primo furono presentati al secondo Tribunale, e dal Prelato Romolino, dopo aver loro letto la sentenza di morte, la quale dice

(1) Tutti gli autori altre volte citati, anche Jacopo Nardi che fu presente a tutto, conferma il medesimo. Lib. II. pag. 41.

dice l'antico Croniſta altro non conteneva „ e non li condannava „ per altro verun peccato (1), che foſſe in quella eſpreſſo, eccet- „ to che per l'ereſia, e come eretici, peccato alieniſſimo „ fu loro fatto queſta ſola interrogazione (2) „ Piace alla Santità di N. S. „ Aleſſandro VI. liberarvi dalle pene del Purgatorio, dandovi la „ plenaria Indulgenza dei voſtri peccati, et reſtituendovi alla pri- „ ma innocentia; accettatala voi? Eſſi „ (ſiegue lo Storico) „ chi- „ nando il capo accennarono di sì „. E così dopo una ſolenne ſcomunica furono ora dall'impietoſito Pontefice per mezzo dei ſuoi fedeli Miniſtri riaſſoluti, e benedetti nell'atto che andavano al deſiato patibolo. Compiuti queſti atti, i Famigli degli Otto circondarono quelle tre ſacre Vittime, che preſentarono ai Miniſtri di quel terzo Tribunale, i quali ſenza indugio fatto, e vinto il partito confermarono la feral ſentenza, e l'inviarono all'acerbo ſupplizio. Anno 1498.

Era il giorno avanti a queſto crudele ſpettacolo ſtato eretto in quella piazza un palco all'altezza della ringhiera dei Signori, il quale dal Lione d'oro ſi eſtendeva per la lunghezza di cinque braccia verſo il tetto detto dei Piſani; alla fine di queſto era preparato un rogo pieno di materie combuſtibili, di mezzo al quale ſorgeva un ben lungo, e groſſo ſtile, all'eſtremità del quale era a foggia di croce conneſſa altra trave, dove potevano ſenza toccarſi reſtare appeſe tre perſone. Mentre pertanto ſi approſſimavano i tre manſueti condannati al deſtinato patibolo, il Padre Domenico da Peſcia con volto giocondo voltatoſi ad un Prete per nome Nerotto, che gli ſtava appreſſo, e col quale era ſtato compagno di ſtudio nel ſecolo „ Sappi „ gli diſſe „ che noi andiamo alla mor- „ te innocentemente, et habbi per certo, che tutte le coſe pre- „ dette dal Padre Girolamo ſi adempiranno (3) „. Allora Nerotto „ habbiti cura „ riſpoſe „ che tu non ſii ingannato da tale „ opinione; „ ed egli ſoggiunſe „ di nuovo affermo le coſe pre- „ dette dal Padre Girolamo doverſi verificare „. Appena ſaliti ſul palco, che il detto Padre Domenico voleva intonare ſolennemente il „ Te Deum „ e lo conſultò con quei che aveva intorno Signori della Compagnia del Tempio, „ i quali „ dice l'antico

(1) I detti, ed il ms. pag. 101.
(2) Vedi Pico, Burlamac. ec.
(3) Burlamac., il ms. ec.

l'antico Iſtorico (1) che riſpoſero „ Padre non lo fate, perchè molti
Anno 1498. „ ſarebbero tagliati a pezzi „; ed egli ſoggiunſe „ ajutatemi alme-
„ no voi a dirlo piano, acciò io non falliſca„ e lo cominciò ſubito a dire.

LI. Giunti i pazientiſſimi campioni a piè di quel tronco feralc, che moſtrava la forma di croce, ſi proſtrarono genuſleſſi attorno ad eſſo, e confermarono col più acceſo fervore il volontario ſacrifizio di loro ſteſſi all'eterno giuſto ſtimatore dei loro meriti, e della loro innocenza: allora il Confeſſore dimandò al Padre Girolamo ſe prima di morire aveva niente da dirgli, cui riſpoſe che niente voleva, ſe non ſe che egli pregaſſe per lui, e ammoniſſe i ſeguaci ſuoi, che non ſi ſcandalizzaſſero della di lui morte; ſupplicò quindi il carnefice, ed i miniſtri della giuſtizia, che voleſſero degnarſi di legare alle nude loro ginocchia le camicie di lana con cui ſoltanto erano coperti, per maggiore modeſtia, e verecondia, lo che però dalla coſtoro barbarie non potettero ottenere. Fu intanto ordinato al Padre Silveſtro Maruffi Fiorentino di ſalire il primo la ſcala, lor certamente non dovuta, la quale ſenza far parola aſceſe „ avendo però „ dice lo Storico contemporaneo, (2) „ qualche lacrima agl' occhi „ e quivi il manigoldo che gli ſtava ai fianchi adattato al ſacro collo il capeſtro, che pendeva da una eſtremità della croce gli dette la ſpinta ſpietata, e ſenza indugio gli poſe al collo un cerchio di ferro, che pendeva dall' iſteſſa parte della croce con una catena dell' iſteſſo metallo. Vide allora Firenze pendere avanti i ſuoi occhi la prima vittima del ſuo furore, e della ſua ingiuſtizia. L' Iſtorico Jacopo Nardi che atteſta eſſere ſtato uno degli ſpettatori in queſto fiero ſpettacolo ci aſsicura, che il Padre Silveſtro nell' atto che era per ricever l' urto fatale, eſclamò con voce intelligibile a molti con le parole del Salmo XXX. „ nelle tue mani, o Signore, io „ raccomando l'anima mia (3) „.

Fu praticato l' iſteſſo col Padre Domenico Bonvicini da Peſcia, il quale pieno di coraggio, e di viva confidenza nel ſuo Dio ſalì tranquillo i gradini di morte, e nell'atto che trattenevaſi nel ſilenzio del cuore con l' onnipotente ſuo Conſolatore, ſentì dal carne-

(1) I detti.
(2) Burlamac. pag. 161.
(3) Il citato ms., Burlamac. „ ec.

carnefice ſpingerſi all' ultimo periodo di ſua vita, ed appeſo all' altra eſtremità dell' infame legno duplicò il trionfo alla verità, e temperò l' ardente ſete di ſangue dei ſuoi nemici. Anno 1498.

Reſtava a trangugiare la feccia dell' amaro calice al Padre Girolamo Savonarola, il quale dopo avere veduto dei ſubordinati due ſuoi Confratelli l' orrido ſcempio, doveva completarne le glorie, e coronarne le palme. Era il luogo ad eſſo riſerbato nel mezzo a quelli due forti combattenti, omai preſſo che freddi cadaveri. Queſt' uomo grande convinto di ſua innocenza, e penetrato dai più vivi ſentimenti di carità, e di conſolante ſperanza „ ſop- „ portò „ (uſando l' eſpreſsioni di Guicciardino) (1) „ con a- „ nimo coſtante, ma ſenza eſprimere parola alcuna che ſignifi- „ caſſe o il delitto, o l' innocentia „ dopo mille morti l' ultimo colpo il più obbrobrioſo, e crudele. Salì intrepido al patibolo proferendo in voce dimeſſa il Simbolo della Fede: giunto all' eſtremo gradino, voltò pietoſi gli ſguardi ſopra quel folto popolo ſpettatore, e ſi vuole che ſoſpirando proferiſſe queſte ſole parole udite da pochi „ ah Firenze, che mai fai tu in queſto giorno (2) „ ciò detto, offerſe il placido collo, e manſueto al carnefice, che ſtrettolo con duro laccio lo ſpinſe con impeto fiero, e ſdegnoſo a compiere il prezioſo olocauſto in mezzo ai due già eſtinti ſuoi confratelli.

Voleva il crudele carnefice adattare bentoſto al collo dello ſpaſimante Padre Savonarola la collana di ferro per fargli ſentire prima della morte anche il tormento delle fiamme, ma permiſe il Cielo che queſta gli cadeſſe di mano, e mentre la ricercava nelle ſottopoſte materie da incendiarſi, quell' anima grande ſciolta dai legami del corpo, volò al deſiato ſuo centro eterno.

Le tre pendenti Vittime, che formavano il più terribile ſpettacolo furono ben toſto arſe, e preſſo che conſunte dal fuoco, e come ſe quella furibonda turba ingrata non foſſe ancor ſatolla di tanto ſangue, e di tanta ſtrage, infierì anche dopo morte contro quelle ſacre ſpoglie con gl' improperj, con le pietre, e con gl' inſulti. Molti Cittadini però, e molte nobili Matrone ſotto mentite diviſe corſero a profittare delle ceneri, e di qualche parte di oſſa, o di cranj di quei felici Servi del Signore, per cuſtodirle

(1) Lib. III. verſo il fine.
(2) Il ms., Pico, Burlamac., Soveges, ec.

Anno 1498. dirle religiosamente presso di se; ma di ciò accortosi il Magistrato, ordinò che adunate le ceneri tutte, e le reliquie di quel rogo fossero disperse, e gettate nel fiume Arno, perchè così appunto si verificasse in tutte le sue parti quanto predetto aveva di se stesso, e dei forti suoi compagni il Padre Savonarola.

Così adunque finì i pieni suoi giorni nella verde età di quarantacinque anni, e mesi otto il dì 23. di Maggio del 1498. alle ore 10. della mattina in quel memorabile giorno, che cadde nella vigilia dell' Ascensione, il Padre Girolamo della nobilissima Famiglia Savonarola di Ferrara, dell' Ordine de' Predicatori, inclito difensore, e propagatore della soda virtù fra i suoi, e della vera pietà, e libertà fra la nazione Fiorentina. „ Uomo degno di mi- „ glior fortuna „ come lo disse il celebre Muratori (1) e di vivere in una stagione meno barbara, e meno oscura. Egli formò l' ammirazione, e la critica del suo secolo, e per la sublime sua virtù, per l' elevatezza del suo ingegno, per la profonda sua dottrina, e per la grandezza dell' animo, capace di gareggiare con i genj più rinomati degl' aurei secoli. Il più benemerito di quella Repubblica, di cui nei più gravi pericoli fu potente liberatore, ne promosse i vantaggj, ne difese la libertà, represse il furore dei nemici, dissuase potentemente dei Monarchi dall' opprimerla, ne rettificò le leggi, santificò la gioventù, inserì nei petti fedeli la vera religione, e che fu in quella nazione l' Apostolo il più fervente, e disinteressato, la guida la più sicura, il sostegno il più stabile, ed il padre il più amoroso, e costante; questi per uniformarsi al divino suo esemplare, e maestro non poteva altro aspettarsi dalla ingratitudine, e dalla barbarie degl' uomini, che la persecuzione, la calunnia, l' ingiustizia, l' oppressione, e una morte agl' occhi del mondo oscura, ed infame. Tutta la storia dello spirito umano ci presenta di questi quadri troppo umiliati, e questa d' ordinario è stata la sorte degli uomini grandi, che hanno avuto la virtù, ed il coraggio d' innalzarsi sopra del loro secolo.

LIII. Compiuta questa carnificina gli animi dei Fiorentini specialmente si divisero in fazioni del tutto opposte. Ma quantunque molti „ compagnacci „ si ostinassero a supporre il Padre Girolamo

(1) Annali d' Italia tom. IX. all' anno 1498. verso il fine.

rolamo un ſeduttore, ve n'ebbero però non pochi fra queſti, che rientrati in ſe ſteſſi ſi arroſſirono delle cattive loro pratiche, e dell'inventate calunnie per opprimere i Servi del Signore, dei quali ne confeſſarono poi l'innocenza, e deteſtarono la ſcoperta fallità dei proceſſi. Formano ormai la più deciſiva riprova dell'alterazione, e dell'impoſtura del tanto famoſo proceſſo le ragioni, e gl'atteſtati dei più accreditati Scrittori contemporanei, che ſarebbe inopportuno il quì ripeterle tutte per convincerſi ſempre più. Dalla ſerie di tutta la Storia ne reſterà ſempre perſuaſo il pacifico e docile penſatore. Jacopo Nardi quantunque inclinato a ſoſpettare delle rette intenzioni del Padre Savonarola, ciò non oſtante dovette pur confeſſare la verità intorno alla falſità del proceſſo, ſu cui tutta ſi fondò la ſpietata ſentenza. Così egli pertanto con il più ſolenne atteſtato termina il ſecondo ſuo Libro della Fiorentina Iſtoria „ et io per non eſſere accuſato dalla mia „ iſteſſa coſcienza reo di una verità da me taciuta ſono coſtretto a „ dire, che un Cittadino grande, e nobile, che fu uno degli „ Eſaminatori di detti Frati, e come inimiciſſimo loro a tale uffi„ zio eletto, eſſendo egli poi ſtato confinato con molti altri Cit„ tadini dopo la tornata de' Medici nella Città, e ritrovandomi io „ in villa ſua, et eſſendo da me addimandato a certo propoſito „ ſopra la verità del detto proceſſo, mi riſpoſe ingenuamente, „ preſente la ſua donna, eſſere vera coſa, che del proceſſo di „ Frate Hieronimo a buon fine s'era levata qualche coſa, et a „ quello aggiunta qualche coſa, queſte furono le ſue formali parole „.

Anno 1498.

Anche il celebre Guicciardini non troppo favorevole a queſto grand'uomo, termina nel terzo ſuo Libro con la più ingenua confeſſione della verità in rapporto a queſto fatto „ La mor„ te „ dic'egli „ ſopportata con animo coſtante „ (dal Padre Savonarola) „ ma ſenza eſprimere parola alcuna che ſignificaſſe, „ o il delitto, o l'innocentia: non ſpenſe la varietà de' giudizj, „ et delle paſſioni degli uomini, perchè molti lo riputarono in„ gannatore, molti per lo contrario credettero o che la confeſ„ ſione che ſi pubblicò foſſe ſtata falſamente fabbricata, o che „ nella compleſſione ſua molto delicata haveſſe potuto più la for„ za de' tormenti, che la verità, ſcuſando queſta fragilità con „ l'eſempio del Principe degli Apoſtoli, ec. „.

Il vivente allora ſinceriſſimo ſcrittore Ser Lorenzo Violi atteſta indubitatamente, che un certo nobile, e letterato Cittadino

per nome Giovanni Berlinghieri, uno dei più rinomati in quella
Anno 1498. Repubblica, e che si trovò a molti dei costituti da noi già descritti, tenne e conservò sempre nelle sue proprie mani il vero processo steso di proprio pugno in carcere dallo stesso Padre Savonarola, ed attesta il medesimo Scrittore di avere veduti alcuni fogli, e collazionati col processo indegno che si stampò, e che correva allora per le mani di tutti, e quindi soggiunge (1) „ questi „ originali sono in molte parti tanto varii, e discordanti da que„ sto processo, che hanno fatto stampare, et pubblicato fuori, „ quanto è vario il dì dalla notte . . . Io gli ho visti, et let„ ti, et tamen cosa alcuna che il Frate dicesse in benefitio suo, „ et secondo la verità non ve l'hanno posta in questo processo „ stampato, ma aggiuntovi, e posto quello che loro è paruto „ per mostrare, che il Frate fosse huomo cattivo, per cuoprire „ la loro ingiustizia di havere morto uno innocente „. Non mancò chi facesse le più premurose istanze al Berlinghieri, vivente ancora il Servo del Signore in carcere, e dopo la di lui morte, acciò s'inducesse a rendere pubblico questo vero, e genuino processo per smentirne il calunnioso, e falso, ma il nobile Cittadino sempre ricusò costantemente di metterlo al pubblico. Accadde che il Berlinghieri s'infermò, e prima della di lui morte furono usate l'ultime diligenze per cavargli di mano questi preziosi fogli „ sperandosi „ dice il citato Scrittore contemporaneo (2) „ che almanco dopo sua morte Giovanni fosse contento lasciare „ questo scritto, che si potesse vedere; vi andò a parlargli dua „ suoi parenti .., et questi furono Alessandro Pucci, et la sua „ donna Maria Sibilla, quali erano ambedui Suoceri d'una Figlia „ di detto Giovanni, sperando per la parentela havevano con lui „ ottenere questa domanda . . . Ma odi quello, che Giovanni li „ rispose, et disse. Nè a voi, nè a persona del mondo li mo„ strerei, perchè farei per avventura cagione della morte di più „ di quaranta Cittadini di Firenze: a Dio non piaccia, che io „ sia cagione di tanto male: abbiate pazienza, perchè non è be„ ne, anzi voglio innanzi che io muora gettarli in sul fuoco, „ et vederli ardere.

Ben

(1) Alla Giornata VI. pag. 174. e 175.
(2) Alla detta Giornata pag. 164.

Ben comprendeva l'avveduto Berlinghieri che la verità, e l'innocenza al confronto della calunnia, e del raggiro avrebbono trionfato, e con poco frutto, dopo la morte crudele dei calunniati fedeli Miniſtri dell'Evangelio, e ſi ſarebbero nella Repubblica rinnovate le ſtragi ſopra i malvaggi autori. Ma era omai abbaſtanza nota l'impoſtura d'un proceſſo, e d'una ſentenza la più ſpietata, ed ingiuſta, da che l'iſteſſo Ser Ceccone fu dalla potente forza della verità coſtretto a confeſſare a Lucrezia de' Medici Sorella di Papa Leone, e Moglie di Jacopo Salviati (1) „ che „ il Savonarola era un Santo di Dio; che gli furono appoſti „ dei peccati, e che era ſtato neceſſario di fingere molte coſe „ per farlo morire „. Gli uomini i più dotti, ed accreditati preſſo che di ogni ſecolo, e che hanno alcun poco ſtudiato la Storia, non ſi ſono potuti diſpenſare da uſare queſta giuſtizia al Padre Savonarola, ed ai ſuoi Compagni. Lo Spilezio ci aſſicura di avere ricevuto dall'eruditiſſimo Magliabechi (2) le prove più autentiche dell'impoſtura, e della falſità del divulgato proceſſo, e Benedetto Varchi nella ſua Storia ci narra, che nel 1530. per conſiglio di Lorenzo Ridolfi Propoſto dei Fiorentini fu giudicato doverſi toglier via dalla Camera queſto monumento, come vituperoſo, ingiuſto, e fatto contro ogni buona regola di equità. Anno 1498.

Dal diviſato fin quì ſi rendono pur troppo paleſi l'impoſture di alcuni autori, che col Brucardo accagionano il Padre Savonarola di delitti vergognoſi, e tali che non mai immaginò queſt'uomo grande in virtù, e dottrina (3). Cade però da per ſe ſteſſa la rovinoſa macchina della menſogna. Tutta la ſuppoſta

(1) Ci aſſicurano di queſta verità il ms. altre volte citato, Burlamac. Soveges, ec.

(2) Nell'opera intitolata „ Infelix litteratus pag. 662. „ de iniquiſſima, & ſceleratiſſima proceſſus Savonaroliani adulteratione, edocuit, „ & clariſſima fraudis impoſturæque ab hoſtibus Hieroniml commiſſæ, „ indicia fecit ampliſſimus, & ſanigeratiſſimus Bibliotecharius Florentinus „ D. Antonius Magliabechi „.

(3) Il Brucardo, da cui ordinariamente hanno appreſo gli Scrittori prevenuti contro il Padre Savonarola, quanto di male inventò contro di lui l'animoſità, e la cabala, è un autore dei più ſoſpetti, e dei meno ſinceri: egli fu Cappellano di Aleſſandro VI. e ſuo Maeſtro di Cerimonie. Era pertanto il Brucardo venduto al favore di Aleſſandro VI., di cui voleva ſoſtenere la gloria, e viveva allo ſtipendio di quella Corte

Anno 1498. ſta confeſſione dei Servi del Signore anche nell' adulterato proceſſo ecco in poche ſillabe dove ella ſi riduce, e ſi aggira: Sulle rivelazioni, ſull' aver egli ambito la propria gloria, ſulle note controverſie avute col Papa, e ſopra le ſue profezie; ecco la ſomma dei delitti, ecco la gran reità, ecco il gran proceſſo. Ma quando anche queſti foſſero ſtati veri, e provati falſi, e delitti, qual codice, e qual diritto di natura poteva mai giuſtificare una ſentenza, ed una condanna sì fiera a fronte di un' ombra di mancanze, che niente avevano d' intereſſante, e di grave? Se voleſſimo internarſi nella diſquiſizione di queſta gran cauſa, ſi comprenderebbe, che nei ſuppoſti capi di accuſa altro poi non ſi procurò di rilevare per reo, che una ſiniſtra intenzione; ma ſtipolar non ſi doveva un proceſſo di delitti d' intenzione, mentre nè a queſti ſi deve la capitale ſentenza, nè intereſsò mai un Giudice retto, e imparziale l' intenzione dell' agente, quando le geſta, e l' impreſe di lui ſieno lodevoli, e vantaggioſe. Convengaſi adunque con i più dotti, e ſaggi dietro alla ſcorta dell' eruditiſſimo Natale Aleſſandro (1), e dello Spondano, che niente anche in queſto proceſſo divulgato, e ſuppoſto ſi contiene, che meritaſſe sì atroce ſupplizio.

LIV. Ma era omai il Padre Savonarola deſtinato a quella ſorte, che toccò in retaggio d' ordinario agl' uomini grandi di preſſo che tutte le nazioni, e ſe egli dovette chiudere le pupille, mercè una morte ſpietata, alla luce del giorno, le aperſe da quel momento a quella luce inacceſſibile, in cui immerſo vive tranquillo nei giorni eterni. Permiſe lo ſdegno divino bensì, da che ſi eſtinſe queſto gran luminare di quella nazione, che una folta caligine, e le tenebre più denſe ingombraſſero quella Repubblica, che tanto infierì contro i Servi del Signore, e contro il ſuo liberatore, e la fedele ſua guida „ Dopo queſte coſe „ (così il Nardi ſtato preſente a tutte queſte rivoluzioni) „ non

è quaſi

---

te fra la ſperanza, ed il timore, due forti oſtacoli alla verità. Sarà Egli mai un teſtimone fuori d' ogni eccezione quando ſcrive del Savonarola, che ſi voleva oppreſſo dal Capo della Romana Corte? Il Rinaldi in queſto punto cieco ſeguace del Burcardo ha dimoſtrato il poco giuſto ſuo criterio, e l' infelice ſua critica.

(1) Hiſtor. Eccleſiaſt. ſæc. XV.

(2) Lib. II. pag. 42.

„ è quasi possibile a dire quanto fosser grandi le derisioni, et
„ gl' improperii, et li scherni, che erano fatti a quelli udito- Anno 1498.
„ ri, et devoti del Frate, essendo continuamente chiamati insi-
„ no dall' infima plebe, piagnoni, hippocriti, e gabbadei; onde
„ quanto più rimase questa parte abbassata, et sbattuta, tanto
„ maggiormente crebbe l' insolenza degl' avversarii, et la licentia
„ del peccare in qualunque condizione, et qualità di gente così
„ de' Religiosi come de' secolari, quasi che el ben fare fosse in
„ quel tempo vietato per legge, et per decreto (come dirsi suole)
„ et crebbe molto la baldanza di chi aveva in odio quel go-
„ verno. Et veramente di questa materia, di che si parla, fu
„ allora tenuta una cosa molto scandalosa nella Chiesa di Dio;
„ sicchè pubblicamente si diceva, che da Macometto in quà non era
„ stato il maggiore scandalo nella Christiana Religione; et cer-
„ tamente la corrutione di tutti i costumi generalmente essere
„ stata in ogni qualità di persone, possono affermare tutti co-
„ loro che in que' tempi si trovarono, ne' quali pareva, che nes-
„ sun vizio fosse più vergognoso, o riprensibile, che l' aver cre-
„ duto al Frate, e desiderato la riforma de' costumi nella Corte
„ di Roma. Il Commissario del Papa fece richiedere, et citare
„ a Roma alcuni Preti, et dottori Canonici, che apertamente,
„ o nascosamente avevano favorito, et scrivendo difeso l' opera
„ del Frate, et oppugnato la validità della Scomunica; Ma tutti
„ costoro per paura dell' havere andare a Roma, o di perdere
„ benefizj, ricomperarono dal detto mandatario questo impaccio
„ con qualche somma di danari, et furono da quello assoluti,
„ et liberati „. Segue lo Storico a descriverci il libertinaggio,
e l' abominazioni, che quivi ne vennero, e riflette poi che (1)
„ Per le cose dette si vede come rimase oppresso il Frate per opera
„ di alcuni non buoni Religiosi, coi quali si accordava la scor-
„ retta gioventù, come si è detto.

Quantunque gl' Istorici i più rinomati, e dotati di un criterio il più retto, e di una probità singolare, ci assicurino di molti prodigiosi avvenimenti, della parte maggiore dei quali furono essi testimonj oculati, e con i quali volle la Providenza contestare l' innocenza dei Servi suoi, e dare un segno sensi-

(1) Lib. II. pag. 51.

bile della ſua collera per caſtigo degl' empj, e per avviſo ai buo-
Anno 1498. ni, ciò non pertanto non ſiamo noi per impegnarſi in argomento sì delicato, trattato già da molte dotte penne, dalle quali è ſtato già fatto un lungo dettaglio di meraviglie, e di prodigj (1), agevoli a riſcontrarſi da tutti. Ci contenteremo ſoltanto di riportare il ſentimento, e le parole in queſto propoſito di un contemporaneo Iſtorico il meno ſoſpetto di favorevole attaccamento al noſtro Padre Savonarola, ma che non ha potuto a meno di non conteſtare la verità dei fatti, che gli caddero ſott' occhio „ Circa alla morte „ die' egli (2) „ dei ſuoi perſecutori „ principali, et maſſimamente di quella ſetta, et compagnia, che „ come detto habbiamo fu chiamata dei Compagnacci di biaſi-„ mevole nome, et vita, alcuni di queſti poi impazzarono, al-„ cuni accecarono, et alcuni furono tagliati a pezzi, et altri „ da crudeliſſime infermità furono ſpenti, come particolarmente „ avvenne al Capitano dei detti Compagnacci „.

LV. Ma ſi dia ormai il compimento alla ſerie di tutta queſta Storia col riflettere, che il Padre Girolamo Savonarola, ſoppreſſa omai la voce dell' odio, e della prevenzione, viverà glorioſo nei ſecoli tutti. L'uomo grande, e l' uomo di genio vive eternamente; il di lui nome formerà ſempre l'onore, ed il decoro de' ſuoi Concittadini, e dei ſuoi ſimili; la di lui gloria è un depoſito, che ſi traſmetteranno i ſecoli avvenire, e queſto poggerà ſempre ſulle due gran baſi della giuſtizia, e della verità. Biſogna convenire che la fama della di lui innocenza ebbe ſempre mai un corſo non interrotto preſſo i più accreditati Scrittori di ogni ſtagione. Morto egli appena nelle mani di un barbaro carnefice, non ſolo ſi eſtinſe l'alta idea, che moltiſſimi avevano della ſublime ſua ſantità, e dottrina, che anzi ſi accrebbe, e in molti nacque un concetto fondato verſo di lui di ſingolar probità, e di eroiſmo. Erano ancora calde le prezioſe di lui ceneri, che ſi videro ben toſto uſcire in pubblico degli ſcritti, delle eſpreſſive decoroſe ſcritture, e delle medaglie, le quali decoravano il Savonarola con dei titoli i più glorioſi. Mentre il reſiduo della plebe più vile inſultava arrabbiata ancora, le ceneri dell'uomo grande, il di lui nome principiava fin d' allora a vo-

lare

(1) Vedi Pico, Burlamac., Soveges, Razzi, ec.
(2) Nardi lib. II. pag. 52.

lare glorioſo ſulle penne dei più illuſtri Scrittori, ſu i pennelli, e ſu i bronzi ſenza che la civile, e l'eccleſiaſtica poteſtà giammai ſi opponeſſe, o ne vietaſſe, ed arreſtaſſe i progreſsi. Anno 1498.

Eſiſtono ancora in molte parti dell'Europa i più prezioſi monumenti eretti alle glorie, ed alla ſantità del Padre Savonarola; in eſsi ſenza il minimo contraſto ſi vedono, e ſi leggono attribuiti al gran Servo del Signore gli elogj di „ Martire „ di „ Vergine „ di „ Profeta „ e di „ Dottore „. I noſtri maggiori di ogni condizione, e in ogni età vollero ſcolpiti ſulle pareti, ſu i fogli, e nei bronzi queſte onorifiche iſcrizioni per rendere immortali i veri pregj della virtù, e dell'innocenza, e non ſolo in queſte occorrenze ſi tacquero le leggi tutte, ma ciò ch'è più mirabile molte volte ſono ſtate eſpoſte alla pubblica vendita le immagini di queſt' uomo inſigne con i titoli attorno i più decoroſi, e magnifici nell'iſteſſa Roma, e non mai ſi ſono a ciò oppoſti i Tribunali, e la poteſtà delle leggi. E' coſa indubitata, che il 1600. ai tempi di Clemente VIII. (1) ſi vendevano in Roma le immagini del Padre Girolamo Savonarola con queſta iſcrizione da tutti veduta, ed ammirata „ Beati Hieroni- „ mi Savonarolæ Ordinis Pratrum Prædicatorum Virginis, Do- „ ctoris, & Martiris vera effigies „ Il Pontefice allora regnante Clemente VIII. non ſolo vietò lo ſmercio di queſti rami, ma egli ſteſſo, ci dice lo Storico (2), nutrì pel Servo del Signore un alto concetto, e venerazione. Ma troppo lungo ſarebbe, e forſe omai inopportuno il dettagliare ora i monumenti tutti di gloria eretti alla virtù, ed ai meriti ſingolari del celebratiſſimo Savonarola dalla pietà, e dalla riconoſcenza dei noſtri antenati. Eſiſte anche preſſo di noi un'antica pittura divulgata da gran tempo in molte parti, dove ſi leggono intorno le parole „ Beatus Hieronimus Savonarola Ferrarienſis Ordinis Prædicato- „ rum „ e ſotto il diſtico

„ Salve ..

(1) Monſig. Michele Bzovio nell'atteſtato di approvazione del libro „ Palma fidei „ del Padre Pietro Malpeo così ci aſſicura. „ Anno 1600. „ Romæ in officinis publicis venales extare viderim imagines in aere „ inſculptas cum hac inſcriptione: Beati Hyeronimi Savonarolæ Ordi- „ nis Fratrum Prædicatorum Virginis, Doctoris, & Martiris vera ef- „ figies.

(2) L'iſteſſo autore al luogo citato „ Savonarolæ perſonam, ut & „ doctrinam magni fecit SS. Dominus Clemens VIII. Florentinus.

Anno 1498. „ Salve præcellens vates, ſalve inclite Martir;
„ Et noſtræ Doctor Fidei, morumque Magiſter.

Non è però di noſtra iſpezione il decretargli que' titoli, che ſono riſerbati ad un ſolenne giudizio della Chieſa; ma dobbiamo bensì aſsicurarci dal piano di tutta la ſua condotta fin quì diviſato, che in niuna parte ha egli mai demeritato il giuſto tributo di lode, che ha ben giudicato tributargli in ogni tempo il pio purgato giudizio di tutti i dotti, e di tutt' i ſaggi. „ Per „ altro „ così aſſerì il dottiſsimo Muratori (1) (che non s' internò poi troppo nella diſcuſsione di tutt' i punti di queſta Storia) che il Savonarola foſſe d' illibati coſtumi, di ſingolare pie„ tà, e zelo, tutto volto al bene ſpirituale del popolo con al„ tre ſingolari doti indicanti un vero Servo di Dio, le cui ope„ re ſtampate (2) contengono una mirabile unzione, e odore di „ ſantità, non ſi può già negare „.

Non vogliamo noi quì teſſere inopportunamente un elogio ad un Eroe, che tale riſulta dal compleſſo di tutta queſta Iſtoria. Serve certamente il diviſato fin quì, e ſervirà ſempre per un filoſofo penſatore, e pel ſaggio eſtimatore del vero, pel più compiuto tributo di giuſtizia, e di lode al vero merito, ed alla ſoda virtù. E ſe quel rogo ferale che abbreviò i prezioſi giorni dell' immortale Savonarola, ed eſtinſe un luminare sì chiaro, e ſplendente, laſciaſſe ben anche nelle menti dei deboli dell' impreſsioni umilianti, e baſſe per queſt' uomo grande, ſi rimiri ſempre con l' occhio della religione, e della pietà, come l' oſſervarono i veri ſapienti, con la ſcorta dei lumi, che ſparſe in queſto punto il rinomatiſsimo Marc' Antonio Flamio in quell' egregio Epigramma, che inciſo nel tronco crudele della di lui croce, e nel rogo ſpietato accreſcerà ſempre la gloria, l' onore, e la ſtima al Padre Girolamo Savonarola da Ferrara dell' Ordine dei

(1) Annali d' Italia tom. IX, all' anno 1498. pag. 396.

(2) Il catalogo di tutte le molte Opere compoſte dal Padre Savonarola ſi può vedere ſtampato preſſo l' Echard „ Scriptores Ordin. Præ„ dicat. „ preſſo Quetif; Nell' Apologia premeſſa alla Vita del Burlamac. dal Padre Lettore Federigo di Poggio in Lucca 1764. altre volte citato, e preſſo altri Scrittori.

dei Predicatori della Congregazione di S. Marco di Firenze. Anno 1498.

„ Dum fera flamma tuos Hieronime paſcitur artus
„ Religio ſanctas dilaniata Comes
„ Flevit; & oh dixit, crudeles parcite flammæ
„ Parcite ſunt iſto viſcera noſtra rogo.

(1) Mentre le membra tue fiamma empia e fera
Girolamo paſcea ſacrate, e ſante,
Piangea la Fede, e triſta in veſte nera
Dicea piangendo al meſto rogo avante:
Fiamme crudei, crudei fiamme reſtate,
Che non lui no, ma me cenere fate.

---

(1) La traduzione è del ſublime Poeta, e conoſciuto Benedetto Varchi: Vedi il ms. altre volte citato ec.

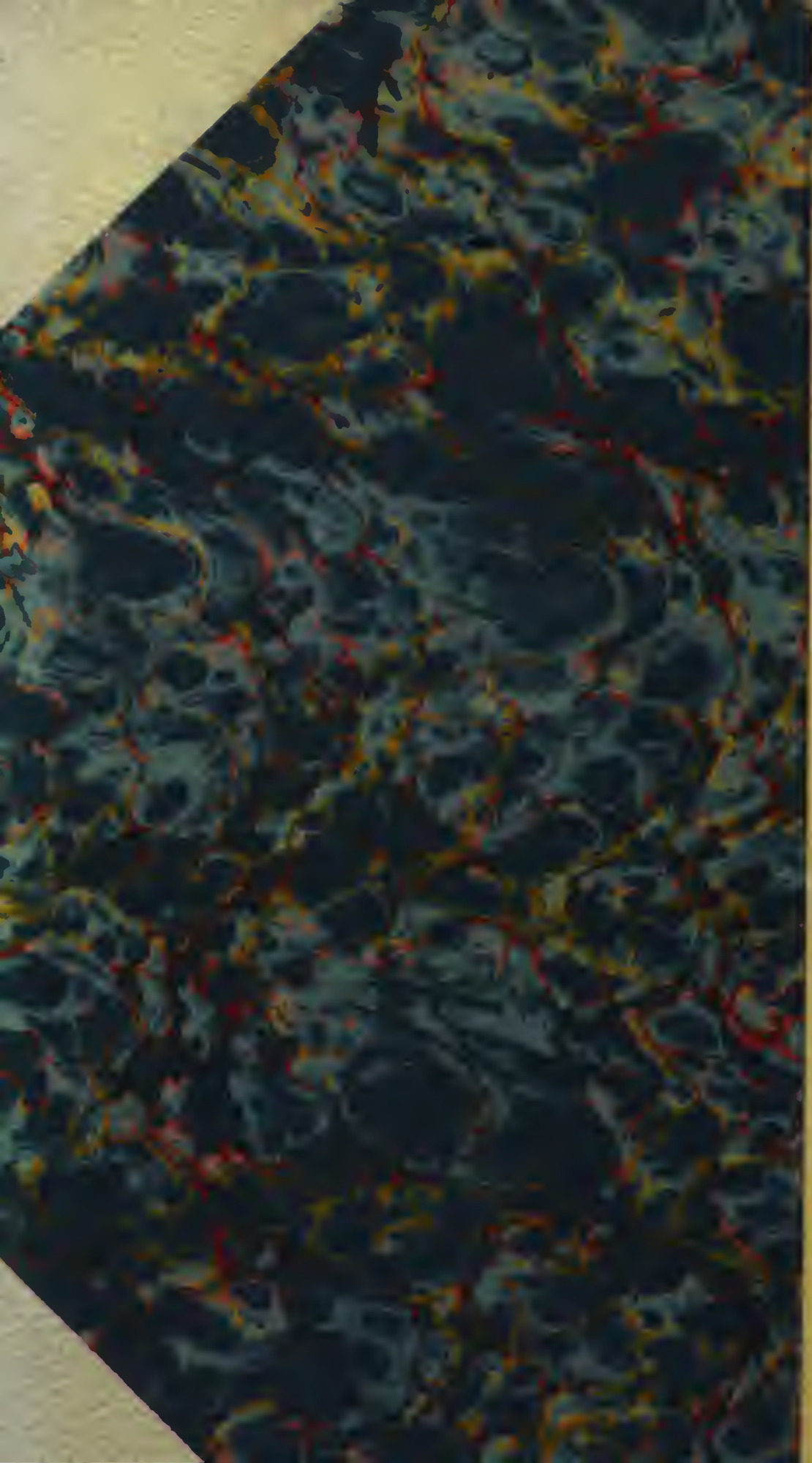
Fine del Libro quarto ed ultimo.

124596

596

Digitized by Google

B.17.4.396

BNCF

Digitized by Google